

**ILLUSTRAZIONE  
SULLA  
CATTEDRALE DI  
VOLTERRA**

---

Gaetano Leoncini





15

7

Y36

BIBLIOTHECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE



19-7.736

ILLUSTRAZIONE  
DELLA CATTEDRALE  
DI VOLTERRA

Scrm  
1867



15. 7. 736

# ILLUSTRAZIONE

SULLA

## CATTEDRALE DI VOLTERRA

---



SIENA 1869

TIPOGRAFIA SORDO-MUTI

di Luigi Lazzari.

*L'autore intende valersi per questa sua opera  
di tutti i diritti accordati dalle vigenti leggi in fatto  
di proprietà letteraria.*

ALL' AMICO  
IACOPO INGHIRAMI ,  
DELLE PATRIE MEMORIE AMANTISSIMO  
UNA PROVA DI RICAMBIATA DENEVOLENZA  
IN QUESTE NARRAZIONI  
SUI PRINCIPII E SUGLI INCREMENTI  
DEL NOSTRO MAGGIOR TEMPIO  
OVE SPLENDDO TESTINONIO DI AVITA RELIGIOSITÀ  
EI VANTA LA CAPPELLA  
DICATA ALL' APOSTOLO DELLE GENTI



## AVVERTENZA

---

*Molti scrittori volterrani ci hanno trasmesso dei lodatissimi studi intorno alle cose della nostra patria, ed hanno trattato d'ipogei, d'urne e medaglie; d'invasioni e di guerre; di consoli, di potestà, di capitani; di santi e di vescovi; ma nessuno si è avvisato finora di presentarci riunite come in un quadro le sparte memorie che rilevano ai sacri fasti della città e di agevolarci la cognizione della nostra storia cristiana. Di qui che in Volterra, fatta, come ben s'intende, eccezione delle classi colte, la maggioranza del popolo, che pur saprebbe tenere in gran pregio i religiosi suoi vanti, non ne ha un concetto determinato quanto basta per poterli convenientemente apprezzare: ed oggi che a causa di una industria forse troppo esclusiva, neglette molto tra noi le professioni che più importano agli ordinari bisogni della vita, è subentrata ad esercitarle gente d'altri paesi e per ciò stesso straniera alle nostre tradizioni, nelle classi operaie principalmente non si conosce quasi che nulla di tante belle specialità e di tanti interessantissimi fatti che riguardano la Chiesa volterrana e che erano una volta*

*soggetto gradito delle prime istruzioni che i nostri padri comunicavano ai figli.*

*Se non m'illude una vana stima delle mie fatiche, queste Memorie sulla nostra cattedrale, da me raccolte così per amore di studio or sono quasi cinque anni, possono giovare assai, nel difetto d'ogni altra opera, a rendere più comuni tra noi almeno le principali tra le cognizioni che attengono ai fasti dell'antichissima cristianità volterrana: ed io le pubblico all'unico intendimento di procurar questo bene. Non mi fanno esse altro merito che quello della pazienza che mi bisognò esercitare nel compilarle; e ciò per la vera farragine delle pergamene, dei codici e di altri monumenti, spesso d'inesorabile oscurità, ai quali dovetti riportarmi per non creare la storia! Gradiscano i miei concittadini l'unile scritto; e gli eruditi lo rivedano e lo correggano opportunamente per ricavarne, se non altro, una preparazione a qualche più critico e più completo lavoro.*

CAN. GASTANO LEONCINI.

## CAPITOLO I.

ESORDI DELLA CRISTIANA PREDICAZIONE IN VOLTEERRA  
E PRIMA CHIESA CATTEDRALE IN DETTA CITTÀ<sup>1</sup>.

I primi tra i Volterrani che abbracciarono la religione di Gesù Cristo ricevettero la grazia della fede per la predicazione dell'istesso Apostolo S. Pietro.

Vorrebbe una volgare tradizione accolta con favore nelle opere di molti eruditi scrittori nostri concittadini che, sbarcate il detto Apostolo alle spiagge occidentali di Etruria quand'era in via per trasferire la sua sede a Roma, e giunto lunghezzo il litorale a quel sito che dicevasi *Ad Aquas volterranas*, inoltrando alquanto verso Settentrione, si fosse avvicinato a due miglia circa da Volterra, precisamente da quella parte dove il fianco del monte dichina al fiume *Era*; e quivi prendendo la in allora notissima e comoda *Via romana* costrutta da Scaure e restaurata da Caio Gracco, in sul cadere dell'anno 42 dell'Era nostra, si fosse soffermato ospite di un distinto patrizio, il senatore <sup>(1)</sup> Ercolano De' Mauri, nel seno della cui

(1) I più cospicui tra i cittadini di Volterra godevano in Roma impieghi ed onorificenze al pari degli stessi Romani. Anche il volterrano Caio Curzio, amicissimo di Cicerone e commendato da quest'oratore con tante affette a Quinto Valerio Orca Vico pretore in Toscana, (Lib. XI, 3.<sup>a</sup> faml.) era insignito della dignità senatoria, e Decio Albino Cocina, quel volterrano dalla famosa villa presso Vada, descritta



famiglia avrebbe colto le primizie della cristianità volterrana. (1)

Nè la linea di direzione che, a testimonio di autori gravissimi, dovè percorrere l'Apostolo principe per giungere a Roma, sembrerebbe escludere la possibilità del passaggio di lui per le suddette adiacenze. Abbiamo infatti che salpando egli dal mare di Antiochia per alla volta d'Italia in compagnia dei santi Marco (l'Evangelista) Marziale, Rufo, Apollinare, Pancrazio e Marciano, dopo di essersi soffermati per poco alle spiagge di Napoli ed aver quivi rifatto vela pel porto d'Ostia, fu ridotto da una burrasca ad avanzar di tanto lungo i liti Tirreni, che si trovò a prender terra a tre miglia al Sud-Ovest da Pisa, o a riparare in quel piccolo villaggio che per eìd stesso ebbe nome di *S. Piero in Grado*; del quale scrive il Baronio che è celebre appunto per la memoria di questo avvenimento: — *Quem locum tantae rei memoria celebrem a posteris summo honore habitum esse con-*

da Rutilio Namaziano e notato su tutto le mappe geografiche dell'Etruria antica, tenne la carica di Prefetto nello stessa Roma.

Tanta specialità di considerazione proveniva da questo, che i Volterrani conosciuti dovunque e riveriti per le loro ampie fortune e per quella potenza che avean messi in grado di assistere al console Scipione nell'impresa delle Guerre Puniche, somministrandogli, come riferisce Tito Livio, — *armamenta navium et frumentum* — (Lib. 28. Cap. 25.) erano avuti in Roma più come soci che come sudditi; e decorati inoltre del privilegio della romana cittadinanza, partecipavano di diritto ai vantaggi tutti della Repubblica. Cicerone ricorda questo privilegio, da sè proclamato solennemente dissenzienti all'illustre consenso dei Pontefici, là dove dice dei Volterrani — *non modo civis sed etiam... optimi civis, fruuntur nobiscum etiam hac civitate* — (Pro Dom. Suo Orat. 29. ad Pontil.); e da un bel concetto della reputazione goduta dalla città di Volterra, allorchè invocando a di lei riguardo i favori del prelato Valerio Orca, usa nel nominarla le espressioni — *tem grave, tam firmum, tam honestum municipium*. — (Lib. XIII. 4.ª fam.).

(1) Vedasi intitolò narrato e difeso dallo detto Commissione che si costituì in noi nel 1637, per raccogliere i patri monumenti da servire all'opera del P. Giovanni Rodando. (M. S. esistente nella pubblica

stat. — (1). Potè esser quindi ben naturale che l' Apostolo pellegrino, transitando da questa parte lungo la costa di Etruria, capitasse di fatto in prossimità di Volterra.

Ma se non fu in riva dell' *Era*, fu certo in Roma che i Volterrani, pel ministero stesso di Pietro, offersero i loro primi credenti alla religion del Vangelo; poichè il Principe degli Apostoli, giunto di poco nella capitale dei Cesari, vi guadagnò alla fede Lino, l' illustre figlio d' Ercolano che, giovine poco più che ventenne, si trovava colà per ragion di studii in casa

Libreria sotto il titolo di — *Contratto delle SSine. Reliquie che si conservano nelle Chiese della Città di Volterra.* — )

Siccome ci avverrà spesso di doverci riportare al testamento della prefata Commissione, riferirò fin d' ora che essa ebbe a Presidente Mons. Vescovo Saccheffi e la composta con partito capitolare degli 11 Marzo del suddetto anno dei Sigg. Canonici Dott. Alessandro Riccabaldibava e Francesco Broccardi: e con deliberazione magistrativa del 12 Giugno dell' anno stesso dei Sigg. Provveditori Dott. Raffaele Massi e Grazia Iughinani. I quali con un processo storico-critico sulle Sacre Reliquie o sulle religiose memorie della città, larmamente redatto per mano di pubblico notaro ( Ser Francesco di Sebastiano Canti di Volterra ), a prezzo di operosissimi studii, risposero così bene alla aspettativa del celebre editore degli *Atti del Sauti*, che riferendo egli delle premure con le quali e vescovi e principi e dotti d' ogni nazione si adoperarono a trasmettergli documenti per la sua opera, così si esprime: *Nella tamen, quod fieri sine invidia licet, nulla inquam urbs vel congregatio etiam sanctorum hominum, adhuc Volaterranorum studium vel superavit, vel acquavit.* —

( *Acta Sanctae. T. I. Februar. die 3.ª De S. Candida Martyre Romana.* )

(1) *Ann. Eccl. T. I.*

Anche nelle citate Memorie per servire all' opera del Bollandi si legge: — *Cum certum indubitatumque sit divum Petrum ad Italiam lit-  
tara delatum, prius Neapolim appulisse navim; inde cymba digressum ut Ostiam navigaret, ab ingrmento praecella Pisana ad litus, quod vocatur Gradus, fuisse devectum, in illum videlicet sinum ubi flumen Arnas suas undas in mare effundit, et quod ibi Princeps Apudolorum maris fortuna periculus e nave ciliens Sacrificium Missae peregerit: quo in loco nunc etiam columna seruetur in qua ipse navis alligatus appendit.* —

del romano patrizio Quinto Fabio (1): e il Battesimo di questo primo convertito fu come seme di spirituale rigenerazione alla sua patria.

Non solo infatti per la politica rinomanza che godeva allora la città, ma anche e più assai per le insistenti premure del di lei amato cittadino, s'indusse Pietro ad inviare a Volterra fino dall'anno 45 i due suoi discepoli Dolcissimo e Crescenzo a predicarvi la religione di Gesù Cristo: e non molto dopo aggiunse ad essi il vescovo Romolo e Carissimo con altri infaticabili cooperatori alla santa impresa, lo zelo dei quali tutti fe', sì che Volterra sul cominciare della seconda metà del primo secolo, già contasse un gran numero di famiglie cristiane. (2)

Il primo frutto delle fatiche di questi santi inviati era stato la conversione di un magnate volterrano di nome Vittimo e di tutti gli aderenti e congiunti di lui, all'amore del quale avea Romolo restituito con solenne prodigio un figlio morente.

Come vivessero i primi fedeli in una città per costumi e per leggi tenacemente idolatra, sotto gli occhi dei Legati cesarei, (3) servili istrumenti di tutte le follie di una potenza pagana, in mezzo a dei cittadini non d'altro ambiziosi che dei favori di quella superba

Il Repetti nel suo *Dizionario* ricorda la tradizione tuttora viva nel popolo di *S. Piero in Grado* sullo sbarco del Principe degli Apostoli al detto villaggio; e lo cenna di alcuni monumenti così riferiti a questo fatto.

(1) Vedi al Cap. III di queste Illustrazioni. Memorie sopra *S. Lino Pontefice e Martire*.

(2) Ivi Memorie sui *Ss. Romolo, Dolcissimo Carissimo e Crescenzo Martiri*.

(3) Al seguito delle leggi emanate da Augusto quando eseguì il nuovo spartimento delle provincie soggette alla romana dominazione, Volterra era governata in questi tempi da un Propretore, o Pretetto che esercitava la suprema giurisdizione civile e militare sulla città a nome dell'Imperatore, e durava in carica un anno.

dispensatrice di gradi e di fortune, lo dice il sangue che ebbero preslo a versare quei generosi cui Romolo avea lasciati in Volterra alla custodia del nascente suo gregge. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzo erano barbaramente uccisi poco dopo l'anno 64; e la loro morte apriva il catalogo dei nostri martiri.

Se il grande studio che in ben tro secoli di persecuzione posero sempre i tiranni a cancellare di sulla terra le tracce della loro efferatezza contro i proseliti della Croce: e tante luttuose vicende di devastazioni e di rovine, non avesser distrutti e dispersi i monumenti di quei primi tempi d'eroismo cristiano (1), chi sa quanti nomi di concittadini che prodigarono la loro vita per la fede si leggerebbero nei religiosi fasti di nostra patria! Ci hanno lasciato scritto i maggiori che Volterra fu bagnata — *col sangue di molti martiri* — (2): e irrefragabili memorie ci fanno avvertiti che quella più antica parte della città che giace tra Sottentrione e Levante, e nella quale i primi fedeli tra gli orrori delle spelonche e delle arenarie cercavano scampo dalla immanità dei giudici e talvolta perfino dai tradimenti degli stessi più intimi e familiari, era ricca di sepolcri di santi. Ne furono ritrovati in copia là dove presso alla deserta badia di S. Salvatore si aprì oggi la paurosa voragine delle *Balze*, quando nel 1365 vi si restaurava dalle fondamenta la chiesa di S. Clemente (3): e molte sante ossa vennero scoperte

(1) Su' barbari artifici messi in opera dai monarchi e dai loro consiglieri per ottenere che restassero distrutti i monumenti o le scritture che riguardavano la storia dei primi cristiani, veggasi fra gli altri Eusebio Stor., Eccl. Lib. VIII, Cap. 3.

(2) Bava Cav. Giuseppe — *Dissertazione istorico etrusca sopra ... Volterra*. Ragionamento II. pag. 48.

(3) Leggesi il fatto di questo ritrovamento in un libello di *Memorie* esistente nel pubblico Archivio T. I. S. nera. N. 5. pag. 102. Avvenne nel Novembre dell' indicato anno, essendo Abate della Badia Giusto di Gauduccio Gotti, di una famiglia patrizia volterrana, oggi estinta.

L'anno 1491 sotto l'antico maestoso tempio dedicato a S. Giusto, in quella medesima critta dove furono riconosciuti i mortali avanzi dei tre illustri campioni di nostra fede, Dolcissimo, Carissimo e Crescenzo.

Sarebbe lunga e difficile opera discorrere le epoche, i luoghi, le circostanze prodigiose di tutti i ritrovamenti di reliquie di santi innominati <sup>(1)</sup> che confermarono in varie guise a Volterra il vanto della sua antica conversione al vangelo e furono gradito oggetto di discussioni e di studii ai religiosi avi nostri.

Sembra che sul cadere del terzo secolo non fosse tra noi ancora finito lo scandalo della persecuzione dei santi; poichè due giovani sorelle Attinia e Greciniana, non d'altro ree che d'essere state vedute nel loro domestico ritiro attendere alle pratiche del culto cristiano, interessavano la giustizia del pretore il quale, ordinata la loro cattura, nell'anno 296 le consegnava al carnefice <sup>(2)</sup>.

Dopo questo tempo, io non so bene se i nostri presidi, della cui cecità si serviva Iddio per moltiplicarci in cielo gl'intercessori, durassero più a lungo nel loro genio d'inesorabile ferocia contro i seguaci di Gesù Cristo. So che accadde in Volterra come per tutto altrove che il sangue dei martiri fu seme che parve gettato apposta sopra il terreno perchè i figliuoli della redenzione ne germogliassero numerosi più

(1) Ai 43 Ottobre 1613 fu scoperta sotto un altare dell'antica collegiata di S. Stefano (di cui oggi non resta che una piccola porzione ridotta ad oratorio) un'urna di materia fittile sulla quale era scritto — *Reliquiae sanctorum quorum nomina ignorantur* —; e conteneva otto crani, sei colonne vertebrali, trenta tra radii, femori e tibie, alcuni omeri ed altre ossa. Nel Dicembre poi 1617 fu ritrovato nell'altare principale della stessa chiesa un vaso di piombo pieno di cenere cinerea, esistente una epigrafe come sopra. (Memorie per il Bollando).

(2) Vedi al Cap. III. di queste illustrazioni. Memorie sopra le SS. Attinia e Greciniana Vergini e Martiri.

che le spighe; e cessata l'ignominia degli editti sovrani contro la chiesa, nè più obbligati i credenti a nascondere nelle caverne o a raccomandare alla segretezza di qualche ospite amico i riti delle loro sacre adunanze, videsi con istupore che la insultata folla della croce aveva invaso la città intera.

Non ci soccorre la guida di alcun monumento quando si tratta di precisare il tempo in cui la cristianità volterrana aperse la prima sua chiesa al pubblico culto. La maggior parte dei nostri cronografi crede dovere assegnare gli ultimi anni del quarto secolo alla costruzione del tempio di *Santa Maria* (1) che a poco a poco ampliato e ridotto dalla semplicità di sua primitiva struttura, assunse la forma dell'odierna cattedrale. Ma non è chi ignori che anticamente il nostro duomo non era questo: e noi siamo incerti se quella chiesa che tenne la prima in Volterra la dignità di matrice, fu anche la prima ad essere edificata.

Sorgeva essa — *in eminentiori urbis parte quae plagam respicit orientalem iuxta Portam Silicis quae Solis antea dicebatur* — (2), precisamente nel terziere di *Castello* in luogo che in antico chiamavasi *Camporisa*; e i cittadini in testimonio di riverenza e di grato animo verso il glorioso Apostolo, alle cui sollecitudini andavano debitori del beneficio e del vanto insieme di esser tra i primi sertiti alla cognizion del vangelo, l'avevano intitolata a S. Pietro. (3)

(1) Checchè ne sia parso al nostro cronografo Filippo Ginchi, è antichissimo nella cristianità l'uso d'intitolar le chiese e gli oratori dal nome della Madre di Dio: e a cominciare dal tempo che lo fu eretto sul Carmelo pochi anni dopo il di Lei transito, Essa ebbe in ogni età delle chiese designate dalle sue invocazioni (Vedasi tra gli altri l'Orsini nella sua bella aperetta intitolata *La Vergine*.)

(2) Memoria per il Bolland.

(3) La chiesa di cui parliamo si vuole esistita in prossimità di quella fabbrica sotterranea da noi chiamata la *Piscina*: nè io conosco argomenti che contradicano una tal credenza. Avvertirò solo non polar-

La prima volta che trovo fatta menzione di questa chiesa è sul finire del secolo VI, epoca nella quale per la invasione dei Longobardi, memorabile ah! troppo a causa delle stragi, delle rovine e di tante turpitudini che ovunque la accompagnarono, sembra che il detto tempio fosse sacrilegamente guasto e profanato! In una pergamena infatti del 580, veduta e citata dalla commissione che si costituì in Volterra per raccogliere le patrie memorie da servire alla celebre opera del Bolland, un tal sacerdote Mino ci lasciò scritto che essendo rimasto infranto l'altare di S. Pietro (1), ci ne salvò le sacre reliquie da sè ritenute per quelle del Principe degli Apostoli. Ecco le parole del documento: — *Istae sunt Reliquiae Sancti Petri Apostoli prout credo quod inventum in Altare fracto Sancti Petri Apostoli ego presbiter Minus...* anno DLXXX. (2)

Ma il nobile ed antico tempio di cui parliamo,

si ammette che che sembra insinuare il Giochi, che questo secondo edificio di architettura etrusca ed anteriore per certo ai tempi del nostro pubblico culto cristiano, fosse costruito per gli usi della chiesa predominante. Recenti escavazioni hanno messo fuori di controversia che la Piscina non era che un deposito d'acqua viva destinata a diramarsi per via di condotta a vari punti della città e segondamente ai bagni che erano attorno all'ippodromo, (Vedasi nell'opera del Giochi premenzionata — *Saggio di Ricerche* ecc., pag. 84 dell'Appendice, la Relazione che nel 1580 fece della Piscina il volterrano architetto Francesco Copriani.)

(1) Avverta il lettore che le chiese avevano in antico un solo altare.

(2) Questa pergamena quasi corrosa dal tempo o scritta in carattere antico, era nel 1647 nella sacrestia del duomo in una cassetta d'avorio a belli ritagli di figure e tutta ripiena di reliquie che in oltre cento membranae ivi stesso riposte, si asserivano date — in raccomandigiam Operario Sanctae Mariae de Volterra. — (Memor. per il Bolland.) Oggi è gran tempo che un tal monimento è smarrito: e chi sa se per imperizia di alcuno di quei subalterni che disgraziatamente in certe epoche regolarono a libito le cose della nostra sacrestia.

per tale lo caratterizza la tradizione (1), dovette esistere molti e molti anni prima che avvenisse questo fatto; poichè non si può dubitare che la città di Volterra avesse già la sua chiesa cattedrale nel secolo V. Graziano ci ha conservato nel suo *Decreto* una lettera che il santo pontefice Gelasio I, il quale governò la cristianità dal 492 al 496, diresse a Giustino arcidiacono ed a Faustino difensore della chiesa volterrana per ordinare alcuni provvedimenti relativi alla amministrazione dei beni di lei (2); e dal tenore di questa Lettera ove si parla del vescovo Eucaristico e della sua chiesa già da tempo provvista di fondi e di possessioni e servita da un'clere ordinato e distinto per gradi di gerarchia, si par manifesto che fin d' allora la religione dei Volterrani non avea nulla a desiderare di quanto potesse occorrere alla pubblica solennità de' suoi riti; e a torto si supporrebbe esser bastato a ciò l'altro tempio denominato dalla Vergine, poichè ci consta che esso era in antico una fabbrica angusta troppo per rappresentare la chiesa matrice di una città popolosa e quasi interamente cristiana.

Io son d'avviso che non anderebbe gran cosa lungi dal vero chi ritenesse che la fondazione del nostro antico *S. Pietro* abbia preceduto di qualche anno quella della chiesa di *S. Maria*: e che alla formazione del patrimonio di quella prima cattedrale e al successivo ordinamento del suo clere non fossero estranei lo zelo e la cooperazione di un illustre Pontefice, asserto nostro concittadino, il celebre *S. Leone* magno (3) che governò la chiesa di Dio dal 440 al 461;

(1) Memoria per il Bellando.

(2) Veda: l' Appendice al documento I.

(3) E antichissima la tradizione che attribuisce a Volterra la gloria di aver dato i natali a *S. Leone* Magno; ed oltre ad essere eruditamen-



e al cui nome, ricordato con ossequio tutto speciale negli antichi monumenti della patria, dovè senza dubbio connettersi la memoria di qualche segnalato beneficio.

La Chiesa di S. Pietro frattante, dopo i guasti cui andò soggetta poi ladronaggi e le profanazioni perpetrate dai Longobardi, (1) fu preste restituita al Culto cristiano: e forse non più che venti e quattro anni dopo il sofferto disastro, rivestita di nuova maestà, risuonò degl'inni di grazia porti dai fedeli all'Altissimo per una novella gloria concessa a Volterra, l'avvenimento del nostro concive Sabiniano al supremo Trono pontificale (2).

Nel difetto assoluto di analoghe memorie non possiamo accertare se fosse proprio in sugli esordi del

te sostenuta dai nostri Compilatori delle Memorie per servire all'opera del Biondini, la si può veder ricordata eziandio in alcuni esamii storici sopra il vescovo S. Massimo editi in Torino dall' Abate Prof. Carlo Ferreri nel 1861, ove è detto che un Monaco della Navelese, il quale scrisse nel Secolo XIII, assegna al predetto Vescovo « per patria Volterra in Toscana, per padre Quinziano uomo nobile e piissimo, e per fratello S. Leone che salì sulla Cattedra di S. Pietro, conseguì il soprannome di Magno. » A me sembrerebbe che a spondere un po' di luce sopra lo storico fondamento di questa credenza, dovesse essere sottoposta ad un più critico esame quella pieva dedotta dagli antichi statuti volterrani, nei quali per deliberazione del Consiglio Comunale si dichiara unanimemente solenne un giorno sacro alla memoria del prefato Pontefice; e che fosse per riuscir molto utile il ben rintracciare le ragioni di quella epigrafe in pietra.

LEO MAGNUS

URBIS AETHUSRIAN LUNEN

che, dopo l'altro commemorativa di S. Lino, si vede apposta esternamente sul destro fianco della chiesa di S. Gineto.

(1) Forse anche prima di questo tempo, ed in specie durante la dominazione degli Ostrogoti, la detta Chiesa ebbe a subire delle sacrileghe violazioni per parte di altri invasori. Lo farebbero credere le grotte e i pollici commovimenti che travagliarono la Città tra il V. ed il VI. secolo. Ma poco o nulla di certo sappiamo a questo riguardo.

(2) Sabiniano, figlio di Bono, successe a S. Gregorio Magno e governò la Chiesa dal 4. Settembre 604 al 22. Febbraio 606.

secolo VII. che fu costruito presso il nostro Duomo di S. Pietro quel magnifico Episcopio rammentato da quasi tutti gli Scrittori di antichi fasti volterrani. L'architettura grave e munita per cui andava distinto quel vasto edificio, (1) persuaderebbe che esso fosse stato opera appunto dei detti tempi nei quali le nostre città, e le marittime in specie, essendo soggetto a continue scorrerie di barbaresche masnade, volea providenza che non fossero esposti a facile offesa gli asili della Religione e vi potessero trovare scampo le vite di coloro che riparavano alla di lei ombra. Checchè sia di ciò, fu scritto ed insinuato per lo meno con troppa leggerezza che i nostri Vescovi si cercassero quel luogo forte per sostenere contro del popolo reluctantante il loro civile dominio: poichè, oltre a non potersi provare nemmeno se essi ebbero alcuna ingerenza nella costruzione del famoso Palazzo di *Castello*, basta conoscere anche debolmente la patria storia per sapere che i pastori della chiesa volterrana lo abitavano prima assai che le loro pacifiche relazioni con la città fossero al caso di esser turbate per differenze derivanti da titoli di signoria (2).

(1) Nel maggio 1120, il nostro Vescovo Rogerio ospitò comodamente in questo Palazzo il Pontefice Callisto II. con dodici Cardinali, l'Arcivescovo Atto di Pisa, altri cinque Vescovi e moltissimi addetti alla Corte Pontificia: e, quello che più sorprende, con principesca sontuosità e senza che il focolloro Prelato avesse bisogno di atteggiare argenti, tappezzeria e mobili di alcuna sorte dalla Nobiltà che offerivasi a condurlo. (Emilio Fel. *Memoria dei Santi, della Reliquia ed altre particolarità di Volterra*. MS. esistente nella pubblica Libreria.) Lodovico Falcantini dice che il Santo Padre ebbe ad ammirare in un con la generosità e splendidezza di Rogerio — *Palatii eiusdem, celsitudinem* — o la dovizia quasi sovrana che — *ex Palatio undique aspiciebatur*. — (*Antiquissimae urbis Volaterranae Historiae*. T. I. Lib. 3.º MS. esistente nella pubblica Libreria.)

(2) Coloro che sopra i dati della storia assegnano alla civile giurisdizione dei nostri vescovi l'origine più antica, non la spingon più là del 1164; e quei sacri pastori che anteriormente alla detta epoca esercita-

Si trova pertanto che tra il VII e l'VIII secolo, il tempio di S. Pietro avea perduto il suo grado di chiesa matrice e che la cattedra dei nostri vescovi era stata trasferita in *S. Maria*. Quali imperiosi motivi reclamassero questa risoluzione non è agevole determinarlo, chè non ne dicono affatto nulla i nostri cronografi; e noi non potremmo fermarci che a delle semplici congetture. Forse non è improbabile che influissero nell' indicato temperamento il sito troppo appartato e riposto del duomo primitivo e la convenienza di destinare per cattedrale una chiesa di più comodo accesso alla pubblica divozione. Il fatto è che nell'800, quando i nostri canonici giurarono fedeltà a Carlo Magno che nel Febbrajo di detto anno, si trovava a Volterra, (1) il giuramento fu prestato in Santa Maria dal Collegio Capitolare di detta Chiesa: e non altrove che in essa fu custodito e venerato mai sempre, dopo l'820, il corpo del Santo Eremita Ottaviano, di cui ci lasciarono scritto i maggiori che dalla chiesa di là d' Era fu traslatato in detto anno con solenne pompa alla cattedrale. (2)

Ma non per questo che il tempio di S. Pietro cessò di rappresentare la chiesa matrice, fu chiuso alla pietà dei fedeli o demolito. Noi lo troviam rammentato col titolo di basilica (3) in una pergamena

non tra atti di temporale sovranità, o la esercitarono sulle persone comprese nei loro particolari possedimenti, o a nome e vece degli Imperatori, duchi o marchesi che per i tempi fossero la Toscana.

(1) Vedi al Cap. V. di queste Illustrazioni.

(2) Lo stesso Cap. III. Memorie su S. Ottaviano Eremita.

(3) Si chiamavano così quei sacri templi che erano internamente spartiti a gallerie o navi per mezzo di vari ordini di colonne o servivano specialmente alla custodia delle reliquie dei martiri. La voce *Basilica* da *basileus*, che significa appartamento reale, era usata peraltro già prima tra i gentili a denotare alcuni maestosi edifici costruiti a somiglianza di templi dove conveniva il popolo per la preghiera e dove

dell'anno 851, e precisamente in un diploma dell'imperatore Lodovico II in data del 23 Maggio di detto anno, col quale il prelodato Monarca dando facoltà al nostro Vescovo Andrea II. d'istituire in Volterra due fiere o mercati, stabilisce che uno di essi debba esser tenuto vicino al duomo — *ad festivitatem beatae dei Genitricis Mariae ubi beatus Octavianus corpore requiescit, quod evenit media mense Augusto* — (1); e l'altro — *in Curte eiusdem Sedis (volaterranae) quae dicitur Camporisae ad Basilicam quae est constructa in honorem beati Petri Apostolorum Principis* — (2). Chiese tuttocid non sembra acconcio a provare che la detta basilica fosse veramente serbata agli esercizi del culto, non ne lasciano tuttavia dubbio alcuno e il fatto del sommo pontefice Callisto II che con le stesse sue mani la ebbe solennemente consacrata nel 1120 insieme alla cattedrale e alla chiesa di S. Alessandro, ed il ricco donativo di molte sacre reliquie, che il generoso Pontefice inviò espressamente da Roma, perchè servissero a decorare la venerata basilica, e che furono collocate infatti dai Volterrani dentro l'altare di S. Pietro (3).

Non voglio tacere che si trova fatta menzione di questo tempio nei nostri patrii Statuti del 1251, i

1 principi e i magistrati rendevano giuramenti; e i Cristiani non leccero che adottare non tale denominazione per le chiese che imitavano la grandiosità e magnificenza di quelli.

(1) Nelli il leggitore l'antica origine della nostra fiera detta *dell'Assunta*.

(2) Il diploma è riprodotto per esteso dall'Animerale nella sua Opera — *Fascori di Fiesole, Volterra et d'Arezzo* —, e dall'Ughelli nell' — *Italia sacra* —.

(3) Questi fatti che il leggitore troverà opportunamente notati nel seguente capitolo, non riferiti sull'autorità di memorie irrefragabili da quasi tutti i nostri scrittori di cose patrie. Possono vedersi tra gli altri il Cav. Emilio Fari e Lodovico Falconetti nelle già citate loro Opere, Matteo Giovannelli nella sua *Cronistoria*, il Provveditore Raffaele Maffei

quali là dove dispongono che non sia negata a una certa classe di foresti l'area per costruirsi in città un'abitazione, così si esprimono: — *Potestas vel Consules teneantur dare cuilibet foretano (sic) spatium domus in piano Castelli in territorio Ecclesiae Sancti Petri iuxta murum civitatis volentibus aedificare domum: de illis forensibus dicimus qui nondum assidue habitaverunt Vulterras* —. (4)

Sennonchè, all'epoca di cui parliamo, il culto della nostra basilica aveva forse perduto alquanto del suo antico splendore; poichè è indubitato che circa la metà del Secolo XIII. esisteva in Volterra un'altra chiesa designata dal nome del Principe degli Apostoli; e sappiamo che la detta chiesa, quella medesima annessa oggi al Conservatorio di S. Pietro, nel 1259 era distinta col titolo di Collegiata o servita da un corpo di Canonici (5). Ciò renderebbe probabile che le religiose solennità dell'antico tempio fossero passate, almeno in parte, a formare il culto del nuovo; ma non è questa che una semplice congettura.

ne' suoi Annali; ed altri storici più moderni, i quali tutti ci hanno lasciato in proposito dei ragguagli molto minuti ed interessanti.

(4) Archivio pubblico. Statuti del Comune di Volterra. Anno 1251. li. 7. Parte II. §. CX. pag. 20.

(5) Guichi. Opera cit. Parte II. pag. 419.

L'Archivio della chiesa prioria di S. Pietro, oggi in S. Agostino, possiede una pergamena che mi fu presentata dal M.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Sig. Carlo Gori, parroco meritissimo della chiesa stessa, ove si legge che nell'Ottoobre 1324 Giovanni degli Archionni romano, priore della canonica di S. Pietro in Seici — *considerans quod redditus dictae suae canonice erant adeo augmentati quod Præbendarum... numerus... sine præiudicio aliarum Canoniceorum in ea poterant commode augmentari*, — risolve d'istituire una nuova Prebenda e depota Ser Lotto cappellano della cattedrale alle opportune pratiche presso il vescovo Raimuccio. La detta chiesa di S. Pietro continuava ad essere collegiata nel 1454, scabene a quest'epoca non fosse servita che da due soli Canonici, Ottaviano d'Andrea e Pietro di Donato, quest'ultimo rivestito anche dell'ufficio di Provano di Palina. (Archiv. della Curia Vescovile. Vista Pastorale Neroni pag. 416.)

Quando i Volterrani nel 1472, per avere offeso l'orgoglio della Repubblica fiorentina, si trovarono imposta la forza preponderante delle sue armi (1); e dopo capitolata la resa della città a condizione che non le si recherebbe alcun danno, si videro attenuata la parola con quel memorando saccheggio che ingombrò dei carri delle nostre spoglie le strade tutte della Toscana e quelle perfino della Gallia Cisalpina, in sugli ultimi del mese d'Agosto, incontravansi nelle vicinanze di *Castello* dei cittadini taciturni e confusi che ai gesti, agli sguardi rivelavano un interno cruccio a gran fatica compresso e l'acerbità veramente sentita di una inmeritata umiliazione. Era loro interdetto appressarsi un'ultima volta alla chiesa di S. Pietro che, derubata d'ogni ricchezza, priva de' suoi arredi, dopo le profanazioni che vi ebber commesse i militi del Conte Federigo, crollava sotto i proiettili delle nemiche batterie! Il Comune di Firenze che voleva aggiungere alla vicina fortezza quel bastione quadrato detto da noi *Rocca nuova*, nel cui centro è la torre del *Mastio*, per render libero il campo al giuoco delle sue artiglierie sopra la città sdegnosa di servitù, avea dato ordine che la nostra basilica e l'attiguo episcopio fossero smantellati: ed in breve quegli antichi e nobili monumenti della pietà dei nostri avi, non erano che un ammasso di rovine!

Si sa che nel luogo occupato dall'antica cattedrale i Volterrani eressero poco dopo un piccolo oratorio che servì per molti anni alle radunanze di una

(1) Per chi non lo ricordasse, l'offesa consistè in questo, che i Volterrani essendosi rimessi all'arbitrato di Lorenzo dei Medici su certa differenza tra loro insorta per la tozzatura di alcune misere d'alume nella quale l'interesse del pubblico credevasi sacrificato, non vollero poi stare a ciò che il detto Lorenzo ebbe deciso. Questo fatto colla sue deplorabili conseguenze è benissimo narrato dal Dott. Gaspare Amidei nella sua Opera delle *Fortificazioni* da pag. 406 a 424, Ediz. 2.<sup>a</sup>

divota congrega che intitolavasi da S. Pietro <sup>(1)</sup>: ma anche di questo edificio e della pia istituzione che vi fioriva tuttora nel 1647, non è rimasta più traccia.

Vorrà saper qui il leggitore che cosa avvenne di quelle preziose reliquie donate alla nostra antica basilica dal Pontefice Callisto. Restarono esse per ben cinque anni sepolte sotto gli avanzi del tempio demolito: poichè, murate com'erano nel corpo dell'altare, nè l'oste nemica si addiede della loro esistenza, nè i pochi cittadini che dopo un lasso di tre secoli e mezzo, conoscevano dubbiamente per tradizione il preciso luogo del sacro deposito, avrebbero, pur volendo, avuto agio di salvarle. Racconta il Fei <sup>(2)</sup> che nel Dicembre 1477 un povero campagnuolo essendosi posto a frugare tra i ruderi della basilica, tentando se vi fosse rimasta alcuna cosa di pregio, ad un tratto diè della marra in due cassette di legno ben chiuse: ed in quello che si fu accinto a romperne a forza i serrami, poichè gli tardava di conoscere la sua fortuna, all'istante divenne cieco. Intese il campagnuolo che Iddio lo puniva del suo ardire profano; o fattosi guidar senza indugio alla cattedrale, colà genuflesso dinanzi all'altar maggiore depositò le due archie con le quali i sacerdoti, per divina ispirazione, avendogli toccati gli occhi, riottenne la vista. Gli sconosciuti tesori erano appunto le preziose reliquie che mandò a Volterra da Roma Callisto II! Così fu letto sopra le annesse memorie, tostochè vennero aperti: e dodici prodigi operati in virtù di essi dal Dicembre del precipitato anno, al successivo Gennaio, resero altamente solenne questo felice ritrovamento.

Nel 1480, il cardinal Francesco Soderini, allora vescovo di Volterra, trasferì con gran pompa le pre-

(1) Memorie per il Bollandio.

(2) Memorie altra volta citate

nominata reliquie nella chiesa nuova di S. Pietro: e quivi, prima all' altar maggiore, più tardi a un altare di destra dedicato a S. Sebastiano e detto poi più comunemente degli Innocenti (1), furono custodite fino al 1811, nel qual anno passarono ad essere venerate nella chiesa di S. Agostino, ove si trovano adesso (2).

## CAPITOLO II.

### CATTEDRALE ODIERNA E SUA DESCRIZIONE.

Dove oggi è la cattedrale di Volterra fu già una chiesa di forma quadrata, d' ampiezza non molto notevole, eretta dalla pietà dei maggiori ad onore di Maria Assunta in Cielo.

Non è concorde il parere dei nostri scrittori di cose patrie intorno all' epoca in cui questa chiesa potè essere edificata: ma ha qualche credito l' opinione di molti che la riferiscono ai tempi del pontefice S. Siricio e dell' imperatore Teodosio I. e precisamente all' anno di nostra Salute 390 (3).

(1) Fu chiamato così dopo che il nostro Daniello Ricciarelli, verso il 1550, lo ebbe decorato per proprio devozione di quel suo celebre dipinto che esprime la Strage dei SS. Innocenti, lavoro che figura oggi nella Galleria di Firenze; o fu allora che vi vennero traslocato le sacre reliquie di cui parliamo. Usavasi nel dì 28 Dicembre di benedir con quello i fedeli toccando le fronti di cattedramente con la piccola ara che lo conteneva; e si narra di molti prodigi e favori per esse ottenuti. Sappiamo anzi che la tavola stessa di Daniello sarebbe rimasta distrutta a causa di un incendio che investì l' altare su cui figurava, se lo fossero non se fossero miracolosamente arrestate dinanzi al deposito delle sacre reliquie. Così nelle sue Memorie il Fel, contemporaneo all' avvenimento.

(2) Chi lessa vago di conoscer l' elenco delle suddette Reliquie, oltre a leggere la più volte citata Opera dei Compilatori delle Memorie per il Bollando, potrebbe consultare gli Atti della Visita Pastorale Siondrati alla pagina 54 e seguenti.

(3) Così anche una Relazione compilata nel 1725 a cura del Capitolo dei RR. <sup>mi</sup> Segg. Canonici Lodovico Caffareci, Giovanni Maffei e



Nell' assoluto difetto di storici documenti resta difficile determinare dietro l' unica guida dell' induzione in qual' epoca l' umil tempio che dicevasi di *Santa Maria* cominciò a subire quelle riforme che dalla sua originaria semplicità tolsero ad avanzarlo all' attuale decoro. Avvi ragione di ritenere che fosse notabilmente ampliato ed abbellito circa l' 801, perchè l' imperatore Carlo Magno che vi ricevè in persona il giuramento di fedeltà dei Canonici, dette in tale occorrenza delle speciali disposizioni a questo riguardo (1): e vi ha chi asserisce che nella loro divota pietà e nel loro attaccamento ai Pastori della Sede volterrana, concorsero ad accrescere lo splendore di questo tempio Lodovico il Pio o Lotario (2). Ma noi troviamo che prima ancora che regnasse Carlo Magno (vuolsi comunemente tra il VII. e l' VIII. Secolo) la chiesa di *Santa Maria* che avova aggiunto a questo suo titolo anche l' altro di S. Giusto, era succeduta all' antica basilica di S. Pietro in *Castello* nella qualifica di cattedrale, ed avova attigua una canonico per la residenza del Capitolo (3): lo che induce a credere che molto anteriori siano le prime opere di ampliamento che dovettero necessariamente occorrere alla detta chiesa.

La prima volta che rovistando le patrie memorie vien fatto di riconoscere con qualche fondamento un

Francesco Incontri, per esser presentata a Mons. Vescovo Pandolfi. Si può consultare tra le altre copie quella esistente nella pubblica libreria al T. II di alcuni *M. S. Medico-fisici* donati dal Dott. Luigi Toti.

(1) Mem. per il Bollando.

(2) Relazione del 1714 precit.

(3) Si è incerti se la detta canonico esistesse nell' attuale crociata del duomo a riparo del presbitero, o in quell' area ove oggi è la cappella della Vergine Maria. Questa seconda opinione peraltro sembra meglio sostenibile. Si veda in questo capitolo quanto si narra della Chiesa battesimale di S. Giovanni.

periodo in cui i Volterrani dettero opera forse la più valutabile fino allora che qualunque altra mai, ad accrescere la divota maestà della loro cattedrale, è al principio del Secolo X, epoca in cui venne compresa nel corpo di questo tempio l'antica residenza dei canonici di *Santa Maria*, per cui essi passarono a convivere in quella tuttoggi esistente, edificata per il Capitolo di S. Ottaviano (1).

Dopo questo tempo, prima che la cattedrale di Volterra ricevesse dai cittadini altre più splendide prove del loro zelo per il decoro della Casa di Dio, venne resa più insigne in grazia di un avvenimento al tutto degno di special ricordanza: quello di essere consacrata dalle stesse mani di un Sommo Pontefice.

Nessuno ignora come nel 1119, correndo un'epoca di vera mortificazione per la cattolica Chiesa, venne eletto a Pontefice in Chuny il pio e sapientissimo arcivescovo Guido, figliuolo di Guglielmo il grande, Conte di Borgogna e congiunto per parentela coi primi Monarchi d'Europa. Quando questo Pontefice, che assunse il nome di Callisto II., entrò nel 1120 in Italia per trasferirsi a Roma, il dì del suo passaggio fu un vero trionfo. Traversò la Toscana tra le ovazioni dei popoli e delle soldatesche che riserrandosi dietro a lui si confondevan con quelle degli altri stati; e giunto a Pisa, il nostro vescovo Rogerio fu colà a supplicarlo che volesse compiacersi di visitar Volterra.

Non tornerà discaro ai miei leggitori che io riferisca quanto ci narra in proposito l'erudito provveditore Raffaello Maffei in un'opera da sè compilata circa il 1660 sui documenti per la maggior parte rac-

(1) Fu esso un corpo di canonici istituito in onore di detto Santo per servire alla cattedrale insieme col preesistente Capitolo di *Santa Maria*.

colti dalla intelligente operosità del noto scrittore Cuzio Inghirami. (1)

« Con umilissime preci (Rogerio) supplicò Sua Santità a degnarsi di passar per Volterra, dimostrandoli quella essere per lui la strada più breve: ed Alessandro II. l'anno 1062, et Urbano II. l'anno 1094 s'erano ancor essi compiaciuti di farla per honorare quei popoli colla presenza loro. E di ciò egli tantopiù instantemente lo pregava quantochè la città aveva bisogno della sua paterna misericordia per ristoro delle passate calamità e per i disordini proceduti dalla cessione fatta da Eucaristio (2) al marchese Currado, il quale tuttavia ne teneva il dominio. A queste preci condiscese il buon Pontefice, il che intesesi in Volterra, fu deliberato di riceverlo con ogni maggior dimostrazione d'allegrezza e d'ossequio. Fu dunque prima incontrato a' confini da Giulio di Goterio Gotti con tutte le milizie a piedi et a cavallo; poscia dal Senato con tutto il popolo molto lontano dalla città, e poco dopo da tutto il clero in processione accompagnato alla cattedrale, quivi discese e fece orazione e quindi fu condotto al palazzo episcopale con tutta la sua Corte e comitiva, nella quale erano dodici Cardinali, Atto Arcivescovo di Pisa e cinque Vescovi senza l'altre genti quasi innumerabili di minor conto e di servizio, pei quali tutti fu nel medesimo palazzo onorata e comoda abitazione per lo spazio di dodici giorni che il Papa vi dimorò »...

« Venuto il dì 13 Maggio, dopo avere il Pontefice

(1) Cuzio d'Inghirami Inghirami inventore de' rinomati *Scartiti* visse dal 1614 al 1651.

(2) Qui il Vafari parla secondo un errore cronologico riguardante la serie dei Vescovi, nel quale incorsero tra gli altri per difetto di documenti l'Ammirato e l'Ughelli; e che venne appresso corretto dagli storici più moderni coll'assegnare ad Eucaristio la precisa epoca del suo episcopato.

ce cantato nella cattedrale la messa solenne, donò alla medesima una ricca paratura di broccato d'oro ed una mitria tutta coperta di perlo e di pietre preziose, le quali ancora ne la sagrestia della medesima basilica si conservano, come ancora gli donò una Testa d'oro, entrovi la maggior parte del vero capo del glorioso S. Vittore mauritano, e nella base di essa non poca quantità di ossa del medesimo: e però in tal giorno si celebra in Volterra la festa di esso Santo Martire, da tutto il popolo volterrano alla presenza del medesimo Pontefice eletto e con pubblico decreto dichiarato Avvocato e Protettore della chiesa volterrana. Haveva Callisto portata dalla chiesa di Milano questa preziosa reliquia et havendone, come si è detto, fatto dono alla città di Volterra, è poi stata sempre tenuta in grandissima reverenza e venerazione. Il dì 20 poi del medesimo mese il Pontefice con grandissima pompa e con l'assistenza dei sopradetti Cardinali e Vescovi e molti Abbati, consacrò la cattedrale in onore della SS. Vergine Madre di Dio, del Legno Sacrosanto della Croce, di S. Giusto vescovo e di tutti i Santi, concedendo perpetua Indulgenza nel giorno anniversario di essa consacrazione e per tutta l'ottava. » ... (1)

« Il Pontefice dopo dodici giorni che in Volterra era dimorato, s'incamminò alla volta di Roma molto ben soddisfatto della divozione dei Volterrani e degli onori ricevuti. Fu accompagnato fino alla distrutta *Roselle* e di quivi giunto felicemente a Roma, mandò a' Volterrani molte sante reliquie da collocarsi nella

(1) Questa Indulgenza di giorni venti per ciascuno dei giorni suddetti fu concessa con quella bolla solita affiggersi al duomo fuor della porta di Piazza in ogni anniversario della Sacra. (Vedansi i documenti IV e V dell'appendice.)

chiesa di S. Pietro (1); e tra le altre alcuni frusti della Corona di Spine di N. S.; un nodello del piede di S. Pietro Apostolo e parte di un osso di S. Paolo, le quali reliquie furono illustrate e maggiormente autorizzate mediante dodici segnalati miracoli successi in un istesso giorno, come racconta Marsilio Ficino (2). Mandò ancora in dono alla medesima chiesa molti corpi dei Santi Innocenti, la metà del corpo di S. Taddeo Apostolo (3), e molti vasi di vetro pieni di sangue di Martiri, le quali reliquie furono con grande allegrezza e devozione ricevute dai Volterrani e riposte nell'altar maggiore della detta antica chiesa di S. Pietro. »

« Volse ancora onorare Guido Gotti, quello che fu capo dell'incontro fattoli a' confini, dandoli per privilegio a lui e sua successori et al più vecchio di essa famiglia de' Gotti l'onorevolezza di ricevere i Vescovi la prima volta che arrivano a pigliare solennemente il possesso del vescovado, come si è poi sempre osservato in simili occasioni, quando è piaciute ai Vescovi di fare la loro entrata soleane. » (4)

All'epoca peraltro della consacrazione eseguita dal pontefice Callisto, il nostro duomo ora sempre alquanto angusto ed irregolare, (5) e non presentava la forma che ha oggi. Fu nel 1254 che i Volterrani

(1) S' intende della basilica di S. Pietro, a quell'epoca intiera esistente in Castello.

(2) *Theolog. Platon.* Lib. XVIII, Cap. 9.

(3) Detto più comunemente S. Giuda, le cui sacre ossa infatti, insieme con quelle dell'Apostolo S. Simone, esistono in quantità assai notabile nella chiesa di S. Agostino.

(4) Maffeo Ruffinello (Inniere) *Annali di Volterra dal Secolo XI fino alla metà del Secolo XIV.* M. S. cust. nella pubblica libreria. Questo dotto scrittore mancato ai vivi nel 1672, ci lascia tra gli altri pregevoli lavori un Trattato sulla natura dei Sali di Volterra.

(5) Vasari. Vita di Niccolò Pisano.

chiamarono ad abbellirlo il famoso architetto *Nicola Pisano* che lo ridusse alle dimensioni attuali e lo spartì in tre navi terminate a croce latina. Successivamente nel 1508, i sigg. Nello Inghirami e Falconcino Falconcini Conservatori laici della sacrestia, fecero demolire e riammodernare tutti gli Altari e Cappelle allora esistenti in cattedrale (1): e più tardi, a cominciare dal 1580, col favore del granduca Francesco de' Medici, il nostro vescovo e concittadino Guido Serguidi, insieme col religioso suo popolo accrebbe la maestà del duomo con altre opere di abbellimento, tra cui quella ricca soffitta che vi si vede oggi (2).

Rammentano questa impresa i tre stemmi Mediceo, dei Serguidi e Comunale, che fanno fronte sull'arco del presbiterio, e l'epigrafe che si leggono alle due estremità della impalcatura della nave maggiore, l'una delle quali a ripiombo della gradinata ha queste parole:-

RELIGIONE MAGNI DUCIS  
VIOLENTIA PASTORIS  
CONCORDIA CIVIUM

L'altra, presso l'occhio situato sopra la porta principale (3), è così concepita:

(1) Il Libro 46 delle Deliberazioni Capitolari, sotto di 48 Marzo del suddetto anno, contiene la facoltà concessa ai Conservatori di eseguire la indicata opera.

Poco dopo ebbe la cattedrale un roostero nell'angolo esterno che guarda oggi la *Piazzetta della Misericordia*, come rilevasi dalla seguente epigrafe in marmo ivi collocata:

ANGULUS HIC VETUSTATE LABENS EX TESTAMENTO MARII MAPPEI PATRIAE CULTORIS RESTITUTUS EST ANNO MDCXXVIII.

(2) Quest'opera era stata già suggerita al Vescovo dal granduca Cosimo I che venendo a Volterra aveva veduto da sé medesimo i bisogni della cattedrale.

(3) Il diametro di quest'occhio misurato nella sua luce, ossia senza tener conto di ciò che chiamasi lo sgancio, o B. 5 e 4/3 circa, il che dà un perimetro di B. 46,76. pari a M. 9,78.

## VOLATERRANORUM

## RELIGIOSA

## LIBERALITATE

MDLXXX.

Il disegno di tal lavoro, la cui esecuzione importò la spesa di circa quattordicimila scudi (1), si deve all'abile architetto volterrano Francesco Capriani, detto eziandio *Francesco da Volterra* (2), il quale appose il proprio stemma in una delle colonne delle navate (3). Gli intagli sono per la maggior parte di *Lodovico Cardellini* aiutato da *Pietro del Serra* per i lavori di tornio; e la doratura è di *Fulvio di Andrea Tucci* da S. Gimignano, che insieme con *Maestro Martino* di Firenze l'ebbe compiuta nel 1604, come apparisce dalla memoria che collocò egli stesso nella cornice della seconda epigrafe precitata.

Presenta la soffitta scolpiti a mezzo rilievo e collocati in vari scompartimenti otto busti di Santi protettori della Città, lavorati da *Iacopo Paulini* di Castelfiorentino, sei dei quali nella maggior nave e due

(1) Geach. *Saggio di Ricerche* ec. Parte II. pag. 496.

Furon comprese in detta somma Lire toscane 4015 ricavate dalla vendita di tanta cocciniglia che era in un bastimento naufragato rimpiollo a Rosignano nel 1580, e i cui padroni essendo annegati, il Sommo pontefice Gregorio XIII. ordinò che le loro proprietà fossero attribuite ai luoghi pii. (Archiv. della Curia Vescovile. *Libro d'Entrate ed Uscite per i lavori della Soffitta del Duomo*) pag. 29.

(2) Questo Architetto insieme con un suo servo marziale, *Iacopo Lombardo*, venne espressamente da Roma li 22 Maggio 1584 per dirigere i lavori della soffitta, e andò ad abitare in Via S. Felice presso suo fratello Antonio detto *Pugnano*, al quale l'amministrazione dell'opera della cattedrale pagava Lire 56 al mese per alloggio, vitto e biancheria. Più tardi il Capriani fece venire da Roma un suo nipote di nome Giovanni, e allora prese quartiere nelle stanze dell'Opera. Quando al termine del lavoro, e precisamente ai 13 Settembre del suddetto anno, Francesco tornò a Roma, si ebbe in regola N.º 6 oncieioi d'argento e libbre 28 di lornaggio marzolano. (Archivio della Curia Vescovile. Libro precitato, pag. 61, 81 ed 83.)

(3) Ivi pag. 89.

nella crociata. Si veggono in questa a poca distanza da un grande ovale entro cui è scolpita un' immagine di Maria Vergine assunta in Cielo, i busti di S. Vittore e di S. Ottaviano, il primo dalla parte della cappella di S. Paolo. l' altro da quella del SS. Sacramento. Figurano nella navata maggiore il busto del pontefice S. Lino verso il presbiterio, quello di S. Clemente in prossimità della porta: e attorno ad un altro ovale che centra la soffitta e dove è il simbolo dello Spirito Santo, sono collocati nella parte superiore i due busti dei Santi Vescovi Giusto ed Ugo, nella inferiore quelli delle Sante Vergini e Martiri Atinia e Greciniana.

Una consimile impalcatura lavorata a belli intagli, quantunque non messi a oro, e decorata delle armi gentilizie delle famiglie e degli stemmi di alcune corporazioni che concorsero alla spesa di queste opere d' ornamento (1), fu pur costruita nella detta epoca in ambedue le navi laterali. Fu edificato a tergo dell' altar maggiore il coro, esistito fin allora in un recinto che occupava la navata di mezzo, appena sceso il pre-

(1) Quando nel 1842 furon demolite le soffitte delle navi laterali (parte de' cui avanzi si trovano adesso in un dei loggiati superiori della canonica) le detto armi tutte d' intaglio del Paolini vennero copiate al di sopra degli archi della navata di mezzo come si vedono oggi, e ad osservarlo in giro, cominciando dal primo arco di destra a scendere dal presbitero, corrispondono ai nomi seguenti.

- |                                     |                                    |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| 1 Incontri e Fei                    | 41 Incoatri                        |
| 2 La Fraternità                     | 42 Idem                            |
| 3 Verani                            | 43 Pariss                          |
| 4 Babbì                             | 44 Guarnacci                       |
| 5 Lisci                             | 45 1 Bava (ad onore di S. Barbara) |
| 6 Gabbeciani                        | 46 Lottini                         |
| 7 Li stessi (ad onore di S. Orsola) | 47 Inghirami                       |
| 8 Malespini                         | 48 Minacci                         |
| 9 La Fraternità                     | 49 Gudi                            |
| 10 Maffei                           | 50 Vinti                           |

Così si legge nel più citato *Libro di Entrate e d'Uscite per i lavori della soffitta* a pag. 70 e 78, ove i due stemmi che io questo quadro



sbiterio (1): e da *Leonardo Ricciarelli*, nipote del celebre Daniello, vennero lavorati a stucco e fregiati degli stemmi di varie corporazioni e famiglie oblatrici (2) i capitelli d'ordine corinto, che adornano le colonne e che furono dal medesimo Leonardo messi a oro (3).

Nuovi lavori s'intrapresero infino a restauro ed ornamento della cattedrale nel 1842, quando il nostro

corrispondono ai numeri 2 e 9, sono indicati con le parole « *dua stelle per la compagna* »: non dai due scudi Gabbretani è notato col nome di « *una S. Orsola* » patrona di quella famiglia; e lo stemma di numero 18, che in sostanza è l'arme Bava, è chiamato « *una S. Barbara per li bevesi*. »

(1) Che questa fosse l'antica situazione del coro lo abbiamo dalla visita pastorale di Monsig. Keroni dell'anno 1554, ove si legge che il detto Vescovo « *Visitavit Chorum . . . quod est in media . . . Ecclesias* » (pag. 407). E sappiamo inoltre che un coro s'innalzava in Canonici (Archiv. Capit. Delib. Lib. 15. pag. 25. 4.) il cui sepolcro è stato sempre fin agli ultimi tempi in quel sito della nave di mezza, aggi in prossimità degli ultimi gradini del presbiterio. E ricordata quivi questa sepoltura sopra una marmotta del pavimento, inferiormente alla quale sono anche notati gli antichi sepolcri Inghirami, Vislaminici e dei Cappellani. I corpi dei Vescovi erano depositi in una tomba praticata a qualche distanza dai gradini dell'altor principale, nel centro della crociata.

(2) Ad osservar questi stemmi coll'ordine istesso praticato per gli altri testè descritti, ma risalendo benai dalla mezza colonna che è alla gradinata per cui si scende alla nave detta del Rosario a terminando all'altra mezza colonna apposta, si hanno i seguenti nomi.

1 Municipio	13 Incontri (Sig. Elisabetta)
2 Idem	14 Idem
3 Incontri (Eoderico) e Fei	15 Capriani (l' Archilotta)
4 Niglati (Marcello)	16 Guarascci o Fei
5 Tani	17 La stassi
6 Sermelli	18 Inghirami
7 Gotti	19 Lisci
8 Gabbretani	20 Falconcini e Inghirami
9 Gotti	21 Minacci
10 Marescalchi (Sebas.) o Basamici	22 Vista
11 Compagnia del SS.mo Nome	23 Municipa
12 La stessa	24 Idem

(3) *Libro d'Entrata e Uscita per i lavori della soffitta* pag. 89.

Ignaro in qual'epoca i detti capitelli venissero successivamente imbiancati.

vescovo e concittadino Mons. Giuseppe Gaetano Incontri di benedette memoria, sul disegno del volterrano architetto *Sig. Aristodemo Solaini* fe' costruire a proprie spese il presbiterio di marmo con la gradinata per cui vi si ascende: e con le oblazioni del popolo vennero sostituite le ambrogette al vecchio smalto del pavimento, e alle guaste soffitte delle navi laterali le volte, dipinte dal fiorentino *Gaetano Gori*. In questa stessa occorrenza si rinnovarono anche le basi alle colonne, le quali per esser composte di moli di pietra commesse con poca regolarità e proporzione, furono alquanto corrette e coperte quindi di una scagliola che finge il granito rosso orientale: o vennero pur rinnovate al primario ingresso della chiesa le pile per l'acqua santa che portano incise nel piede le iniziali del nome del già ricordato Mons. vescovo Incontri, donatore.

Gettato questo sguardo sopra la fondazione e i successivi ampliamenti del nostro duomo, dobbiamo osservarne più da vicino le specialità.

Il forestiere che si fa a visitare la chiesa cattedrale di Volterra, sia che la riguardi all'esterno o all'interno, vi scorge un'architettura di stile tutto romano. Questo carattere è nella fronte, che modesta e grave ad un tempo, è volte, giusta il costume preferito in antico, all'ocaso. Al suo principale ingresso di solida struttura è tutto di marmo, due bianche colonne sorreggono l'architrave, e su di esse è girato un arco di finissimo lavoro in bella armonia con vari ornati di commesso a marmi bianchi e scuri che campeggiano nella interposta lunetta. È sormontato l'arco da una fascia risaliente che si congiunge nella corona ad una cornice, la quale misura da banda a banda tutta la larghezza del tempio: e ai lati di questo prospetto è proprio sulle due linee che ricorrono con gl'interni

colonnati, sorgon da terra due costoloni o pilastri che si addossano alla facciata fino alla sua sommità, e quivi fiancheggiano una mostra di galleria ad arcate sorrette da otto piccole colonne, che digradano in guisa da formare un frontone ad angolo ottuso. Poco più basso dal piano di questa mostra sei archi a manca ed altrettanti a dritta fan bordo al tetto delle navi laterali, seguendone la inclinazione (1): e alcune finestre di forma circolare, orlate a larghe cornici commesse di marmi bianchi e neri rifiniscono con bell'ordine la decorosa prospettiva.

Si leggono nella facciata diverse epigrafi, due

(1) Tanto la cornice del tetto della nave maggiore, quanto quella più bassa, delle navi laterali sono ricorse in piano per tutta l'ambito esterno della fabbrica: da questo ornamento di archi che non risulta come dovrebbe, a causa degli edifici contigui alla chiesa: ma lo si può vedere assai bene dal loggiato della canonica, dalla chiostra del palazzo comunale, poichè da una terrazza che è in questo stesso palazzo nel quartiere d'antica residenza dei Priori e guarda la marina.

L'esterna fabbrica del duomo ha dato, ha l'accesso dalla parte di Piazza, offre delle particolarità che mai sembrano degne di nota. Quivi sul muro del Coro è scolpita in pietra una targa con sei scodette disposti a piramide capovolta che può ritenersi per arma Medicea, sebbene non meglio quella dell'antica casa Tignoschi. Dall'altro lato dello stesso angolo, sporge commesso col fregiato del muro un pezzo di fregia con suo cornico, tutto lavorata a fogliami in rilievo e con in mezzo uno stemma che io credo dei Belforti; nel che è da scorgersi un avanzo di qualche bel monumento demolito. Vedesi poi collocata per chiave dell'arco alla porta d'ingresso una bozza di marmo dove è scolpito un drago o altro animale rampante, sotto di cui in carattere gotico è incisa l'epigrafe mortuaria di un tal Giovanni de Pino De' Rossi, che era Capitano a Volterra nel 1309. E in questa bozza vi si leggono tuttavia assai bene le parole « in aeterna faciet pace . . . Ioannes d. Pini de rubis » e in data mcccxxxix, che sembra quella della di lui morte. Parlando io di questa memoria, non saprei come qui trasportata, col l'araldo Sig. Incopo Ingubirami, ei mi avvertiva che il Capitano de' Rossini avendo avuto una figlia di nome Bandeda maritata a Bocchino del celebre Ottaviano Belforti, non era irragionevole il supporre che il detto De' Rossi fosse morto in Volterra o per aver quivi in vecchiezza stabilito il suo domicilio, o per esservi recato a rivelare la figlia.

delle quali son collocate sotto quegli archi che fiancheggiano l'ornato della porta. L'una a destra del riguardante è dell'appresso tenore:

FELIUS III. PONT. MAX. URBI HUIC A CHRISTI  
RESURRECTIONE USQUE AD EIUS ASCENSIONEM IUBI-  
LEUM CONCESSIT QUO TEMPORE CUNCTI VOLATEMRANI  
ET HUIUS DIOECESIS POPULI AC EXTRA NONNULLI IN-  
STINCTU DIVINITATIS PERMOTI TEMPLUM HOC CAE-  
TERAQUE AB IPSO PONTIFICE CONSTITUTA SUPPLICES  
DEOQ. DONA FERENTES CERTATIM PETIERE ITA UT  
TALIS CONVENTUS NUSQUAM SIT VISUS EX QUO DI-  
GNUM FUIT TANTAM FIDEM RELIGIONEMQUE MEMORIAE  
MANDARE AN. MDLI COSMO MED. FL. DUCE IMPERANTE.

L'altra a sinistra è così concepita:

AD HANC. AEDÈM IUBILEI CAUSA A GREGORIO XIII.  
IN SEX MENSES CONCESSI AMPLIUS XXVCI DIOCESA-  
NORUM VENERUNT QUI OMNES ET VOLATERR. LIBE-  
RALI HOSPITIO ACCEPTI ET SALUTARI BUCCHARISTIA A  
GUIDONE SERGUIDIO EPO CUIQUE PORRECTA REFECTI  
FUERE CIOXLXVI FRAN. MED. COSMI F. ETRURIAE  
MAGNO DUCE.

E sulla medesima banda, a ripiombo dell'occhio della nave laterale, si ha la seguente memoria:

PAULUS MAFEUS EQUES HANC TEMPLI RUENTEM  
PARTEM OB SUMMAM IM THEOTOCUM <sup>(1)</sup> VENERATIO-  
NEM CUI TEMPLUM EST DICATUM RESARCIVIT AN. SAL.  
MDXXXVII.

(1) *Vale Madre di Dio.*

Nò è da passare inosservata un' altra iscrizione che si legge vicino al pietrame che adorna esternamente la porta della chiesa della *Vergine Maria* e che ricorda il pio e benemerito *Dello Spéra* con queste semplici parole:

MAGISTRI JOANNIS DELLO SPERA MEDICI EXIMII  
OSSA LACENT. OBIT ANNO MCCCXX.

Tre erano forse le porte che si aprivano in antico nella fronte del nostro duomo: e sebbene io non conosca memorie che di ciò ne convincano, mi par ragionevole il dedurlo da quella porticciuola che, costruita chi sa da quanto tempo, mostreggia a sinistra della facciata, e che per legge di simmetria, dovette avero la sua corrispondente dall' altro lato. Non credo anzi improbabile che le tracce di questa terza porta restassero cancellate alla occasione di quei risarcimenti fatti eseguire da Paolo Maffei nel 1538 sul muro della nave destra, conforme ricorda la scritta poco sopra riferita; in quel tempo cioè in cui egli stava per erigere, come sappiamo, nell' interno di detta nave il monumento al Vescovo di Cavallione. Vero è peraltro che in questa ipotesi le due anguste porticciuole sarebbero state più un opera d' ornamento che di comodità. (1)

(1) Non so se la piccola porta che aprivasi dove oggi è il monumento incontri su quella di cui scrive il Giocannelli che era murata anche ai suoi tempi o chiamavasi anche la *Porta di S. Ugo*, perchè nell' interno del duomo vi stava vicina l' urna contenente il corpo di detto Santo. Certo è che di questa porta si è parlato molto. Il Dottor *Raffaello Paydini*, che circa il 1790 ricane la carica di Operaio della cattedrale, in un suo lavoro MS. sulla medesima, intitolato *Opuscolo Patrio*, esistente nella pubblica libreria, sostiene che la porticciuola in discorso era l' ingresso al *Narteco inferiore*, come portava la struttura propria dei templi dei primitivi Cristiani; e parla diffusamente del *Narteco superiore*, del *Lavacro*, della *Porta Speciosa* e di altre appartenenze

Prendendo adesso a descrivere l'interno del nostro duomo, io non presumo di guidare i miei lettori traverso alla oscurità di quelle indagini che riguardano il di lui primitivo carattere. Non mancano tradizioni secondo le quali al modo medesimo che di tutti i più antichi templi si assevera anche del nostro che non avesse per lunga età che un unico altare (1), e questo eretto ad onor di Maria. Alcuni materiali vestigi, scoperti ora in questa ora in quella occasione di abbellimenti e di restauri, hanno pur fatto credere che una volta la nostra cattedrale abbia avuto un santuario diviso dal rimanente corpo della fabbrica; ed in certi emicicli di marmo trovati, sotto il suo pavimento, è sembrato ai pratici di archeologia sacra di riconoscere il luogo delle *stazioni dei penitenti*. Discutano a beneplacito gli eruditi siffatte questioni.

Il duomo di Volterra presenta oggi, come dicemmo, la forma di un bel tempio a tre navi terminato a croce latina. È lungo B. 100 (M. 58, 30) compreso il coro; largo B. 26 (M. 15, 17) ed ha una lunghezza di B. 67 (M. 30, 10) nella crociata, incluse le due cappelle che sono alle di lei estremità.

Entrati la porta maggiore, (2) si hanno alla de-

del duomo secondo l'antica sua forma. Alcuni poi si sono spacciati d'ogni questione col dire che la detta porta era stata costrutta per il passaggio dei morti!

(1) Si vuole che il secondo altare eretto in cattedrale fosse quello dedicato a S. Ottaviano, e che un antico ornamento dell'altare medesimo fosse quel bassorilievo collocato su in alto nell'interno del duomo al di sopra della porta maggiore e che offre appunto l'immagine del detto Santo Eremita.

(2) Gli attuali battenti di detta porta vennero costruiti nel 1787 pel prezzo di lire 327 dal falegname Bernardino Pucci; (Amministrazione dell'Opera. Lib. 45. pag. 427) e la bussola interna di riparo presso la porta medesima fu un dono fatto nel 1862 dall'attuale Mons. Vescovo Giuseppe Tergioni che la commise ad eseguire al legnaiuolo Paolo Muriani sul disegno del Perito Ingegnere sig. Doll. Gaetano Guerrieri, e spese in quest'opera oltre 4000 lire toscane.

stra su in alto quattro piccoli quadri di marmo incassati a fiore del muro, esprimenti in mezzo rilievo il martirio di S. Regolo vescovo di Populonia e compagno dei ss. nostri Patroni Giusto e Clemente, nonchè del santo eremita Ottaviano, nella loro emigrazione dall' Affrica. Alla sinistra, altri tre simili quadri rappresentano la traslazione del corpo del santo Eremita predette fatta dal vescovo Andrea nell' anno 820; ed ivi stesso un epigrafe narra come nel 1767 il sig. operaio *Lino Falconcini* tolse tutte queste sculture di sul muro esterno del duomo ( dal lato orientale della cappella di S. Carlo ) perchè non andassero a deperire. La memoria dice come appresso:

M. AET.

D. OCTAVIANI OSSA EX HUMILI AD  
AERAM SACELLO IN PRINCIPEM URBIS ECCLESIAM  
AE ANDREA VOLATERRANO PONTIF. SAEC. VIII<sup>I</sup> INEUNTE  
SOLEMNITER DELATA ET D. REGULI POPULONENSIS PRAESULIS  
OCTAVIANO COMITIS EX AFRICA IN ETRURIAM  
IN RELECTO CAPITE SUB TOTILA MARTIRIUM  
EXHIBENT ANAGLIPTICA <sup>(1)</sup>. MARMORA QUAE  
EXTERIUS SUB DIO ADPOSITA PERPETUITATIS CAUSSA  
HUC VOLUIT INSERTA LINUS FALCONCINI PATRICIUS VOLATERR.  
AEDIS MAXIMAE CURATOR  
POSTERIS ERUDIENDIS POSUIT MONUMENTUM  
ANNO MDCCCLXVII

Inferiormente ai quadri dove è effigiato il martirio di S. Regolo, si vede un prospetto di marmo (ornamento di un antico deposito delle reliquie di S. Ottaviano) che nel 1678 si trovava tuttora presso l' altare del santo istesso <sup>(2)</sup>. Su tal prospetto sono

(1) Vale a figura rilevate.

(2) Visita pastorale di Monsig. Sfondrati. Anno sudd. pag. 39.

scolpiti a basso rilievo in quattro specchi di forma circolare il busto del S. Eremita pre nominato, quello del martire S. Vittore, e i due dei santi confessori Giusto e Clemente: e al sommo, al centro e alla base di tal lavoro, si leggono tre scritte così disposte:

A. D. VCCCXX. FACTA FUIT TRASLATIO BTI OCTAVIANI DE LOCO  
L. Q. MIGRAVIT AD URBSM ANTONIAM PER EPISCOPUM ANDREAM

D. O. M.  
DISPERSOS  
SANCTVARI LAPIDES  
OCTAVIANI MONVMENTVM  
SECVLA PIORVM CVRA  
COLLECTOS  
HIC  
POSVIT  
A. D. CXCCLXXIV

OCTAVIANUS ADEST PUGIL VULTERRAE BEATUS  
QUEM TULIT EX ULMO PRAESUL CLERO SOCIATUS.

Continuando sopra la destro a entrare dalla porta maggiore si trova il bel monumento eretto nel 1840 dal Clero alla memoria dell' insigne nostro concittadino \* Mons. Francesco Gaetano Incontri arcivescovo di Firenze. Il busto che qui si vede, sì bello per la sua espressione grave e divota e pei delicati lavori del sacerdotale indumento, è opera pregiabilissima del celebre scultore *Aristodemo Costoli* fiorentino (1). I rapporti e gli ornati sono di *Mariano Falcini*, fiorentino pur esso, il quale non senza maestrevole artificio studiò di

(1) Essendo egli nato di madre vulterrana, accettò col più alto gradimento l' incarico di lavorare questa scultura, e non volle per la sua opera che una tenuissima ricognizione.



adattarne lo stile a quel dinanzi destinato loro per base, e che non è altro se non che il paliotto dell' altar maggiore antico (1) opera di Mino da Fiesole (2). Si sa che alla spesa di questo monumento volle in gran parte contribuire anche il Vescovo d' allora, Mons. Giuseppe Gaetano Incontri, che professava quasi per l'arcivescovo Francesco suo zio sentimenti di divozione come verso di un santo. Ecco l' epigrafe che si legge al di sopra del busto.

HONORI ET MERITIS  
FRANCISCI CAIETANI INCONTRI  
DOMO VOLATERRIS  
ARCHIEPISCOPI FLORENTINORUM  
CUIUS INSIGNEM ERGA RES SACRAS DOCTRINAM  
EXCELLENTIA INGENII SANCTIMONIA VITAE  
OMNIS AETAS SUSPICIET SUSPEXIT SUA  
CLERUS VOLATERRANUS  
IN STUDIUM PATRIAE DIGNITATIS  
EXEMPLUMQUE VIRTUTUM CLARISSIMARUM  
IMAGINE DEDICATA F. C.  
ANNO R. S. MDCCCXLII.

E al di sotto del busto medesimo è incisa in carattere dorato quest' altra memoria.

FRANCISCO CAIETANO INCONTRIO ARCHIEP. FLOR.  
CUIUS NOMINIS CELEBRITATE PATRIA CONSECRATA  
CLERUS VOLATERRANUS  
CIVI MAXIMO  
ANNO MDCCCXXX. (3)

(1) Il resto di questo altare col suo magnifico ciborio è nella prossima chiesa di S. Giovanni.

(2) Mino da Fiesole fu allievo di Desiderio da Settignano, e morì a Firenze nel 1486.

(3) Il Chiarissimo P. Alessandro Checchietti delle Scuole Pie, allorà professore di Belle Lettere nel volterrano Collegio, poi superiore del proprio Ordine nella provincia toscana, ebbe la sua gran parte nel ge-

L'epigrafe collocata poco discosto alla destra del monumento sopra descritto appella ai lavori eseguiti in cattedrale nel 1842, ed è dell'appresso tenore:

A. M. D. G.  
 IOSEPH CAJETANUS INCONTRIUS  
 EPISCOPUS VOLATERRANUS  
 DECURIONES MUNICIPI ET SINGULI CIVES  
 TEMPLUM MAXIMUM  
 AERE COLLATO  
 LEOPOLDI II. M. E. D. ADAUCTA MUNIFICENTIA  
 RESTAURANDUM ET EXORNANDUM CURARUNT  
 VOTIS PUBLICIS XIV JUN. AN. SAL. MDCCCLXIII  
 PRID. FESTIVIT. SS. CORPORIS CHRISTI  
 RENOVATA SACRORUM VICE PERSOLUTIS.

In una nicchia praticata sopra la porta, che mette alla *Piazzetta della Misericordia*, vedesi un busto del pontefice S. Lino <sup>(1)</sup>, eseguito in terra cotta invetriata da *Luca della Robbia* <sup>(2)</sup>; dal che il lettore può dedurre che si tratta d' un' opera degli ultimi del secolo XIV.

Incominciando adesso ad osservare gli altari <sup>(3)</sup>, il primo che ci si presenta secondo il giro che abbiamo impresso è lo

aceroso progetto per la erezione di tal monumento: ed io rendo ben di grado questa lode all' ottimo e degno scolario che mi la per più anni amaro maestro.

(1) Nei primi tempi del governo di pietre Leopoldo questo busto figurava sopra la porta della chiesa di S. Lino.

(2) Luca della Robbia fiorentino nacque nel 1388 e morì sui primi del 1460.

(3) Gli altari della cattedrale sono in numero di tredici, non compreso quello della cappella della *Virgine Maria*; e sono tutti costruiti di bellissimi marmi, per lo più di vario colore, con ornati di diverso stile. Solo gli altari della navata hanno un' architettura quasi uniforme; e sono sormontati da un arco sorretto da due colonne d'ordine composito, l'uno o le altre lavorati in pietra *sempa*.

*Altare di S. Giusto*

Fu ricostruito a spese della famiglia Giorgi (che vi ha il proprio stemma) l'anno 1626, data che si legge incisa nel fregio della colonna al corno dell'epistola. Vedesi a quest'altare una tavola esprimente Maria Vergine Assunta in Cielo, S. Giusto e vari altri Santi protettori della città, pregevole lavoro del pittore fiammingo *Pietro Candido Witter, o De Wit*, (1) che lo eseguì nel 1578 per commissione del pio capitano Francesco Del Bovino, di cui son ritratti nel quadro la immagine e lo scudo.

Una piccola scritta in marmo posta su in alto fuor dell'ornato, nel corno dell'evangelio (2), ci avverte che sono erette a questo altare le cappelle del titolo di Maria SSma della Neve, di S. Antonio detto dei *Minucci* e di S. Apollonia vergine e martire. E il rammentato capitano Del Bovino nel 1576 v'istituì ad onore dei Ss. patroni Giusto o Clemente una perpetua uffiziatura (3).

Prima di giungere all'altro altare si trova sul muro un piccolo scudo, ov'è scolpita una mano che impunga una spada con intorno tre stelle; e sotto di esso è la seguente memoria:

IOANNES CLARUS DE BRABANTIA LOCUM TENENS PERILLUSTRIS  
DONINI IACOBI DE LONGAVALLE CAPITANEI EQUITUM FER-  
DINANDI II. MAGNI DUCIS ETRURIAE MERITISSIMI OBIT

(1) Questo pittore nato a Burges nel 1518 lavorò col Vasari in Roma e in Firenze; ed è autore del quadro della Natività di N. S. già prima esistito nella chiesa della nostra Badia all'altare detto dei Verani, ed oggi in S. Francesco. Nel 1605 il Du Wit vivèva a Monaco dove lavorava alla corte di quel Principe.

(2) Il sistema di queste piccole scritte in marmo è osservato in cattedrale a quasi tutti gli altari.

(3) Archiv. Capit. Lib. 21 della Delib pag. 6 tergo.

VOLTERRAE ANNO MDCXLV. MENSE IULII DIE X. CUIUS  
ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

*Altare della Natività di Maria SSma*

Chiamavasi anticamente la cappella del *Barbiaccia* a causa di un beneficio ivi eretto nel 1426 da un benefattore di tal nome. Presenta questo altare nel mezzo dell' arco lo stemma dei *Colaini*, lo che fa credere che fosse abbellito da qualche individuo di questa antica famiglia, la quale fioriva nel secolo XV; ma si deve per certo ad altro donatore la materia dei marmi che adornano di presente l' altare istesso, perchè negli imbasamenti laterali dei gradì si legge:

IOAN. BAPTISTA CHERUBINI SACERDOS VOLATERRANUS  
FECIT ANNO DNI. MDCCLXXII.

Vi spicca una magnifica tela del cav. *Francesco Curradi* (1) esprimente la nascita di Maria Vergine; e per quanto chi la riguarda possa aver l'occhio poco educato a rilevare il bello dei dipinti, tuttavia nel fissar questo quadro trova figure che lo sorprendono. È faceto secondo alcuni, se si abbia riguardo a certi dettati donneschi, lo scherzo del gatto che stringe tra le unghie il suo topolino: e in molti bei modi potrebbe darsi alla occasione della nascita di Maria un mistico senso a quel curioso contrasto che presentano nella tela il bragiere e le rose. Il quadro fu restaurato nel 1746 dal volterrano *Ippolito Cigna*.

Vennero erette a questo altare le cappelle sotto la invocazione di S. Bartolommeo Apostolo denominato dei *Colaini*; della Natività di Maria SSma detta del *Barbiaccia*, nonchè di S. Girolamo detto dei *Forti*:

(3) Questo distinto pittore, di cui abbiamo in Volterra varie opere, nacque in una villa dei pressi di Firenze nel 1570 e morì nel 1661.

ed appiè dell' altare istesso ha il proprio sepolcro Mons. Giuseppe Gaetano Incontri, come lo accenna la seguente epigrafe:

IN PAGE  
HIC QUIESCIT IOSEPH CAIETANUS  
IACOBI FELICIS F. INCONTRIUS  
EPISCOPUS ET PATRICIUS VOLATERRANUS  
ECCLESIAE PATRIAEQ. ADAMATOR  
QUI LEGITIS  
CIVES QUOTQUOT ESTIS ET ADVENAE  
PRO EO QUIETEM COELITUM  
ADPRECAMINOR  
OB. DIE VI. APRIL. MDCCCXLVIII.  
AN. NATUS LXXIV. D. XXV.  
EPIS. XLII.

Viene appresso lo

*Altare della Presentazione*

Fu edificato da Simone Parissi, come si vede dallo stemma che è sopra il fregio delle colonne e come lo indica la scritta che è fuor dell' ornato verso la gradinata:

HOC SACELLUM  
SIMON PARISSIUS  
MILES S. PAULI  
A FUNDAMENTIS  
EXTRUXIT  
ET DOTAVIT  
AN. DNI. MDLXXX.

Ma sembra che prima di questo tempo preludesse alla pia opera un altro benefattore, costruendo l'al-

tare in marmo, perchè nelle basi laterali dei gradi si legge l' appresso memoria:

PHILIPPUS MARTELLINIUS VOLATERRANUS  
AERE PROPRIO FECIT ANNO MDLXXIII.

Si ammira qui una tavola di bellissimo colorito, la quale esprime la Presentazione di Maria Vergine al tempio, e che fu fatta eseguire nel 1590 al pittore *Gio. Batta Naldini* (1) pel prezzo di scudi 145 dal prelodato Simone Parissi, che negli anni 1588 e 1589 istituì a questo altare un beneficio corale ed una congregazione, ambedue sotto il titolo della Presentazione di Maria SSma.

Son quivi eretti due altri benefizi parimento corali sotto l' invocazione di S. Lucia e di S. Cecilia vv. e mm.

Ascesa la prossima gradinata, e proseguendo il giro sempre sopra la destra, si trova la

### *Cappella di S. Carlo*

Al di sopra della sua porta è situato sull' esterna faccia il bel quadro di un Crocifisso dipinto nel 1611 dal cav. *Francesco Curradi*, e conservato per molto tempo all' altare della cappella gentilizia del Sigg. Falconcini nella chiesa di S. Agostino. Lo fece qui trasportare l' attuale suo proprietario Nob. Sig. Canco Proposto Perzio Benedetto, maggiornato della prelodata famiglia, quando si fu accorto che era mal custodito sotto il finestrone del coro di quella chiesa

(1) Gio. Batt. Naldini, nato in Firenze nel 1537, fu allievo di Jacopo da Pontorno e di Angelo Bronzino.

dov'era stato posto per dar luogo alla miracolosa immagine del Crocifisso detto di S. Pierino <sup>(1)</sup>.

La cappella in onore di S. Carlo fu cominciata a costruire dalle fondamenta tra il 1614 e il 1615 <sup>(2)</sup> con le oblazioni di alcuni devoti, i quali per tutto ricordo della loro opera posero quelle poche parole che si leggono nel dinanzi dell' altare:

AERE PIO

A. D.

MDCKXII

La benedisse nel detto anno con solenne rito Mons. Vescovo Inghirami. Ma essa non era in origine quale è oggi; poichè fu restaurata ed abbellita nel 1751, concorrendo fra gli altri alla spesa per la somma di scudi cento Mon. Carlo Filippo Incontri vescovo d' Arezzo <sup>(3)</sup>; e fu sottoposta a nuovi riattamenti negli anni 1771 e 1772 <sup>(4)</sup>.

Poco appresso, nel 1774, il Nob. Sig. cav. Guido dei Conti Guidi vi fece costruire il pavimento di ambrogette, come lo indica l'appresso memoria incisa in una marmetta del pavimento medesimo in prossimità dell' altare dal corno dell' epistola:

D. O. M. GUIDUS EX COM. GUIDIS EQUES D. STEPHANI  
MARMOREUM HOC PAVIMENTUM EXTRUXIT A. S.  
MDCCCLXXIII.

(1) Questa devota immagine fu portata in S. Agostino nel 1811, anno in cui con decreto vescovile del 30 Marzo venne trasferita alla detta chiesa la cura Prioria di S. Pietro.

(2) Libreria pubb. *Documenti Storico-politici*. Filza 9. quist. 33. - Archiv. Capl. Delib. Lib. 23. pag. 26 e 54, e Tomo IV. delle *Memorie* pag. 403.

(3) Archiv. Capl. Delib. Lib. 31. pag. 70 e 278.

(4) Lo stesso. Delib. Lib. 33. pag. 417 420 e 433.

e vi edificò un nuovo altare di marmo che porta nel fregio dell' architrave l' epigrafe:

PURPURATA MICAT HUMILITAS

così bene allusiva alla dignità ed alla più cospicua tra le virtù del glorioso Borromeo, il cui quadro adornava allora l' altare ridetto (1). Presenta questo nel grado le seguenti parole.

GUIDUS EX COMITIBUS GUIDIS ANNO D. MDCLXXIII.

Nel 1776 il Rmo Capitolo fornì a proprie spese la cappella dei sedili che la contornano, di un assito amovibile, nonchè di una cantoria (demolita non son molti anni) per un piccolo organo; e deliberò di convenirvi alla uffiziatura corale nei mesi d' inverno (2).

Il S. Carlo è una cappella che, quasi dalla sua origine, andò decorata di vari quadri degni dell' ammirazione degl' intelligenti; ma grazie alle cure del già Sig. Provveditore dell' opera del duomo, il Nob. Sig. Luigi Fedra Inghirami, secondate con zelo anche dai RRmi Sigg. Capitolari, si accrebbe tra il 1842 e 1844 di molti pregevoli dipinti qua e là raccolti da varie chiese e oratorii dov' erano, per così dire, negittti; e

(1) Trovo che la tela esprime il S. Carlo era tuttora all' altare della Cappella di questo nome nell' anno 1685.

(2) Archiv. Cap. Delib. Lib. 32 pag. 70 e 493; o lib. 33. pag. 206.

Allora la rigidità del clima di Volterra, i Sacerdoti della nostra cattedrale praticavano in antico di congregarsi in duomo nei mesi invernali alle uffiziature vespertina senz' abito di coro e ravvolti nel loro tabarro: e trovo che tal costume durava ancora nel 1568. Si legge pure che il clero in qualche invernata assai fredda, coll' annunzio del Vescovo, adempì alla uffiziatura delle Ore in sacrestia; e se ne ha l' esempio negli anni 1755 e 1751 (Arch. Capit. Delib. Lib. 32 pagine 35 e 180).



la detta cappella è divenuta come una piccola pinacoteca.

Il primo quadro, postato interiormente sovra la porta d'ingresso, rappresenta la Vergine col suo divin Fanciullo e vari altri Santi. Il volto di Maria, l'atteggiamento del S. Bambino e quello dell'Evangelista Giovanni, di S. Lorenzo e di S. Francesco destano l'ammirazione di chiunque li riguarda. Questa insigne pittura trasportata in duomo dalla chiesa suburbana di S. Chiara (1) fu fatta eseguire da Suor Maria Inghirami benemerita abbadessa del monastero di quel nome, al celebre *Baldassarre Franceschini* volterrano (2).

Il quadro che si trova il primo alla destra di chi accede nella cappella è una tavola fatta qui trasportare nel 1842 dall'oratorio di S. Antonio in *Via nuova* (3). Rappresenta Maria Vergine con S. Antonio Abate e S. Bartolommeo Apostolo: ed è opera cui vari storici volterrani, tra i quali il Giachi, hanno creduto di Domenico Ghirlandaio; ma per le osservazioni accurate fattevi modernamente da intelligenti pittori, si

(1) La Chiesa suburbana della monache di S. Chiara, chiusa insieme col soppresso monastero nel 1810, era dedicata a S. Lorenzo e a S. Giovanni Evangelista: e la tela di cui parliamo, dipinta per scudi 246 nel 1655, ardeva l'altar maggiore. Trasportata che fu in Cattedrale, stette molti anni all'altare dell'SSmo Rosario, ove fu benedetta dal Seg. Camillo Decano Francesco degli Uscipi per servire alla divozione dei Congregati. Ma vedutosi che il quadro non aveva qui la sua luce, fu appeso in coro, da dove passò alla cappella di S. Carlo nel 1842.

(2) Nacque nel 1641 e morì nel 1689. Fu discepolo di Matteo Rosselli e portò diffusamente di lui il Dott. Gaspare Amidei nell'opera delle *Fortificazioni* da pag. 353 a pag. 366 della seconda ediz.

(3) Quest'oratorio fu edificato da Flandolfo e da Pietro figli di Sempangio ed uomini della comunità, i quali nel 1472 compraron a bella posta una casa detta la Loggia ed un pezzo di terra per costruirla.

attribuisce piuttosto a *Fra Filippo Lippi* (1). Benchè questo quadro venisse assai bistrattato nel 1746 quando fu commesso a restaurare ad Ippolito Cigna, ciò non impedisce che se ne possano ammirare anch'oggi i distinti pregi.

Segue una bella tavola eseguita nel 1516 da *Leonardo da Pistoia* (2), la quale rappresenta Maria Vergine col Gesù Bambino, S. Sebastiano, S. Stefano, S. Lorenzo e S. Niccolò da Bari. Fu qui trasportata nel 1784, epoca in cui venne interdetta per la sua vetustà la primitiva chiesa prioria di S. Stefano, al cui altar maggiore era situata la detta pittura: ed è pregevole per colorito e per naturalezza d'espressione.

Quanto alla tela che rappresenta il S. Carlo, della quale avvertii già che in antico adornava l'altare della cappella, è incerto tra gl'intendenti se sia opera di *Iacopo Empoli* o di *Matteo Rosselli* (3), l'uno e l'altro rinomati pittori del secolo XVII. Non si può credere bensì che sia lavoro di un unico pennello, perchè il colorito del Santo è dissimile da quello delle altre figure. Vi si ammirano con soddisfazione i volti degli angeletti che fanno corona alla Vergine.

Appiè del muro su cui ripiomba il suddetto quadro è il sepolcro di Mons. Carlo Filippo Sfondrati con la seguente memoria:

CAROL. PHIL. SFONDRATUS MEDIOL. EPUS

VOLAT. NATALIUM SPLENDORE MORUM

CANDORE PASTLI ZELO CHARITATIS

MERITO CLARISS. SPIRITU OB ID ELEVATUS IN

(1) È detto *Frate* perchè era stato novizio raimelitano. Morì nel 1418 d'anni 57; ed ebbe un figlio dello stesso suo nome.

(2) Fu scolare del Fattorino di Raffaello e famoso coloritore. Morì a Napoli.

(3) Iacopo da Empoli morì in Firenze nel 1610 di anni 86, e Matteo Rosselli fiorentino nacque nel 1578 e morì nel 1650.

COELUM CORPORE HIC SEPULTUS IACET SEDIT  
AN. II. MENS. IX. DIES XVI. OBIT PISIS V. IDUS MAII  
MDCLXXX.

Appresso è una tavola dipinta a secco e rappresentante la Nascita di N. S. G. C. opera molto ben conservata, massime nelle figure che sono nella predella o base del quadro. Era in antico nel convento di S. Girolamo; e indica da se stessa, come molte altre, il nome dell'autore portando scritto « *opus Benvenuti Ioannis de Senis MCCCCCLXX*. Vi ha chi opina che le pitture della base suddetta, esprimenti alcuni fatti della vita di Maria Vergine, siano lavoro di un altro secolo ed appartengano a *Giotto*, o a qualche bravo discepolo della sua scuola (1).

Non ci sazieremmo mai di ammirare un piccolo e grazioso quadro che si trova appresso e che rappresenta una Deposizione di Croce, opera del principe della scuola Senese, Giovanni Antonio Razzi detto il *Sodoma* (2).

Al di sopra di questo quadro è una tavola assai pregevole che esprime il Patriarca S. Giuseppe, creduta opera della prima gioventù del *Volterrano*. Stava essa per lo addietro sopra la porta che comunica col duomo nell'interno della cappella della *Vergine Maria*.

Fu savissimo intendimento quello del già ricordato Sig. Provveditore dell'Opera, Luigi Fedra Inghirami, di rimettere in onore quattro dipinti ovali, per lo innanzi non troppo accessibili al forastiero, collocandoli allato l'altare distribuiti come si veggono in due per parte (3). Rappresentano la Natività e la Re-

(1) Giotto nacque nella villa di Vespigoano presso Firenze l'anno 1276 e morì nel 1336.

(2) Il Sodoma morì nel 1554 d'anni 75.

(3) Stavano prima appesi in sacrestia.

surrezione di N. S. G. C., la Discesa dello Spirito Santo e l'Assunzione di Maria al Cielo; e sono creduti opera del felice pennello di *Tommaso da S. Friano* (1) maestro dell'Empoli. Appartenevano in antico ad un bellissimo ornato di legno, eseguito nel 1524 e riccamente messo a oro, il quale serviva per ingrandimento dell'altar maggiore nelle solennità dell'anno, ed aveva nel mezzo un'apertura ovale in cui collocavansi i dipinti a seconda della ricorrente solennità (2).

Sopra questi ovati, così dall'uno come dall'altro fianco dell'altare, si veggono due quadri che rappresentano una S. Caterina da Siena ed un S. Francesco Stigmatizzato; e sono copie cui trasse la prima da un originale di Guido Reni, la seconda da altro originale di Pietro Vanni il *Guarguaglini* volterrano stato già contadino dei Sigg. Incontri, e che dopo aver frequentato la scuola del nostro Franceschini, si recò a Parigi ove si distinse per alcuni pregiabili lavori, ed ivi morì in assai fresca età.

L'altare della cappella, opera di buona architettura, è costruito di bellissimi marmi, tra i quali si può osservare nelle colonne il marmo volterrano. Vi si vede un quadro che esprime un'estasi di S. Maria Maddalena nella sua grotta di penitenza, e che stava prima nella Confraternite di questo nome presso la chiesa di S. Francesco. Resulta da una lettera del celebre *Guido Reni* al capitano Francesco Incontri che il disegno di questo dipinto, ultimato nel 1634, e il ritocco della testa della Santa sono opera del Reni medesimo, che fece eseguire sotto i propri occhi il lavoro

(1) Questo pittore era di casa *Manzoli*. Morì nel 1570 di anni 39, ed è sepolto nella chiesa del Carmine a Firenze.

(2) Quest'ornato che stette lungamente appeso in fondo al duomo in quel sito ove oggi è il monumento Incontri, passò o più tempo tra le masserizie usate del fu Sig. Don Paolo Genuai Proposto di Roncole.

al discepolo *Cannillo Incontri* di Volterra, della famiglia del Marchese Ottaviano (1).

Proseguendo, si osservano alcuni piccoli quadri, uno dei quali rappresenta S. Gaetano, pittura del Cav. *Cristofano Roncalli* (2); quindi un S. Giusto ed un S. Vittore patroni di Volterra, che si attribuiscono a *Francesco da S. Friano*; ed una Vergine col Bambino Gesù e S. Gio. Batta pregiabile lavoro di *Francesco Brini*.

Segue una tavola a tempera con cornice di stile gotico, l'una e l'altra assai maltrattato dal tempo. Fu fatta qui trasportare dall'oratorio di S. Lorenzo a *Strada* nel 1842 (3); e gli intelligenti vi riconoscono la maniera di *Alvaro di Pietro di Portogallo* (4). Rappresenta una Vergine col S. Bambino in grembo, ed alla sinistra un S. Cristoforo e un S. Michele; alla destra un S. Giuseppe e non so qual Santo Vescovo. Con molta fatica è riuscito leggere nella fascia di questo quadro il nome *Leostelli*, che richiamerebbe la memoria d'un' antica famiglia volterrana (già proprietaria forse del dipinto) un individuo della quale, certo Giov. Pietro, ebbe credito di letterato circa il 1440; ed un altro trovasi rammentato nel 1549 in un libro dell'archivio pubblico segnato di N. 23 ed intitolato - *Spese per il Camerotto* (5).

Si trova appresso una tavola esprimente una Depo-

(1) Guicha P. II, pag. 200.

(2) Nacque da padre Bergamasco in Pomarance nel 1332 e morì nel 1626.

(3) Archiv. Capit. Debb. Lib. 38. pag. 101 e 120.

(4) Alvaro di Pietro di Portogallo fioriva nel Secolo XV, e i lavori da esso eseguiti in Volterra son rammentati dal Vasari in fine della vita di Taddeo Bartoli.

(5) Di cognome Leostelli vi fu pure un Notaro Ottaviano che viveva nel 1367. (Libreria pubbl. *Indice delle Scritture della Badia*, Parte I pag. 43).

sizione di Croce, lavoro del *Rosso* fiorentino, (1) il quale tenne il primato nella scuola di Andrea del Sarto e fu uno di quei benemeriti che recò in Francia l'onore della toscana pittura. Quest'opera fu qui traslocata nel 1788 con approvazione sovrana dalla soppressa compagnia della Croce detta *di giorno*. L'autore non la condusse a termine, ma la lasciò peraltro a tal punto che basta a far rilevare quanto egli fosse retto e patetico nella composizione delle sue figure e quanto fiero e fondato nel disegno.

Ed eccoci a un altro bel dipinto a tempera con cornice di stile gotico, il quale nel suo campo primario rappresenta una Madonna col S. Bambino sulle ginocchia e negli altri scompartimenti l'Arcangelo S. Michele, S. Giov. Batta, S. Ottaviano e S. Francesco, il nome dei quali tutti è scritto nella fascia. Quivi si legge pure che l'opera venne eseguita da *Taddeo Bartoli* di Siena nel 1411 (2). Fan parte di questa tavola tre quadretti sovrapposti alle aguglie che adornano la cornice: ed è bello il fregio della base spartita in cinque piccoli campi, nei quali l'autore espresse la Decollazione di S. Giov. Batta, il miracolo della Santa Casa, quello di S. Galgano e delle Stimate di S. Francesco, fatti tutti allusivi ai soggetti superiormente rappresentati nel quadro. Non si conosce che cosa figurasse in origine nel quinto scompartimento, poichè il S. Ottaviano dentro l'olmo, che vi si vede oggi, è una cattiva pittura eseguita in tempi posteriori, e precisamente nel 1588 da un tal *Cannillo*

(1) Il Rosso morì a Parigi nel 1541.

(2) Siccome Taddeo Bartoli morì nel 1410; se non è erronea la data che si legge nel dipinto, conviene ammettere che questo fosse ricevuto gli ultimi tocchi da Domenico nipote di Taddeo che avanzò molto nella pittura lo zio. Secondo il Vasari, Taddeo Bartoli avrebbe lavorato in Volterra nel 1391.

*Campana*, il quale per questa fatica e per l'altra di aver guastato a destra del quadro un S. Antonio, col mettergli in mano una città o dargli le sembianze del S. Eremita Avvocato di Volterra, trovo che ebbe per sua mercede tre lire. Questa tavola che prima del 1588 stava all'altare di S. Sebastiano, fu fatta qui trasportare nel 1842 dalla chiesa di S. Ottaviano di la d' *Era* (1).

Si trova in ultimo un'altra tavola esprimente l'Annunziazione di Maria SSma, opera molto pregevole eseguita da *Luca Signorelli* da Cortona nel 1491 (2). Stava essa all'altare della cappella della Vergine Maria, ed avendo quivi sofferto per la caduta di un fulmine, fu data a restaurare nel 1737 al volterrano *Ippolito Cigna*, che non usò troppo felicemente dal difficile impegno. Fu collocata in S. Carlo quando l'altare della suddetta cappella venne scelto per custodirvi i Sacri Caratteri esprimenti il SSmo Nome; e nel 1851 il Sig. Operaio Inghirami avendola affidata per nuovi restauri alla intelligenza ed accuratezza del pittore *Garagalli* fiorentino, videsi il bel dipinto quasi ricuperare l'originario suo effetto.

Sono erette all'altare di S. Carlo le cappelle del titolo di S. Carlo detto del *Tozza*, dell'Annunziazione di Maria SSma detta di *Ser Chelino*, di S. Anna, di S. Iacopo denominato dei *Pagnini*, di S. Salvatore: e vi è pure istituito un semplice Benefizio annesso alla dignità Primiceriale.

In questa stessa cappella trasferì dopo il 1776 le proprie tornate la compagnia laicale di Santa Maria Maddalena Penitente, (3) Sodalizio che aveva in anti-

(1) Archiv. Capit. Delib. Lib. 21. pag. 170. L.<sup>o</sup> - Lib. 38. pag. 98  
L.<sup>o</sup> - *Libro d'Entrata e Uscita dal 1586 al 1589.*

(2) Mori in patria nel 1521, d'anni 82.

(3) Archiv. Capit. Delib. Lib. 32. pag. 499.

co il suo oratorio presso la chiesa di S. Francesco (1) Porta anche il nome di Compagnia del SSmo Sacramento, perchè aggregata alla Arciconfraternita di questo titolo eretta in Roma nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso (2); e perchè dal seno di lei ed a nomina de' suoi membri si eleggevano i Deputati alla Amministrazione dei redditi per il culto della SSma Eucaristia in cattedrale (3). La detta fraternita è stata sempre composta dei soli patrizi e dei nobili della città; ed è suo precipuo distintissimo ufficio il servire in cura del duomo a tutte le sacre funzioni nelle quali ha luogo in forma solenne il trasporto del SSmo Sacramento.

Esiste infine in S. Carlo la tomba gentilizia dei Sigg. Incontri, come viene indicato dalla seguente epigrafe:

D. O. M.  
CAESAR INCONTRIUS E. D. S.  
SIBI SUIQUE ET ALEXANDRI I. C.  
FRATRIS AMANTISS. POSTERIS  
T. F. I. FILII MORRENTES F. C.  
ANNO DOM. MDCXXX.

Usciti da questa cappella, si trova l'altra sotto l'invocazione dei *Miracoli* del Signore, detta altresì dei *Serguidi* ed oggi comunemente

#### *Cappella del SSmo Sacramento*

Fu fatta costruire dal nostro Vescovo o concittadino Guido Serguidi e dal di lui fratello Cav. Antonio,

(1) Visita pastor. di Monsig. Sfondrati. Anno 1679. pag. 137. 1.<sup>a</sup>

(2) Ivi pag. 139.

(3) Si legge negli Atti della precitata visita che la Compagnia della Maddalena venne arricchita di moltissime indulgenze con Breve Pontificio dato in Roma li 20 Giugno 1625.



che erogarono in quest' opera, ultimata nel 1592, la rispettabil somma di diecimila ducati <sup>(1)</sup>. Per la edificazione di questa cappella fu necessario demolirne un'altra assai antica detta del SSmo Crocifisso, la quale occupava porzione dell' area destinata al nuovo lavoro; ed un avanzo della cappella demolita, ricca di affreschi sul gusto di quelli della Compagnia della Croce, può tuttoggi vedersi in una piccola stanza a cui si accede dal sinistro lato dell' altare della Madonna dei clerici.

Sul pilastro che è a manca della cappella del SSmo Sacramento, <sup>(2)</sup> a ripiombo del balaustro si legge:

GUIDO EPUS VOLATERRANUS ANNO XVIII SUI EPI-  
SCOPATUS ET ANTONIUS SERGUIDIUS FRATER EQUES  
D. STEPHANI XXXX. QVO COSMO FRANCISCO ET FER-  
DINANDO MEDICEIS MAGNIS ETRURIAE DUCIBUS A  
SECRETIS OPERAM NAVABAT SACELLUM HOC IN  
QUORUMDAM PRAESERTIM MIRACULORUM UNIGENITI  
FILII DEI I. CPTI D. NOSTRI MEMORIAM IPSI DEO  
CONGRUENTER DOTATIUM PIE DICARUNT ANNO A DEI-  
PARAE VIRGINIS PARTU CIOXCII.

Questa cappella che fu sottoposta in vari tempi e segnatamente nel 1746 <sup>(3)</sup> a dei costosi lavori di

(1) Apparece da un istrumento rog. Ser Niccolò Mattiaroni, Notaro volterrano, che fino dal 1576 il Serguidi erasi proposto di edificare la detta cappella: e a tal uopo aveva ottenuto facoltà di occupare all'esterno del duomo quell' area che dicevasi il *Canto* (Visita precitata pag. 74. t.<sup>2</sup>).

(2) Cominciò la cappella a chiamarsi del Sacramento quando si prese a custodirvi la SSma Eucaristia che prima di questo tempo e precisamente nel 1411 (come può riscontrarsi nella visita pastorale di Mons. Cavalcanti a pag. 44) stava all'altare di S. Vittore, oggi di S. Ugo; e dopo il 1676 (come apparisce dalla visita Sfondrati) si custodiva all'altare maggiore.

(3) Archiv. Cap. Delib. Lib. 44. pag. 149.

restauro ed abbellimento, ha una volta ornata di stucchi da *Leonardo Ricciarelli*, quel medesimo artista volterrano che eseguì i capitelli delle colonne nelle navate; e nei cinque principali specchi, nei quali è spartita, offre i seguenti affreschi del valente pennello di *Giovanni Balducci* fiorentino (1). Nell' ovale che è al centro, un Eterno Padre con alcuni angeli che sostengono il libro portante le mistiche lettere *Alfa* ed *Omega*; e nei quattro spartimenti d'attorno, a rifarsi da quello che ripiomba sopra l'altare, prima il ritrovamento di Gesù nel tempio, col motto - *Fili quid fecisti nobis sic*; - appresso, il miracolo delle nozze di Cana con la epigrafe - *Vinum bonum servasti usque adhuc*; - quindi la preghiera del Centurione colle parole - *Dominus non sum dignus*; - ed in ultimo la liberazione dell' Adultera con la scritta - *Ubi sunt qui te accusabant*. - E per tutta la volta, entro formelle di vario disegno e trapezi bordati d'oro, dipinse il Balducci bellissimi ornati alla raffaellesca, e in quattro piccoli ovali situati negli angoli, simboleggiò in altrettante figure muliebri la Fede, la Carità, la Speranza e non so quale altra virtù.

Sono opera dello stesso Balducci le due figure di donna dipinte ai lati dell'occhio che sovrasta al frontone dell'altare, nell'una delle quali, quella dalla parte dell'evangelio e che sta in atto di accarezzare un agnello è significata l'Innocenza; nell'altra che accenna ad una ferita fatale al cuore o porta scritta nel lembo della veste la parola - *mors* - è figurata la Colpa.

Non so con certezza se debbono attribuirsi allo stesso pennello altre quattro figure che si veggono nei muri di fianco al di sopra della cornice che li ricorre.

(1) Il pittore Giovanni Balducci fu discepolo di Giov. Battista Naldini, e morì a Napoli l'anno 1600.

e delle quali lascio al lettore lo interpretare il preciso simbolo. Sono esse la figura di un uomo genuflesso e atteggiato alla espressione di un interno dolore (1); quella di una donna in piede con in mano un turibolo; l'altra ancor essa di donna stanto in bella movenza di pietà ed in atto di tener levata colla sinistra una tazza; finalmente una figura di donna assisa che impugna un fascetto di spighe.

Gli affreschi che si veggono al di sotto della cornice sono opera di *Agostino Veracini* di Firenze; ed osservati in giro per la cappella, a rifarsi dalla prima figura di destra appena entrati, rappresentano il pontefice e martire S. Lino con al di sopra un piccolo quadro ov' è dipinta la di lui decapitazione. Succede l'immagine di S. Ottaviano che ha superiormente espresso il fatto del falconiere che trova il S. Eremita entro l'olmo. S'incontrano di poi le figure dei santi vescovi di Volterra Ugo e Giusto, sulla prima delle quali è espresso il miracolo della manna risanatrice, sull'altra la nota tradizione della prodigiosa fuga dei serpenti. E seguan le immagini dei gloriosi martiri Mario e Vittore aventi ancor esse al di sopra del capo l'affresco che ricorda il genere di martirio sofferto dai Santi quivi raffigurati (2).

Passando ora ad osservare le altre particolarità della cappella, la prima cosa che ci si presenta alla destra del suo ingresso è l'iscrizione apposta sopra il sepolcro d'un pubblico funzionario civile, di Volterra iscrizione così concepita:

(1) Riferisce il Cav. Raffaello Guaracini nella sua Guida . . . . di Volterra che il Balducci ritrasse in un dipinto della volta le sembianze dello stucchiato *Leonardo Ricciarelli*.

(2) Secondo alcuni il Balducci dipinse anche diversi affreschi nelle pareti della cappella al di sotto della cornice; i lavori surricordati non sarebbero perciò tutti opera del Veracini.

D. O. M.

ALEXANDER CANONICI  
 NOB. PATR. FERRARIENS. SENATOR FLOR.  
 ANIMI MAGNITUDINE  
 REGUNDORUM PERITIA POPULORUM  
 RERUM AGENDARUM DEXTERITATE  
 SINGULARIS  
 RELIGIONE IN DEUM  
 LIBERALITATE IN PAUPERES  
 BONITATE IN SINGULOS ET COMITATE  
 NEMINI NON ACCEPTESSIMUS  
 HIC SITUS EST  
 VOLATERRANA PRAETURA SEPTEM ANNOS  
 OPTIME ADMINISTRATA  
 ANNONA LATIS LEGIBUS RESTITUTA  
 CIVILI SEDULO PROCURATA CONCORDIA  
 FATO INGRUENTE OPPRESSUS EST  
 V. IDUS FEB. MDCCXXXVIII  
 AN. AGENS SEXTUM SUPRA QUADRAGESIMUM  
 AETERNUM VICTURUS  
 AEQUUS PROVIDUS BENEFICUS  
 PRAETOR.

Segue una bella tela dipinta dal più volte lodato pittore *Giovanni Balducci* l'anno 1591, nella quale è rappresentata la espulsione dei profanatori dal Tempio, e sopra la cui cornice credo che si leggesse in addietro il motto « *Fecistis illam speluncam latronum.* »

Al di sotto di questo quadro è il monumento onorario eretto alla felice memoria del vescovo di Volterra *Alessandro Galletti*, con la seguente epigrafe.

## A. ✠. Ω.

## MEMORIAE IN AEVUM COLENDAE

ALEXANDRI GALLETTI EQ. PHILIPPI F. EX PATRICIA  
 GENTE ARRETINA STÉPHANJANI ORDINIS EQ. SOLENSIS  
 AC DEIN SANCTAE VOLATERRANAE ECCLESIAE PONTI-  
 FICIS OMNIUM CONSENSU VIRI INCOMPARABILIS QUI VO-  
 LATERRANA DIOECESI AD ANNOS XIV. LENITER ADMI-  
 NISTRATA SINGULARI IN DEUM PIETATE RELIGIOSI-  
 TATE MORUM RARA VITAE SOBRIETATE EFFUSIS IN  
 EGENOS LARGITIONIBUS EXIMO IN CLERICOS AMORE  
 HUMANITATE AMPLISSIMA IN CUNCTOS ORDINES OPTI-  
 MIS CONSILIIS STUDIOQUE IN DIRIMENDIS PRIVATORUM  
 TURBIS MUNIFICENTIA IN SACRIS AEDIBUS CENSU  
 DITANDIS AC FIRMORI ELEGANTIORIQUE FORMA RE-  
 STITUENDIS CURA IN PATRIMONIALIBUS SUAE ECCLE-  
 SIAE BONIS TUTANDIS EIUDEMQUE AGRARIIS REDDI-  
 TIBUS PECUNIA SUA AMPLIANDIS IMMORTALE NOMEN  
 EST ADEPTUS SED RHU PRAESUL OPTIMUS DIOECESI  
 TER PASTORALI SOLICITUDINE PERLUSTRATA DUM  
 MAIORA MOLIRETUR INOPINO MORBO CORREPTUS MOR-  
 TALES DESERUIT MOERORE AC LACRYMIS OMNIUM  
 SINGULORUM UNIVERSORUMQUE ET MERITIS PLENUS  
 AD AETERNAM ABIIIT BEATITUDINEM IV. NONAS IUN.  
 ANNO REPAR. SAL. CIOCCCLXXXII. VIXIT ANN. LXXII.  
 MENS. I. DIER. II. PRESBITER PHILIPPUS GALLET.  
 EQVES DOMINICI F. HAYRES EX ASSE PATRUI REVE-  
 RENTISSIMO RENOVATO DOLORE CORNOTAPHIUM PO-  
 SUIT.

Un'altra memoria si legge sulla muraglia di pro-  
 spetto dal lato dell' epistola a poca altezza dal pav-  
 imento, del tenore che segue:

HEIC IN PACE XPTI QUESCIT

IOSEPH DE APOLLONIS NOB. ET IC. COLLENSIS QUI  
CUM IN PLURIBUS ETRURIAE DITIONIBUS IUDICIS OP-  
FICIUM EXERCUISSET POST PITILIANENSEM ET LUNEN-  
SEM PRAEFECTURAM AD VOLATERRARUM REGIMEN  
EVECTUS TRIENNALI MUNERE PENÈ ABSOLUTO AN-  
TEQUAM DEMANDATAM SIBI PISTORIENSEM PROVIN-  
CIAM ADIRET REPENTINO FATO CORREPTUS OBIIIT ID.  
OCT. LUSTRALI ANNO MDCCCLXXV. VIXIT AN. LIX. D. VI.  
CAN. NICOLAUS VIC. GEN. COLLENS. ET STEPHANUS  
FRATRI OPTIMO OB SINGULAREM AEQUITATIS ET CO-  
MITATIS LAUDEM SUMMIS ET INFIMIS UBIQUE CARO  
CUM LACRYMIS. P. P.

Ed eccoci all' altare della Cappella con bell' orna-  
to di pietra fiesolana composto di due colonne d' ordi-  
ne corinta che sostengono un architrave nel cui fre-  
gio sono scolpiti dalla parte del Vangelo lo stemma  
vescovile e dalla parte dell' Epistola quello gentilizio  
Serguidi. In mezzo a detto fregio si legge l' epigrafe  
« *Tollite lapidem* » allusiva al miracolo della resurre-  
zione di Lazzaro, espresso con ben intesa composizio-  
ne e con tutta piacevolezza di colorito nella tavola  
sottoposta, opera eseguita nel 1592 dal celebre dipin-  
tore *Santi di Tito* (1). Il detto altare che ebbe per  
molto tempo la mensa sostenuta da due colonnette di  
marmo con un unico grado di legno a rabeschi dora-  
ti, sul cui mezzo inalzavasi un tabernacolo anch' esso  
in legno, (2) oggi è formata tutto di marmi bellissimi,  
specialmente fini e pregevoli nella esterna incrostatura  
del ciborio; ed ha un paliotto di giallo di Siena con

(1) Nacque in Borgo S. Sepolcro. Gli anni 1538 e 1603 furono i  
confini della sua vita.

(2) Così era nel 1679, come appare dalla visita past. Sfondati a  
pag. 34. 1°

rapporti di marmo bianco statuario, lavoro fatto eseguire a proprie spese da mons. Vescovo Giuseppe Gaetano Incontri nel 1814, quando ripose sotto la mensa dell'altare le venerata reliquie delle SS. VV. e MM. Attinia e Greciniana.

Si trova sul muro di fronte nel corno dell' Evangelio, assai verso terra, un'altra scritta mortuaria così concepita:

D. O. M.

UBALDINUS UBALDINI PATR. AC SENATOR FLOR.

EQUES DIVI STEPHANI

PRO R. C. CELEBERRIMARUM ETRURIAE CIVITATUM

PLURIES MAGNIFICUS GUBERNATOR

ANNUM AGENS LXXIX SDO PRAETURAM GERENS

OBIT VOLATERRIS IX. KAL. OCTOB. MDCCXXX.

ALOYS. UBALD. PATRUO AMANTISSIMO

M. P.

Abbiamo appresso sul muro di fianco un'altra pregevolissima tela di *Giovanni Balducci*, esprimento il miracolo della moltiplicazione dei pani nel deserto: quadro al di sopra della cui cornice si leggono le parole « *Facite illos discumbere* », e che al modo stesso del dipinto che gli sta di faccia, sormonta l'ornato marmoreo di un monumento funebre, questo eretto però sul sepolcro di Mons. Vescovo del Rosso e portante l'appresso epigrafe:

D. O. M.

OCTAVIO DEL ROSSO PATRICIA GENTE FLORENTIAE NATO

VITAE INNOCENTIA MORUM INTEGRITATE LAUDATIS-

SIMO VOLATERRANAE ECCLESIAE XII KAL. MAIAS AN.

MDCLXXXI. EPISCOPO CONSECRATO QUI FACTUS FOR-

MA GREGIS EX ANIMO IN SORTEM DOMINI VOCATIS AD

ECCLESIASTICAM PERFECTIONEM INFORMANDIS SEMINARIUM DEDICAVIT DIOECESANOS CONGRESSUS AD ECCLESIASTICI DECORIS AUGUMENTUM TER INDIXIT POPULUM SIBI COMMISSUM SOLICITUDINE PASTORALI QUATER INVISIT AVITUM SPLENDOREM SUPERGRESSUS PRIDIE KAL. IAN. MDCCXIV IN PACE XPTI QUIEVIT VIRO OMNIUM VIRTUTUM ET ANIMI ROBORE SPECTATISSIMO LAUR. OCTAVIUS DEL ROSSO EQUES BAIUL. ORDINIS STEPHANIANI EX NEPOTE NEPOS IMMORTALITATI CONSULENS AN. MDCLXXII PIETATIS ET BENEVOLENTIAE PERENNE MONUMENTUM P. C.

In sul pilastro che rimade a diritta di chi se ne vede dalla cappella si legge inciso sopra una lastra di marmo il breve con cui il Pontefice Gregorio XIII. adduendo alle istanze dei pii fondatori della cappella istessa, dichiara privilegiato l'altare che stava allora per esservi eretto; ed ecco il preciso tenore dell'apostolica concessione:

GREGORIUS EPI'S SERVUS SERVORUM DEI  
AD FUTURAM REI MEMORIAM

OMNIUM SALUTI CHARITATE PATERNA INTENTI INTER TAM MULTA PIETATIS OFFICIA QUAE NOS PROMUNERE NOSTRO CONVENIT EXERCERE SACRA INTERDUM LOCA SPECIALI PRIVILEGIO INSIGNIMUS UT INDE FIDELIUM DEFUNCTORUM SALUTI AMPLIUS CONSULATUR QUOCIRCA UT ECCLESIA VOLATERRANA SIMILI USQUE ADHUC PRIVILEGIO DECORATA AC IN EA ALTARE MIRACULORUM D. N. I. XPTI QUOD IM A DILECTO FILIO ANTONIO SERGUIDIO MILITE MILITIEI S. STEPHANI PAPAE ET MARTYRIS CONSTRUCTUR ET POSTQUAM CONSTRUCTUM FUERIT HOC SPECIALI DONO ILLUSTRATUR AUCTORITATE NOBIS A DOMINO TRADITA CONCEDIMUS UT QUOTIES MISSA AD DICTUM



ALTARE CELEBRABITUR PRO ANIMA CUIUSCUNQUE FIDELIS QUAE DEO IN CHARITATE CONIUNCTA AB HAC LUCE MIGRAVERIT IPSA DE THESAURO ECCLESIAE INDULGENTIAM CONSEQUATUR QUATENUS D. N. I. XPTI ET RMÆ. V. MARIAE ET RR. PETRI ET PAULI APOSTOLORUM ALIORUMQUE SANCTORUM OMNIUM MERITIS SUFFRAGANTIBUS A PURGATORI POENIS LIBERETUR.

DATUM ROMÆ APUD S. PETRUM ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE MDLXXVII. KAL. MAI. PONTIFICATUS NOSTRI ANNO VI.

Mi sembra degna di ricordanza la pietà del nob. sig. cav. Giuseppe Contugi Serguidi che nel 1825, essendo Operajo della cattedrale, rinnovò a proprie spese il pavimento alla cappella; e sulla tomba gentilizia Serguidi che è in mezzo del medesimo, sostituì all'antica e guasta lapide, la seguente:

SEPULCHRUM SERGUIDIAE GENTIS  
VOLATERRIS OLIM CLARISSIMAE  
TUM GUIDONIS SERGUIDII  
GENTILII SUORUM GLORIA EPI VOLATERR.  
QUOD  
TEMPORUM IMPOTENTIA PENISSIME DELETUM  
IOSEPH CONTUGIUS SERGUIDIUS EQUES S. STEPHANI  
MARMORE ET TITULO  
AD POSTERORUM MEMORIAM  
AEDITUS DE SUO RESTITUIT  
ANNO MDCCCXXV.

Furono erette all'altare del SSmo Sacramento le cappelle del titolo del SS. Crocifisso detto dei *Serguidi* e di S. Antonio detto dei *Marchi*.

I lampadari in legno dorato apposti ai lati della cappella, sembra che fossero intagliati nel 1584, so-

pra un disegno del Capriani, dai lavoranti della soffitta (\*).

Si trova appresso la seguente memoria della traslazione dei corpi delle Sante vergini, e martiri Attinia e Greciniana, riposti come accennammo, dentro l'altare del SSmo Sacramento.



OSSA SS. AGTINEAE ET GRAECINIANAE  
 QUAE MARTYRI PALMAM  
 SUB DIOCLETIANO ET MAXIMIANO  
 VOLATERRIS ADEPTAE SUNT  
 SAECULO XIII INEUNTE REPERTA  
 ET INGRUENTE VORAGINE  
 EX PERVETUSTA D. IUSTI AEDE  
 IN PROXIMIORI XPTO SERVATORI DICATUM  
 PUBLICA SUPPLICATIONE TRANSLATA  
 IOSEPHI CAJETANI INCONTRI EPI IUSSU  
 HIC AD PATRIAE DECUS ET PRAESIDIUM  
 SOLEMNI POMPA DECENTIUS RECONDITA  
 PRID. NON. IUNIAS AN. SAL. MDCCCXIV.

Ed eccoci allo

*Altare della Madonna dei Cherici.*

La nobile famiglia Falconcini, come lo accennano i due stemmi scolpiti su in alto a destra e a sinistra dell'altare, fu quella che la decorò dei bei marmi che vi si vedon'oggi. Ciò peraltro non fu innanzi che cominciassero almeno il secolo XVIII poichè nei documenti anteriori a questo tempo si legge che l'altare ri-

(\*) Vedasi il libro di entrata ed uscita per i Lavori della soffitta a pag. 85.

detto aveva i gradi di legno: e due piccole colonne, in legno anch'esse, sostenevano il piano della mensa, che vuoi esser quello medesimo, tutto consacrato, dell'altar maggiore antichissimo sul quale celebrò il Pontefice Callisto.

Non son molti anni che il Rvmo sig. Proposto della Cattedrale nob. sig. Canonico Persio Benedetto Falconcini fece qui costruire a sue spese in onore di Maria SSma il paliotto di marmo bianco.

Risalta assai il prospetto di questo altare, certo di non spregevole architettura, in grazia di quelle quattro colonnette di broccatello di Carrara con basi e capitelli di giallo di Siena, che imitano come il vestibolo di un tempio e circondano di maestà il tabernacolo che custodisce il simulacro della Madre di Dio.

I due quadri che si veggono ai lati di detto prospetto fuori delle colonne, rappresentano i santi martiri Vittore e Mario, e sono creduti opera del *Canigiani*. Non si conosce peraltro l'autore di quelle figure in legno dorato, che esprimono al di sopra dell'altare il mistero della deposizione di Croce. Vediamo bensì che esse risentono assai dei primi tempi dell'arte; ed io mi sovveggo di aver letto che provennero dalla casa Maffei.

Nella nicchia che è in mezzo all'altare, sormontata dalla scritta « MATER ADMIRABILIS » e da una corona di marmo, sta riposta un'antica scultura in radica di legno d'olmo, esprimente una Vergine col santo Bambino in braccio, detta da noi la Madonna dei Cherici ed anche la Madonna di *Barbiatta*. Era essa, prima del 1500, oggetto di singolar divozione al popolo di Barbiatta suddetto presso Volterra, ov'era custodita in un decente tabernacolo e di continuo visitata. Ma venuto un tempo nel quale, non saprei ben dire se per causa di struere invasioni o per interni scom-

pagli, si presero ad oltraggiare cupiamente le cose santa, avvisarono i buoni cristiani di sottrarre il divoto simulacro agl' insulti dell' ira iconoclasta col nascondarlo sotto terra: e qui rimase per sì lunga età: che venne dimenticato. Un bel giorno frattanto i giovenchi di un aratore si fermano d'improvviso sulla passata, nè per quanto s' insista a tormentarli e percuoterli, vògliono tirar più oltre l' aratro. Sembra al bifolco e ad altri villici accorsi d'intravedere nel caso qualcosa di men naturale: e dopo vari consigli essendosi preso a scavare il terreno vicino ai piedi degli ostinati giovenchi, con meraviglia di tutti viene scoperta e riconosciuta l' antica statua della Vergine. Fu rimessa tosto in onore; e non andò guari che si costrusse espressamente per lei una chiesuola la quale divenne frequentata come un santuario. Sennonchè tornando la località troppo angusta al concorso dei devoti, che vi ricevevano ogni giorno grazie segnalatissime, fu deciso di trasportare l' immagine taumaturga in città e di collocarla in duomo. Disposto ogni cosa per questa traslazione, alla quale presero parte il vescovo e tutto il clero, accadde che, sebbene si sottoponessero a portar la statua uomini freschi di età e di vigore, essi non furon da tanto da caricarsela sulle spalle e da reggere all' enorme suo péso; e solo i giovani cherici della cattedrale la trovarono facile e leggiera al trasporto. Di qui l' altro nome di Madonna dei Choricci dato alla immagine. L' altare dov' essa primamente si venerava era quello che dicevasi di S. Vittore e che poi fu chiamato di S. Ugo; ma essendosi dovuta qui collocare l' urna che contiene il corpo di questo santo vescovo, si credè bene di trasferire il simulacro della Vergine dove è adesso; e ciò fu fatto nel 1646 (1).

(1) *Vista Post di Mons. Del Rosso*, Anno 1684. pag. 150

Sono erette a questo altare lo cappelle del titolo della SSma Concezione, detta del *Belladonna*, di S. Michele Arcangelo, detto del *Tuccio*, di S. Maria Maddalena, dei SS. Biagio e Cristoforo, di S. Francesco denominato dei Soderini: e Fedra Inghirami con un pio legato provvide che vi fossero praticato in perpetuo alcune divozioni ad onor di Maria. Inferiormente ai gradi dello stesso altare è il sepolcro di Mons. Pandolfini con questa epigrafe:

D. O. M.  
 LUDOVICUS MARIA PANDOLFINI  
 PATRICIUS PISANUS EQVES S. STEPHANI P. ET M.  
 ECCLESIAE VOLATERRANAE EPISCOPUS  
 SEMEL SEPULTUS  
 PLURIES QUOTIDIE IN VITA MORTUUS  
 ET INTER MORTUOS LIBER  
 OBIT XV. KAL. IUNI MDCCXLVI  
 AETATIS SUAE LXXI  
 EPISCOPATUS VERO XXXI

Proseguendo, si trova lo

*Altare di S. Ottaviano.*

Sorge esso in un vacuo le cui pareti nel 1441 si adornavano tuttora di alcuni affreschi (1) sul cui fondo dovea far bel risalto l'antico, comechè più umile, deposito delle reliquie del santo, al quale l'altare medesimo è intitolato. È tutto di bianco marmo, e l'urna che si vede oggi è pregiabile opera di *Raffaello di Giovanni Ciotti* da Sottignano, che la lavorò di commissione del Municipio pel prezzo di scudi 200 fiorentini

(1) Archiv. della Cur. Vesc. *Visita Pastor. de Monsig. Cacciaventi* pag. 45.

(1), dal 1523 al 1527 (2). Fu fatta eseguire per isciogliere un pubblico voto a S. Ottaviano, dalla cui intercessione ripeteva la città l'esser rimasta libera dalla peste, come lo dicono le parole incise in parte sul corpo dell'urna, ed in parte sopra la base, che serve di grado all'altare.

DIVO OCTAVIANO  
PO. VOLATERRANUS ILLIUS  
MERITIS PESTILENTIA  
LIBERATUS EX VOTO REFECIT  
ANNO SALUTIS MDXXII. SEXTO KAL. MARTIAS.

Trovo che nel 1685 il grado inferiore di questo altare era di legno tinto in ceruleo con filettature dorate, e la mensa di pietra (3).

Sono scolpite in due riquadri, che sporgono ai fianchi dell'altare ridetto, dal corno dell'epistola l'arme del comune; dal corno del vangelo quella del popolo di Volterra (4); e sui riquadri medesimi posano due An-

(1) Lire 4398, 80.

(2) *L'Ucceria pubb. - Documenti storico-politici di Volterra - Filza 5. quint. 32.*

(3) *Visita Pastor. di Monsig. Del Rosso. pag. 38.*

(4) L'arma antica del nostro Comune era uno scudo con campo mezzo bianco e mezzo rosso. Ma sorte le fazioni dei Guelfi o Ghibellini, simboleggiate la prima dal grifo rosso, la seconda dalla biscia verde, in campo bianco, al cominciò ad usare ora l'uno, ora l'altro stemma secondo che il governo della città era in mano dell'uno o dell'altra fazione. Vero è bensì che avendo quasi sempre, o almen più a lungo prevalso la parte Guelfa, il Comune non ebbe mai propriamente altro arme che il grifo; giacchè quando nel 1248 restaron padroni del governo i Ghibellini, costoro in ossequio dei Pisani che avevano aiutati a vincere l'opposta fazione, adottaron lo stemma della croce bianca in campo nero. Nel 1279 il nostro vescovo Ranieri Degli Ubertini, coadiuvato dal pontefice Niccolò III, che spedì a bella posta a Volterra il Cardinal Legato, riuscì a pacificare i due partiti; e fu allora che i cittadini richiamati gli usi, coedonatesi le reciproche offese o, con pubbliche feste, gra-

geli ceriferi di Andrea di Piero di Marco Ferrucci o Ferruzzi, scultore del secolo XVI. conosciuto sotto il nome di *Andrea da Fiesole* (1).

L'altare di S. Ottaviano, per rescritto pontificio *ex Audientia SSuæ* dei 13 Gennaio 1792, concesso dalla benedetta memoria della Santità di Pio VI. alle premurose istanze del nostro vescovo Ranieri Alliata è decorato in perpetuo della grazia della Indulgenza detta Gregoriana ad ogni messa che vi si celebra in suffragio di uno o più defonti dalle Dignità e Canonici del Capitolo della cattedrale, come se fosse celebrata all'altare di S. Gregorio in Roma (2); e a ricordare questo singolar privilegio, i prefati Canonici sotto il dì 31 Marzo dello stesso suddetto anno, ordinarono incidersi in marmo quella scritta che si legge appiè del pilastro che rimane a sinistra del riguardante, così concepita:

A. P. R. M.

EX PRIVILEGIO QUOTIDIANO A PIO VI  
DIE XIII. Ianuarii ANNO MDCCCLXXXII  
IN PERPETUUM CONCESSUM  
MISSAE QUAE PRO DEFUNCTIS  
A DIGNITATIBUS ET CANONICIS

ista nel tempo di Santa Maria perpetua amista in testimonio solenne di riconciliazione vollero che dei due stemmi se ne formasse un solo, che è l'attuale del grido alle pie-e colla biscia. Prima di questo tempo peraltro, e precisamente nel 1253, il governo della città (che era stato fin'allora la Repubblica presso gli Uffiziali) avea dovuto notificarsi per contestare il popolo, il quale sotto una sua speciale insegna, la Croce rossa in campo bianco, reclamò la propria rappresentanza nella magistratura, e prese ad eleggere un capitano. Di que le due armi del Comune e del popolo, le quali henai erano usate simultaneamente e nell'altro denotavano in sostanza l'antica e nuova forma di governo.

(1) Vedasi il Vasari nella vita di questo artista.

(2) Il Documento autentico è nell'Archivio capitolare alla filza 25. pag. 107 bis. ed esiste anche in copia nella pubblica libreria.

IUDUS ECCLESIAE DUMTAXAT  
 AD HOC ALTARE CELEBRANTUR  
 VALENT AD INDULGENTIAM  
 AC SI SUPER ALTARE  
 S. GREGORI DE URBE CELEBRANTUR.

Le altre memorie, che quivi stesso si veggono apposte, appellano ad alcune straordinarie supplicazioni praticate in occorrenza di pubbliche calamità, ed a grazie ottenute per intercessione del santo nostro avvocato Ottaviano. Ecco il tenore di queste diverse epigrafi:

D. O. M.  
 AD OBTINENDAM PLUVIAM CORPUS D. OCTAVIANI  
 SOLEMNI RITU ET POMPA FUIT ITERUM  
 PUBLICE EXPOSITUM DIE XX ET XXI MAI MDLXXXV.

D. O. M.  
 AD PRAECAVENDAM PESTILENTIAM  
 CORPUS D. OCTAVIANI SOLEMNI RITU AC POMPA  
 PUBLICE EXPOSITUM  
 SUPPLICITER VENERATA EST  
 CIVITAS VULTERRANA  
 DIE II ET III SEPTEMBRIS A. D. MDCLVI.

D. O. M.  
 AD SERENITATEM AERIS INPETRANDAM  
 ET AD AVERTENDA DIVINAE IRACUNDIAE FLAGELLA  
 QUIBUS UNDIQUE CHRISTIANUS ORBIS AFFLIGITUR  
 SACRAS RELIQUIAS  
 DIVI OCTAVIANI AMANTISSIMI PATRONI SUI  
 AD ARAM MAXIMAM PER IUDICUM EXPOSITAS



ET SUPPLICI LUSTRATIONE PER URBEM DELATAS  
 UNIVERSI CIVIUM ORDINES  
 SOLEMNI AC PISSIMO RITU VENERATI SUNT  
 DIE XII ET XIII FEBRUARI MDCCVII A. I.

---  
 DIVO OCTAVIANO CONF.  
 QUOD  
 CIVITATEM HANC PATROCINIO  
 AGROS FAUSTITATE BEAVERIT  
 CLERUS POPULUSQUE VOLATERRANCUS  
 OB ACCEPTA IUGITER BENEFICIA  
 GESTIENTIBUS ANIMIS  
 TRIDUANA SOLEMNIA MEMOR  
 INSTAURAVIT PERBOLVIT  
 SEPTEMB. AN. MDCCCXLIV. INCIPIENTIL

Sono erette a questo altare le due cappelle riunite del titolo di S. Ottaviano e di S. Bartolommeo, dette dei *Belforti*; quella di S. Gherardo e l'altra di San Galgano.

La mostra di quella cantoria che sovrasta all'altare prenominate, e sembra fargli baldacchino col suo parapetto, è un lavoro d'intaglio in legno contemporaneo alla costruzione della soffitta: e venne colorito e messo a oro nel 1581 da *Giov. Paolo Rossetti* volterrano (1).

### *Altare Maggiore*

L'illustre arcivescovo di Pisa mons. Ranieri Altieri, che serbò mai sempre speciale affetto per la

(1) Archiv. della Cur. Vec. *Libro d'entrata e uscita per lavoro della soffitta* pag. 56 e seg.

chiesa di Volterra stato già la prima sua sposa, fu il generoso donatore di questo altare formato tutto di marmi la cui qualità, con isquisito tratto di gentilezza, egli volle financo proposta alla libere scelta dei nostri intendenti: e il detto altare fu consacrato solennemente da mons. Giuseppe Gaetano Incontri, la domenica 7 agosto 1831.

A quest' epoca ere già stato rimosso da molti anni il ciborio, o come lo chiama meglio il Vasari, il tabernacolo del Sacramento, nscito nel 1471 di sotto lo scalpello del celebre *Mino da Fiesole*; e dell' altare antico, riconosciuto dai nostri maggiori angusto troppo rispetto alla località ed incomodo alla celebrazione dei riti solenni, non eran quivi rimasti che il solo paliotto e la mensa aggrandita fino dal 1584 dal nostro architetto *Capriani* <sup>(1)</sup>, il tutto nascoso perfino da rapporti intagliati in legno e da un dinanzale amovibile.

Di quanto formava prima il bell' insieme dell' opera veramente artistica di Mino qui non si veggono oggi, sebbene spostati un poco dall' antico sito, che quei due angeli ceriferi che il Vasari stesso dice condotti tanto bene e con diligenza <sup>(2)</sup>, e che genuflettono sui capitelli di due antichissime colonne di marmo scanalate ad elica, del cui pregevol lavoro non si conosce l' autore.

A tergo dell' altare è il coro, la cui volta insieme con gli archi e le pareti laterali erano ornate in origine dei belli affreschi del valento pennello di Niccolò

(1) *Libro d' entrata e uscita* precit. pag. 98 — Leggesi nella *Visita pastor.* Sfondrati dell' anno 1678. a pag. 8. che anche a quell' epoca il suddetto altare riusciva « *satis angustum pro episcopalis functionibus* » e che era state necessario aggrandirlo di nuovo, così nella mensa come nei gradi, con essi colorito a marmo.

(2) Vasari — *Vita di Mino da Fiesole* — in fine.

Cercignani detto il *Pomarance*, (1) che vi aveva rappresentato il transito di Maria Vergine, la di lei assunzione ed altri misteri, dei quali trovo che rimaneva ancora qualche vestigio al tempo di mons. Pandolfini. Ma oggi non abbiamo più altro di queste pitture che l'Eterno Padre, che si vede nel centro della volta: e gli altri ornati sono un lavoro eseguito nel 1842 dal fiorentino *Gaetano Gori* (2).

Sono contemporanei alla costruzione del coro e rimontan perciò agli ultimi anni del secolo XVI gli stalli, ove siedono i canonici e la cattedra quivi collocata pel vescovo, la quale un tempo dovette esser pregiabile per una minuttezza di scorniciature e d'intarsi di cui rimangono molte tracce anche adesso. I due soggi attigui portano scritto sul postergale, il primo « *locus archidiaconi*, » il secondo « *locus archipresbyteri*. »

I sedili dei cappellani sono una riduzione fatta nel 1827 di due ben lavorati mobili che stavano nel corpo della chiesa sotto il presbiterio, al luogo delle così dette panche dei *Priari*; e il leggio, modernissimo nella colonna eseguita dal legnaiuolo *Paolo Mariani*, che riattò pure le due maggiori facce della piramide, ci fa ricordare quello magnifico tutto di bronzo che stava nell'antico coro, e che dal Conte Federigo, nel saccheggio memorando del 1472, fu portato ad Urbino.

Proseguendo il giro sopra la destra, si trova lo

#### *Altare di S. Ugo*

Era anticamente chiamato di S. Vittore, e prese

(1) Niccolò Cercignani delle Pomarance morì di 72 anni nel 1588 e lasciò un figlio di nome Antonio, anch'esso pittore, che lavorò nelle lunelle della maestosa loggia di S. Maria Nuova a Firenze.

(2) In questa occorrenza per via di rappelli e di cortine furono rimessi alla randa gli angeli e la zana della vela che ferma la volta, nella cui costruzione i nostri antirli non si erano curati di troppa esattezza.

il suddetto nome dopochè ai 9 Febbrajo 1648, <sup>(1)</sup> vi furono trasferite le venerate reliquie del vescovo S. Ugo, le quali per lo innanzi stavano in un deposito di marmo che formava la mensa dell'altare della Natività di Maria SSma, o come allora dicevasi, della cappella della Madonna di *Barbialla* <sup>(2)</sup>.

Fu il Cav. Attilio Incontri che nella sua singolar devozione verso S. Ugo fè costruire nel 1644 l'altare e l'urna di marmo ove si custodiscono di presente le venerate ossa del S. Vescovo: ed è perciò che il detto altare porta scolpito ai lati lo stemma gentilizio Incontri, frattanto che nel corpo dell'urna, la quale per ragione di simmetria, venne lavorata sullo stesso disegno dell'altra di S. Ottaviano, si leggono queste parole

ATTILIUS INCONTRIUS  
INTER EQUITES S. STEPHANI PRIOR AUSTRIAE  
OM INGENITIA BENEFICIA ERENIT  
AN. SAL. MDCXLIV AETATIS SUAE LXIV.

Trovo che nel 1678 si biasimava che sulla mensa di questo altare si tollerasse ancora un grulo lavorato in legno <sup>(3)</sup>.

Son quivi istituite le cappelle del titolo di S. Vitto-

(1) Si trova scritto 9 Febbrajo 1647, ma ricorda il lettore l'antico uso forestino di non incominciare l'anno, o meglio, di non rinnovare il millesimo, prima del 25 Marzo, festa dell'Annunziazione di Maria Vergine, per cui l'anno così computato dicevasi *ab Incarnacione*.

(2) Su rilievo nella visita pastor. di mons. Blondrali anno 1678. pag. 46, che il corpo di S. Ugo riposa nell'urna av'è adesso « *eductum fuit ab ara cappellae . . . B. M. V. de Barbialla* » ed ivi stesso a pag. 28. leggiamo che la detta cappella, fondata verso del 1526 da Incopo soprannominato, il Barbialla, era cretta come oggi all'altare della Natività. — Vedasi anche nelle memorie per servire al Balluado, come la recognitione del corpo di S. Ugo fatta nel 1647, venne segnata « *ad Cappellam de Barbialla* ».

(3) Visita Past. pariet. pag. 10.

re martire, di S. Ugo, di S. Donato, di S. Giuliano e di S. Girolamo detto dei *Giugni*.

La cantoria, che ancora da questa parte fiancheggia esternamente su in alto l'arco del coro, è opera contemporanea all'altra simile della quale ho parlato: ed il piccolo organo, che quivi esiste, fu costruito nel 1829 da *Giosué Agati* di Pistoia in provvisoria sostituzione ad un altro grandioso organo ormai debole e guasto che era stato fatto da *Cesare Romani* di Cortona nel 1601.

Entrando adesso in quel vestibolo che è tra la porta così detta di *piazza* e la interna bussola, fatta eseguire da monsig. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri sopra un ben inteso modello del sig. architetto *Aristodemo Solaini*, si trova superiormente all'uscio per cui si accede alla cantoria una iscrizione in marmo commemorativa la consecrazione del duomo fatta dal Pontefice Callisto, ed è del seguente tenore:

D. O. M.

CALISTUS SECUNDUS PONTIFEX MAXIMUS CUM ROMAM  
E GALLIA AD PONTIFICATUS CORONAM SUSCIPENDAM  
PROFICISCE RETUR VULTERRAM PERMEANS TEMPLUM  
HOC VIRGINI IN COELUM ASSUMPTAE DICATUM XII.  
CARDINALIBUS PISARUM ARCHIEPISCOPO ET QUINQUE  
EPISCOPIS CUM ROGERIO VULTERRARUM ANTISTITE  
INTERVENIENTIBUS SOLEMNI CELEBRIQUE POMPA CON-  
SECRAVIT MAURITANI VICTORIS SACRI CAPITIS AURO  
OBDUCTI DONO ILLUSTRAVIT AC OMNIBUS IDEM SINGU-  
LIS ANNIS PIE ADEUNTIBUS OCTENIS DIEBUS VIGINTI  
DE INIUNCTIS DIES INDULXIT XIII. KAL. IUNI CUIUS  
IAM IAM LABENTEM MEMORIAM EX VETUSTISSIMIS  
MONUMENTIS DEPROMPTAM LUCAS ALAMANNUS EPI-  
SCOPUS VOLATERRANUS E TEMPORIS FAUCIBUS AR-  
RIPUIT MARMOREOQUE HOC LAPIDE AETERNAVIT VI-  
IDUS MARTIAS MDCK.

Tornati indietro dal detto vestibolo, abbiamo alla destra la

### *Cappella di S. Paolo*

È dessa intitolata alla miracolosa conversione dell' Apostolo delle genti, ed è un bel monumento della religiosità di un celebre agnato della nobile famiglia dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*, il Generale Iacopo marchese di Montegiovi, ammiraglio supremo delle galere della religione di S. Stefano, detto il *Flagello dei Barbareschi e dei Turchi* per le tante imprese gloriosamente compite contro di loro.

Il pio e valoroso generale (1), che erogò nella costruzione di questa cappella la cospicua somma di ben trentamila scudi, ne fece fare il disegno a *Gherardo Silvani* architetto fiorentino (2): e implorata nel 1607 dal capitolo dei RR.mi. sigg. Canonici della cattedrale l' area per l' attuazione dell' opera (3), nel 1615 l' ebbe compiuta.

Dalle memorie che esistono nell' archivio della famiglia del prefato fondatore siam fatti certi che i marmi dei quali è tutta incrostata la cappella così nelle pareti come nel pavimento, erano stati raccolti con gran premura dallo stesso sig. ammiraglio Iacopo fino

(1) Il generale Iacopo Inghirami mancò ai vivi li 3 Gennaio 1623 e fu sepolto nel sotterraneo della cappella da sè fatto edificare. Il detto sotterraneo visitato, ma presente, li 4 Agosto 1868 è lungo metri 3, 40 largo metri 3, 15, alta metri 1, 70, ed ha a riparo dell' esterna lapide a chiusela una scalina per comodo di chi vi acceda.

(2) Nacque nel 1579 e morì ottuagenario.

(3) Fu poi nella capitolare adunanza tenuta il sabato 8 Dicembre 1608, che venne definitivamente assegnato per la costruzione della cappella il posto davanti la sagrestia: e i canonici consentirono che il de lei ingresso fosse praticato ove si vede oggi. (Notizio tratto dall' Archivio Inghirami e dalla visita pastorale Sfondrati).

dal citato anno 1607; e quali a quest' epoca stavano per essere trasportati a Volterra dal porto di Vada, come il frontone dell' altare; quali erano a Firenze sotto l' opera del marmista e dell' intarsiatore, come le basi delle colonne col sovrapposto ricco scudo. Una bella qualità di broccatello, dono fatto al Generale dal Granduca Ferdinando I, si trovava in consegna del sig. Cosimo Latini provveditore della R. Galleria; alcuni pozzi di giallo erano in pronto per esser lavorati sotto le logge della nostra canonica. E nello stesso suddetto archivio è una nota su cui si legge partitamente il peso di tutta questa preziosa varietà di marmi che, quali greggi, quali lavorati occorre far carreggiare a Volterra.

Vuolsi che quelle quattro spere di pietra detta *colognina*, che adornano la cappella nelle pareti, siano delle antiche cave di *Ugnano*, villa dei sigg. Inghirani; e che il vicino *Montenero*, proprietà anch' esso dei detti signori, abbia somministrato il marmo delle colonne dell' altare e dei pilastri che reggono l' arco (1); ma a me non consta che appartenga alle dette cave altro che quella breccia adoperata nello scalone appiù del balastro.

La cappella ha una ricca volta, disegno dell' architetto *Giovanni Caccino* di Firenze (2), vagamente ornata di stucchi messi a oro, nella quale lavorarono nel 1613, prima *Pompilio Boldrini*, poi *Lodovico Chiappini* stucchista senese (3); e il pittore Giovanni Mannozi, conosciuto sotto il nome di *Giovanni da S. Giovanni* (4), la decorò degli affreschi che figurano

(1) Guarnacci, *Guida . . . di Volterra* pag. 213 e seg.

(2) Giovanni Caccino morì quinquagenario nel 1612.

(3) Archiv. Inghirani periti.

(4) Giovanni da S. Giovanni, rinomato allievo di Matteo Rosselli, nacque l'anno 1590 e morì nel 1626.

ne' suoi scompartimenti e che esprimono i soggetti che appresso.

Nello specchio del centro, S. Paolo col libro delle Epistole. In quello a ripiombo dell' altare, lo stesso Apostolo che predica al gentili, e quivi leggesi il motto « *Qui persequabatur, nunc evangelizat.* » Appresso son figurati Paolo e Barnaba a Listri in atto di dissuadere il sacerdote di Giove e la turba, che li reputavano Dei, dal render loro onori divini. Perciò le parole proferite in questa occasione dagli Apostoli, « *Viri, quid haec facitis? Et nos mortales sumus.* » Segue il miracolo che operò Paolo appena sbarcato nell' isola di Malta, ove, venendo condotto al fuoco per riaversi dal freddo, nel mettere sulle fiamme alcuni sarmenti, fu morso da una vipera; ed ei la scosse sulla bragie e restò illeso dal suo veleno. Per questo l' epigrafe « *Serpentes evomunt virus. Verus Deus agnoscitur.* » Si vedè infine nell' altro specchio l' Apostolo delle genti sottoposto alla pena della fustigazione: o però quivi il motto « *Qui insaniebam in Christum, nunc patior pro Christo.* »

I quattro angoli della volta si adornano di alcune pitture, che osservate in giro, a cominciare dalla destra appena entrati il balaustro, presentano, la prima una figura di donna che abbraccia una palma. E poichè per la palma che cresce a grande altezza e produce dolcissime frutta, nello divine scritture è intesa la chiesa (1), può vedersi qui simboleggiata la conversione delle genti al cristianesimo. Il secondo angolo ha na altra figura muliebre che tiene nella destra un fivo ed accenna colla sinistra al cielo. E come il fivo entro cui le api preparano il miele, sono al dire dei padri le sante scritture, allo spirito delle qua-

(1) « *Statura tam assimilata est palmæ.* » Cant. dei cant. cap VII. v. 7



li s' informano i banditori della Fede <sup>(1)</sup>, può quivi vedersi raffigurata l' indole e la virtù della evangelica predicazione. Non saprei ben dire se coi rimanenti simboli della donna che sembra calcare un' aquila e dell' altra che siede in compagnia di alcune belve, siasi voluto esprimere, come io crederei, la chiesa trionfatrice della violenza e della barbarie.

Sono pur opera del ricordato *Mannoazzi* gli affreschi che si veggono nelle lunette al di sotto della volta, uno dei quali, quello che sopra sta al frontone dell' altare, esprime Saulo che rimasto cieco dopo la sua caduta, è menodotto a Damasco. E quivi l' artista collocò in un gruppo fantastico di personaggi un soggetto che si volge molto spiccato verso del riguardante, e che ritrae le genuine sembianze del fondatore della cappella.

Sul muro di fianco dal corno dell' epistola è il profeta Anania che colla imposizione delle mani restituisce la vista all' Apostolo; e nell' altro muro di contro è figurato S. Paolo nella sua prodigiosa virtù di operar guarigioni e richiamare a vita gli estinti <sup>(2)</sup>. Non conosco la precisa allusione di quella bizzarria pittorica che ci offre le figure di un canonico e di un religioso ( dei quali si dice che fossero molto assidui a veder lavorare l' artista ) rappresentato il primo in atto di amministrare al secondo il battesimo <sup>(3)</sup>.

(1) Veda si al cap. IV. del precitato sacro libro quello che avverte-  
no gli espositori, o specialmente Teodoroto, al versetto 44 « *Factus di-*  
*stans habio tua* » — Dicono i padri che la dottrina della chiesa è  
foco che stalle a goccia il miele puro, non misto a profane novità, non  
adulterato col mescolamento di errori o di amori ritrovati, perchè è la  
parola di Dio schietta e sincera.

(2) Uno dei miracoli quivi espressi potrebbe essere la guarigione  
dello sterpio in Listri; l' altro mi sembra la resurrezione del giovane  
Eutico caduto in Troade dal terzo piano della casa, mentre sedeva sul  
danzante della finestra del consolo per ascoltar Paolo u predicare.

(3) Non crederei improbabile che nella figura stante fosse effigiato  
il canonico Antonio Inghirami fratello dell' ammiraglio.

L'altare che porta scritto nel fregio dell'architrave il davidico effato - *ecce domini in virtute* - tanto bene allusivo alla vocazione dell'apostolo, si offre ricco di scelti marmi, specialmente pregevoli nelle formelle dell'unico grado che ha sulla mensa, e presenta nel dinanzi questa memoria:

D. O. M.  
 IACOBUS INGHIRAMIUS CLASSIS  
 MAGNI AETHURIAE DUCIS  
 PRAEFECTUS  
 GRATI ANIMI ERGO XC PARTARUM  
 VICTORIARUM ARAM HANC  
 EREXIT DOTAVIT  
 A. D. CXCXCVII.

Sarebbe stato magnifico ornamento all'altare stesso quella tela che esprime la caduta di Sanlo, o che dal generale Iacopo fu fatta eseguire colla spesa di 800 scudi al celebre Domenico Zampieri, chiamato il *Domenichino*, (1) se la troppa fretta di collocarla nella cappella, allora di poco costrutta, non avesse fatto risentire al dipinto gli effetti di una umidità, che lo ha reso appena riconoscibile. Questa bell'opera, cui tentarono inutilmente di ravvivare Agostino Veracini di Firenze, Niccolò Franchini d'Arezzo ed altri, è già dal 1734 che si ritiene come affatto guastata. Mantengono bensì la vivezza del loro colorito gli altri due quadri delle pareti laterali, l'uno rappresentante la spedizione di Sanlo in Damasco, dipinto eseguito nel 1620 da *Paolo Rossetti*; l'altro il martirio dello stesso apostolo, opera del cav. *Francesco Curradi*.

(1) Questo pittore nativo da Bologna, morì a Napoli di anni 69 nel 1644.

Sono erette a questo altare la dignità canonica dell'abbazia sotto il titolo di S. Paolo converso, fondata dal generale Iacopo Inghirami; ed una uffiziatura istituita dall'Inghirami cav. Giulio d' Agostino, essa pure sotto l'invocazione dell'Apostolo.

Usciti dalla cappella dobbiamo rivolgerci ad osservare gli affreschi che figurano esteriormente sul frontone del di lei arco. Il pittore *Mannozzi* ritrasse qui in due ben intesi gruppi allegorici l'indole degli ostacoli che ebbe a incontrare l'apostolato nella sua missione alle genti, e per la parte delle passioni che dovè combattere, e per quella delle dottrine che ebbe l'incarico di propagare e difendere. Nel gruppo, che è a destra dell'osservatore, è figurato il donna della resurrezione dei morti, che fruttò a Paolo tanto persecuzioni e tanti dileggi, e pel quale venne perfino chiamato ripotutamente in giudizio <sup>(1)</sup>. In questo affresco è espressa la chiesa insegnante simboleggiata in una matrona, sul cui capo posa il Divino Spirito, la quale come ben si deduce dalle parole segnate in un volume che le sta appresso « *nos quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur* » <sup>(2)</sup> annunzia che tutti gli uomini resusciteranno, ma non in tutti avverrà quel cambiamento felice che è riservato solo agli eletti. Ed in prova del suo vero, porge la mano ad uno scheletro in cui comincia ad infondersi moto e vita, come sta a denotarlo la sottoposta parola « *reviviscent;* » ed aiutandolo a sollevarsi, lo mostra alla gentilità figurata in una donna calva ed attonita al gran portento. Il simulacro di Giove stretto in catene minacciante indarno i suoi fulmini, denota l'Idolatria obbligata a comprimere i propri sdegni dinanzi ad una dottrina che condanna i suoi sistemi di superstizione e di errore.

(1) *Atti Apostolici* Cap. XVII. v. 48. Cap. XXIII. v. 6. ed altrove

(2) I. ad Corint. Cap. XV. v. 51.

Nel gruppo di sinistra si allude alla umana ragione che, nell'ordine delle cose di Fede, volontariamente resiste al lume del vero. È dessa simboleggiata in una figura di donna che da sè medesima si serra agli occhi una benda, mentre la Verità che semplice e nuda lo sta dinanzi con sopra al capo un fulgido sole, dolcemente contendesi di strappargliela. E a denotare come le passioni e la mollezza son causa di questo volontario acciecamiento, è quivi dipinta presso ad un idolo una figura muliebre sfarzosamente paludata, la quale cuopre con una mano i raggi che partono dalla verità, ed impedisce che a colei che tiene agli occhi la benda, no giunga pur solo l'albore. Per questo il motto « *vim facit ne videat.* »

Il faro che porta l'epigrafe « *ni splendeat* » e che si vede dipinto sul mezzo dell'arco tra due putti che recano, so non erro, emblemi riferibili alla condizione ed al grado del fondatore della cappella, non mi suggerisce altra morale allusione che questa: il mistico faro che solo guida gli uomini a salute, il lume santissimo della cattolica fede, difeso e custodito gelosamente dall'Ammiraglio in tutte le circostanze della vita, col braccio o col cuore.

Continuando il giro, si trova sopra la porta che mette al loggiato della canonica una tela esprimente la Concezione di Maria SSma, opera che si ritiene di *Giov. Paolo Rossetti*, e che fu qui trasportata dal coro delle religiose di S. Lino, previe le autorizzazioni sovrana e vescovile, con partito del pubblico Consiglio del 28 Febbraio 1851 (1).

La pila dell'acqua lustrale, che è a destra della suddetta porta (e che io ben ricordo di aver veduta

(1) Si crede che questo quadro appartenesse al soppresso convento di S. Chiara extra moenia.

in quel sito dove ora è l'altra pila all'ingresso della parte di piazza) è dono del nostro concittadino mons. Francesco Guidi arcivescovo di Pisa, il quale come apparisce da una sua lettera all'Operaio del duomo in data dei 12 Gennaio 1772, volle che il suo dono fosse abbellito con quella statuetta di S. Giovanni che vi è annessa e che apparteneva all'antico batistero (1).

Scesi da questa parte della crociata nella nave laterale, si incontra lo

### *Altare di S. Francesco*

È desso chiamato più comunemente della SSma Concezione, dal mistero espresso in un dipinto molto pregevole che lo adorna, e che è opera non ben compiuta di Niccolò Ceregnani detto il *Pomaranco*. Questo altare fu riattato a spese della famiglia di Borguccio Verani, che appose perciò il proprio stemma nel fregio delle colonne: e successivamente, a premura di alcuni devoti, fu arricchito dei marmi che ne incrostanto il dinanzi, nonchè dei due gradi della mensa, i quali verso il 1700 eran di legno.

Vi sono erette le cappelle della SSma Concezione detta dei *Verani*, di S. Francesco denominato dei *Benini* e di S. Caterina v. e m: e appiè dell'altare è il sepolcro del benemerito mons. vescovo Bonamici, con questa epigrafe:

A . ✠ . Ω .

MEMORIAE ET VIRTUTI

ALOYSH BONAMICI

DOMO VOLATERRIS PATRICIA NOBILITATE

QUI

(1) Vedasi in questo stesso capitolo all'urt, Chiesa di S. Giovanni.

INGENII ET DOCTRINAE LAUDE CLARISSIMUS  
 FLORENTI AETATE  
 HONORIBUS ET MUNERIBUS  
 NITIDE ET IN EXEMPLUM PERFUNCTUS  
 PONTIFEX COLLENSIBUS PRIMUM  
 VI. POST ANNO IN PATRIAM TRANSLATUS  
 VOLATERRANIS SUIIS SANCTISSIME PRAEFUIT AN. IX.  
 IDEM COMIS INTEGER ABSTINENTISSIMUS  
 BENEFICENTIAE IUSTITIAE FIDEI  
 INVICTI ANIMI ADVERSIS IN REBUS OLORIA  
 ENITUIT  
 ET EGREGIUS VETERIS DISCIPLINAE  
 DOCTRINAEQUE PROPUGNATOR ET VINDEX HABITUS EST  
 VIX. ANN. LIII. M. V. D. V.  
 DECESSIT EX DIUTURNO ANEURISMOU CORDIS MORBO  
 VI. NONAS MAIAS A. CIOCCCLXXXI.  
 MAGNO BONORUM MOERORE ET LACRUMIS  
 IOSEPHUS ET PETRUS  
 FEGIERUNT FRATRI OPTIMO ET DESIDERATISSIMO  
 PIETATIS CAUSSA.

Poco discosto si trova tra due colonne della nave il

### *Pulpito*

È desso di forma quadrilatera tutto lavorato in marmo e sostenuto da quattro colonnette, tre delle quali di granito verde ed una di granito rosso dell'Elba. Quelle dalla parte di prospetto hanno per base un leone, l'uno accosciato sopra una ariete, l'altro sopra una figura di forma umana; e quelle di tergo posano anch'esse su due animali giacenti che sono un vitel-

to ed una bestia fantastica con alcune membra d' uomo (1). I capitelli della parte anteriore portano scolpite negli angoli alcune teste, quelli della parte posteriore son lavorati a sfogliami: e il parapetto dell' ambone, ornato di bella cornice e d' intarsi a marmi bianchi e neri, ha sul dinanzi un mezzo rilievo ov' è figurato il Signore a mensa in casa del Fariseo nell' atto che consola del suo divino perdono l' umile e fiduciosa Peccatrice. Sta dietro a costei in forma di rettile l' Tentatore: e sono seduti a tavola col Nazzareno gli Apostoli, che al di sopra delle loro teste portano inciso in carattere semigotico il rispettivo nome. Nel fianco, che guarda la porta principale, si veggono in basso rilievo cinque figure, due delle quali, verso l' angolo anteriore, l' Arcangelo Gabriele e Maria SSma esprimono il mistero dell' Annunziazione; le tre rimanenti, che sono Maria Vergine, Zaccaria ed Elisabetta, rappresentano la Visitazione: e qui pure ciascun soggetto porta superiormente inciso il proprio nome. Il dorsale del pulpito offre scolpito il sacrificio d' Abramo; e in un campo assai ristretto lascia vedear le figure del Patriarca, d' Isacco, dell' Angelo, quella di alcuni scrvi con un giumento ed un ariete che qui si cela dietro una pianta a larghe foglie. Osservano gl' intelligenti che il lavoro di questo pulpito accenna alle condizioni in cui si trovava l' arte nel secolo XIII. Io non sono in grado di riferire altro più sennonchè esso fu restaurato nel 1584 dal fiorentino *Francesco Ferruzzi*; che in detto anno vi fu costruita la piccola scala della forma di quella che vi si vede oggi: e dall' intagliatore *Iacopo Paolini* di Castelfiorentino, vi fu scolpito in legno,

(1) Il Dott. *Raffaello Foguini* nel MS. da me citato in nota alla pag. 36 ha delle interpretazioni molto ingegnose sul senso allegorico di questi animali.

per la spesa di lire toscane 15, il Crocifisso col braccio di S. Francesco che lo sostiene (1).

È celebre questo pulpito perchè vi predicarono nel 1424 S. Bernardino da Siena, e nel 1723 S. Leonardo da Porto Maurizio (2).

Segue lo

### *Altare del SSmo Rosario*

Se ne deve la prima costruzione alla antica e nobile famiglia volterrana *Dei Gherardi*, oggi estinta, che ne aveva il patronato. Ma nel 1500 una tal Costanza, vedova di Matteo di Battista Ormanni, attestò grandemente della sua pietà con generose largizioni per il decoro e servizio di questo altare; ed esso cominciò a chiamarsi l'altare di *Madonna Costanza*. Era dedicato come adesso a Maria SSma Annunziata, e lo adornava una pittura rappresentante questo mistero; ma occorrerebbero delle indagini assai complicate per giudicare se il dipinto fosse il medesimo che vi figura oggi.

Il padre Niccolò Falconi pistoiese, dell'ordine dei Predicatori, nel 1565 eresse a questo altare la Congregazione del SSmo Rosario (3); e ciò fece sì che i di-

(1) *Libro d'entrata e uscita dei lavori della soffitta*, pag. 87.

Ancora l'aquila in legno dorato che serve ad uso di leggione fu intagliata dal *Paolosi*. E desso un mobile che nei giorni di quell'entusiasmo popolare associatosi come per tutto altrove anche in Volterra allo caduta del primo Napoleone, fu sul punto di esser dato alle fiamme; o venne risparmiato in grazia del R. sig. canonico Arciprete Pietro Saffinocchi che riuscì a persuadere ad una mano di popolo, entrata in Ormaia per usportar dall'ambona quel simbolo, che l'aquila dell'Evangelista Giovanni non avea nulla che fare coll' insegna francese.

(2) Archiv. Capit. Filza 34. bis.

(3) La erezione di questa Congregazione fu fatta in virtù di speciali licoltà concesse al p. Falconi dal p. Vincenzo Giustanioni maestro generale dell'ordine dei Predicatori, li 6 Luglio 1561, e col consenso pre-



voti più che mai curassero con ispeciale zelo il decoro dell'altare istesso. Nel 1725 poi alcuni fedeli, essendosi procacciata in Roma una statua della Vergine lavorata in legno e benedetta dal sommo Pontefice nel giubileo di quel medesimo anno, con gran festa la collocarono nella nicchia praticata nel detto altare: e due anni dopo, avendolo quasi interamente ricostrutto, lo arricchirono dei marmi che lo adornano di presente (1).

Allorchè fu interdetta la chiesa del monastero di S. Chiara *extra moenia*, stette per alquanto tempo all'altare del Rosario la magnifica tela del Franceschini: ed in questo intervallo la statua della Vergine fu custodita nella cappella dell'Episcopio. Ma rimosso non molto dopo il bel quadro che quivi mancava della sua luce, la sopraddeita statua fu collocata di nuovo nel suo tabernacolo, al di sopra del quale venne posto il dipinto della Annunziazione di Maria SSma; e il rimanente prospetto fu adornato con quella corona di quadretti che esprimono i misteri del SSmo Rosario, e colle due immagini in tela che rappresentano S. Domenico e S. Caterina da Siena.

stato del Capitolo della cattedrale li 6 Aprile 1565. La sua opera fu confermata appresso dal p. Domenico Marini vicario generale dell'ordine Domenicano, li 23 Novembre 1657; e modernamente per cura del Rmo sig. conco Filippo Gori, Decano della cattedrale, riportò nuova approvazione dal p. maestro generale Vincenzo Landi, li 5 Maggio 1865.

(1) Si legge nella base della immagine di Maria SSma del Rosario - BENEDICTUS XIII P. M. BENEDIXIT AN. DOMINI MDCCXXV. E dallo memorie dell'archivio capitulare (Delib. Lib. 29 pag. 60 e seg.) siamo fatti avvertiti che la detta immagine veniva recata in cattedrale dal convento di Santa Chiara, dov'era depositata, anduda ad incontrarlo processionalmente il Vescovo e il clero fino alla porta S. Francesco.

In occasione dei lavori eseguiti all'altare del Rosario nella anidicata epoca, sembra che fosse rimasto un cancellato di legno che contornava l'altare medesimo, e fossero costruiti due armari che si aprivano da ambo i suoi lati nel muro per custodirvi oggetti ed arredi di proprietà della più Congregazione. (*Visita pastorale di monsign. Del Rosso*, Anno 1683, pag. 454.)

Nel quadro dell' Annunziata che si asserisce eseguito nel 1497, ravvisano gl' intendenti la esattezza dei tempi del *Ghirlandaio* (1); ma quanto al nome dell' autore, vi si leggono a tergo scritte in carbone queste sole parole « Bartolommeo me fece: » e un po' più discosto « Agnolo » (2).

I due quadri del S. Domenico e della S. Caterina si vogliono opera del *Piattoli* pittore fiorentino, che visse sugli ultimi del secolo XVII.

Sono eretto all' altare del Rosario le cappelle corali del titolo di S. Iacopo detto dei *Gherardi*, della SSma Annunziata detta di *Madonna Costanza*, di S. Antonio denominato *degli Incontri*, di S. Orsola v. e m., di S. Mario martire: e le semplici uffizature di S. Michele detto dei *Natdini* e degli Angeli Custodi.

Appiè di questo medesimo altare è sepolto mons. Vescovo Cecina, come lo accenna la seguente iscrizione:

A . ✠ . Ω .

PHILIPPUS NICOLAUS COEGINA

PATRICIUS VOLAT. ZENOPOLITANUS EPI S

DOCTUS IUSTUS PISSIMUS

HEIC SITUS EST

QUI

VOLATERRANA ECCLESIA .

(1) Domenico Ghirlandaio fiorentino morì nel 1493 in età di anni 44.

(2) Il pratica dello stile di Bartolommeo di Arezzo, religioso camaldolese che decorò di molti pregiabil dipinti la sua patria, e dopo aver fatto un discreto allievo in Agnolo di Lorentino, morì nel 1461, potrebbero indagare se sia orronca la data che comunemente si assegna alla esecuzione di questo quadro, o se il lavoro possa riferirsi al detto autore. Le relazioni dei PP. Camaldolesi con Volterra non mi farebbero credere al tutto strana l' ipotesi.

SUFFECTA POTESTATE AD AN. IX. D. IX.

PROVIDENTISSIME ADMINISTRATA

OBITI V. ID. IAN. CIOCCCLXV.

ÆTATIS SUÆ LXXIII.

IN PACI.

Si trova infine lo

*Altare di S. Sebastiano*

Leggesi rammentato fino dal 1254 (epoca dei grandi lavori eseguiti in duomo da Niccola da Pisa) per una divota festa che vi si celebrava dal popolo ad onore dei Santi Cosimo e Damiano, dalla cui intercessione ripeteva la città l'esser campata in quell'anno appunto ad un saccheggio e ad una strage minacciata dai fiorentini (1). Questo altare appellavasi della Comunità; ed il comune infatti, che vi ha il proprio stemma, fu sempre quello che, curando il decoro e il religioso servizio dell'altare istesso, vi fece eseguire a proprie spese nel 1587 la tavola esprimente il martirio

(1) Questa liberazione, nella quale ebbe tanta parte il pisano vescovo Ramerì I. avvenne il 27 Settembre, giorno dedicato a SS. Cosimo e Damiano. Di qui l'origine della divozione del Comune per questi Santi, rinvivata ancor più da un'altra grazia da essi loro ripetuta dieci anni appresso, la dispersione dei Salimacchi, aggressori armati che infestavano i paesi e le campagne del volterrano. Per questo motivo si volle dedicato agli stessi Santi il palazzo dei Priori (che allora dicevasi degli Anziani), terminato appunto nel suddetto anno 1254 e preso ad abitarlo nel 1257, dal 1208 in cui arasi deliberato di costruirlo; e quivi nella sala del consiglio, oggi libreria, fu trasferita nel 1383 la festa dei SS. Cosimo e Damiano, solita celebrarsi solennemente ogni anno, ed alla quale assistevano in alta gala i magistrati e tutti gli ordini religiosi della città. Ma dopo la pubblicazione del sacro Concilio di Trento (1563) questa festa tornò come per lo innanzi ad essere celebrata in duomo: ed oggi non rimane altro vestigio della da lei sostenuta inorchè il costume mantenuto dai PP. Min. Osservanti, di mandare annualmente ai 27 Settembre due religiosi al coro della cattedrale.

di S. Sebastiano, suo antichissimo patrono (1). È opera di *Francesco di Leonardo Cungi* di Borgo S. Sepolcro da esso dipinta in Volterra nella biblioteca della sacrestia, pel prezzo di scudi 66 e mezzo, come rilevasi da ricevuta autografa esistente a carte 9 di un libercoletto incluso nel più volte citato *Libro d' entrata ed uscita per i lavori della soffitta*. Si dice a proposito di questo quadro che il pittore ritraesse bizzarramente nel volto di S. Francesco, che è tra le figure secondarie, le sembianze di Mario di Giov. Batta Incontri.

L'altare di cui parliamo non venne ornato di marmi che dopo il 1685, giacchè prima di questo tempo aveva la mensa sostenuta da due colonnette di pietra, e il grado di sulla pianizie, di legno. Vi furono istituito le cappelle corali del titolo di S. Pier Martire, di S. Cristoforo e di S. Sebastiano: o appiè dell'altare è la tomba di mons. vescovo Galletti con questa epigrafe:

HIC IACET  
ALEXANDER  
GALLETI  
EPISCOPUS  
VOLATERRANUS  
ORATE  
PRO EO.

Entrasi appresso nello

### *Oratorio della Vergine Maria.*

Non mi sono avvenuto mai in memorie che dessero pure un cenno, comechè lontano, della di lui ere-

(1) Anche la festa di questo martiro ora tra noi solennizzata da tempo immemorabile colla medesima pompa solite usarsi il dì 27 Set-

zione: ed un titolo di dominio che il Capitolo dei canonici conserva ancora ab immemorabili sopra alcune pertinenze di quest' Oratorio (1), insinuerebbe che fosse stato in antico o una parte della canonica, o una fabbrica qualunque di proprietà del collegio capitolare di S. Maria; ma non intendo di affermar nulla su tal proposito. Quello che posso asserire si è che nel 1414 era quivi eretta una confraternita di pie donne dette le *Discipline*: e che dai primi del secolo XVI a tutto il secolo XVII vi fiorì una congregazione di *giovinetti della dottrina cristiana* sotto il titolo di S. Sebastiano regolata con istatuti dettati dal cardinal Soderini e sostenuta con dotazione proveniente da un legato di *Sebastiano Del Legge* (2).

In questo medesimo tempo esisteva altresì nella *Vergine Maria* una fraternita (3) addetta ai vari re-

tembre; ed è un residuo di questo costume la pratica tenuta anch' oggi dai PP. Min. Osservanti di mandare il dì 29 Gennaio due religiosi a versipi ed alla messa cantata in duomo.

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 36 pag. 407. 1°.

(2) Vedasi quanto alle *Discipline* la pergamena N.º 334 dell' Archiv. Capit. e quanto all' *istituto della dottrina* si riscontri nell' Arch. della curia vescovile la visita pastorale Sfondrati da pag. 105 a 109, dove si legge che detto Vescovo ordinò che i direttori insegnassero il Catechismo anche in quelle domeniche nelle quali la parrocchia della cattedrale faceva vocazione. La congregazione era frequentata da giovinetti del celo più distinto, ed inalberava il suo particolare vessillo nelle solenni processioni della cura.

(3) Avverte il lettore di non confondere questa compagnia con un altro pio sodalizio chiamato essa pure la *Fraternita*, il quale esisteva anticamente in Volterra al tempo appunto del vescovo Francesco Soderini, che al 6 aprile dell' anno del Giubileo 1500 l' ebbe ripristinato. Era esso un collegio di giovani che sotto la disciplina di uomini più distinti per pietà e per sapere ed eletti dal pubblico consiglio dei cittadini attendevano nel già palazzo della Potestaria, che appellavasi ateneo o sapienza, allo studio delle arti o delle scienze segnatamente delle leggi; e con forme poco dissimili da quelle degli odierni istituti di S. Vincenzo De' Paoli, si educavano alla pratica esemplare dei doveri di religione ed alla beneficenza. Il Comune aveva accordato a questo col-

ligiosi servigi della cattedrale, compreso quello di assistere alle inumazioni che d'ordinario eseguivansi nella cappella istessa (1): ed i membri di questa società indossavano il sacco turchino, ed avevano il patronato dell'oratorio della Madonna fuori di *porta fiorentina*, al quale recavansi processionalmente ogni anno per la festa della Visitazione (2).

La cappella di cui parliamo è chiamata ancora del SSimo Nome; e ciò perchè, essendo stati soppressi in sul cadere dello scorso secolo un oratorio ed una congregazione di questo titolo eretti vicino alla chiesa di S. Francesco, appo i quali si venerava una preziosa reliquia esprimente il nome adorabile di Gesù, dopochè essa fu stata alcun tempo nell'episcopio (dove fu esposta in camera di mons. Bonamici durante la di lui ultima malattia) fu quì traslocata nel 1791 dal Rmo Capitolo della cattedrale, e venne riposta nel tabernacolo appositamente costruito all'altare per la di lei decorosa custodia.

legio le rendito di un suo possesso detto la *Prasata*, alcuni diritti di percezione sulle matrcole dei notari, varii questuo per la città, che eseguivasi per mezzo di deputati detti *Rogatori*; e con questi ed altri introiti provenienti da legali, la *Fraternita*, oltre al provvedere a se stessa, manteneva a studio quattro giovani, dotava onnevolmente qualiro zitelle, gli uni o le altre a nomina dei Priori, distribuiva pane o vestuario ai poveri, badava le loro cose, ed esecutava altre carità. I membri dell'istituto sedevano in consiglio, portavano il distintivo di un C colla croce sovrapposta; e per la Concrezione di Maria SSma, loro titolare, faceano gran festa in duomo, ove tenno discorso un anno del collegio, ed interveniva la magistratura. (Notizio tratte dall'archivio dei Sigg. Inghisanti dei Pesti).

(1) Si leggè di questa cappella nella visita Sfondrati, anno 1679 pag. 408. 1.<sup>a</sup> « *Servit quasi pro Coemeterio Curas Cathedralis praesertim pro Confratribus degentibus in eadem Cura.* » E nella visita Del Rosso, anno 1682, pag. 114, si nota che è sepolto in serralla un Cardinale, come lo accennava allora un cappello scintillato pendulo dalla volta.

(2) Relazione a descrizione della cattedrale presentata nel 1724 a Mons. vescovo Paadellio.

Le sacre cifre che formano la detta reliquia furon dipinte a caratteri e raggi d'oro sopra una tavola a fondo cilestre da S. Bernardino da Siena, indefesso propagatore della divozione del SSmo Nome: e a cura del medesimo furon fatte benedire dal pontefice Martino V. L'umile religioso nel suo ministero di banditore evangelico portava seco costantemente questo adorabile monogramma, col quale operava frequenti prodigi: e sia che arringasse nelle chiese o nelle piazze, benediceva con esso le moltitudini. Venuto S. Bernardino nel 1424 a predicare a Volterra (1), con singolar contrassegno di stinua e di parzialissimo affetto verso la nostra città, regalò al Pubblico le venerate cifre: e fu tale il gradimento di questo dono, che la magistratura deliberò senza indugio che fossero creati un oratorio ed una congrega per custodirlo (2) Fu il 24 Aprile dell'istesso suddetto anno che si diè mano a costruire presso la chiesa di S. Francesco la piccola fabbrica; e per gettarne con solennità le fondamenta, vennero poste cinque pietre: la prima da Pietro di Giusto Verani gonfaloniere; la seconda da Guccio (o Guglielmuccio) da Sommaia capitano; la terza da Paolo di Castiglione aretino, potestà; la quarta e

(1) Tra i vari stupendi fatti che segnarono tra noi la predicatione di S. Bernardino, uno si è questo che, giunto egli una mattina alla seconda parte del suo sermone, ad un tratto, appoggiato il capo alla carnice del pulpito e stato così per buona pezza al tutto fuori di sensi, finalmente (dopo oltre un ora) si lo riscosse a chiedere senza della sua interrotta predica, adducendo che eragli morta nella città di Massa la madre, a che aveva assistito in spirito ai di lei funerali. E il fatto e l'ora della funzione furono riscontrati esattamente veri al arguito delle informative che ne ebbero il vescovo ed i magistrati. (Vedonsi L'Amila Fei, Lodovico Falcanciai ed altri) Fu ad insinuazione di S. Bernardino che i patrizi ed il popolo adottarono in Volterra il più casto nome di savapporte eternamente all'ingresso delle case, invece dello stemma delle famiglie, le cifre che rapresentano il SSmo Nome.

(2) Arch. Pubb. Deliber. del collegio dei Priori dell'anno 1443. - Vedasi ancora il Gucci nel suo *Saggio di ricerche* P. II. pag. 189.

la quinta da due superiori dell'ordine di San Francesco (1).

I volterrani nei pubblici bisogni, di serenità in specie o di pioggia, hanno sperimentato sempre di una efficacia prodigiosa il pregare a Dio dinanzi alle venerate cifre ricevute in dono da S. Bernardino.

L'altare ov'esse si conservano, ornato di stucchi messi a oro, ad istanza della congregazione dei Cappellani della cattedrale e con benigno rescritto del sommo pontefice Pio VI. in data del 19 Febbraio 1793 venne distinto della qualità di privilegiato pei sacerdoti di detta congregazione: e di ciò ne avverte l'epigrafe posta presso l'altare medesimo dal corno dell'epistola, e così concepita:

A. P. R. M.  
 EX INDULGENTIA  
 SS. DNI. NOSTRI PH VI. PONT. MAXIMI  
 CONCESSUM FUIT COLLEGIO  
 CAPELLANORUM HUIUS CATHEDRALIS  
 PER LITERAS IN FORMA BREVIS  
 EXPEDITAS ROMAE APUD S. PETRUM  
 DIE XIX. FEBR. MDCCLXXXIII.  
 UT MISSAE QUAE AD HOC ALTARE  
 SS. NOMINIS IESU ET B. MARIAE VIR. IMMATAR  
 A CAPELLANIS CHORO INSERVIENTIBUS  
 CELEBRABUNTUR  
 VALEANT TAM PRO SATISFACTIONE ONERUM  
 MISSARUM IPSIS INCUMBENTUM  
 QUAM DEVOTIONIS CAUSSA  
 PRO ANIMA CUIUSCUMQUE FIDELIS  
 AC SI AD ALTARE PRIVILEG.

(1) *Ic.* - *Memorie* 315. altre volte citate



Son da osservare nel corpo della cappella due tabernacoli con varie figure in terra cotta, l'uno alla destra di chi entra, rappresentante la Nascita di N. S. G. C.; l'altro che gli sta di contro, l'Adorazione dei Magi: opere che vengono riferite ambedue al 1400, e delle quali non si conosce l'autore (1). Sappiamo solo che *Benozzo Gozzoli* fiorentino, artista lodato dal Vasari, (2) fu quello che dipinse il fondo del tabernacolo della Epifania.

Assai vicino alla porta laterale, che mette sopra la *Piazza di S. Giovanni*, è una tavola dipinta a tempera che presenta l'immagine di S. Bernardino da Siena o che tra i guasti ricevuti dall'incuria o dal tempo, ha pur quello di aver perduto l'indicazione dell'autore. Superiormente infatti a quella scritta che si legge in calce della tavola « SANCTUS BERNARDINUS DE SENIS, » era un altro verso di cui oggi non restano che queste sole parole « . . . de Senis pinsit. » S'induce facile peraltro dai raffronti con altre pitture che quest'opera debba attribuirsi a *Benvenuto da Siena*.

La mezza statua esprime l'*Ecce-Homo*, situata nella nicchia rincontro alla suddetta tavola non ha sotto il rispetto artistico nulla di rimarchevole. Fu lavorata in legno durante la peste 1631, come lo indica una scritta a tergo della statua istessa; e dopo essere stata tenuta molto tempo in venerazione nell'oratorio della confraternita dei *Vanchetoni* (oggi chiesa dell'ospedale) allorchando fu soppresso questo sodalizio,

(1) Avvi chi lo ritiene lavoro di *Zaccaria Zaccchi* mobile volterrano, che eseguì sui primi del secolo XVI, molte pregevoli opere in terra cotta, specialmente a Bologna, e neri a Roma nel 1514. Lo rammenta il Vasari tra gli amici di *Baccio da Montelupo*. Ma noi abbiamo dei dati per dubitare che i due tabernacoli esistessero assai prima del suddetto tempo.

(2) *Benozzo Gozzoli* nacque nel 1490 e morì nel 1478 a Pisa, ove è sepolto nel celebre camposanto.

divenne proprietà di una famiglia Cini oggi estinta, appo la quale il divoto simulacro andò quasi dimenticato. Fu mons. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri che insinuò di rimetterlo in onore e lo fece collocare nella chiesa di S. Giovanni, di dove poi fu qui trasportato nel 1858.

Sulla primaria porta d'ingresso della *Vergine Maria* vedesi dalla parte interna una tela stata già per molti anni in *S. Carlo*, la quale rappresenta la strage degli Innocenti, ed è opera del Cav. *Francesco Vanni* di Siena (1).

Si lucrano dai devoti in questa cappella le indulgenze dell'esercizio della *Via-Crucis*, che per ordine di mons. Cecina fu fatto qui trasferire dalla prossima chiesa di S. Giovanni (2), e fu eretto dal min. oss. *Fra Ambrogio di Trassilico*, vicario del convento di S. Girolamo, li 7 Settembre 1759; e in questa medesima cappella tengono le loro tornate i fratelli della venerabile compagnia del SSmo Nome e di S. Bernardino, aggregata alla parrocchia per i servizi di carità propri di tutte le associazioni consimili.

Rientrando in duomo, troviamo a destra il monumento onorario fatto inalzare nel 1538 da Paolo e Giulio Maffei al nostro chiarissimo concittadino e loro zio Mario Maffei vescovo di Cavallione. Quest'opera uscita dallo scalpello di non so quale dei rinomati scultori da Settignano, presenta la figura del prelado vestito degli abili pontificali e giacente sopra un'urna alla cui estremità siedono in bella movenza due angioletti. Il frontespizio del monumento, anch'esso tutto di marmo a rilievi e a cornici di bel lavoro, porta inciso sul mezzo l'apostegma « EN QUO TANDEM; » e poco

(1) *Francesco Vanni* nacque nel 1565 e morì nel 1609.

(2) L'indulgenza della *Via-Crucis* in S. Giovanni era stata concessa ed eretta l'anno 1731. (Archiv. Capit. Delib. Lib. 30 pag. 63. t.<sup>ta</sup>)

più basso, distribuita in tre parole per parte, l'epigrafe greca:

ΖΩΝ ΜΕΝ ΗΡΑΙΝΟΤ ΘΑΝΩΝ ΔΕ ΝΑΚΑΠΙΖΗΗ

che si risolve letteralmente in questa sentenza — *in vita eri encomiato: dopo morte però sei chiamato beato.*

Nell'alta base marmorea che sostiene l'urna, leggesi la seguente iscrizione:

MARIO MAFFEO PONTIFICI CAVALLICENS! RELIGIONIS PATRIAEQUE CULTORI ADMIRABILI INGENII ACUMINE OMNIUM DISCIPLINARUM GENERE OMNIUM VIRTUTUM MAGNITUDINE QUI LICET ROMAE TOT SUOS ORNATISSIMOS COLLEGAS LONGE AUTHORITATE NEC SINE MULTA LAUDATORUM VIRORUM ORATIA PRAESTITERIT TAMEN SUIS HAUD PAREM MERITIS DIGNITATEM EST CONSEQUUTUS VIXIT ANNOS LXXIII. MENSES DECEM OBIT VIII KAL. QUINTILES ANNO SALUTIS MDXXXVII. PAULUS MAPPEUS ET IULIUS EIUS FILIUS EQUITES B. M. P.

Ultima, secondo il giro da noi intrapreso, è l'iscrizione posta internamente presso la porta maggiore del duomo, e che ricorda il fatto segnalatissimo della venuta del glorioso pontefice Pio IX. a Volterra, con le seguenti parole:

DIES MEMORANDUS IN AEVUM  
VII KAL. SEPTEMBRIS AN. MDCCCLVII  
QUO

PIUS IX. P. MAXIMUS  
VOTIS VOLATERRAN. OBSEQUUTUS  
COMITANTIBUS

LEOPOLDO II M. ETR. DUCE FERDINANDO ARCHID. F.

ET COSMA E MARCHION. CORSI CARD. PISAR. ARCHIEP.  
 TEMPLUM HOC PRINCEPS  
 NON SINE MAGNA ANIMI COMMOTIONE REVISENS  
 UBI HORTATU ET MINISTERIO  
 JOSEPHI CAIET. INCONTRI EP. VOLAT. CONCIVIS NOSTRI  
 PRIMA SIC AFFLANTE DEO  
 CLERICALIS VITAE SUMPSIT EXORDIA  
 NUNC FASTIGIA TENENS  
 SUMMI PONTIFICATUS IDEM MAIESTATE REPLEVIT  
 NEC MINORI CELEBRITATE DIGNUS  
 DIES V. KAL EIUDEM  
 QUO SACRA MISTERIA PERAGENS  
 CLERO POPULOQUE BONA ADPRECATUS OMNIA  
 EPHEBOS IN SORTEM DOMINI VOCATOS  
 EUCHARISTICO PANE SUIS IPSE MANIBUS REPECIT  
 VETEREM IN VOLATERRAN. OMNES BENEFICIENTIAM  
 TANTA NOVI HONORIS ADIECTIONE CUMULANS  
 UT QUIDQUID TEMPORA VOLVANT  
 NIHIL MAIUS MELIUSVE HAEC NOSTRA CIVITAS  
 SIBI UNQUAM SPERANDUM PUTET.

È ora da far cenno della

### *Sacrestia*

Avanti il 1600 il suo ingresso non era situato dove è oggi; e la prima sua stanza era quella di presente occupata dalla cappella di S. Paolo. Non saprei dire se un tempo l'area di questa stessa cappella e l'attual sacrestia formassero una stanza sola avente in prospetto quel grande armario a forma d'altare ove si custodiscono le sacre reliquie; e su in alto, dall'interno lato ove si apriva la porta, quella specie di baldacchino intagliato in noce, che manca adesso di simmetrica collocazione. Sappiamo che il suddetto armario coi suoi ri-

lievi e con le suo dorature, nonchè i rimanenti ornati in legno, furono fatti al seguito di una disposizione di *Guelfuccio* figlio di *Guelfuccio Minucci* che con testamento del 1419, legato Ser Arcangelo di Giovanni Seghieri, lasciò la somma di cinquecento fiorini d'oro da erogarsi in abbellimento della sacrestia: e i lavori d'intaglio portano anch'oggi il nome del loro autore in quella memoria superiormente collocata in mezzo ad un fregio dalla partedel banco, che dicesi *dei Cappellani*, così concepito:

HOC OPUS FECIT ET EXPREUIT GHUASPAR  
NAUDI DE PELLICIONI DE COLLE AN. D. MCCCCKXV.

Son da vedere in questa stanza una Vergine annunziata dall' Angelo, dipinto eseguito da *Luca da Cortona*, nella interna faccia degli sportelli di un piccolo reliquiario ornato dentro e fuori d' altre belle figure e riposto in un armarietto che posa sul *banco dei Cappellani* pre nominato. Il grazioso mobile fu un dono di mons. Bonamici, e porta a tergo lo stemma di questo vescovo.

I due quadretti situati qui presso ed esprimenti l' uno la Resurrezione di N. S., l' altro la Venuta dello Spirito Santo, appartenevano a due antichi ornati da altare, fatti a guisa di reliquiario quadrato, il cui disegno può anch' oggi vedersi in quattro mobili simili esistenti nella sacrestia della cappella di S. Carlo; ma non si conosce l' autore di questi dipinti: ed è pure ignoto a qual pennello debba attribuirsi quella piccola tavola posta sopra l' ingresso della sacrestia dei canonici, ov' è figurato Gesù che sta per essere involto nella Sindone, e che dagli intelligenti si vuole opera non al tutto sproggevole degli ultimi del secolo XV.

*Cosimo Daddi* dipinse l' angelo di quella tela che è sul muro del *banco grande*, la quale, a quanto appa-

risce, dovea formare un prospetto rappresentante il mistero dell' Annunziazione, in un luogo ove l' immagine della Vergine era espressa da qualche scultura o sporgente o incavata nel muro. E poichè la detta tela, ( che stette già nella chiesa dell' Annunziata presso la villa del *Palagione* e quindi nella propositura di *Roncaglia* ) si volle rimossa dal primitivo suo posto, fu commesso al voltorrano pittore *Giuseppe Arrighi* (1) di supplirvi la mancante figura della Madonna.

Ignoro a qual pennello appartengano i due dipinti ovali del S. Francesco Xaverio e del Vincenzo Ferreri collocati il primo sopra l' armario delle reliquie, l' altro sul lato di contro; ed ho ricercato invano di chi sia opera quella pila di marmo che serve per le abluzioni dei sacerdoti celebranti, lavoro assai fino nei bassi rilievi di quell' architrave che la adorna, massime in quella testa galeato del frontone terminato a fastigio.

La stanza attigua, detta la sacrestia dei Canonici, fu costruita a spese del Capitolo nel 1749 (2): ed ha una pittura in tela esprimente l' immagine di Maria Vergine col S. Bambino e S. Giov. Batta, opera di *Francesco Brini*.

Chi fosse vago di oggetti di antichità, potrebbe osservar con piacere nella sacrestia del duomo un ostensorio di rame dorato avente la forma di un prisma esagonale terminato a capola, e intorno alla base la iscrizione « ACCIPITE. ET COMEDITE HOC EST CORPUS MEUM VERUM. » È un lavoro d' assai fino cesello; e dallo stemma che unitamente alla sigla S. A. porta nell' ampio suo piede, si può dedurre che fosse fatto

(1) Questo pittore, discepolo del nostro celebre *Franceschini*, morì nel 1706 e fu sepolto nella chiesa dell' ospedale.

(2) *Archiv. Capit. Delib. Lib. 32. pag. 209.*

eseguire per la sacrestia a spese del Comune. Serve oggi di teca a due sacre reliquie, l'una di S. Diodato, l'altra di S. Vittorina.

Graziosi pure a vedere sono una pisside ed un reliquiario, anch'essi di rame dorato, la prima con un coperchio a cerniera tutto rapporti d'aguglie a trafori e riscontri di stile gotico, ed avente anch'oggi l'antico suo conopeo fatto d'una rete a nodi d'argento; l'altro formato da una cornice quadra sorretta da un largo piede e divisa in nove spartimenti, ove son chiuse tra due cristalli altrettante sacre reliquie. Quest'ultimo è dono di Paolo Maffei, e porta lo stemma di sua famiglia.

Bella è altresì una piccola arca, anch'essa cesellata in rame e sormontata da un Crocifisso in mezzo a due statuette, la quale contiene fra le altre reliquie una testina di un Santo Innocente inghirlandata di perle. Fu regalata li 9 Novembre 1575 da mons. Lodovico Antinori, già nostro vescovo, che aveala ricevuta in dono dalla Imperatrice d'Austria.

Un altro mobile di molto pregio è l'urna che serve di deposito pel SSmo Sepolcro, tutta di un bel commesso di piccoli quadri di avorio e d'ebano, e nella semplicità del disegno giustamente ammirata per la finezza del lavoro.

Ma la sacrestia del duomo, che soffersse già nel 1530 le depredazioni del famigerato *Ferruccio*, e sui primi di questo secolo si ebbe per giunta i rispigliatori francesi che tra le altre cose la spogliarono di un maestoso servito di grandi candelieri tutti d'argento destinati all'addobbo solenne dell'altar principale, non possiede, almeno tra le suppellettili di sua esclusiva proprietà, grandi ricchezze. Ed anche in genere di sacre parature, ove si escludano i pontificali indumenti lasciati dalla felice memoria di mons. Giuseppe

Gaetano Incontri, gli arredi pei quali anch'oggi restino meglio decorate le solennità della cattedrale sono quelli donati da antichi vescovi, alcuni dei quali ressero la nostra chiesa or fa 300 anni! (1) Le vantate preziosità della sacrestia non son da gran tempo altro più che un doloroso ricordo sopra le pagine degli inventari; ed io bramo riportar qui, perchè ancora non ben conosciuta, la nota genuina di quei soli oggetti che vennero tolti al duomo da *Francesco Ferrucci* il 12 Giugno 1530 (2). Si trova essa nell'archivio capitolare a pag. 1 e seg. di un libro M. S. il cui titolo è « *Liber omnium rerum mobilium et immobilium sacrestiae cathedralis Ecclesiae Volaterranae* » contenente, tra le altre cose, gl' inventari delle suppellettili di detta chesa dal 1521 al 1608; ed io ne trascrivo alla lettera gli articoli postillati passim da queste espressioni « *hebbe el ferruccio,* » *hebbe ut supra,* » *fu scoperto dal ferruccio;* » *si sfece, si Guastò* ec per dare al detto soldato.

(1) Adoperiamo tutt'oggi suppellettili ed arredi non solo dei nostri vescovi Del Rosso, Albizi, Geri, Sacchetti ec, ma fin del Sorguidi, che reggeva la chiesa volterrana nel 1573.

(2) Siccome le prime operazioni militari del Ferruccio contro la nostra patria precedettero il 25 Marzo del suddetto anno, è perciò che nell'antico uso di computare gli anni ab *Incarnatione*, o più chiaramente, di *anno mular millesimo* prima del 25 marzo, le operazioni suddette vengono riferite dagli antichi cronografi al 1529; ma nell'Aprile immediatamente successivo, quando il Ferruccio, assediata Volterra o poi messo a fuoco tutte le case che erano sulla strada chiamata oggi via nuova, entro ai 26 del mese nella costernata città, l'anno diceasi 1530. Il nostro concittadino Cammillo Incontri testimone oculare dei fatti che narra, in un suo M. S. da me veduto nell'archivio dei Sigg. Inghirami dei Pont, riferisce del sacco dato dal Ferruccio a Volterra li 28 Giugno anno detto; delle angherie, dei balzelli, delle uccisioni rolle quali questo soldato versò crudelmente la città, di dove attesta che partì ai 45 Luglio 1530.



« Una Testa di scio ottaviano Testa et barba d'argento tutto il resto dirame orato diadema di rame dorata con basa di legno dorata et smaltata. »

« Uno Ceppo di scio ottaviano d'argento a bronconi et fogliami con usciolo smaltato con Coperchio et una Crocetta con crocifixo dipeso dilibbre xxxv Senza il legno et Gruccia vie dentro manca una foglia inpie del Ceppo. »

« Uno Anello con Giglio con uno Camco et quattro pietre, due rubini et due smaragdi et quattro perle legate in oro. »

« Una nostra donna con figliuolo in braccio d'argento dipeso dilibbro iij once 2 con basa dirame dorata. »

« Uno Tabernaculo Grande d'argento con pie dirame dorato con sei smalti in nel nodo; smalti sei al piede Con angeletti sei con tutti loro pinnauli con crocetta insieme con crocifixo dipeso dilibbre xij. »

« Uno Tabernaculo piccolo d'argento drentovi del liquore di scio Uglio con crocetta da capo dipeso dilibbre una et mezzo. »

« Uno Tabernaculo d'argento da portar il Corpo di xpo Con lunetta et crocetta d'argento dipeso dilibbre quattro et once tre. »

« Uno Turibulo d'argento con guglie septe nel cerchio Grande et nel Secondo Cerchio Guglie quattro Et mezzo et auna manca la punta dipeso dilibbre quattro et onco due. »

« Uno Thuribolo d'argento con sei Guglie nel primo Cerchio che vene una spicchata; in nel secondo otto dipeso dilibbre tre once nove. »

« Una Navicella d'argento con dua smalti et dua serpenti drentovi uno Chucchiaio d'argento dipeso dilibbre due, once due, mal peso. »

« Uno paio dampolle d'argento con arme de' Gherardi dipeso dilibbre una et once quattro. »

« Uno paio d'ampolles di peltro a una mancha il bottone. »

« Una pace d'argento con una pietra et pietre sei di peso di once otto. »

« Una pace con una nostra donna d'argento con dodici castoni con pietre otto et perle quattro con arme de' Gherardi di peso di once otto: detta m. Iacopo gherardi con Capsa di quocio Cotto. »

« Una lingua d'argento con filo d'oro di peso d'once due. »

« Una stella d'argento dorato di peso once due. »

« Una Croce d'legno Coperta d'argento Con Crocifixo d'argento con iande xvj mancha una ianda et una mezza di peso di libbro due et once x mal peso. »

« Una Crocetta d'argento con Crocifixo Con coralli cinque et bottani cinque di peso once otto. »

« Uno Evangelistario d'legno Coperto d'argento da uno Lato La natività di xpo Guasto in molti luoghi Dallaltro lato uno Crocifixo guasto in molti luoghi. »

« Uno Epistolario Coperto d'argento da uno Lato uno Crocifixo da laltro uno Dio padre con quattro Evangelisti guasto in qualche loco. »

« Una Corona auso del Crocifixo con Gigli otto con pietre quattro per giglio mancha due pietre a due gigli con quattro matre perle in Cima et uno castone voto con due ramacci piccholi in mezzo con angeletti otto smaltati in nel Cerchio di rame con septe pietre nelli smalti et uno smalto senza pietra quattordici pietre picchole Et Castoni cinque senza pietra di peso libbro una d'once sei mancha una di d'otto pietre piccole. »

« Una Tavola d'legno Copertata d'argento auso dell' altar maggiore con quadri ventuno in ciascheduno uno misterio della passione. Nel primo quadro disopra mancha la testa di nostra donna. In nel terzo quadro disopra mancha il viso di nostra donna: in nel quinto

quadro disopra manca uno braccio auno magio: Et alla veste del bambino manca uno pezo. Al terzo quadro di mezo manca Lasino excepto il oello et manca laveste a una parte dei pueri: dol quinto quadro dimezo manca quattro teste di apostoli et a dua manca mezzo il Capo, et uno pezzo di Tovaglia: Alsextio quadro di mezo manca una parto della testa: dixpo et uno pezo di veste delli Apostoli Nefregi dintorno è rotta in molti luoghi. Sono in decta Tavola dodici smalti di più Colori (\*).

« Uno bacinetto dargento dorato con arme in mezzo di m. Iacopo gherardi dipeso dilibbre una once cinque. »

« Una Croce d' argento di peso di libbre sei et uncie dieci dallimolato Crocifixo con quattro smalti nel primo la nostra donna nel secondo sancto giovanni nel tertio sancto giusto, nel quarto una colomba et al capo del crocifixo uno pellicano, et dapie larme del Reverendo Religioso Ser Bartolommeo di cherubino belladonna elquale Ser Bartolommeo dono la detta croce alla Sacrestia attempo di Ser. Canonici M. Michele di Ser Antonio tignoselli et di Mes. Arrigho di ormanno darigo et di Lodovico di Antonio incontri et di Bastiano di baptista fei conservadori di detta Sacrestia adi 14. Agosto MDXXij. It. dallaltre lato in mezo uno agnudeo con cinque smalti cioe et quattro evangelisti et dapie scto Vettore con ghiande decisepte smaltate et con foglie dorato et con bottoni diciotto smaltati et col nodo et piedi di rame dorato. »

« Uno Calice dargento smaltato con arme et segno diguelfuaccio dipeso dilibbre due et donce tre compa-tena dirame dorata con smalto drentovi Crocifixo. »

(\*) Il precitato Cammillo Incontri racconta anch'esso come il Ferrucci si prese questa tavola ricca di finissimi lavori in ocella e rilievo, e dice che ritrasse dalla di lei fusiano ben trenta libbre d'argento.

« Uno Calice grande d'argento smaltato dipeso di libbre tre once dieci. »

« Uno Calice d'argento con patena d'argento dipeso di libbre due once due ripieno di piombo nella patena smaltato uno Sancto Con cinque rosette. »

« Uno Calice d'argento con patena d'argento smaltato dipeso di libbre due con uno Seraphino et nella patena uno dio padre Con tre rosette. »

« Uno Calice et patena d'argento all'inghilese smaltato dipeso di libbre due. »

« Uno Calice con patena d'argento smaltato el piede el nodo et patena dipeso colla patena di libbre due once sei nella patena Scto Giov. Batte baptiza xpo. scto Thomaso. ( Del qual calice ebbe il Ferruccio la sola patena ). »

« Uno Legeto (†) d'argento si levo dalla Tavola in uno Fazoletto suggellato con arme del Tignoselli di peso di libbre una donce tre. »

Erroneamente peraltro si crederebbe che gli oggetti tolti dal *Ferruccio* alla cattedrale fossero questi soli, poichè siamo accertati che dallo spogliamento di detta chiesa ei ritrasse di soli argenti oltre libbre 300 (†); vistosa ricchezza in cui dovettero esser comprese molte preziosità di cappelle, congregazioni ed altari indipendenti dalla amministrazione della sacrestia.

Non vogliamo ometterlo adesso di far cenno della

### *Canonica*

È questa una fabbrica costruita, come accennammo, per servire di residenza ai membri del capitolo di S. Ottaviano, che poi formarono una sola famiglia con quello più antico di *S. Maria*. È certo che nei primis-

(†) *Cammillo Incisiri* MS. precit.

simi tempi i canonici vi conducevano vita comune: ed esistono documenti da' quali risulta che una parte almeno del collegio capitolare, insieme ad una quantità di mansionori e di chierici, aveva quivi tuttora la sua abitazione nella prima metà del secolo XV. Si trova prescritto infatti nel 1414 dal nostro vescovo d' allora mons. Stefano da Prato « *quod nullus Cappellanorum possit pernoctare extra Canonicam*: » e si legge che al 28 Febbraio 1411, recatosi in canonica in occasione di sacra visita mons. Cavalcanti « *visitavit dormitorium Cappellanorum quod iam de novo inceptum est et nondum constructum, seu opere perfectum*. » Nella visita pastorale poi tenuta da mons. Giovanni Neroni l' anno 1454 si narra come in Canonica erano la casa dell' arcidiacono « *magna satis et bene ordinata*; » quattro altre case di canonici, una delle quali « *nec completa, nec commode habitabilis*: » e le case per sette cappellani e vari chierici di sacrestia, situate nel loggiato superiore; « *habitationes vero Cappellanorum et Clericorum praedictae site sunt in capite veronis, seu claustris superioris* » (1).

In questo locale vennero trasportate non son molti anni alcune iscrizioni: e la prima di esse incisa in un cartello di pietra cerulea, stava una volta in fondo al duomo sopra un sepolcro Incontrò in quel sito ove poi venne eretto il monumento all' illustre arcivescovo di tal nome, ed è così concepita:

ANGELO INCONTRO L. U. D.  
CELEBERRIMO QUI NOBILITATE ATQ.  
INTEGRITATE CLARUS OMNI VIRTUTUM  
GENERE INSIGNIS PLURIMIS IN REMP.  
AMICOSQUE MERITIS INTER SUOS CIVES AUCTATE

(1) Vedansi nell' archivio della curia vescovile le visite pastorali del 1414 a pag. 61 t<sup>o</sup>; del 1411 a pag. 53; e del 1454 a pag. 440.

VALENS OBIT AETATIS SUAE ANNO LXX.

SALUTIS VERO CIOPLXX.

IDIBUS SEPTEMBRIS LUDOVICUS F.

PATRI B. M. F. C.

Non è possibile legger l'epigrafe incisa intorno all'arme vescovile che viene appresso e che fu rimossa così corrosa come si vede, dal vecchio pavimento del duomo. (1).

Segue la lapide che cuopriva il sepolcro *Inghirami* situato nella nave di mezzo poco dopo i gradini del presbiterio ed avente questa scritta:

IULIO INGHIRAMIO VOLATERRANO HUCUS ECCLESIAE  
ARCHIPRESBITERO RELIGIOSISSIMO ATQUE INTEGER-  
RIMO PATRI PAUPERUM OMNIBUS MORUM SUAVITA-  
TE CONSILIO LIBERALITÀTE MULTIPLI ERUDITIONE  
CARISSIMO IACOBUS INGHIRAMIUS EQVES D. STEPHA-  
NI UNIUS TRIREMIS PRO MAGNO ETRURIAE DUCE  
DUCTOR PATRUI OPTIME DE SE MERITO POSUIT  
VIXIT ANNOS LXXXIV. OBIT MDXCVIII.

L'altra lapide apparteneva al sepolcro dei cano-  
nici situato accanto al predetto, subito dopo sceso il  
presbiterio, ed ha scritte intorno le parole:

SEPULCHURUM CANONICORUM POSITUM ANNO SAL. MDIII.

Si hanno appresso due altre epigrafi, l'una in  
marmo e l'altra in pietra; e nella prima si legge in-  
ciso questo distico

(1) Molti disegni in marmo stavano qua e là l'antico pavimento della cattedrale. Il nostro museo, nel primo vestibolo della galleria delle urne, conserva qualche saggio di questi lavori, ma i più per essere troppo guasti o corruti, furono lasciati al loro posto e coperti dal nuovo romesso d'ambogelte.

UNA DIES CUNAM SOLI DAT UNA FERETRUM  
SIC DAT MORTALES VIVERE ET UNA MORI.

nella seconda, il motto scritturale

CONGREGATE ILLI SANCTOS MEOS.

Usciti per la porta maggiore fuori della cattedrale, abbiamo di fronte la

*Chiesa di S. Giovanni*

Questa chiesa, di struttura ottagonolare e di cui non si conosce la fondazione, fu creduta da alcuni un antico tempio idolatrico; ma a torto, poichè la fabbrica non offre evidentemente caratteri di tale antichità da far prender sul serio un simile supposto. Altri invece assegnarono a questa chiesa un'origine troppo recente, indotti forse in equivoco da una scritta in marmo, che appella ad alcuni restauri eseguiti nel S. Giovanni l'anno 1283, e che venne creduta commemorare la di lei fondazione. Ecco il tenore della memoria che si legge incisa a caratteri gotici sull'architrave della porta:

ANNI MILLENI X. (1) CURREBANT DUCENI  
INDE TRIENI FLUEBANT OCTUAGENI  
ISTA DOMUS QUANDO VOLENTIBUS LEGERE PANDO  
ACTA IN ANNIS AD HONOREM BAPTISTAE IOANNIS  
CUM PRAESUL ERAT TURBIS RAINERIUS ISTIUS URBIS  
ET SEMPERTINIS NATUS FUIT DE UBERTINIS  
H. FIERI FECIT GERARDUS NOMINE FELIX  
SANCTUS OPUS DEI SALUS NOSTRA ET SANCTAE SPEI.

(1) Intendasi come se dicesse Xpi.

Nè incorsero abbaglio men grave coloro che reputerono questa fabbrica costruita nel 1252, avvisandosi di esserne assicurati da quella iscrizione che si legge alquanto in disparte sulla destra a entrare, e che fu qui trasportata dai ruderi della nota torre del *Balco* che sorgeva presso il *Poggio alla Rocca* in vicinanza della chiesa di S. Giovanni a *Monteveltraio*, forse per rammemorare la dedizione di questo castello al comune di Volterre, avvenuta nel suddetto anno. L'iscrizione che, come ho detto, non ha nulla che fare colla chiesa battesimale è del seguente tenore:

ANNO. DNI. MCCLII. INDICT, X. TPE. POTESTAIE. DNI.  
ALBERTI. COITIS. D. SEGALAR. VIRI. ILLUSTRIS.  
VVLT. CIVITATIS. POTIS. EADE. DI. GRA. OPATE. COE.  
MONTIS. VVLT. UNITV. E QIVTV. IVRIS.  
DIOCIOI. COIS. CIVIT. VVLT. E. H. ECLA. OP.  
E. TVRS, BALCHI. H. ARCIS. FCA. SVT. TPE.  
SSTO. ✠. GIROLDVS. D. LUGANO. MB. FECIT. (1)

È certo pertanto che la nostra chiesa battesimale esisteva già fino dal secolo X, e che in questo tempo rivestiva il titolo ed i diritti di Pieve; poichè apparisce da un documento dell'anno 989 (2) che Anselmo arcidiacono del duomo di S. Maria col consenso dei canonici suoi colleghi, « *per consensum canonicorum*

(1) Vale a dire « Anno Domini 1252, Indictione decima, tempore Potestarie domini Alberti de Segalar viri illustris Volterrane Civitatis Potestatis, eadem Dei gratia opulante, Commune montis Voltrai unitum est et coniunctum iurisdictioni Comunis Civitatis Volterre, et hæc Ecclesia opus et turris bolesi huius arcis facta sunt tempore superscripto ✠ Giroldus de Lugano me fecit, » Vedasi a proposito di questa iscrizione il Giachi nel suo *Saggio di ricerche* ec. P. II, pag. 114; e il Documento riportato dal Guaranzi nella *Guida . . . di Volterra* alla pag. 116.

(2) Arch. Capit. Pergameno N.º 37.



*fratrum meorum* » dava a livello alcuni beni destinati alla pieve battesimale di S. Giovanni, » *quae est iuxta superscripta domo et ad ipsa canonica* » (1); e consta altresì che dalla ridetta epoca fino al principio del secolo XVI continuò sempre il capitolo a deputare ed istituire un ecclesiastico col titolo di rettore, nel servizio spirituale della chiesa medesima (2).

La fabbrica peraltro in origine dovette essere sormontata da una calotta o coperta di tutta altra forma che non è la bella cupola che vi campeggia adesso; poichè per l'autorità di un documento posto modernamente in luce dal dott. *Gaspero Amidei*, abbiamo fondato motivo di credere che la detta cupola fosse costruita circa il 1427, nel qual anno si legge che la nostra magistratura invitò a Volterra *Filippo Brunellesco* (3) per vedere e consultare del modo di cuoprire la chiesa di S. Giovanni. Sappiamo altresì che questa cupola dai primi del 1500 fino al 1758 stette sempre difesa e coperta da una lamina di piombo, e che recava alla sommità una grande aguglia con cro-

(1) Vedasi alla pag. 24 nota 3

(2) Si trova che i Canonici amministrano questa pieve anche nel 1414, sotto dì 16 Giugno, (Archiv. Capit. Delib. Lib. 16 pag. 51 l.<sup>a</sup>)

(3) Ecco il Documento quale è riportato dall' *Amidei* nel suo libro delle Fortificazioni 2. Ediz. pag. 133. — Si legge tra i partiti magistratili » *Domi. Priores stantiarunt literas ad eorum oratores Florentina . . . qui dicant Pippo Ser Brunelleschi rogando quod veniat Volterras ad videndum et consulendum super facto coperturas S. Joannis de Volterra pensittendo per partem Operariorum S. Mariae illi facere satisfieri, 13 Notbre 1427.* » Sul che osserverò che sebene da queste espressioni non resti determinata la precisa qualità dell'opera richiesta al Brunelleschi, nè si sappia qual esito ebbe l'invito, tuttavia non negheranno gl'intelligenti che il voltare una cupola della grandezza di quella della nostra chiesa battesimale, pote ben esserò un'impresa da reclamare il concorso ed i consigli di quel celebrato architetto. — Morì il Brunellesco nel 1446 di anni 69 ed è sepolto nella Metropolitana fiorentina

ce, la quale venne rimossa nel 1836 per sostituirvi il parafulmine (1).

È meritevole di essere osservato sul primo limitare di questo tempio il bel lavoro che adorna la porta, specialmente nell'architrave, ove sotto quel rettangolo nel cui contorno è incisa la prima delle due epigrafi poc' anzi riportate, si veggono delicatamente scolpite entro un ornato di graziosissimo disegno alcune testine in rilievo che hanno le seguenti sigle.

(2) . . . FL. SL. IA. AN. PE. BA. IC. MGV. IO. IA.  
- TA. PAU. MAT.

e vogliono indicare . . . *Philippus, Simon, Iacobus, Andreas, Petrus, Bartholomeus, Iesus Christus, Maria gloriosa Virgo, Ioannes, Iacobus, Thaddeus, Paulus, Mattheus.*

La chiesa è illuminata con finestre di forma oblunga ad architrave rotondo, e negli otto suoi angoli è costeggiata verticalmente da altrettanti bastoni di muro che assorgono fino al ripiano di un ballatoio dove s' inposta la cupola. Il pavimento è tutto a quadroni di marmo bianco e ceruleo intersecato da otto guide di pietra scura, le quali dagli angoli della chiesa convergono ai canti della base del batistero ottagonale, che sorge in mezzo della medesima: e dal centro di questo, ricco di bellissimi marmi colorati, ed al quale si ascende tutto all' intorno per due larghi gradini, si leva una colonnetta o prisma ottagonale su cui posa la statua del Battista. Tanto la detta

(1) Furono in questo stesso tempo manito di tal riparo anche le torri del campanile, dei Priori e del tribunale, assistendo alla apposizione dei parafulmini il P. Giorgi della Scuola Pie, Prof. di Fisica nelle scuole di S. Giovannino a Firenze.

(2) È stata rotta ed abrasa la prima testina a sinistra.

statua, quanto il batistero son dono del nostro concittadino mons. Francesco Salvatico dei Conti Guidi, arcivescovo di Pisa, ed opera della scuola dell'abilissimo scultore *Giovanni Vaccà* di Carrara. Il pavimento fu fatto eseguire da una famiglia Incontri che ha qui vi stesso la tomba gentilizia in prossimità della porta.

Cominciando adesso il giro della chiesa dalla parte di destra, si trova in uno dei grandi agusci o vani simmetricamente praticati a forma di nicchia nel muri della medesima un antico mobile di legno di forma ottagonale, che serve per custodirvi diversi oggetti necessari alla amministrazione del santo Battesimo. A fronte della sua vetustà, il detto mobile lascia tuttora ammirare i belli intagli delle sue facce: e sembra che fosse in origine il piede o zoccolo di un leggio da coro fatto forse eseguire per la chiesa cattedrale, quando il Conte Federico si prese per la sua Urbino quello antico di bronzo. In questa ipotesi sarebbe opera degli ultimi del secolo XV.

Si trova appresso l'altare dedicato a Maria SSma detta dei Dolori, lavorato in marmo nel dinanzale, nelle mensole che sostengono la planizio e nei gradi: e nei rimanenti ornati del frontone e delle colonne quasi tutto di pietra. Fu costruito in sui primi del passato secolo a cura di alcuni divoti per collocarvi un simulacro di Maria SSma Addolorata e farvi erigere in di lei onore quella Congregazione di questo titolo cho vi dura anch'oggi. È dessa un pio sodalizio aggregate all'ordine dei Servi di Maria che trovasi canonicamente eretto fino dal 1724; (1) e porta di presente un diploma di conferma dato dal Prior generale dei Serviti, il P. Michele *Francesco M. Strigelli*, sotto dì 5 Agosto 1844.

(1) Archiv. Caput. Deliberazioni. Lib. 29 pag. 32.

Vien custodita oggi fino dal 1835 nella nicchia dell'altare una bella statua della Vergine denominata *dei Dolori*, fatta eseguire in carta pesta da mons. Giuseppe Gaetano Incontri ad un abile artista in Roma sopra il modello di quella che si venera al Monte Senario.

Segue l'antico batistero di marmo statuario egregiamente lavorato da *Andrea Contucci* da S. Savino (1). È di forma ottagonale con varie figure simboliche scolpite nelle facce, e porta incisa nel giro superiore la memoria « A NATIVITATE IESU FILII DEI ANNO MDII. » Stette negletto fino al 1828 in una stanza ad uso di arsenale, di dove lo trasse l'Operaio Sig. Cav. *Contugi*, e ne era stata tolta nel 1772 la piccola statua del S. Giovanni per collocarla sopra la pila dell'acqua santa che è presso la porta della canonica in cattedrale.

Vicino all'altar maggiore è collocata su in alto da questa parte una epigrafe che ricorda l'epoca in cui venne sostituita sopra la cupola la coperta di materia fittile a quella di piombo:

TEMPLI HUIUS TESTUDO  
VETUSTIS LAMINIS PLUMBEIS  
- AQUAE PLUVIAE ARCENDE IMPARIBUS  
TEGMENTIS FICTILIBUS SUFFECTIS  
CURANTIBUS  
IOSEPHO MARIA FFI MARIO MAFFEI EQUITIBUS  
VINCENTIO PAGNINI ET LINO SALVETTI I. CTIS  
IV. VIRIS PUBLICO DECRETO OPERI COMPLENDO PRAEFECTIS  
RESTAURATA FUIT  
ANNO SALUTIS MDCCLVIII.

Ed eccoci all'altar principale dono del nostro venerabile concittadino mons. Francesco Gaetano Incon-

(1) Lo scultore *Andrea Contucci* nacque nel 1460 e morì nel 1529.

tri arcivescovo di Firenze. È lavorato in marmo statuaria con elegante disegno; e poichè mancava del tabernacolo per potervi custodire in qualche occorrenza la SSina Eucaristia, questo vi fu aggiunto a cura del nostro vescovo mons. Giuseppe Gaetano Incontri, nipote del suddetto illustre prelato.

L'ornato marmoreo dell'arco della cappella con intagli di formelle a rosoni e con tralci di fiori e frutta, che lo mostreggiano fino al piede, è opera molto più antica, nella quale par certo che lavorasse *Mino da Fiesole*, e che si ritiene ultimata sui primi del secolo XVI da *Iacopo di Alessandro Balsimelli* da Settignano, per la sopraggiunta morte di quell'insigne scultore (1).

A questo altare figura una magnifica tavola rappresentante l'Ascensione di Nostro Signore al cielo, opera di *Niccolò Cercignani* che ci lasciò in essa, a giudizio di molti, la sua produzione più bella e lode da stare a confronto con non pochi lavori dei pennelli più accreditati. Stava essa in antico all'altar maggiore della chiesa di S. Marco di dove fu qui trasportata per cessione fattane dalla Badia al Pubblico li 15 Gennaio 1761 (2): e porta scritta la memoria « NICOLAUS DE CERCIGNANIS VOLATERRANUS PINXIT ANNO MDXCI, » data, che fa giustamente supporre che la tavola del Cercignani ricevesse gli ultimi tocchi da *Antonio* di lui figlio, artista non men celebrato di *Niccolò*.

(1) Vedasi un Documento allegato io proposito nelle *Fortificazioni* del Dott. Amidei pag. 153 della 2. Ediz.

(2) *Gherardini* — Indice MS. dello scrittore della Badia, esistente nella libreria pubb. P. I. pag. 24 t.<sup>o</sup> In tempi più antichi figurava all'altar maggiore della chiesa di S. Giovanni la bella tavola di *Taddeo Bartoli*, oggi esistente in S. Carlo e tolta già circa il 1687 dall'altare di S. Sebastiano per sostituirvi il dipinto di *Francesco Cungi*. Quando dopo il 1761 fu collocata all'altare di S. Giovanni la tavola del Cercignani, quella del Bartoli fu fatta trasportare dai Canonici all' chiesa di S. Ottaviano di là d' Era.

Leggesi appresso su in alto a poca distanza dall'altar principale la seguente epigrafe onoraria decretata dal municipio alla splendida religiosità dell'illustre donatore del nuovo Batistero:

FRANCISCO EX COMITIBUS GUIDIS  
PATRICIO VOLAT. PISANO ARCHIEP.  
CORSICAE ET SAUDINIAE PRIMATI  
QUD AD SAC. HUIUS PERANTIQUAE AEDIS  
IN QUA XPO. GENITUS EST  
MAIESTATEM AMPLIFICANDAM  
NOVUM AUGUSTIUS EX MARMORE ET LASPIDE  
BAPTISTERIUM  
AERE SUO EXCITAVERIT  
ORDO DECURIONUM VOLATER.  
SPLENDIDISS. CIVI  
LT DE PATRIA OPTIME MÉRITO  
PERENNE HOC MONUM.  
PONI DECREVIT  
AN. REP. SAL. CID. ID. CC. LX.

Ed eccoci all' antico altare della cattedrale, o meglio, al ciborio che si levava maestoso al di sopra della mensa di quell' altare, il cui paliotto è stato da noi già veduto in duomo in fondo alla nave laterale di destra. Si direbbe di prima vista che questo ciborio meritava bene di esser lasciato al suo posto: ma poichè i nostri maggiori, saggi sempre e ponderati nelle loro risoluzioni, non trovaron modo di mettere l' altar principale in armonia colla mutata architettura del suo sito, senza rimuovere questo pregiabilissimo lavoro, è da credere che ostassero delle cause da noi non conosciute (1). Porta esso la indicazione del suo celebre

(1) La costruzione del coro e del grand' arco che ripomaba sopra l' altar maggiore, avvenuta l' anno 1390, pote bene essa sola produrre un effetto di disarmonia colla angusta proporzioni dell' altare di *Mino*.

autore *Mino* nella epigrafe « MCCCCXXI OPUS MINO DE FLORENTIA, » che si legge incisa sul dinanzi inferiormente a quell'apertura quadrilatera che sembra effetto della sottrazione di qualche membro del bel monumento (1); e si compone di un tabernacolo della forma quasi di un cubo, o meglio, di un parallelepipedo retto, sostenuto a modo di vaso da una gola o fusto cilindrico, l'uno e l'altro riccili di figure e d'intagli di una finezza e di un disegno ammirabili. Il tabernacolo ha nelle quattro sue facce come altrettante porticelle, al cui limitare scolpiti in basso rilievo stanno dei Serafini in atto di adorazione; ed il fusto porta attorno al suo giro, a destra del riguardante il simbolo della Fede; in mezzo, ma nella parte posteriore, quello della Carità, e da sinistra la Speranza. In uno dei gradi poi che serve di base a tutto il lavoro sono scolpiti il busto di S. Ottaviano e quello di S. Giusto. Tutta questa bell'opera di scultura fu rimessa in onore circa il 1835 dal Sig. Cav. *Giuseppe Contugi*, operaio del duomo, che la trasse dalla oscurità di una stanza che serviva ad uso di arsenale.

La tela che si trova appresso al di sopra del confessionario rimpetto all'altare della Madonna, è ritenuta per opera di *Francesco Brini*. Esprime una Concezione con vari Santi, e fu fatta qui collocata da mons. Giuseppe Gaetano Incontri che ebbela acquistata in Firenze pel coro della nostra cattedrale, ove poi non occorre altrimenti. Fu questa tela aggrandita nel contorno, giacchè oltre a non essere come oggi di forma rettangolare, era anche assai piccola; ed il volterrano pittore *Vincenzo Grilli*, di commissione del pre-

(1) Si vuole che a questo vase appartenesse quella imaginetta di Maria SSima che è nella *Via de' Guadi* presso il canto di via Nuova sulla facciata della casa *Ferdiani*.

fato mons. Incontri, vi coperse un cappello cardinalizio che si vedeva ai piedi del santo vescovo ivi genuflesso, e vi sostituì la caratteristica dei pani, nell'intendimento che la figura rappresentasse il nostro patrono S. Giusto (1).

Segue in un'altra nicchia, che trovasi in questo lato vicino all'ingresso, un antico deposito di marmo che dalla sua struttura e da' suoi ornati si ravvisa facile per lavoro romano. I due geni alati che negli angoli anteriori dell'urna tengon la fiaccola rovesciata, il paludamento della mezza figura che è nel centro e che sembra tenere in mano un bastone, suggeriscono che il deposito appartenesse ad una famiglia consolare-gentile. Guido II. vescovo di Volterra si valse di quest'urna per depositarvi nel 1037 il corpo del suo antecessore Gottifredo: e fu forse in questa occorrenza che, fatta cancellare con lo scalpello l'epigrafe che sembra essere stata una volta sotto quel basso rilievo del centro, vi fè incidere una croce: e sopra la lastra di marmo che serve all'urna di coperchio, pose la seguente memoria:

OMNIA DISPONIT SICUT DEUS, OMNIA NOVIT  
IN MUNDO CUNCTOS DIRIGIT ET POPULOS.  
QUOS VULT SUBLIMAT, QUOS VULT AD IMA RECLINAT  
HOS PATRIA RETINET, AST ALIOS ALITER  
DOMNUS GUNFREDUS STATUENS AD PONTIFICATUM  
QUAM PROCVL A PATRIA NON REGIONE SUA  
NOVARIAE NATVS VOLATERRAE EST INTRONIZZATVS  
PROGENIE DIGNI'S MORIBVS EXIMIUS.  
SOLERS FINITIMIS, PRAEBENS SOLATIA CUNCTIS  
REGNUM CONSILII FOVIT ET ELOGIIS

(1) Il Sig. Vincenzo Grifi è anche autore del disegno sul quale il *Naturel* eseguì la litografia del simulacro dell'Addolorata, che si venera in questa chiesa di S. Giovanni.



ECCLESIAM CHRISTI SUPPLEVIT MENTE FIDELI  
 AUGENS MULTIPLICI CUNCTA LABORE SUO.  
 VESTITUM NUDIS, VICTUM DONAVIT EGENIS  
 AUXILIUM MISERIS OMNIBUS ET VIDUIS.  
 NUNC ROGO TE TITULUM PRATER QUI LEGERIS ISTUM  
 DEPOSCAS SEMPER HUIC MISERERE PATRI.  
 ANNO INCARNATIONIS DNI NRI II XRI MXXXVII. IND. VIII.  
 G. EPS. SEDIT ANNOS XXIII. VII KAL. SEPT. OBIT G. EPS.

Stette cziandio riposto in questa medesima urna, insieme col corpo di Gottifredo, quello di Rogerio: e nel 1184, sopra i mortali avanzi di questi due vescovi, furono collocata nello stesso monumento le venerate ossa di S. Ugo, racchiuse in un'arca di legno e quivi custodite fino al 1648, epoca in cui vennero riposte nell'altare ove sono adesso. Quarto ed ultimo dei nostri vescovi defunti tenuti per un dato tempo in questo deposito fu mons. Sfondrati, nel collocarvi il cui corpo venne tagliata la suddetta iscrizione per adattarvi la seguente:

SUB HAC URNA DIU NEGLECTA ET HOC IN LOCO  
 RESTAURATA IACET VENERANDUS ANTISTES CAROLUS  
 PHILIPPUS SFONDRATI UT PLUMBEI CHARACTERES AR-  
 CAE SUPPOSITAE INSCULPTI DE ANNO MDCLXXX SATIS  
 INDICANT.

CREDIDERAM AETERNO DONATUM MUNERE TERRIS  
 NEC QUI SIC POTUIT VIVERE POSSE MORI.  
 OBIT PISIS V. IDUS MAII MDCLXXX. SED. A. II.  
 - MENS. IX. D. XVI. (1)

(1) Quest'urna che coperta da un altro piano di marmo con pietra consacrata, nel 1647 formava il corpo dell'altare detto di S. Anna, poco dopo che ne furono estratte le reliquie di S. Ugo, fu posta in S. Carlo, ove stette dal 1680 al 1776. Di qui fu trasladata in fondo al duomo, ove oggi è il monumento Inconten: finchè fu rimossa e posta in S. Giovanni quando fu innalzato quel monumento.

Sopra l' interno della porta d' ingresso del S. Giovanni è una tela esprimente la concezione di Maria SSma con vari Santi, opera di *Cosimo Daddi*, (1) che fu qui trasportata nel 1845 dallo ospedale di S. Maria Maddalena, ove stava affissa internamente sopra la porta maggiore d' ingresso nella infermeria cosiddetta *degli uomini*.

Poco distante dalla fabbrica del duomo è il

### *Campanile*

Fu edificato a spese del popolo e della Amministrazione dell' Opera (e porta perciò lo stemma di quello e di questa) nel 1493 in sostituzione di altro più antico che rovinava, come ne fa fede la memoria incisa in quella fascia di marmo, che ad una certa altezza lo ricorre orizzontalmente nelle due facce che guardano la via del Crocifisso e l' ospedale. La detta memoria è così concepita:

AERE PUB. VOLAT. ET PRAEFECTUS OPERAE BASILICAE TURRIM ALIBI VETUSTATE LABENTEM A. FUNDAMENTIS REFICI CURARUNT AN. DNI MXDIII.

Questa torre per la demolizione di una parte della sua altezza, resa necessaria dai pericoli di rovina cagionati più che altro dalle percosse dei fulmini (2), si eleva oggi braccia 76 (metri 44,36) a comprende-

(1) *Cosimo Daddi* fiorentino, allievo di *Gioco. Batta Naldini*, morì durante la peste del 1639.

(2) Uno dei maggiori guasti che soffersero tra gli altri la torre (per cui si credè bene diminuirne l' altezza) provenne dal fulmine che la percosse li 26 Marzo 1581, giorno del sabato santo. (Archiv. pubb. *Libro dell' Opera del Duomo II*, pag. 40.) Un' altra causa consimile la danneggiò notabilmente nel 1731. (Arch. Capit. Delib. Libro 40 pag. 64 t.<sup>o</sup> o 65 t.<sup>o</sup>)

re anche l'alzata del balastro che la ricorre alla sommità. Sostiene N.° 6. campane fatte nel 1845 da *Carlo Moreni* fonditore reale, col bronzo di quelle preesistenti e coll'aggiunta di nuovo metallo procacciato con le largizioni di pii oblatori. Il peso complessivo di dette campane è di libbre 11946 (kil. 4056 e gr. 169) repartito nelle seguenti proporzioni:

Alla 1. campana che ha per nota armonica il <i>re</i> . . .	Lib. 4088 (Kil. 1388 gr. 048
Alla 2. che ha per nota il <i>mi</i> <	2642 ( < 807 < 070
Alla 3. che ha per nota il <i>fa</i> <	1912 ( < 649 < 204
Alla 4. che ha per nota il <i>sol</i> <	1626 ( < 552 < 095
Alla 5. che ha per nota il <i>la</i> <	970 ( < 329 < 356
Alla 6. che ha per nota il <i>si</i> <	708 ( < 240 < 306

La prima di dette campane, fatta a spese di mons. Giuseppe Gaelano Incontri, è decorata da una parte di un Crocifisso con a destra l'immagine di Maria SSma Assunta in cielo, a sinistra quella del patriarca S. Giuseppe; e nella faccia posteriore porta lo stemma del vescovo pre nominato. La epigrafe di detta campana è la seguente :

IESU. IN. . . SUFFIXO  
VIRG. DEIP. IN. COELUM. RECEPTAE. AC. SS. ILLIUS. CONIUGI  
DICATUM  
IOSEPHUS. CAIETANUS. INCONTRI. EP. VOLATERRANUS  
AD. AENEUM. HOCCE. OPUS. CONFLANDUM  
EX. INTEGRO. PECUNIAM. LARGITUS. EST  
ANNO. R. S. MDCCCXLV.

La seconda fu fatta a spese del clero, al quale volle associarsi un pio oblatore laico, certo Agostino

Guidi: ed ha impresso un Crocifisso con a destra l'immagine di S. Lino pontefico e martire, a sinistra quella di S. Ugo vescovo e confessore. Nel lato opposto è lo stemma del cardinale Francesco Soderini, durante il cui episcopato in Volterra, e precisamente nell'anno 1507, era stata fusa la seconda campana antica (1). L'epigrafe di questo sacro bronzo è così concepita:

✠. REDEMPTORI

SS. Q. PATRONIS. LINO. P. M. AC. HUGONI. EPISCOPO

SACRUM. ESTO

AD. CHR. RELIG. AUGMENTUM

CLERUS. ECCLESIAE. VOLATERRANAE. ET. AUGUSTINUS. GUIDI

AES. ISTUD. SACRUM

PRIV. SUMPTIBUS. RECONFLANDUM. PROCURAVERE

AN. S. N. MDCCCKLV

AEDITUO. IULIO. MAFFEI. EQ. STEPHANIANO

E sotto lo stemma del cardinal Soderini si leggono queste parole:

OB MEMORIAM. RENOVANDAM

FRANC. SODERINI. S. R. E. CARD. ET. VOLAT. ANTISTITIS

STEMMA. HOC. GENTILITII

VETERE. NOLA. EXPRESSUM. ANNO. MDVII

ITERUM. SENATUS. DECRETO. INSCULPTUM. EST

Mons. Giov. Batta Bitossi vicario generale della diocesi di Volterra ed arcidiacono del Capitolo della cattedrale tolse a suo carico le spese per la fusione della 3.<sup>a</sup> campana, la quale si fregia di un Crocifisso con

(1) L'opposizione dello stemma Soderini in questa campana venne deliberata con partito della civica magistratura a mozione del cav. Giuseppe Contegni, gonfaloniere gelosissimo della conservazione dei patri monumenti e del cittadino decoro.

a destra l'immagine del vescovo S. Giusto, a sinistra quella di S. Clemente confessore; e nella parte di contro lo stemma Bitossi. La memoria che vi si legge è la seguente:

CHRISTO. SERVATORI  
AC. SS. COELITIB. IUSTO. EP. ET. CLEMENTI. PRESB.  
D.  
ATQUE. D. IOSEPHO. PAT. ET. S. I. B. PRAEC.  
A. M. P. I.  
AES. HOC. NOLANUM  
IOAN. BAPT. BITOSSI. ARCHIDIACONUS  
ET. VOLATER. DIOECESIS. VIC. OENER.  
DE. SUO. REFICI. STATUIT  
AN. A. CH. N. MDCCCXLV.

Nella quarta campana, fusa a spese del Comune, è impresso un Crocifisso con a destra l'immagine di S. Giov. Batt. a sinistra quella di S. Sebastiano, e di contro l'arme di Volterra. L'epigrafe è del seguente tenore:

CHR. SOSPITATORI  
DIVISQUE. IOAN. BAPT. AC. SEBASTIANO. M.  
CAMPANUM. AES. ISTUD. SUUM  
S. P. Q. V.  
STIPE. COLLATA. RESTITUENDUM  
ANNUIT  
AN. D. MDCCCXLV  
VEXILLIFERO. IOSEPHO. CONTUOL. SERGI'IDI  
EQ. STEPHANIANO.

Il Capitolo dei RRmi. Canonici fece fare a sue spese la quinta campana, la quale si adorna di un Crocifisso con a destra l'immagine di S. Michele Arcangelo,

a sinistra quella di S. Ottaviano: ed ha nella parte opposta lo stemma capitolare. La scritta che vi è impressa è così concepita:

IN. HONOREM. SENPITERNUM

IESU. CRUCIFIXI. AC. SS. MICH. ARCH. ET. OCTAVIANI. EREM  
COLLEG. CANONICOR. ECCLESIAE. PRINCIPIS. VOLATERRANAE  
NOLAM. HANC.

DE. SUA. IMPENSA. CONFLATAM. AERE. PRISTINO

DEDICAVIT

ANN. S. MDCCCLV.

La sesta campana finalmente, fatta a spese del sig. canonico abate cav. Ginseppe Fabbrini e dei Molto Reverendi sacerdoti Desiderio Manetti, Raimondo Ioyi e Giuseppe Burchianti, porta impresso un Crocifisso avente a destra le immagini delle sante vergini e martiri Atlinia e Greciniana, ed a sinistra quello del martire S. Vittore. L'epigrafe dice come appresso:

SERVATORI. MUNDI. CHRISTO

SS. Q. ACTINIAE. ET. GRÆCINIANAE. VV. MM. AC. VICTORI M.  
IOSEPHUS. FABRINI. ECCL. VOLAT. CAN. ABB. ET. EQ. STEPH  
AC. SACERDOTES. DESIDERIUS. MANETTI. RAYMUNDUS. IOVI.

ET. IOSEPHUS. BURCHIANTI

CONFLATILE. HOC. OPUS

PRIORE. METALLO. INSTAURATUM

OPIBUS. LARGE. EROGATIS

DEDICAVERE

AN. D. MDCCCLV.

La consacrazione di questi sacri bronzi venne eseguita con grande solennità da mons. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri la mattina del 2 Settembre 1845.

Attigua alla fabbrica del duomo, e un poco indentro dalla linea del suo prospetto, s' apre sul lato sinistro del duomo istesso la piccola

*Chiesa della Misericordia*

Vi è eretta la Confraternita di questo titolo, già istituita in Volterra almeno fino dal 1560 (\*) ed aggregata a quella di Roma con bolla pontificia del 2 Novembre 1608. Questo pio Sodalizio non ebbe tra noi per molti anni che un oratorio assai angusto (e prima del 1764 neppur corredato di un po' di stanza ad uso di sacrestia) il quale s' intitolava dalla Decollazione del S. Precursore, ed era situato presso la chiesa battesimale dalla parte di mezzogiorno.

Quando nel 1785 Pietro Leopoldo soppresse le confraternite, l' umile chiesuola, ridotta ad uso profano, andò venduta dal cosiddetto Patrimonio ecclesiastico che se la era appropriata; e se i Volterrani vollero poi far rivivere nella loro patria il tanto benemerito istituto, conforme alla facoltà loro fattane dal Granduca Ferdinando III. con rescritto del 14 Settembre 1791, bisognò che incominciassero dal sopportar le spese per la costruzione di una chiesa nuova.

Intanto che si cercava di accorrere con le pubbliche offerte a questa necessità, il Rmo Capitolo della cattedrale accoglieva la ripristinata confraternita nel proprio oratorio di S. Antonio alla *Ripa*; e mons. Rannieri Alliata, nel Gennaio 1792, le portava da Roma dov' era stato allora a consacrarsi vescovo, un eletto tesoro di sacre Indulgenze.

(\*) Vedase nell' Archiv. Pubb. alla Filza D. nero N.º 7 un Documento del 23 Agosto 1563.

Il luogo reputato opportuno per edificarvi la nuova chiesa della Misericordia fu l'antico cimitero situato nell'angolo esteriore della cattedrale accanto alla cappella di S. Carlo; e la civica magistratura concesse a tal' uopo gratuitamente quest' area con deliberazione dei 24 Aprile 1795 alla quale accedevano il sovrano rescritto dei 14 Aprile 1796 e il vescovile decreto dei 20 Giugno dell' anno stesso. Il 1.<sup>o</sup> Luglio immediatamente successivo, per mano del Rmo Sig. Canco Giuseppe Giorgi, arcidiacono della cattedrale, si poneva la prima pietra della fabbrica; e ai 23 Agosto 1797 l'opera già compiuta era benedetta dal Rmo sig. Canco arciprete Luigi Riccobaldi Del Bava.

Ecco l'epigrafe che si legge sopra l'esterna fronte della chiesa:

FRATRES SODALITATIS  
A MISERICORDIA NUNCUPATAE  
DELETA VETERI AEDE  
NOVAM  
CONLATIS - PIORUM  
ELARGITIONIBUS  
A FUNDAMENTIS EXTRUENDAM  
CURARUNT  
ANN. MDCCXCVII.

Poche cose notabili sotto il rispetto artistico offre la chiesa della Misericordia, se si eccettui la tela dell'altar maggiore dipinta da *Fra Arsenio Mascagni* nel 1602 (1) la quale rappresenta un Crocifisso con appiè

(1) Questo pittore fiorentino, Religioso Servita (al secolo Donato) è quel medesimo che nel 1597 per commissione dell' Abate Don Grisostomo Ticci dipinse la bella tela della Nozze e gli affreschi sulla storia di S. Giusto nel refettorio dei monaci della nostra Badia. Nacque nel 1579 e morì nel 1636.



della croce la sua divina Madre, S. Giov. Batta, S. Maria Maddalena, S. Girolamo e S. Elena.

Quelle piccole figure che si veggono in un ornato al di sopra del frontone dell'altare simboleggiano la virtù della misericordia, e sono opera della notissima pittrice volterrana Sig. *Giocan-Gastona Forzoni-Accolti* vedova *Guarnacci*, che sul cadere del secolo ultimo scorso, regalò alla patria molti non ispregevoli saggi del suo vivace pennello. Appartiene alla medesima artista l'Orazione nell'Orto, che è sulla parete sinistra ad entrare presso la porta: ed è lavoro della mano istessa l'immagine della Madonna cosiddetta d'Arezzo situata sopra l'altare laterale di questa chiesa, e posta quivi in venerazione li 29 Luglio 1800 (1). Il quadro principale di detto altare, esprimente la Natività di Maria SSma è opera del *Cav. Nasini* (2); e la tela di contro, ov'è figurato un S. Antonio da Padova, è del volterrano pittore *Giuseppe Arrighi*.

Nell'attigua Sacrestia esiste in una cornice anti-

(1) Gli Aretini che nel 1799 si erano collegati con i Volterrani per liberare i popoli di Toscana dalle servitù francesc, e sotto la scorta del Cav. Marcello Inghirami-Fer, si recavano con imponenti forze ad aiutar la città in questa impresa, avevano allertato in Viterbia l'olliero della Repubblica al grido di *Viva Maria*, della quale portavan l'immagine in una coccarda fermata al cappello. Erano riusciti così i Volterrani il dì 5 Luglio di detto anno a costituire in patria un Governo Provvisorio a nome del Gran Duca Ferdinando III; e ravvisando in questa lotta una grazia segnalatissima concessa loro per la intercessione della Madre di Dio, vollero mostrarsene riconoscenti col prendere a venerare la Madonna d'Arezzo. Inaugurarono essa questa divozione con una festa celebrata nella Domenica 7 Luglio dell'anno medesimo, nel qual giorno portarono con divota pompa per la città la nuova immagine della Vergine, e ad onore di Lei, nella Domenica immediatamente successiva, dattoro un pranzo ai poveri.

(2) *Giuseppe Niccolò Nasini*, figlio del pittore Francesco, nacque nel 1660 in Castel del Piano, luogo distante circa 30 miglia da Siena dalla parte del Monte Amiata, e morì nel 1736. Ebbe un figlio di nome Appollonio che continuò con onore l'arte del padre.

ca dorata un piccolo dipinto in tela esprimente l'Adorazione dei Magi, lavoro pregevolissimo, sebbene alquanto guastato, del celebre *Alberto Duro o Durerò*, pittore alemanno (1).

La Confraternita della Misericordia con decreto vescovile degli 8 febbrajo 1798 ottenne di essere aggregata al servizio della cura nostra cattedrale: e per benigna concessione risultante da un breve pontificio del 3 Agosto dell'anno medesimo, nella chiesa della prelodata Confraternita fu eretta la pia Società dell'Adorazione perpetua del SSmo Sacramento (2).

(1) *Alberto Durerò* nacque in Norimberga l'anno 1470 e morì nella settimana santa del 1528 agli 8 di Aprile.

(2) Questo pio sodalizio favorito di moltissima indulgenza, ha per iscopo il culto speciale del SSmo Sacramento e la di Lui continua adorazione, non tanto per mezzo di un divoto esequio che si pratica ogni sera nella chiesa della Misericordia e che è detto il *Perdono*, quanto per via di alcune ore di preghiera distribuite in modo tra i cosgregati, che l'adorazione a Gesù Sacramentato non venga a mancare in nessun'ora del giorno. Siffatta istituzione ebbe tra noi il suo principio la Domenica 21 Settembre 1799 con una sfarzosa festa nella suddetta chiesa, e con discorso inaugurale del Sac. Antonio Leoncini: e i primari della città iniziarono l'elenco degli iscritti con una gara edificante.



AL MIO CARO ANNIBALE CINCI  
DALLA PRIMA ADOLESCENZA  
COMPAGNO DELLA MIA VITA  
UN RICORDO D' AMICIZIA  
IN QUESTE MEMORIE SUI NOSTRI SANTI  
ARGOMENTO GRADITO  
A' SUOI AFFETTI DI PATRIA  
E ALLA RARA PIETÀ DEL SUO CUORE



## CAPITOLO III.

MEMORIE SUI SANTI DI SPECIALE VENERAZIONE IN VOLTERRA

E

RELIQUE CHE SI CONSERVANO NELLA CATTEDRALE DI DETTA CITTA'

*S. Lino Pontifice e Martire*

Dalla etrusca famiglia *De' Mauri* cospicua per averi e per cariche, nacque S. Lino in Volterra (1) circa il diciottesimo anno di Gesù Cristo, ed ebbe a padre il Senatore *Ercolano*, a madre una illustre matrona di nome *Claudia* (2).

Della età di 22 anni (circa il 40 dell'era nostra) Lino venne mandato agli studi in Roma, conforme a quei tempi era uso tra la gente di nobil lignaggio; e là fu accolto in casa del romano patrizio Quinto Fa-

(1) Costante ed universale tradizione affermata, tra gli altri nostri scrittori, dal Volterrano ne' suoi *Commentarii Urbani* (Lib. XXII, l.º 302. dell' Ediz. princ.) anche coll' autorità di un' antichissima iscrizione patria da sè veduta, e che oggi si crede disgraziatamente o smarrita o distrutta. Vadeni a questo proposito il Bava - *Dissertaz. Storico-etrusca* es. Ragionamento II. Pag. 48 e seg. ove si cita anche l' elogio fatto di Volterra da Gianoma Gaddi ed inciso in marmo, in un con quello d'altre città toscane, nella Reale Cappella di S. Lorenzo a Firenze: « *Perisius hunc urbem clarus Linusque testatur.* »

(2) Francesco Galluzzi — *Vita di S. Lino.*

bio, unito, non si sa bene se di parentela, ma al certo d' amistà, con la famiglia del giovine alunno (1).

Quasi due anni dopo giungeva la prima volta in Roma, proveniente dalla metropoli della Siria, il principe degli Apostoli: e fatta ricerca del volterrano discepolo, di cui si vuole che avesse avuto contezza nel soffermarsi da pellegrino presso i di lui genitori (2), strinse con esso familiare consuetudine, ed ammaestrato nella Fede, lo ebbe ben presto tra i più fervorosi proseliti del Vangelo.

Intorno all' anno 45 di nostra salute, Lino, già ricevuto il battesimo, lasciava la casa di Quinto Fabio per dedicarsi tutto a servir Gesù Cristo sotto la scorta del bene amato suo precettore (3).

Se la nostra Volterra può scrivere tra i suoi vantì che i primi bapditori evangelici accolti nelle sue mura portavano dallo stesso labbro del primo Pontefice espressa raccomandazione di convertirla, lo deve allo zelo con che il figlio d' Ercolano sostenne appo il maestro gl' immortali interessi della sua patria.

Dopo questo tempo, S. Pietro ebbe a recarsi più

(1) Così tutti gli scrittori dello gesta del nostro Santo, tra i quali il cav. Emilio Fei nelle sue *Memorie* si legge che quasi nel tempo medesimo in cui si portò a studiare in Roma S. Lino, vi fu però inviato il nostro famoso poeta Persio da Flacco suo genitore.

(2) I nostri compilatori delle *Memorie* per servire all' opera del Bollando scrivono: *Constanti fide haberi et credi Dirum Linum ad S. Petri cognitionem et familiaritatem pervenisse eo quod Apostolus ipse dum Romanam transiret, plurima humanitatis et liberalitatis beneficia ab Herculano Lini parente in agro Volterrano accepisset.* » Sul che sono pienamente concordi col cav. Cammillo Guidi di Volterra, dottissimo segretario di ben quattro Granduchi di Toscana ed eruditissimo investigatore dello cose patrie, il quale affermò lo stesso in un suo libro Mss. dedicato alla Granduchessa Cristina di Lorena.

(3) « Anno salutis 45 . . . cum Petrus Romanam pervenisset, statim (Linus) primus ex aliis delectis Fabiorum audibus, contempta divitiis, nil mundana curans negotia, in Jesum Christum credens, eundem Petrum acutus est. » ( Memorie per il Bollando )

volte in Asia, ora chiamatovi da dei gravi bisogni di quella cristianità, ora costretto a cercarvi scampo dall'imperial prepotere <sup>(1)</sup>; e il nostro Santo Concive, creato sacerdote, restava in Roma alla direzione e alla cura dei nuovi convertiti. Ei si trovava colà quando nel 49, per un editto di Tiberio Claudio, eran cacciati da quella superba metropoli, sotto pena di cattura e di morte, tutti gli adoratori del vero Dio <sup>(2)</sup>; e in mezzo a mille pericoli, fra le trepidazioni degli stessi credenti, celava alle indagini della regia tirannide i misteri dello cristiane adunanze.

Verso la metà del 57, essendo in carica di Consoli fino dal precedente anno <sup>(3)</sup>, Quinto Volusio Saturnino e Publio Cornelio Scipione, il nostro Santo veniva eletto dall'Apostolo Principe a suo corepiscopo: ed in questa dignità, che non si ha da creder peraltro esclusiva di lui solo, ma conferita da Pietro per comodo dei fedeli ad altri suoi più distinti cooperatori <sup>(4)</sup>, Lino partecipava l'autorità del Maestro medesimo della Chiesa.

(1) San Pietro fu a Gerusalemme a confortare i fedeli e dar loro un novella vescovo nella persona di S. Simone, dopochè Erode Agrippa, circa il 44, ebbe fatto uccidere l'Apostolo Giacomo, fratello dell'Evangelista Giovanni. Torno in Asia nel 49, quando Tiberio Claudio bandì da Roma i Giudei, sotto il qual nome l'ignara gentilità comprendeva ancora i Cristiani (Vedasi il Martiri nelle sue note al verso 2° del Cap. XVIII. degli *Atti Apostolici*); e fu di nuovo a Gerusalemme nel 54 a presiedere il Concilio tenuto colà per prosciogliere dalle esecrante mosaiche i gentili che abbracciavano il vangelo.

(2) S. Luca, *Atti Apostolici* Capit. precit. — Orosio *Historia* Lib. VII. Cap. 6. — Muratori *Annali*.

(3) Ragnava a quest'epoca Nerone Claudio, il quale (è utile notar questo fatto) aveva il costume di notare i Consoli alle calende di Luglio. (Muratori, *Opera* precit.).

(4) Il gran numero dei convertiti e la difficoltà loro fatta in quei tempi di persecuzione di adire il Pontefice per consultarlo nelle frequenti occorrenze e dipendere de' suoi arconti, indussero Pietro a crearsi come dei Vicari o Delegati, cui conferiva in parte la propria auto-



Contano alcuni storici probabilmente da questo tempo gli anni del pontificato del nostro concittadino.

Ma di tale pontificato che tutto ebbe a consumarsi in un tremendo periodo di pubblici sconvolgimenti pei quali, al dir del Baronio (1), parevano ardere come fiamma Roma ed il mondo, ben poche memorie sono state trasmesse alla posterità.

È tradizione che Lino, valicate le Alpi, stabilisse la Fede in varie terre di Francia (nazione che onora particolarmente anch'oggi questo nostro Concive): e che la città di Besansone fosse quella che vide di preferenza i prodigi coi quali il Santo Antistite suggellava la verità delle dottrine da sè predicate. Narrasi a questo riguardo che essendogli avvenuto di abboccarsi colà con un tale Onesio tribuno, che aveva in animo di coglierlo in errore e di farlo punire come sedizioso, Ei guadagnò alla fede questo magistrato e la sua famiglia; ed ottenuto di vantaggio da lui il palazzo di abitazione per le adunanze dei convertiti, vi costruì ad onor di Maria (2) e del Martire S. Stefano un tempio, che dedicò alla Resurrezione di Gesù Cri-

rità ed affidava la esecuzione dei propri ordini. Si ritiene dagli storici con assai fondamento che ancora Cleto o Clemente fossero eletti a questo ufficio.

(1) « *De Lin Pontificatu, cuius aetate in miserrima tempora inciderunt, cum bellis civilibus Urbis et orbis conflagrare viderentur, nulla prorsus videtur esse memoria relicta, acerrimis persecutionibus Ecclesiae devastata.* » (Annali. Annot. 80. N.º 4).

(2) Sanno benissimo gli eruditi che il culto a Maria Vergine ed ai Santi data senza controversia dai tempi apostolici; ed impossibile sarebbe qui allegare i monumenti e le testimonianze da cui risulta questo fatto. Avverto solo, così per curiosità storica, che quando fu dedicata da S. Lino la chiesa di Besansone, erano ben pochi anni che la Madre di Dio aveva terminato il suo terreno pellegrinaggio: poichè i dati cronologici portano che Ella cessasse di vivere l'anno quinto del regno di Claudio, che corrisponde al 45 dell'Era Volgare. (Orsini — *La Vergine*).

sto: E va decantato tra gli scrittori delle gesta del nostro pontefice un altro miracolo che egli operò in Besansone, quando abbattutosi un giorno in una folla di gente che concorreva alla pubblica piazza per far sacrificio ad un idolo, « ed a chi andate voi a sacrificare, o insensati! » esclamò: e non avea ben proferite queste parole che l'idolo a vista di tutti traboccava a terra ridotto in minuti frammenti.

Senonchè l'ira del sacerdoti pagani riuscì alfine ad insinuare alla plebe che Lino non era che un mago ed un incantatore, buono a provocar sul capo di lei i castighi dei numi: e a forza di compri maltrattamenti, Ei fu espulso alfine con violenza da quell'amata città, che avea quasi tutta convertita al Vangelo (1).

Il suo tenero cuore gli suggerì allora di recarsi a consolare la numerosa cristianità della capitale del romano Impero che, sotto il governo di quella iena che fu Nerone, era chiamata ogni giorno a pagare un tributo di sangue (2). E noi vediamo di fatti nel 65 il nostro Santo concittadino già ritornato a Roma, aggirarsi colà tra lo squalor delle carceri, a soccorrere ed animare i fratelli ivi martoriati in odio di Gesù Cristo: ed essere di non lieve conforto all'istesso Apostolo Paolo che, prigioniero esso pure, scrivendo nel detto anno al suo caro Timoteo, lo saluta a nome di Lino, cui novera tra i pochi coraggiosi che non lo avevano abbandonato (3).

(1) Gelluzzi. Opera cit. ed altri scrittori volterrani in molte memorie inedite da me vedute, quasi nella pubblica libreria, quasi in alcuni archivi privati.

(2) E notissima la persecuzione mossa contro i cristiani da Nerone Augusto l'anno 64 e continuata a vari intervalli perfino all'anno 68 ultimo della vita di questo Nero tiranno.

(3) Epist. II. a Timoteo Cap. IV. v. 21.

Ai 29 Giugno 67, Pietro subiva il martirio; e il nostro Santo pel voto concorde degli altri Antistiti suoi colleghi e di tutti i fedeli, nonchè pel desiderio già espresso dal medesimo Principe degli Apostoli, era eletto a succedergli nella tremenda dignità di sommo moderatore della Chiesa (1). Quai tempi fossero quelli nei quali egli tolse a trattare le mistiche chiavi, raccolte financo per colmo di umiliazione, appiè d'un patibolo, lo dice la storia. Era quasi conteso in Roma ai seguaci del Nazzareno il natural diritto alla vita: ed in Gerusalemme le stragi e gli orrori, principio delle calamità predette dal Salvatore, obbligavano i fedeli a fuggir raminghi e dispersi per le terre dell' Asia con una desolazione che muoveva alle lacrime (2). Che un tale stato della cristiana società recar dovesse al nostro Pontefice le sue gravi sollecitudini e le sue pene, è agevole immaginarlo.

Ma Iddio che più largheggia in aiuti con la sua Chiesa, via via che la chiama alla prova di più fieri conflitti, le avea dato in Lino un pastore atto a tem-

(1) Parlano di questa successione immediata di S. Lino nel supremo ministero del Principe degli Apostoli S. Ignazio. *Epist.* 4, a *Maria Cassabole*; — Tertulliano *Lib. 4.º dei Carui*; — S. Ireneo *Lib. III. Cap. 3*. — Ottato di Milevi *Lib. 2*. — S. Agostino *Lettera 461 e 465* (a Genaro); — S. Epifanio. *Trattato contro le Eresie* 27 e 40. — S. Grisano Scrittore *Ecclesiastici* (in S. Clemente) *Cap. 45*. — Papirio poi nell'Opera *De Episcopis Urbis* scrive « *Felices Volaterran;* (ilac enim Petrus successorem Urbique Episcopum primas ex Italia dederat. » E nel poemetto contro Marcione, che suola adarsi unito come apoodico alle Opere di Tertulliano, e che sabbene di autore ignoto, fu scritto certamente prima del IV. secolo, esponendosi verso la fine del terzo libro la serie dei Romani Pontefici, si esordisce con questi versi: — *Hae cathedra, Petrus qua sedarat ipse, locutum — Maxima Roma Linum primum considerat fuisse.* — Vedasi anche la *Civiltà Cattolica* Serie VI. Vol. 42 pag. 465.

(2) Fu nel 67 che ebbero cominciamento in Gerusalemme i tumulti e le ribellioni che poi sciroeno colla distruzione di quella città e del nomeato suo tempo. (Storia Eccl.)

porare assai l'orgoglio de' suoi nemici; poichè egli godeva in Roma la estimazione di chiunque lo conoscesse per pregi di sapere e di eloquenza incomparabili (1); e favorito inoltre nella sublime sua santità della virtù di taumaturgo, valeva a confondere colle sovrumane sue opere i più reputati campioni della idolatria. Rendere la vista ai ciechi, raddrizzare gli storpi, guarire gli ossessi e richiamare a vita gli estinti colla sola invocazione del Nome adorabile di Gesù Cristo, erano fatti che di lui si narravano quasi ogni giorno da testimoni non sospetti di partito: e i gentili lo riverivano perciò e lo temevano loro malgrado; e come già con Pietro suo predecessore, amavan talvolta di conferire segretamente con quest' uomo straordinario nei propri palagi e fin nell' aula di Cesare.

In sul cadere della state dell' anno 68, il nostro Santo Pontefice compiacendo agl' inviti d' un tal Saturnino, personaggio consolare e grande di corte, si era condotto presso di lui e gli avea risanato con un segno di croce una figlia energumena. Il prodigio fu sì manifesto che la famiglia tutta del genitore racconsolato decise di farsi istruire nella fede cristiana per ricevere il battesimo. Ma il savio divisamento non rimase occulto. Lo trapelarono i sacerdoti degl' idoli gelosi di conservare alle proprie superstizioni il favore della reggia; e d' accordo con alcuni invidiosi cortigiani, congiurarono di sbalzar Saturnino dall' altezza del suo grado e della sua fortuna. Quel vile si dette a sacramentare che non aveva mai avuto in animo di seguir le follie di uno sconosciuto morto di supplizio! E per meglio ostentar dispregio verso i fautori di Lui,

(1) Il Volterrano nei *Commentari*; il Fei nelle sue *Memorie* ec; il Galluzzi ed altri parlano tutti di queste prerogative possedute dal nostro Santo in un grado di perfezione singolare.

giunse alla ingratitudine di ordinare egli stesso che fosse mozzato il capo al suo benefattore!

Così S. Lino ai 23 Settembre dell'anno 68 riceveva la corona di martire dopo aver governato la Chiesa un anno, due mesi e ventitrè giorni dalla morte di S. Pietro: ossia anni undici, mesi due e giorni ventitre, dacchè era stato eletto suo Corepiscopo (1); e i fedeli gli davano sepoltura presso il corpo medesimo del principe degli Apostoli, nel Campo Vaticano.

Qual fosse la stima che faceva la cristianità di questo Santo, lo dicono la pratica che presto invalse di remmentarlo ogni giorno come una gloria della Chiesa nel canone della messa (2) e l'elogio che ne lasciò scritto un suo contemporaneo ben degno di fede, il Martire S. Ignazio, il quale asserisce che Lino — ne' suoi costumi più d'Angelo che di mortale, innamorava colle virtù, e nel suo ministero si offerse innocente ed irreprovisibile — (3).

Creò questo pontefice in due sacre ordinazioni tenute nel Dicembre dell'anno 67, quindici vescovi o diciotto sacerdoti; e rinnovò e fece universale nella Chiesa il decreto dell'Apostolo a quei di Corinto (4)

(1) In tanta varietà di computi sulla durata del governo Pontificale di S. Lino, giudico che il qui preferito sia l'unico ammissibile sotto tutti i riguardi di cronologia.

(2) Non è improbabile che questo testimonio di cristiana riverenza fosse reso al nostro Santo poca dopo la sua morte; poichè il *Communio*, cioè quella parte del canone ov' egli è ricordato nella S. Messa, è opera appunto di alcuni Pontefici più vicini a lui, là dove offre l'elenco di quei dodici martiri che su su pei tempi illustrarono maggiormente la Chiesa; ma era stato introdotto, secondo alcuni, da Lino medesimo e conteneva già i nomi di Maria SSma e dei dodici Apostoli.

(3) Epistola V. ad *Traffennas*.

(4) Cap. XI. v. 3. e seg.

che ordina alle donne di assistere alle sacre adunanze col capo velato (1).

Vogliono gli eruditi che S. Lino ci lasciasse in duo libri dettati in greco la relazione della caduta di Simon Mago e del martirio dei SS. Apostoli Pietro o Paolo (fatti dei quali era stato testimone egli stesso) nonchè alcuno lettero; e dicono che di tali opere, mutilate poco dopo dagli eretici, ci resta tuttoggi qualche frammento nella *Biblioteca dei Padri*, quantunque un poco diverso dall' originale (2).

Lasciando ad altri il discutere l'argomenti di tanta erudizione, chiuderò con un cenno sul modo con cui pervenne nei Volterrani una parte delle reliquie del loro Santo Concive.

I nostri maggiori edncati meglio di noi all'affetto delle patrie glorio, soffersero lunga età con vero rincrescimento che i Romani Pontefici, per non toccare il sepolcro dell'Apostolo Principe, accanto al quale giaceano le ossa dell'immediato suo successore, vietassero di aprire il loculo che le custodiva, e Volterra perciò non potesse augurarsi di conseguirne un piccol frammento (3). Quegli uomini tutti religione erano riusciti ad esprimere in vari solenni modi la riverenza che professava la loro città per S. Lino: ed i facoltosi lo avevano fatto ritrarre nei busti e nello tele; gli eruditi lo avevano celebrato nei loro scritti; i magistrati

(1) « Constituit ne qua mulier, nisi capite velato aperto, templum ingrederetur. » (Raff. Maffei; Mons. Falconcini ed altri).

(2) Il Maffei nei *Commentari* Lib. XXII. f.º 302. ediz. princ.; Sisto Senese nella sua *Biblioteca*; Giovanni Tritemo nel suo *Catologo degli scrittori ecclesiastici*; il Baronio negli *Annales* Annot. 69. N.º 6. parlano tutti di questo opere di S. Lino.

(3) « Quamvis cuicunque cura et diligentia circa Volterrani curaverint ut aliquam huius S. Protectoris insignem reliquam obtinerent, a Summis Pontificibus SS. Apostolorum Sepulchrum tangere nolentibus, consequi non potuerunt. » (Memorie per il Bellando).

lo andavano ricordando negli atti pubblici (1); i padri ne imponevano il nome ai figliuoli; il clero ne festeggiava per otto dì l'anniversario natalizio (2); il popolo tutto aveva infine concorso con bella gara alla edificazione di un tempio in suo onore (3); ma dell'ambita sorte di potere un giorno stampare un bacio divoto sopra i suoi resti mortali, si reputava gratuita ogni speranza.

Sembra che alcuno di quei grandiosi lavori eseguiti pei tempi dalla splendidezza pontificia nella Basilica Vaticana, inducesse alfine la necessità di scuoprire, almeno in parte, i sepolcri che sottostanno alla confessione dei Santi Apostoli, e che in tal contingenza fosse visitato anche quello del nostro Santo. Sedeva infatti al governo della chiesa di Dio il pontefice Urbano VIII di gloriosa memoria e l'arca delle reliquie che si conservano nella sacrestia apostolica, tra le sue tante preziosità, chiudeva vari frammenti delle ossa di S. Lino. Ce ne fa fede una memoria firmata di proprio pugno da un testimone credibilissimo, l'aba-

(1) Nellerò qui che per regolamento magistrativo, approvato con deliberazione dei 29 Giugno 1692, nel giorno sacro alla memoria di S. Lino, le nostre antiche scuole comunali facevano veconza: e questa era prescritta anche per la festa di S. Vittore, delle SS. Attilia e Grecianina, di S. Ottaviano e di S. Ugo. (Archiv. pubb. *Memorie* T. I. lettera S. num. pag. 434).

(2) La festa di S. Lino celebravasi solennemente con ottava, in quale fu dismessa nel 1629 al segoito di alcune regole pubblicate dalla Sac. Cong. dei Riti che parvero contraddire una tal pratica. (Mem. per il Bollando).

(3) La nostra chiesa di S. Lino e l'attiguo Monastero, edificati presso quel sito modesto ora, giusta un' antica tradizione, fu già il palazzo del Senatore Ercolano, incominciato ad essere costruiti nel 1490 a cura di Raffaello Maffei. Ma questo buon servo di Dio che con una splendidezza da suo pari costituì del proprio il patrimonio per il convitto delle Suore, sostenne soltanto in parte le spese di fabbrica, avendo voluto concorrervi il popolo tutto con a capo i primari della città. (Mon. Felcencini. *Vita di Raff. Maffei*).

te Girolamo Conti di *Cingoti* (\*), il quale avendo servito vari anni nella mentovata sacrestia presso il di lei Prefetto mons. Vincenzo Galluzzi vescovo di Tagaste, in sul partire nel 1624 da Roma, si ebbe da quel prelato in benemerenza del suo zelo, il raro dono di detta reliquia, estratta sotto i suoi occhi dall'urna dov'era riposta. Quella piccola parte degli avanzi mortali del venerato Pontefice e Martire fu appunto la prima che venne offerta al pio desiderio dei di lui concittadini (?): ed ecco per qual felice combinazione.

Nell'Aprile dell'anno antedetto, dovendo l'abate Conti, che se ne veniva da Roma, accompagnare in certo viaggio il Duca di Bracciano, Principe di Piombino, per un ben giusto riguardo di riverenza, avea dato a custodire insieme con altre la indicata reliquia al sacerdote Bernardino Maschi urbinato. Ora accadde che questo ecclesiastico, trovandosi nell'Agosto del medesimo anno ai Bagni di Lucca, vi combinasse il sig.

(\*) Presso il Museo nel Pontificio, Delegazione di Macerata o Camerino.

(?) Altre due volte, dopo quest'epoca, ebbe Valterra delle reliquie di S. Lino. Nel 1636 ci procurò questo gradito dono l'istesso mons. Prefetto della sacrestia apostolica che lo consegnò per l'opportuno recapito al P. Gio. Batt. Paolucci di Roma; e questi, a diligenza del suo parente il P. Riccardo Antonini eremita agostiniano, lo fece pervenire a Valterra nelle mani del P. Ottaviano Mennucci altro religioso dell'ordine istesso. La reliquia ottenuta per questo mezzo fu riposta nel 1637 in Cattedrale entro una teca di rame dorato e forme di antico ostensorio. Un altro frammento (non so bene se una parte del malleolo, volgarmente uoce del piede) fu regalato nel 1744 ai Conservatori della sacrestia dal P. Simone da S. Lino, carmelitano scalzo, figlio del Sig. Sebastiano Benedetto Riccobaldi del Bova: e i detti Conservatori informaron del dono la magistratura che deputò due cittadini a presentare al Vescovo la reliquia per l'opportuna riconoscenza; e con partito del 30 Aprile 1744 preordinato, stabilì che la reliquia medesima fosse collocata nella cavità del formale di quella mezza statua di metallo che esprime S. Lino vestito degli indumenti pontificali. (Mem. per il Bollando — Visita pastorale di mons. Ranieri Alliot; — Archiv. pubblica Memoria T. I. lettera S. nra N.º 5. pag. 277).



cav. Emilio Fei di Volterra: e udito da lui che la detta città mancava sfortunatamente della reliquia del suo insigne Pontefice, gli rivelasse che egli era appunto il depositario di tal tesoro. Non istardò a dire se il Fei, patrizio di una pietà veramente esemplare, frappose indugio alle pratiche per conseguirlo. Favorito financo nella sua brama dalla opportunità di abboccarsi col l'abate Girolamo, venuto anch'esso alle bagnature, fu tosto a supplicarlo del sacro dono: e tanto si adoperò che con formale atto stipulato ai Bagni di Lucca il 1.<sup>o</sup> Settembre 1624, e nel quale il Maschi ed il Conti giurarono rispettivamente la provenienza ed autenticità della reliquia (1), ne ottenne regolare cessione, presenti e sottoscritti il conte Alessandro Onesti di Cesena e Mario Maffei di Volterra.

Se l'inatteso acquisto riuscisse di gradimento alla intera città, lo dimostrò più che assai il disegno che quasi subito fu concepito di fare eseguire, parte in argento, parte in rame, con le comuni obblazioni quella mezza statua che esprime il Santo concive (2), entro la quale nel 1635 (epoca in cui l'opera fu compiuta) si vollero riposti i venerati frammenti delle di lui ossa; e dimostrò altresì la religiosa pompa con cui la magistratura tolse fin da quel tempo a festeggiare ogni anno il dì 23 Settembre, accompagnan-

(1) L'atto è recognito Ser Ottaviano Lisci notaio volterrano, sotto dì 29 Settembre 1625: e il decreto di autenticità della reliquia, è del 4. Ottobre dell'anno stesso, dato da mons. Benedetto Baya vicario generale.

(2) La statua porta incisa sul dinanzi della cintura questa epigrafe — LINO PP ET MARTYRI VOLATERRANA CIVITAS SVO CIVI ET PATRONO ANNO MDCXXXV. — Fu deputato ad assistere alla esecuzione del lavoro il Cav. Cammillo Leonori: e quando Mons. Sfondrati nel 1678 teneva in duomo la sacra visita, il Cav. Leonori Francesco gli assottò che la testa del simulacro era fatta a spese del Monte Pio, la cui amministrazione volle perciò che nel simulacro medesimo figurasse il suo emblema. (Visit. Past. di Mons. Alliaja).

do in pubblica forma insieme col clero e col popolo il simulacro del S. Pontefice volterrano alla chiesa che s' intitola dal suo nome (1).

Trovo che quasi un secolo dopo e precisamente nel 1719, la prelodata magistratura, sotto dì 20 Dicembre, proponeva che S. Lino fosse annoverato tra i principali patroni della città (2); nè sono ben certo se circa quest' epoca la festa di detto Santo fosse tra noi tale un oggetto di special divozione, che la precedesse il pubblico apparecchio di una sacra novena (3).

Ma tante e sì belle prove dell' antico ossequio dei Volterrani verso del loro inclito Protettore non sono oggi in gran parte che una memoria.

*I Santi Romolo, Dolcissimo, Carissimo  
e Crescenzo Martiri*

Dolcissimo, non si sa bene di qual paese delle Gallie, e Crescenzo romano, (4) furono i primi che vennero in Volterra a predicarvi la fede di Gesù Cristo. Aveali mandati circa l' anno 45 della riparata salute

(1) Il municipio praticava ancora questo costume nel 1760, (Archiv. Capit. Delib. Lib. 32 pag. 504) e circa trent'anni dopo durava tra noi per sempre l'uso di portar l'immagine del S. Pontefice sotto un baldacchino rosso, i cui drappelloni son quelli che contornano oggi il presbitero che pendo al di sopra dell' altar maggiore in cattedrale.

(2) Archiv. Capit. Delib. Lib. 28 pag. 112.

(3) Conservo un antico MS. di preghiere per questo esercizio, e la divota aspirazione al SS. Sacramento esposto, la loro distribuzione in nove distinti libretti, la loro provenienza, le tracce che ne indicano l'uso fatto, ogni cosa tenderebbe a convincere della pratica accennata.

(4) Il Fel, invece di Crescenzo pone a compagno di Dolcissimo il di lui fratello Carissimo, ambedue discepoli di S. Pietro: o dico che presso i monaci dell' antica nostra Badia di S. Salvatore esisteva a suo tempo la tradizione che questi due Santi fossero stati istrutti nella scienza del celebre Dionisio Areopagita.

l'istesso Apostolo principe a ciò indotto dalle preghiere del discepolo Lino, che non volea differito il beneficio della spirituale rigenerazione alla propria patria: e dalla rinomanza di quell'antica città, ai tempi di Claudio Cesare tuttora riverita tra lo principali di Etruria (1).

Ma i Santi pellegrini non entrarono appena le nostre mura che, conosciuti per fuoristi di quella nuova credenza che allora diceasi la setta dei Galilei, e della quale forse non era ignoto quanto andasse impensierita la romana gentilità, vennero mossi in voce di nemici delle osservanze dell'Impero e di perturbatori dell'ordine. E i cittadini, quali per cieco attaccamento alla idolatria, quali per tema di essere addebitati di studio di novità presso la dominante, di cui ambivano sopraffar le considerazioni e le grazie, oltre al guardarsi più che dal fuoco dal comunicare coi due inviati, acclamarono al decreto del Preside che li metteva al bando dalla città peggio che se fossero stati due malfattori. Fu tale l'impeto della bordaglia alzata a bello studio contro quegli innocenti, che vennero trascinati fuor della porta detta di *Marte*, (2) sotto una tempesta di percosse e di ferite (3); ed ebbero a gran ventura se riuscì loro di sottrarsi agli eccessi della turba efflerata, fuggendo al vicino *Monte*

(1) Nel sistema degli Apostoli bramosi di sollecitare la diffusione del Vangelo, la conversione delle città più popolate o delle capitali di provincia era oggetto primo delle loro cure, ed ognuna sa che gli abitanti dei caselli e dei villaggi essendo stati per questo motivo gli ultimi a ricevere il battesimo, perciò appunto da pago si tolsero a designare col nome di Pagoni coloro che non avevano ancora abbracciato la Fede.

(2) Foi *Porta S. Marco*. (Vedi memorie).

(3) « *Prætoris iussu a populo furcata flagellis et vulnibus affecti, aceti fuerunt et turpiter* » (Vedi per il Bollandi).

*Bradone* (1), dove poteron nascondersi in alcune spelonche che avevano servito già ai Volterrani di critto pei loro morli.

Non cadde l'animo dei due proscritti dinanzi ad un trattamento così inumano: e dai preli del martirio presa fiducia l'instancabil vittoria, risolsero di affrettarne il giorno nella orazione e nella penitenza, e di attendere nella solitudine del loro orrido asilo le ispirazioni del Signore.

Era l'anno 46, e tornava a Roma cacciato da Sutri (2) il piússimo sacerdote Ronolo, uno dei piú operosi propagatori della Fede (3). Convertito dal Capo stesso della Chiesa ed ammaestrato nelle sacre scienze da un dotto e fervente cristiano di nome Giustino, avea per amore di Gesù Cristo abbandonata la corte di Tiberio Claudio, dov' era in carica di primo ministro degli affari delle ambascerie (4); e da quasi due anni, nella sua età piú fiorita, inteso al ministero della divina parola, non dava tregua un istante al mostro della idolatria.

Non ebbe Pietro riabbracciato appena l'infatigabile alunno che, dettogli dell'ardente sua brama di sollecitare la conversione dell'Etruria e del pensiero che gli costava il non aver piú novelle dei due discepoli in missione a Volterra, gli commise di recarsi in quella città a prender voce di loro: e conferitagli la pic-

(1) *Monte Bradane*, detto poi anche *Monte Nibbia*, presso del quale fu edificata la prima chiesa in onore dei SS. nostri Patroni Giusto e Clemente.

(2) « Cum Sutrii Iesum Christum prædicasset, inde expulsus, Romanam regressus est. » (Mem. precil.) Sutri o oggi una piccola città del Pontificio, distretto o Delegazione di Viterbo.

(3) Questo illustro romano cominciò dal predicare in patria ove convertì la famiglia del ugnate Gariso non tanto colla potenza della parola, quanto con quella dei miracoli; ed invento appresso dall'Apostolo Pietro a Sutri, vi ottenne i più splendidi trionfi contro il gentilesimo.

(4) *Philostr. Hebr. Lib. De Rege ad Caum.*

nezza della potestà sacerdotale, gli raccomandò caldamente di assicurare l'opera di salute colà incominciata. Passerebbe di poi a predicare il Vangelo a quei di Fiesole, anch' essi rinomato popolo della etrusca provincia, e, assistente la divina grazia, sarebbe padre e pastore dell' una e dell' altra famiglia (1).

Romolo non frappose indugio alla sua dipartita, e in compagnia dei santi discepoli Marchitiano, Giustino e Carissimo, (2) datigli da Pietro stesso per cooperatori nell' arduo ministero, dopo alquanti giorni di faticoso cammino, si trovava a Volterra. Entrato per la *Porta d' Ercole* (3), e fatta sua prima cura indagare ciò che fosse avvenuto dei due pellegrini quivi inviati a spargere il primo seme della Fede, seppe che eglino vivevan nascosti in alcune caverne situate poco lungi dalla parte occidentale del monte, ove tra gli stenti del digiuno e nell' estrema penuria d' ogni cosa, pregavano notte e giorno per la conversione della città. Il santo vescovo ed i tre suoi compagni si fecer guidare al luogo indicato: e non è a descrivere l' allegrezza che inondò l' animo di Dolcissimo e di Crescenzo quando con loro estrema sorpresa si videro visitati da quella cara comitiva. Intesero che il Signore aveva esaudite le loro suppliche e li invitava senza meno a tornar con fiducia ai clementi dell' apostolico arringo.

(1) « *Dixit Petrus . . . mira cupiditate qua flagrabat Etruriam et Vulterram ad Christi fidem converti, et instante, ut creditur, summa precibus Lino, cum nihil novi de eo quod Dolcissimus et Crescensius Vulterrae agerent audivisset, primus Fesulanum et Vulterranum Episcopum constituit Romulum qui . . . Vulterram missus est, ut quod de duobus primis discipulis actum esset investigaret, illisq; in convertenda civitate opem ferret, et his peractis Fesulas peteret.* » (Memorie per il Bollandi).

(2) Fratello di Dolcissimo.

(3) Oggi *Porta all' Arco*, detta da Sespione Maffei « Monumento ammirabile e che indica la splendore e il decoro dell' etrusca maestà. » Peccato che se ne curi sì poco la conservazione!

Pertochè, ringraziata la divina clemenza e detto addio alle loro grotte ospitali, ripresero coi novelli arrivati la via della città, e tutti zelo si fecero ad annunziare al popolo volterrano la dottrina del Redentore.

Volle Iddio che il primo trionfo della sua grazia in questa missione fosse abbastanza solenne da splender chiare e cospicuo agli occhi dei più ritrosi e da render vani i sofismi della delirante idolatria. Perocchè, essendo occorso a Romolo di recarsi in casa di Vittimo distinto patrizio e capo dei senatori della città, ed avendolo ritrovato nell'estremo dell'amarezza per la imminente morte di un figlio, a cui salvare si erano dichiarati impotenti i primi dell'arte, si fece al letto del giovine, e — sorgi, gli disse: nel nome di Gesù Cristo, che noi predichiamo, ti è resa la sanità. — Fu uno stupore veder quel morente rianimare d'un tratto le languide pupille, tinger la faccia di un roseo colorito, riprender moto ed energia nello membra; e come riscosso da un sonno, sorridere ai circostanti e riabbracciare i genitori racconsolati. — Viva il Dio dei Galilei! — sclamò Vittimo all'inatteso prodigio; e ripudiato dal fondo del cuore le dottrine gentilesche, si dette vinto alla fede annunziata da Romolo, il quale di lì a poco ebbe conferito il battesimo a lui e a tutta quanta la sua famiglia (1).

La fama di questo fatto, seguito da altri molti che non meno mirabili e strepitosi rendevano ogni dì più bel testimonio di verità alla parola dei Santi inviati, sbosse per guisa gli animi dei cittadini, che presto li ebbe disposti ad accogliere docilmente la religione del Crocifisso. Sull'esempio di Vittimo, altri maggioretti tra i più riveriti per pregi di sapienza e splendore di

(1) P. Agostino Fortunio Camaldolese *Vita e Miracoli dei SS. Confessori Giusto e Clemente*, Cap. XXVIII. — Emilio Fer. *Memorie*. — Compilatori delle Memorie per il Bollandi, ed altri.

fortune, si francaron dal giogo delle volgari credenze imposte loro dall'umano rispetto più che dal cuore; e le prime case del patriziato apertesi ospitali ai banditori del vangelo, divennero scuola di catecumeni impazienti di essere purificati nel lavacro della salute. E non molto dopo non vi era contrada della città che dentro le mura di un privato tetto non avesse un cucuolo od una sala destinati ad accogliere numerose famiglie di credenti che vi convenivano assidui alla celebrazione dei riti cristiani.

Aven benedetto il Signore alle sante fatiche dell' apostolico drappello; e ormai prosperavan così, che Romolo avvisando esser tempo di accingersi alla spirituale conquista delle altre genti raccomandategli da Pietro, confermò nella Fede i convertiti, ed affidatane la cura ai due fratelli Dolcissimo e Carissimo ed a Crescenzo, in compagnia di Giustino e di Marchitiano s' incamminò alla volta di Fiesole.

Non è improbabile che il santo vescovo, durante i travagli che ebbe a soffrire nella sua missione a questa seconda città, tornasse talora a consolarsi delle accoglienze amorevoli dei cristiani di Volterra. Sembrerebbero insinuarlo ed il numero ivi sempre crescente dei neofiti al qual era da conferire lo Spirito Santo; e i ripetuti bandi che costrinsero il beato Romolo ad esulare lungo tempo da Fiesole (1), prima che gli fosse concesso di evangelizzarne i cittadini e prodigar per essi il suo sangue. Nè andrebbe forse gran cosa lungi dal vero chi reputasse dovuto alle sollecitudini di questo vigile pastore se non mancò di un tratto nella nostra patria la successione dei Sacerdoti al na-

(1) Varie furono le città alle quali S. Romolo predicò la Fede mentre era profugo da Fiesole, e si rammentano tra le altre Bergamo e Brescia, in ambedue le quali operò il prodigio della risurrezione di alcuni estinti.

scente ovile di G. C., quando per man del carnesico furono spenti i tre fervorosi discepoli eletti a pascerlo e custodirlo. Ma l'assoluto difetto di storiche autorità ci vieta di nulla asseverare a questo riguardo.

Erano ormai più anni che la spirante idolatria volterrana guardava bieca gli autori di sua sconfitta: e lo stesso preside della città secondandone accontentamente gli sdegni, sotto finta di contristarsi per gli offesi dei, moria di voglia di vendicare il dispregio ai costumi e alle leggi di Roma. Alfine un decreto del sanguinario Nerone (1) licenziò lo sciagurato a compiere l'iniquo disegno: ed un giorno i santi fratelli Dolcissimo e Carissimo col loro compagno Crescenzo, a terrore e sgomento di quanti ne seguivano le parti, erano uccisi. Vuole la tradizione che essi fosser sorpresi in un antro da una furibonda mano di plebe messa sulle loro tracce, che ebbeli finiti a colpi di subbi da gualehierai (2); e dal luogo in cui, dopo hun-

(1) « *Eiusdem Neronis iussu* » dicono le patrie memorie; del che si deduce che il martirio dei SS. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzo non fu posteriore all'anno 68, ultimo della vita di quel Monarca; nè forse anteriore al 64, all'anno cioè in cui ebbe cominciamento la prima tremenda persecuzione contro i cristiani.

Quanto al martirio sofferto in Fiesole da S. Romolo e suoi compagni (al primo dei quali vennero tolte e segate le membra, agli altri fu ascisso il capo) si vuole dai più che avvenisse li 6 Luglio dell'anno 90. Ma è controversa molto tra i critici l'indicazione di questo data. Secondo il Fea, Romolo morì circa 10 anni dopo la Passione del Divi Salvatore, cioè a dire verso il 75. e questo nostro istoriografo sostiene tra le altre cose non esser menomamente da dubitare che il santo vescovo governasse ed ha tempo la cristianità di Volterra o di Fiesole. Che anzi, ricordando egli l'antichissima devozione della città nostra per questo suo primo pastore, riferisce che anche ai suoi tempi era tra noi molto osservato il costume affatto tradizionale d'imporre ai figli il nome di Romolo; ed io trovo che nel 1590 il capitolo di Volterra proponeva come una deliberazione sommamente onorevole ed importante per la chiesa nostra il prendere a celebrare la festa di detto Santo. (Archiv. Cap. Delib. Lib. 21 pag. 185).

(2) Falconeini — *Historia urbis volaterranae* — MS. esistente nella libreria pubbl. pag. 41.



go volger di secoli, vennero trovati i tre santi corpi, sembra doversi arguire che fossero sepolti in quelle arenarie vicine al *Monte Nibbio*, dove narrammo già che Dolcissimo e Crescenzo s'erano posti in salvo dall'ira dei Volterrani, e dove seicento e più anni appresso fu edificata la prima chiesa di S. Giusto. Ecco in qual modo avvenne il felice ritrovamento.

Restauravasi nel 1491 la chiesa dedicata al suddetto Santo. (1): e i lavoranti avendo dovuto scavare nel di lei ambito interno al piede di un muro per rafforzare le fondamenta, si abatterono in un vuoto fatto a guisa di un piccolo pozzo (2) che, non appena fu scoperto, empiè tutto il tempio di soavissimo odore. Sorpresi gli astanti alla singolarità del fenomeno, guardarono che cosa si contenesse in quel vacuo e crebbe dimolto la loro meraviglia quando si furono accorti che la cagione di quella inesplicabile fragranza era una gran copia di umane ossa ivi riposte. Fu dato avviso del fatto al padre Giusto Bonvicini, abate del prossimo monastero di S. Salvatore: e questi accintosi a visitare diligentemente il deposito vide da una parte di esso tre scheletri e accanto a quelli una memoria assai chiara ed intelligibile, scritta sopra il papiro, la quale li designava pei corpi dei tre Santi Martiri Dolcissimo, Carissimo e Crescenzo, discepoli di S. Pietro. Portavan sui crani le tracce non equivoche di gravi percosse, e vive e fosseggianti ancora eran le macchie del sangue di che si vedeano aspersi (3).

(1) Avverti il leggitoro che si tratta qui dell'antica chiesa che rovinò nelle Balze nel 1627, e della cui costruzione parleremo a suo luogo.

(2) Si hanno moltissimi esempi di sepulture di questa forma usata dai gentili specialmente per la classe degl'indigenti, e adottata pure dai cristiani in tempi di persecuzione. Vedansi Varro e il Barone.

(3) La relazione fatta in occasione di questo ritrovamento dice che le venerande reliquie riempiron gli astanti di meraviglia e tum fra-

Fu grande la gioia prodotta nei Volterrani dall'impensato ritrovamento: e l'abate Giusto, raccolte con diligenza le sacre ossa e — *separatele dalle altre dei Martiri non conosciuti*, — (1) le collocò nella chiesa in una grand'urna di marmo (2), ove ripose puranco entro un vasetto suggellato con piombo liquefatto, la rara iscrizione trovata accanto alle venerate reliquie, e chiuse nell'urna stessa una concisa relazione dell'accaduto.

Quasi novanta anni dopo, e precisamente ai 3 Gennaio 1579, il volterrano vescovo Guido Serguidi volendo riparare al guasto gravissimo che gli constava essere stato prodotto nei tre sacri corpi dalla umidità e frigidezza dell'arca marmorea che li conteneva, ne fece solenne recognizione: e collocatili in una cassa di noce, con religiosa pompa ed assistente numeroso clero, li trasferì all'altare dedicato a S. Giusto. Quivi nel 1612 dovettero essere visitati di nuovo per soddisfare alla pietà di Cosimo II. Gran Duca di Toscana, che venuto a visitar Volterra con la consorte, l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, e con la propria madre, la Granduchessa Cristina di Lorena, espresse vivissimo il desiderio di veder le reliquie dei tre Santi Martiri e di averne in dono qualche frammento (3). Ed è a deplorare che in questa occasione

*gratia odoris suavis, tum etiam cicatricibus quae supra caput a vulnerum ictibus in marmore sanctissimorum corpora accepisse leguntur, et sanguinem marulis non modo extantibus, sed adhuc rubeo colore madentibus.* » (Archiv. Pubbl. *Memorie* T. I. Lettera S. nera N.º 3, pag. 103).

(1) *Fel. — Memoria.*

(2) Gli atti della Recognizione fatta di queste reliquie da Mons. Serguidi nel 1579 dicono che esse furono estratte « *ex arca magna marmorea*, »

(3) Il guasto avvenuto nelle dette sacre reliquie prima della recognizione di Mons. Serguidi, la facilità con cui in diversi tempi si ne rinvennero delle parti notabilissimo a molti più richiedenti, e la male intesa devozione del popolo che, allorchando comincio a ruinare l'antica

andasse distrutta la rara memoria dell' epigrafe sul papiro: poichè alcun degli astanti dopo averla estratta, non senza gran tempo e pazienza, dal piccol vasetto in cui era riposta, facendo forza di vincere la tenacità che opponeva ad essere svolta, se la vide cader dalle mani ridotta pressochè in polvere (1).

Ma sul principio del 1624, l'antico maestoso tempio intitolato a S. Giusto faceva ormai prevedere imminente la sua irreparabile rovina. Si comprese quindi essere necessario asportarne i corpi dei tre Santi Martiri: e collocarli intanto in luogo sicuro, precisamente all' altare detto della Pietà nella chiesa della vicina Badia (2) e riposarli in una nuova arca, dopo varie consultazioni fu risoluto depositarli nella parrocchiale di S. Marco per rilasciarveli finchè non fosse ultimata la nuova chiesa che si stava già edificando ad onore dei SS. Patroni di Volterra, in sostituzione dell' antica. Fu il dì 1. Luglio 1628 che processionalmente da tutto il clero, accompagnato dalla magistratura, le reliquie dei Santi Martiri Dolcissimo, Carissimo e Crescenzo vennero traslocate in S. Marco: e fu

chiesa di S. Giusto, accorse in folla di notte tempo per asportare i tre sacri corpi, e fultano aprire il deposito, involo delle mal conuessa e quasi marcita mena una notabile quantità di ossa, sono le cause per cui le reliquie medesimo si vedono oggi ridotte sì poche. Quest' ultimo fatto provocò anzi dei pubblici e severi ammonimenti dalla parte di Mons. vescovo Inghirami contro gli oculti detentori delle dette sacre reliquie, e nel 1630 ne vennero restituite un buon numero che, privi i depositi giurati o i raffronci più minuziosi, furono in parte riconosciute e passarono in dono a varie chiese.

(1) Le memorie della Badia dei PP. Camaldolensi, nonchè l'atto notariale della recognizione eseguita nel 1612, dicono che il vasetto contenente l' epigrafe fu trovato difficile ad aprirsi per na' sua durissima patina formatasi presso il coperchio: e che il papiro eravi custodito in un drappo chiuso dentro un cilindro di piombo, questo pure avvolto in un altro drappo.

(2) Gherardini. — *Indice delle scritture della Badia*. Parte I. pag. 146. t.<sup>o</sup> MS. esistente nella libreria pubblica.

quivi che nella recognizione fatta di queste stesse reliquie il 8 Gennaio 1618 alla presenza della Commissione incaricata di compilar le memorie per la celebre opera del Bollando, appena scoperti i tre sacri corpi, si rinnovò il prodigio di quello stesso inesplicabile odore che nel 1491 si diffuse per tutto il tempio in cui vennero ritrovate. Ecco le precise parole con cui riferisce il fatto la Commissione che ne fu testimone; « *Vix sublato cooperculo, tanta suavissimi odoris fragrantia exalavit, ut per totam Ecclesiam odor diffunderetur; unde qui aderant se nunquam gratiorem et suaviorem odoris auran naribus percepisse fatebantur, nec dissimilis, imo idem erat odor qui exalavit calcedine, ut Evagrius Lib. II. Cap. 7. testatur, e reliquiis Sanctae Euphemiae, nam hic quoque neque odor florum qui ex pratis colliguntur similis est, neque illi qui ex rebus suavissime olentibus capitur, neque talis qualis conficitur ab unguentariis, sed peregrinus est et prae caeteris eximius.* »

Compita dopo molto tempo la fabbrica della chiesa nuova di S. Giusto, ai 30 del mese di Agosto 1750, vi erano trasferite con solenne pompa, insieme col corpo di S. Clemente, eziandio le reliquie dei tre Santi Martiri (4); e quivi venian riposte in quel vacuo praticato nel dinanzale dell' altar maggiore ove si custodiscono di presente.

È destinata ogni anno nella chiesa di S. Giusto la seconda domenica del mese di Ottobre alla divota esposizione di una piccola teca che contiene qualche frammento dei tre Santi corpi prenominati: e la loro arca non viene estratta dal suo deposito che ben di rado e per gravi motivi di pubblica rilevanza.

(4) Collozioni della Cura Vesc. Lib. 53, pag. 126, 1.<sup>a</sup> — Archiv. Capit. Delib. Lib. 32, pag. 277.

*San Vittore Mauritano Martire*

Vittore era un giovane africano nato d' illustre casa circa l' anno 261 di Gesù Cristo nella Mauritania Tingitana, o come oggi direbbesi, in Barberia, in alcuna di quelle città prossime alla costiera che guarda rimpetto la Spagna (1).

Con' era uso di quasi tutte le nobili famiglie tra le nazioni soggette alla romana potenza (2), Vittore fu mandato a scopo di coltura e di erudizione a passar qualche anno in Italia; ed avendo preso soggiorno in Milano, dove allora col solo titolo di *Cesare* risiedeva Massimiano, scelto per aiuto dal tiranno di Nicomedia nel governo dell' impero (3), quivi lo splendor dei natali e l' ampiezza del censo gli attrassero le considerazioni e le simpatie dei confidenti del Duce.

Non andò guari che il giovane straniero colla politezza dei modi e colla rara cultura dello ingegno destò di sè tanta ammirazione nel Duce istesso, che questi conferitogli uno dei primi gradi nella milizia d' onore, lo volle nel novero degli atti ufficiali del suo palazzo (4).

(1) Tutti i nostri più antichi scrittori, tra i quali il Valturrano, sembrano convenire in questa indicazione: e la patria di S. Vittore verrebbe assegnata perciò al di là dello stretto di Gibilterra, in quel tratto di paese che noi conosciamo sotto il nome di Regno di Fez, nell' impero del Mareocco, e secondo alcuni precisamente a Tangeri.

(2) Non dubbio che l' Africa fosse a quest' epoca tuttavia tributaria di Roma. Troviamo anzi che pochi anni appresso, la dedizione di quella provincia era toccata appunto a Massimiano; e che nel 292 la Mauritania Tingitana era sottoposta al governo di Costanzo Cloro adottato da Massimiano stesso per figlio. (Muratori — *Ann. d' Italia*).

(3) Massimiano diviso per peu d' un anno con Diocleziano le ingerenze imperiali prima di ricevere da questo Monarca il titolo di Augusto che si crede gli fosse conferito al 4. Aprile 286. (Muratori — *Opera citata*).

(4) Raffaello Maffei afferma che Vittore era presso Massimiano « Miles et audicus maximus in honore. » ( *Commentari Lib. xx. pag.*

Niuno, sarebbesi giammai sognato che il distinto Mauritano professasse l'umile e perseguitata fede del Crocifisso! Quando alcuni dei cortigiani che, forse per invidia, spiavano ogni opra, ogni detto del favorito straniero, si furono accorti che egli non era mai ai riti idolatrici; che dichiarava aperto di averli in conto di un diabolico ritrovato: ed amico dei sospetti fautori come allora diceasi, di *Cresto*, si conformava alle loro usanze, nè ben si pareva se neppur si astenesse dal prender parte ai loro segreti convegni, credettero che per suggestioni di Galilei raggirotori, egli avesse abiurato la religion dell'impero, e senza meno lo accusarono a Cesare.

Gli editti sovrani erano inesorabili contro chi osava di militare tra le romane insegne seguendo il culto della Croce; poichè questo culto reputavasi una follia inventata apposta per rovesciare i sistemi o le istituzioni, alle quali i Romani doveano quel loro carattere guerriero che li avea resi potenti: ed era comune convincimento che ove un dì o l'altro invalesse la setta dei Galilei, sarebbe spacciato l'impero. Diocleziano di preferenza partecipava a questi timori: ed all'ambizioso Signore di Milano, docile istrumento delle sue crudeltà, non rifiava d'insinuare che estirpasse col ferro e col fuoco il cancro del cristianesimo, dovunque ne subodorasse il seme.

Fu grave al cuore di Massimiano l'accusa contro Vittore: ma era malignamente promossa in un tempo poco opportuno a fargliela apprendere nella sua vera amarezza. Volgevan quei giorni nei quali il superbo Duce, chiamato da Diocleziano a partecipare all'onore della regia porpora, assumeva tra i plausi delle provin-

652. dell'ediz. lanese.) E nella riforma delle lezioni per l'ufficio di detto Martiro, dice che esso « in equatrem ordinem cooptari, locumque honoratissimum in aula meruit. »

che il titolo d'Imperatore: e il novello Augusto che nell' altezza di sua fortuna si sentia più schiavo che mai della volontà del collega, più esposto alle insidie degli emuli e più tenuto di riguardi ai pregiudizi del volgo, non vide che il danno che gli verrebbe dal mostrarsi parziale col suo protetto. Si fece condurre innanzi l'accusato, e — in che ti offesero i nostri Numi, lo interrogò, che ne disertasti da sconoscente la religione? — Monarca, replicò Vittore, io i tuoi Numi non li conobbi mai; e informato fin dall'infanzia alla fede di Gesù Cristo, questa tenni mai sempre, e di questa mi onoro. Oh, perchè non l'abbracci ancor tu la mia fede! ed oggi stesso con questo solenne atto non rendi imperitura la memoria del tuo felice avvenimento al trono? Cento e mille sul tuo esempio abinrerebbero le menzogne dell' idolatria, ed un'era di prosperità comincerebbe pei popoli del tuo regno.

La franca proposta, proferita al cospetto dei primi notabili della corte, seppe al tiranno anche più acerba; e non volendo egli lasciarne impunita quella che a lui parca sfacciata insolenza, ordinò alle guardie che traducessero il milite in una segrete che era alla porta Ticinese vicina al circo.

Fosse arbitrio crudele di subalterni o espresso comando imperiale, Vittore fu qui sostenuto sei interi dì senza bevanda e senza cibo! Finchè al settimo giorno, Massimiano che si era recato all'Ippodromo per assistervi ad alcuni spettacoli dati dalla città in suo onore, fece venire a sè il prigioniero; e nella sua stessa tribuna, dinanzi alle migliaia di spettatori che assordavano il circo di saluti frenetici al nuovo Augusto, — ebbene, il richiese, perseveri ancora nello stolto proposito di adorare il tuo Cristo? — Alle quali parole Vittore replicò: — questa che reputi una stoltezza, agli occhi di Dio è sapienza. Non lusingarti, o Monarca, e

se mediti contro me qualche disegno, affrettati a compierlo, perchè io colla grazia di quel Cristo che adoro, starò saldo nella mia fede fino alla morte. —

Parve questa a Massimiano una presuntuosa fiducia a cui svergognare e confondere sarebbe d'avanzo la prova di qualche tormento: perlochè, rimandato il prigioniero, ordinò che a ridurlo a miglior consiglio, si usasse il rigor delle verghe. E ben tre squadre di robusti litori furono all'opra; e gli uni subentrando agli altri con assidua vicenda: — Sacrifica ai nostri Dei, — esclamavano; e più e più con impeto insistevano nelle percosse. Ma venne meno la forza dei manigoldi, non balenò la costanza del sofferente! Di che avvertito l'Imperatore si fece condur di nuovo il giovane cristiano; e non sono a ridire le artificiose esortazioni, gli insinuanti modi, le larghe promesse cui ebbe ricorso per espugnare la di lui fermezza. Pensasse ch'ei s'ostinava in un culto proscritto da tutti i più grandi popoli e riconosciute per una follia dai primi sapienti; che a un dignitario di corte, decorato come egli era di nobili fregi <sup>(1)</sup>, non potea condonarsi il far parte di una setta volgare, per di più congiurata ai danni dell'impero; che ove per questa colpa gli toccasse a subire il rigor della legge, perderebbe la vita cuoprendo la sua memoria d'eterno disonore. Facesse senno; e rigettato il delirio di sua fede, otterrebbe in premio il più alto posto nell'ordine equestre con pri-

(1) « *Nemo potest . . . deservire (dis) nunt tu, praeterea cum sis canis decoratus* » hanno le antichissime lezioni che si usavano nella nostra uffiziatura reale per la festa di S. Vittore. E benchè il Savio ami di leggere « *praesertim cum canities te exornet*, » essendo ormai più che abbastanza accertato che il nostro Santo soffrì il martirio nell'età di circa 22 anni, quella parola « *canis* » deve stare ad esprimere un segno, un esteriore distintivo che la non dà se fosse la veste candida degli aspiranti alle magistrature ma senza dubbio quicquid di questo genere.



vilegi speciali di potere ed aumento di fortune a sazietà. Tutto fu indarno: e il monarca stizzito dell'inutile prova, partì dall'Ippodromo bestemmiando in suo onore gli Dei e la tempra inflessibile del loro dispreziatore!

Repugnava altamente a Massimiano macchiarsi del sangue di questo giovine in cui la nobiltà della nascita splendea congiunta alle doti più belle: nè disperando ancora di potersi sottrarre alla dura necessità di perderlo, lo fece rinchiudere in una più rigida segreta sita in vicinanza della *Porta Romana*, e raccomandò al suo intimo consigliere Anolino <sup>(1)</sup> di usare ogni industria per vincere o colla severità o colle blandizie la di lui ostinazione.

Si ebbe ricorso una seconda volta allo spediente delle battiture, ma i risultati non furono più favorevoli della prima: poichè mentre l'ira dei fustigatori contro il giovine Mauritano rompeva più acerbamente, composto egli il sembiante a una dolce serenità, udiasi pronunziare, — mio Dio, mio Dio! Tu che mi confortasti finora, non abbandonare il tuo servo alla sua debolezza. Io non ti chieggo che di patire per la esaltazione del tuo nome! — E trascorrea tranquillo nella preghiera la lunga durata del suo tormento. Si schierarono allora dinanzi al milite le tenaglie e le ruote, i pettini, le mazze e gli eculei, gli ordegni-tutti delle più crudeli torture; ma ei riguardando con occhio di pietà i suoi custodi, — e che sono questi supplizi esclamò, di fronte a quelli che attendono nell'altra vita chi cadrà nelle mani del Dio vivente? — E nulla commosso per questo apparato di umana efferatezza, benediceva al Signore che lo avea fatto degno di confessare al cospetto degli uomini la sua Fede.

(1) Il Giovannelli scrive *Anicio*.

Anolino era sorpreso di questa fredda impassibilità del prigioniero davanti alle forme più orribili della morte: e poichè ebbe tentato invano di scuoterlo colle esortazioni degli amici e di molti autorevoli, prendendo ei medesimo a rampognarlo della sua indifferenza, — hai dunque poco sofferto, si fece a dirgli, che vuoi provocar di vantaggio lo sdegno dell'Imperatore? Non vedi che sei crudele contro te stesso; che colla tua ostinazione distruggi d'un soffio, a cotesti veri anni le belle speranze della tua ridente carriera? Che altro è alfine turificare agli dei, fuorchè osservare i doveri di cittadino romano e rispettare la religion dell'impero? — E con questi ed altri argomenti affidavasi di espugnare la costanza di Vittore. Ma come si fu accorto che le sue parole non riuscivano a nulla, preso di rabbia ferina ordinò ai manigoldi che nudato il milito e stesolo a terra, gli versassero sulle membra il piombo liquefatto.

L'intrepido cristiano, stretto fra duri nodi i piedi ed i polsi, offerse senza lamento le livide carni al novello strazio; e mentre che riboccando dai roventi vasi riceveva l'onda del fuso metallo, invocato con grande affetto il suo Dio, proruppe in questa preghiera. — Se è tuo volere ch'io soffra ancor più, a Te che campasti i tre giovinetti dall'ardente fornace, non è nulla lo estinguere questo fuoco e serbarmi al patire; ma deh! riguarda al desio di quest'anima pellegrina, e dopo l'esilio non isdegnare di accoglierla nel tuo soggiorno. — Ciò detto atteggiò il volto ad un dolce sorriso, chinò lievemente le pupille, ed interrotto il respiro parve già spento. Ma quale non fu la sorpresa dei circostanti allorchè il Santo Martire, non appena disciolti i suoi lacci, si rialzò da terra fresco di forze e di vigore qual se si fosse riscosso da un placido sonno? Un Angelo sceso dal cielo a lenirgli i tormenti, aveagli

tocche così le membra piagate da non lasciarvi traccia del sofferto supplizio . .

Stordì Massimiano al racconto di tal meraviglia; ma superstizioso qual'era, attribuendola a segreti d'incantagioni e fattucchiere, in che si andava spacciando essere i Galilei esertissimi, invece che addarsi di sua ingiustizia, ne trasse motivo di maggiore sdegno: e risoluto di farla finita, com'ei dicea, col pervicace Affricano, lo fè condurre a *Porta Vercellina*, prevenendo i ministri che là avrebbe loro comunicate le sue disposizioni.

Vittoro e le guardie che lo scortavano furono presto al luogo indicato: e mentre quivi attendeano gli ordini del Monarca, piacque a Dio di esaltare con un nuovo prodigio le virtù del suo eletto. Un repentino sonno invase con forza così irresistibile i custodi, che tutti persino ad uno giacquer per terra profondamente addormentati: perlochè il Santo milite rimasto in libertà, si ritrasse per divino impulso ad orare in un recinto ad uso di equile poco discosto da loro. Com'essi pertanto al giungere degl' inviati che recavano l'imperiale sentenza si furon desti, non è a dir qual li prese vergogna in uno e dispetto allorchè più non videro il prigioniero. Reputandolo ormai fuggito lontano a più ore di via, si dettero ansiosi ad indagar per qual parte si fosse diretto: ed ebbero a rimanere altamente meravigliati allorchè, dopo lungo errare e richiedere, lo sorpresero nello stabulario che sorgeva ad un mezzo tiro di pietra da luogo del loro riposo. Avea voluto mostrare ad essi il Signore che in quella vittima era spontaneo il sacrificio della vita! Gli stessi ministri dell'imperiale tirannide non seppe re dissimulare la loro ammirazione per tanta virtù: ed annunziata con rammarico al giovine cristiano la sua condanna alla pena capitale, furono a scongiurarlo

perchè coll' abinra di sua fede, volesse risparmiarsi la vita. Sennonchè Vittore, rigettata francamente l'insinuazione, — io dunque, esclamò, io sarò in breve congiunto ai miei cari concittadini Nabore e Felice <sup>(1)</sup> che ebber la sorte di dare il sangue per Gesù Cristo? Io cingerò in cielo la loro stessa corona? Oh somma pietà del mio Dio! Su presto, eseguite gli ordini dello Imperatore: ma dite allo sciagurato che il termine de' suoi giorni si appressa, e che di tutto il superbo suo fasto non fia gli rimanga nemmeno l'onore del sepolcro. — <sup>(2)</sup> Così favellando seguitò i littori che l' ebber condotto fuor di città, e traversato l' *Orto di Filippo* <sup>(3)</sup>, e giunto ad un parco imperiale denominato la *Selva agli Olmi*, qui, gli fu detto, è il luogo prefisso alla esecuzione della sentenza: e il Santo milite piegato a terra il ginocchio e tratto dal fondo dell'anima un amoroso sospiro al suo Dio, porse da sè medesimo il collo alla spada del carnefice, e giacque decapitato.

Era il dì 8 Maggio 286 quando avvenne questo glorioso martirio. Massimiano ordinò che il corpo di Vittore, lasciato sul luogo stesso del suo supplizio, fosse fatto divorare alle belve: e le guardie sbarrati i

(1) Due cristiani della Mauritania martirizzati anch'essi poco prima di Vittore a Lodi, allora piccola terra del milanese, e all'insaputa del tiranno portati e seppellire nella Basilica di Filippo a Milano. Parla di essi S. Ambrogio nel Comentario del Vangelo di S. Luca Lib. VII. N.º 179; e nell'Inno che egli compose appositamente per i tre Santi Vittore, Nabore e Felice, e che può vedersi nel Breviario Ambrosiano agli 8 Maggio.

(2) Questo Monarca morì di leccio l'anno 308. Costantino Magno fece atterrare e distruggere tutte le statue, iscrizioni ed imagi che ricordavano un maestro così esecrando: e nel 1051, scopertesi in Arles il corpo di Massimiano, fu tratto dal suo deposito e gettato in alto mare.

(3) Così designato dal nome del suo ricco proprietario che fine dei primi del secondo secolo vi aveva cretto una Basilica, ed avevalo offerto per uso di cimitero cristiano.

cancelli delle vicine cavee, si furon ritratte dal parco. Oh, le alte meraviglie con cui glorifica Iddio in suoi Santi! Due leoni usciti i primi all'aperto, scuotendo la folla criniera e agitando a guisa di sferza la coda, avanzano con lento passo verso la salma del Martire, e non appena le sono sopra, la guatano come sorpresi; indi, dopo lungo esitare, le si accostano allato senza pur lambire una stilla del sangue in cui giace immorsa! Quasi sei di quei fieri animali, dimentichi della loro fame, sostennero accanto all'ucciso, minacciando col cupo ruggito che bolliva loro dentro la strozza, qualunque belva si contendesse approssarsi a quel pasto! Fu persuaso infine al Monarca che conveniva por termine a questa scena di stupore col dar sepoltura all'estinto: ed al 13 Maggio, il parco imperiale si apriva ad alcuni pietosi che s'erano offerti per questo ufficio. Precedeva il piccol drappello un venerando vecchio, il santo vescovo di Milano, Malerno, al cui comparire i due leoni, con nuovo prodigio, si ritrasser tranquilli non altrimenti che se fossero stati due mansueti cagnuololetti: e la pia comitiva, raccolte divotamente le reliquie del Martire, ancor rubiconde e fresche come s'ei fosse spirato allora, le avvolse in un candido lenzuolo, e recatele fuor della *Selva*, le ebbe di lì poco lunge in pace sepolte.

Dicono le memorie che Anolino, dopo aver fatto dare alle fiamme ogni documento che si riferisse al consumato processo, inibì sotto severe pene ai nolai ed a quanti erano consapevoli dell'accaduto, di serbarne fra le loro carte parola alcuna di ricordo; ma un attuario imperiale, certo Massimio, occulto cristiano e testimone di vista dei fatti sopra narrati, ne compilò di nascoso un racconto fedele e lo rimise senza timore ai suoi confratelli di Religione. Noi non avrem-

mo saputo altrimenti che poco o nulla della specialità di questa pletosa Istoria (1).

Non istarò adesso a narrare qual fosse il preciso sito in cui venne deposto il corpo di S. Vittore, e come il di lui sepolcro divenisse un oggetto di tenera divozione per la cristianità di Milano. Quello che a noi più importa è sapere perchè il glorioso Martire ricevesse un culto speciale nella nostra patria; ed io debbo dichiarar brevemente la ragione di questo fatto.

Quando, come, accennammo in principio del precedente capitolo, nel Maggio 1120 era a Volterra il Sommo Pontefice Callisto II che passava di Borgogna in Italia per trasferirsi a Roma, egli avea già traversato fra le ovazioni dei popoli la Lombardia; e nel soffermarsi per poco, prima a Piacenza, quindi a Tortona, avea quivi ricevuto molte belle significazioni di affetto dai cittadini milanesi e dal loro arcivescovo Giordano, accorsi ad ossequiarlo sul suo passaggio. Ora in questa occasione il detto arcivescovo essendosi procurato dai monaci della Basilica ambrosiana (2) una delle più insigni reliquie di quella illustre sua chiesa, il capo appunto del martire S. Vittore, aveala racchiusa in una testa d'argento dorato (3) che ritrae-

(1) Salvo alcune piccole modificazioni che mi son parse richieste dalla critica, ho tratto principalmente questi cenni da quei codici antichi che erano adoperati prima del 1519 in duomo per la uffiziatura del coro e che sotto il nome di *Passionali* si conservano oggi nella pubblica libreria. Se ne veda la Parte I. segnata esternamente di lettera A e di N.º 161 alla pagina 207, sotto la rubrica « *Incipit passio S. Victoris Martyris.* »

(2) Il corpo di S. Vittore giaceva nella contiguità di detta Basilica in un piccolo sotterraneo, dov' erano eziandio le mortali spoglie di S. Uraio Satiro, fratello di S. Ambrogio, ivi deposto come in un luogo d'alta venerazione da questo medesimo vescovo.

(3) Altri dicono - d'oro, - e soggiungono che questa bella ricchezza essendo andata perduta nel saccheggio del 1535, i nostri concittadini che fortunatamente poterono recuperare il sacro cranio del Martire, lo

ya maestrevolmente l'effigie del S. milite mauritano; ed agli 11 Aprile di quell'istesso anno, nella prefata città di Tortona, aveano fatto dono al Pontefice (1). Il Santo Padre pertanto recava seco questo prezioso tesoro allorchè fu ospitato tra le nostre mura, e poichè nella bonignità del suo animo apprezzò così le amorose accoglienze usategli dai Volterrani da volerne ad essi attestare in modo solenne la sua soddisfazione, nulla gli parve più proprio ad appagare il generoso suo desiderio che lasciar loro in ricordo la venerata reliquia datagli da Giordano. E la mattina dei 13 Maggio 1120, Sua Santità dopo aver celebrato in duomo il divin sacrificio, alla vista d'immenso popolo commosso di tenerezza fino alle lacrime, consegnava colle stesso sue mani al vescovo Rogerio la ricca toca contenente il capo di S. Vittore. Fu allora che un pubblico decreto proferito al cospetto dello stesso Pontefice (2), noverò il glorioso martire tra i celesti avvocati della città: e i Volterrani disposero di festeggiare ogni anno il lietissimo giorno che loro ricondurrebbe in uno o la memoria della deposizione e quella dell'acquisto della reliquia del nuovo Intercessore.

Troviamo che la riverenza dei nostri padri verso del Santo milite mauritano si esprime fin da quest'epoca sotto le forme di una pietà sì sentita, che il di lui

fecera includere in un testa d'argento. Ma ciò non concorda con quelchè si legge nell'Archivio capitolare in un libro d'*Inventari di Secretaria*, che comincia dal Maggio 1521, ed ha in prima pagina « Una Testa di oro Vector d'argento: » o la descrive per quegli stessi caratteri poi ripetuti negli inventari posteriori all'epoca del saccheggio.

(1) Vedasi una nota apposta ad un antico frammento MS. della privata libreria dei Sigg. Inghirami *dei Ponti*, col quale un Olivetano (per quanto sembra) costringeva le ragioni di possesso del corpo del S. Martire a favore della Basilica Periziana.

(2) Così il cav. Emilio Feri nello sue *Memorie*, Lodovico Falconeini nell'opera *Antiquissimae Urbis Volaterranae Historiae*, il Provveditor Raffaello Maffei negli *Annali di Volterra*; ed altri.

nome fu unito a quello del Santi titolari della chiesa madre <sup>(1)</sup>. Lo invocava il clero nelle comuni commemorazioni; lo rammentavano i magistrati nei solenni atti di patria rilevanza <sup>(2)</sup>; e nel dì che riconduceva le devote pompe in suo onore, cantavasi in cattedrale l'ufficio proprio del Santo <sup>(3)</sup>; si recava in trionfo la di lui venerata reliquia, e taceano nei tribunali i pronunziati della giudicatura <sup>(4)</sup>. Ben presto l'immagine di S. Vittore decorò i nostri marmi e le nostre tele; dal nome di lui si designaron prebende, si creasser cappelle; e la pubblica religiosità gli volle intitolato in duomo un altare.

Ma quanta fosse nei Volterrani la divozione verso l'illustre martire lo dice assai la sollecita premura con cui egino, nel Giugno 1530, si adoperarono per riscattare la di lui sacra reliquia ampiamente depredata nel tremendo saccheggio dato alla città dal Ferrucci. Questo soldato, che dopo avere spogliate armata

(1) Lo esordiva tra i vari documenti un atto di compra e vendita tra il nostro vescovo Adenaro ed il conte Ranieri Passocchia in data del 22 Gennaio 1439, esistente tra le pergamene dell'Archivio episcopale alla Decade III. N.º 44.

(2) Vedasi il Lodo con cui sotto il dì 1.º Dicembre 1279 il vescovo Ranieri II degli Ubertini ed il potestà Sclotto dei Cancellieri riuscirono a pacificare in Volterra le fazioni Guolla e Ghibellina. Il documento citato in parte da molti nostri scrittori, può leggersi per esteso alla pag. 83 L.º di un volume MS. della pubblica libreria redatto per commissione del Municipio nel 1732 dal cav. Lorenzo Aulo Cecina ed intitolato « *Actum volaterranarum quae continentur tam in membranis quam in codicibus Archiviorum Communitatis volaterranae. Epitoma.* »

(3) Le antifone e i responsi di questo ufficio quello si celebrava prima che cessasse come oggi quello riformato dal buon servo di Dio, l'erudito Raffaello Maffei, si trovano in uno di quegli anonimi membranacei che servono alla uffiziatura del coro, e precisamente in quel libro che comincia coll'Invidatorio del martirio di Pasqua e finisce coll'ufficio dell'Assunzione di Maria SSma. Le dette antifone e i detti responsi (gl'inni non vi son che citati) precedono immediatamente quest'ultimo mattutino.

(4) Secondo Bellotti dell'anno 1356.



mano le chiese e le case d' ogni loro preziosità, puniva di morte chi si attentasse nascondergli qualunque residuo di ricchezza, o sapendone il ripostiglio non la rivelasse (1), era giunto a raccogliere nella *Rocca* una enorme quantità di ori e di argenti, ed ivi li avea consegnati a disfare ed a fondere (2). Or tra gli oggetti quivi confusamente ammassati, videro con rammarico i cittadini la teca che conteneva il dono del Pontefice Callisto; e recatisi senza meno a trovare il Ferruccio, con cortesissimi modi e con ragioni le più convincenti lo ebbero supplicato a rispettare in quella memoria un sentimento religioso del popolo ed a volerla restituire alla loro venerazione. La risposta fu chiara e recisa: — contassero bei cento sessanta scudi in moneta sonante, e la grazia verrebbe concessa. — Crudele pretesa! Le tasse, i balzelli, le estorsioni, le angherie d' ogni specie avevano stremato così la città di numerario, che il pretenderne di vantaggio era affatto una beffa. E non pochi fremettero dell' insulto; ma non era permesso altro sfogo che il pianto! . . . La reliquia di S. Vittore stava ormai per essere guastata e fusa, quando alcuni dei Ferrucciani fattisi a rimirla, si sentirono improvvisamente commossi da un arcano impulso di riverenza; e sapendo male anche a loro che avesse ad andar distrutto quel monumento di devozione, chiesta ed ottenuta promessa d' indennità, essi medesimi anticiparono generosamente la somma per ri-

(1) Ammirato (Scipione) *Storia fiorentina* Lib. 30 (Vol. 1.<sup>o</sup> parte 2. pag. 328 Ediz. Fiorentina del 1644).

(2) Il Fulgoncini registra tra le altre particolarità il nome di un abile artefice volterrano, Giov. Michele Baccioni, obbligato dalla prepotenza militare a disfare gli oggetti depredati e a determinarne l' intrinseco valore; e riferisce di più essersi abboccato egli stesso con certo Ubertino Strozzi che gli contò di aver fatto un guadagno d' oltre 500 scudi sulla sola opera di fondere degli argenti ed ori risultati dal saccheggio.

scattario (1). Mallevadori del convenuto rimborso furono due benemeriti Volterrani, il canonico Benedetto Riccobaldi e Persio Falconcini, i quali presa seco la teca contenente il capo del Santo Martire, si dettero a questuare per le vie e per le case: e fu proprio uno spettacolo degno d'ammirazione veder ricchi e poveri gareggiar tutti di generosità per serbare alla patria intero ed inviolato il ricordo di Callisto, e voler ciascuno il suo merito nell'impresa. Non ostanti le pubbliche distrette, il danaro da pagare ai militi del Ferrucci fu in breve raggranellato: e l'esito felice dei comuni sacrifici parve così bel vanto, che fin d'allora fu stabilito rammemorarlo con una usanza che vige anche adesso, quella di mostrare al popolo ogni dì 13 Maggio dall'ambone della cattedrale la reliquia rivendicata.

Altre difficili contingenze reclamarono in tempi da noi men lontani i providi avvedimenti dei nostri padri per sottrarre quella preziosa memoria ai pericoli di nuove depredazioni (2). Ma troppo in lungo ci porterebbero questi dettagli. Chiuderò il mio cenno col menzionare un fatto che, or sono quasi tre secoli, sconcertò assai le convinzioni di qualche erudito intorno al vero nostro possesso della reliquia di cui parliamo.

(1) Paolo Giovio *Historie Lib.* 28 (T. II. Par. 4. pag. 339 Ediz. di Basilea del 1557).

(2) Non ho potuto accertare come e quando avvenisse che la nostra teca di S. Vittore fu spogliata di una bella corona d'argento composta di otto angetti librati sulle ali e portanti ciascuno dei gigli e dalle apliche ornate di gemme. È indubitato peraltro che questa preziosità esisteva: ed ognuno può vederla descritta negli *Inventari di Sacrestia* degli anni 1521, 1608, e non so se anche in altri successivi. Fu forse quando venno a mancare questa corona che invalse l'uso di ornare la testa del S. Martire di una fresca ghirlanda, i cui fiori anche a mio tempo si avevano dai fedeli come una benedizione ed erano avidamente desiderati. Con poco folga consiglio si è oggi sostituito un cerchio di fiori artificiali.

Col volgere di lunghe età e col succedersi di molte vicende s'erano a poco a poco alquanto oscurate nei Milanesi le patrie tradizioni intorno al sepolcro di S. Vittore: e designare il preciso sito di quel monumento, d'altronde ne' suoi esterni caratteri semplicissimo, non era per tutti senza incertezza. Accadde pertanto che una ricognizione di sacri corpi praticata a Milano l'anno 1576, nella Basilica Porziana, servita in antico dai monaci Benedettini ed allora dagli Olivetani, parve mettere in evidenza che il corpo del nostro provatissimo Martire, creduto esistere nella contiguità della Basilica di S. Ambrogio, si trovasse invece tutto intero con il suo capo in un' arca situata sotto l'altar maggiore della chiesa dei detti padri. Se ne reputava certo argomento una epigrafe a sgraffio espressa sopra un mattone che serviva di focolore al cranio del Santo, nella quale, non fatto caso di una V e di una T capovolte come in questo fac-simile S. ΛΙCΤΟΡ, vedeasi chiaro il nome di S. Vittore, e favoriva a meraviglia siffatta persuasione la prossimità di altro santo corpo, assai ben designato in apposita scritta per quel di S. Satiro, che si sapeva appunto essere stato sepolto dal suo illustre fratello, il santo vescovo Ambrogio, accanto alle venerate ossa del milite Mauritano.

Non ci dicono le memorie con qual animo i Volterroni, vissuti sempre nella fiducia di posseder la reliquia di S. Vittore Mauro, accogliessero la notizia di questa ricognizione. Troviamo soltanto che nel 1658 i canonici della nostra cattedrale, quasi come pressati a tornare sopra un disgustoso argomento (1) da un dotto archeologo milanese, l' Arciprete Giov. Pietro Puricelli, autore di un'erudita opera che propugna le ra-

(1) Archiv. Capit. Filza 33 pag. 61 e 62.\*

gioni di possesso del corpo del S. Martire a favore dei Santambrosiani, inviavano a questo scrittore il disegno del cranio (1) donato alla loro chiesa da Callisto, più alcuni documenti atti a provare l'autenticità del dono: e in una lettera degli 8 Luglio dell'istesso anno emettevano la franca dichiarazione di non essersi nullamente rimossi dalla certezza che la loro reliquia fosse del Santo Mauritano e non d'altro Vittore.

Passò un secolo e l'insorta vertenza parve quasi dimenticata. Ma ai 13 Febbraio 1758 essendo occorso in Milano di riaprire l'urna della Porziana per soddisfare alla divota pietà di tre Principesse (2) desiderose di avere qualche frammento delle ossa di S. Vittore, questo fatto porse occasione di rimettere in campo gli argomenti di possesso del corpo dal S. Martire a favore degli Olivetani, e nuove polemiche tornarono a contraddire l'antica fede del nostro popolo. La Gazzetta milanese, nel suo N.° VIII. del 22 Febbraio dell'indicato anno, narrava la pompa solenne di questo nuovo scoprimento di sacre reliquie nella chiesa degli Olivetani e pareva dar la causa dei Cisterciensi (3) per ispacciata. Sennonchè, ad attenuare la disgustosa impressione di quell'articolo, ai 4 Marzo immediatamente successivo, uscì per le stampe in Milano una dotta lettera di un anonimo ad un suo amico di Volterra; e in que-

(1) Era quello che il nostro Capitolo avea fatto delineare fino del 1644 sotto la direzione dell'abilissimo medico Cavalcanti, per sommo alla richiesta del P. Ferdinando Ughelli, che volle inserirlo nella sua celebre opera l'— *Italia Sacra*; — e un esemplare, a quest'epoca, esser già stato da essi spedito all'Interuenzion Pontificia in Firenze per quei riscontri fisiologici che fossero reputati opportuni. Apparecchio da questo disegno che la parte sinistra frontale del cranio è mancante di alcune parti.

(2) Beodetta ed Amalia, sorelle di Francesco III Duca di Modena; e la di lui figlia Matilde.

(3) Monaci della Basilica Ambrosiana.

sia lettera si confortavano i nostri concittadini a star saldi nella loro antica credenza, e si dimostrava ad essi che il valore critico delle ricognizioni fin allora eseguite nella Porziana era troppo poca cosa per fondarvi un giudizio categorico sì pro che contro di alcuna parte.

Come a Dio piacquè, in questi ultimi anni, e precisamente in occasione di certi restauri eseguiti nel 1860 in una cappella della Basilica ambrosiana, fu dissipata per nuovi ed al tutto ineluttabili argomenti la densa oscurità della questione: e la verità del nostro possesso trovò nei fatti i più bel riscontri che potessero desiderarsi. Con alla mano il testimonio di antichi codici fu messo in chiaro che le due opigrafi della Porziana non potevano altro indicare fuorchè le reliquie di S. Amoro (o Amatore) e di S. Saturnino, colà da gran tempo depositate: e i resti mortali dei Santi Vittore e Satiro, il primo effettivamente privo del capo, vennero riconosciuti, conforme insegnavano le rispettive sigle e la tradizione, nei due Santi corpi venerati da secoli nella già Basilica di Fausta, oggi riunita a quella di S. Ambrogio, di cui è divenuta appunto la cappella come sopra restaurata. La rigorosa critica con cui fu condotta questa ricognizione, gli storici raffronti che ne confermano ad ogni passo la verità, l'esame di monumenti d'ogni maniera ed il giudizio infine di peritissimi professori di storia naturale e di fisiologia, che ricomposti a meraviglia i due scheletri <sup>(1)</sup>, constatarono nel cranio

(1) Siccome lo scheletro di S. Vittore ci vien descritto e rappresentato nell'opera del Sig. Biraghi privo di varie altre parti oltre il cranio, non credo inutile lo avvertire che nella nostra teca contenente il capo del S. Martire si conservano pure altre di Lui ossa, che nella ricognizione del 1647 furono dal chirurgo Antonio Calderico così descritte. « *Para occipulis, clavicula, pars sculie maioris, duae partes foemoris, os brachiali, talus pedis et alia triginta sex magna ossium frusta. Insuper nonnulla fragmenta parva quae non fuerunt enumerata.* » (Memoria per

di S. Satiro il tipo caucaseo-romano con proporzioni d' uomo sui cinquant' anni, e nelle ossa lunghe e sottili di S. Vittore il tipo mauritano colle proporzioni della di lui giovine età di anni ventidue, son tutte cose egregiamente discorse in un lodatissimo opuscolo edito nel 1861 dal valente archeologo milanese il sacerdote Luigi Biraghi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana; ed io rimando gli eruditi all' attento lettura di questo pregiato lavoro <sup>(1)</sup>. I canonici della R. Basilica di S. Ambrogio lo ebbero presto rimesso al venerato giudizio della Sacra "Congregazione delle Reliquie in Roma. E poichè di là fu loro significato che alla piena cognizione della tesi propugnata nell' opuscolo gioverebbero assai gli allegati autentici dei documenti che riguardano il possesso dei Volterrani, l' illmo e revmo mon. Proposto della prefata Basilica, inviando con grata sorpresa al nostro Capitolo due esemplari dell' accennato scritto, con lettera del 6 Dicembre 1862, pregava il capitolo stesso d' interessarsi della raccolta dei documenti richiesti. Una commissione di canonici espressamente a ciò deputati, fece prova di tutto il suo buon volere per corrispondere all' onorevole invito: ed ai 15 Aprile del seguente anno, in un lavoro MS., spedito poi a Roma ed a Milano, ebbe presentata una genuina relazione di tuttociò che intorno alla insigne reliquia del capo di S. Vittore offrono i monumenti della nostra patria <sup>(2)</sup>.

(il Bollando.) Se queste ossa sono proprio da riferirsi al corpo del martire S. Vittore, è egli constatato che siano appunto quelle che mancano nello scheletro del Santo a Milano?

(1) Il suo titolo è — *Ricognazione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro Confessore, Casto e Polemio Diaconi confessori, compiuta in quest' anno 1860 entro la Basilica di Fausto rinvenuta all' Ambrosiana in Milano.*

(2) Archiv. Capit. Filza 34 Spunt. 2.

*Le Sante Attinia e Greciniana Vergini e Martiri*

Ecco ciò che ci riferisce di queste Sante concittadine il cav. Emilio Fei erudito cronografo che, a testimonio de' suoi contemporanei, logorò la vita sui manoscritti e sulle pergamene dei pubblici e privati archivi, e tolse dalla oscurità i più astrusi monumenti della patria istoria (\*).

« Debbe sommamente gloriarsi la città di Volterra di due pretiosissime perle che arricchiscono il nobile tesoro spirituale, del quale piacque alla benignità di Dio d'illustrarla, che gemme candidissime sono in terra i santi corpi, come lucidissime stelle in cielo le anime beate delle volterrane vergini e martiri Attinia e Greciniana, le quali nate dalla antica stirpe dei Tavianozzi (2), belle altrettanto di corpo quanto d'anima, fin dai primi anni si sposarono con alto nozze in eterna virginità a Dio. Poichè sebbene in tanta lunghezza e variatione di tempi siamo scarsi d'ogni particolarità dalla vita loro, tuttavia si raccoglie che furono ornate del pregiatissimo dono della virginità santa,

(\*) Il cav. Emilio di Cosimo Fei, nato in quegli ultimi del secolo XVI o morto circa il 1630, fu vventissimo nelle sacre memorie patrie; e la nostra Commissione incaricata di raccogliere i documenti per servire alla celebre opera degli *Atti dei Santi*, così scrive di lui: « *Ex quod multae lectionis et eruditionis vir fuit, multumque insudavit in memorias, scripturas et tabularia huius civitatis magis abstrusa et obscondita indagando, dignus est sui plurimum credatur, tum quia vetustissima monumenta elicit, tum etiam quia ex antiquissimis abbatibus Sancti Iulii Brevarii manuscriptis et ex Raphaelis Volterrani licetis excerptis se testatur.* »

(2) Questa nobile ed antica casata che si estinse in Volterra circa il 1640 in un tal sacerdote Lorenzo ed in una di lui sorella di nome Attinia, aveva l'abitazione in quella parte della città oggi detta *Piranesuolo*: e devotissima delle due Sante Vergini che per tradizione costante riteneva essere state di sua famiglia, ne promosse mai sempre il culto e lo perpetuò con pie istituzioni.

mentre in un Martirologio antichissimo dei Santi di Toscana si legge: — *Sanctae Actinae et Grecinianae Virgin. et Martir.*; — nei Breviari che già da lunghissimo tempo sono in mano dei Monaci Camaldolensi della Badia di S. Giusto, vergini vengono celebrate; vergini le dichiara Papa Innocenzo II (1) nel Breve, il cui originale è presso i Monaci, dove comanda che come vergini annualmente nella loro festa sian lodate nei divini uffici: e chi ha veduto le loro santissime reliquie, afferma dalla piccolezza dei denti loro potersi far certa coniectura che di tenera età patissero il martirio e che in conseguenza verginelle se ne volassero in paradiso. Oltrechè chiaramente lo dice l'elogio di piombo ritrovato con esse anticamente, che vergini pure e martiri le manifesta. »

« Habitavano queste gloriose Fanciulle in una parte rilevata della città, hoggi detta *Firenzuola*, dove all'incontro risiedeva nell'antica rocca della fortezza il Pretore dependente l'anno 289 da Diocleziano e Massimiano, crudelissimi persecutori della religione cristiana, dai ministri del quale erano spesso vedute vivere christianamente nell'impiegarsi in continue orationi ed in altre opere pie (2). Onde ragguagliatone esso da loro, commise che legate gli finissero senza indugio condotte avanti; e ritrovate dagli empj esecutori mentre erano innanzi a una Immagine devotissima della Regina del cielo, nella stessa lor camera furono le caste Vergini prese, havendo avuto quegli scellerati ardire di tagliare in dispregio della nostra Fede, il sacro capo all'Uni-

(1) Il Foi seguendo in ciò fedelmente l'autore dei *Commentarii Urbani*, scrive Innocenzo III, ma noi giustificheremo a suo luogo la nostra congettura.

(2) Si veggia nel *Manacki* come talora per siffatte cagioni i cristiani erano ora ed inceneriti insieme nella casa in cui s'erano congregati per le pratiche della loro Fede. (*Costumi dei primitivi Cristiani* Lib. I. Cap. 4 § 2).



genito Figliuolo che la Santissima Madre aveva in braccio, siccome tuttavia si vede, havendo voluto Iddio che fino ad oggi l'habitatione di esse sia rimasta in piede; dove appunto essendo in parte cominciata a rovinare, si va pensando da più particolari persone della città di erigere una chiesa in onore delle volterrane Avvocate o di riporvi il sacrosanto simulacro della Madonna conservato con meraviglia e veneratione di ciascuno tuttavia intero da ogni offesa <sup>(1)</sup>, in sì lungo tempo di anni 1319 <sup>(2)</sup>.

« Furono le Sante vergini dalla crudeltà del Pretore, dopochè con molte lusinghe ed offerte tentò invano deviarle dal vero culto divino, fatte imprigionare nell'oscurissimo fondo di torre, nel quale con lodevolissimo esempio di fortissima costanza nel femminil sesso, patirono vari ed asprissimi tormenti. Alla fine divenendo il malvagio Pretore tanto più crudele, quanto più le Vergini martiri apparivano allegre, le condannò empivamente alla morte, facendole condurre al sasso più eminente fuor della Porta S. Marco <sup>(3)</sup>, luogo in quel tempo destinato al supplizio dei fedeli. Quivi

(1) Il disegno di erigere questa chiesa non venne per certo mai effettuato. Nel 1647 non restava anzi più alcuna vestigia della casa delle Sante vergini: e l'immagine di cui parla il Fei (secondo alcune già stata sepolta con essa loro) vedevasi nell'antico oratorio della confraternita della cura di S. Pietro, detto volgarmente S. Pierino, che oggi fa parte della fabbrica del Conservatorio ed abbraccia e pian terreno le scuole pubbliche, nel piano superiore il decanterio dello educando. Stava il detto simulacro, lavorato in gesso (come apparisce dalle visite pastorali di mon. Sfondrati) ad un altare a destra dedicato a Maria SSma, ed era in grande venerazione: ma dispiaceva che un tal Pietro Caschi nel restaurarlo o colorirlo gli avesse tolto il suo antico carattere. Ignoro se col volger dei tempi questo monumento sia andato perduto.

(2) Il Manoscritto autografo ha una correzione che rende incerto se debba leggersi 1319 o 1328. Se ne deduce pur nondimeno che il Fei scriveva queste memorie nel 1608 o nel 1617.

(3) Allora Porta di Marle.

avendone bagnato intrepidamente del loro purissimo sangue il paterno terreno, se ne andarono felici con gran festa degli angelici chori a godere il Cielo, essendo ad Attinea stato tagliato il capo, et a Greciniana trapassato il petto con un appuntatissimo dardo; essendo Pontefice Marcellino I (1). I corpi loro con due piccoli vasi pieni del loro sangue furono per timore occultamente seppelliti sotto terra assai a dentro con due ricordi, l'uno in piombo e l'altro in marmo per più sicurezza che nei secoli avvenire, non si perdesse la memoria di ancelle così pudiche e costanti (2). »

Lascia a desiderare assai sotto il rispetto delle circostanze dei fatti questa breve relazione: ma non si conoscono monumenti che autorizzino ad introdurvi specialità alcuna di maggiore interesse; e questo solo è quel più che nell'ostinato silenzio dell'antichità siasi potuto accertare intorno alle Sante Vergini di cui scriviamo.

Avvi chi afferma che sopra il loro sepolcro fabbricarono presto i fedeli una piccola chiesa che poi per le barbare devastazioni dei tempi di Totila rimase distrutta; ma non so se il luogo in cui avvenne la prodigiosa invenzione dei corpi delle due illustri Concittadine, offerisse tracce di questa chiesa demolita. È certo che il detto luogo fu quella campagna che al Nord-Est della città stendevasi un tempo con placido declivo dalla *Porta S. Marco* al monastero della *Badia*,

(1) Se le Sante Vergini furono catturate nel 229 e martirizzate al tempo del S. Pontefice Marcellino I, vuol dire che soffersero per lo meno una prigionia di sei in sette anni; giacchè Marcellino non fu assunto al governo della Chiesa di Dio prima del 296.

(2) *Memoria dei Santi, delle Reliquie* ec. più volte citate. MS. esistente nella libreria pubblica.

e che oggi è mutata in quell' orrido abisso, che noi chiamiamo le *Balze* (1).

Essendo infatti che nel 1140 fosse molto avvallata e minacciasse di sprofondare per instabilità di suolo una cappella che là sorgeva ab antico sulla spelonca dov' era il sepolcro di S. Clemente, nella chiesa ad esso dedicata: ed i padri Camaldolensi avendo intrapreso al di sotto della cappella stessa dei laboriosi scavi per ricercare ed estrarre le reliquie del Santo Confessore, acciò coll' ostruirsi del sotterraneo non andasse ro danneggiata o disperse; poichè l' ebbero dissepoltte, videro sopra un muro di fondamento una pietra che portava incisa una scritta. Ne aveva il tempo alterati in modo i caratteri che tra una quantità di parole e di segni indefinibili (che poi esercitarono invano la pazienza o lo studio dei più intelligenti di varie città) questo solo vi si leggea con chiarezza, che ivi era il deposito di Attinia e Greciniana.

Siffatti nomi dicevano più che assai ad un popolo che sulla fede di un' antichissima tradizione, avea riverito in essi mai sempre la memoria di uno dei più splendidi vanti della sua patria. Fu dato subito mano a disumare i resti mortali delle due venerate Concittadine: e scavato diligentemente il terreno in quel sito dov' era l' epigrafe in pietra, quale non fu la dolorosa sorpresa di tutti allorchè si conobbe non essor ivi nessun indizio dello sperato deposito! Si tentò il sotterraneo in alto ed in basso, a dritta ed a manca del luogo indicato, ma sempre con inutil fatica. E già dopo un lungo insistere di vari giorni, divenuta l' opera più e più rischiosa, si stava sul punto di abbandonarla, quando un piissimo Volterrano, di cui gli storici non

(1) Secondo la tradizione, questa campagna, allorchè vi furono martirizzate le due Sante Vergini, era tutta coperta di una densissima selva.

ci hanno serbato il nome, venne ammonite in sogno che le desiderate reliquie giaceano al di là di quel muro sul quale era affissa la lapide indicatrice, e che per trovarle bisognava romperlo e penetrarlo al piede, un po' sulla parte di settentrione. Rispose mirabilmente l'avviso alla pubblica aspettativa: e i corpi delle due sante Donzelle vennero scoperti in poco d'ora l'uno vicino all'altro con allato una lamina in piombo sulla quale era scritto: — *hae duae castissimae foeminae actinea et grecciniana temporibus diocletiani et maximiniani sunt passae.* —

La fama del prodigioso ritrovamento ebbe attratto in gran folla i devoti a visitare il sacro speco: e tra i moltissimi accorsi, a chieder grazia al Signore per i meriti delle due invitte sue spose, era una mano di gente che condotto a forza colà un energumeno, implorava con sospiri o con lacrime la di lui liberazione. Non sosteneva il misero la presenza delle venerate spoglie; e tra i più orribili contorcimenti, levato ad un tratto un rauco grido che empi di terrore la moltitudine: — Io, io, esclamò, conceitai l'ira del Pretore contro queste costantissime Vergini! Io spogliai d'ogni pietà per loro il cuor dei satelliti o dei carnefici! E dopo l'inutil prova di molti tormenti, all'una feci recidere il capo, all'altra trapassare il petto con acuti strali! — Il demone invasore avea suo malgrado reso testimonianza alla verità: poichè, osservati minutamente i due sacri corpi, in uno di essi, in quello appunto che dalla sua situazione rispetto all'elogio in piombo, era designato pel corpo d'Attinia, si riscontraron di fatto le tracce dell'ascissione del capo: e le coste di Greciniana parvero offese qua e là da incisioni profonde.

Instavano i Monaci della Badia perchè queste sacre reliquie decorassero la loro chiesa di S. Salvatore;

e il volterrano vescovo Adimaro <sup>(1)</sup>, con una processione solenne, alla quale presero parte il clero tutto della città e la magistratura, ai 16 Giugno dell' istesso indicato anno 1140, le trasferì alla detta chiesa ed ivi le ripose in un' urna sotto l' altar principale. Quindi ad istanza dei cittadini, il Sommo Pontefice con sua Bolla <sup>(2)</sup> dichiarò festivo in Volterra il giorno anniversario di questa Traslazione, e concesse al clero di solennizzarlo colla recita dell' Ufficio proprio delle due Sante.

Quale incremento ricevesse d' allora in poi la pubblica devozione verso le Martiri volterrane lo dice

(1) È manifesto che Raffaello Maffei (il seniore), Agostino Fortunio, Emilio Fei e tutti quei nostri scrittori che riferiscono l' invenzione dei corpi delle sante vergini e martiri Attinia e Greciniana all' anno 1200 circa, sotto il Pontificato d' Innocenzo III, o non ebbero notizia dello traslazione eseguita da questo vescovo Adimaro, o mancarono di documenti per appurare l' epoca del di lui governo. Quello peraltro che più sorprende si è vedere che essi non cercòbero un monumento che avrebbe posto da se solo fuori di controversia la data storica del fatto, la memoria cioè incisa nell' urna che custodisce le reliquie di S. Clemente subito dopo che furono estratte dal loro sepolcro. Quest' urna fatta di pietra, di forma semplicissima, senza figura e senza ornamenti, larga ed alta un piede, lunga due, come ci vien descritta dai compilatori delle memorie per il Bollandò, e come l' ho veduta io puro io sua stanza della chiesa prioria di S. Giusto, porta in antichi caratteri in una delle facce del coperchio o fastigio la seguente epigrafe: — HIC IACET CORPUS B. CLEMENTIS ET INVENTUM EST SUB TEMPORIBUS INNOCENTII PP. II, MCXL — Il ritrovamento adunque delle reliquie delle S. nostre Concitadine contemporaneo alla esumazione del corpo di S. Clemente, non può a meno di riferirsi a questo medesimo anno; ed ogni incertezza su tal proposito diviene impossibile.

(2) Le parole *Innocentius Epus servus etc.* poste in principio di detta Bolla, disgraziatamente guasta nel sigillo o priva d' ogni altra indicazione di data, come ci uzzuaro di averla veduta i nostri storiografi più affiechi, lessano senza meno il dubbio se il documento risalga al II od al III Pontefice di quel nome. Ma se sto in fatto quelchè si accenna nelle patrie memorie, che il papale indulto fu conseguito all' epoca dell' invenzione delle reliquie delle Sante Vergini, non si può che attribuirlo ad Innocenzo II.

lo zelo spiegato pei tempi a procurare il decoro del loro culto. Le memorie che ci convincono di questo fatto non risalgono per avventura più là degli ultimi anni del secolo XV: ed io non so con certezza se fosse prima di quest' epoca che venne costruita tra il monastero della Badia ed il borgo di *Montebradone* quella chiesa che ivi esisteva ancora nel 1600, intitolata alle gloriose *Attinia* e *Greciniana* e descritta sulla carta topografica della città da *Curzio Inghirami*. Checchè sia di ciò, questa chiesa, da non confondersi punto con quel piccolo Oratorio eretto in tempi posteriori ad onore delle stesse Vergini appiè del poggio della Badia, dal lato che prospetta Volterra, fu uno dei primi monumenti della pietà dei nostri maggiori verso le dette Santo.

Trovo che circa il 1490 intendevasi ad abbellire il deposito delle loro reliquie con degli ornati e delle dorature: e che *Giusto Bonvicini*, abate camaldolense, avendo commesso al celebre pennello di *Domenico Ghirlandajo* la stupenda tavola esprimente le venerate nostre Concittadine, <sup>(1)</sup> nel 1492, previa recognizione dei loro sacri corpi, decorava con quel maraviglioso dipinto l' altar principale della chiesa di S. Salvatore destinato a custodirli.

Ottanta anni dopo, essendo abate del monastero *Don Filippo Fantoni*, si dava mano a modificare in parte la primitiva struttura della chiesa della Badia coll' aprirvi a ripiombo dell' altar maggiore l' arco di comunicazione col coro; ed anche in questa occorrenza, uno dei primi pensieri era quello di adornare viepiù il monumento che accoglieva i mortali avanzi delle nostre Martiri. Si costruiva infatti per la loro custodia un

(1) *Ghirardini — Indice delle scritture della Badia. Parto I. pag. 69 1.º MS. esistente nella libreria pubblica.*

vacuo nel dorsale dell'altare predetto, chiuso a tergo da doppio ostiolo ed avente nella faccia anteriore un'apertura munita di una craticola dorata: quindi le sacre reliquie che durante quest'opera erano state riposte nella prossima sacrestia, ai 13 Aprile 1572, venivano trasferite con solenne processione dal clero e dai magistrati al nuovo deposito <sup>(1)</sup>; e a ricordare questa traslazione poneasi nell'urna una lamina in piombo colla seguente scritta: — *Hæc translatio Sanctarum Actineæ et Graecianæ facta fuit MDLXXII. regnante Pio V. Pont. Mar. et Maximiliano Imperatore tempore Domini Philippi florentini de Fantombus Abbatis.*

Ma non passarono che 28 anni, ed essendo giunta per vetustà a notabile deperimento l'urna che serviva di prima custodia alle venerate ossa, si ebbe premura di sostituirla un'altra esteriormente adorna di auroi fregi; e mons. vescovo Alamanni, che sotto dì 29 Aprile 1600, in presenza di due deputati del Consiglio comunale, assistette da sè medesimo a tale sostituzione, fè incidere a tergo della lamina prenotata quest'altro ricordo: — *Die XXIX Aprilis MDC. Cum vetustate capsula in qua reconditæ erant retractæ Reliquiæ consumpta esset in hac repositæ fuerunt per Illum ac Rmum D. Lucam De Alamannis Episc. Volat. tempore Admod. Revdi. Domini Samuelis Rissati consentientis Abbatis.*

Fu anzi in questa occorrenza che l'abate Samuele Rissatio dettò la seguente epigrafe, e fattala incidere in marmo, la volle collocata presso l'altar maggiore dalla parte del coro, nel pavimento.

HIC INTRA RESERVANTUR RELIQUIÆ SS. ACTINEÆ ET GRAECINIANÆ PASSÆ IN UNDECIMA PERSECUTIONE ECCLESIAE SUB DIOCLETIANO ET MAXI-

(1) Gherardini, Indice precit. parte I. pag. 112.

MIANO IMPERATORIBUS ET UT CREDITUR SUB MARCELLINO SUMMO PONTIFICE. LATUERUNT IN ECCLESIA SS. IUSTI ET CLEMENTIS ANNIS CIRCA OCTXXXIV. INVENTAE POSTMODUM SUB INNOCENTIO III. ET TRANS-LATAE FUERUNT AD HANC SANCTI SALVATORIS ECCLESIAM CUM STATUT. QUOTIDIANAE MEM. ARTICULATAE HAEC SAMUEL ANN. MDC (1).

Ignoro in quale occasione e da chi fosse apposto sette anni dopo a tergo dell' altare ridetto il seguente teirastico:

CIRCA EN CAELEBS ACTINEA HIC PERTULIT ANNOS  
BIS CENTUM ATQUE NOVEM OCTOQUEGINTA SIMUL.  
TUM SOROR AC SPARSO SIC GRAECINIANA CRUORE  
MAXIMIANUS ACER DUM IMPIA SCEPTA TENET.  
D. T. M. A. MDCVII.

Nè queste sole sono le prove del religioso pensiero o della divozione onde in Volterra furono sempre onorate le nostre Sante. Passando in silenzio lo zelo di edificar qua e là cappellette ed oratorii destinati al loro culto, di fondar congreghe dalla loro invocazione (2), troviamo che nel 1608 la pia signora Cammilla Cec-

(1) Evidentemente il Rissallo seguita l'opinione, allora comune, intorno all'epoca del ritrovamento dei corpi delle Sante Martiri, ma su quel calcolo abba egli asserito che le dette reliquie stettero sconosciute per anni 334 nella chiesa di S. Giusto, non è possibile indovinarlo; giacchè a retrocedere di tanto questo tempo dal 4200 si ha l'anno 866, data posteriore di qualche secolo alla edificazione della chiesa di cui si parla.

(2) Si ha nella visita Sfondrati la indicazione di alcuni Oratorii eretti ad onore dello Santo Athana o Grecoziana, quello tra gli altri in cura di S. Michele, circa un miglio dalla città, in luogo detto le Valli; e l'archivio pubblico alla filza A 214 pag. 68 t.<sup>o</sup> ci rammenta una Congregazione di sacerdoti esistente in Volterra sotto la protezione delle dette Martiri.



chi, maritata Verani, faceva lavorare a Firenze per la spesa di duecento scudi due teste d'argento con busto di rame dorato, esprimenti le gloriose Martiri: ed ottenuto nel 1613 di farvi riporre alcuni frammenti del capo delle due Sante <sup>(1)</sup>, decorava con questo bel dono l'altare del loro deposito. Le due teste, oggi esistenti in duomo, ma prive della ghirlanda che le adornava in origine, portano nel lato anteriore del busto un ovale in cui si leggono sotto cristallo, scritto in carattere d'oro su fondo azzurro, le seguenti parole: nel busto che rappresenta S. Attinia « *Reliquiae hic conduntur Capitis Actineae Virginis et Martyris*: » e nell'altro « *Reliquiae hic conduntur Capitis Graecinianae Virginis et Martyris*. » Ed in ambe le basi si legge la memoria: « *Hoc opus dna Camilla de Cecchis colaterrana pietatis et devotionis causa fieri fecit anno Dni MDCVIII* <sup>(2)</sup>.

Un'altra splendida significazione di pietà verso le Sante Martiri fu quella del sacerdote Loronzo della nobile famiglia dei Tavianozzi, il quale nel suo testamento del 1642 dispose che dopo la morte di certa sua sorella Attinia, coi capitali del suo patrimonio, si costruisse nella chiesa nuova di S. Giusto un'altare in onore delle sante Attinia e Greciniana, vi si facesse

(1) Nella seconda Vista posturale tenuta da suora, vescovo Giuseppe Targioni in duomo sotto di 4 Maggio 1863, i detti due busti furono aperti: e nella cavità della testa dell'uno e dell'altro vennero ritrovate le sacre reliquie chiuse in due grossi tubi di bandonea suggellati in più luoghi coll'arme Incoetri, e muniti di carte declarative, scritte di proprio mano dello stesso Prelato, quando egli ne estrasse i frammenti del cranio delle Sante Martiri per riporle nella loro urna e vi sostituirle altre ossa dei medesimi corpi.

(2) I due busti si trovano in duomo per acquisto fattone l'anno 1813 dal prefato mon. Incoetri, come può vedersi al libro del Prevveditore dell'Opera, nell'inventario degli oggetti di sacrestia, compilato l'anno 1815.

dipingere una tela esprimente il martirio delle dette Vergini e vi fosse perpetuamente eretto dal loro titolo un beneficio ecclesiastico da conferirsi a nomina della Fraternita di S. Barnaba detto *di notte* (1). E non molto dopo, l'altare era edificato; il volterrano pittore *Giuseppe Arrighi* vi eseguiva il dipinto che lo adorna anch' oggi: e un decreto episcopale del 20 Agosto 1655 vi dichiarava eretto il beneficio.

Non voglio passare in silenzio la recognizione fatta delle reliquie delle venerate nostre Concittadine nel Gennaio 1648, quando in Volterra si raccoglievano le memorie per l'opera degli *Atti dei Santi*; poichè in tale occorrenza, non essendosi risparmiati studii per appurare con critica l'anno del ritrovamento dei corpi delle due illustri Martiri, fu riposta nell' urna che le conteneva una scritta che fissa con tutta storica precisione la vera data dell' avvenimento. Ecco il tenore della memoria:

*« Ossa Sanctarum Virginum ac Martyrum Actineae et Graccinianae Vullterranarum civium, quae in persecutione Diocletiani et Maximiani ob Fidem Christi altera capite ense abscisso, altera sagitta transfixa passae sunt, a fidelibus cum lapideo et plumbeo monumento sepulta anno Domini 1140 in antiquissima SS. Iusti et Clementis aede a Monachis effossa et solemni pompa a Clero et a populo Vullterrano in hanc Ecclesiam translata et sub hac maiori ara collocata, XVI kalendas Iunii eiusdem anni, Innocentio II. Summo Pontifice qui ipsam translationis diem colendam vene-*

(1) Questa Fraternita che avea l'orsorio presso la chiesa di S. Agostino, ripeteva la sua origine ed il suo lustro dalla famiglia dei Tavanuzzi, che ne avea promossa la istituzione: e tra le sue speciali osservanze contava quella di recarsi processionalmente ogni dì 16 Giugno alla chiesa della Badia per venerarvi i corpi delle Sante vergini e martiri Actina e Gracciniana.

*randamque accolis demandavit, deum a Domino Iusto Bonvicinio patricio vulterrano huius Monasterii Abbate anno 1492 reficiente ara, iterum decentius ornata et rursus hic recondita, hoc anno 1617 Reverendiss. Dom. Augustinus Cavallus apuanus huius Coenobii dignissimus Abbas, hac die 14. Ianuarii recognovit. »*

Ma intanto che la pietà o l'ossequio dei Volterrani verso le Sante Vergini si esprimeva ogni dì più in vari generosi modi, e frequenti ed assidui erano appiè del venerato deposito i pubblici voti, ecco in sui primi di questo secolo mancar di un tratto alla chiesa della Badia l'operosa assistenza dei Padri Camaldolensi, esturbati dal loro pacifico asilo dal primo Bonaparte. Si chiuse il tempio del monastero, la cui parrocchia venne provvisoriamente riunita alla prioria di S. Giusto; ed in breve la miseria e l'abbandono impressero nella solitudine di quel santuario i caratteri della desolazione. Fu perciò che il vescovo di quel tempo, mons. Giuseppe Gaetano Incontri, avvisando ben fatto trar di colà le reliquie delle Martiri volterrane per collocarle in luogo più favorevole ai divoti desideri del popolo, nel 1814 ordinava che si trasportassero in duomo. E la sera infatti del 4 Giugno di detto anno, il parroco della predetta chiesa di S. Giusto, sig. Filippo Bellucci, insieme con vari sacerdoti e colla sua fraternità (cui amò di associarsi anche l'altra della Badia) trasferì processionalmente dal soppresso monastero i corpi delle Sante Vergini alla propria cura; e di qui il giorno appresso, sacro alla festività dei nostri Santi Patroni, il clero della cattedrale, nel ritorno della consueta processione che diccsi *di S. Giusto*, accompagnò con solenne pompa al Duomo le venerate reliquie tra la gioia di un popolo immenso compreso di tenera divozione fino alle lacrime.

Mons. Vescovo fu da sè stesso a ricevere sulla porta del tempio la sacra urna e riscontratine i sigilli

la sè riporre dentro il corpo dell' altare del SSmo Sacramento, dove vien custodita al presente.

*I Santi Giusto vescovo e Clemente confessore*

Tra le persecuzioni che ebbero di frequente a soffrirlo i cristiani d' Affrica durante il barbaro dominio dei Vandali, non fu delle men crudeli quella di Trasamondo che vi tenne il governo per interi ventisette anni fino al 523. Incapito questo ariano di sradicare da quelle provincie la fede cattolica, non rinfriniva di angariare i di lei proseliti e di vessarne in specie con sempre nuove ed inique leggi i sacerdoti, accortamente avvisando che avviliti e stremati questi, caderebbe a poco a poco da sè il culto che egli abor- riva. Una delle tante arti di che si valse al suo scopo fu quella d' inibire che fosse provvisto alle sedi episco- pali, via via che la morte le vedovasse dei loro pas- tori. E poichè per tal modo in poco tempo era divenuto gravissimo il danno che ne pativano le diverse chiese, i rimanenti vescovi sentirono il debito di metter da parte qualunque umano riguardo per venire in soccor- so delle anime, e ne consacraron dei nuovi. Non ci volle altro perchè Trasamondo montato in furore, cac- ciasse in esilio, i più alla Sardegna, non meno di dugen- toventi tra prelati ed altri minori sacerdoti (soprattut- to della provincia Bizacena,) confiscasse i loro beni, facesse chiudere i loro templi; ed i Vandali ariani, in- coraggiati dall' esempio reale, con ogni maniera di vio- lenze e di eccessi, riducessero i fedeli a provvedere alla propria sicurezza colla fuga.

Circa l' anno 520 (1), la situazione della Chiesa in

(1) Senza riportare la nostra narrazione almeno a questo tempo, non è possibile metterla in armonia coi fatti della storia generale. Gio

Affrica era divenuta sì grave, che alcuni sacri pastori campati per prodigio alla severità dell' editto sovrano ebbero a vedere affatto dispersa la loro mistica greggia: nè potendo acconciarsi alla condizione di operai inutili nella travagliata famiglia di Gesù Cristo, risolsero di cercare sotto altro cielo un torreno meno ingrato alle loro fatiche.

Salpava un giorno dai lidi settentrionali dell' Africa una piccola nave, nella quale col santo arcivescovo Regolo e i suoi discepoli Cerbone e Felice, erano due fratelli sacerdoti di nome Giusto e Clemente <sup>(1)</sup> e seco loro un drappello di fedeli del cui numero un piissimo laico chiamato Ottaviano. Patria, congiunti, fortune, ogni cosa avevano abbandonato quei profughi, quali condotti da impaziente desio di raccogliere al di là dei mari copiosa messe di conversioni; quali da ferma fiducia di trovare una terra dove attendere in pace alle osservanze della Fede. Ed ecco dai primi istanti mostrare il Signore con un prodigio di avere accolto il sacrificio dei generosi suoi servi. Veleggiava tranquillo per le acque del Mediterraneo il fragile legno quando, levatasi d' improvviso una furiosa tempesta, ne schianta a un baleno le antenne, ne sfracella gli ordigni e sul dorso delle onde, che qua si adorgono come montagne, là si sprofondano come abissi, lo inalza, lo adina, lo giuoca come una foglia. La maggior parte dello sbitottito equipaggio erasi già rassegnato alla morte: e solo i santi Leviti, tutti serenità, ragionavano di speranza. Orarono essi dapprima per breve spazio con gran fer-

si trova avvertita anche dai Bollandisti, i quali già oltre un secolo fa, rilevando gli anacronismi della nostra prima lezione dell' ufficio di S. Giusto, confacevano fin d' allora che l' avessimo emendata. (*Acta Sanctorum Septembris*, T. I, dec. 2. de S. Octaviano Eremita pag. 391. Edit. Veneta anno 1756 ).

(1) Vuolsi che questi due fratelli fossero di stirpe reale.

vore: indi, ascesi sull' alto della nave, come volessero arringare lo sconvolto elemento, — Basta, esclamarono, basta di tanto sdegno! Te lo imponiamo in nome di quello stesso divin Nazzareno che ti calò coll' asciutto piede, e d' una semplice occhiata compresse i tuoi furori. Ora è tempo di calma; ti accheta, e rendi omaggio ancor tu all' Unigenito dell' Altissimo. — A queste parole piene di Fede, tacque di un tratto il rombo della procella, sparvero le orride tinte del cielo, si ricompose l' immenso piano, e la sbattuta nave si trovò guidata da prodigiosa forza ai lidi tirreni.

L' antico porto di Populonia fu quello dove approdaron gli avventurati fuggitivi: e qui, non appena discesi a spiaggia e rese grazie al Signore che aveali campati al naufragio, concordemente si separarono; restando Regolo co' suoi discepoli e gli altri fedeli nelle vicinanze del porto ospitale, ed i fratelli Giusto e Clemente con Ottaviano prendendo 'la via di Volterra.

Erano ben quarant'anni che quest' ultima città, straziata dalle guerre o dai saccheggi che prostraron mai tanto la sua fortuna, costretta a familiarizzare con Eruli, con Sciti, con Rugi, con barbari d' ogni nazione calati in Italia sulle orme di Odoacre loro re, avea pur contratto gli errori di questi popoli in materia di Fede, restando infetta d' arianesimo. Ed ora che espulso Odoacre, s' era insediato a Ravenna, nuovo monarca d' Italia, Teoderico re dei Goti, un' altra sventura pesava sulla nostra misera patria: il trovarsi stretta d' assedio da numerose schiere di quella barbara gente che di conquista in conquista, espugnando colla fame le città più munite, avea soggiogato ed invaso le migliori provincie della Penisola.

Giusto e gli altri due pellegrini ebbero contezza di questi fatti presso le sponde del fiume Cecina, in quella campagna che dista oggi forse di mezzo miglio dal

castello di Pomarance: e presi di compassione per la travagliata città, ivi stesso all'aperto cielo ed in vista della di lei fortissima cinta, supplicarono genuflessi al Signore che concedesse loro tanta virtù di richiamare il popolo di Volterra da' suoi errori e lo franciasse dalla tirannia dei propri nemici. Su quel terreno, su cui prostraronsi i Santi africani nel porgere a Dio la loro preghiera, è anch'oggi un macigno che per ciò appunto dai nostri maggiori venne chiamato il *Sasso di S. Giusto* (1).

Finita la pietosa orazione, i tre eletti compagni affrettarono il passo verso l'assediate città: e giunti ben presto in vicinanza delle sue mura, sott'esso le tende delle gotiche falangi che custodivano tutto attorno ogni varco, ripararono in una densa ed annosa selva che già per dirupato giogo stendensi a quei dì sotto l'antico *Campo Marzio*. La volterrana pendice non avea sito più pauroso e men frequentato di questo, poichè là abitavano feroci lupi ed altre insidiose belve, vedute errare sovente intorno ai rustici alberghi: e il passeggiere nel rasentarlo, s'era trovato in lotta col regolo micidiale e avea dovuto allibire allo scontro di altri rettili mostruosi che lo avevano costretto a ricalcare le proprie orme. Ma non appena i venerati Ospiti posarono il piede nel cupo recesso, che i temuti animali, tra cui un serpe d'immense corporatura, precipitando a torme già per gli anfratti della foresta, con sibili e ruggiù orrendi abbandonarono i loro covi, e usciti all'aperto furono dileguati, dispersi! (2)

(1) Agostino Fortunato. — *Vita dei Santi Giusto e Clemente*. Capit. VI.

(2) Dubitano i Bollandisti che la credenza di questo fatto possa essere derivata dal non aver compreso la espressione allegorica di qualche antico dipinto dove, con le figure dei serpenti e dei mostri messi in fuga dai nostri Santi, non altra infine si fosse volete significare fuorchè la

A sì stupendo prodigio intesero i Santi pellegrini che quel Dio, che sgominava sul loro passaggio le fiere, invitavali ad avanzar con fiducia verso gli accampamenti nemici; e dopo breve riposo, ripresa nel nome del Signore la via della città, o non temuti o non visti oltrepassarono senza molestie le barbare masnade e col favore delle stesse scelte cittadine entrarono le porte. Nè si furon di molto avanzati che, veduti qua e là dei gruppi di popolo mesto e disanimato, — Riducetevi a penitenza si fecero ad esclamare, riducetevi a penitenza se volete misericordia! Gesù Cristo non è con voi perchè voi non siete con Gesù Cristo. Che avete fatto della sua Fede, della sua dottrina? — E sparti per le vie e per le piazze, con apostolico zelo si accinsero a propugnare i sublimi misteri della Divinità ma in triplice ipostasi, e del Verbo, che assunta per nostro amore l'umanità nel sen della Vergine, si immolò sulla croce (1).

L'aspetto venerando dei tre incogniti, le loro cortesi maniere, il linguaggio scevro di barbare mischianze e tutto romano (2), attrassero in folla la gente ad

città liberata dalla eresia. La pensano i critici come lor piace, che non si tratta d'articoli su cui la Chiesa si sia pronunciata. Io peraltro non mi tengo autorizzato a rigettare per una semplice ipotesi la storicità di un racconto trasmesso o creduto uniformemente da secoli, e del quale non può esser provato che abbia avuto origine da nessuna interpretazione di monumenti.

(1) Non rechi meraviglia il sentire che anche Ottaviano predicò contro l'eresia. Narra Vittore che a questi tempi la cristianità contava peraltro, e specialmente in Africa, dei laici nobilissimi non meno forti nel confessar la Fede che eruditi nel propugnarla. E basta notare tra i molti Mario Mercatore, uomo tenuto in alta reputazione di scienza e grandemente amato da S. Agostino, che gli scriveva lunghe e dottissime lettere.

(2) La lingua di Roma (una latinità semplice e più o meno corrotta e seconda della educazione e cultura di chi la parlava) era conosciuta ed usavasi a quest'epoca in tutto la provincia che avevano non volta



ndirli; e tale fu l'efficacia della loro santa parola, che i più allucinati dalla eresia, vinti e conquistati da un'arcanica forza che non lasciava schermo nè alla mente nè al cuore, confessaron pentiti di avere aberrato dalla verità. Si guardavano per istupore l'un l'altro gli accorsi, nè sapeano che si pensare di quegli uomini straordinari, la cui inesorabil dottrina era colpo di folgore per le credenze ariane. Ma ebbero presto a restar convinti di essere testimoni di una di quelle meraviglie solenni che solo Iddio, a ravvedimento dei traviati, sa trar dagli abissi della sua misericordia. Avvalorava egli con i più alti prodigi l'opera dei suoi servi: ed in quello medesimo che essi predicavan Gesù Redentore divino, colla sola invocazione di questo Nome adorabile rendeano la vista ai ciechi, raddrizzavan gli storpi, guariano i lebbrosi, liberavan gli ossessi, vinceano la durezza dei peccatori più restii. Allo spettacolo di questi portentosi commosso il popolo fino alle lacrime, si gettò ai piedi dei Santi inviati, e detestando dal fondo dell'anima le menzogne, di che era stato giuoco tant'anni, protestò altamente di non volere altra Fede che quella della Chiesa Cattolica.

Il trionfo della celeste grazia non poteva essere più strepitoso e più splendido, e la consolazione e la gioia dei convertiti pareano far quasi dimenticare la dolorosa pressura in che versava la patria. Non era più nei granai briciolo di frumento; e si trovavano i cittadini nella tremenda alternativa o di accogliere entro le mura i Goti, o di cader vittime della fame. Il pensiero di doversi abbandonare alla discrezione di orde selvaggie e crudeli tristamente celebri per ogni ne-

obbedito, ed erano allora stesso soggette alla romana dominazione. L'Africa quindi e l'Etruria, l'una e l'altra famose teatro del romano conquiste, possedevano un idioma comune.

fandità di eccessi, si affacciava a tutti terribile quanto la stessa morte! Senonchè era ferma fiducia che in così estremo periglio non mancherebbe a Volterra un soccorso potente nell'opera dei Taumaturghi africani. E la comune speranza non fu delusa.

Come infatti i Senti ospiti ebbero intesa dagli stessi governatori del popolo la gravità della pubblica situazione, Giusto per primo levando pietosamente gli sguardi al cielo, — E sarà vero o Signore, esclamò, che abbiano ad esser date in balia dei barbari le anime che confessano la tua Fede? Le avrai tu recuperato con tanti prodigi per l'ora dello sterminio; nè resterà in queste contrade chi rienti le tue misericordie e ti benedica? — E non avea finite queste parole, che ecco gli si fa udir dall'alto una voce: — Vi elesse Iddio perchè portate frutto di salute e perchè il vostro frutto perduri. Insistete nell'orazione, e nuove meraviglie farà il Signore pel popol suo! — A tali accenti preso animo il Santo levita, esortò i cittadini alla penitenza e alla preghiera: e predetto loro che alla dimane si rallegrerebbero dei soccorsi della divina pietà, insieme co' due compagni Clemente e Ottaviano si fu ritratto ad orare.

Il giorno appresso, con grande ed universale sorpresa, i pubblici granai riboccavano di frumento e la città si trovava copiosamente provvista di vettovaglie! Non era quindi la Dio mercè più a pensare al disperato partito di darsi vinti all'esercito degli assediatori; ed ognuno benedicendo teneramente alla somma bontà dell'Altissimo, piangeva di consolazione. Ma i Volterrani non conoscevano ancora che in parte il nuovo prodigio della divina benevolenza a loro riguardo: perocchè in quello medesimo che essi si rallegravano di tanta copia di viveri, una estrema penuria mani-

festatasi quasi di un tratto <sup>(1)</sup> tra le schiere nemiche, le convinceva ormai della necessità di levare il campo e partirsene. Solo i più avidi di bottino non sapevano tollerare che, riuscito inutile il blocco, non si tentasse uno sforzo disperato contro le mura della città per guadagnarla d'assalto: e di qui dispareri ed alterchi che aveano seminato tra le gotiche falangi lo scisma. Vollerò i più baldanzosi che alla prima luce del dì seguente fosse fatta la prova della espugnazione; ed ove ancor questa fallisse, converrebbero allora di abbandonare l'impresa.

Istruiti per divin lume i Santi africani del fiero divisamento, ne informarono il popolo; e poichè questi reputando che lo si volesse invitare ad afforzar la guardia delle porte e delle mura, non appena inteso lo annunzio correvano in folla alle armi, — Sostate, sostate! gli dissero quei confidenti di Dio. I nostri avversari, simili ai lupi, son divenuti furibondi per fame e il Signore ci ha dato abbastanza di che sbramarli. Non ci comanda egli la compassione e la carità anche verso coloro che ci odiano! Orsù, si appresti del pane: e nella fede sincera in Gesù Crocifisso, dispensiamolo a quei tapini. — Non replicaron le turbe all'autorevol precetto; e di lì a poco messa a disposizione dei Santi ospiti una mai più veduta dovizia di pani, Giusto con gran fervore li benedisse; e fattili nottetempo gettare in parte da ogni lato lungo le esterne mura, quasi loro presidio, ordinò che si serbassero gli altri per l'ora dell'assalto.

All'alba del nuovo giorno, l'esercito dei Goti s'era

(1) Seconda la volgare tradizione, gli Angeli di notte tempo avrebbero trasportati dal campo dei Goti i grani dei quali si trovò provvista Volterra; ed il miracolo è così espresso anche negli affreschi del Refettorio della soppressa Badia di S. Giusto, eseguiti dal Maacagni nel 1597.

tutto riconcentrato sott' esso la cinta della città per batterne con impeto le porte e armata mano scalarne i bastioni. Dense file d' arcieri coi giavellotti in resta già si tenevan pronte a rispondere alle offese degli assediati, quand' ecco che scorta a piè delle mura la misteriosa imbandigione, non meno insospettiti che attoniti, pensarono gran pezza se ivi fosse a tomere di qualche inganno nemico; ma prevalendo infine l' irrequieto stimolo della fame a ogni altro riguardo, un milite levò in alto uno dei pani sopra la punta della sua spada, e gridando di tutta voce ai compagni che era piovuta la vettovaglia, a un baleno le schiere digiuno si furono gettate in folla sul sospirato cibo. Ed era già tutto scomparso sotto le avido pugna dei più destri alla preda, allorchè fattisi i cittadini alla sommità delle mura, con gran meraviglia delle sopraggiunto catervo, rinnovarono la copiosa derrata. — E che gente ella è questa, sussurravan tra loro quei barbari, tanto benigna verso i propri nemici? Qual Dio la protegge che dopo sì lungo assedio è ancora provvista di viveri da darne altrui? Oh certo che sta per essa qualche occulto potere che non si doma! Desistiam dall' assalto e cerchiamo altre terre. — Ma come non era concorde l' avviso e molti sacramentavano di volere a ogni costo espugnar la città, qual terrore non si diffuse nel campo allorchè i più spavaldi, iti a raccogliere furiosamente le proprie armi, o furon veduti traboccarvi sopra cadaveri, o colti da un tremito repentino, lasciarsela ricadere di mano quasi importabil peso! Lo sgomento e la confusione occuparon l' esercito intero; e tutti fuggendo a rotta dalle malaugurate mura, gettate le lance e gli scudi, si urtavano, si percuotevano e invasati da un arcano furore, assordavano il cielo con alte grida. Gli stessi elementi furono licenziati dalla Onnipotenza a daccrescere lo scompiglio delle avvilita fa-

langi; poichè oscuratosi d'improvviso l'aere, una impetuosa bufera mista di folgori e grandine, le ebbe fieramente percosse finchè non si furono dileguate! Tal fu l'effetto della benedizione del pane su quella gente barbara ed infedele.

Ebbe a stordire il popolo all'inatteso portento! E riconoscendolo bene a ragione dalla virtù dei pietosi suoi Protettori, dopo di averne reso nella più grande effusione dell'animo umili grazie all'Altissimo, li acclamò ad una voce suoi concittadini e suoi padri. Erano essi sull'alto delle mura a capo la *Fonte d'Ercole* <sup>(1)</sup> dove aveano durato nella preghiera quanto era stato lungo il pericolo del conflitto: e quando riscossi dalle festose grida della moltitudine si levarono, fu veduta la pietra che li sosteneva essersi mirabilmente incavata sotto il peso dei loro ginocchi ed averne ritratta la forma qual morbido cuscino.

Il voto dei gloriosi Tanmaturchi poteva dirsi ormai coronato; poichè i Volterrani, rosi tutti di cuore a Gesù Cristo e campati al flagello di empî dominatori, tornarono lieti alle pratiche dell'antica fede, riapersero al culto i loro templi, vi appesero in voto le nemiche spoglie: e nel geloso attaccamento alla Religione cominciarono alfine dopo tanti anni a ricuperar quel costume di virtù e di giustizia senza del quale anche in terra, si cerca invano la pace.

Compiuta per questa guisa la conversione della città, Ottaviano espresse ai compagni l'accesa sua brama di ritirarsi in solitudine alla vita contomplativa; e un bel giorno, abbracciatili con tenerezza, si fu separato da loro. Giusto e Clemente, che ardevano di egual desio, avrebbero di buon grado seguito siffatto esempio: ma oltrechè la qualità di sacerdoti non permette-

(1) Oggi, secondo il Fei, la *Fonte al Pino*.

va loro di viver solo a sè stessi, erano ormai troppo necessaria guida, ed aiuto alla numerosa famiglia dei recuperati credenti che riferendosi a loro per tutto le cose di spirituale governo, in Giusto segnatamente amava di riconoscere l' autorità di suo capo e pastora.

Per questi riguardi i due santi fratelli non vollero abbandonare la nostra patria; e sceltisi di abitare in quella medesima selva dove aveano riparato al primo giungere sotto le mura della città, quivi con gran meraviglia del popolo, che seppe allora come da questo sito si fossero dileguati gl' infesti animali, nell' esercizio dell' orazione e della penitenza presero ad impiegare tutto quel tempo che loro sopravanzava alle sollecitudini ed alle fatiche dell' assunto ministero. Due grotticelle trovate colà a breve tratto l' una dall' altra servivano ad essi di ricovero nella notte; una vena d' acqua perenne, scaturita prodigiosamente nel bosco alla preghiera dei Santi Ospiti, somministrava loro da dissetarsi; e paghi nel rimanente i due Solitari di agresti frutti e di erbe, non era quasi mai che cedessero alla profferta di miglior cibo. Intanto i fedeli affluivano numerosi e frequenti alla romita dimora come alla casa dei loro padri; e versando quivi con fiducia i segreti del proprio cuore nel seno dei venerati servi di Dio, e deliziandosi nelle parole di sapienza e di vita che uscivano dal loro labbro ispirato, ne ritraevan quiete per l' animo ed eccitamento continuo a sante virtù.

Verso l' anno 530, desiderando i Volterrani di vedere appiano riordinato il regime della propria Chiesa e ristabilita in essa l' antica serie dei suoi legittimi governatori, acclamarono Giusto per loro vescovo: ed il pio sacerdote dopo lunghe reluttanze; pressato ad aderire al pubblico voto dagli stessi comandi del supremo Capo della cristianità, dovè sobbarcarsi all' im-

pesto peso. Noi non presumeremo accertare in tanta oscurità di tempi e nel difetto assoluto d'ogni monumento se stia in fatto quello che scrissero i nostri storici che, Giusto ricevè in Roma la sua missione dalle mani medesime del Sommo Pontefice Bonifacio II. Quello che abbiamo per incontestato si è che il novello pastore, senza nulla dismettere delle sue abitudini di austera penitenza, fu tutto zelo a dirigere con sapientissimi ordinamenti la sua mistica greggia: e non ebbe poco da faticare per premunirla contro le arti di uomini perversi che si contendeano di scuotere in mille guise la di lei fermezza nelle cattoliche dottrine. Una mano di stranieri, che fin dal tempo delle ultime invasioni eransi stabiliti in Volterra, vedea con dispiacere nel pubblico discredito dei suoi religiosi sistemi, offeso il prestigio della propria nazione: e poichè arduo è fare schiavo quel popolo che non ha prima venduto all'oppressore le convinzioni di sua fede, di qui un incessante agitarsi di quei barbari, o noti contraddittori o finti convertiti, per ricondurre i cittadini alle massime dell'arianesimo. Ma Giusto levando alto la voce, svelò le insidie di quelli sciagurati; dichiarò scissi i più rei dal seno della religiosa famiglia; ricordò ai fedeli il monito apostolico di negar l'ospizio non solo, ma financo l'onor del saluto ai maestri dell'eresia: e perchè i diletti suoi figli viemeglio si penetrassero della verità dei principii cattolici, pose nelle loro mani un suo lavoro catechistico intorno al mistero della SSma Trinità, nel quale avea espresso e difeso gli oracoli dommatici dei recentissimi Concili con ammirabil sapere.

Tante sollecitudini per preservare la nostra patria dal maggiore dei mali, la perdita della religione, fruttarono al piissimo Vescovo persecuzioni ed oltraggi; ma noi non sappiamo nulla di speciale a questo riguardo. Ci è noto solo che il nostro Santo oppose ai

propri nemici le armi della mansuetudine e della carità, quella tra le altre della divota e frequente preghiera: e che ad essa eccitando con grande amore il suo popolo, per la cui istruzione ebbe apposta dettato anche un commento sui Salmi (1) riportò alfine da Dio la grazia segnalatissima di accoglier pentiti nel cattolico ovile tutti perfino ad uno i suoi più acerrimi persecutori.

La cristianità di Volterra con a capo il suo santo Pastore, potea dirsi ormai una famiglia di un solo spirito e di un solo affetto col proprio padre. E già erano scorsi più anni di questa beata tranquillità, quando un tal giorno, quello appunto delle none di Giugno, che ricorsero questa volta colla festa di Pentecoste, veda-ssi andare e venire per la pendice di *Campo Marzio* una folla di popolo tocco fino alle lacrime da acerba sventura. I venerati fratelli Giusto e Clemente, mentre stavano orando nella loro prediletta solitudine, erano spirati insieme in un' estasi di santo amore: (2) e la triste novella corsa qual lampo per la città e pei dintorni, avea richiamato da tutte parti numerose turbe di devoti, impazienti di tributare gli estremi uffici di riverenza ai due estinti.

In mezzo al compianto di che risuonava il solingo recesso, composero i mesti cittadini le care spoglie in due tombe che i Santi confessori, ciascuno presso la sua grotta, s' erano da sè medesimi preparate; e datisi tosto a diboscare il sito, ebbero in breve costrut-

(1) Tanto quest' opera, quanto l' altra ricordata più sopra, andarono perdute da secoli in occasione di saccheggi o di guerre.

(2) Dicono i nostri storici che S. Giusto fu vescovo per 13 anni. Ma se si vuole ch' ei ricevesse questa dignità sotto il pontificato di Boonifazio II, cioè o dire nel 530 o 531, e che morisse quando concorreva col 5 Giugno la solennità di Pentecoste, siccome quest' ultima condizione non si avverò nel VI Secolo altro che nel 561 e 572, circa 30 almeno sarebbero gli anni di questo episcopale governo.



to sopra di esse due piccole cappelle, che giusta la tradizione furono con solennità dedicate dal vescovo Mauro senese negli ultimi anni dell' impero di Giustiniano, cioè a dire circa il 565 (1). Sorgea la chiesetta di S. Giusto alla destra verso l' occaso; a sinistra ed un poco più in alto quella di S. Clemente: ed erano entrambe per i prodigi che di continuo vi operava Iddio, tale un oggetto di universale venerazione, che anche i fedeli di remote terre vi si recavano in pellegrinaggio.

Ma questi due monumenti di patria religiosità, circa l' anno 579 andaron distrutti nello sacrileghe devastazioni perpetrate in Italia dai Longobardi; e per oltre un secolo i sepolcri dei nostri Santi restaron privi del dovuto onore (2). Fu loro schermo dapprima contro la debaccante empietà, la stessa mole dei ruderi che li celava; e quando cansate dai tumulti le pietre e le spine, poterono tornare i fedeli a cuoprirli dei loro baci, a bagnarli del loro pianto, nue rozza tettoia accoglieva sotto la sua ombra le turbe colà raccolte a divota preghiera. Si conta anzi che questo spettacolo che avrebbe commosso di tenerezza qualunque cuore, provocò un giorno i motteggi e lo riso di due giovani fratelli di nome Munno e Manno, i quali con temeraria miscredenza osarono proferire dello indegne allusioni contro i Santi confessori: e incontanente i due beffardi perduta la loquela e rimasti immobili come statue, pagarono il fio del sacrilego insulto. Essi non riottennero la salute cho dopo essere stati più giorni straziato oggetto di compassione alla intera città; e dopo assidue, fervorose preghiere porte per loro da tutto il popolo sulle tombe dei Santi stoltamente vilipesi. Ma la più

(1) Gherardina. Indice delle scritture della Badia P. I. dove si cita l' archivio della Badia stessa alla filza B. N.º 4.

(2) Memorie per servire all' Opera del Bolland.

splendida grazia riportata dai due giovani fu quella di una conversione durevole e al tutto edificante.

Circa l'anno 690 un nobile e ricco Gastakto <sup>(1)</sup> volterrano, di nome Alchi, faceva ricostruire a sue spese nel luogo delle atterrate edicole due più capaci templi ornati entrambi di maestoso altare eretto sul rispettivo sepolcro: e tosto la pubblica divozione verso i beati Giusto e Clemente ricuperava la forma del suo primitivo decoro.

Non si desume con bastante chiarezza dalle patrie memorie se fosse a quest'epoca che per comodo dei fedeli i quali recavansi di continuo a visitar le reliquie dei gloriosi Confessori, venne costruito presso le due chiese un caseggiato parte del quale, conforme narrano gli scrittori contemporanei, rimaneva tuttora in piede sugli ultimi del secolo XVI <sup>(2)</sup>. Certo è che il numeroso concorso dei pellegrini, l'assidua custodia e il servizio dei due santuari, ben presto arricchiti di splendidi voti e di larghe donazioni, resero necessario siffatto provvedimento, e molto popolo abitava in prossimità dei due divoti templi, un borgo che chiamavasi di *S. Giusto*.

Ma toccato a Volterra verso l'anno 913 il flagello di un'altra barbara invasione, quella degli Ungri che, mettendola spietatamente a ferro ed a fuoco, la ebbero poco men che distrutta <sup>(3)</sup>, anche le due chiese

(1) Valeva ministro degli effetti patrimoniali dell'imperante e giudice delle cause camerali. (Muratori Antich. ital. Dissert. X.)

(2) Fer. Memorie citato.

(3) Vaggasi quello che scrivono i nostri storici di questa memorabile devastazione, al seguito della quale si accerta che Volterra, circa il 965, fu riedificata in gran parte da Ottone il Grande, che peraltro restrinse assai il giro delle sue mura. E questo il motivo per cui la nostra città fu un tempo chiamata *Ottonia*, nome che le resta oggi, così per memoria, in quelle preci che i nostri ecclesiastici sogliono recitare al termine delle Ore canoniche, quando ricorrono le *Commemorazioni comuni*.

dei SS. Giusto e Clemente rimasero smantellate e guaste; nè vennero più riaperte al culto prima del 1030, epoca nella quale il pio vescovo Gottifredo le ebbe fatte restaurare ed abbellire del proprio con largo dispendio <sup>(1)</sup>. Avea divisato quello zelante pastore di riunire i corpi dei due santi Patroni in una chiesa istessa; ma il riguardo di non toccare per riverenza le loro tombe, e la difficoltà di comprenderle nell'area di un solo edificio, lo dissuasero dalla impresa, ed ei mantenne perciò i due santuari distinti o separati <sup>(2)</sup>. Quindi coll' animo di assicurare la loro decorosa custodia, alla quale aveva invitato i padri dell' ordine di S. Benedetto, ascese lì poco lunge un piccolo colle, che dicevasi il *Monte Nibbio* <sup>(3)</sup>, vi delineò col pastorale la pianta di un' altra chiesa con attiguo monastero: e ordinata senza meno la loro costruzione, diè principio alla celebre Badia detta di S. Salvatore e dei SS. Giusto e Clemente, da sè dotata con splendidezza e servita sin da quel tempo dai Religiosi della stessa regola, che vi ha durato fin' oggi <sup>(4)</sup>.

(1) Trovo che i restauri furono sufficienti per la Chiesa di S. Giusto, ma per quella di S. Clemente accorso quasi una nuova riedificazione.

(2) L' archiv. pubb. alla filza D nera N.º 48 circa la fine, parla di vari lavori eseguiti nel 1393 e nel 1407, gli uni nella chiesa di S. Giusto, gli altri in quella di S. Clemente, e non lascia luogo a dubitare del suddetto fatto.

(3) « *Ecclesia SS. Iusti et Clementis posita in appendicibus volder. ad plagam occidentalem in loco montis qui Nibius dicitur.* » (Archiv. pubb. Memorie T. I. lett. S. nera N.º 5, pag. 402.)

(4) Mutaron tra noi i detti Religiosi l'abito nero di S. Benedetto in quello bianco di S. Romualdo l'anno 1443; ma la sostanza « è che egliuo alliegono all'istesso Ordine che fu chiamato a Volterra da Gottifredo.

Spiacque assai, or sono pochi anni, veder quel nobile Sodalizio emigrare dalla abitazione che lo ospitò primiera: e lo Badio, manomanto di tante care religiose memorie, restarsi muta e deserta, esposta financo alla ingiuria del martello fabrilu che non si ritiene da specular sulle

Per cosiffatti provvedimenti l'antico culto verso gl' inelitti Confessori cominciò ad esprimersi sotto forme ogni giorno più splendide. Ricorreano i fedeli sì nelle pubbliche che nelle private necessità alla intercessione dei venerati Patroni: e dopo di aver pregato al loro sepolcro ed aver sorbita talora un po' di quell'acqua che scaturì per miracolo nella selva quando si elessero di abitarvi i due Santi (4), vedeano dissipati terribili fla-

pietre delle venerato sue mura! Il cittadino che osserva quest' edificio, mediti quanta Fedeltà massimo quegli avi che vi profusero le loro fortune per la devozione e pel culto dei nostri santi Patroni: e sappia che in quel solitario asilo visser mirabile d' orazione e di penitenza molliissimi religiosi che loraudo cola sepolti in fama di venerabili, che vi fiorirono degli ingegni ai cui studi eruditi dobbiamo la cognizione di antichissimi documenti, dei quali si giovò assai la patria storia; che i PP. Camaldolensi vi tennero un tempo la sede del noviziato del loro ordine, e appiè del piccolo colle su cui s'erge il monastero vi servirono lunga età un ospedale aperto e mantenuto a loro spese in sollievo degli infermi mendicanti; (Gherardini. *Indice delle membrane dell' archivio della Badia P. II. f. 146, L.<sup>o</sup>*) che alla splendidezza di deliziosissimi soggetti proposti al governo della Badia sono dovuti il bel chiostro ivi costruito da Giovanni Tortori di Fiesola sopra il disegno dell' Ammannato, o i molti affreschi del Masoagni e del Franceschini che odorano anco' oggi quel negletto ritiro; che pontifici e principi largheggiarono in ogni tempo di privilegi e di donativi coi monaci che lo abitarono ed il nostro Comune, conformo risulta da un attestato del Consiglio dei priori in data del 30 Maggio 1572. (Gherardini loc. cit. Docum. N.<sup>o</sup> 1160) ebbel dichiarati cittadini Volterrani o partecipi per diritto, degli onori e dei vantaggi che si completavano a questo ceto. Il dilatarsi di quella voragine che si chiamava le *Balze* o che già prima del 1590 s' erano aperte dinanzi al poggio della Badia, fece pensare ai monaci che quell'asilo non fosse più oltre abbastanza sicuro; ed implorata istantaneamente nel 1518 la facoltà di abbandonare la tranquilla solitudine ove il loro Ordine era vissuto per quasi otto secoli o mezzo, la sera degli 11 febbrajo 1861 si trasferirono ad abitarvi entro la città presso la chiesa di S. Francesco, ove convivono di presente.

(4) Esiste sempre sebbene mal custodito, un piccolo bacino ove affluisce quest' acqua che vien bevuta anche di presente da molti devoti ed è recata talora agli infermi. Si trova essa dietro un dirupo presso del quale si alzava un tempo l' esterno muro del coro della chiesa del a. Vescovo nostro patrono, ed ha nome di *Pozzo* o *Begna* di S. Giulio.

gelli di guerre, di contagi, di carestie, di siccità: ed i ciechi ricuperavan la vista, i sordi l'udito, i muti la loquela, gl' infermi d' ogni genere erano consolati della bramata salute.

I due templi frattanto si adornavan dei voti della comune riconoscenza; ed ai 5 Giugno, quando l' anno riconducea la memoria della beata dormizione dei gloriosi Taumaturghi, il clero ed il senato si recavano in pubblica forma a pregare sul loro sepolcro <sup>(1)</sup>: erano esposti alla venerazione dei fedeli il pastorale, la mitra, le chiroteche ed i sandali del santo Vescovo <sup>(2)</sup>; e a ricordare come pei meriti degl' incliti Patroni quella pendice fosse rimasta un tempo miracolosamente purgata dalle feroci belve che la infestavano, in questa medesima ricorrenza e nel lunedì di Pentecoste un popolo numeroso ed esultante portava come in trionfo dei grossi ceri cingischiafi tutti all' intorno di variopinti dondoli e di figure, pur esse in cora, esprimenti ideali mostri di serpi e di draghi; e fra lo strepito delle trombe e le più alte acclamazioni, appendevali alla volta del tempio di S. Giusto <sup>(3)</sup>. Con egual pompa, nella

(1) È immemorabile l' uso di queste stazioni solenni in onore dei nostri Santi: e la magistratura vollerrana, che prosagui ad osservarle fino ad un' epoca da noi non molto remota, non se ne lenne dispensata nemmeno allor che mancò alla Città il tempio ad essi votivo. Vedasi nell' Archiv. pub. alla Filza D nera N.º 48 circa la fine, come le dette stazioni erano praticate anche nel 1641; e come ogni volta che esse ricorrevano, era costume del Clero della cattedrale passare col suo stendardo davanti alla residenza dei Priori i quali, scendendo dal loro palazzo, si associevano alla processione.

(2) Non ho potuto fin qui rintracciare che cosa sia stato di questi oggetti. È certo che esistevano tuttora nel 1643, come può vedersi nelle Cronistorie del Guvernelli: e che sedici o diciotto anni appresso si facevano delle lagnanze alla magistratura perchè non erano più esposti, come in antico, alla pubblica venerazione. (Archiv. pubb. Filza D nera N.º 31 circa il mezzo).

(3) Questi ceri erano cinque; e vanivano offerti da altrettante confraternite denominate S. Marco, Montebadoni, S. Stefano, S. Giusto e le

domenica che precede il dì dell' Ascensione, si misuravano tutte in giro le esterne mura e internamente gli altari di quella chiesa con una corda incerata che a titolo di patrio voto vi rimaneva affissa finò alla festa della SSma Trinità (1). Nè i padri della Badia spiegavano minore zelo nei loro pubblici attestati di divozione verso i due Santi; perocchè, oltre al curare colla maggior diligenza e con larghi dispendi il decoro delle due chiese (2), commemoravano solennemente ogni anno il prodigio per cui la città fu salva dall'assedio dei Goti: e nel sabate che precede la quarta domenica di Quaresima, benedetta una gran quantità di pani, li dispensavano a tutti coloro che convenivano a celebrare la lietissima ricordanza (3).

Intanto col proceder dei tempi, via via che questi segni di pubblica religiosità assumevano delle forme sempre più belle ed edificanti, i due santuari mal fermi nelle fondamenta per disgraziate condizioni di suo-

Villo, i cui capi o rappresentanti, in occasione di questa festa, vestivano uniforme o ciingevano spada. Si trova che nel 1694 essendo sorti tra le dette contrade dei dissidi per diritti di precedenza nell' appensione del caro, i signori del Consiglio, sotto dì 29 Maggio, stabilirono che fosse eseguita coll' ordine suespresso. (Archiv. pubb. Memorie T. I. lettera S nera N.º 5 pag. 449).

(1) Vedasi ai Documenti X e XI dell'appendice con quanta solennità si eseguiva questa cerimonia che diceasi far l' *avvinta*, o quale ne fosse il significato. Resta tuttoggi un vestigio di tal costume nell' offerta di una piccola mastassa di cerico giallo che, sotto la denominazione di *Aerinto*, si fa al Capitolo della cattedrale nel dì di Pentecoste dalla Amministrazione dell' opera di S. Giusto.

(2) Si sa che la chiesa di S. Giusto nel 1330 era stata obbellita di alcuni affreschi del celebre pennello di Giotto: e che en avanzo di questi lavori aveasi in un' immagine della Madonna fatta segare dai monaci sopra un palaio di detta chiesa ed apporre dalla parte del chiostro sull' arco della porta della Badia. (Gherardini. *Indice cit.* P. I. pag. 67).

(3) Si trova che questa distribuzione, praticata da remotissimi tempi, era tollora in uso dopo il 1746: e narra il Gherardini che i pani, io principii assai piccoli, furon portati ad una dimensione bastante a saziar la fama. (Luog. cit. pag. 51).

lo che divenivano di giorno in giorno più gravi, facevano presagire con rammarico la loro poco durevole conservazione. Già fin dall'anno 1140 essendosi avallato il piano della chiesa di S. Clemente proprio a ripiombare della cappella sotto la quale giaceano le di lui venerate reliquie, era stato mestieri estrarle (1) e assegnar loro un deposito entro un'altare della chiesa stessa, che fu per un tempo quello di S. Sebastiano. Tuttavia non andò molto che convenne rimuoverle anche da questo luogo a cagione di nuovi e sempre crescenti pericoli di rovina cui non bastavano ad arrestare continui e spendiosi ripari (2). Troviamo che nel 1579 le ricordate reliquie venivan riposte da mons. Serguidi entro l'altare detto di S. Iacopo *sotto le campane* nella prossima chiesa di S. Giusto (3). Ma anche quest'altro bel monumento dell'antica pietà volterrana non dava a sperare di potere a lungo sussistere: e se il tempio di S. Clemente, vinta ogni ragione di provvedimenti, vedesi ormai tenere in piè per miracolo le sconnesse sue mura, l'altro di S. Giusto, rasentato su tutta la parte orientale da profondo voragini, che negli anni 1600 eran giunte a corrodero la bella gradinata che metteva alla sua porta (4), facea giustamente temere che cadrebbe prima di quello.

(1) Furono in questa occasione riposte in quell'urna che abbiamo descritto alla pagina 480 nota 4.

(2) Come narrammo nel primo capitolo di queste *Riustrazioni*, la chiesa di S. Clemente era stata restaurata dalle fondamenta l'anno 1365: e pur tuttavia nel 1393 aveva avuto bisogno di nuovi risarcimenti. (Archiv. pub. Filz. D. nera N.º 48 circa la fine).

(3) Vedansi le memorie per servire all'opera del Bollando.

Il campanile dell'antica chiesa di S. Giusto era stato fatto costruire per deliberazione magistrativa dell'anno 1407. (Archiv. pubb. luogo precit.)

(4) Il cav. Emilio Fei, che viveva appunto in questo tempo, così scrive:

« Pare ancora che per miracolo rimanga in piede lo antico tempio di S. Giusto, poichè le dirupate e voraci balze dopo di avere in pochi an-

Nè le tristi previsioni andarono errate; poichè al 12 Marzo 1614 la chiesa di S. Giusto ruinò d'improvviso nella sottoposta balza per tutto quel lato che guardava a levante: e non più che tredici anni e mezzo dopo, sull' ora meridiana del sabato 11 Settembre 1627, il resto di detta chiesa finì di sfasciarsi e di precipitare, lasciando in piede unicamente l'altar maggiore e qualche muro delle cappelle laterali che gli facevan corona.

Una felice ispirazione aveva indotto poco tempo innanzi i padri della Badia a trasportar le reliquie di S. Clemente nella *Grotta*, che aveva nome dal detto Santo <sup>(1)</sup>; e quando avvenne la deplorata rovina, si trovavano esse già riposte colà e difesa da una porta chiusa con ben tre chiavi, la prima delle quali era stata presa a custodire dal Capitolo, la seconda dal Senato volterrano, la terza dai Monaci.

Restava ora che si ponessero in sicuro i mortali avanzi del santo vescovo Giusto la cui tomba dall'epoca della di lui beata dormizione non era stata giammai aperta. E poichè sapevasi che il suo sito era il soppiano dell'altar maggiore, si cominciò a scavare al di sotto di quello; ed oh, come restò delusa la divota aspettazione del popolo allorchè, rotto a gran forza il terreno, non uno ma due scheletri vennero discoperti

*ni rovinato e le case et i campi interi, hanno di già non solo consumata la strada pubblica che passava innanzi alla Chiesa et alla scala di essa, ma sono arrivate fino a tanto alle proprie mura con infinito cordoglio di tutto il popolo che teme di dover perdere un giorno il più nobile e stimato tesoro che di tante belle antichità gli sia oggi rimasto. »*

E passa a narrare di sè o di alcuni suoi contemporanei che nel recarsi a visitare la chiesa dei Santi Patroni precipitarono nelle voragini fino a sessanta braccia di profondità, senza riportar tuttavia, con evidente prodigio, nessuna lesione. (Archiv. pubbl. Memorie MS. pag. 73 e seg.)

(1) Era essa propriamente una cappella situata dietro l'altare del SSmo Crocifisso della chiesa di S. Clemente: e sussisteva ancora circa un secolo fa, sotto la denominazione di *Cappella di S. Giusto*.



vicinissimi l' uno all' altro (\*), senza alcuna memoria o contrassegno che denotasse quali erano le reliquie desiderate! . . . Le indagini più minuziose e pazienti non valsero a rischiare di un sottil raggio di luce la densa oscurità di questo fatto (†): e non potendo i due corpi essere sicuro oggetto di pubblica religiosa venerazione, furono entrambi raccolti e portati nella sacrestia del prossimo monastero di S. Marco.

Non passarono pochi mesi, e l' altar principale di questa medesima chiesa accoglieva le reliquie di S. Clemente; poichè essendo incominciato a cadere anche il tempio dedicato al detto Santo, correva grave pericolo la *Grotta* o cappella dov' eran riposte. E siffatta traslazione, seriamente contrastata ai Volterrani dai PP. Camaldolensi che la reputavan lesiva di certi loro di-

(\*) Ecco quanto si legge di questo fatto nella patrio memoria per servire all' opera del Bollandò:

« *Eques Camillus Leonorius et Inghiramus Inghiramius . . . praestito iuramento asseruerunt . . . dum Scti Iusti corpus requirebatur, unus hominis ossa reperia fuisse in saxo quod vulgo dicitur FASCINA extenta quanta est hominis longitudo cuius cadaveris partem fuisse sub Scti Iusti maiori altare et parietem extra longe a gradibus ad quatuor brachia absque ulla inscriptione in ipso tumulo ex utroque latere imbricibus cooperta et superne lateribus et petris latè munita. Eadem ossa a Presbitero Lucontonio Francioso ad divi Marci templum delata fuisse in altaris mappa intoluta reposita sub stanno in Sacratio. Item aliud corpus inventum fuisse sub gradibus in penitenti loco ab ipsis gradibus introituum quatuor cubitos cuius ossa tegulis ac imbricibus adoperta et quatuor sibi undique diffunderet aqua, ollamen erant pulcherrima, maxime candida et integra. Epus igitur Inghiramus eadem ossa in . . . urna reposita ad divi Marci ecclesiam deferenda suavit, maturiori consilio perscrutaturus an prima vel secunda posset divi Iusti on alterius sancti reliquiae diluifauri. »*

(†) Siccome quella campagna in cui ebbero sepoltura i nostri Santi Patroni fu quella stessa ove venner deposti nei primi secoli e giacquero lungamente ignorati tanti corpi di martiri, come quelli dei SS. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio, delle sante vergini Attinia e Greciniana e di altri, non sarebbe improbabile che presso al luogo in cui fu depositata la salma di S. Giusto, fosse esistita la tomba di qualche altro Santo.

ritti di possesso <sup>(1)</sup>, compivasi con solenne pompa fra la generale esultanza della città il dì 1. Luglio 1628 <sup>(2)</sup>.

Un decreto frattanto della volterrana magistratura, in data dei 28 Febbraio del precedente anno, aveva approvato che si costruisse ad onore dei ss. Patroni una nuova chiesa. Ed essendosi perciò fatto acquisto di una quantità di terreno nel luogo denominato il *Poggio*, di proprietà delle religiose Benedettine di S. Marco, quivi sopra un disegno del fiorentino architetto *Giovanni Coccapani* <sup>(3)</sup>, ed assumendo la direzione dell'opera il di lui allievo *Lodovico Incontri* di Volterra, ai 28 Ottobre 1628 si dava principio alla fabbrica, ponendone la prima pietra il vicario generale mons. Benedetto Bava <sup>(4)</sup>.

Quanto riuscisse gradita questa testimonianza di ossequio verso gl' incliti Protettori lo dimostrò lo zelo con cui ogni ordine di cittadini volle concorrere a se-

(1) Vedosi nel *Registro di Cancelleria* N.º 23 pag. 400 come lo stesso Granduca di Toscana interpose la sua autorità perchè fosse eseguita questa traslazione; e come pur nondimeno, a causa di essa, i PP. Conadolensì messero lite al municipio che, con sovrano rescritto del 6 Novembre 1628, dovette essere obbligato a sostenerla.

(2) Fu in detto anno, e precisamente nel dì 25 Aprile, terzo giorno di Pasqua, che mons. vescovo Inghirami estrasse dalle reliquie di S. Clemente (riposte in questa occasione in una nuova urna) una parte della scapula e del terzo per collocarle in quel busto d'argento che è in cattedrale, e che esprime l'immagine dello stesso Santo. E dono di Giovan Mario Ormonni che la fece eseguire a sue spese e mons. Inghirami vi collocò da sua mano le prefate ossa il dì 2 Giugno 1629. Il busto dell'altro Santo compatrono non ha reliquia e fu fatto colle elemosine di alcuni diyeti e della amministrazione del Monte Pio, da Lorenzo Galluzzi nel 1628.

(3) Se non vussero contemporaneamente a Firenze due architetti Coccapani, quegli di cui parlo sarebbe conosciuto nelle biografie nel nome di *Sigismondo*, nato nel 1585 e morto nel 1652. Ma io non ho avuto ragione di discostarmi da quello che scrisse il Giolli ed il Guarnacci.

(4) Archiv. pub. Filza D nera N.º 48 circa la fine.

condarla. Trattavasi d' un' impresa che era già da gran tempo un ardente voto del popolo (1); e al vederla felicemente incominciata non fu alcuno che non ne gioisse come di un fatto che, oltre ad appagare la pubblica religiosità, conferiva altamente al patrio decoro. Sennonchè la tanto vagheggiata opera ebbe a procedere con gran lentezza a causa delle molte miserie che nel secolo XVII si aggravarono sulla città, e fra queste il flagello terribile della peste del 1631.

Come a Dio piacque, il grandioso tempio, modificato alquanto nel suo troppo vasto originale disegno, venne alfine compito: e non appena fu in pronto l'urna marmorea che sopra l' altar maggiore dovea servir di deposito alle reliquie di S. Clemente, furono esse asportate dall' altar di S. Marco nella cappella dell' episcopio, ove il vicario apostolico abate Iacopo Inghirami, previa formale ricognizione, le fece accuratamente disporre in una nuova arca (2); quindi il dì 30 Agosto 1750 con solennissima processione di tutto il clero sì secolare che regolare della città, intervenendo la magistratura e le università delle arti col rispettivo

(1) Vedasi nell' *Indice* del Ghersadini alla P. I pag. 47 come fin dall' anno 1623 i PP. dell' Ordine Domenicano erano in trattativa col nostro Comune per assumere il servizio della nuova chiesa di S. Giusto e fabbricare accanto ad essa un loro convento.

(2) Fu tolta in questa occasione dalla cassa delle reliquie una piccola urna d' avorio esternamente lavorata a bellissime figure in rilievo e che forse è una di quelle che si conservano oggi in Libreria pubblica nella stanza chiamata del ballatoio. La detta piccola urna conteneva una parte delle ossa del s. Patrono, e insieme con queste una lamina in piombo avente in giro una scritta di carattere molto antico, che diceva — CORPUS S. CLEMENTIS. — Le altre reliquie erano qua e là sparse per la cassa e comuniste e dei drappi molto laceri e di vario colore, che avevano anticamente servito a avvolgerle. Si deplorava fino da questo tempo che esse fossero ridotte assai poche per averle facilità di regalarne cospicui richiedenti.

vessillo, le sacre reliquie vennero accompagnate sotto baldacchino alla chiesa novellamente edificata (1).

Qui oggi si custodisce sì bel tesoro; e quivi il divoto popolo volterrano ricorre con fiducia alla intercessione dei due celesti Patroni il cui presidio, manifestato sovente con i prodigi più splendidi (2), non mancò ad esso giammai nelle gravi necessità della patria.

È vano augurarsi di poter constatare per via di scientifici raffronti tra i due scheletri ritrovati nell'antica chiesa di S. Giusto, l'identità di quello del s. Vescovo: e le reliquie di lui, recate anch'esse nel nuovo tempio e custodite accanto all'altro corpo in una arca lignea a due sezioni che è nell'armario di un piccolo vestibolo tra il coro e la sacrestia (3), senza una grazia particolare del cielo, resteranno prive per sempre di pubblico ossequio.

### *S. Ottaviano eremita*

Parlando dei santi fratelli Giusto e Clemente, narrammo già che il loro compagno Ottaviano un bel

(1) Trovo che fu stabilito di commemorare questa traslazione ogni ottava domenica d'Agosto, e che fu concessa l'indulgenza di 40 giorni ai fedeli che in detto di anniversario visitassero la nuova chiesa di S. Giusto.

(2) Posso vedersi narrati da Agostino Fortunato, dal Fei, dal Giavattelli ed anche da Ballandisti.

(3) Contiene quest'arca una breve memoria in carta bambagina scritta di pugno del Conco Luigi Inghirami quando le ossa dei suddetti due corpi furono trasportate nella sacrestia di S. Marco, ed è così concepita: — Corpo trovato sotto la pietra a cornu epistolae dove si ritiene per antichissima tradizione fosse sepolto il corpo di S. Giusto in una tomba incavata nella panchina quanto e la lunghezza di un uomo due braccia in circa dal piano della cappella. — Ed alla detta memoria ne va unita un'altra del seguente tenore: — Quest'ossa furono cavate dall'urna dove già erano l'ossa di S. Clemente e messe in questa cassa li 13 Febbraio 1847. —

giorno li ebbe lasciati per ritirarsi a vivere in solitudine; ed è ora da sapere che, uscito egli fuor di Volterra, si fu condotto circa un miglio di là dal fiume Era, ed ivi in un folto ed intricato bosco dove neppur curavansi di penetrare i tagliatori di legne, si scelse un ricovero nel cavo di un olmo, e si dedicò alla più austera penitenza.

Vuole la tradizione che questo solitario avesse in uso di piegar le ginocchia a terra ben cento volte al giorno in ossequio della SSma Trinità, e che più assai che di umano cibo si nutrisse di un pascolo tutto spirituale e celeste. Ma scarse troppo son le notizie che abbiamo di detto Santo; e quel che si legge di lui tutto si riassume in questa semplice narrazione: che egli abitò molti anni nella riposta selva non veduto da alcuno, e che forse sarebbe morto affatto ignorato, se un giovine di Val d' Elsa non avesse scoperto per uno strano accidente il luogo di sua dimora.

Cacciava costui in prossimità del bosco e, veduta una colomba, aveva lasciato andar lo sparviere a ghermirla; ma poco dopo non iscorgendo più nè il predatore nè la preda, inoltrò alquanto, e visto il rapace augello immobile tra dei folti rami, dopo di averlo richiamato invano cogli usati cenni e col fischio, fendendo a gran pena la densa boscaglia, si fu avanzato fin sotto all' albero su cui posava l' inolce animale: o in quel che chinavasi per trargli un sasso, ebbe a restar di gelo dallo spavento, quando vide nel cavo del tronco uno sconosciuto! Stava il giovine per dar volta, ma preso rassicurato dalle cortesí maniere del Santo, si fermò ad ascoltarlo; ed avuta piena contezza di lui e della sua vita, dopo un lungo colloquio che gl' infuse nell' anima una consolazione di paradiso, richiamato con facilità il suo sparviere, tutto ilare se ne partì.

L'avventurato giovine, nel tornarsene a casa, non si saziava di comunicar la sua gioia a quanti veniva incontrando per via: perlochè divulgata in brev'ora la novità del ritrovamento del pellegrino che giunse a Volterra coi due beati Sacerdoti africani, già dalla vicina città e, dalla sua pendice, nonchè dalle circostanti terre e castelli, calò a torme la gento a vederlo (1); e vinti a gran pena gli ostacoli del selvaggio sentiero, tutta compresa di un sentimento misto di sacro orrore e di riverenza, si trovò davanti ad un vecchio emaciato e bruno, coperto la faccia e le vesti di bianca barba e di lunghi capelli, il quale dolce ed affabile con quanti appressavansi all'annoso albero che lo accogliea nel suo tronco, esortava ognuno alle pratiche di questa santa vita ed all'amore di Dio.

Da questo giorno fu sempre un accorrere da tutte parti alla inospita selva per conferire col venerando Romito; o non era dovunque che un raccontar le grazie e i prodigi dalla divina benignità dispensati per la di lui mediazione. Ma una volta (il secondo dì di Settembre) giungono all'olmo alcuni devoti, e veduto il Santo starsene genuflesso e raccolto, come suolea, in atto di profonda preghiera, dopo di aver lungamente atteso di favellargli, lo scuotono alline e si accorgono che egli non era più! La mesta novella corse qual lampo per le campagne e per la città; ed un popolo numeroso venne a bagnar di lacrime la salma dell'amato vecchio non altrimenti che farebbero i figli su quella del padre.

Resi con ogni onore gli estremi uffici all'estinto, una tomba scavata lì presso all'olmo ospitale, accolse le ceneri spoglie: e scomparso in breve sotto i cohi della scure

(1) I dati di congruenza porterebbero che questo fatto fosse avvenuto tra gli anni 570 e 580.

il selvaggio aspetto del sito, un piccol tempio le chiuse nell'ambito delle sue mura. Il sepolcro del santo Eremita dilatò ampiamente in pochi anni la sua fama: e i pellegrini muoveano da remote terre a venerarlo, e ne tornavan lieti di benefizi segnalatissimi. Or ecco quello che abbiamo nelle memorie.

« Tanti lacrimabili accidenti mondani di dannose guerre e turbolenze infelici occorse nella lunghezza del tempo havevano rovinate in parte l'antica chiesa et in parte diminuita la divota riverenza che si portava alle sacrate . . . Reliquie, quando Andrea vescovo di Volterra, desideroso di restituirle al primo honore, vi andò con processione solennissima il venerdì avanti la domenica delle Palme, accompagnato dai Magistrati e da tutta la gente della città di qualunque età o sesso a traslatarle divotamente in Volterra: e pervenuto al luogo e fatte cavare con la dovuta venerazione di sotterra quel santo corpo, si cominciò ad avviare con esso verso la città. Ma arrivate appena alla metà del viaggio (1), fu sopraggiunto in un istante da così gran diluvio d'acqua, da così densa oscurità di nebbia e da così furiosa tempesta di venti che, togliendo dinanzi agli occhi la strada, impediva del tutto il poter passare più avanti: oltre all'essersi fatto tante grave il corpo stesso del santo che i buoi però applicativi, nè altre forze maggiori unite insieme furono bastanti a muoverlo punto. Spaventati dunque tutti i circostanti da così orrido temporale e da così gran prodigio, si eran tolti già affatto della speranza di poterlo condurre più avanti. Solo il buon vescovo Andrea rimasto armato di devotissimo zelo, intrepido ricorso al divino aiuto, facendo vote, se gli era concesso di poter-

(1) Si vuole a quel sito di qua d'Era contrassegnato lungo la via da una specie di cappellotta che è sulla destra di chi volge verso la città, a poca distanza dal fiume.

lo levar di quivi, di fondare e dotare un nuovo collegio di canonici congiunto alla sua cattedrale chiesa sotto la intala e titolo del medesimo S. Ottaviano; onde esaudito il suo prego pieno di riverenta affetto, si vede tosto intorno tutto rasserenato il cielo e quel corpo facile a muoversi come prima: che però agevolmento fu portato con infinita universale allegrezza e riposto con pomposa magnificenza nella Basilica a canto all'altar maggiore da man sinistra » (1).

Il deposito che in questa occasione accolse le traslate reliquie fregiavasi di quelle sculture che adornano di presenta nell'interno del duomo il muro ove s'apre la porta primaria.

Dopo questo fatto, che avvenne li 30 Marzo 820, la pubblica divozione verso il beato Ottaviano tornò ad esprimersi con una gara di pietosi attestati che mai i più universali e più splendidi. Il vescovo Andrea tutto sollecito di sua votiva promessa diè mano a fare erigere la *Canonica* pel nuovo capitolo; stabilì la di lui dotazione, ordinò che fosse ricostrutta ed ampliata di là dall'Era la chiesa del s. Eremita (2): e poichè allo zelanto pastore non fu concesso di veder compiute le sue opere, le proseguirono con ogni cura i vescovi che vennero dappoi e la pietà dei fedeli fu larga di offerte e di donazioni allo scopo.

Troviamo che dopo quest'epoca, un busto d'ar-

(1) *Fai Memorie* MS. pag. 81.

(2) Dovette essere probabilmente quando fu posto mano a questo lavoro che avvenne, conforme narrano i nostri storici, il prodigio di quel ladro che avendo caricato sopra un'asina alcuni materiali destinati al muramento, per quanto usasse di forze, non riuscì a muoverla mai finchè non ebbe rimesso perfino ad uno al loro luogo gli oggetti che voleva rubare. E ad un'epoca quasi contemporanea va forse riferito il fatto di un altro ladro che essendosi presi alcuni pali di una cinta che era attorno la chiesa, non poté dare un passo finchè non li ebbe ricollocati nel posto d'onde li aveva tolti.



gento con ornati d'oro, ritraento l'effigie del glorioso Confessore, servia di teca alla di lui calvario (1); e che un mobile della forma di un piccolo albero con rami e fronde, tutto anch'esso d'argento e chiuso nel tronco da un ostiolo a ricchi smalti, conteneva una gruocia del venerato Vecchio, con alcuni frammenti dell'olmo che gli porse ricovero nella selva (2).

Il tempio intanto che addita pur oggi l'ermo ritiro in cui visse il contemplativo Ottaviano, tornò ad essere frequentato più che in antico. Lo visitavano per pubblico voto, un per famiglia, cittadini d'ogni grado nel venerdì che precede la domenica delle Palme, in memoria della prodigiosa traslazione delle reliquie del Santo (3); vi affluiva una turba innumerevole

(1) Fri Memorie cit. pag. 81.

(2) Si legge a pag. 404 di queste *Illustrazioni* che il detto mobile pesava di solo argento onza 35. La gruocia e i frammenti che esso conteneva son quelli che insieme ad un piccolo ostiolo e ad altri oggetti servili agli usi del Santo, vagano rustoditi oggi in un'urna che suol essere esposta il dì 2 Settembre sopra una base portatile al basso dei gradini del presbiterio.

(3) Dura anche adesso un vestigio di questo voto nel suo costume che hanno la confraternita delle parrocchie della città e delle pendici di visitare processionalmente in alcune domeniche tra l'anno la chiesa di S. Ottaviano. Ma il giorno della traslazione non è ricordato che dal solo clero della cattedrale che nel venerdì innanzi la domenica delle Palme partira perciò una divota stazione a porta S. Angelo, e in detto giorno, siccome in quello del 2 Settembre, il Capitolo invia un canonico a celebrare il divin sacrificio nella chiesa del S. Eremita.

Sembra che anticamente nell'anniversario della traslazione qui menzionata usassero i Volterrani di astenersi dalle opere servili; poichè leggiamo nelle patrie memorie che nel 1508 un tal maestro Balista, muratore lombardo, lavorando nel venerdì di Passione in una casa commessagli a costruire dal cittadino Silvestro Fei nel borgo di S. Maria, vanto di ciò ripreso da un tal Giov. Piero Coruzzi come di un gravissimo scandalo, e si canta a questo proposito che il murator, uomo di poca pietà e tutto amor di guadagno, avendo risposto che i suoi interessi non erano con S. Ottaviano, ma con Silvestro che lo pagava, appena profertosi questo parole, cadde a scavalzello dal ponte già nella strada a causa di un asse che gli capitolò; e con terrore di tutta la città

di devoti nel giorno della di lui festa: e tutto l'anno vi era assiduo così il concorso dei pellegrini venuti a sciogliere i loro voti sopra la tomba del Taumaturgo, che il Consiglio della città a provvedere che in quella solitudine non mancasse affatto ogni necessario alla vita, dichiarò esenti dal pagamento del dazio comunale quei Volterrani che avessero preso colà stabil dimora (1).

Non istardò adesso a narrare come nel dì anniversario della beata dormizione del Santo feriasser tra noi i tribunali (2), fossero chiuse le scuole (3), riposassero le officine; ed il popolo della città e della campagna convenisse alla cattedrale numeroso e lieto come nelle ricorrenze le più soleenni. Amo piuttosto di non passare in silenzio le seguenti specialità: che al primo antichissimo ufficio, che si recitava dal clero per la festa del nostro Santo, faceva seguito un rito di ottavaria commemorazione (4); e che quanti in quel giorno pregavan contriti dinanzi alle spoglie mortali

rimaso all'istante cadavere. Afferma il cav. Enrico Fedi nelle sue *Memorie* pag. 94, che Silvestro, a perpetua ricordanza dell'accaduto, lasciò incompleta la fabbrica; e che a suo tempo aveva tolto a continuarla il cav. Michelangelo Lettini, ponendo al di lei primo sistrato, che era il punto da cui proseguire il lavoro, una piccola immagine di S. Ottaviano a sotto ad essa un' epigrafe in marmo commemorativa del fatto.

(1) Per goder la esenzione da questa tassa bisognava tener letti e viveri per uso dei viaggiatori, arresi da maniscalco ed abitar la cellina in prossimità della chiesa per la custodia del luogo o della fabbrica. (Archiv. Capit. pergamena N.º 318. — Sinodo Belloriti ed altre memorie.) Si trova nell'Archiv. pubbl. al Registro di Cancelleria N.º 37 pag. 233 che i contadini del podere di S. Ottaviano erano tuttora esenti dal pagamento del dazio nel 1496.

(2) Archiv. Capit. — Sinodo Belloriti precit.

(3) Vedasi a pag. 442 di queste Illustrazioni la nota I.

(4) « *Natandum (dice il Calendario d' Ugo là dove parla della festa di S. Ottaviano) quod pro reverentia tanti confessoris a prima die usque ad octavam novem lectiones facit pro sa vulterrana ecclesia in qua cum corpore requiescit et facit ad miram gloriam in caelestis deo et ordo la deum ut in ipso festo propterea non nec in octava die decitur et hoc quia quasi apostolus et defensor fuit in vulterrana civitate* »

del celeste Avvocato, lucravano per pontificio indulto una parziale condonazione di penitenza (1).

Non apparisce da alcuna memoria che prima del secolo XVI esistesse il costume di quella divota lustrazione colla quale il dì 2 Settembre si reca per la città il busto che contien la reliquia del venerato Eremita (2). Ma a proposito di questo busto, non creda già il leggittore che la nostra cattedrale posspegga tuttoggi l' antico. Quello, dopo di essere stato prodigiosamente sottratto nel 1472 alla insaziabile avidità dello milizie capitanate da Federigo di Montefeltro conte d' Urbino (3), nel 1530, quando Francesco Ferrucci venne a riconquistar Volterra alla sudditanza dei Fiorentini, restò sventuratamente compreso tra le tante preziosità mancate alla nostra patria per le depredazioni che vi com-

(1) Il Pontefice Giovanni XXII concesse un' Indulgenza di 40 giorni a coloro che visiterebbero il nostro duomo nell' anniversario della sua Sacra, nelle feste di Maria SSma e dei suoi avvocati Vittore e Ottaviano. (Vedasi nell' Archiv. Capit. alla pergamena N.º 393 la bolle — *Gloriosus Deus in Sanctis suis* — in data del 4.º marzo 1321).

(2) Sembra che l' uso di questa processione, alla quale associavasi un tempo la magistratura, fosse introdotto nel 1561. (Archiv. Capit. Deliber. Lib. 49 pag. 96 1.º)

(3) Vedasi il capit. I. di queste Illustrazioni a pag. 24.

Il busto di S. Ottaviano era stato nascosto in questa occasione entro la sepoltura dei canonici, ma le milizie di Federigo che, abbattute le porte del duomo, estrarono come un erda di forsenata a mettervi a soqquadro ogni cosa, non tralasciarono di scoperciar la lambe e, trovata perciò anche l' immagine del nostro Santo, già stavano per involarla, quando furon sorpresi dai seguenti prodigi. Videro lo sfraccellato imposte, da ignota man risonesse, abbarrar di nuovo le soglie del tempio: ed un malito, repentinamente rimasto cieco, si brancolando a cercar un' uscita. Quel misero aveva osato di saccheggiare il ciborio! . . . e teneva in mano un' aureo piaside con entro la sacra Ostia. Lo esortarono gli atterrito compagni a rimettere al suo luogo quella fatale prozionalità; ma avendolo egli rabbiosamente scagliata contro del muro! . . . di subito un tremuoto, che scosse la città intera, spavento in guisa i sacrileghi repulzori che, correndo tutti a correre uno scampo all' aperto cielo, abbandonarono le raccolte ricchezze, e così fu salvato anche il busto del S. Eremita. (Memorie per il Bollando).

mise questo Capitano (1); e fu una grazia segnalatissima se potè esser serbata alla divozione del popolo la sacra calvarie che dentro la ricca teca si custodiva. Quel mezzo busto che ritrae di presente l'immagine del celeste Avvocato, fu fatto delle oblazioni dei fedeli, a diligenza del Comune, poco dopo il saccheggio del Ferruccio: e venne offèrto alla cattedrale li 19 Marzo 1534 (2).

All' epoca di cui parlo l' altare di S. Ottaviano, decorato allora da pochi anni per decreto magistrativo di quell' urna marmorea, dove anch' oggi riposano le mortali spoglie del Santo, fregiavasi dei votivi ricordi che, per le grazie ottenute, vi venivano depositati dai fedeli ricanoscenti (3); e sullo scorcio del secolo XVI era bello il vedervi appese quattro catene di altrettan-

(1) Fu una vera provocazione quella di uno sfacciato giovine, certo Leonardo Tedaldi, nipote di Bastolo, il commissario dell' esercito invasore, il quale dopo di essersi molto destituito in ogni più basso ribellieria di uccisioni e ladronaggi, tutto in uzzolo per aver trovata la preziosa effigie del Santo, si fece a lasciarse con gesti beffardi la prolissa barba d' oro massiccio (. . . magnam et ottundam barbam solidam auro confectam. — Falconcini. Antiquit. urbis. vol. II. Hist. Lib. 7.), ed — oh quanto danare, esclamò: quanto danare vuol regalarci questo vecchio barbono! — e gattò villanamente il simulacro tra i metalli da fondere. Sannocchè l' infelice, colto immonitamente da quell' enfiore pestilenziale che corboacchio s' appella (*anthrax*), il giorno appresso era estinto: (*atrox poena ac fatis intolerabilis . . . unius diei noctisque spatium misera vitam finivit* — *Memorie per il Belluodo*).

Raccontano vari scrittori, tra i quali il Giovio nelle sue *istorie* Vol. II. P. 4. Lib. XXVIII (alla pag. 339 dell' ediz. di Basilea dell' anno 1557) che i Volterrani, stebben ridotti ad una povertà estrema, non disperarono di poter riscattare l' immagine del loro Santo; ma quando furono a concertar di ciò con gli uffiziali del Ferruccio, quella immagine era già fusa: ed appena, per un religioso riguardo dei fonditori, trovarono risparmiato il sacro cranio, malconcio bensì e frutturale.

(2) Archiv. Capit. — *Liber omnium rerum mobilium et immobilium Sacristiae* etc. pag. 22. 1.<sup>o</sup>

(3) L' uso di questi voti cessò nel 1599, quando poi veri lavori eseguiti in cattedrale, e segnatamente per la costruzione del coro, resero troppo angusto lo spazio occupabile presso l' urna di S. Ottaviano.

ti cristiani che, fatti schiavi sopra una galera turche-  
sca e campali a tanta sventura per intercessione del  
s. Eremita, aveano pellegrinato apposta a Volterra  
per isciogliere i loro voli sopra il sepolcro del venerato  
Benefattore (1).

Pochi altri particolari si leggono nelle memorie  
dei tempi a noi più vicini sul religioso argomento che  
ci intrattiene: e forse sarebbe ora da encomiar lo ze-  
lo spiegato nel 1717 a costituire colle elemosine di tutti  
i diocesani un fondo speciale pel culto del Santo (2);  
da ricordare l'argentea urna dove si espongono le di  
lui reliquie, fatta con le oblazioni della liberalità citta-  
dina l'anno 1742 (3); la custodia a cristalli entro la  
quale ebbe collocate e disposte il vicario Iacopo In-  
ghirami li 4 Dicembre 1746 (4); l'operato di mons.  
vescovo Incontri, che nel 1807 riunì al deposito la cal-  
varie del santo Confessore, sostituendo nel busto altre  
di lui ossa. Ma io vado convinto che il narrato fin qui  
sia già d' avanzo allo scopo. Chiuderò col rammentare  
come altamente splendidi e segnalati furono sempremai  
i beneficii che il glorioso Ottaviano interessò dalla di-  
vina clemenza a favore dei suoi divoti: e come a lui

(1) Il fatto è attestato dal Feri, scrittore contemporaneo.

(2) Un libro di memorie dell' archiv. della Curia vescovile con-  
tiene una circolare ai parrochi in data degli 8 Luglio del suddetto anno,  
diretta allo scopo suespresso. Si rileva da quella l'uso, forse allora per  
la prima volta introdotto, di distribuire agli oblatori le immagini del Tan-  
tomigno, in calcografia.

(3) Si legge sulla detta urna l' appresso memoria:

DIVO O. AD. VOI IT. — OR TOTIS TEMPERITIM ARBIS INCLU-  
MENTIAM ET FUGATAM BELLI — PESTISQUE OPPRESSIONEM ET  
ALLA INNUMERI AGTA BENEFICIA — ARGENTUM RING DURNAM  
CONCORDI OMNIUM LIBERALITATE — VIGILANTISSIMI EUSDEM ANNI  
CUSTODES — OMNIBUS OBRE REPARATO MINERALI.

(4) L' archiv. della Curia vescovile al libro delle Collazioni del  
suddetto anno, contiene l'atto regio in tale occorrenza.

debbono i Volterrani or la città preservata da esiziali contagi; ora i cessati flagelli della carestia e della guerra; ora le grazie della serenità e della pioggia; ora i dolci conforti all'animo costernato; una serie insomma di favori e di prodigi valevoli a guadagnare la fiducia e la gratitudine d'ogni cuore. E questa fiducia infatti e questa gratitudine verso il venerato Eremita si espressero sempre tra noi con tale una solennità di pietose dimostrazioni, che non si leggono senza tenerezza le memorie di ciò che fu praticato per tempi in ossequio del nostro Santo (1). Non sia mai che i nipoti deviando dai religiosi esempi degli avi, giungano a demeritarsi la efficace di lui protezione!

#### *S. Ugo vescovo e confessore*

Ugo era della illustre famiglia volterrana dei *Saladini* conti d'Agnano, antico castello che sorgeva un tempo non molto lungi dalla nostra patria, dove oggi è la villa di Spedaletto. Inviato ancor giovine agli studi in Padova, città che sebbene non contasse allora il suo famoso ateneo, abbondava peraltro d'uomini celebratissimi, vi si fece ammirare per molta virtù non meno che per sapere: e fatto ecclesiastico, vi ebbe presto conseguito un canonicato nella cattedrale. La santità della vita lo rese in breve così distinto, che essendo vacata in Volterra la sede episcopale, il Capitolo ed il Consiglio di detta città, ai quali spettava allora la nomina del proprio vescovo, lo proposero al Sommo Pontefice Alessandro III per la loro chiesa; ed Ugo nell'anno 1173, ne assunse il governo. Egli ad-

(1) Se ne veggia l'esempio in una relazione che ho riportato al documento di N. XV, nell'appendice.

dossavasi questo peso quando non erano ancora spente le ostilità ed i partiti dei quali era rimasto vittima l'immediato suo antecessore: e quando la repubblica volterrana avendo piegato alla parte di Federigo I, allora in specio grandemente infenso alla S. Sede, un gran numero di terre e castelli della diocesi <sup>(1)</sup> rifiutavano al Vescovo il dovuto ossequio e il pagamento dei soliti contributi. Di qui che il degno pastore ebbe a soffrire assai per difendere i diritti e le proprietà della sua chiesa <sup>(2)</sup>; bensì sempre mite ed amorevole, nè raro volto dei severi espedienti che pare era autorizzato di adoperare:

Zelantissimo del decoro della casa di Dio, istituì e mantenne del proprio un collegio di chierici che servivano alla chiesa e attendevano in pari tempo allo studio delle sacre discipline.

Nell'anno 1179 si recò al concilio di Laterano, accompagnato dall'arciprete Ugo e da tre altri individui del Capitolo della sua cattedrale: e richiesto in questa occorrenza da Alessandro III di ascrivere tra i membri di quel collegio un certo Ildebrandino, ecclesiastico di molti meriti, dopo di aver risposto umilmente alla Santità Sua che non a sè ma al prefato capitolo spettava questo diritto, rappresentò la cosa ai quattro canonici che erano seco in Roma, ed ottenne da loro che il desiderio del Pontefice fosse senza meno appagato <sup>(3)</sup>.

(1) Si contano tra gli altri S. Gimignano, Gambassi, S. Quirico e Felino, i quali bensì spontaneamente tornarono all'obbedienza del Santo Pastore un anno prima della di lui morte.

(2) « *Varios labores et aerumnas ab infestis civibus ad Ecclesiae libertatem, et res conservandas est passus.* » (Raff. Maffei — *Commentarii Urb.*)

(3) Vedaasi il documento VI. dell'appendice.

Trovo che due canonici, Ildebrando (o Ildebrandino) e Saffredago, entrambi di molta influenza nella città, si mostravano sempre poco

Tornando il vescovo Ugo nel 1181 da Bologna, e giunto presso Chiusdino, intese che alcuni malvagi avevano dato fuoco all'umile tugurio che servia di ricovero all'eremita Galgano; e recatosi sulla faccia del luogo a fin di conoscer la cosa e punire i colpevoli, trovò che il celebre Solitorio era morto (1). Gli rese perciò alla presenza di numeroso popolo gli estremi uffici, in un col vescovo massetano Giovanni che si trovava seco: e poichè vide coi propri occhi i miracoli che si operavano sul sepolcro del benemerito Servo di Dio, iniziò egli medesimo il processo della sua santità (2); ed entrato in trattative coi Padri della Badia di Chiaravalle, ottenne che una famiglia di monaci cisterciensi venisse ad abitare l'eremo del venerabil Galgano, ed ivi delle sue particolari fortune fondò un priorato.

Ma l'infaticabil pastore agli 8 Settembre 1184, maturo d'anni e di meriti, volava al cielo.

Ben dieci giorni dovè rimanere insepolto il suo corpo per soddisfare alla divota pietà dei fedeli che da tutte parti della diocesi recavansi a venerarlo (3): e riposto alfine in quell'antico sarcofago che oggi è nel tempio di S. Giovanni e nel quale riposavano allora da un secolo e mezzo le ossa di Gottifredo, non corsero

benevoli verso del s. Vescovo, ma non saprei accertare se quel primo fosse quello di cui egli lavorò la elezione nella indicata occorrenza.

(1) Si vuole che S. Ugo fosse in amichevoli relazioni con questo Eremita.

(2) Fu poi il Pontefice Lucio III che nel 1183 ad istanza dei senesi, del vescovo e capitolo di Volterra, scrisse Galgano nel catalogo dei Santi.

(3) « Fu conservato con riverenza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattivo odore per lo gran concorso del popolo vicini che passavano a Volterra per vederlo et toccare per loro devotione et anche per ottener gratis da Dio per i suoi meriti, come ottenevano. » (Leonardo Alberti. *Descrizione d'Italia*. Ediz. di Bologna dell'anno 1536. pag. 49.)



cinque mesi e il dì 2 febbrajo, festa della Purificazione, fu veduta stillare dal monumento come una limpida acqua più odorosa del balsamo, dalla quale i fedeli otteneano effetti mirabili di sanità e di grazia d'ogni maniera. Il canonico Matteo Fei, nipote per parte di sorella a S. Ugo, fu eletto a raccogliere quel prodigioso umore, o non lo ebbe appena applicato alle mani rattratte di un divoto cristiano, che le scorse agili e stese tornare alla naturale mobilità. Lungo sarebbe il dire dei ciechi che ricuperaron la vista, dei sordi che riebbber l'udito, dei moltissimi infermi che per quella mirabile unzione riottennero la salute (1).

Io non so fino a quando si compiacque il Signore di glorificare visibilmente il suo servo con questo prodigio (2). È certo che a causa di questo e di altri molti portenti, divenne ogni giorno più viva la pubblica divozione verso l'inelito Concittadino; e che presto assai gli fu decretato l'onore degli altari (3). Lo si deduce dal fatto del cardinale Pandolfo Mosca, legato a *Latere* della S. Sede, che nel 1197 concesse un'indulgenza di venti giorni a chi avesse visitato la cattedrale nell'anniversario della festa del Santo; concessione che poco dopo venne anche ampliata dal nostro vescovo Pagano con altri dieci giorni d'indulto (4).

(1) Archiv. capit. Libro d'inventari altre volte cit. pag. 482 l.<sup>o</sup>

(2) Sebbene io non abbia potuto trovare in qual tempo cessasse l'accennato miracolo, ho veduto bensì in più d'un documento che la manna o liquore di S. Ugo si possedeva tuttora sulla neta del secolo XVII, e i compilatori delle memorie per il Bullando dicono che era custodito nella sacrestia del duomo entro un'ampolla contenuta in un vaso di bronzo d'ovale avante la forma di una piramide.

(3) Dal più accurato riscontro eseguito in Siena nel Novembre 1864 non risulta quello che dice il Garchi, che gli atti della canonizzazione di S. Ugo esistano in quella città nel cattedrale ed almeno che dicasi del l'uncaturo.

(4) Documenti dell'archiv. capit. citati dai compilatori delle Memorie per il Bullando ed anche da mon. Del Rosso nella sua visita pastor. dell'anno 1682 a pag. 1.<sup>o</sup> 0.

Frattanto l'urna marmorea che conteneva il corpo del santo Vescovo, situata in antico sul fianco sinistro della cattedrale presso una porta, oggi ostruita, che si chiamava perciò la *Porta di S. Ugo* (1), fu traslocata alla cappella che dicevasi *del Barbialla* (2); e munita di una planizie di marmo con pietra sacrata, servì lungo tempo di altare alla cappella istessa.

Era quì che i devoti baciavano con tenerezza la tomba del loro insigne protettore: e qui fu eseguita la recognizione delle sue reliquie nel 1540 (3); di qui furon tolte per porle sull'ara massima in occasione della peste del 1631 (4); e quivi si praticò più anni di esporre il busto del Santo vescovo nel giorno della di lui festa, dopochè i Provveditori del Monte Pio, ai 31 Dicembre 1607, ebbero fatto alla cattedrale quel generoso presente (5).

(1) Così era almeno nel 1613, come può vedersi nella *Cronistoria* del Giovannelli alla pag. 407.

(2) È l'altare della Natività di Maria SS. e non vuol essere equivocato con quello che pure è detto della *Madonna di Barbialla*, che è l'altare dei chierici.

(3) La mem. riposta nell'urna in questa occasione era così concepita:

MOXI ADENTUM SEPULCRUM FUIT ET EX TUIS CADAVERISUS  
TIRI INVENTIS HOC LIGNEO LOCOLO E. UGONIS OSSA CONFIDERENT  
AUREQUE ANULI DUO IPSIES IN SACRAMO GEM EIUSDEM LIQUORIS  
PARTE HONORIFICE HABENTER.

E i dotti due ocelli infatti si conservarono lungo tempo in eresia, nel tabernacolo stesso che conteneva il liquore di S. Ugo, nella cavità o vocao del copersino forato a cupola. Erano entrambi d'oro, uno con smeraldo, l'altro con zaffiro, come può vedersi al libro degli inventari, dove son rammentati siccome dono fatto dal Capitolo.

(4) Un'altra scritta fu incisa nell'urna in tale occorrenza, ed ora dell'appresso tenore:

ANNO SALUTIS MDCXXI SEPTIMO KAL. NOVEMBRIS BERNARDO IN-  
GEBDANO EPISCOPO VOLATERRAN. CUM IN QUARTUM MENSEM CIVITAS  
PESTILENTIA LABORARET D. UGONIS OSSA E LIGNEA IN HANC BREVI-  
TIORIS CAPSULAM REPOSITA IN ALTARI MAIORI EXPOSITA SUNT UNI-  
VERSO POPULO VENERANTE ET IUSTAM DEI IRAM DEPRECANTE.

(5) Erano in carica di Provveditori Michelangelo Lotini, Cosimo Fei, Michele Lisci ed Alessandro Guasconci. Il suddetto busto contene-

Ma nel 1648, essendo ultimato il deposito in marmo che per le ultime volontà del sig. Lodovico Incontri, devotissimo di S. Ugo, era destinato ad accogliere le ossa di questo Vescovo all'altare che diceasi di S. Vittore, il dì 9 febbrajo del suddetto anno furono estratte dall'antico sarcofago e con isplendida festa e processione solenne per la città, vennero depositate nell'urna dove son'oggi.

Non sogliono essere esposte che in occorrenza di gravi e pubblici bisogni; e moltissimi fatti, così antichi come recenti, rammentano ai Volterrani il bene che loro provenne dall'aver fatto ad esse ricorso.

Ed eccomi ora a narrare delle

*Altre Reliquie che si conservano in Cattedrale*

Le assegnerò a quegli altari sui quali sogliono essere esposte nelle varie ricorrenze dell'anno, massime nelle solennità: e seguirò l'ordine e il giro che tenni nella descrizione di essi al secondo capitolo. Si hanno frattanto

*All'altare di S. Giusto.*

Delle ossa dei SS. Antonio ab. e Antonio conf.

- « Giusto e Lucia vv. e mm.
- « Pietro e Paolo ap.
- « Silvestro pp. e SS. Innocenti
- « Ugo vesc. ed Ottaviano erem.
- « Vincenzo e Felice mm.

va nel 1617 la calvario del Santo, mirabilmente rivestita di una parte dei capelli. (Memoria per il Bollandi).

*All' altare della Natività di Maria SSma*

- Delle ossa dei SS. Benigno ab.  
 « B. Ermanno ab.  
 « B. Lucchese  
 « Pietro Regalato (1)

*All' altare della Presentazione*

- Delle ossa dei SS. Angelo m.  
 « Alepanto m.  
 « Bono m.  
 « Giusto m.  
 « Vittorino m.  
 Della veste di S. Antonino vesc.

*All' altare del SSmo Sacramento*

- Delle ossa dei SS. Antonio ab.  
 « Apollonia v. e m.  
 « Agata v. e m. e Maria Mad-  
 dalena penit.  
 « S. Sebastiano m. e Rocco conf.  
 Della veste di S. Anna  
 « M. Vergine  
 Del baculo di S. Giuseppe sp. di M. V.  
 Del pluviale di S. Gaetano conf.  
 Delle catene di S. Pietro ap.

*All' altare della Madonna dei Chierici*

Sono dodici reliquiari designati dal nome dei dodici mesi; ed in ciascuno di detti reliquiari, spartito

(1) Sono contenute in quattro teghe a forma di piramide triangolare e provennero a mon. vescovo Ivonetti, donatore da una Certosa soppressa.

in quattro teche, quante sono le settimane d'ogni mese, si contengono le reliquie dei Santi d'ogni giorno. Penso di servire all'ordine ed alla brevità, indicandole come appresso:

*Gennaio* - SS. Agnese, Almachio, Anastasio, Aquilino, Arcadio, Antonio ab., Benedetto, Camuto, Cirillo, Eufrosina, Eufrosina, Fabiano, Felice, Fortunato, Fulgenzio, Francesco di Sales, Gaspare, Giov. Grisostomo, Gregorio X, Ilario, Igino pp., Ildefonso, Macario, Mauro, Marcello, Martina, Paolo ap., Paolo erem., Policarpo, Priscilla, Prisca, Potito, Pier Nolasco, Sebastiano, Severino, Tito, Timoteo, Telesforo, Vincenzo, Zosimo.

*Febbraio* - SS. Agata, Apollonia, Abilio, Andrea Corsini, Biagio, Caterina de' Ricci, Diodoro, Dorotea, Feliciano, Felice, Fortunato, VII Fondatori, Giuseppe da Leonessa, Giovanni di Mata, Giuliana, Iovita, Ignazio vesc. e m., Leone, Mattia ap., Marcello, Margherita da Cortona, Pietro Igneo, Pietro Urseolo, Rufino, Romualdo, Raimondo di Pennafort, Secondino, Simone, Scolastica, Teodulo, Valentino, Verdiana.

*Marzo* - SS. Adriano, Agabito, Alessandro, Balbina, Basilio, Benedetto, Casimiro, Cirillo, Dionisio, Eufemia, Eufrosina, Felicita, Francesca rom., Giuseppe sp. di M. V., Gorgonio, Gregorio Magno, Giovanni della Croce, Gennara, Marino, Matilde, XI Martiri, Patrizio, Quirino, Suwiberto, Teodoro, Tommaso d'Aquino, Torello, Zaccaria pp.

*Aprile* - SS. Aniceto, Anselmo vesc., Apollonio, Agnese, Callisto, Cleto e Marcellino, Caterina da Siena, Ermenegildo, Francesco di Paola, Fedele da Sigmaringa, Giulio pp., Giorgio, Lamberto, Leone Magno, Marco evang., Marina, Maria egiziana, Pier martire, Pompeo, Riccardo, Saturnino, Sotero e Caio, Sisto, Teodoro, Tiburzio, Uga, Vitale, Vincenzo Ferreri, Zita.

*Maggio* - SS. Antimo, Acacio, Alessandro m., Atanasio Antonino, Benedetta, Bonifazio, Bernardino da Siena, Filippo e Iacopo ap., Felice pp. Felice m., Felice capp. Filippo Neri, Giuliano, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Nepomuceno, Gregorio VII., Monaca, Maria Maddalena de' Pazzi, Neroo ed Achilleo, Pelronilla, Pier Celestino, Pio V., Restituto, Stanislao vesc., Torquato, Urbano pp. Ubaldò, Umiliana de' Cerchi, Vittore, avv. volt., Vincenzo m., Venanzio.

*Giugno* - SS. Antonio da Padova, Barnaba ap., Basilio, Clemente conf. di Volt., Erasmo, Feliciano, Gio. Batta, Giovanni e Paolo, Gallieno, Giuliano e Germano, Giovanni da S. Facondo, Lucina, Ladislao, Lorenzo e Quirino, Leone pp., Luigi Gonzaga, Marco e Marcelliano, Margherita di Scozia, Norberto, Pietro e Paolo ap., Paolino di Nola, Retinia, Ranieri, Severino, Silverio, Sabiniano, Vito.

*Luglio* - SS. Apollinare, Anacleto pp., Alessio, Benedetto, Bonaventura, Celso; Cammillo de Lellis, Domizio, Elisabetta reg., Enrico, VII Fratelli mm., Felice, Fausto, Giocondino, Giacinto, Gallo, Giov. Grisostomo, Giov. Gualberto, Girolamo Emiliani, Iacopo ap., Liborio, Ignazio di Loiola, Marta, Martiniano, Nazzario, Prassede, Pantaleone, Pio V, Romolo, Sennen, Vittore, Vincenzo de' Paoli, Zenone.

*Agosto* - SS. Augusto, Abibone, Bartolommeo ap., Bono, Bernardino da Siena, Ciriaco, Chiara, Donato, Domenico conf., Enidio, Eusebio, Felice, Francesco d' Assisi, Filippo Benizzi, Giovacchino, Giulia, Giuditta, Giuliana, Gaetano, Giuseppe Calasanzio, Ippolito m., Ippolito e Sinfioriano, Lorenzo, Lodovico, Romano, Rocco e Sereno, Rosa di Lima, Raimondo Nonnato, Stefano m., Sisto, Timoteo, Tiburzio; Veste di Maria SSma.

*Settembre* - SS. Adriano, Cornelio e Cipriano, Cosimo e Damiano, Eustachio, Egidio, Francesco d' Assisi, Giustina, Giacinto, Gennaro, Girolamo, Grimoaldo, Giuseppe da Cupertino, Lino pp. e m., Ligorio e Crescenzo, Leonzio, Lorenzo Giustiniani, Matteo ap., Mauro, Macario, Maria di Cervellone, Nicomede, Niccola da Tolentino, Ottaviano avv. di Volt., Panfillo, Rosa e Rosalinda, Stefano re, Tecla, Tommaso da Villanuova, Ugo vesc. di Volterra, Wenceslao.

*Ottobre* - SS. Brunone, Brigida, Cresci e Comp., Caio, Callisto, Dionisio, Donato, Esuperia, Evagrio, Eleuterio, Eduardo, Evaristo, Edwige, Feliciano, Francesco d' Assisi, Francesco Borgia, Grisanto, Germano, Giovan Canzio, Luca ev., Marco ap., Orsola, Placido, Pietro d' Alcantara, Remigio, Simone e Giuda, Saturnino, Sottimio, Teresa, Vero.

*Novembre* - SS. Andrea ap., Andrea Avellino, IV Coronati, Cecilia, Clemente pp., Caterina da Siena, Carlo Borromeo, Dida, Ercolano, Elisabetta d' Ungh., Felice di Valois, Giusto m., Germano, Giocondo, Gregorio Taumat., Geltrude, Giovanni della Croce, Leonardo da Porto Maurizio, Martino, Pietro Alessandrino, Romano, Saturnino, Trifila, Teodoro, Tommaso di Aquino, Valerio, Vitale ed Agricola.

*Dicembre* - SS. Anastasio, Ansano, Albina, Ambrogio, Bibiana, Barbera, Claudia, Damaso, Dionisio, Demetrio, Eutichia, Eusebio, X Fratelli mm., Fausta, Giovanni evangel., Gherardo, SS. Innocenti, Iazzaro vesc., Lucia, Melchiade, Niccolò, Onorio m., Pier Crisologo, Stefano m., Siro e Proculo, Sabba, Spiridione, Simplicio, Silvestro pp., Tommaso apost., Tommaso di Aquino, Vittoria, Zanobi, Zenone; Pietra del S. Presepio e paglia della cuna del divin Salvatore.

*All' altare di S. Ottaviano*

Dei precordi di S. Bernardino da Siena.  
 Della carne del B. Giovanni Colombini da Siena  
 Della veste di S. Giovanni da Capistrano  
 « Ignazio di Lolola

*All' Altar Maggiore*

Vengono esposte opportunamente, oltre alle reliquie di quasi tutti quei Santi dei quali ho dato uno storico cenno in questo capitolo, anche quelle di due provatissimi martiri Mario e Candido, entrambe formate della calvarie rispettiva, ed incluse in una ricca teca a forma di busto che esibisce l'immagine del Santo a cui ciascuna è dedicata. La reliquia di S. Mario è un dono fatto dal nostro concittadino il vescovo di Cavallione monsig. Mario Maffei, li 15 Agosto 1535; l'altra di S. Candido proviene dalla famiglia Fei, che ebbero donata nel 1633 (1).

A questo medesimo altare si espongono nel Venerdì Santo la Reliquia del Legno della S. Croce, chiusa tra due cristalli legati con bell'ornamento di filigrana di argento, e riposti in un'altra maggior teca dello stesso lavoro; la quale vedesi sostenuta dalla figura di un angioletto dorato che posa sopra un piccolo bronco d'agata e reca in mano gli emblemi della Passione. Questa reliquia, composta in origine di un tenuissimo frammento dell'adorato Legno, venne accresciuta da mons. Ranieri

(1) La testa di S. Mario venne espressamente domandata e ottenuta da mons. Maffei in Roma per farne dono alla cattedrale di Volterra, e quella di S. Candido (il cui busto fu fatto dallo ohiarioni dei fedeli a cura del pio sacerdote Marco Casarelli) proviene nei Fei dalla Sig. Isabella da Mendoza, consorte di Paolo Orsini Duca di Bracciano, la quale regule e quella poi e sua bene affetta famiglia l'intero corpo del S. Martire, ottenuto in Roma da Urbano VIII.



Alliata con altre particelle del medesimo, ottenute ed autenticate in Roma dal Cardinal Colonna vicario generale della Santità di Pio VI.

Ho parlato all' Articolo — *Sacrestia* — di un' altra preziosità che suol essere esposta sopra l' altar maggiore nel giorno dei SS. Innocenti; ed è una testina di uno di questi Martiri neonati, coronata di perle, dono di monsig. Antinori.

Adornan sovente lo stesso suddetto Altare sei grandi reliquiari, nei quali son contenute:

Delle ossa dei SS.	Adaucto m.
«	Bonifazio m.
«	Concordio ed Esuberanzia mm.
«	Crescenzo ed Abundanzio mm.
«	Gaudenzio e Teodosio mm.
«	Vittorina verg.

*All' altare di S. Ugo*

Delle ossa dei SS.	Galgano erem.
«	Giuliano m.
«	Vittore m.
Della veste di S.	Filumena v. e m. (1)

*All' altare di S. Paolo*

Delle ossa dei SS.	Agabito m.
«	Clemente m.
«	Felicissima m.
«	Vitale m. (2).

(1) Le dette reliquie son dono della felice memoria del vescovo Giuseppe Gaetano Incontri.

(2) Questi quattro reliquiari, aventi la forma di un avambraccio terminato da una mano che sostiene una palma, furono donati da monsign. Luigi Maria Paolotti attuale vescovo di Montepulciano.

*All' altare della Concezione*

- Delle ossa dei SS. Apollonia v. e m.  
 « Fabiano pp. e m.  
 « Leonardo erem.  
 « Orsola v. e m.  
 « Paolo ap.  
 « Stefano pp. e m.

*All' altare del Rosario*

- Delle ossa dei SS. Lucchese  
 « Modesto m.  
 « Vincenzo m.  
 « Altri martiri  
 Della veste di S. Niccola da Tolentino  
 « Giovanni da Capistrano

*All' altare di S. Sebastiano*

- Delle ossa dei SS. Floriano m.  
 « Giuseppe Calasanzio  
 « Gregorio X e Dalmazio m.  
 « Margherita da Cortona  
 « Vittore m. e Antonino vesc.  
 Del cordiglio di S. Giuseppe da Cupertino.

Nella sacroscopia è una piccola urna in legno dorato che contiene della carne e del cilizio del B. Ippolito Galantini, reliquia che io non so precisamente dove soglia essere esposta.

Nel dì 23 Gennaio i sigg. Inghirami dai Ponti espongono a questo altare un bel reliquiario d'argento che contiene alcuni frammenti delle ossa dell'Apostolo Paolo.

## CAPITOLO IV.

SIRIE DEI VESCOVI DI VOLTERRA.

1. S. ROMOLO ( *an. 46* )

Nobile romano, discepolo di S. Pietro. Ricevette nell' anno 46 dallo stesso Principe degli Apostoli la missione episcopale per le due città di Volterra e di Fiesole (1), e secondo i più accreditati scrittori ottenne in quest' ultima la corona del martirio ai 6 Luglio dell' anno 90.

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .

## 2. OPILIONE

## 3. EUMANZIO

Vissero circa la metà del secolo V: e come può vedersi nel Decreto di Graziano, son ricordati tra i predecessori di Eucaristio da S. Gelasio I in una lettera che questo Pontefice, al tempo di detto vescovo diresse a Giustino ed a Faustino, quegli arcidiacono, questi difensore della chiesa volterrana, per ordinare

(1) Così il Maffei nel lib. V, dei *Commentarii Urbani*; l'Ammirato nella sua *Storia dei Vescovi*, l'Ughelli nell' *Italia sacra*, l'Orlandi nel *Mondo sacro e profano*, ed altri.

dei provvedimenti a tutela dei beni che costituivano il patrimonio di quella sede episcopale (1).

#### 4. EUCARISTIO (an. 492)

Il precitato documento ed il pontificato di S. Gelasio I, che durò dal 492 al 496, pongono fuor di dubbio la esistenza di questo vescovo circa l'anno assegnatogli. Fu deposto per le ragioni che si deducono dalla lettera del prelodato S. Pontefice, ossia, come dice il celebre storico volterrano Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* « *Eo quod Ecclesiae sibi commissae patrimonium male administrando divexasset.* »

#### 5. ELPIDIO (an. 496 e 503)

Il trovarsi nel Decreto di Graziano una lettera diretta a questo vescovo dal sullodato santo Pontefice, che lo rimprovera di avere stabilito di portarsi alla corte di re Teodorico prima di aver soddisfatto alla visita ad *limina* (2), e il vederlo sottoscritto negli atti del 3°, 4°, 5° e 6° dei Concili celebrati in Roma da Papa Simmaco (3), ci fa certi che Elpidio occupava la Sede volterrana nel 496, e durava ancora in questa dignità nell'anno 503.

#### 6. S. GIUSTO (an. 530)

Sacerdote originario d'Africa di dove partì a causa delle persecuzioni degli ariani contro i cattolici

(1) Can. *Volterranae Ecclesiae* 23. Caus. 12. Quest. 2. da me riportato nell' Appendice al Documento I.

(2) Can. *Quo causi* 26. Caus. 22. Quest. 8. che si può leggere per intero anche nell' Opera del Guicci a pag. 139 dell' Appendice.

(3) Labbè *Sacrorum Conciliorum Collectio* T. VIII, pag. 252, 269, 300 e 313. Ediz. fiorentina del 1762. Avverto il lettore che si della

ai tempi di Trasamondo re dei Vandali, circa il 520. Ridottosi in conseguenza d'una fortuna di mare a Volterra, salvò prodigiosamente questa città da un terribile assedio di Goti; e colla virtù della predicazione e dei miracoli la ricondusse alla fede cristiana, dalla quale la avevan distolta gli errori dell'arianesimo. È tradizione che questo Santo, cui i Volterrani stessi chiesero ed ottennero dal Pontefice Bonifazio II per loro vescovo, morisse ai 5 Giugno, ricorrendo la solennità di Pentecoste (1).

7. LEONE SENESE (an. 566) (2)

8. GEMINIANO (an. 649)

Trovasi sottoscritto negli atti del Concilio Lateranense contro i Monoteliti, convocato da Martino I nell'anno 649 (3).

9. MARZIANO (an. 680)

(Secondo alcuni MARTINIANO) sottoscrisse gli atti del Concilio che Papa Agatone adunò in Roma nel Marzo 680 come in preparazione al celebre Concilio Ecumenico Sesto contro i Monoteliti, previamente intimato dallo stesso Pontefice e riunito quindi a Costantinopoli li 7 Novembre di detto anno (4).

Concili interveniva il nostro Vescovo perche appartenente a una sede immediatamente soggetta alla provincia di Roma.

(1) Vedi al Cap. precedente — *Memorie sui SS. Giusto Vescovo e Clemente confessore*.

(2) Così l'Ughelli e l'Orlandi, il primo dei quali riporta l'autorità del Visdomini allegata dall'Ugarveri nel T. I dell'opera — *Le Pompe Senesi* — pag. 189.

(3) Lubbo Opera cit. T. X. pag. 846.

(4) Id. T. XI. pag. 310.

## 10. AMATORE (an. 681)

È indubitato che questo Vescovo, finora non avvertito per quanto mi sappia da alcuno dei nostri storici, successe a Marziano durante il predetto Concilio Ecumenico Sesto, poichè trovo che ne sottoscrisse gli atti delle sessioni tenute nel 681, con queste precise parole. « *Amator minimus Episcopus S. Ecclesiae Viterranae provinciae Tusciae* » (1).

## 11. GUIDO I (an. 682) (2)

## 12. GAUDENZIANO

Un' antica iscrizione, che può vedersi nel coro della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra, ci fa certi che Gaudenziano era vescovo di questa città a tempo di Cuniberto re longobardo che ebbe dominazione in Italia dall' anno 678 al 699 (3).

(1) Lobbè opera cit. T. XI. pag. 775.

(2) È accolto nel detto anno nella serie dei nostri vescovi dal Falcone, dal Giovanelli, dall' Ammirato, dall' Ughelli, dall' Orlandi e da quasi tutti gli scrittori di sacri fasti volterrani.

(3) Questa epigrafe scritta in caratteri longobardi e rarissima nel suo genere in tutta l' Italia, era stata opposta nell' antico Tempio dedicato a S. Giusto per ricordare la pietà di Alchi, ricco Gastaldio volterrano, che circa il 690 restaurò a proprie spese la detta chiesa e quella di S. Clemente. Ma poichè questo Tempio nel 1627 restò inabissato nella voragine delle Balze, e nel successivo anno vennero trasferite le reliquie dei due SS. Patroni alla vicina chiesa di S. Marco, fu quivi trasportata anche l' epigrafe, e sappiamo che nel 1732 vi serviva di pianizio all' Altar maggiore. Demolito appresso nel 1723 anche questa chiesa, la preziosa memoria fu collocata ove si vede oggi. È incisa in marmo attorno ad una lastra di forma rettangolare, e non vi si leggono oramai che queste sole parole: « . . . ORE SCI IUSTI ALCHIS ILL GASTALDIUS FIERI IUSSET TE. PORE DOMN CUNINPERT REGI ET GAUDENTIANO EPISCOPO A . . . »

- |                                       |       |
|---------------------------------------|-------|
| 13. PIETRO I ( dall' an. al 698 705 ) | } (1) |
| 14. GANGINO ( Dall' an. 706 al 709 )  |       |
| 15. GRIPPO I ( dall' an. 710 al 734 ) |       |
| 16. ALBOINO I ( an. 735 )             |       |
| 17. TOMMASO ( an. 752 )               |       |

Il Muratori nella Dissertazione LXIV delle *Antich. ital.* avverte che deve essere aggiunto alla serie dei vescovi di Volterra questo soggetto la cui esistenza nell' anno 752 è accertata da una Bolla del Sommo Pontefice Stefano II riprodotta dal Muratori suddetto nella Dissertazione LXXIV delle *Antichità del medio ecc.* (2).

18. PIETRO II ( an. 800 )

Constata in detto anno la esistenza di questo vescovo un diploma direttogli da Carlo Magno che accorda la sovrana sua protezione a lui ed alla sua chiesa: e nel fargli dono dell' Abbazia di S. Pietro in *Monteverde* e di vari effetti posti nel territorio volterrano, lo esonera da alcune gravanze e gli concede il privilegin di eleggersi quattro avvocati per render giustizia nei tenimenti di sua giurisdizione (3).

(1) Questa successione di vescovi col preciso ordine cronologico loro assegnato ha per sè l' autorità dei più antichi ed eruditissimi scrittori di cose nostre: e il non essermi abbattuto in storici racconti che la confermano non mi è sembrato motivo sufficiente per rigettarla.

(2) Parla di questo vescovo anche Lorenzo Grazzini nell' *Opuscolo Vindictae SS. Martyrum Aretinorum*.

(3) Questo Diploma rammentato da tutti i nostri antichi storici, dall' *Ammonio* fra gli altri, il quale affermando di averlo veduto e letto, ne descrive il preciso tenore e fin la particolarità della mancanza di data, io lo cercai invano per molto tempo e con tutta cura: quando un bel giorno avendo dinanzi certi volumi in cui sono trascritte le pergamene dell' archivio vescovile, lo vidi cronologicamente riferito all' Imperatore Carlo il Grosso nella Pergamena 3. ed ultima del Secolo IX. Il Leggittimo troverà questo Diploma al Documento II. dell' Appendice, ove ho creduto bene di riportarlo per soddisfare al desiderio degli eruditi.

## 19. ANDREA I (an. 820)

Ai 30 Marzo dell'820, ultimo anno di sua vita, trasferì con solenne pompa alla cattedrale il corpo del santo nostro Avvocato Ottaviano, che fino a quest'epoca veneravasi nella chiesa intitolata dal suo nome nelle colline di là d'Era; e ad onore di detto Santo istituì un collegio di canonici, riunito poi a quello già prima esistente, chiamato di *S. Maria*.

## 20. GRIPPO II (an. 821)

Fa fede dell'esistenza di questo vescovo un diploma direttogli da Lodovico il Pio sotto dì 27 Ottobre 821, col quale questo monarca dichiara di confermare alla Chiesa volterrana ed ai suoi Pastori quei privilegi medesimi che le erano stati concessi da Carlo Magno di lui augusto genitore (1).

(1) Il Documento che esiste autentico nell'archiv. capit. Pergam. N.º 3. è pubblicato dal Giachi nell'Appendice della sua opera a pag. 100 e comincia come appresso:

*Noverit omnium fidelium nostrorum tam presentium quam et futurorum etc. . . . quia vir vener. Grippo volaterrensis Ecclesie episcopus obtulit obsequiis nostris quandam auctoritatem immunitatis domini et genitoris nostri Karoli bone memorie serenissimi imperatoris in qua continetur insertum qualiter ipse ob amorem Dei tranquillitatemque fratrum in eadem sede degentium predictam sedem que est constructa in onore Sancte Gratrix semperque Virginis Marie et S. Iusti semper sub plenissima defensione et immunitatis tuitione habuisset. sed pro firmitate studio petuit predictus episcopus celsitudinem nostram ut pro mercedis nostre augmento paternae auctoritati nostram quoque superaddereus etc.*

Dimostra il Muratori alla Dissert. LXX delle Antichità Italiane che con quelle parole *plenissima defensione, immunitatis tuitione* o simili, solito usarsi dai monarchi nei mandiburati o carte di protezione, s'intendevano comminate le pene prescritte dalle leggi comuni a chiunque osasse inquietare o turbare ingiustamente le persone e beni protetti, e che le une e gli altri intendendosi pure esclusi dai pubblici aggravi e tributi e da qualsiasi dipendenza dai magistrati regi.



## 21. PIETRO III (an. 826 e 844)

Intervenne al Concilio Romano tenuto nell' anno 826, essendo Pontefice Eugenio II (1). Nell' anno 833 fu deputato dall' Imperator Lotario ad accomodare insieme con Agiprando, vescovo di Firenze, alcune controversie insorte tra Pietro vescovo d' Arezzo e Virgilio Abate di S. Antemio (2); e viveva ancora nell' 844, poichè al 15 Giugno di detto anno era presente in Roma alla incoronazione di Lodovico secondogenito di Lotario (3).

## 22. ANDREA II (an. 845 ed 853)

Ci fanno certi della esistenza di questo vescovo due diplomi a lui diretti, l' uno dall' imperatore Lotario sotto il dì 30 Dicembre 845 (4), l' altro da Lodovico II li 23 Maggio 851 (5), il primo dei quali conferma alla Chiesa volterrana ed ai suoi Pastori i privilegi e le immunità già loro concesse da Carlo Magno e da Lodovico Pio; il secondo abilita il vescovo ad istituire in Volterra due mercati o fiere (una delle quali per la festa dell' Assunzione di Maria SSma) oltre le due già permesse da Lotario a Pietro III nei giorni dedicati a S. Ottaviano ed a S. Silvestro. Rilevasi che il vescovo Andrea viveva ancora nell' anno 853, poichè in questo tempo intervenne al Concilio Romano (6) e sottoscrisse un giudicato proferito dal Sommo Pontefi-

(1) Labbè oper. cit. T. XIV pag. 403 e 4000.

(2) Muratori *Antichit. Ital. Diss.* LXX.

(3) Id. *Scritti. Ital.* T. II.

(4) Questo diploma si legge nell' opera dei *Vescovi* dell' Ammirato a pag. 67; e nell' Appendice dell' Opera del Guichi a pag. 94.

(5) Vedasi al cap. I di queste *Illustrazioni* pag. 49.

(6) *Coleli Ad Concilia Veneto-Labbeana Supplementum* T. VI. pag. 487 in fine. Ediz. di Lucca an. 1752.

ce Leone IV e dall' imperatore Lodovico II; relativo ad una vertenza tra i vescovi di Siena e d'Arezzo (1).

### 23. ALPARTO

Ci è noto il nome di questo vescovo per un diploma spedito a favore di lui dall'imperator Lodovico II, che gli conferma tutti i privilegi giurisdizionali concessi alla Chiesa volterrana dai monarchi suoi antecessori (2).

### 24. GUAGINO (an. 874 ed 882)

L' imperatore Lodovico II sotto il dì 8 Dicembre 874 spedisce a favore di lui un diploma col quale ratifica alla sede episcopale volterrana i privilegi accordatili da Carlo Magno, da Lodovico Pio e da Lotario; e dopo di averle solennemente confermato la proprietà dei beni fino allora per qualunque titolo posseduti, ordina la immediata rescissione dei contratti di donazione, concessione, precari, livelli ec. stipulati con Andrea ( II ) mentre era *incommoditate sui corporis praepeditus*. Dispone quindi che siano rivendicati i suddetti beni dalle mani dei loro ingiusti detentori: e decreta che chiunque in appresso con qualsivoglia artificio o violenza oserà offendere le proprietà della Sede volterrana, *tanquam imperialis praecepti temerarius violator*, paghi a questa chiesa *duodecim pondera auri probatissimi* e più *triginta libras argenti* in pena della conculcata immunità (3). Da un atto di concessione livellare

(1) Muratori *Antich. del Medio Evo* Diss. LXX. — Manzoni *Supplem. ad Concil. Veneto-Labbrano* T. I, colonna 946 Ediz. di Lecce an. 1748.

(2) Vedansi l' Annunzio, che riporta il Documento, sebbene senza precisa data, il Giovannelli, il Bara ed altri.

(3) Annunzio opera dei Vescovi pag. 70.

risulta che Guagino viveva ancora nel prim' anno dell' impero di Carlo il Grosso, ossia nell' 882 (1).

25. ALBOINO II ( *an. 889 e 907* )

Due atti di concessione livellare, l' uno del secondo, l' altro del vigesimo primo anno del regno di Berengario in Italia, (2) mettono fuori di controversia che Alboino II fosse vescovo di Volterra dall' anno 889 al 907 almeno. Ebbe nell' 896 il possesso e la giurisdizione civile di varie castella della Diocesi, quella tra le altre di Berignone e di Montieri (3); da Adalberto marchese di Toscana, ed intervenne al Concilio Romano tenuto nel 904 (4).

26. ADELARDO ( *an. 918 e 929* )

È certa l' esistenza di questo vescovo nel 918 e nel 929, perchè trovasi sottoscritto nel Marzo di quel primo anno in un contratto di livello di alcuni beni appartenenti alla chiesa di S. Ottaviano (5); ed Ugo re d' Italia, nell' anno quarto del suo regno, e precisamente ai 30 Agosto 929, spedì a di lui favore un atto di donazione di alcuni possessi situati in luogo detto *Monte della Torre*, presso S. Gimignano (6).

27. BOSONE ( *an. 943 e 959* )

Trovasi rammentato la prima volta in una pergamena dell' Archivio vescovile contenente un atto del

(1) Archiv. Caput. Pergam. N. 4.

(2) Ammirato Opera ed. pag. 71.

(3) Targioni Viaggi T. IV pag. 48.

(4) Coletti Opera ed. T. VI pag. 467 in fine.

(5) Archiv. Caput. Pergamena N.º 7.

(6) Archiv. Vescovile.

14 Marzo 943, col quale si conferma un tal prete Andrea nel possesso della chiesa curata di S. Quirico; e successivamente si ha riscontro della continuazione di sua vita fino all'anno 959 in un atto di concessione livellare del mese di Luglio di detto anno (1).

#### 28. PIETRO IV (an. 967 e 983)

Nel 967 fu a Vada, ove trovavasi l'imperatore Ottone I, ad invocare la sovrana autorità di lui contro alcuni invasori di beni della sua Chiesa, e ne tornò con un imperiale Diploma in data del 2 Dicembre dell'anno stesso (2), col quale il prefato monarca assicura il favore di sua protezione alla Sede episcopale volterrana, dichiara irriti gli atti eseguiti a danno delle di lei proprietà: e dopo di avere autorizzati i rettori di quella Sede a scegliersi a beneplacito quattro avvocati o difensori dipendenti solo dal vescovo, ordina che nelle cause che riguardano le persone ed i beni dei sacri Pastori della Chiesa volterrana, non possano dar sentenza che i soli legati imperiali. Si prescrive appresso nel documento che ognuno paghi le decime a quella chiesa *battesimale* (3) dove ha il domicilio o i possessori: ed è comminata ai trasgressori delle sovrane volontà contenute in questo diploma, la multa di lire duecento d'oro applicabili alla cattedrale, più lire trenta

(1) Archiv. capit. Pergam. N° 14.

(2) Secondo che riferisce Raffaello Maffei nel Lib. V de' suoi *Commentari*, Ottone I fu veramente a Volterra; e potrebbe perciò essere stato anche in questa occasione che Pietro si trovo favorito del diploma in discorso. Il documento estratto dall'opera *Indicia antiquorum Diplomatum* di Mons. Fontanini, può leggersi nella storia del Giachii a pag. 401 dell'Appendice.

(3) Si designavano con tal nome le cure rurali: cui da recente era stato esteso per comodo dei fedeli, un diritto fino allora esclusivo della sola cattedrale, quello di amministrare il S. Battesimo (*Moretti Antiqu. Ital. Dissert. LXIV*).

d'argento a favore del vescovo. Da una pergamena dell' Archivio capitolare riguardante un livello di alcune terre della canonica di S. Ottaviano (1), resta accertato che Pietro IV. viveva ancora nel 983. Questo vescovo beneficiò il collegio de' suoi Canonici, facendo loro generosa donazione di alcuni terreni, come da atto dei 23 Ottobre 974 (2).

#### 29. BENEDETTO I ( dall' an. 984 al 986 )

È sottoscritto in un atto di concessione livellare del 9 Dicembre 984 esistente nell' Archivio vescovile, ed in altro del 986 da me veduto tra le pergamene della pubblica Libreria, col quale vengono allivellate a Giovanni di Domenico ed a Giovanni d' Orso alcune terre poste presso S. Gimignano in luogo detto *Petrenzano* (3).

#### 30. PIETRO V. ( dall' an. 987 al 999 )

Nel 987 sottoscrive un atto col quale fa donazione di alcune terre alla chiesa e all' altare qui « *est in onore beati S. Agneli Michaeli qui est in loco ubi dicitur a foro*, » il cui rettore era a quel tempo un tal prete Teuzzzone; e comparisce pure in altro documen-

(1) Archiv. capit. Pergam. N.º 33.

(2) Questa Donazione è ricordata dal Muratori nelle *Antich. italiche* Dissert. XII, ed esiste in copia in un cartolare del Capitolo nostro, ove comincia con queste espressioni:

« *Ego Petrus volaterrensis urbis episcopus considerans necessitudinem hanc nimiam paupertatem Canonicorum in episcopio beate Dei genitricis Marie deservientium quos in prephato Dei loco invenimus ob amorem Christi et animarum nunc remedium addidimus super omnia que antea abue- rant ad stipendia prephatorum Canonicorum . . . . » o segua la descrizione dei possessi donati. Il documento porta la firma di N.º 20 Canonici.*

(3) Libreria pubb. Pergam. N.º 7 secondo l' indice del Gherardini

to degli 11 Settembre 999 col quale dona a certo prete Domenico figlio di Ildizo alcune terre situate in luogo detto la valle (1).

### 31. BENEDETTO II ( dall' an. 1000 al 1015 )

Era vescovo di Volterra certamente nel 1000, poichè troviamo che sotto dì 18 Aprile di detto anno, concede a livello a Brunduzo figlio d'Orso alcuni beni posti in *Iuminiano qui Pretenzano vocatur* (2); ed occupava ancora la Sede episcopale nel 1015, quando il Santo Imperatore Enrico II ( quello di cui la Chiesa celebra la festa sotto dì 15 Luglio ) venuto in toscana e trattenutosi alquanto in una villa della campagna di Pisa, spedì a favore di lui e del Collegio de' suoi Canonici un Diploma col quale accorda ai Vescovi ed al Capitolo di Volterra speciali immunità e privilegi (3).

### 32. GOTTIFREDO ( dall' an. 1015 al 1037 )

( Altri lo chiamano GUNFREDO ) era nativo di Novara. Rilevasi esattamente la durata del suo episcopato dalla epigrafe incisa sull'urna sepolcrale fatta costruire per riporvi le di lui ceneri dall' immediato suo successore Guido (4). Vogliono alcuni Scrittori che egli accogliesse nel suo palazzo di *Castello* il Pontefice Benedetto VIII, venuto nel 1016 in Toscana ad or-

(1) *Annuario. Stor. del Vesc.* pag. 78.

(2) Libreria pubblica lettera U — indice MS. delle membrane dell' Archivio della Badia compilato dal P. Giuseppe Gherardini Abate del Monastero P. II. pag. 5 membrana N. 7.

(3) Questo Diploma rammentato anche dal Muratori nelle *Antich. Ital.* Dissert. LXII è riportato per esteso al Documento III dell'appendice delle presenti *Illustrazioni*.

(4) L'urna è quella che si trova oggi nel Tempio di S. Giovanni, e noi ne abbiamo parlato a suo luogo.

ganizzare personalmente una spedizione contro i Saraceni che infestavano i lidi del mediterraneo (1). Eresse e dotò a proprie spese nel 1030 la badia di S. Salvatore dedicata ai nostri SS. Patroni Giusto e Clemente; ed invitò i Monaci di S. Benedetto a prestarvi il servizio pel culto (2). Morì li 25 Agosto 1037, poco dopo il suo ritorno dal Concilio Romano tenuto in detto anno (3).

(1) Amedei. *Fortificazioni volterrese*. Cap. III. pag. 62 della seconda edizione.

(2) Esiste nella pubbl. libreria alle pergamene N.º 12, secondo l'indice del Gherardini, ed è riportato anche nell'appendice dell'Opera del Giachi a pag. 122, il decreto con cui Goffredo confermò al monastero dei SS. Giusto e Clemente da sè eretto, la proprietà dei possedimenti che ne costituiscono la dotazione, e l'atto, a richiesta del Vescovo, è sottoscritto dall'arcidiscano, dall'arciprete e da altri dodici esecutori del Capitolo volterrano. Il benemerito fondatore riservò a sè ed ai successori nell'episcopato il diritto di elegger tra i monaci l'Abate *pro tempore*, e questi ebbe il privilegio di porre i novelli eletti della chiesa volterrana in possesso della loro sede. Altri vescovi dopo Goffredo, con vari zelanti cittadini, e il Besio Guido da Certaldo, monaco camaldolense, insieme col suo fratello Inghiramo, concorsero con generoso largizioni ed accrescero il decoro della Badia. Verso il 1500 essa fu data in Commenda al cardinal Giovanni De' Medici (poi Papa Leone X) del cui genitore vennero i monaci regalati di due dipinti del Ghirlandajo: più tardi a mons. Mario Maltei vescovo di Cavallione, e successivamente a vari altri cospicui personaggi ecclesiastici che le lasciarono tutta qualche ricordo della loro liberalità. L'ultimo Commendatario mons. Gio. Batta Del Bave rinunziò a favore dei religiosi le rendite del suo titolo: e il Pontefice Pio IV. con Bolla — *Ex solita sedis aplice elementis*, data in Roma li 5 Novembre 1562 (MS. storico-politico della pubbl. libreria filza VIII quint. 2. — Pergam. N. 1156 secondo l'indice Gherardini) rinviò in perpetuo l'abbazia di S. Salvatore ai PP. Camaldolensi sotto certe condizioni, una delle quali è la seguente: « *Quocumque tempore deficiente numero dicatarum monachorum . . . ac in eventu contraventionis praemissorum, unio, annexio, incorporatio huiusmodi perpetuo dissoluta essent et monasterium ipsum venire ac cum annexis huiusmodi, nec non iuribus et pertinentiis suis Hospitali B. M. Magdalenae Volterranae immediate unitum annexum et incorporatum esse censetur, prout quum occasione belli et pestis aut otherwise urgente penuriae.* »

(3) Lubbe Opera cit. T. XIX pag. 362.

## 33. GUIDO II ( an. 1039 e 1061 )

Occupava già la Sede volterrana nel 1039 come ne fa fede un documento di detto anno, esistente nella pubblica libreria (1), col quale Guido conferma all'abbazia dei SS. Giusto e Clemente ( che rammenta edificata dal suo antecessore Gottifredo ) il possesso dei beni che formavano il patrimonio di lei e li accresce con altre sue donazioni. Avendo egli elevato alcuni reclami presso l'imperatore Arrigo III, perchè certi pubblici funzionari civili *sub occasione exigendi iuris*, con grave offesa della ecclesiastica dignità vessavano i chierici e le persone addette ai beni del vescovado, riportò da quel Monarca un diploma in data del 17 Giugno 1052, col quale fu fatta facoltà a lui ed ai suoi successori di decidere, senza ingerenze di laiche potestà, qualunque causa potesse insorgere tra *contententi* (2) compresi nei

(1) Libreria pubbl. Iudice Gherardini. Pergam. N. 15.

(2) « *Concedimus, dico il privilegio, predicto Epi suisque successoribus clericis et famulis oisique super terram sue Ecclesie habitantes in sua potestate ut liceat eam ante se causas agere et perducendum (il documento ha per duellum) quolibet legali sententia lites diffinire omniui hominum remota contrahetium.* » ( Archiv. Capit. pergamense N. 68 ).

Vedano i critici se da queste parole possa inferirsi qualche hanno asserito molti nostri storiografi, il Guich tra gli altri, che l'Imperatore concedesse al Vescovo il privilegio di terminer le cause per mezzo del duello! So bene che ai tempi di cui si tratta, era fortissima la persuasione che la verità e l'innocenza restassero dichiarata con tali specie di prove che dicevasi appunto *Giudizi di Dio*: e nella Dieta generale di Germania e d'Italia tenuta in Verona nel 983 sotto l'imperatore Ottone III, fu sentenziato che verrebbero decise col duello le cause riguardanti allegazioni di documenti falsi, essendochè, per la immortale generale, non fosse bastevole garanzia il deferire il giuramento. Ma noi parliamo di una controversia stata a riguardo di un vescovo: ed un vescovo nella sua preta e nella sua dottrina non accetta un'offesa della giustizia e della ragione come fosse un privilegio. Sarebbe poi a mio avviso da dimandare come mai, se il suddetto modo di diffinir le cause era la legge del tempo, i nostri Pastori, che pur rivestivano da anni ed anni la qualità di Giudici sulle persone dei loro possessi, potevano aver bisogno di uno special diploma per essere autorizzati ad applicarlo?



luoghi e beni di proprietà della sua chiesa. Abbiamo un atto di permuta di alcune terre, stipulato tra questo Vescovo ed il monastero dei SS. Giusto e Clemente il dì 22 Giugno 1061 (1). Intervenne Guido al Concilio Romano tenuto l'anno 1050 sotto Leone IX, ed all'altro del 1059 sotto Niccolò II (2).

### 34. ERMANNO ( an. 1064 e 1073 )

Monaco vallombrosano, teutonico di nazione, ed amico e discepolo di S. Giovan Gualberto, con i consigli del quale si governò ancora da vescovo (3). Nel 1064 confermò alla badia dei SS. Gineto e Clemente le largizioni ed i privilegi che le erano stati concessi dai suoi antecessori (4); e nel 1070 tenne un Sinodo diocesano principalmente diretto a rimettere in vigore il primitivo sistema disciplinare dei canonici della sua chiesa (5). Nell'anno stesso fu al Concilio di Laterano (6); e al 26 Gennaio 1073 sottoscrisse in Pisa un placito con cui Beatrice duchessa di Toscana aggiudicò alcuni beni alla badia di S. Ponziano di Lucca (7).

(1) Archiv. capit. pergam. N. 70.

(2) Labbé Op. cit. T. XIX pag. 771 e 919.

(3) Vedasi nell'Ughelli una lettera di s. Giov. Gualberto al detto Vescovo.

(4) Giachi Op. cit. Parte II pag. 36.

(5) Risulta questo fatto, ricordato anche dal Muratori nelle *Antich. ital. Dissert. LXII*, dalla pergamena N. 77 dell'Archiv. Capit. la quale leggesi per intero nell'Opera di Giov. Domenico Mansi — *Ad Concilia Veneto-Labbeana Supplementum* T. I pag. 4371 della Ediz. di Lucca del 1758, sotto la rubrica — *Volaterrana Synodus Diocesana pro restituenda veteris communis professione Ecclesiarum illius Canonici circa annum 1070 habita.* —

(6) Mansi luogo sopracitato.

(7) Ammirato, Opera dei Vescovi pag. 83 nelle note a penna.

## 35. GUIDO III (an. 1078)

Si deduce l'esistenza di questo vescovo da un placito proferito ad istanza di lui dalla contessa Matilde il 13 Febbrajo 1078 nel palazzo da lei posseduto in Volterra in borgo di *Marcoli* presso la chiesa di S. Andrea: col quale atto la detta Principessa assicurò a Guido e suoi successori la proprietà di tre tenimenti compresi in alcune pievi, oggi della campagna di Siena <sup>(1)</sup>. In questo medesimo anno peraltro la chiesa volterrana rimase priva del suo Pastore <sup>(2)</sup>.

## 36. PIETRO VI (an. 1086 e 1099)

Della famiglia Aldobrandeschi di Soana (grossetano) occupava certamente la Sede di Volterra nel 1086 <sup>(3)</sup>; e nel 1099, con decreto dei 30 Luglio, confermava alla Badia di S. Salvatore la proprietà dei beni da essa goduti, accrescendoli con generose donazioni <sup>(4)</sup>.

## 37. ROGERIO (an. 1104 e 1132)

Era già vescovo di Volterra nel 1104, come apparisce da un Breve del Sommo Pontefice Pasquale II diretto agli abitanti di S. Gimignano in data del 23 Maggio del suddetto anno <sup>(5)</sup>. Intervenne all'insigne

(1) Id. pag. 84. — Avv. Leronzo Aulo Cecina *Notizie Storiche* pag. 46. — Giuseppe Del Bovo *Dissertazione* ec. pag. 63.

(2) Lo si deduce da un Breve di Gregorio VII in data dei 16 Settembre 1078, riprodotto dall'Ammirato, col quale il detto Pontefice sollecita presso il clero e popolo di Volterra la nomina del nuovo Vescovo e raccomanda ad un tempo per quella Sede Bonifazio di Mantova, che non sappiamo se poi restasse eletto.

(3) Giachi, Parte II pag. 38.

(4) Libreria pubbl. vaticana N. 76 secondo l'indice del Gherardini.

(5) Ammirato Op. cit. pag. 89.

Concilio riunito a Guastalla dal prefato Pontefice nel 1106 (1); ed è il vescovo che nel 1120 ospitò nel suo palazzo di *Castello* il Papa Callisto II dal quale ottenne il singolar favore della consacrazione di sua Cattedrale. Creato Rogerio nel 1126 arcivescovo di Pisa, proseguì a ritenere ad un tempo la sede vescovile di Volterra, come rilevasi da vari atti, nei quali si sottoscrive pastore dell'una e dell'altra chiesa (2). Il Capitolo riconosce dalla generosità di lui una donazione di beni risultante da un documento del 20 Settembre 1111 (3). Morì questo vescovo nel 1132, come no fa fede un frammento dell'archivio pisano, riportato anche dal Muratori ne' suoi *Scrittori italiani* al T. VI, ed esistente nell'opera *Pisa sacra* T. I pag. 209.

### 38. CRESCENZIO (an. 1133 e 1136)

Abbiamo di lui un contratto di acquisto del 16 Agosto 1133 (4), ed un decreto del 4 Giugno 1136 con cui

(1) Id. pag. 99 nelle note a penna.

(2) Archiv. vescovile pergameno del secolo XII, Decade 2, N. 7.

Sarremo opinione alcuni nostri stonografi (il Falconcini tra gli altri) che Rogerio (o Ruggiero) sia stato il primo dei Pastori volterrani che battessero moneta, hanno creduto altresì di trovare nella sua dignità arcivescovile la ragione per cui le antiche monete dei nostri vescovi ri escludono l'immagin di essi ornate dell'indumento del sacro Pallio. Ma se questa supposizione è plausibile per coloro, che vogliono leggere in alcune delle suddette monete il nome di Rogerio, non è così quando si tratta di quelle coniate a tempo d'Indebrande e di Ranieri dagli Ubertini, i quali non furono arcivescovi. E più ragionevole perciò il ritenere (ed anche l'ardire Sig. Leop. Inghirami conorre in questa opinione) che quell'ornamento che nelle immagini dei nostri sacri pastori si vede annesso nelle monete agli abiti pontificali, non sia già il Pallio, ma sì un fregio a guisa di stolone solito ricamarsi, come raffigura anche il Du-Cange, sulla antica moneta, e che imitava moltissimo la figura del Pallio suddetto. « *Cassia* (dice il citato scrittore) *coloris aeterni phrygium palmum habens superhumeralia et rationalis effigiem ad modum pallii archiepiscopalis honorabiliter praeferendebat.* »

(3) Archiv. rapù. pergam. N. 404.

(4) Archiv. vnsrov. Secolo XII. Decade 4. pergam. N. 3.

conferma alla chiesa di S. Pietro di *Latereto* della *Pieve al Pino*, le donazioni fatte dai vescovi antecedenti (1).

### 39. ADIMARO (an. 1137 e 1148)

Della famiglia Adimari, nobile fiorentino. Abbiamo un documento relativo ad una permuta di beni conclusa tra questo vescovo e quel di Siena, l'anno 1137: ed un atto dei 6 Ottobre 1147, col quale i coniugi conte Lotario del conte Ranieri e Adelasia del conte Ugo donano ad Adimaro e nella persona di lui alla mensa episcopale volterrana certi loro possessi, situati nel poggio detto la *Rocca a S. Biagio* (2). L'Ammirato fissa l'epoca della morte di questo vescovo all'anno 1148.

### 40. GALGANO I (an. 1150 e 1170)

Dell'antica e potentissima casa Pannocchieschi di *Castiglion-Bernardi* (*Vetulonia*) Signori del castello di Travale e cittadini volterrani. Nel 1150 aggiunse ai possedimenti della sua chiesa alcuni beni donatigli dai fratelli Rinaldo, Ranieri e Marzuca figli d' Ugolino, con atto stipulato in Chiusdino nel Settembre del suddetto anno (3); e nel 1164 fu favorito dall'Imperatore Federigo I di un diploma dato in Pavia, col quale tanto esso che i suoi successori vennero decorati del titolo di *Principe* ed investiti della civile autorità e signoria di Volterra e di tutte le castella della Dio-

(1) Ammirato. *Storia dei Vescovi* pag. 96. — Guichi pag. 140 dell'Appendice.

(2) Ammirato Op. cit. pag. 109 — Guichi Parte II pag. 48.

(3) Ammirato Op. cit. pag. 102.

cesi (1). Galgano è il vescovo che insieme coll' arcivescovo Villano di Pisa e Giulio di Firenze consecrò nel dì 6 Novembre 1161 la chiesa collegiata di Casole, essendone parroco Martino (2). Sembra certo che, a causa di una popolare congiura, questo vescovo nel 1170 restasse ucciso (3).

#### 4). s. ugo ( an. 1173 e 1184 )

Dei Conti Saladini dell' antico castello d' Agnano presso Volterra. Un atto del 19 Maggio 1173, col quale conferma una vendita fatta dal suo immediato an-

(1) Così l' Ammirato, il Ceccopoli, il Bava ed altri nell' autorità di documenti che possono vedersi opportunamente allegati.

(2) Archivio esistente nella detta Collegiata.

(3) L' uccisione di un Vescovo di Volterra è una tradizione antica, di cui fanno parola pressochè tutti gli scrittori di esse cose; e solo si trovano discordi nell' indicare il soggetto su cui fu consumata tanta sceleraggine. Fu constatato peraltro da una perquisizione che si conservava nell' archivio nostro capitulare segnata di N. 169, e non avvertita prima dell' anno 1758, che l' uccisione avvenisse nella persona di Galgano. Il documento è un Breve del Sommo Pontefice Innocenzo III dato da Signa li 26 Settembre 1213 e diretto al Potesà e popolo di Volterra; col quale la Santità Sua minaccia di fulminar l' Interdetto alla città e di toglierlo l' onore della Sede episcopale, se non restituisce al suo vescovo, allora Pagano Pannocchieschi, i beni e diritti usurpatigli; e con rispetti in lui, oltre la ecclesiastica anche la civile giurisdizione che a gli compete in forza di privilegi. Ed in quel documento lamentando il Santo Padre le vessazioni e la violenza che in altri tempi il Comune di Volterra non aveva avuto ribrezzo di far soffrirsi ai propri Pastori, così si esprime: . . . *Inmemores (cives) multiplicis honoris et gratie que vobis per Wilterranos Epus nunt collata et illa dispensationis gratia speciali abusi quum Sedes Apostolica vobis impendit postquam bone memoris G. Wilterranus Epus premissis, per quam rebellionis prorsus abieciis centris fortius debuiatis Pastoribus obedire non solum bona possessiones et iura occupatis Eccle memorate ac delinere presumatis occupata sed etiam ipsi Episcopo minus et terrores mortis incutere nullatenus formidatis sicut et predecessorem ipsius Hugonem pie recordationis multis contumeliis et iniuriis officiatis.* — A proposito delle quali espressioni

tecessore all' Abate di S. Giusto, ci fa certi che era già vescovo in detto anno (1). Ebbe molto a soffrire per difendere dalla rapacità di astuti ed audaci potenti i beni che formavano il patrimonio della sua Sede: e a tal uopo invocò ed ottenne nel 1175 e 1179 a proprio favore speciali decreti del Romano Pontefice (2). Nel secondo dei detti anni fu a Roma al Concilio Lateranense (3): e nel 1181 si trovò insieme col Vescovo di Massa a dar sepoltura al corpo di S. Galgano (4). Passò al premio delle proprie fatiche il dì 8 Settembre 1184: e le rare virtù delle quali fu esempio, ed i miracoli avvenuti sul suo sepolcro gli meritano l'onore degli altari (5).

avverte il Bava che quantunque nel detto Breve non si esprima il nome del vescovo ucciso che colla sola iniziale G, non può tuttavia dubitarsi che ivi si tratti di Galgano, perchè nessun altro Vescovo designabile con quella lettera, trovasi prima di lei in tali condizioni di dominio da offrir pretesto a simili eccessi.

(1) Il documento esistente nella pubblica libreria alle pergamenie N. 423, secondo l'indice Gherardini, incomincia: « *Ugo episcopus Sancte Sede Valterranus de consensu archiepiscopis Ugonis etc.* » dal che si fa manifesta l'equivoca in cui sono incorsi coloro che immaginarono essere il detto Arciprete quella che fu elevata alla dignità episcopale, e che da noi è riconosciuta per S. Ugo.

(2) La pergamena N. 458 del nostro archivio capitolare contiene una Bolla di Alessandro III data da Laterano il 23 Aprile 1179 e diretta al S. vescovo Ugo, colla quale il Pontefice, enumerati i diritti e i potestà della sede valterrana, ne dichiara sotto severissime pene la inviolabilità. Il documento è sottoscritto dal Papa e da 43 Cardinali, e può vedersi riportato nell'opera del Guicha e pag. 419 dell'appendice:

Tra i beni posseduti nella suddetta epoca dalla mensa episcopale, si notano ancora quella di *Morrone*, ed è falso ciò che credono alcuni cioè che questa proprietà antichissima dei nostri Vescovi, dati dai tempi del Cardinal Soderini.

(3) Archiv. Capit. pergam. N. 464. Vi si narra che il S. Vescovo fu accompagnato a Roma da quattro canonici del suo Capitolo, tra i quali era l'arciprete Ugo: e questo pure conferma la verità dell'osservazione fatta più sopra alla nota 4.

(4) Ratti — *Vite dei Santi toscani* — pag. 229.

(5) Vedi al precedente capitolo — *Memorie sopra S. Ugo vescovo*.

42. ILDEBRANDO (*dall' an. 1185 al 1211*)

Nato in Elci dalla nobile famiglia Pannocchieschi di Volterra, fu canonico della cattedrale di detta città <sup>(1)</sup> e quindi Prelato straordinariamente operoso in ogni ecclesiastico e civile negozio: attalchè Pontefici ed Imperatori lo ebbero sempre accettissimo. Ad istanza di lui Urbano III con Bolla data in Verona il 21 Settembre 1187 accordò ai possessi e ai diritti della sede di Volterra il perpetuo privilegio dell' apostolica protezione <sup>(2)</sup>; Clemente III. con Bolla data in Maritorano il 25 Gennaio 1188, pose sotto il governo spirituale di detta sede la pieve di Colle <sup>(3)</sup>; ed Innocenzo III con Bolla data da Laterano il 24 Marzo 1199 confermò ai Vescovi di Volterra ed alla loro chiesa tutte le libertà, immunità, dignità e giurisdizioni riportate fin allora dalla grazia dei Principi e di qualunque persona così ecclesiastica come secolare <sup>(4)</sup>. Nè minori attestati di benevolenza ricevette Ildebrando per parte dei Monarchi: poichè Federigo I, con diploma spedito in Crema li 17 Maggio 1185, dichiarò nulle a riguardo di lui tutte le alienazioni di beni della mensa episcopale volterrana fatte fino allora dai titolati di quella Sede senza evidente utilità della chiesa <sup>(5)</sup>; ed Enrico VI con diploma del 28 Agosto 1188 gli confermò il possesso delle miniere argentifere del castello di Montieri; e con altro del 16 Agosto dell' anno seguente, dichiarò perpetuo nei Pastori della Sede volterrana il diritto di

(1) Archiv. Capit. Pergam. N. 484 precitata.

(2) Ammirato Op. cit. pag. 411.

(3) Gasci pag. 447. dell' appendice.

(4) Ammirato Op. cit. pag. 113. e seg.

(5) Id. pag. 108 e seg.

batter moneta (1). Ildebrando ebbe tale una parte nei pubblici affari del suo tempo che nel 1197 essendosi stretto in lega con varie città toscane per difesa comune e della chiesa, dovè trattare personalmente la guerra: o le sue imprese gli meritavano nel 1200 di essere ascritto tra i cittadini della Repubblica fiorentina. È constatato da un atto, riguardante la riabilitazione dell' Abate di Badia alla sua carica, che questo vescovo viveva ancora agli 11 Dicembre 1211 (2). Si deve a lui la edificazione di Montecastelli (3): e fu a suo tempo (precisamente nel 1193) che fu cominciata a costruirsi la celebre Badia di S. Galgano.

#### 43. PAGANO (dall' an. 1211 al 1239)

Dei Pannocchieschi, nipote *ex fratre* del suo immediato antecessore, era già vescovo di Volterra li 23 Dicembre 1211, come apparisce da un giuramento di fedeltà emesso a riguardo di lui dal Comune di S. Gimignano (4). Visse in continui travagli per difendere le proprietà di sua mensa e i privilegi di sua civile giurisdizione, le une e gli altri sì poco rispettati nelle deliberazioni del Consiglio di Volterra, da provocare nel 1213 contro di quel Comune i più severi richiami del Pontefice Innocenzo III (5), e successivamente le

(1) Archiv. vescovile. Secolo XII. Decade 9. N. 48.

La ordine a questo privilegio il diploma così si esprime. « *Ipsi (Epo Ildebrando) et successoribus suis mensam recto feudo tenendam in perpetuum concedimus dantes ei licentiam et plenam potestatem eundem tam in quo pondere colore et forma voluerint et eam mutandi pro sua voluntate.* »

(2) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 2. pergam. N. 6.

(3) Lo stesso, Secolo XIII. Decade 7 pergam. N. 11.

(4) Id. Secolo XIII. Decade 2. pergam. N. 7.

(5) Archiv. Cap. pergam. N. 189 già citata superiormente alla pag 752 nota 3.



speciali sollecitudini di Onorio III e Gregorio IX, il primo dei quali nel 1217, l'altro nel 1235, provvidero con energici atti che si rivendicassero a Pagano i beni usurpatigli. Fè scudo della sua autorità ai diritti di questo Vescovo anche l'Imperatore Federigo II, il quale con un diploma dato in Montemalo, gli confermò i privilegi e i possedimenti medesimi goduti da Ildebrando; e con altro dato in Pontemolle, gli estese la civile giurisdizione e lo creò suo luogotenente in Italia (1). Contuttociò Pagano ebbe a rassegnarsi più volte alla suprema necessità di opporre alla prepotenza di uomini fedifraghi la forza delle armi: e queste stesse non valsero ad impedire che ai 24 Gennaio 1229, ei si trovasse stretto d'assedio in Castel Gambassi, dov'erasi recato a tener Cresima (2); e che al 13 Aprile 1235, fosse fatto prigioniero in Montieri insieme col Delegato del Pontefice. Il Consiglio ed il popolo di Volterra incorsero nell'interdetto per la parte che avevano avuta in questi sacrileghi eccessi, ne furon prosciolti il 1.º Gennaio 1236 nella chiesa cattedrale con solenne dichiarazione dello stesso Pagano (3); e quando questo vescovo ai 27 Agosto 1239, si trovò prossimo a morte, fu supplicato di una nuova generale assoluzione al Comune, al Potestà, al Consiglio ed ai Volterrani, ed egli la impartì di gran cuore (4).

(1) *Ammirato Stor. dei Vescovi* pag. 417 e 420.

(2) *Archiv. vescov. Secolo XIII Decade 3. pergam. N. 23.*

(3) A quest'epoca il Palazzo de' Priori, antica residenza della Magistratura ora in costruzione o lo adunante del Consiglio si tenevano d'ordinario nel core della cattedrale, situato allora in mezzo alla chiesa.

(4) *Cecina — Notizie storiche* pag. 40.

Forono tali i dispendi sofferti dal vescovo Pagano nelle vicissitudini del suo governo che, per pagare i propri debiti, il dì 21 Settembre 1214 sottoscrisse una temporanea cessione della metà della sua rendita del sale di tutte le *Moie* del distretto di Volterra, di Montegemoli, di Querceto, di Gello, della Palombina e delle Pomarance. (*Archiv. vescov. Secolo XIII. Decade 2 pergam. N.º 46*).

## 44. GALGANO II ( an. 1242 e 1249 )

Monaco Cisterciense della Badia di S. Galgano da sè costrutta e dotata coll' aiuto del Cardinale Stefano (1). Eletto alla sede di Volterra allorchè l' imperatore Federigo II, perduta la grazia del Pontefice per gli arbitrii commessi contro la Chiesa, favoriva le ambizioni dello vario Repubbliche toscane a fin di accattarsi partito; ebbe a soffrire un' infinità di maltrattamenti dal Comune inteso a spogliarlo del suo potere. Rifugiatosi prima nella Rocca di Montevoltro, di dove al 14 Agosto 1244 vide co' propri occhi le stragi e gl' incendi che distrussero il circostante castello, indi in quella di Montecerbero, dalla quale partì per non dar pretesti all' ira dei propri nemici ( che, messe a ferro ed a fuoco le vicine terre, diroccata Vecchienna, spargevano ovunque lo sgomento e la morte ), si recò in Francia ai piedi d' Innocenzo IV, che allora risiedeva a Lionè: e soccorso per varie guise da questo Pontefice, ottenne da lui due lettere di favore in data del 29 Luglio o 10 Agosto 1245, l' una al Capitolo, l' altra al Comune di Volterra (2). Sennonchè la gente del partito imperiale ostò al pieno effetto di queste raccomandazioni: e Galgano, tornato alla sua Sede, dovè pel ben della pace stipular col Comune degli accordi non al tutto a sè vantaggiosi. Si lasciò indurre ad impetrare egli stesso con ripetute vivissime istanze dal Santo Padre che la città fosse prosciolta dall' interdetto fulminatole in pena della ribellione al proprio Pastore: e dopo un breve e travagliato governo finì la

(1) Questa Badia costrutta nel contado senese oppio del Monte S. Seppe, si dice che fosse perfettamente ultimata nel 1150, e messa in grado di contenere non meno di 180 monaci.

(2) Annunzio Op. cit. pag. 121 — Bava *Dissertationes* ec. pag. 65

vita nel monastero di S. Galgano, dove volle esser sepolto (1).

45. RANIERI I DEGLI UBERTINI (an. 1250 e 1260)

Dei Conti di Chitignano d' Arezzo. Soccorso dalla efficace cooperazione dei Sommi Pontefici Innocenzo IV ed Alessandro IV, poté ricuperare non pochi possedimenti di terre e di castelli usurpati alla Sede volterrana durante il regime dell' immediato suo antecessore. Ma nel 1256, aggravato per le vicende dei tempi da ben quarantanila lire di debiti (2), dovette alienare alcune proprietà della mensa per soddisfarli. Questo vescovo al 27 Settembre 1254, giorno dei SS. Cosimo e Damiano, liberò Volterra dalle stragi e dai saccheggi che stavano per consumarvi le armate fiorentine che la avevano invasa nell' Agosto di detto anno: poichè il degno Prelato, fatto coraggio al popolo, che raccolto in duomo mandava gemiti e grida di desolazione, indossò gli abiti pontificali e, seguito dal clero e dai fedeli, si fece incontro alle schiere nemiche e seppe arringarle con detti così pietosi, che le indusse a deporre qualunque disegno di rapina e di sangue (3). Ranieri I visse così accetto al suo popolo, che nel 1250, con esempio al tutto nuovo, fu scelto a sostenere, siccome

(1) Rilevate il nostro chiarissimo concittadino P. Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* che essendo egli nel 1630 Abate del Monastero di S. Galgano, dettò un' epigrafe che venne opposta sopra il sepolcro di detto vescovo Galgano II. per la storicità della quale si fa valso delle notizie che intorno a questo Pastore ebbe attinte dall' archivio del Monastero di Castello in Firenze. Or come mai il Giachi non si è abbattuto in questo testimone e sull' unico dato da alcuni padelli pontifici, nei quali si fa tacito il nome del Vescovo indittario, ha fatto occupare da Ranieri I gli anni del governo di Galgano?

(2) Archiv. vescovile. Documento dei 3. Marzo 1256 riportato dal Giachi nella parte II della sua opera a pag. 54.

(3) Villani *Storie Fiorentine* Lib. VI. Cap. 59.

fece, in Volterra la carica di Potestà e di Capitano (1). Ma questo vescovo l'anno 1260 rinunziò nelle mani del pontefico Alessandro IV la propria Sede, e passò all'ufficio di Vicario generale del successore (2).

#### 46. ALBERTO DEGLI SCOLARI (an. 1261 e 1268)

Arcidiacono di Bologna, eletto alla Sede di Volterra con Breve dato da Laterano li 21 Gennaio 1261. Soffersè dapprima molti contrasti dalla parte del Comune per cause di giurisdizione, giudici delle quali essendo stati delegati con Breve apostolico di Urbano IV, l'Arcidiacono Lanfranco e Batuldo, canonici del Capitolo di Volterra, costoro con un lodo, riconosciuto ed approvato anche dal Pontefice Niccolò III, riuscirono nel 1264 a procurare al Vescovo una pace utile e decorosa (3). Questo Prelato, con Breve del Pontefice Clemente IV, dato in Viterbo li 7 Giugno 1265, ottenne che i PP. Agostiniani, da un convento detto di S. Lucia del Bosco, donato loro dal cav. Ottaviano Belforti, si trasferissero nella nostra patria presso la chiesa di S. Agostino, chiamata in antico dei SS. Iacopo e Filippo, in un monastero ad essi donato dalla comunità. Vago il vescovo Alberto della solitudine, risiedeva ordinariamente nel suo castello di *Berignone* dove morì e di dove fu trasportato alla cattedrale per esservi sepolto (4).

(1) Cocina *Notizie storiche* pag. 58 e 260

(2) L' Ammirato alla pag. 129 della sua *Storia dei Vescovi* cita un decreto del 22 Febbrajo 1261 col quale *Rainerius olim volterranus Electus*, Vicarius Dni volterrani Electi, priva un tal prete Albizzo della parrocchia di Paurano, diocesi di Volterra, perchè non vuole osservare l'obbligo della residenza.

(3) Rova — *Dissertazione ec.* pag. 79

(4) È indubitato per molti documenti dell' Archivio nostro capitulare che la Sede volterrana vacava negli ann. 1269 e 1272

## 47. RANIERI II DEGLI UBERTINI (an. 1273 e 1290)

Sebbene apparisca dai documenti dell' Archivio nostro capitolare che a successore del vescovo Alberto i Canonici avessero proposto al Papa sotto dì 17 Febbraio 1271, Guglielmo Pannocchieschi, troviamo peraltro che dopo ben quattro anni di vedovanza della Sede volterrana, il nuovo eletto fu Ranieri II degli Ubertini, nipote di Ranieri I, e proposto di S. Gimignano e quindi d' Arezzo sua patria. Consta che ai 20 Luglio 1274 ci si trovava al Concilio di Lione (1); e che in questo medesimo anno faceva riedificare il *Cassero*, piccolo forte contiguo al palazzo episcopale di *Castello*, rimasto quasi distrutto per le gare dei Guelfi e dei Ghibellini (2). Travagliato dai vicini popoli e specialmente dai Pisani, che a mano armata si erano prese varie terre di sua proprietà e giurisdizione, invocò il braccio della Repubblica fiorentina per ricuperarle: e sotto il 21 Dicembre 1281, per indennizzare la detta repubblica delle spese occorse a questo scopo, si obbligò a rilasciarle per dieci anni la metà delle rendite di ventidue castella e sei villaggi, nonchè di quelle che gli pervenivano dalle saline e dalle miniere dell'argento e del rame (3). I Voltorranî onorarono questo Vescovo della loro fiducia in molti negozi di civile importanza: e nel 1279, avendo rimesso in lui e nel loro potestà Schiatta dei Cancellieri tutte le differenze di partito, per mezzo di un lodo, che i due arbitri pubblicarono il 1. Dicembre del suddetto anno, la città vide posto un termine alle sanguinose ire delle fazioni (4). Ranieri II

(1) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 8. pergam. N. 48.

(2) Falconcini Mona. Benedetto. *Vita di Raffaello Maffei* pag. 211.

(3) *Amministrato Op. cit.* pag. 133.

(4) Questo lodo nella sua parte principale è riportato dal Cecina alla pag. 67, ed è pure citato dall' Ughelli alla pag. 4150 del T. I del-

fondò la chiesa di S. Magno in Montalcinello presso Chiusdino: e con i beni donati da Baccio di Federigo Ruffoli fece erigere in Volterra l'ospedale di S. Maria in *Via nuova*, detto della Misericordia. Questo vescovo nel 1288 rivestiva la carica di Potestà di S. Gimignano (1), e sembra dover esser mancato di vita circa due anni dopo. È sepolto in Arezzo nella Chiesa di S. Domenico ove, presso l'altar maggiore, ha un deposito con una epigrafe ricordata da monsig. Falconcini (2).

#### 48. RANIERI RICCÌ (*an. 1291 e 1301*)

Nobile fiorentino, cooperò con zelo alla spedizione dei Crocesignati in Terra Santa: e da un Breve che gli diresse il pontefice Bonifazio VIII, in data di Roma li 24 Aprile 1298, apparisco che egli era Collettore delle elemosine elargite dai fedeli per questa impresa (3). Abbiamo un documento da cui risulta che nel suddetto anno questo Prelato era Potestà del comune di Casole (4). Mancò di vita nella prima metà del Maggio 1301.

#### 49. RANIERI BELFORTI (*an. 1301 e 1320*)

Della celebre famiglia volterrana di questo nome. Fu eletto vescovo della chiesa nostra con Breve del 27 Settembre 1301, dopo averla governata per qualche tempo col titolo di Amministratore: e ricevè la Consecra-

*F Italia Sacra*, nonchè da Scipione Ammirato nella sua opera dei *Vescovi* alla pag. 129.

(1) Targioni. *Viaggi* T. VIII. pag. 493.

(2) Falconcini. *Vita di Raffaello Maffei* pag. 244.

(3) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 40. pergam. N. 31

(4) Ivi. Secolo e Decade suddetta. pergam. N. 28.

zione nel Gennaio 1302 dal vescovo di Pistoia, Tommaso Andrei di Casole, associato secondo il rito ad altri due vescovi. La fama di sua virtù e dottrina indusse Roberto re di Sicilia ad eleggerlo per suo consigliere: e il Pontefice Clemente V, con Breve dato in Vaison (diocesi di Provenza) li 11 Ottobre 1309, autorizzò questo Prelato a stare assente tre anni dalla sua Sede, per occuparsi di alcuni gravi negozi di quel principe che faceva grandi premure per averlo alla propria corte. Rifiutò nel 1313 all'imperatore Arrigo VII i soccorsi di fanti e cavalli che con pubblico editto e sotto severe minacce avea dimandato ai Vescovi ed ai loro Capitoli per valersene a sottomettere le toscane repubbliche: e nel 22 Novembre 1318, ottenuto dal Comune di Volterra intero risarcimento dei danni recati nelle passate turbolenze ai possessi episcopali, in virtù di un Breve del Pontefice Giovanni XXII, dato in Avignone li 3 Giugno di detto anno ad istanza del comune pre nominato, prosciolsi solennemente la città dall'Intordetto che la gravava da molto tempo, al seguito delle violenze commesse contro i propri Pastori. Ranieri Belforti morì li 26 Novembre 1320 <sup>(1)</sup>: e il Comune di S. Gimignano inviò deputati al Consiglio di Volterra per condolarsi della perdita di sì degno prelato. Nella sua carità avea eretto un ospedale nei Borghi di S. Stefano.

#### 50. RINUCCIO ALLEGRETTI (*an. 1321 e 1348*)

Nobile Barone volterrano, Parroco della pieve a *Morba* (Montecerboli). Fu approvata nel dì 8 Febbraio 1321 dal Pontefice Giovanni XXII la elezione di

(1) Ormanni *Studi MS. sui Vescovi di Volterra*. Biblioteca pubblica, lettera T<sup>a</sup>.

lui fatta dal Capitolo, e lo eletto ricevè la Consecrazione da Gherardo arcivescovo di Arles. Ebbe a soffrire delle terribili violenze dallo zio materno cav. Ottaviano Belforti che, fattosi signore di Volterra, non tanto per gelosia di comando, quanto per odio di parte, lo costrinse nel 1340 a fuggire dalla città, e lo snidò colle armi dal castello di Berignone, dov'erasi rifugiato (1). Ei dotò la chiesa di S. Pancrazio a Chiusdino, e col suo zelo operoso fondò in Volterra due monasteri, uno di suore Benedettine eretto li 8 Giugno 1336 nei subborghi della città, detto S. Giovanni in Orticasso, poi S. Chiara (2); un altro di monaci olivetani istituito li 8 Ottobre 1339 presso la pieve di S. Andrea di *Postierla*, ove oggi è il Seminario. Rainuccio mancò di vita l'anno 1348 e fu sepolto nella Badia di S. Galgano (3).

(1) Siccome il Dott. Amadei nelle sue *Fortificazioni* a pag. 90 della 2. ediz. riferisce che Rainuccio prima che cedere il castello di Berignone soffrì che per ordine dello zio Ottaviano gli fossero decapitati sotto i propri occhi due fratelli, prevengo che questo racconto (tolto da Giovanni Villani su ciò male informato) è in sospetto di falsità presso il Bava, che si meraviglia di non trovarlo pure accennato nel processo che tuttavia si conserva intorno al fatto del Belforti (*Dissertazione* ec. pag. 94): ed è assolutamente riconosciuto per non vero dal Cecina che lo dice contraddetto da un autentico documento d'archivio (*Notizie storiche* pag. 423). Sappia il lettore che un solo fratello, non due, aveva seco Rainuccio nel forte di Berignone durante l'assedio: e che anche quest'unico fratello sembra doversi riconoscere in un soggetto che sopravvive alla supposta decapitazione. (Archiv. vescovile. Documenti contemporanei).

(2) Il Soppresso Convento di S. Chiara, detto così per la traslazione fattavi nel 1474 di alcune religiose Clarisse, era l'antica chiesa Priora di S. Giovanni in Orticasso che, a testimonio dell'arciprete Ugo, esisteva nel 1161. (Archiv. vescov. Secolo XIV. Decada 4. pergamena N. 42).

(3) Al tempo di questo vescovo e precisamente nel 1336, trovarramenti i Cavalieri di S. Maria di Volterra. (Vedasi l'Archiv. vescovile Secolo e Decade precit. pergam. N. 116).



## 51. FILIPPO BELFORTI (an. 1349 e 1358)

Figlio del famoso cav. Ottaviano e canonico della cattedrale di Volterra. La sua virtù e la sua dottrina fecero sì che ai 10 Luglio 1349 dal Pontefico Clemente VI fosse eletto vescovo di questa chiesa quando era ancora costituito negli ordini minori <sup>(1)</sup>. Fece prima sua cura il dar compimento ad un'opéra iniziata dall'antecessore suo zio, attivando un legato di certo Ottaviano di Strenna, il quale aveva disposto che fosse costruito un nuovo spedale (quinto tra quelli che aveva allora la città) sotto l'invocazione dei SS. Apostoli Iacopo e Giovanni, riunito poi dallo stesso vescovo Filippo nel 1353 all'altro della Misericordia in *Via Nuova*. Questo prelato grandemente accetto ai ministri di varie corti ed ai loro sovrani, come ne fanno fede le lettere che di lui si conservano <sup>(2)</sup>, in un medesimo anno riportò dall'imperatore Carlo IV ben tre diplomi a favore della sua chiesa <sup>(3)</sup>; e quando nel 1355 gl' inviati del Comune di Volterra si recarono in Pisa ai piedi di quel Monarca a giurargli fedeltà e sud-

(1) La nomina di Filippo Bellotti fu fatta da Clemente VI senza nessuna previa proposta del Capitolo, poichè il detto Pontefico dichiarò a sé riservata la provvista dei vescovati di Toscana.

(2) Cecina — *Rerum volaterranarum epitome* pag. 471 e seg. MS della Libreria pubbl. scaffale U<sup>o</sup>.

(3) Essendo invalsa l'opinione che la Sede volterrana fosse decaduta dai suoi privilegi e dalle sue imperiali giurisdizioni per la sentenza proferita da Arrigo VII contro i vescovi che gli menarono i soccorsi richiesti nell'editto del 1313, (vedasi l'ort. Ranieri Bellotti) Filippo fu sollecito di premunirsi contro gli effetti possibili di questa sentenza. Il primo diploma ch'ei conseguì da Carlo IV è in data 13 febbrajo 1355, e per esso i vescovi volterrani vengono dichiarati giudici in ultimo appello di tutte le cause civili e criminali della Toscana, anche autorizzati a crear dottori, notari, curatori, tutori o legittimare a beneplacito gli apuli in tutto l'impero come altrettanto vicari imperiali. Gli altri due diplomi sono ambedue in data del 23 Maggio del suddetto anno, e l'uno conferma alla chiesa di Volterra i privilegi tutti fin' allora ottenuti dal

ditanza in nome del loro popolo, il vescovo Filippo si presentò pur esso all'Imperatore con una protesta nella quale gli dichiarò che per l'operato della città non intendeva lesi i diritti della propria Sede (1). Abbiamo di questo prelato un sinodo diocesano tenuto li 10 Novembre 1356, al quale intervenne il vescovo Paolo di Calcedonia (2). Nel mese di Settembre 1358, la Sede volterrana era vedova del suo Pastore (3).

## 52. AMERIGO CORTI (an. 1359 e 1361)

Siam fatti certi della esistenza di questo Vescovo da due atti del suo vicario Giovanni da Milano, l'uno del 22 Giugno 1359, relativo alla concessione del fonte battesimale alla chiesa di Belforte, nel quale atto il prefato Giovanni si sottoscrive — *Vicario d'Amerigo Eletto di Volterra*; — l'altro concernente alcune disposizioni su vari effetti di proprietà della mensa episcopale, datato del 20 Luglio 1361, dove il detto vicario si qualifica — *Vicario Generale e Procuratore del Revdo in Cristo Padre Sig. M. Amerigo Eletto di Volterra e per la Santa Romana Chiesa Tesoriere Generale in Italia*. — (4) Consta da alcuni documenti che il vescovo Amerigo fu traslatato alla Sede di Bologna (5); e che fino dal 10 Settembre 1361 i Volterrani facevano istanza perchè il loro nuovo pastore fosse Tommaso di Pietro Corsini.

passati monarchi, l'altro esonera i suoi pastori dal pagare tributo alla Camera imperiale per le miniere di Montieri. (Vedasi il Cecina Notizie da pag. 140 a 146).

(1) Cecina Notizie pag. 139 e 140. in un Diploma di Carlo IV al vescovo Pietro Corsini.

(2) Archiv. Capit. T. III delle Memorie pag. 149. — Una copia di detto Sinodo esiste anche nell'Archiv. dei Sigg. Inghierami dai Ponti.

(3) Archiv. Vescov. Secolo XIV Decade 6. Pergam. N. 34.

(4) Ammirato Op. cit. pag. 453.

(5) Archiv. Capit. Delib. 7 Settembre 1361.

53. PIETRO CORSINI (*an. 1362 e 1363*)

Nobile fiorentino e parroco della Pieve di S. Maria di Montemignuolo presso Poppi nel Casentino. Chiese pur egli, come Filippo Belforti, all'imperatore Carlo IV che le dichiarazioni di sudditanza del Comune di Volterra alla Maestà sua lasciassero illesi i diritti della Sede volterrana: e quel Monarca aderì alla dimanda con decreto dato in Praga li 14 Giugno 1363 (1). Ma nell'Ottobre di detto anno, il Corsini era traslatato alla Sede fiorentina (2), e la diocesi di Volterra aveva un Vicario Capitolare nella persona di Paolo vescovo di Calcedonia, gli atti del quale si trovano fino ai 2 Dicembre dell'anno medesimo.

54. ANDREA CUDON (*an. 1364 e 1373*)

Illustre bolognese. Si adoperò nel 1364 presso il Consiglio di Siena perchè gli fosse restituito il castello di Montalcino indebitamente occupato da quel Comune; e nel 1373 ebbe coi PP. Olivetani alcune vertenze che il Pontefice Gregorio XI rimise a definire all'Arcivescovo fiorentino (3). Fu traslatato alla Sede vescovile di Tricarico nel regno di Napoli.

55. LUCIO DA CAGLIA (*an. 1374 e 1375*)

Oriundo della città degli Stati pontificii del suddetto nome. Fu prima legato del Pontefice Urbano V in Toscana, indi vescovo di Cesena, di dove fu trasla-

(1) Cecina *Nativis* pag. 147.

(2) Questo prelato fu poi Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso e Vescovo di Porto.

(3) Ormanni *Studi MS. sui Vescovi di Volterra*. Libreria pubblica lettere T<sup>a</sup>.

tato a Volterra con Breve di Gregorio XI dato in Avignone li 9 Gennaio 1374. Morì l'anno appresso (1) ed è sepolto nella cattedrale.

56. SIMONE PAGANI (*an. 1375 e 1384*)

Nativo di Reggio e auditore della Sacra Rota a Roma. Sedeva già al governo della chiesa volterrana li 15 Novembre 1375, poichè a quest' epoca Iacopo di Reggio, canonico di Faenza, era vicario generale della diocesi di Volterra, e spediva gli atti in nome di questo vescovo. Urbano VI con Breve dato da S. Maria in Transtevero li 14 Febbraio 1378, commise a lui ed al P. Francesco da Orvieto, eremitano di S. Agostino, di assolvere i fiorentini dalla scomunica incorsa per attentati contro la Chiesa: e Simone, insieme col detto Monaco, si recò a Firenze ad eseguirvi li 24 Ottobre dell'istesso anno con pubblica assoluzione, gli ordini pontificii (2). Nel 1381 ebbe a soffrire delle molestie per parte del Comune che si arrogava il diritto di custodia del castello di Berignone: ma essendosi poi il Comune medesimo rimesso in gran parte dalle sue pretese, sotto dì 5 Febbraio 1382 fu terminata ogni differenza (3). Questo vescovo è quegli che con approvazione pontificia riunì tutti gli spedali della città e del suburbio a quello di S. Maria Maddalena. Fu traslatato alla sede di Forlì con Bolla del

(1) È certo che ai 12 Febbraio 1375 era vacante la chiesa volterrana e che questa vacanza durava ancora ai 4 Aprile dell' anno stesso, poichè sotto queste due date abbiamo degli atti del Vicario capitulare della Diocesi che era l' arcidiacono Michele.

(2) *Anmirato Storie Fiorentine*. T. II. Lib. 44 pag. 738 Ediz. esistente nella libreria pubb.

(3) *Cecina Notizie*, pag. 190 e 192.

Pontefice Urbano VI, data in Napoli li 28 Marzo 1384 (1).

57. ONOFRIO VISDOMINI (*an. 1384 e 1390*)

Nobile fiorentino e frate dell'ordine eremitano di S. Agostino. Fu creato vescovo di Volterra dal Pontefice Urbano VI colla Bolla medesima che trasferiva a Forlì il suo immediato antecessore. Al tempo di questo prelato, Biagio arciprete della chiesa di Colle di Val d'Elsa promosse questione d'indipendenza dalla spirituale giurisdizione della Sede volterrana, e la causa venne ultimata con sentenza contraria all'arciprete li 23 Ottobre 1385 (2). Sappiamo del vescovo Onofrio che fu pastore di singolar pietà e di somma dottrina, nonchè autore di opere ricordate con lode. Bonifazio IX lo promosse alla Sede di Firenze con Bolla del 22 Gennaio 1390 (3).

58. ANTONIO CIPOLLONI (*an. 1390 e 1396*)

Nobile fiorentino e religioso dell'ordine dei Predicatori, fu traslatato dalla Sede vescovile di Fiesole a quella di Volterra col Breve medesimo con cui fu promosso il suo antecessore a quella di Firenze. Sappiamo di lui che a dì 28 Dicembre 1394 stipulò alcuni

(1) Archiv. vescovile, Secolo XIV Decade N. 9, pergam. 44.

Sono osservabili per la nostra palma le espressioni di questo Pontefice e riguardo a lei, poichè egli riconosceva in essa una delle più antiche chiese immediatamente soggette alla Sede di Roma « *Sane Ecclesia vulterrana eidem Romanæ Ecclesiæ immediate subiecta* » dichiara esser suo amaro l'aver per lei tutte quelle cure che il supremo Pastore dee darsi per qualunque Sede, ma specialmente per quelle che godono il suddetto vantaggio: « *Cum de ipsarum præsertim Romanæ Ecclesiæ immediate subiectarum regiminibus agitur.* »

(2) Archiv. suddetto, Secolo e Decade citati, pergam. N. 46.

(3) Ivi pergam. N. 31.

accordi riguardanti il castello di Berignone, per cui il Comune di Volterra cominciò ad avere dei diritti sopra il medesimo (1). Esercitò uno dei più distinti privilegi imperiali della sua Sede in una causa vertente tra la città di Massa Marittima e Giovanni di Giusto Guidi; poichè in una sentenza del 1395, ov' egli si dichiara — *causarum civilium, criminalium ac appellationum inter quoscumque vertentium in tota Tuscia legitimus cognitor et decisor, vigore privilegii etc.*, — condannò la città di Massa a pagare duemila fiorini d'oro al suddetto Giovanni; e la Signoria di Firenze con quella di Volterra curarono la esecuzione del giudicato (2). Questo vescovo con Bolla di Bonifazio IX, in data dei 24 Maggio 1396, fu traslatato alla Sede episcopale di Egina (Grecia); e con la Bolla istessa fu deto per pastore alla sede volterrana.

59. GIOVANNI DE' RICCI (an. 1396 e 1398)

Figlio di Zanobi di Corso, dottore in sacri canoni, vicario generale e canonico fiorentino. Ottenne dal Consiglio di Volterra sotto dì 7 Maggio 1397, che gli ecclesiastici di sua diocesi fossero esclusi dal pagamento del dazio sulle raccolte provenienti dai titoli del loro beneficio. Viveva ancora li 8 Febbraio 1398 (3); ma poco dopo, mancato di vita, ebbe a successore

60. LODOVICO ALIOTTI (an. 1398 e 1410)

Pratese, traslatato a Volterra dalla Sede arcivescovile di Atene con Bolla di Bonifazio IX, data li 20

(1) Cecconi. Notizie. pag. 209. — Annunzio Storia dei Vescovi pag. 163.

(2) Annunzio opere a pagine suddette.

(3) Archiv. Capit. pergami. N. 328.

Marzo 1398. Prese possesso della sua nuova chiesa il 17 Giugno di dette anno (1); e il prelodato Pontefice, con Breve del 6 Aprile 1399, lo credè suo Legato e Collettore della Camera apostolica in Inghilterra, raccomandando al Comune volterrano che fossero rispettate e difese le proprietà della mensa episcopale, mentre sarebbe assente il titolato. L' Aliotti non era in Italia quando Volterra fu afflitta dalla terribil peste della primavera e della state 1400; nè si era per anche restituito alla propria Sede nel 1404, perchè in quest' anno il Comune di Siena avendo tassato troppo gravemente alcuni beni che la mensa volterrana possedeva in quel territorio, fu la Repubblica di Firenze che a dì 17 Novembre dell' anno istesso, si lagnò di questo fatto col Consiglio senese, e domandò che si procedesse con più umanità con un vescovo della terra di Prato ed assente per ispeciale servizio della S. Chiesa (2). Sappiamo di questo nostro pastore che nel 1409 era al concilio tenuto a Pisa per la elezione del Pontefice Alessandro V: e che nella sua dignità di Arcivescovo faceva uso del sacro Pallio. Morì circa il mese di Marzo 1410.

#### 61. IACOPO SPINI (*an. 1411*)

Fiorentino, priore della chiesa collegiata di S. Paolo di Firenze e Tesoriero generale del Pontefice Giovanni XXIII, che lo elesse vescovo di Volterra con Bolla del 16 Aprile 1411. Morì li 2 Agosto dell' anno stesso (3).

(1) *Amenicato*: Op. cit. pag. 464.

(2) Lo stesso; luogo cit.

(3) Lo stesso in una nota a penna luogo cit. — *Salvini Catalogo dei Canonici di Firenze* pag. 39.

## 62. STEFANO ALIOTTI (an. 1411 e 1433)

Pratese, figlio di Geri e nipote del vescovo Lodovico, fu eletto alla Sede di Volterra mentre era canonico di Pistoia, li 27 Agosto 1411; ma noi non lo troviamo alla sua Chiesa prima del 24 Marzo dell'anno seguente (1). Fu accettissimo alla Repubblica fiorentina, che in occasione di alcune ambascerie ai Pontefici Martino V ed Eugenio IV, lo ebbe sempre raccomandato a quei supremi pastori della cristianità come grandemente benemerito della Chiesa. Con Breve del Papa Giovanni XXIII, dato in Bologna li 15 Agosto 1414, ottenne che in vista dei gravissimi disastri che avevano afflitta la diocesi volterrana nelle passate guerre e pestilenze, fosse ridotta della metà la imposta delle decime papali dovute dalla detta diocesi (2); e nel 1430, mercè il favore della Repubblica fiorentina, esercitò un antico diritto proprio dei titolati di sua Sede, eleggendo gli ufficiali per il governo civile di Pomarance, del Sasso, della Leccia, di Serrazzano e di Montecerboli. Sappiamo dicerto che questo prelato ai 16 Agosto 1433 governava tuttora la nostra Chiesa, perchè sotto quella data esistono degli atti di Guarduccio, che si sottoscrive di lui vicario: ma ai 13 Novembre del medesimo anno, troviamo che soggiornando l'Aliotti, come spesso suoleva, in Roma dov'era Registratore delle lettere apostoliche, venne promosso dal Pontefice Eugenio IV alla dignità di Vicario di quell'alma città, e che ivi non molto dopo cessò di vivere (3).

(1) Archiv. vescovile. Secolo XV. Decade 2. pergam. N.º 4.

(2) Archiv. Capit. pergamena N. 336.

(3) Un documento esibito dalla bontà dell'Illmo. e Rmo mon. vescovo Giuseppe Targioni, dice che ciò si desume da una postilla scritta a penna da Gio. Balta Caselli sul margine di una copia dell'*Itala* invernale dell'1434 esistente nella Monaciana, nella qual copia il Caselli



## 63. ROBERTO ADIMARI (an. 1435 e 1439)

Canonico fiorentino, fu assunto alla cattedra episcopale di Volterra nel 1435 (1); ed un atto dei 3 Giugno di detto anno, firmato da Guarduccio che si qualifica di lui vicario generale, dimostra che a quest'epoca Roberto era già alla sua Sede. Fu egli che ai 31 Marzo 1437 cedè al Comune il patronato dell'ospedale di S. Maria (detto poi di S. Maria Maddalena) che per causa di guerre e per indolenza dei suoi Rettori, trovavasi così assottigliato di rendite da non potersi più sostenere (2). L'Adimari nel 1439 fu traslatato alla Sede di Montefeltro (Stati Pontifici) ed eletto Governatore di Corsica per la Santa Sede (3).

## 64. ROBERTO CAVALCANTI (an. 1440 e 1449)

Nobile fiorentino, abile canonista, auditore del sacro palazzo apostolico e cappelano del Pontefico Eugenio IV. Venne alla Sede volterrana li 27 Aprile 1440; e con Bolla del pre nominato Pontefico in data dei 2 Maggio 1442 fè confermare la cessione dell'ospedale di S. Maria fatta al Comune dall'immediato suo antecessore. Nel 1445 pose la prima pietra della chiesa di S. Girolamo in *Velloroli* attigua al convento che si stava allora edificando pei Minori Osservanti di San Francesco, invitati dal Comune prodotto a stabilire nella città una famiglia del loro Ordine (4). Al tempo del

suddetta asserzione di possedere la carta originale riguardante la nomina del vescovo Stefano a Vicario di Roma.

(1) Salvini, *Catalogo dei Canonici di Firenze* pag. 39.

(2) Goschi Parte II pag. 79.

(3) Salvini luogo sopra cit.

(4) Vedasi nel pubbl. archivio al T. I delle *Memorie letterarie* S. nera N. 5 pag. 276, ed anche al libro dei *Registri della Cancelleria* cominciato il 9 Gennaio 1713 $\frac{1}{4}$  a pag. 106 e 107, come fino del 22 Marzo 1441

Cavalcanti la mensa episcopale possedeva miniere di allume e di zolfo nei castelli del Sasso e di Vecchiena, come ne fanno fede vari atti di affitto delle miniere stesse stipulati col detto prelato. Egli mancò di vita circa il 25 Febbraio 1449 (1).

65. GIOVANNI NERONI (*an. 1450 e 1461*)

Detto anche Diotisalvi, nobile fiorentino, fu eletto vescovo il 27 Febbraio 1449; presentò la Bolla di sua elezione il 18 Marzo successivo (2) e ai 13 Luglio dell'anno medesimo fece l'ingresso alla sua sede con le forme e le solennità proprie della chiesa volterrana (3). Esercitò il privilegio di legittimare gli spuri, come rilevasi da un atto del 22 Agosto 1453 (4); e sotto di 2 Settembre 1455 tenne un Sinodo diocesano (5). La Re-

ta formata in Volterra una Deputazione di quattro cittadini, i quali spedirono a Siena il Consigliere della Comunità a trattare col Generale dei PP. Minori Osservanti (S. Bernardino) del modo di stabilire in patria una famiglia del detto Ordine. Le pratiche a questo scopo, dopo instanti ripetute suppliche sortirono buon esito, come apparisce anche da un documento che ho riportato nell'appendice al N. VIII. Nel 1444 la Comunità pose mano ad edificare il convento e nell'anno successivo la chiesa, l'uno e l'altra ultimati poi nel 1465. Sappia bensì il leggittore che la fabbrica del convento era nel suo principio assai umile e ristretta, poichè il Comune non vi fece costruire che il primo chiostro con poche celle o qualche altra stanza, e donò ai religiosi l'annesso terreno. Il rimanente di quell'edificio è un' ampliamento fatto nel secolo XVI, mercè la liberalità di Cosimo di Giovanni de' Medici e di Piero suo figlio.

(1) Archiv. Capit. Deliberazioni lib. 44 pag. 69.

(2) Ivi pag. 74.

(3) Per privilegio concesso dal Pontefice Callisto II, spettava al signore della famiglia Gotti ricevere il nuovo prelato: e per decreto del vescovo Gottifredo apparteneva all'abate dei Conaldolensi il metterlo in possesso della sua sede.

(4) Libreria pubblica Imbrovatore del Notaro Antonio Tignoselli Lettera U<sup>a</sup>.

(5) Archiv. vescov. secolo XV. Decade 6. pergamena N. 7.

pubblica fiorentina ammirò sempre i suoi meriti; e ai 13 Ottobre 1459 lo inviò a Pio II a sostenere la causa dell' abate di Borgo S. Sepolcro contro il vescovo di Città di Castello, il quale pretendeva che il Borgo fosse compreso nella sua diocesi, mentre dipendeva nello spirituale dall' abate suddetto (1). Con Bolla del 22 Marzo 1461 fu promosso alla sede di Firenze (2).

66. UGOLINO DEI GIUGNI (an. 1461 e 1470)

Canonico della collegiata di S. Paolo di Firenze sua patria e della cattedrale di Volterra (3). Fu promosso a questa sede colla Bolla medesima con la quale venne traslatato a Firenze l'immediato suo antecessore; e durante il suo governo esercitò almeno due volte l'imperiale privilegio di creare i Conti e spedire i diplomi per l'investitura di questo grado. Autorizzato con Breve apostolico di Pio II, creò nel 1468 un vicario foraneo in S. Gimignano (4). Eresse in Volterra un ospedale detto degl' *Incurabili*, ed istituì in Duomo una cappella corale sotto la invocazione di S. Girolamo, che dal nome del fondatore è chiamata *de' Giugni*. Il vescovo Ugolino morì in Firenze il 25 Aprile 1470, ed ebbe sepoltura in quella città nella chiesa della Badia (5).

67. ANTONIO DEGLI ALLA (an. 1470 e 1477)

Filosofo e letterato fiorentino, fu traslatato dalla chiesa di Fiesole a quella di Volterra con Bolla di Pao-

(1) Vedansi nell' *Ammirato* a pag. 471 le premure della Repubblica fiorentina a favore dell' Abate di S. Sepolcro.

(2) *Archiv. vescov.* secolo XV. Decado 2.ª pergamena N. 1.

(3) *Salvini. Catalogo col.* pag. 40.

(4) *Guichi. P. II* pag. 82.

(5) *Salvini. Op. e pag. preced.*

lo II (già suo discepolo) data in Roma il dì 1. Maggio 1470 (1). Fu al tempo di questo vescovo che, cessata la guerra cosiddetta delle *Allumiere*, i Fiorentini nel 1472 sottoposero la città: o per togliere ai Volterrani uno dei mezzi di ribellarsi, facendosi scudo degli edifizii che sorgevano presso la Fortezza, spianarono in *Castello* l'antica chiesa di S. Pietro con l'attiguo palazzo episcopale; ed ingrandito il Forte, assegnarono per abitazione dei vescovi la casa detta dei *Granai* o delle *Munizioni* che è quella parte dell'attuale episcopio prossima al Duomo in prospetto della piazza (2). Morì il suddetto prelato nel 1477 e fu sepolto, conforme aveva disposto, nella chiesa dell'*Inpruneta* della quale era stato parroco, e dove ha un ricco deposito (3).

#### 68. FRANCESCO SODERINI (an. 1478 e 1509)

Di Firenze, fratello del celebre Pier Soderini Gonfaloniere di quella Repubblica. Con Bolla di Sisto IV,

(1) Archiv. Capit. pergam. N. 342.

(2) La casa de' Granai fu destinata per esser ridotta a residenza episcopale con deliberazione magistrativa del 23 Dicembre 1472, da me veduta in copia nell'Archivio dei Sigg. Inghirami dai Pont. nello quale si legge: — *Et perchè la detta casa de' Granai, o vero munitione et libreria ha pur qualche mancamento havendoci a usar per habitazione, però si provvede che gli Offiziali del canale dei denari ordinati per la muraglia di Volterra facciano asseltare la detta casa per il Vescovo in modo che si rassetti quelle cose che stessino male, tanto che si possa comodamente habitare facendo tutto con più risparmio et minore spesa di Comune che fare si possa, rinuncendo libera la loggia sotto detta casa al Comune di Firenze per la Guardia et altre cose necessarie come parra al detto Comune di Firenze.* — Non opporrebbe peraltro che questi ordini fossero eseguiti: ed i Vescovi di Volterra, da questo tempo fino al 1618, non ebbero alcuna determinata abitazione.

(3) Il vedere che nelle vicende patrie del 1472 non figura non il nome di questo Prelato: o il trovar nell'archivio Capitolare dello Bolle e dei Brevi coi quali i Pontefici Paolo II e Sisto IV si rivolgono all'Arciduca per affari rilevanti il governo della Diocesi, farebbe supporre che nella indicata epoca, il vescovo Antonio non si fosse trovato in Volterra.

data in Roma li 9 Marzo 1478, fu creato dapprima semplice amministratore della sede voltterrana, perchè non ancora in età da poter ricevere la consecrazione episcopale. Uomo assai destro nel maneggio dei più gravi negozi e di sottile accorgimento nelle cose politiche, fu quasi sempre occupato nei pubblici affari della sua patria: e nel 1480 fu il primo dei dodici oratori inviati a Roma dalla Repubblica fiorentina per implorar dal Pontefice l'assoluzione dell'interdetto, nel quale era incorsa la città di Firenze per gli eccessi sacrileghi che accompagnarono la celebre congiura de' Pazzi contro la famiglia Medici. Tornò a Roma nel 1484 a prestare obbedienza in nome dei propri concittadini a Innocenzo VIII; fu a Milano presso il Cardinale di Roan; dovè recarsi più volte per importanti ambascerie alla corte di Francia: ed ebbe insomma ad ingerirsi di tante diplomatiche faccende, che poco potè occuparsi di sua diocesi, il cui governo tenne caldamente raccomandato prima alle sagge ed operose cure di Marco Strozzi, poi di Pietro Giachini suoi vicari generali. Dall'epoca di sua elezione, questo prelato pontificò in duomo la sua prima messa nella domenica 16 Settembre 1493 (1). Ma non andò molto che altri gravi negozi lo richiamaron lungi dalla sua chiesa: ed egli non potè trovarsi in Volterra a confortare personalmente il suo gregge desolato più volte per carestie e per contagi dall'anno 1496 al 1501 (2). Il Pontefice Alessandro VI nel 1503 lo creò Cardinale del

(1) Archiv. Capit. Deliber. Lib. 45 pag. 30.

(2) A: 24 Febbrajo 1496, il Capitolo deliberava di facessero della pubblica Processione di penitenza per implorare da Dio la cessazione dei flagelli della guerra, della fame e della peste che affliggevano la città, ed ai 5 Maggio 1504 sospendeva la Processione del Corpus Domini per causa di peste (Archiv. Capit. Deliber. Lib. 46 pag. 78 4.º e 421 l.).

titolo di S. Susanna (1); ed egli, ritenuta per alcun poco con dispensa apostolica la propria sede, la rinunciò più tardi a favore del fratello Giuliano. Il Soderini dette opera efficacissima a secondar la pietà di Raffaello Maffei che nel 1480 aveva fondato il monastero di S. Lino; poichè chiamate a Volterra delle vergini religiose che conducevano santa vita nel castello di Montescudaio, le riunì ad alcune povere Terziarie della città, e formò con quello la prima famiglia del nascente Istituto (2). Rivendicò armata mano nel 1482 il monastero della Badia di Morrona che incommendato con le debite autorità alla mensa episcopale, era soggetto di strane pretese per parte dei religiosi che lo abitavano (3). Eresse in Duomo una perpetua cappellania sotto la invocazione di S. Francesco; curò che fossero ridotti al vero canto gregoriano i libri del coro; e lasciò alla sua chiesa molte altre testimonianze della sua pietà e del suo amore. Morì a Roma il 17 Maggio 1524, ed è sepolto in S. Maria del Popolo.

(1) Archiv. Capit. luogo sopracit. pag. 440.

(2) Falcousini *Vita di Raffaello Maffei* pag. 91.

(3) La Badia di Morrona era stata edificata in onor della Vergine da un certo Canto Ugolino di Lamagna o dalla sua consorte, personaggi püssimi che avevano erogato molte loro fortune nello erigere eziandio altri monasteri: (*Archiv. arciev. Secolo XIV. Decade 2. pergam. N. 12 e 13*) e la abitava una famiglia di padri Camaldolensi. Trattandosi di un cenobio costruito nelle antichissime possessioni della mensa episcopale volterrana, fu trovato opportuno nel 1482 incorporarlo ed unirlo alla mensa stessa, (*Vedasi la visita di mons. vescovo di Rimini an. 1576*) invitando i religiosi a trasferirsi in altro loro monastero. Ma poichè essi non accettarono il buon grado a siffatta disposizione, o alcuni popolani, preso le loro parti, si opponevano colla forza alla consegna della Badia, di qui l'ostera misura a cui si ottenne il Soderini. È ben vero pensò che prima di muoversi, come fece, con 200 uomini o farsi consegnare nel dì 13 Settembre del suddetto anno il Monastero, aveva tentato ogni mezzo per riuscire al suo scopo con modi pacifici, ed avea perfino inviato ai monaci il suo vicino genero Bartolommeo Soderini per concluder con essi le cose di buon accordo (*Libreria pubb. Docum. Storico-Politici di Volterra. Filza IV. Docum. 65*).

69. GIULIANO SODERINI ( *an. 1509 e 1514* )

Pratello del Cardinal Francesco, fece il solenne ingresso alla sede di Volterra il 12 Luglio 1509 (1). Con decreto del 30 Luglio 1511 approvò che le religiose Benedettine conviventi nel castello di S. Dalmazio di Val di Cecina (2), per sottrarsi alle molestie di quei castellani loro soggetti ed alle vessazioni cui erano esposte per continue scorrerie in quei tempi di rappresaglio e di guerre, si trasferissero in città, ove fu tolto ad edificare per loro l'oggi soppresso convento di S. Dalmazio (3). Il vescovo Giuliano intervenne nel 1512 alle sessioni del Concilio Lateranense tenuto sotto Giulio II; ed ai 12 Giugno 1514 passò dalla sede di Volterra a quella di Vicenza; indi nel 1522 a quella di Nantes in Francia, dove morì il 30 Luglio 1544.

70. FRANCESCO DELLA ROVERE ( *an. 1514 e 1530* )

Di Savona, nato di madre attenente alla imperial famiglia dei Comneni e nipote *ex fratre* del Pontefice Giulio II, fu traslatato dalla sede di Vicenza

(1) Il cardinal Francesco Soderini rinunziò alla sede di Volterra nel 1509; ma sembra che continuasse ad aver parte nell'esercizio dei diritti vescovili di questa chiesa anche alcun tempo dopo, poichè si trovano dagli atti spediti a suo nome fino al 1512.

(2) Uno dei lati dell'attuale canonica della chiesa arciepiscopale di S. Dalmazio prospetta sul chiostro, anell'oggi esistente, di questo antico monastero; e l'interno recinto di questo chiostro, ampio assai e decorato tuttora dello stemma della religione benedettina, è stabilito agli animali laiosi o suini di povera gente che ha lì presso il proprio logorio.

(3) Il nostro monastero di S. Dalmazio, alla cui costruzione concorse spontaneo il Comune per la somma di 4510 fiorini, si stava edificando nel 1513 e 1514, come ho veduto all'Archiv. pubbl. libro d'usate segnato A° 51, pag. 39. La chiesa di questo convento fu consacrata da mons. Cherubino Scarpelli il 2 Ottobre 1647; ma l'anniversario di detta consecrazione celebravasi costantemente la prima domenica di detto mese.

(Lombardia) a quella di Volterra nel 1514. Abbiamo di lui un atto del 14 Novembre di detto anno riguardante la collazione della chiesa di S. Cristina di Gambassi, ed un decreto con cui a dì 20 Aprile 1530, riunì all' opera di detta chiesa i beni dello spedale di S. Lucia a Montaione (1). Siccome queste Vescovo ebbe a soffrire gravissimi danni arrecatigli nei possessi di Berignone ed in altre proprietà della mensa da prepotenti usurpatori, alcuni dei quali giunsero a ritenergli i frutti del patrimonio ed a spogliarlo perfino delle suppellettili della chiesa e dei mobili del palazzo, il pontefice Leone X, con Breve del 16 Aprile 1516, dette ampia autorità a mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione, ed al canonico Iacopo Inghirami di procedere contro gl' ingiusti detentori delle proprietà della sede volterrana; e grazie alle cure di questi patrizi, vennero pressochè tutte recuperate. I cappellani della cattedrale nostra debbono al Della Rovere la loro costituzione in un corpo avente massa o statuti amministrativi particolari, e la riunione fatta alla massa medesima, a dì 4 Marzo 1523 e 2 Luglio 1528, dei beni della chiesa di S. Paolo in Pieve di Pignano e di quelli della chiesa di S. Giovanni presso Lustignano. Fu al tempo del Della Rovere, e precisamente nel 1519, che vennero rinnovati gl' uffizi propri dei nostri santi Patroni. Queste Vescovo passò nel 1530 alla sede di Benevento, e non era più a Volterra nei luttuosi giorni dell' assedio del Ferruccio (2). Quindi li 7 Aprile 1544, rinunziato quella chiesa, si ritirò a Roma, dove morì l' anno dopo, ai 21 del mese di Gennaio.

(1) Archiv. della curia vescovile. Collazioni dal 1505 al 1555 pag. 88 e 135.

(2) Ha già detto altrove che fu nel 26 Aprile 1530 che il Ferruccio entrò in Volterra.



71. GIOVANNI SALVIATI (*an. 1530 e 1532*)

Canonico fiorentino e nipote *ex sorore* di Leone X, da Cardinale diacono del titolo dei SS. Cosimo e Damiano <sup>(1)</sup> fu eletto amministratore perpetuo della diocesi di Volterra nell' Agosto 1530, epoca miseranda per la nostra città orribilmente flagellata dalla peste <sup>(2)</sup>. Governò fino al 1532 per mezzo del suo vicario Andrea Picchinesi; e dopo quest' epoca, ritenendo pur sempre la qualità di amministratore della sua chiesa, ebbe a coadiutori i vescovi Giovanni Sertori e Bonedetto Nerli. Cessò di vivere nel 1553 al 27 Ottobre.

72. GIOV. MATTEO SERTORI (*an. 1532 e 1541*)

Dei Conti Sertori di Modena, prima proposto di Casole, indi cameriere del pontefico Giulio II e vescovo di S. Severina (napoletano) alla qual sede era stato preconizzato li 28 Maggio 1508, venne alla cattedra di Volterra li 22 Marzo 1532. Fu durante il suo governo, e precisamente nel 1540, che il municipio prese ad adoperarsi perchè fosse stabilita nella città la religione dei PP. Cappuccini; e a tale desideratissimo scopo il Capitolo dei canonici offerse gratuitamente il terreno per costruire nella cura di Roncolla la chiesa ed il convento <sup>(3)</sup>. Ma queste pratiche non ottennero per allora buon risultato. Il vescovo Sertori godè spe-

(1) Archiv. della Cur. Vescovile, Collazioni del 1505 al 1545 pag. 469 c.<sup>o</sup>

(2) Nell' Agosto di detto anno 1530 non erano in Volterra quattro case ove non fossero morti ed infetti. Quantadeci o diciotto al giorno eran le vittime della epidemia entro le mura, e mancava ogni temporale assistenza. Alla fine del flagello, più che metà dei cittadini erano morti. Così lo scrittore contemporaneo Camillo Iscontri nelle sue memorie MS. da me vedute e lette nell' archivio loghirani dei Ponti.

(3) Vedasi il documento IX dell' Appendice.

cialissima grazia presso gl' imperatori Massimiliano I e Carlo V, che ricolmarono la casa sua di privilegi e di onorificenze. Rinunziò la cattedra volterrana nel 1541 per ritirarsi a Nonantola (modenese) nel cenobio di S. Silvestro da sè grandemente beneficato, ed ivi morì e fu sepolto nel 1545.

73. **BENEDETTO NERLI** (*an. 1545 e 1565*)

Nobile fiorentino, nipote del cardinal Giovanni Salviati e del Granduca Cosimo dei Medici, venne alla sede volterrana, (della quale era sempre amministratore il Cardinale suo zio) li 22 Luglio 1545. Con decreto dato in Firenze il 20 Ottobre 1554, al quale accedè l' apostolica approvazione del pontefice Marcello II, rilasciata per organo della sacra penitenzieria li 22 Aprile 1555, rinnò al Capitolo della chiesa cattedrale i beni dell' oratorio di Monteterzi; con altro decreto del 15 Giugno 1560, quelli dell' oratorio di S. Lorenzo a Fiorli; e nel dì 28 Maggio 1561 dette esecuzione ad una Bolla data già da Pio IV il 29 Aprile 1560, colla quale vennero ammensati al predetto Capitolo i beni dell' oratorio di S. Ottaviano. Morì nel 1565, e legò alla sacrestia della cattedrale il corredo dei propri indumenti pontificali.

74. **ALESSANDRO STROZZI** (*an. 1566 e 1568*)

Illustre fiorentino, uomo di lettere, già rivestito fino da giovine della carica di Cameriere segreto di Clemente VII, e in alta stima presso il Granduca Cosimo De' Medici, che si valso di lui per alcune ambascerie al Pontefice. Fu consacrato in Firenze dal Vescovo di Cortona assistito dai Vescovi di S. Sepolcro e di Fossombrone, li 28 Aprile 1566: e fece il suo ingres-

so in Volterra a dì 7 Settembre di detto anno, colla solennità del possesso dato dall' Abate della Badia al quale « *in signum census ex antiqua consuetudine de qua nulla hominum memoria extat in contrarium, episcopale pallium . . . . reliquit* » (1) Rivolse anch' egli le sue premure a provvedere al decoro del Capitolo della sua chiesa, migliorandone quanto era da sè le troppo deteriorate condizioni: e a dì 9 Dicembre 1566 riunì alla mensa capitolare i beni della propositura di Pignano. Pastore distintissimo per la sua carità, e molti legati pii; lasciò i suoi paramenti pontificali alla sacrestia e morì compianto da tutto il suo popolo il 4 Aprile 1568. È sepolto nella chiesa di S. Maria Novella a Firenze.

75. LODOVICO ANTINORI (an. 1568 e 1573)

Fiorentino, accettissimo per la sua bontà e dottrina ai pontefici Pio IV e Pio V, il primo dei quali lo mandò ai padri del Tridentino per sollecitare la conclusione del Concilio, ed ambasciatore al Re di Francia per le cose riguardanti la pubblicazione del Concilio stesso. L'altro con gran dispiacere lo inviò al Granduca Cosimo de' Medici, che ne faceva istanza per affidargli un'ambasciata presso l'imperatore Massimiliano II, relativa ad affari della sua corte. Fu durante quest'ultima missione che Pio V lo promosse al Vescovado di Volterra. Questo prelato con decreto del 5 Marzo 1568, riunì alla mensa capitolare l'oratorio di S. Michele detto delle Pomarance. Nel 1574 fu trasferito alla cattedra di Pistoia: e nell'anno successivo, con Bolla del 2 Dicembre, fu nominato alla sede archi-

(1) Libreria pubb. Gherardini Indice più volte citato P. I. pag. 155 t. e 175 t.

vescovile di Pisa, della quale l'Antinori prese possesso li 22 Gennaio 1576. Ma colto in quel medesimo giorno da grave malattia, ai 13 del susseguente mese di Febbraio morì. Fu durante il governo di questo prelato, o precisamente nel 1573, che il Comune di Volterra ebbe preso i definitivi concerti per sistemare nella città una famiglia di religiosi Cappuccini (1).

76. MARCO SARACINI (*an. 1574*)

Nobile aretino, peritissimo nella scienza delle Leggi e consultore del pontefice Gregorio XIII. Nel Maggio 1574 intraprese la sacra visita pastorale di sua diocesi, e ai 21 Settembre dell'anno stesso, dopo otto mesi dalla sua elezione al vescovato, morì nella fresca età di anni 39, e fu sepolto nella cattedrale.

77. GUIDO SERGUIDI (*an. 1574 e 1598*)

Figlio di Ser Lorenzo e canonico volterrano, dopo di aver tenuto in Firenze, dov'era Proposto della Metropolitana, la carica di vicario generale dell'arcivescovo Antonio Altoviti, e più tardi quello di vice-nunzio apostolico, fu dal pontefice Gregorio XIII che avealo occupato più volte in varie importanti ambascerie,

(1) Vedesi al documento XII dell'Appendice.

Fu propriamente al 23 Luglio 1573 che venne stabilito che i PP. Cappuccini terrebbero in Volterra una famiglia del loro ordine, ed il Comune che godeva il patronato delle chiese rettorie di S. Matteo al Poastolo, (oggi Santouso) e la proprietà di alquanto terreno a quella annesso, presi i dovuti concerti coll'Ordinario, o spese proprie o di varie persone pie, fece costruire il convento in detto sito. Era a quel tempo rettore della chiesa Giovanni di Giusto Simbeni, il quale emesse la sua renunzia in mano del procuratore della comunità Alessandro Cecchi. I Cappuccini pertanto ricevettero l'uso sì dello stabile, come del terreno indicati, e quando mons. Serguidi cominciò la chiesa di S. Matteo, essi abitavano al loro umile ritiro.

creato Vescovo di Volterra. Fecce il Serguidi l'ingresso a questa sua sede li 21 Dicembre 1574 con tutte le formalità e con tutte le pompe più solenni di speciale osservanza a riguardo dei nuovi eletti della chiesa volterrana: e il suo avvenimento fu una gioia, una festa del popolo da molto tempo non più veduta (1). Due anni dopo, e precisamente al 2 Luglio 1576, questo prelato ricevette il vescovo di Rimini Mons. Gio. Batta Castelli, inviato dal predetto Pontefice Gregorio XIII a varie città toscane con autorità di Visitatore apostolico per riformare e correggere la disciplina delle chiese in tuttociò che non fosse consentaneo alle disposizioni del sacro Concilio di Trento (2). Volle esercitare alcuni privilegi imperiali propri della sua sede, e ciò fece legittimando sotto di 27 Febbraio 1575 uno spurio (3), e creando in seguito quattro notari (4). È benemerito il Serguidi per la splendida pietà con cui promosse il decoro della chiesa cattedrale, interessandosi alla costruzione della ricca soffitta e facendo edificare a tutte sue spese nella chiesa medesima la cappella detta *dei Miracoli*. Gli debbono i Canonici la riunione fatta alla loro mensa il 19 Ottobre 1579 dei beni dell'oratorio di S. Antonio in *Via nuova*, e l'al-

(1) Vedesi la relazione di questo ingresso al documento XIII dell'appendice.

(2) Questo Visitatore apostolico, arando bolognese e già membro del sacro Concilio di Trento, nel quale avea fatto parte del corpo dei Dottori in legge, prese in varie sedute esatta informazione così del Vescovo, come dai deputati del Capitolo, degli ordinamenti disciplinari della chiesa cattedrale, non trovò pressochè nulla che meritasse riforma.

(3) Archiv. della Curia vescovile collazienì dal 1574 al 1578 pagina 79 l.<sup>o</sup>

(4) Ivi pag. 471; e nelle collazienì dal 1578 al 1585 vedonsi le pag. 8, 45, 19, ed altre.

Il Serguidi dopo i vesperi della Epifania dell'anno 1583, battezzò solennemente sul pulpito un'ebrea con cinque figli, ed impose a ciascuno dei battezzati uno dei nomi dei SS. Patroni ed Avvocati di Volterra.

tra di quelli della cappella della SSma Annunziata a Montefoscoli in data del 16 Ottobre 1581, confermata poi nel 1622 dal pontefice Gregorio XV. Consacrò il Serguidi nel 1576 la chiesa di S. Lino; nel 1579 quella di S. Matteo al *Pesatoio*; nel 1570 quella di S. Agostino; nel 1592 quella di S. Michele; nel 1594 quella di S. Girolamo. Pose sotto una regola disciplinare i giovani cherici, riunendoli ad una scuola comune: o volle che dodici di essi, vestiti in abito paonazzo, servissero la cattedrale. Il detto prelato morì in Firenze, compianto da tutto il suo popolo, il 1. Maggio 1598; e lasciò alla sacrestia del Duomo i suoi ricchissimi arredi (1).

#### 78. LUCA ALAMANNI (an. 1598 e 1617)

Fiorentino, traslatato dalla sede vescovile di Macon (Francia), prese possesso di quella di Volterra il dì 7 Agosto 1598. Fu pastore zelantissimo della osservanza delle prescrizioni del sacro Concilio di Trento, massime quanto all'obbligo della residenza dei parrochi: e tutto premura per la religiosa istruzione della gioventù, fondò il sodalizio della *Dottrina Cristiana*, ad istituire il quale fece venire a Volterra il rinomato servo di Dio, Ippolito Galantini. Nel mese di Novembre 1600 tenne il Sinodo Diocesano; e sotto dì 16 Febbraio di detto anno eresse in parrocchia la chiesa dei

(1) Sebbene, come accennammo al Il Capitolo, Volterra possedesse già la utilissima istituzione voluta dall' Alamanni, essa non era organizzata con quelle forme che si richiedono per educare alla pietà i poveri e negletti figli del popolo; e il sodalizio del B. Ippolito, esistito molto tempo tra noi sotto il nome di Confraternita dei Vanchetoni, servì mirabilmente a questo scopo.

SS. Donato e Niccolò a Fosini (1); ai 16 Giugno 1608 quella dei SS. Bartolommeo e Rufo ad Anqua (2), e ai 10 Aprile 1614 quella del castello di S. Dalmazio (3). Furono consacrate da questo vescovo la chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco in Volterra, l'anno 1601: e quella delle monache di S. Marco nel suburbio, l'anno 1604. L'Alamanni rinunziava la sua sede nel Giugno 1617 per ritirarsi a godere un po' di riposo in Firenze, dove morì nel 1625.

79. BERNARDO INGHIRAMI (an. 1617 e 1633)

Nato in Volterra nel 1581 dal nobile Agostino, tenne cattedra d'istituzioni imperiali nella Università di Pisa dal 1601 al 1608. Esercittò per tre anni la carica di auditore a Siena; e nel 1612 andò a Roma auditore del Cardinale Alessandro Orsini duca di Bracciano. Creato vescovo di sua patria il 12 Giugno 1617, si diè pensiero di provvedere al maggior decoro della città ed a quello in uno della illustre sua cattedra, col riparare al difetto di un quartiere stabilmente assegnato per le residenze episcopali (4); ed ottenuta nel 1618 dal Comune in tutte le più autorevoli forme la cessione delle stanze che soprastavano all'ufficio della gabella (5) ed alle botteghe della cosiddetta casa dei *granaia* e della *libreria* (6), colla spesa di oltre tremila

(1) Collazioni della Curia Vescovile dal 1598 al 1604 pag. 106.

(2) Collazioni suddette dal 1604 al 1613 pag. 406 l.<sup>o</sup>

(3) Le stesse dal 1613 al 1617. pag. 45.

(4) Dal 1472, epoca nella quale i Fiorentini atterrarono la Basilica di S. Pietro e l'episcopio in Castello, i nostri Vescovi avevano sempre abitato nella cura di S. Niccolò un palazzo preso ad affitto.

(5) Restava quest'ufficio sulla piazza maggiore sotto un loggiato di cui si vedon le arcate anche adesso, e da quell'area per cui si accede al duomo giungeva fino al *Casino dei Nobili*.

(6) Ceduto che ebbe il Municipio il locale per il quartiere del Vescovo, consultò di trasportare altrove la libreria e di destinare per

scudi che egli erogò del proprio nei soli riattamenti di stretta necessità, assegnò il palazzo dei Vescovi (1). Nel 1620 eresse la pieve di S. Maria a Cicioano (2); e nel 1622, con decreto del 25 Maggio, istituì in cattedrale la prebenda per il canonico teologo a forma del prescritto del Sacro Concilio Tridentino (3). Devesi alle premure di mons. Inghirami il felice risultato delle pratiche a lui espressamente affidate nel suddetto anno 1622 dalla corte di Toscana, per la erezione della sede episcopale di S. Miniato. Tenne nel 1624 il Sinodo Diocesano; istituì delle conferenze settimanali per la istruzione del clero; nel 1625 consacrò la chiesa dell'oggi soppresso monastero di S. Chiara; ed ai 28 Ottobre 1628 pose la prima pietra della chiesa nuova di S. Giusto. Si ritrovò questo pio e generoso prelato alla peste che fece grandissima strage in Volterra nel mese di Luglio 1631 (4): e pianto da tutti i concittadini, che ebbero ad ammirarlo sempre per i suoi affabili modi e per la carità del suo cuore, morì dopo lunga e penosa malattia nell' assai fresca età di 52 anni li 5 Giugno 1633.

granai il salone del palazzo dei Priori. (MS. dell' Archivio dei Sigg. Inghirami dei Ponti).

(1) Fu convenuto cederlo il locale per la costruzione dell'episcopio con deliberazione magistrativa del 21 Giugno 1618, alla quale acceò il rescritto di Cosima II in data del 11 Settembre o l'ordine dei Nove Consiglieri della Giurisdizione Fiorentina in data del 26 della stessa mese ed anno. Due deputati eletti dalla magistratura assistevano al contratto di cessione rog. Scr. Bartolommeo Cartanovi li 5 Dicembre 1618.

(2) Callazoni della Curia vescovile dal 1613 al 1620 pag. 465.

(3) L'Archivio Capitolare possiede in autentica forma alla filza 37 quaterni 3.<sup>o</sup> il Decreto di erezione della teologia, donazioni gentilmente dal sig. Iacopo Inghirami durante il mio ufficio di canonico Archivista: dono valutabile assai, poichè riguarda una memoria che per lo innanzi si cercava invano, non solo nel Capitolo, ma anche nella Curia.

(4) Vedasi al Documento XIV dell'appendice l'indizione della Quarantena osservata in questa occasione.



80. NICCOLÒ SACCHETTI (*an. 1635 e 1650*)

Fiorentino, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, prese possesso della sede volterrana li 20 Febbraio 1635. Tenne più volto il Sinodo Diocesano: ed ebbe particolarmente a cuore l'incremento della istruzione dei giovani chierici, che si educavano sotto un sistema uniforme di disciplina fino dai tempi di mons. Serguidi. Nel 1646 fece legale recognizione di tutte le sacre reliquie della città ed in parte ancora della diocesi. Morì li 8 Giugno 1650.

81. GIOVANNI GERINI (*an. 1650 e 1653*)

Nobile fiorentino, prese possesso della sede di Volterra nell' Ottobre 1650. Siccome a suo tempo esistevano nella diocesi alcuni piccoli monasteri, ove per la tenuità del patrimonio e per lo scarso numero degli individui mancava la vita comune e perciò l'osservanza della disciplina, egli procedè a sopprimerli, conforme ingiungeva una Bolla d' Innocenzo X; e convertendo le rendite di questi soppressi monasteri in altri più usi, destinò quelle del cosiddetto Conventino della SSma Annunziata dei Servi di Casole per due posti gratuiti di studio nel nascente seminario della cattedrale a vantaggio dei giovani chierici di quella terra (1). Il Gerini passò alla sede di Pistoia il 1. Ottobre 1653, anno in cui la chiesa di Prato fu dichiarata cattedrale

(1) A tempo di mons. Gerini cessaron di esistere in diocesi di Volterra i Minori Conventuali a Montieri, gli Agostiniani a Gambassi, i Cisterciensi a S. Galgano, i Carmelitani di S. Maria dei Magi a Bibbona, i Vallombresani a Chiusdino, un Convento a Gerfalco ed altri monasteri che, ridotti a tante famigliuole di due o tre individui, rimanevano come isolati dai centri dei rispettivi ordini; e perciò i religiosi medesimi facevano istanza per essere ammessi altrove alla vita comune.

e cominciò a firmare con quella le due attuali Diocesi unite.

82. ORAZIO DEGLI ALBIZI (*an. 1655 e 1675*) (1)

Florentino, prese possesso del vescovado di Volterra li 27 Luglio 1655. Convocò due volte il Sinodo Diocesano; e nel secondo, tenuto gli 11 Settembre 1674, fissò relativamente ai Sesti della diocesi la distribuzione delle parrocchie in quell'ordine che, salvi pochi cambiamenti, dura anche adesso. Il governo di questo vescovo è segnalato per una copiosa fondazione di cappelle e di benefici in molte delle principali chiese della diocesi. L' Albizi mancò di vita in S. Gimignano ai 29 Gennaio 1675, e fu tumolato a Firenze nel sepolcro de' suoi maggiori (2).

83. CARLO FILIPPO SPONDRATI (*an. 1677. e 1680*)

Patrizio milanese e chierico regolare di S. Paolo, prese possesso della Sede di Volterra li 26 Luglio 1677. Ai 4 Ottobre di dette anno consacrò la chiesa delle monache di S. Chiara presso Castelfiorentino; e nella breve durata del suo governo faticò a visitar la diocesi con tale un' operosa accuratezza, che gli atti della

(1) Dopo la traslazione di mon. Gerini alla sede delle due diocesi, unite di Pistoria e Prato, era stato eletto alla chiesa volterrana Carlo del Senatore Pier Francesco Ricci canonico fiorentino e vicario generale del Vescovo d' Ostia; ma questo pio ed abiliissimo sacerdote non poté essere indotto in nessun modo ad assumere l' offerto peso. ( Salvini. Catalogo dei canonici di Firenze ).

(2) Nell' anno medesimo, in cui morì questo vescovo, ebbe principio in Volterra l' uso del suono dell' Ave-Maria detta delle Ventuna in tutti i giorni di venerdì, e raccomandazione fatta dal sig. senatore Ferrante Capponi auditore del Granduca. ( Archiv. Capit. Delib. Lib. 26 pag. 47 ).

sua visita pastorale offrono anch' oggi materia d'istruzione e d' interesse. Morì a Pisa gli 11 Maggio 1680; e poichè il Granduca di Toscana volle egli stesso far trasportare a proprie spese e con pompa solenne il cadavere di lui a Volterra, dopo che il clero lo ebbe tenuto per onoranza nell' urna di deposito allora situata in S. Carlo <sup>(1)</sup>, ai 30 Luglio dell'istesso anno lo fece estrarre per tumularlo nella detta cappella appiè della parete che porta anche adesso analoga scritta.

84. OTTAVIO DEL ROSSO (*an. 1681 e 1714*)

Fiorentino, consacrato nel dì 20 Aprile 1681. Assiduo nel promuovere il decoro della chiesa, si rivolse alla munificenza del Granduca di Toscana per dare un migliore ordinamento al sistema di educazione dei giovani chierici della città e diocesi; e nel 1704 concorresse colle proprie rendite a fare acquisto del palazzo dei Sigg. Filippo e Cesare Incontri, situato sulla piazza maggiore per stabilirvi, siccome fece, il convitto e le scuole del Seminario. Premuroso della buona condotta e della sana istruzione della gioventù, chiamò nel 1711 a Volterra i benemeriti padri delle Scuole Pie; e in tutto il lungo periodo del suo spirituale governo non cessò mai dal dar prove del suo zelo e della sua carità con varie maniere di utilissimi provvedimenti. Convocò per ben quattro volte il Sinodo diocesano, e morì il 31 Dicembre 1714.

(1) Lo stesso vescovo Sfondrati pochi mesi prima della sua morte avea ordinato estrarsi dalla detta urna i corpi dei vescovi Gottifredo e Ruggiero, ed averli fatti depositare nel sepolcro gotilino della famiglia Inghirami, situato nella cappella di S. Paolo. (Collazioni della Curia vescovile dal 1679 al 1682 pag. 68).

85. LODOVICO PANDOLFINI (*an. 1715 e 1746*)

Patrizio pisano e cav. dell'Ordine di S. Stefano, fu consacrato nel dì 8 Marzo 1715, dopo di aver governato in qualità di Vicario Capitolare la diocesi di Cortona; e prese il possesso della sede di Volterra li 22 del suddetto mese. Convocò nel Luglio 1724 il Sinodo, quello che pubblicato due anni dopo pei tipi di Francesco Bindi di Pisa, contiene gli ordinamenti che si osservano di presente nella diocesi (1); ed ottenne che la Sacra Congregazione dei Riti con espresso decreto del dì 11 Febbraio 1726 dichiarasse che il vescovo di Volterra come *immediatamente soggetto alla sede di Roma*, non ha obbligo d'intervenire al Concilio Provinciale fiorentino (2). Il Pandolfini dopo un governo assai travagliato per le difficoltà con cui ebbe a lottare nell'attuazione di certe riforme, morì li 18 Maggio 1746 (3).

(1) Abbiamo di questo Sinodo una ristampa eseguita a cura di mons. Alliot nel 1806 per sofferire alla scarsità degli esemplari della prima edizione, ma non vi sono comprese le costituzioni apostoliche e i decreti di che va ricca la 2. parte dell'edizione originale del Pandolfini.

(2) « *Episcopus volaterranus . . . non tenet accedere ad concilium Provinciale Florentiae quia est in Provincia specialis Romana.* » (Sinodo volterrano pag. 800 della 1. ediz. — Collazioni della Curia vescovile Lib. 45 pag. 57).

(3) Al tempo di questo Vescovo, l'anno 1730 ai 23 Settembre, giorno sacro alla memoria di S. Lino, ed ai 24 successivo, giorno di Domenica, faron fatto in Volterra granda festa per lo insalzamento di Clemente XII ( Corsini ) alla suprema sede pontificale. Inteso lo città di esprimere la sua lottio pel sommo onore toccato ad un Personaggio di una conspicua famiglia appartenente ab solico alla cittadinanza volterrana, e che fu in ogni tempo apprezzatrice sincera di questo suo Glor come di un nobilissimo vanto. In tale occasione la Magistratura fece collocare il ritratto di Clemente XII nella sala d'udienza del Proposto dei Priori, proemio che i member dell' accademia dei Sepolti dadoro un solenne trattamento letterario, al quale il Magistrato stesso invitò e riceve in pubblica forma mons. Vescovo col suo Capitolo; distribui nel locale della esonien 1372 psna erogati ad uno per testa in tutte le la-

86. GIUSEPPE DU-MESNIL (*an. 1748 e 1781*)

Nativo di Toul in Lorena, figlio del cav. Michele Conte di Oeville, canonico fiorentino e dottore del Collegio Teologico di Parigi, fu eletto vescovo di Volterra nel Giugno 1746 e consacrato nel 19 Maggio 1748. Non avendo voluto esibire all'approvazione dell'autorità imperiale (1) le lettere apostoliche riguardanti la sua nomina, un ordine governativo gl'impedì il possesso del Vescovado. Ma il Du-Mesnil si recò non ostante a Volterra: e il 13 Luglio 1748, presenti poche persone della città ed alcuni ecclesiastici cho lo avevano accompagnato, fece l'ingresso nella cattedrale e vi celebrò messa. Di qui una serie di animate proteste e poi una procedura per la quale restando leso l'ossequio dovuto alla reggenza di Toscana ed alla persona medesima del Monarca, il Pontefice Benedetto XIV ebbe a chiamare a Roma il Du-Mesnil per esortarlo a più miti consigli. Ma tutto fu indarno; poichè il Prelato (secondo alcuni divenuto mentecatto) resistè agli stessi moniti del Santo Padre: e questi per ovviare a gravi disordini, lo tenne custodito, con amore bensì e con ogni maggior riguardo, in Castel S. Angelo, dove morì il 24 Marzo 1781 (2).

87. FILIPPO NICCOLA CECINA (*an. 1755 e 1765*)

Canonico volterrano dell'antichissima famiglia Cecina sì celebre nella patria istoria. Fu eletto Coadiuto-

rimigli bisognose della città e pendice: o fece collocare un grandioso stemma del novello Pontefice sulla facciata del palazzo pubblico che in una splendida luminaria della sera del sabato 23, brillava della luce di N.º 410 falco veneziana. (Archiviopubb. Memorie T. I. lett. S. N. 5. pag. 224).

(1) Il Granduca di Toscana Francesco II. era stato eletto in quest'epoca all'Impero d'Austria.

(2) Vedansi i documenti XVI e XVII dell'Appendice.

re del Du-Mesnil col titolo di Vescovo *in partibus* di Zenopoli il 21 Luglio 1755; ed assunse il governo della diocesi il 31 Dicembre di detto anno (1). La somma prudenza e dottrina di questo prelato fecero dire al pontefice Benedetto XIV che la promozione di lui al vescovado era cosa minore del suo merito (2). Morì il Cecina a dì 9 Gennaio 1765.

88. ALESSANDRO GALLETTI (an. 1768 e 1782)

Patrizio aretino e cav. dell'ordine di S. Stefano, fu eletto Condiutore del Du-Mesnil col titolo di vescovo *in partibus* di Solèa, ed assunse il governo della diocesi volterrana il 16 Febbraio 1768 (3). Consacrò nel 25 Giugno 1775 la nuova chiesa dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia*, nella quale l'anno innanzi avea traslatato la cura di S. Marco (4); e nel 1778 interdisso la chiesa dedicata a questo Santo, perchè irrimediabilmente minacciata dalla vicina voragine delle *Balze* (5). Alla morte di mons. Du-Mesnil cessò il Galletti di esser vescovo Condiutore; ma durò poc' oltre

(1) Avea governato fino allora la chiesa di Volterra pel vescovo Du-Mesnil il canonico abate Iacopo Inghirami eletto da Benedetto XIV vicario apostolico della diocesi.

(2) Vedeasi il Documento XVIII dell' Appendice.

(3) Nell' interrogatorio tra i vescovi Cecina e Galletti, ai 27 Settembre 1767, fu invitato ad amministrare la Cresima in Volterra Mons. Iacopo Gaetano Inghirami vescovo d' Arezzo, e cresimò più di duemila persone. (Ghorardini — Indice più volte citato P. I. pag. 40 t.<sup>o</sup>).

(4) Il decreto di traslazione era stato preceduto da sovrano Motu proprio del 3 Dicembre 1773.

(5) Le religiose Benedettine, che quivi abitavano, avevano già abbandonato questo soggiorno fino dall' anno 1710 ed eransi recate dentro la Città in un monastero appositamente costruito a loro spese presso l' antica prioria di S. Pietro in Seki, che è quello ove di presente esiste la Oblate del R. Conservatorio.

nel suo governo, essendo mancato di vita li 2 Giugno 1782.

89. LUIGI BONAMICI (*an. 1782 e 1791*)

Nobile volterrano, fu traslatato dalla cattedra episcopale di Colle a quella della sua patria nel mese di Agosto 1782: e dopo aver preso possesso della sua chiesa a dì 5 Ottobre di detto anno, si recò a governarla il 18 del mese istesso. Riunì con decreto del 4 Settembre 1784 la prioria di S. Stefano alla chiesa parrocchiale dei SS. Ginsto e Clemente *extra moenia*; e quando Pietro Leopoldo, con grave dolore di tutta la chiesa, si argomentò di attuare in Toscana le scismatiche riforme del cosiddetto Sinodo Ricci, il Bonamici dovè portarsi a Firenze all'assemblea dei Vescovi, convocata per ordine sovrano a dì 23 Aprile 1787, dove insieme con gli altri prelati combattè con coraggio le eretiche novità vergognosamente protette dal Capo dello Stato. Un pastore così accetto ai Volterrani per la sua rara pietà e per le doti di un animo al sommo caritativo, fu portato al sepolcro da lungo e penoso morbo precordiale li 2 Maggio 1791 (1).

90. RANIERI ALLIATA (*an. 1791 e 1806*)

Patrizio pisano e canonico della chiesa Primaziale della sua patria, fu eletto vescovo di Volterra il 19 Dicembre 1791 e prese possesso della sua Sede il 5 Gennaio 1792. Zelantissimo della disciplina del clero, introdusse il santo costume di raccogliere ogni anno

(1) Posseggo la copia di una lettera scritta al Granduca di Toscana dal Vescovo Bonamici dodici giorni prima della sua morte: e reputandola di molto onore alla memoria di lui, l'ho qui pubblicata al Documento XIX dell'appendice.

per alcuni giorni un dato numero di sacerdoti della diocesi in spirituale ritiro; ed assicurò con fondi convenienti l'osservanza di questa e d'altre pie istituzioni. Sommamente caritativo verso dei poveri, splendido nelle opere che importassero il decoro del sacro culto, lasciò l'Alliata gran desiderio di sè, quando in sul finire del mese di Ottobre 1806 fu traslatato alla sede arcivescovile di Pisa, dove poi morì li 11 Agosto 1836 in età di anni 84.

91. GIUSEPPE GAETANO INCONTRI (*an. 1806 e 1848*)

Patrizio volterrano, nato da Iacopo Incontri e da Ottavia Inghirami li 12 Novembre 1773 e canonico della sua patria, fu eletto vescovo il 6 Ottobre 1806; ricevè la consacrazione il dì 12 di detto mese, ed entrò al possesso della sua sede ai 30 Novembre dell'istesso anno. Chiamato fin dagli esordi del suo governo a partecipare alle tribolazioni cagionate alla chiesa dal primo Bonaparte, ebbe a recarsi più volte a Parigi per obbedire ai pressanti ordini di quel Monarca guerriero, cui con apostolica libertà rammentò il debito che hanno puro i sovrani di rendere a Dio ciò che è di Dio; e dovè sedere in quell'assemblea detta *Nazionale* convocata dall'Imperatore nel Giugno 1811, ove in presenza di oltre novanta vescovi, gravemente impensieriti delle pretese dell'Arbitro d'Europa, proclamò ad alta voce la letterale osservanza dei prescritti del Tridentino. Fu l'Incontri un Prelato sommamente benefico verso dei poveri, e così pronto ai bisogni della sua patria, che nel 1839 si sobbarcò alla gravissima spesa di restaurare dalle fondamenta il palazzo episcopale per procurar lavoro ai braccianti che ne mancavano. E a questo suo spirito di beneficenza aggiunse tale un amore per il decoro dei sacri templi e del lo-



ro culto, che erogò ragguardevoli somme per abbellire la cattedrale ed arricchirla di preziosi arredi, facendo anche generoso dono di varie pregevoli suppellettili a quante son chiese della città ed a molte anche della diocesi. Questo vescovo, che lacrimato da tutti i suoi concittadini, mancò di vita a dì 6 Aprile 1848, legò al Seminario la sua copiosa biblioteca, e del rimanente di sue fortune volle costituito un fondo per l'assistenza dei malati cronici nello Spedale comunitativo. La sacrestia della cattedrale deve all'Incontri una quantità di decorosi indumenti per gli usi pontificali.

92. FERDINANDO BALDANZI (*an. 1851 e 1855*)

Canonico pratese, fu consacrato vescovo di Volterra il 13 Aprile 1851, e fece l'ingresso alla sua chiesa li 26 Maggio successivo tra le dimostrazioni di gradimento, di numeroso popolo avvezzo ad esprimere la sua riverenza ai propri Pastori. Il breve governo di questo saggio prelato, che ai 28 Settembre 1855 abbandonò la chiesa nostra per essere stato promosso alla cattedra arcivescovile di Siena, non offre specialità degne di nota. Solo è da ricordar con dolore che fu all'epoca di questa traslazione che l'antichissima sede volterrana venne privata del vanto della sua immediata dipendenza da Roma (1). L'arcivescovo Baldanzi morì il 6 Marzo 1866.

(1) Alla inattesa notizia di tale disposizione furono attivissime le protiche del Capitolo concorde col Municipio, per declinare dalla Sede volterrana lo doloroso solluto. Ma si trattava ormai di un ordinamento che non poteva più revocarsi con convenienza, e le sollecitudini dei cittadini dovettero limitarsi ad un voto di dolore, che commosse di tenerezza il Santo Padre e la lontan nella ben ragionevole fiducia che ad un' antichissima Chiesa vissuta sempre come la nostra sotto la dipendenza immediata del Vescovo di Roma, verrebbe opportunamente restituita la continuità della sua storia.

## 93. GIUSEPPE TARGIONI

Nato in Prato il 18 Settembre 1807 ed ivi canonico della cattedrale e rettore del Seminario, fu preconizzato alla vacante sede di Volterra con lettere apostoliche date in Bologna li 3 Agosto 1857; ricevè la consecrazione ai 23 di detto mese nella Metropolitana di Firenze dalle stesse mani dell'immortale Pontefice Pio IX, allora in viaggio per la Toscana: e due giorni dopo, preso possesso della sua chiesa, era in mezzo all'esultante popolo volterrano a ricevere l'augusta persona del prelodato Pontefice, che il dì 26 Agosto 1857 degnava portarsi a riveder la città della sua giovanile educazione (1). Mons. Targioni è il prelado che, distintissimo per virtù e per dottrina, siede oggi al governo della diocesi di Volterra. Per una onorificenza concessa alla sua chiesa colla Bolla pontificia « *Uti primum placuit* » spedita sub plumbo il primo Agosto 1856, egli indossa il sacro Pallio (2); e porta inoltre il distintivo, di cui il regnante Pontefice si compiacque fregiare i Vescovi che furono nel 1867 in Roma al celebre centenario di S. Pietro. Con decreto del 14 Febbraio 1861 eresse in parrocchia la chiesa rettoria di S. Francesco di Volterra, e ne commise lo spirituale servizio ai monaci Camaldolensi poco prima traslatati presso la chiesa medesima dalla loro antica Badia di S. Giusto.

(1) Vedasi la relazione di questo avvenimento al N.° XX dell'Appendice.

(2) Il conseguimento di questo straordinario privilegio è dovuto alle pressanti suppliche porte personalmente in Roma ai piedi del Sommo Pontefice dall'attuale Arcidiacono del Capitolo di Volterra, mon. Giustino Leoncini, che volle lenire il dolore provato dai Volterrani a causa della Saffraganeità, impetrandone, alla comune patria un singolare attestato di Pontificia benevolenza.



A MONS. ARCIDIACONO  
GIACOMO LEONCINI  
UN SEGNO DI ATTACCAMENTO E DI STIMA  
IN QUESTI STORICI STUDI  
SUL CLERO DELLA CATTEDRALE VOLTERRANA  
IL CUI LUSTRO E LA CUI PROSPERITÀ  
FURON PER LUI  
OGGETTO FREQUENTE DI GRAVI SOLLECITUDINI  
AMORE COSTANTE  
DI TUTTA LA VITA.

•

•

1

-

1

+

## CAPITOLO V.

STORICHE SPECIALITÀ SUL CAPITOLO DEI CANONICI  
DELLA CATTEDRALE DI VOLTERRA

---

La patria di S. Lino convertita alla Fede per le sollecitudini di questo illustre suo figlio, comincia la serie dei propri pastori col nome di un discepolo di S. Pietro. Molto per tempo perciò essa dovette avere un corpo di chierici pei ministeri sacri, ossia quel collegio ecclesiastico che nei primi secoli faceva una sola famiglia col Vescovo e, come oggi il Capitolo, lo serviva nelle sacre funzioni o lo aiutava nello spirituale governo.

Non abbiamo memorie così antiche che risalgano alla prima costituzione di detto Collegio. Sappiamo solo che nell'anno 496 la Sede volterrana si trovava già provveduta di fondi patrimoniali ed aveva un clero; e ciò si deduce, come altrove avvertimmo (1), da una lettera che il Pontefice S. Gelasio I diresse a Giustino ed a Faustino, quegli arcidiacono, questi difensore della chiesa di Volterra, per commettere alle loro

(1) Cap. I di queste Illustrazioni pag. 45.

cure l'amministrazione dei beni di quella mensa episcopale grandemente trascurati da Eucaristio, vescovo d'allora (1).

Se ai tempi di S. Gelasio, il clero aggregato al servizio della nostra cattedrale si governasse già a modo di un vero e proprio istituto di Canonici, noi non sapremmo deciderlo. Avvertiremo solo che di quell'epoca, essendo ormai conosciuto in Italia da oltre un secolo le forme particolari di quel sistema di ecclesiastica convivenza (2), non è punto improbabile che i chierici della chiesa volterrana le avessero a quell'ora adottate.

Erronco è bensì ciò che da alcuni venne insegnato che la prima costituzione del Capitolo di Volterra vada riferita all'anno 820, all'epoca cioè in cui il vescovo Andrea I fece voto d'istituire un collegio di Canonici in onore di S. Ottaviano; poichè scrittori gravissimi affermano di aver vedute e lette delle memorie per le quali è posto fuori di controversia che il Capitolo della chiesa cattedrale volterrana, denominato dei Canonici di *S. Maria*, era oggetto dei sovrani favori di Carlo Magno nell'800. Nè per ciò solo che resta oggi a noi malagevole il mettersi sulle tracce di quei vetusti monumenti da cui si desume un tal fatto, si può senza offesa della ragione impugnarli. Ci sia d'avanzo per ogni altro testimonio ciò che scrissero gli eruditi collettori delle patrie memorie per servire all'opera del Bollando. Là dove parlano essi della isti-

(1) Vedasi il Documento I dell'Appendice.

(2) I collegi dei canonici (intendiamo di un'associazione benissimo distinta da ogni sistema di disciplina monastica) sono una istituzione italiana ideata o promossa verso la metà del IV. secolo dalle zelo e dalle sollecitudini di S. Eusebio di Sardegna, illustre vescovo di Vercelli, morto circa il 370. (Muratori *Antichit. ital. Dissert. LXII*).

tuzione dei canonici di S. Ottaviano, fatta per voto del vescovo Andrea, così si esprimono :

*« Non tamen ut quidam autumant, vulterranos Canonicos tunc primum institutos esse credendum est; nam ex innumeris documentis multo etiam ante in vulterrana Ecclesia Canonicos floruisse patet, et ex antiquissimo Privilegio in Archivio Capituli asservato (1), quod ego Notarius infrascriptus vidi, apparet quod nonis Februarii Carolus regis Pipini filius Francorum rex et Romanorum imperator cum per singulas Italiae urbes ad quaestiones et civiles controversias audiendas progrediretur, sicut ipse testatur in diplomate quod Mutinae ad praesens viget, sub anno Domini 801 a Carolo Sigonio Lib. IV. de REGNO ITALIAE collato, Vulterrae Sanctae Mariae constitutus, inter missarum solemniam supra sacrosanctum Corpus Dni nostri I. C. ab Ainulpho et ab aliis octo vulterranae Ecclesiae Canonicis fidei iusiurandum accepit, qui pro regis Caroli et maiorum suorum animabus Deum se oraturos et Canonicos in posterum succedentes pia lege ad praeces Dno effundendas obstricturos promiserunt. Contra, ipse Rex eodem actu pro se suisque successoribus dictos Canonicos et Capitulum in fidem et tutelam adscivit, ipsique rationes omnes, iura, bona feudalia confirmavit, regique Pipino suo nato mandavit ut Divae Mariae Templum angustum, parumque exornatum ad maiorem formam et magnificentiam rehedificandum curaret. Insuper quicquid tractus regionis a Gualdu*

(1) La diligenza somma e quessa, per così dire, gelosa colla quale i nostri canonici han custodito sempre la memorie del loro archivio, non lascio comprendere come mai sia andato smarrito questo diploma. Il fatto è che io non seppi rinvenirlo, e che di esso non ci fe parola nemmeno il benemerito archivista Sig. Decano Terzo Callai, che sulla metà del secolo attuale, non parenza numerabile, dedico per molti anni il suo valido ingegno a rivedere e riordinare ad uno ad uno i monumenti tutti dell' Archivio prenommato.



*ad Cecinam flumen, usque ad mare rex Desiderius possidebat, Canonicis humanissime est elargitus. Ea nempe bona dictus rex Carolus adeptus fuerat anno sexto sui regni et nostrae salutis 774, quando Beronulphus Pro-dux praedicti regis Desiderii et vullerranae civitatis Guastaldius, Ludergius Biburgo et Alpertus civitalem fidei et arbitrio eiusdem Caroli tradidere ut patet ex monumento quod egomet notarius olim vidi et legi et DD. Raphael et Curtius (1), nunc in secreto vullerranae civitatis tabulario conservari testantur. Itaque novum Canonicorum collegium in Divi Octaviani honorem constitutum ab Episcopo Andrea, antiquo Sanctae Mariae Capitulo additum fuit anno Domini 823 » (2).*

Questa ed altre molte autorità, che tedioso troppo sarebbe il riferire, dicono espresso che la istituzione dei Canonici di S. Ottaviano non è il fatto primo da cui dee muovere chi vuol discorrer l'origine del Capitolo della cattedrale di Volterra. Il voto del vescovo Andrea non fece che dar principio ad un nuovo corpo di Canonici che tolse a vivere accanto all'antico: e due furono un tempo i Collegi capitolari che decorarono i riti e le solennità della chiesa di S. Maria (3).

(1) *Maffei ed Inghirami*. Vedasi a pag. 8 di queste Illustrazioni la nota 4.

(2) MS. più volte cit. § *Postea Michael*, quasi in principio.

(3) Allorchè in sullo accingersi alla compilazione di queste memorie feci mia prima cura il riuotrociare possibilmente i nomi e le epoche dei nostri più antichi canonici, e colla scorta di una infelicità di documenti venni a capo di quel Catalogo, che il leggitore troverà qui pubblicato (e che mi giovò a dissipare tante incertezze di racconti e di date) io mi fermai con sorpresa davanti agl'indizi di un fatto finora non avvertito, e che pure colpisce chiunque ripassi attento le più vetuste tra le pergamene dell'archivio del nostro Capitolo, l'esistenza contemporanea di due arcidiaconi nel clero della cattedrale volterrana fino al cadere del secolo X, epoca appunto in cui si ritiene avvenuta la fuso-

Sostengono i critici che fu in sullo scorcio del secolo X che i due Collegi si fusero in uno; o si ritiene comunemente come accertato che quando nel 1015 il Santo imperatore Enrico II spedì quel suo noto diploma di protezione a favore della nostra Cattedrale (1), essi formavano già un solo Capitolo, perciò appunto composto allora dello straordinario numero di ben 40 individui, perchè vi si comprendevano i membri delle due aggregazioni poco fa riunite.

Abitavano questi ecclesiastici i quartieri di quel recinto che dicesi la *Canonica*; e nella perfetta osservanza della vita comune (2) e di un interno ordinamento di disciplina formulato in un corpo di particolari Statuti (3), si mantenevano col patrimonio risultante

ne dei due Collegi! Starebbe su questa spaciata il riscontro irrefragabile e al tutto categorico del punto di storia da noi difeso. Ma in tanta lontananza di tempi ed in sì gran copia di possibili congetture, per quali nomi, per quali raffronti potrebbe mai restar garantita la critica di questo argomento? Io non lo nego che per proposte allo asservimento degli studiosi delle cose patrie.

(1) Vcdasi il Documento 111 dell' Appendice.

(2) Amarono talvolta di partecipare a questo tenore di vita anche i laici: quali erano ammessi ad abitare in *Canonica* col titolo di *Conversus*, e ricevevano quasi una specie d'investitura *cum fibro et stola*. Vcdasi, tra gli altri documenti, la pergamena N.º 235 dell' archivio capitolare.

(3) Gli Statuti o le Costituzioni più antiche del nostro Capitolo non si conoscono: e non ci son pervenute nemmeno quelle di cui è parola in una pergamena dal suo archivio, segnata di N.º 250, dove si narra che nel 1263 le ebbe solennemente giurato, conforme al prescritto, il novello Conosco Tommaso, proposto al nostro collegio capitolare dal sommo pontefice Urbano IV. Si hanno bensì e possono agevolmente vedersi nella libreria pubblica tra i *Frammenti MS.* stanza 2. lettera U', le Costituzioni che i nostri canonici, ad invito dell' arciprete Bartolommeo d' Arezzo, vicario generale, discussero e stabilirono in riforma o rinnovazione d' altre anteriori li 26 Gennaio 1399, e l' archivio dei Canonici ridetti possiede in un codice membranaceo, quello che vennero compilate nel 1547. Ma le regole con cui il Capitolo si governa oggi furono stabilite dodici anni dopo la pubblicazione del sacrosanto Concilio di Trento a monito del nostro vescovo Sergiudi, vantinere apostolico.

dalle antiche e recenti donazioni di cospicui personaggi e di facoltosi privati, gli atti delle cui pie largità offrono anch' oggi nell' archivio capitolare un complesso di memorie molto edificanti (1).

Troviamo che nel 1070 non era gran fatto osservata, per parte almeno di alcuni Canonici, la pratica della convivenza; giacchè Ermanno, vescovo d' allora, convocò espressamente un Sinodo per ristabilire a questo riguardo l' antico costume: ed un espediente che ebbe tra gli altri adottato, quello di migliorare con una generosa donazione l' economico del Capitolo, indurrebbe a credere che la inosservanza fosse derivata dalla difficoltà fatta agli individui di viver tutti del patrimonio comune.

Ma non durò a lungo peraltro l' effetto di questi provvedimenti: e la necessità di valersi dell' opera dei Canonici in molli uffici incompatibili colle capitolari osservanze, quello tra gli altri del ministero di parroco in varie terre e castella della vasta diocesi episcopale volterrana (2), fè sì che sui primi del secolo

lico subdelegato, o si trovau comprese in un corpo di Statuti dal Capitolo medesimo commessi a redigere all' arciprete Gialo di Corradio Inghirami che ebbero presentati all' adunanza degli 8 Novembre 1577 e che, dopo decreto di approvazione di mos. Serguidi ridello in data del 5 Dicembre dello stesso anno, furono pubblicati a Firenze per tipi di Bartolommeo Sermartelli nel 1578.

(1) Illo contato lo medesimo in detto archivio non meno di 54 pergamene relative ad atti di donazioni fatte al Capitolo intorno ai tempi di cui parliamo: e ve ne sono del data Ugo dello il Grande, della contessa Berta, del nostro vescovo Ermanno, del conte Robertino, della duchessa Matilde e di vari piassimi volterrani.

(2) I più antichi confini della Diocesi di Volterra da noi conosciuti son quelli descritti in una Bolla del pontefice Alessandro III al nostro vescovo S. Ugo data da Laterano il 1.º Maggio 1179, ove è detto: — *Terminat autem ipsius episcopatus . . . ab Elia usque ad mare et a (termino) qui est iuxta Silichinum (?) et ab alio qui est prope Sufficillum (Sovicillo, oggi in diocesi di Siena) et ab alio qui est prope Torchi et . . . sicut erat usque ad S. Cascianum in Corsi.* — (Ab-

XIII, si vedessero risiedere a fatica nella città sei Canonici (1). Per questo il sistema della convivenza incontrando ogni giorno maggiori ostacoli ad essere conservato, pochi anni dopo cessava affatto: e nel 1249 col patrimonio capitolare erano già formate delle speciali assegnazioni pel mantenimento dei singoli individui o, come noi diremmo, eran create delle prebende, riservata una parte della massa per sopperire alle spese comuni ed alla retribuzione del quotidiano servizio (2). I prebendati intanto dimoravano fin da quest'epoca presso le rispettive famiglie: e sebbene alcuni di essi, per un costume che trovasi praticato anche nel secolo XV (3), continuassero ad abitare in *Canonica*, ciò non era per altro sennon perchè vi possedevano dei quartieri facienti parte della dotazione della propria prebenda e riserbati forse per un rispettosio riguardo ai più provetti Capitolari, allora stesso che fu disciolto il convitto.

Questa rapida occhiata sopra l'origine del nostro Capitolo rende ragione di molti particolari che interessano la sua forma: perocchè in esso quasi ogni cosa

bazia che era compresa nella nostra Pieve di Maccione). La detta Bolla è in una pergam. dell'archivio capit. segnata di N.º 458 e può vedersi anche nel Gischi a pag. 449 dell'Appendice. Chi fosse contento di sapere qual era l'estensione della diocesi velletrana nel 1356, potrebbe consultare il Sinodo di monsig. Filippo Belforti che narra minutamente tutte le parrocchie, chiese ed oratori a quel tempo in essa compresi. Vero è che lo stato della odierna diocesi è assai diverso da quello d'allora. Molte chiese furono dopo quell'epoca o riunite o soppresses, altre nel 1595 passarono a formar la diocesi di Colle (accresciuta poi nel 1782 anche del nostro territorio di S. Gimignano); e sono da valutare non so che piccoli smembramenti e permute occorse prima nel 1622 per crear la diocesi di S. Miniato, quindi nel 1806 per fissar la estensione territoriale di quella di Livorno.

(1) Archiv. capit. pergam. N.º 181.

(2) Gischi P. II pag. 134.

(3) Vedasi in queste *Illustrazioni* all'Art. Canonica pag. 107 e seguenti.

è conseguenza dell' antichità degli esordi. Nato quando Volterra ed il suo suburbio non contavan pur una di quelle parrocchie che vi vennero istituite in progresso (1), egli fin da principio fu l' unico braccio ed aiuto dei propri Vescovi nella dispensazione dei misteri divini; che anzi le cento volte, e chi sa in quai penosi frangenti di barbare guerre e d' empie devastazioni, rimasto solo alle necessità dei fedeli, ora nei lunghi interregni della cattedra episcopale, ora allorchando i suoi pastori sedeano in Roma ai Concilii della loro provincia, ebbe a portar da sè il peso di quasi tutti i provvedimenti che interessavano la religione della patria. Può dirsi senza tema di errore che i nostri canonici si trovarono fin dall' origine solidariamente investiti della cura spirituale della città intera (2). E quando nel secolo X, cominciate a costituirsi tra noi le minori chiese (3), poterono essi grado a grado limitar le fatiche del loro ufficio a quella parte

(1) Checchè ne sabbian detto gli antichi eruditì, il lettore ritenga per accertata che la città episcopale non ebbe parrocchie prima del 1000.

(2) Non si creda che questa condizione sia unica ed esclusiva dei canonici di Volterra. Altri Capitoli, purchè antichi, improntarono la loro organizzazione dello stesso forme del nostro: e lo si può vedere segnatamente nell' Opera — *Acta . . . apud Sanctam Sedem* — Vol. IV, pag. 404 e seg. leggendo il riassunto di una vertenza agitata e risolta presso il sacro tribunale della Congr. del Concilio li 23 Gennaio e 24 Settembre 1861.

(3) Per ciò che intorvo a questo tempo si trova commemorata la prima volta nelle memorie la chiesa di S. Giovanni, e vi si legge designata col titolo di *Pieve*, s' intierebbe a torto che essa pure divenne una parrocchia. Oltrechè non si può provare che quel titolo non le sia stato conferito più secoli innanzi unicamente per un caso dovuto alla chiesa battesimale, sia in fatto che il tempio di S. Giovanni fu sempre un' appartenenza del Duomo ed una assoluta proprietà del Collegio dei canonici, i quali vi istituivano sì un rettore, come ne la lode un costume praticato fino al 1513, (Arch. capit. Delib. Lib. 46 pag. 32 1.<sup>a</sup>) ma non mai un parroco (Archiv. peccit. Perg. N.º 37 e 315. — Giachi P. II pag. 113).

di popolo compresa nelle adiacenze della chiesa madre, nè alterarono sostanzialmente la forma dell'antico regime, nè abdicarono i dritti della loro primiera più estesa giurisdizione. Di qui che vediamo il Capitolo, costituito ab immemorabili nel pieno gius di amministrare nello spirituale e nel temporale la sua parrocchia, servirla dapprima col simultaneo concorso dei propri membri, tutti partecipi *habitu et actu* dello stesso onore; dedicarle più tardi le speciali sollecitudini di quel canonico che via via per i tempi teneva il posto d'Arciprete; commetterla infine al ministero di un vicario amovibile *ad nutum* del Collegio e soggetto alla di lui conferma; nè mai delegar questa carica con formalità di patenti o d'investiture, non richieste dall'indole indefettiva del corpo in cui risiede la parrocchialità abituale ed inamovibile. Di qui un'osservanza fino dal secolo XII, passata in legge per una Bolla del sommo pontefice Anastasio IV, a tenor della quale nella nostra patria, riguardata a buon diritto come antichissima parrocchial dizione del Capitolo dei canonici, non è permesso lo erigere alcuna chiesa popolare senza il loro consenso (1). Di qui un altro costume approvato dalla S. Congregazione del Concilio e favorito eziandio nel 1774 dal Governante della Toscana, che a mantenerlo in vigore, con Rescritto dei 13 Agosto di detto anno, eccettuò il Capitolo di Volterra dalle disposizioni della legge 25 Marzo dell'anno precedente, l'obbligo che hanno le nostre chiese di riconoscere la di lui originaria parrocchialità col tribu-

(1) Ecco le parole di questa Bolla data da Laterano li 24 Maggio 1154 ed esistente nell'archiv. capitolare alla pergam. N.º 443. — *Nullo episcopo liceat infra apertilem vestram parochiam vel muros Viterbane civitatis aliquam ecclesiam popularem de novo sine vestro comuni consensu construere.*

ta della così detta *Porzione canonica*, o *Quarta funebre* <sup>(1)</sup>.

Ma tra le prerogative che distinguono il Collegio di cui parliamo, nessuna avanza quella singolarissima del diritto di collazione delle sue prebende. Sa già il lettore come anche prima che queste fossero istituite, era il corpo capitolare che accoglieva o rigettava gl' individui che dimandavano di far parte di sua famiglia; e noi raccontammo altrove come un tal fatto venne attestato nel 1179 in Roma ad Alessandro III dal santo vescovo Ugo, in occasione che quel Pontefice lo ebbe richiesto di ammettere per canonico della cattedrale di Volterra un suo raccomandato <sup>(2)</sup>. Pur tuttavia, intorno all' anno 1205, parve a Ildebrando Pannocchieschi di poter contendere al nostro Capitolo la facoltà della elezione de' suoi membri; ed essendosi per questo agitata una causa tra il Vescovo ed il suo Senato, ciò fu motivo che il sommo pontefice Innocenzo III, con una sentenza che può vedersi inserita nel corpo del Giure canonico al capo — CUM ECCLESIA VULTERRANA — XXXI. *De electione et electi potestate* <sup>(3)</sup>, confermasse solennemente nel Collegio capitolare l'esercizio del suo antico diritto. È per l'autorità di questa sentenza, sopravvenuta a render giustizia ad una consuetudine già immemorabile fino dal secolo duodecimo, che il nostro Capitolo è libero collatore di tutte le sue canonie, come fa sempre libero elettore de' suoi canonici prima che quelle fossero erette <sup>(4)</sup>; ed agli solo spe-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 33 pag. 180 e pergamena N.º 351, documento dal quale apparisce che la *Quarta funebre* era esatta dal Capitolo nel 1516.

(2) Vedansi queste *Illustrazioni* all' Art. S. Ugo, pag. 222.

(3) La stessa. Documenta VII dell' Appendice.

(4) Si osservi come la causa mossa da Ildebrando al Capitolo cade appunto intorno a quei tempi in cui cominciarono ad esser formate

disce le lettere d' istituzione a favore de' nuovi prebendati, egli solo li mette in possesso del loro titolo (1).

In un con questo diritto, il Collegio capitolare esercita l' altro che dicesi d' *Ozione*, per cui i singoli Canonici, nella loro quasi totalità, sono abilitati ad ascendere alle maggiori prebende che via via rinangono vacanti (2): e possibile pur quello d' istituire a molti benefici sì curati che semplici, eretti nella diocesi anteriormente alla celebrazione del Sacrosanto Concilio di Trento (3).

Giudico che questi cenni abbiano ad essere più che bastevoli a porgere un' idea della storia del nostro

le prebende. Questa circostanza spiega a mio avviso la ragione per cui il Vescovo confide di potere indurre un nuovo sistema nelle elezioni.

(1) Siccome tra le altre cose che si praticano in occasione di questo possesso, v' ha il giuramento degli Statuti o dello consuetudine capitolari e la contribuzione di una tassa che dicesi del *pirale*, avvertirò che il giuramento si trova prescritto anche nelle Costituzioni del 1399 al § 35, ed ha un' osservanza immemorabile menzionata nei nostri monumenti più antichi. Quanto alla tassa, imposta come si sa a favore della sacrestia, io non la trovo commemorata la prima volta che nell'anno 1551 alla pag. 1. di un *Libro di debitori e creditori della sacrestia stessa*, segnato di lettera O ed esistente nell' Archiv. dei canonici, ma l' obbligo di pagar detta tassa risulta da un Breve di Sisto IV. dato in Roma li 6 Dicembre 1480, nel quale è comminata la censura ecclesiastica o la inabilità a percepire i frutti della prebenda al canonico che non soddisfa questo contributo (Archiv. capit. *Memorie* T. III pag. 106.).

(2) Si trova nel precit. Archivio in un *Libro del tempo di Sede vacante* a pag. 78 che il diritto di *azione* era esercitato anche nel 1270, poichè intanto a quest' epoca il canonico Guglielmo ottie la prebenda vacata per morte del canonico Incepo pisano.

(3) I detti Benefizi curati sono: la Prioria di S. Alessandro *extra moenia*, alla quale il Capitolo istituiva anche nel 1380, come dalla pergam. N.º 318 del di lui archivio; la Prioria di S. Pietro ed *Ungano*, quella di S. Martino a Camporbiano; quella di S. Giorgio o *Cedri*; la Proprietà di S. Martino a Montedelfo o *Rancolla*, dei SS. Lorenzo ed Agata a Guardistallo, e le due Pieve di S. Giov. Batta a *Villanova* e alla *Nara*, salvo su altre. Quest' ultima conformo apparisce dalla pergamena N.º 246 del precit. Archivio, era provveduta per istituzione del Capitolo anche nel 1261.



Capitolo (1), e passo senza meno a ricordare i larghi favori e le molte testimonianze di considerazione ch' ei ricevette poi tempi dalla bontà dei Pontefici e dei Monarchi. Sono quasi tutte accertate dai monumenti del di lui Archivio; ed eccole in una forma sommaria nel seguente elenco:

### *Favori pontifici*

CELESTINO II. con Bolla — *Commissae Nobis Apostolicae Sedis auctoritas* — data li 3 Marzo 1143, prende sotto la sua protezione il Capitolo ed i suoi beni e prescrive che il Vescovo lo consulti nello ammettere i promovendi agli Ordini sacri e nell' alienare o disporre delle facoltà della propria mensa. ( Pergamena N.° 135. )

EUGENIO III. con Bolla — *Quoties illud a Nobis petitur* — data li 29 Aprile 1145, rinnova le disposizioni dell' Antecessore. ( Perg. 137. )

ANASTASIO IV. con Bolla — *Piae postulatio voluntatis* — data li 24 Maggio 1154, conferma quanto è stato concesso da Celestino II ed Eugenio III, e vieta che in Volterra si erigan parrocchie senza consenso del Capitolo. ( Perg. 143. )

ADRIANO IV. con Bolla — *Officii Nostri nos admonet* — data li 27 Maggio 1157, conferma le disposizioni degli antecessori. ( Perg. 146. )

ALESSANDRO III. con Bolla — *Piae postulatio voluntatis* — data li 29 Dicembre 1171, rinnova le disposizioni che sopra. ( Perg. 151. )

(1) Non mi si faccia addobbo di non aver rammentato come una volta il nostro Capitolo eleggeva i suoi Vescovi. Questo costume, proprio dei tempi e comune a molte chiese, non indica affatto un privilegio. Credo di potere asserire che in quanto a noi rimase onninamente abolito nel 1349 per disposizione di Clemente VI.

LUCIO III. con Bolla — *Cum iusta postulantibus* — data nel 1182, conferma a riguardo dei Canonici le concessioni dei suoi predecessori. (Perg. 161.)

INNOCENZO III. (La Decretale di questo Pontefice è citata più sopra e riprodotta per esteso al Documento VII dell' Appendice ).

ONORIO III. con lettere del 17 Febbraio 1221, delega l' Arciprete e i Canonici del nostro Capitolo a risolvere in ultimo appello una vertenza di pagamento tra i Consoli di Volterra ed un tale Arugerio, caso che i contendenti non vogliano stare alla sentenza dell' Arcivescovo di Pisa. ( Perg. 202. )

Lo STESSO con lettere del 1 Dicembre 1222 commette all' Arcidiacono e Canonici di Siena di obbligare alcuni sacerdoti di Volterra e di Pisa, nonché alcuni laici, al pagamento delle decime dovute al Capitolo di Volterra (1), ed alla restituzione di alcuni beni usurpatigli. ( Perg. 196. )

INNOCENZO IV. con lettere del 17 Luglio 1249 ringrazia il Capitolo di Volterra che ha creato canonico un tal Pietro Del Monte, scrivano e familiare della Santità Sua, e da essa raccomandatogli. ( Perg. 218 bis. )

ALESSANDRO IV. con Bolla — *Cum a Nobis petitur* — data li 19 Febbraio 1200, conferma tutti i privilegi accordati al Capitolo volterrano da Pontefici ed Imperatori. ( Perg. 244. )

URBANO IV. con lettere del 23, Marzo 1263 dichiara che per aderire alle istanze del Cardinal Diacono

(1) Non so se le decime di cui qui si parla sian quelle che eran dovute al Capitolo sugli antichi possessi delle sue sabbe o delle sue mense, ovvero per diritti di parrocchialità. Certo è che egli era autorizzato ad esigerle per l' uno o per l' altro titolo: e che l' esazione da questo ultimo venne al tutto abolita non ha gran tempo, e precisamente nel 1767.

del titolo dei SS. Cosimo e Damiano, e per aver riguardo ai distinti meriti di Tommaso, priore della chiesa di Monte al Pruno, diocesi di Volterra, brama che questo sacerdote venga sollecitamente accolto nel numero dei Canonici del nostro Capitolo. ( Perg. 249. )

CLEMENTE V con lettere del 7 Dicembre 1307, spedito per organo del Cardinale diacono Napoleone, del titolo di S. Adriano, commette al Priore della chiesa di S. Angelo di Volterra di richiamare alcuni parrochiani al pagamento delle Decime dovute al Capitolo, obbligandoli a ciò sotto pena di censura. ( Perg. 295. )

GIOVANNI XXII con lettere del 10 Marzo 1321, delega l' Abate di S. Giusto presso Volterra ad intimare sotto pena di scomunica che gli occulti detentori di decime, di censi e di rendite da pagarsi comunque al Capitolo di detta città, non ricusino di manifestarsi. ( Perg. 302. )

Lo STESSO con lettere del 1 Maggio del suddetto anno, commette ai Vescovi di Siena e di Massa di rivendicare al Vescovo ed ai Canonici di Volterra alcuni beni indebitamente da essi occupati. ( Perg. 308. )

CLEMENTE VI con lettere del 30 Marzo 1349, deputa gli Arcivescovi di Firenze e di Pisa, nonchè il Vescovo di Chiusi a rivendicare al Vescovo ed ai Canonici di Volterra delle proprietà indebitamente occupate da vari individui, tra i quali si contan perfino dei Ducli. ( Perg. 312. )

NICCOLÒ V con lettere del 22 Giugno 1453, delega l' Abate di S. Giusto ed il Priore di S. Stefano presso Volterra alle pratiche opportune per far cessare una vessazione, che per motivo d' interessi vien recata al Capitolo da alcuni religiosi di Lucca. ( Perg. 340. )

CLEMENTE VII con Bolla — *Ad exequendum pastoralis officii* — data li 13 Aprile 1532, riunisce al patrimonio dei Canonici ed a quello dei Cappellani i beni

della prioria di S. Salvatore di Monte al Pruno, al seguito della rassegna fattane da mons. Mario Maffei (Perg. 354.)

PAOLO III con Bolla — *Significaverunt Nobis* — data li 10 Aprile 1545, commette al Vescovo di Cesena di pubblicar la scomunica contro gli occulti detentori di sacri arredi, argenti, carte e documenti qualunque relativi al testamento fatto da mons. Mario Maffei in favore del Capitolo di Volterra; ed estende la detta scomunica anche ai maliziosi detentori di documenti riferibili a privilegi concessi al detto Capitolo. (Perg. 357.)

MARCELLO II per oracolo *vitar vocis*, partecipa to con lettera del Cardinal penitenziere Rainuccio in data del 22 Aprile 1555, riunisce al Capitolo i beni dell' oratorio di Monteterzi presso Volterra. (Perg. 359.)

PIO IV con Bolla — *Ad exequendum pastoralis officii* — data il 29 Aprile 1560, riunisce alla mensa capitolare i beni dell' oratorio di S. Ottaviano. (Perg. 363.)

GREGORIO XV con Bolla — *In supremo apostolicae dignitatis culmine* — data il 1 Dicembre 1622, riunisce al Capitolo i beni della SSma Annunziata di Montefoscoli e della cappella di Strido; conferma le riunioni di altri benefizi e la libera facoltà che ha il Capitolo di amministrare da per sè i propri beni; e vieta a qualsia dignitario di far contro questo disposto. (Perg. 378.)

BENEDETTO XIII con lettere del suo Cardinal Segretario di Stato in data del 24 Gennaio 1728, avvisa il Nunzio Pontificio presso la Corte di Toscana, mons. arcivescovo Lazzaro Pallavicini, che partecipi ai canonicî di Volterra come vien loro concesso il distinti-

vo del roccetto e della mozzetta paonazza. ( Perg. 384. )

Pio vi con Rescritto del 13 Gennaio 1792, anaetto l' indulgenza dell' altare di S. Gregorio al nostro altare di S. Ottaviano in cattedrale per i Canonici che vi celebreranno la s. messa. ( Filza 25 pag. 107 bis. )

Lo stesso coa rescritto del 23 Gennaio del suddetto anno, concede ai Canonici l' uso della cappamagna. ( Ivi pag. 108. )

Pio vii con Breve del 21 Dicembre 1821, concede ai detti Canonici l' uso del collare, calze e fiocco paonazzi. ( Perg. 391. )

Pio ix con Breve del 27 Luglio 1852, accorda ai nostri Canonici l' uso della *bugia* e il distintivo della croce pettorale, più il privilegio della mantelletta paonazza all' Arcidiacono (1). ( Perg. 392. )

#### *Favori regi*

CARLO MAGNO nel 5 Febbraio dell' anno 800, accoglie sotto il suo patrocinio il Capitolo di Volterra e lo arricchisce di privilegi. ( *Tradizione scritta* ).

LODOVICO IL PIO coa diploma del 27 Ottobre 821, conferma ai Canonici la protezione che *dichiara* essere

(1) Da tanta copia di esteriori distintivi concessi al Capitolo quasi tutti in un tempo, dedurrà naturalmente il lettore che in antico i nostri canonici non ne avessero alcuno. Era quasi così. Non si distinguevano uno volta dagli altri ecclesiastici che per uno garbato a larghe maniche come quello dei monaci, e che portavano in pubblico; ed in chiesa, dall' uso del *galero* che ora dai canonici adoperato non tanto in coro, quanto ancora nel portarsi all' altare o celebrar messa. Apparisce dallo memorio che un tal costume durava ancora nel 1561. L' Arcidiacono bensì usava nelle sacre funzioni un abito distinto, e portava segnatamente il baculo, sormontato da una piccola sfera di cristallo, ( forse allusiva a quella dignità per cui l' Arcidiacono è chiamato *Oculus Episcopi* ) che si trova rammentato anche negli inventari di successa dell' anno 1521 alla pag. 44. Le costituzioni capitolari del 1399 ed un unico dipinto che è in una tavoletta dell' archivio dei Canonici, possono dar idee più precise a questo proposito.

stata loro concessa da Carlo Magno suo padre, e accorda ai medesimi l'immunità dei loro beni. (Perg. 3.)

LOTARIO, figlio di Lodovico, con diploma del 30 Dicembre 815 rafferma a riguardo del Capitolo le concessioni del padre e dell'avo. ( *Giachi* pag. 94 dell'appendice ).

LODOVICO II con diploma degli 8 Dicembre 874, approva tuttociò che in vantaggio dei Canonici fu concesso e stabilito dai Monarchi suoi antecessori ( *Ammirato Storia dei vesc.* pag. 70. )

UGO ( Il Duca ) col suo diploma — *Divinae gratiae munere* — dell'anno 929, dona al Collegio di S. Maria alcune sue particolari possessioni, dichiarando essero sua volontà « *ut Canonici qui ibi ordinati sunt, vel in antea esse debent faciant ex ea quicquid illis congruum vel aptum videtur.* » ( Perg. 40 bis ).

S. ENRICO II ( Il suo diploma — *Noverit omnium fidelium* — è riportato al Documento III dell'appendice ).

MATILDE ( La Duchessa ) nel 1090 emette un bando contro i violatori dei diritti e dei possessi del Capitolo « *et per fustem quem in suam detinebat manum* ( sic ), *nomine dni Regis* » li condanna a una multa da applicarsi per metà alla camera reale, e pel rimanente al Capitolo predetto ed alla chiesa. ( Perg. 88 bis. )

LA STESSA nel 1107 fa donazione di alcuni suoi beni al Collegio dei canonici; minaccia di nuovo i violatori di queste sacre proprietà di una multa, ed ordina che essa venga applicata per una parte al nominato Collegio e per l'altra al nostro Comune. ( Perg. 101. )

Chiudo col porgere al lettore nel seguente quadro l'ordine e il numero delle attuali Prebende del nostro Capitolo :

1. L' Arcidiaconato, *prima dignitas post pontificalem*, il cui titolo si trova esistere, come vedemmo, fino dal 496, e che è posto sotto l' invocazione di Maria SSma Assunta in Cielo.

2. L' Arcipretura, dell' esistenza del cui titolo si ha riscontro anche nel 905, e che è posta sotto l' invocazione di S. Lino p. e m.

3. Il Decanato, titolo di cui si riscontra l' esistenza fino dal 1130, e che in questi ultimi anni è stato posto sotto l' invocazione di S. Ugo vesc. La prebenda annessa a questo titolo fu soccorsa di nuovi assegni nel 1403 e nel 1509, nel qual secondo anno Giulio II approvò con un Breve alcune riunioni di beni alla medesima.

4. La Propositura, titolo posto sotto la invocazione di S. Eleuterio p. e m. e di cui si ha riscontro nell' anno 970. Fu dichiarata dignità dal vescovo Giuliano Soderini al tempo in cui ne era investito il canonico Antonio Zeno, con decreto del 15 Settembre 1510. Perchè il Rettore di questa Prebenda potesse lucrare le distribuzioni del servizio corale, cui in antico non era obbligato, il Sommo Pontefice Innocenzo VIII avea poco innanzi riunito alla mensa capitolare i beni dell' oratorio di S. Maria Maddalena a Serrazano <sup>(1)</sup>.

5. Il Primiceriato, del cui titolo si ha riscontro nel 970; ma che non costituisce oggi nell' investito vera e propria qualità di canonico avente voce e posto in Capitolo e parte al corale servizio. Il Primiceriato non è che un titolo d' onore, al quale è annesso un semplice beneficio sotto la invocazione di S. Carlo, fondato per testamento di Tita di Alessandro Brandini, rog. Ser Bartolommeo Cortinovi li 21 Aprì-

(1) Collezione della Curia vescovile. Lib. 2. pag. 35 4.<sup>a</sup>

le 1617; e la cui erezione fu fatta con decreto del 7 Gennaio 1621. Ne furono chiamati patroni i Falconcini, dai quali il diritto di nomina passò nei Cepparelli, ed oggi si trova in Ginori-Lisci.

6. L'Abbazia, canonicato di solo onore come l'altro predetto, ha annesso un semplice beneficio fondato per testamento del Generale Iacopo Inghirami, rogato Ser Girolamo Seganti li 6 Aprile 1621: e questo beneficio, che è sotto la invocazione di S. Paolo Converso, fu eretto con decreto dei 10 Agosto 1626. Ne sono Patroni i Sigg. Inghirami *dai Ponti*, e per legge di fondazione non può essere conferito che ad uno di loro famiglia o ad un ecclesiastico che sia cittadino volterrano.

7. La Prebenda di S. Gio. Batla che è la prima dopo le dignità, e quindi anche la prima d'ordine presbiteriale (1).

8. La Prebenda dei SS. Giovanni ed Andrea, 2<sup>a</sup> presbiteriale, e che ha annesso fino dal 1622 l'ufficio di canonico Teologo, come da decreto di mons. Inghirami in data dei 25 Maggio del suddetto anno.

9. La Prebenda di S. Paolo 3<sup>a</sup> presbiteriale.

10. La Prebenda di S. Michele, 4<sup>a</sup> presbiteriale, che si trova soccorsa di sussidi dotali nel 1451 a premura di mons. vescovo Neroni.

11. La Prebenda di S. Giusto 1<sup>a</sup> diaconale, alla quale è annesso l'ufficio di Canonico Penitenziere, fino dal 1738.

12. La Prebenda di S. Pietro 2<sup>a</sup> diaconale.

13. La Prebenda di S. Clemente 3<sup>a</sup> diaconale.

(1) La distinzione di questi ordini, che si trova stabilita e prescritta anche nelle Costituzioni del 1399, si vede osservata principalmente nelle visite pastorali di monsig. Inghirami e di monsig. Alluata, i quali richiamano a questo riguardo l'ordine istesso degli Statuti capitolari in vigore.



14. La prebenda di S. Lorenzo a Quinto 1.<sup>a</sup> suddiaconale creata nel 1527.

15. La Prebenda di S. Vittore 2.<sup>a</sup> suddiaconale.

16. La Prebenda di S. Ottaviano 3.<sup>a</sup> suddiaconale.

17. La Prebenda di S. Antonio 4.<sup>a</sup> suddiaconale (1).

## CAPITOLO VI.

CATALOGO ALFABETICO CRONOLOGICO DEI CANONICI  
CHE SI SONO SUCCEDEUTI NEL CAPITULO DELLA CHIESA CATTEDRALE  
DI VOLTERRA  
DALL' ANNO 900 AL 1868.

An. 900 Anselmo arcidiacono v. n. (*viveva nel*) 905.

Allo v. n. 905.

Aurelio v. n. 945.

Andrea v. n. 905 e 954.

Alberto arcidiacono v. n. 905 † n. (*mori nel*) 954.

Arnaldo v. n. 949; era arcidiacono nel 955 e 963.

Adalmanno v. n. 955.

Arnoldo v. n. 955; era arcidiacono nel 959 e 983.

Adalindo v. n. 957.

Anselmo v. n. 960; era primicerio nel 970 e 974.

Adelmo v. n. 972; era primicerio nel 981 e 991.

Allo v. n. 972 e 990.

Amelio v. n. 989 e 994.

1000 Anselmo v. n. 979; era arcidiacono nel 980  
e 1000.

(1) Avverto il lettore che queste illustrazioni scorgono in luce com' erano compilate prima della legge 45 Agosto 1867.

- 1000 Andrea v. n. 972 e 1015.  
 Alberto v. n. 972 e 1015.  
 Alberto v. n. 975 e 1015.  
 Albizzo v. n. 979 e 1015.  
 Azzo v. n. 991 e 1015.  
 Anselmo v. n. 1015.  
 Adelmaro vicedomino (\*) v. n. 1015 e 1017.  
 Andrea v. n. 1003 e 1030.  
 Almo v. n. 1015.  
 Albalto v. n. 1030.  
 Almaro v. n. 1015 e 1030.  
 Alberto arcidiacono v. n. 1061.  
 Adelmo v. n. 1061 e 1079.  
 Azzo v. n. 1079.
- 1100 Alberto v. n. 1111.  
 Alberto v. n. 1079; era arciprete nel 1129 e 1134.  
 Azzo arciprete v. n. 1136 e 1143.
- 1200 Amedeo v. n. 1200 ed era stato eletto a premura del cardinal Bernardo Legato in Toscana.  
 Aidebrando arciprete v. n. 1222 e 1242.  
 Albertino v. n. 1249.  
 Arrigo v. n. 1245 e 1256
- 1300 Andrea, proposto di Casole, v. n. 1209, e 1345.  
 Antonio di Niccolò v. n. 1347. † n. 1391.
- 1400 Antonio di Paolo, arcidiacono v. n. 1426. † n. 1439.  
 Antonio di Lorenzo v. n. 1458.  
 Andrea di Giov. Martino, priore di S. Stefano presso Volterra v. n. 1471.
- Albertacci decano dott. Giovanni v. n. 1463 e 1482. Fu Vicario Generale del vescovo Francesco Soderini.

(\*) Il *Vicedomino* aveva l'avvocazia dei possedimenti e diritti della chiesa, giudicava nelle liti e nei crimini delle persone addette ai di lei beni, e mancando di vita il Vescovo, era il custode ordinario delle rendite della mensa episcopale.

- 1700 Arrighi Giovanni, *preb. (prebendato)* n. 1768 †  
li 23 Dicembre 1786.

900 Benedetto v. n. 937 e 949.

- 1000 Baruncio v. n. 1015.

Berardo v. n. 1015 e 1030.

Berizzo v. n. 1030.

Benedetto v. n. 1039.

Bianciardo *proposlo* v. n. 1079.

- 1100 Bernardino v. n. 1107.

Bernardo v. n. 1109 e 1111.

Bugnolo v. n. 1166 e 1180. Era segretario del  
vescovo Galgano I.

- 1200 Broccardo v. n. 1224 e 1237.

Boninsegno, *ex-pievano* di Galbreto, v. n. 1249.

Bonagiunta v. n. 1245 e 1256.

Barone v. n. 1245 e 1256.

Biagio v. n. 1261.

Baluklo v. n. 1245 e 1270.

Bonaventura, *arcivescovo* di Tebe, v. n. 1270  
e 1300.

Bonafidanza di Ranieri v. n. 1290.

- 1300 Baldo di Godiferro v. n. 1302 e 1310.

Belforti Filippo della celebre famiglia Belforti di  
Volterra, v. n. 1345. Versatissimo nelle sacre  
discipline e distinto letterato de' suoi tempi, nel  
1349 fu creato Vescovo della sua patria.

Belforti Ricciardo di Musciatto, della stessa fami-  
glia del vescovo Filippo, v. n. 1348, nel qual  
anno, permutata la *prebenda* con Granello Bel-  
forti, andò di passar Canonico della collegiata  
di S. Stefano.

Belforti Granello di Musciatto *preb.* n. 1348. Mes-  
so calunniosamente in voce di segreto cospira-

tore contro il pacifico stato della patria, fu per le insinuazioni di ambiziosi e malevoli concittadini fatto prigioniero; per la qual cosa la città andò sottoposta all'ecclesiastico interdetto. Il canonico Granello viveva ancora nel 1390, nella qual' epoca esercitava la carica di procuratore del vescovo Antonio de' Cipolloni in un affare di rilevanza.

Bartolommeo di Niccolò d' Arezzo v. n. 1391 o 1399. Fu Vicario Generale del vescovo Lodovico Aliotti.

1400 Belforti Granello v. n. 1414.

Belforti Gregorio v. n. 1414.

Belforti Iacopo v. n. 1414.

Bucelli proposto Matteo, priore della chiesa di S.

Bartolommeo a Pignano, v. n. 1414 † n. 1431.

Baldovinetti Niccolò di Firenze v. n. 1435.

Brunacci Francesco di Firenze v. n. 1437.

Becci dott. Giov. Damiano di S. Gimignano, preb. n. 1471. † n. 1498. Fu Vicario Generale del vescovo Antonio Degli Alii.

Bianciardi Gaspero v. n. 1472 e 1485.

Bonanni Giovanni di Francesco da S. Gimignano preb. nel 1490.

1500 Bonanni decano Girolamo di Giovanni da S. Gimignano preb. n. 1490. † nel 1512.

Bava Benedetto preb. n. 1508 v. n. 1526.

Barone di Francesco da Pontorme preb. n. 1533.

Bonanni Giusto di S. Gimignano preb. n. 1533.

Bava mons. Giov. Batta. proposto n. 1555; arcidiacono n. 1564 e 1566. Fu accettissimo al cardinal Cibo, o venne adoperato dalla S. Sede presso la Corte di Toscana in molti affari di governo. Clemente VII lo creò protonotario apostolico ed abate commendatario perpetuo della

chiesa di S. Salvatore presso Volterra, da esso poi rinunziata nel 1562 ai PP. Camaldolensi.

- 1500) Bava Benedetto preb. n. 1555. † li 28 Febbraio 1571. Tenne contemporaneamente al canonico la cura della chiesa prioria di S. Alessandro *extra moenia*.

Bava arciprete Vincenzo † li 10 Settembre 1572.

Bardini Baldassarre preb. n. 1550 † circa il 1574.

Babbi arcidiacono Raffaello v. n. 1570. † circa il 1575. Era della illustre e benemerita famiglia Babbi di Volterra, onorata con decreto del 27 Marzo 1561 della cittadinanza romana.

Rabbi decano Antonio preb. nel 1563. † li 8 Agosto 1579. Fu parroco della chiesa prioria di S. Pietro in Seici, ove è sepolto (\*).

Borselli Lodovico preb. n. 1572. † n. 1585.

Barlettani Cristoforo v. n. 1574. † n. 1588.

Bava dott. Agostino v. n. 1590.

- 1600) Bardini Dott. Benedetto preb. n. 1566, arcidiacono n. 1582; renunziò nel 1610.

Broccardi Gherardo preb. n. 1569 † n. 1612. Sostenne l'ufficio di parroco della cura della cattedrale.

Broccardi dott. Onofrio eletto canonico onorario n. 1618. Era Parroco della chiesa prioria di S. Michele.

Bava proposto Benedetto di Carlo preb. n. 1616. † li 19 Aprile 1629. Fu Vicario generale del vescovo Bernardo Inghirami.

Broccardi Antonio preb. n. 1613 † li 1. Giugno 1630. Fu leggiadro poeta e distinto letterato; ed

(\*) A poca distanza dal limitare esterno di detta chiesa è anche oggi un marmo collo stemma gentiliano di questo Parroco.

i suoi lavori son ricordati con lode dal Crescimbeni.

1600 Borgucci Francesco Borguccio preb. n. 1619 † li 27 Giugno 1630.

Bava Guglielmo, monaco agostiniano, eletto nel 1622. † n. 1632. Fu il primo a supplire in duomo l'ufficio di canonico teologo, quando non era per anche istituita la prebenda teologica.

Bava mons. dott. Paolo del cav. Ugo, preb. nel 1597, arciprete nel 1619. † li 28 Gennaio, 1646 in età di 76 anni. Era Referendario pontificio e fu sepolto in S. Dalmazio.

Bibboni Bartolommeo preb. nel 1634. v. n. 1647.

Bava Ottaviano preb. circa il 1618, proposto nel 1638. † li 3 Marzo 1658 dopo aver rinunciato nel 1640 la propositura.

Bava dott. Alessandro preb. n. 1631. † nel Marzo 1674. Fu Vicario generale del vescovo Orazio degli Albizi.

Bargiacchi Giov. Carlo preb. nel 1676.

Broccardi Francesco preb. n. 1631, decano n. 1667. † li 14 Novembre 1678.

Bonamici dott. Bonamico preb. n. 1639, arciprete n. 1646, † li 7 Marzo 1681.

1700 Borselli Benedetto preb. nel 1693, † li 19 Marzo 1705.

Bonamici primicerio Luigi preb. n. 1692, † li 18 Maggio 1713.

Bonamici Giusto preb. n. 1669, decano n. 1701, † li 22 Febbraio 1728.

Bonamici arciprete dott. Pietro preb. n. 1680, † li 31 Gennaio 1729. Fu Vicario generale di mons. Del Rosso.

Barzoni Antonino eletto canonico teologo n. 1725, † li 28 Agosto 1761.

- 1700 Bava arciprete dott. Lodovico Niccola di Sebastiano preb. n. 1730, † li 22 Novembre 1781.
- Bonamici dott. Luigi eletto canonico teologo nel 1755. Passò più tardi alla prebenda della penitenzieria e nel 1769 ottenne la nomina all'arcidiaconato. Alla morte di mons. vescovo Cecina fu dal pontefice Clemente XIII creato vicario apostolico della città e diocesi di Volterra: e venuto a questa Sede episcopale mons. Galletti, tenne la carica di suo Vicario generale, finchè nel 1776 fu consacrato vescovo di Colle, e nel 1782 traslatato alla Sede volterrana.
- Borselli Cristoforo preb. n. 1755, proposto nel 1781 † li 23 Marzo 1792.
- 1800 Bava Luigi preb. n. 1777, arciprete n. 1791, rinunciò la prebenda nel Marzo 1802.
- Baldereschi Teodoro di Montefoscoli preb. n. 1817, decano n. 1821, † li 5 Gennaio 1824.
- Bellucci Filippo preb. n. 1817, † li 29 Aprile 1835. Era stato parroco della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia*.
- Bacci Isidoro di Chianni, eletto canonico teologo nel 1817, arciprete nel 1837, † li 11 Agosto 1839.
- Bitossi Dott. Giov. Batta eletto canonico penitenziere n. 1794, decano n. 1825, arcidiacono n. 1837, † li 23 Marzo 1847. Fu Vicario generale di mons. Giuseppe Gaetano Incontri.
- Bava dott. Tommaso preb. nel 1805, † li 7 Febbraio 1850.
- Burgassi dott. Anton Cesare eletto canonico onorario nel 1848, † li 3 Maggio 1850. Era parroco della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia*.
- Bonucci Bernardino proposto della collegiata di

Casole e protonotario apostolico, eletto canonico onorario nel 1851.

- 900 Crescenzo v. n. 981.  
 Catulo v. n. 982.  
 Cancrino vicedomino v. n. 915 e 986.  
 1000 Corbulo v. n. 1015.  
 Cristiano v. n. 1079.  
 1100 Crescenzo v. n. 1109 e 1113.  
 1200 Carnecino di Casole, proposto e quindi arciprete,  
 v. n. 1274 e 1284 ed era vicario generale del  
 vescovo Ranieri degli Ubertini.  
 Caroccio v. n. 1291.  
 1300 Ceittino v. n. 1307.  
 1400 Covazzi Vittore preb. n. 1450 † circa 1478.  
 Conti Giov. Damiano di S. Gimignano † n. 1498.  
 1500 Contugi Zaccaria preb. nel 1504. Con bolla data  
 da Giulio II li 16 Novembre 1509, fu creato ve-  
 scovo d' Assisi, la cui Sede era rimasta vacan-  
 te per la traslazione di Geremia Contugi al  
 vescovado di Padova. Tenne più tardi la Sede  
 episcopale di Cirene, e morì nel 1526 (1).  
 Cecina Iacopo di Giusto preb. n. 1513, v. n. 1515.  
 Cheechi Raffaello di Palaia preb. n. 1514.  
 Collesi Onofrio v. n. 1519.  
 Cecchi Mariotto d' Alessandro preb. n. 1546.  
 Contugi Lodovico preb. n. 1533 † n. 1568. Fu  
 uomo di grandi fortune e reputatissimo per vir-  
 tù e per dottrina. Esistono dei componimenti in  
 sua lode.  
 Citti Giov. Francesco preb. nel 1571.

(1) Il vescovo Geremia Contugi è quello che consacrò la nostra chiesa di S. Pietro in Sele.



- 1500 Ciceroni Benedetto preb. n. 1572, fu privato del suo titolo n. 1576.  
 Contugi Michele preb. n. 1565, † n. 1579.  
 Cortinovi Ottaviano di Benedetto preb. n. 1579 † n. 1584.  
 Celli decano dott. Girolamo d' Empoli, preb. nel 1579 † n. 1590.  
 Cecina dott. Simone di Cecino, preb. nel 1584 † n. 1591.
- 1600 Cecchi proposto Ottaviano preb. n. 1591 † n. 1632.  
 Ciupi Sebastiano preb. n. 1596, proposto n. 1633 † n. 1638.  
 Caffarecci Cino preb. n. 1630. † li 23 Genn. 1654.  
 Cecina Bernardo preb. n. 1650 † li 9 Sottambro 1660. Fu Vicario generale del vescovo Giovanni Gerini.  
 Cappelli arcidiacono dott. Ottaviano preb. n. 1652. † li 3 Agosto 1668.
- 1700 Cepparelli primicerio Filippo preb. n. 1691 v. circa il 1700.  
 Caffarecci Luigi Domenico v. n. 1710.  
 Cellesi abate Sebastiano di Pistoia v. n. 1724.  
 Cavalcanti Giov. Battia preb. n. 1735.  
 Contugi cav. Giovanni preb. n. 1688, decano n. 1729 † li 14 Dicembre 1735.  
 Caffarecci Lodovico preb. nel 1688. † li 27 Luglio 1736.  
 Cecina Dott. Filippo Niccola preb. n. 1724. Dopo di aver sostenuto la carica di vicario generale del vescovo d' Arezzo, tenne l' ufficio di parroco della nostra cattedrale e fu in seguito vicario apostolico della diocesi. Nel 1755, consecrato vescovo di Zenopoli, fu preposto al governo della chiesa volterrana come coadiutore del vescovo Du-Mesnil.

- 1700 Caffarecci Giuseppe preb. n. 1732. † n. 1767.  
 Caffarecci Giuseppe Gaetano preb. n. 1738 † li 20  
 Dicembre 1767. Tenne il ministero di parroco  
 nella cura cattedrale.
- Cortinovi proposto cav. Lodovico preb. n. 1737. †  
 li 21 Agosto 1770. La commendà che egli pos-  
 sedeva era quella denominata *Sirigatta*, della  
 rendita di scudi 80; e l'aveva ottenuta da Pie-  
 tro Leopoldo il 1.<sup>o</sup> Febbraio 1767.
- Caffarecci Anton Francesco preb. n. 1748. propo-  
 sto n. 1778. † li 10 Marzo 1781.
- Canovai Filippo di Firenze preb. n. 1791. Rinun-  
 ziò la prebenda n. 1796, e passò parroco della  
 chiesa prioria di S. Martino a Catignano. Era  
 ex-scolopio. † li 13 Marzo 1814.
- 1800 Cailli Francesco Gaspero preb. n. 1785. † li 31  
 Maggio 1805.
- Cecina Antonio preb. n. 1756. proposto n. 1793.  
 † li 22 Aprile 1810.
- Callai Serafino preb. n. 1847. † li 23 Giugno 1853.
- Cembolelli Bartolommeo preb. n. 1834. decano n.  
 1847. † li 12 Novembre 1856. Era deputato al-  
 l'ufficio di parroco della Cattedrale.
- Callai Terzo preb. n. 1837. decano n. 1856. † li  
 5 Agosto 1858.
- Cailli Giuseppe preb. n. 1825. arciprete nel 1839,  
 † li 5 Agosto 1865.
- Cailli Luigi preb. n. 1857. attual canonico curato  
 della cattedrale.
- Caciagli Ferdinando preb. n. 1858.

900 Dominico v. n. 972 e 975.

1000 Donato v. n. 1015.

Drudo proposto v. n. 1079.

- 1200 Dal Monte Pietro preb. n. 1249 a raccomandazio-  
ne del pontefice Innocenzo IV, che sotto dì 17  
Luglio di detto anno ringrazia i canonici di aver  
ricevuto per loro collega questo suo scrivano e  
familiare amatissimo.
- Da Casole Ranieri v. circa il 1291. Era cappel-  
lano del pontefice Bonifazio VIII; ed ai 24 Aprì-  
le 1296 fu creato vescovo di Cremona, dove in-  
trodusse l'ordine dei PP. Carmelitani. Trasla-  
tato appresso alla sede di Cagliari, quivi morì  
nel 1317.
- 1300 Di Dino arciprete Agostino vicario capitolare nel  
1358, nel qual anno mancò alla sede volterrana  
il vescovo Filippo Belforti. Viveva tuttora n. 1368.
- 1400 Di Lando Giovanni di Prato, arcidiacono n. 1411  
e 1414.
- Duccio di Martino v. n. 1405 e 1414.
- Di Gualfredo arciprete Antonio v. n. 1434.
- Del Salto Giusto † n. 1450.
- Di Tavianio Antonio di Giovanni v. n. 1454.
- De Silva Luca v. n. 1455.
- De' Giugni dott. Ugolino di Firenze v. n. 1454.  
Era protonotario apostolico e nel 1461 fu crea-  
to vescovo di Volterra. Fondò la cappella corale  
del titolo di S. Girolamo detto De' Giugni.
- De' Giugni Verano di Domenico preb. n. 1466.
- Di Pardo Michele preb. n. 1450, † circa il 1478.  
Era parroco della chiesa prioria di S. Pietro  
in Selci.
- Di Bartolino Antonio preb. n. 1446. † n. 1479.
- Do' Poschi Francesco di S. Gimignano prebenda-  
to n. 1479.
- Di Lazzaro Gaspero preb. n. 1479.
- Donato v. n. 1480.
- 1500 Di Pietro Francesco di Castelnovo v. n. 1515.

1500 Delle Pere Francesco di Goro preb. nel 1514 v. n. 1519.

Della Rovere Antonio, fratello del vescovo Francesco, preb. n. 1515.

Di Goro Francesco v. n. 1521.

D' Alfonso Carlo preb. n. 1533. † n. 1576.

D' Andrea proposto Domenico di S. Gimignano preb. n. 1550. Era stato pievano di S. Maria, a Cellori.

Del Fine Cornelio ( di Lodi ) preb. n. 1533. † li 11 Settembre 1570. Era stato parroco di Villamagna e nel 1534 successe a mons. Mario Maffei nella cura della chiesa pievania di Querceto.

1800 Damiani dott. Mattia preb. n. 1823. † li 16 Settembre 1832.

Ducci Gaetano preb. n. 1819. † li 24 Febr. 1833.

Dati Agostino di Nocchi ( lucchese ) eletto canonico teologo n. 1835. † li 30 Aprile 1857.

Damiani Pietro preb. n. 1847.

900 Ermendrico v. n. 905.

Everardo Viccedomino v. n. 937 e 963.

Eriperto v. n. 986.

1000 Ermendrico v. n. 972 e 1003.

Erizzo v. n. 1030.

1200 Enrico v. n. 1269 e 1279.

Enrico v. n. 1215. arcidiacono n. 1274 e 1291.

1000 Farolfo v. n. 1076 e 1093.

1100 Fei Matteo v. n. 1179 nel qual anno fu a Roma al Concilio Lateranense col volterrano vescovo S. Ugo, di cui era nipote *ex sorore*. Viveva an-

cora nel 1185, cioè un anno dopo la morte di questo vescovo; e troviamo che egli fu il primo a raccogliere il prodigioso liquore che scaturiva dal sepolcro di lui.

1300 Franceschini \* \* \* v. circa il 1300.

1400 Figliantini Taddeo di Peccioli v. n. 1443.

Fedi Antonio preb. circa il 1460. † n. 1469.

Federighi Niccolò di Castelfiorentino prob. n. 1478.

Francesco di Lodovico v. n. 1478 e 1481.

Fazzi Roberto preb. n. 1471 a preghiera di mons. vescovo Degli Alli. † n. 1497.

Favilla Marco di Firenze preb. n. 1499.

1500 Falconcini Francesco di Agostino preb. n. 1525.

Ferrari Giov. Francesco di Parma preb. n. 1533.  
† n. 1547.

Fei Bernardo preb. n. 1574. rinunziò la prebenda n. 1583.

1600 Fei Mario di Francesco arcidiacono n. 1616.

Falconcini decano Raffaello preb. n. 1627. † li 16 Dicembre 1667.

Fanucci Giov. Flaminio preb. n. 1654. † li 26 Aprile 1687.

Falconcini cav. Benedetto eletto canonico onorario n. 1677. preb. n. 1682. Fu il redattore degli atti del Sinodo diocesano celebrato in Volterra dal vescovo Filippo Sfondrati, e tenne cattedra di Diritto Canonico nella Università di Pisa. Nel 1684 venne inviato in qualità di Vicario apostolico a Pescia, ove introdusse l'Istituto delle monache Salesiane; e nel 1693 fu assunto alla sede episcopale d'Arezzo. Quivi procurò a suo spese la beatificazione del pontefice Gregorio X; e tra le altre opere di beneficenza, eresse un ospedale. Morì li 6 Marzo 1724. È autore della *Vita di Raffaello Maffei* e di altre

pregevoli operette, i cui autografi esistono in parte presso il di lui erede nob. sig. canco Pro-  
posto Persio Benedetto Falconcini.

1700 Fei Giov. Cosimo decano coadiutore, (1) † li 18  
Aprile 1700.

Falconcini dott. Giov. Batta eletto canonico onora-  
rio n. 1638 preb. n. 1641, † li 10 Agosto 1703.

Falconcini Ottaviano preb. n. 1674. † li 11 No-  
vembre 1725.

Falconcini Giov. Francesco Enea preb. n. 1700. †  
li 10 Aprile 1731.

Falconcini Alessandro preb. n. 1703. † li 4 No-  
vembre 1747.

Falconcini Antonio del cav. Francesco preb. nel  
1735. † li 29 Novembre 1754.

Franceschini dott. Pietro eletto canonico Peniten-  
ziere n. 1739. † li 24 Marzo 1757. Fu vicario  
generale del vescovo Niccola Cecina: e col do-  
no che fece alla Comunità di n. 40 urne etru-  
sche iniziò in Volterra il pubblico Museo, poi  
divenuto celebre nel 1761 per la splendida dona-  
zione di mons. Mario Guarnacci.

Franceschini Giov. Michele eletto canonico Peni-  
tenziere n. 1757. † li 17 Gennaio 1770.

Falconcini dott. Benedetto preb. n. 1772.

1800 Falchi-Picchinesi dott. Francesco preb. n. 1762,  
arcidiacono n. 1786. Tenne cattedra di Diritto  
Canonico nella Università di Pisa, e con lettere  
apostoliche del 19 Dicembre 1791 fu assunto alla  
sede vescovile delle due diocesi riunite di Pi-  
stoia e Prato. † li 10 Febbraio 1803.

(1) Coadutori a decano: Canonici eletti a servire la cattedrale per  
i Prebendati assenti

1800 Francesconi Filippo di Lucca preb. 1819. † li 28 Ottobre 1821.

Fabbrini Cav. Giuseppe canonico onorario n. 1812, abate n. 1842. † li 26 Gennaio 1860. Era stato parroco della chiesa prioria di S. Pietro in S. Agostino.

Falconcini dott. Persio Benedetto del cav. Ricciardo, preb. n. 1836, Proposto n. 1859. Tenne dal 1 Luglio 1840 a tutto Marzo 1852 la cura della chiesa prioria di S. Pietro in S. Agostino.

Ferrini Paolo di Morrona preb. n. 1852.

Fondelli dott. Luigi di Cotorniano, preb. n. 1854, decano n. 1867.

Fantozzi Teofilo eletto canonico Peniten. n. 1858.

Franciosi Niccolò preb. n. 1859.

900 Grimaldo arcidiacono v. n. 918 e 937.

Gogundo v. n. 957.

Giovaani arciprete v. n. 959.

Gotserio v. n. 955 e 960.

Gundo v. n. 937, arcidiacono n. 970 † n. 980.

Grandolfo arcidiacono v. n. 982.

Grasolfo v. n. 945 e 983.

1000 Guglielmo v. n. 1015.

Guandehmaro v. n. 1015.

Giovanni ( diacono ) v. n. 1015.

Giovanni v. n. 979 e 1015.

Guido v. n. 1003 e 1015.

Giovanni v. n. 960 e 1017.

Guido v. n. 1030.

Giovanni arciprete v. n. 1030 e 1039.

Guiadero v. n. 1015 e 1030.

Gherardo arciprete v. n. 1039 e 1061.

Gozzo v. n. 1009.

1100 Guido v. n. 1107.

Guido arciprete v. n. 1099 e 1107 nel qual secondo anno insieme con i canonici proposto Ranieri, Bernardino e Guido fu presente ad un Placito con cui la Contessa Matilde, il dì 23 Gennaio, fe donazione di alcuni possessi al capitolo di Volterra (1).

Guidero v. n. 1152 e 1190.

1200 Giovanni proposto di Casole, eletto circa il 1186.  
† circa il 1204.

Gerardo v. n. 1249.

Ghibellino dei Conti Gangalandi viveva nel 1209 e 1281.

Guglielmo di Lucca v. n. 1270 e 1281.

1300 Giunta arcidiacono v. n. 1300.

Giovanni v. n. 1300.

Guglielmo v. n. 1290 e 1310. È il fondatore della cappella corale del titolo di S. Galgano.

Giovanni di Neri v. n. 1368 e 1390.

1400 Giunta Gregorio v. n. 1371 e 1411.

Gherardo di Mustiante v. n. 1411 e 1414.

Giusto di Puccio v. n. 1414 e 1426. \*

Gherardo di Matteo v. n. 1426.

Giovanni di Michele v. n. 1405 e 1430.

Guarducci Guarduccio. † circa il 1435.

Guadagni Marino di Firenze familiare del pontefice Martino V, abbreviatore delle lettere apostoliche e protonotario. † n. 1439.

Guarnacci Cristoforo. † n. 1448

Giovanni d' Ottaviano di Potente v. n. 1471.

Gherardi decano dott. Giovanni prob. circa il 1467.  
† circa il 1477.

Gaspero di Lazzaro v. n. 1480.

(1) Archivio Capit. perg. N.º 401.



1400 Giovanni di Damiano v. n. 1480. † n. 1498.

Guidi arciprete Gherardo prebend. circa il 1470  
† n. 1491.

Grossi Tommaso preb. circa il 1497.

1500 Gherardi arcidiacono Francesco di Benedetto preb.  
n. 1597. † circa il 1501.

Gherardi Francesco di Lodovico preb. circa il 1472.  
† n. 1508.

Giannelli Giov. Andrea d' Ottaviano di Prechino  
preb. n. 1512.

Guidi Mercatante preb. n. 1501. † n. 1510.

Gherardi arciprete Iacopo di Niccolò, preb. circa  
il 1478. Fu segretario apostolico di Sisto IV che  
lo elesse suo cameriere d' onore, e dei successi-  
vi pontefici Innocenzo VIII ed Alessandro VI, i  
quali lo incaricarono più volte d' importanti am-  
bascerie a principi ed a repubbliche. Le corti  
ed i governi con cui ebbe a trattare lo chiama-  
vano per antonomasia *il Volterrano*, e così lo si  
trova rammentato nel 1505 tra i prefetti della  
biblioteca Vaticana, col titolo bensì di arcivesco-  
vo di Ragusa (Dalmazia). Leone X nel 1513 lo  
creò vescovo d' Aquino: ed in questa qualità  
intervenne alla ottava e nona sessione del Con-  
cilio Lateranense, tenuta la 1<sup>a</sup> il 17 Dicembre  
1513, l' altra il 5 Maggio 1514. Morì nonage-  
nario a Roma nel Settembre 1516. Scrisse la  
*Vita del cardinale Iacopo Degli Annunziati*, ne  
proseguì l' opera dei *Commentari*, e pubblicò le  
lettere latine ed altri di lui scritti da sè raccol-  
ti. È il fondatore della cappella del titolo di S.  
*Iacopo dei Gherardi*.

Gherardi arcidiacono Michele v. n. 1519.

Giovannelli Francesco di Pietro, di Castelnuovo

preb. n. 1512 a preghiera del benemerito cardinal Soderini, v. n. 1525.

Giovannini nob. Sig. decano dott. Luca, preb. circa il 1519. Distintissimo per pietà e dottrina, nell'anno 1523 con breve del 4 Marzo fu creato vescovo di Anagni. Ma il timore di tanto peso lo fece tornar ben presto tra i canonici di Volterra alle cui capitolari adunanze trovasi che egli intervenne costantemente dal 1527 al 1541, nel quale anno, ai 21 Settembre, avvenne la sua morte. È sepolto in S. Francesco appiè di un monumento erettogli dalla propria famiglia, senza iscrizione. Questo Vescovo, a cui successe nel 1541 nella sede di Anagni il cardinale Alessandro Farnese, è ricordato con lode da Aonio Palcario nelle sue Epistole 63 e 65; e noi sappiamo di lui questa specialità, che fu membro dei più eruditi nell'Accademia volterrana e versato in medicina.

Giachini decano dott. Pietro d'Empoli, preb. nel 1509. Fu vicario generale dei due vescovi il cardinal Francesco e Giuliano Soderini; e nel 1525 passò a sostenere la stessa carica presso mons. Antonio Pucci vescovo di Pistoia. Il pontefice Clemente VII con sua bolla, data da Marsilia li 7 Novembre 1533, lo promosse alla dignità episcopale, assegnandogli in titolo di consecrazione la chiesa d'Ippona.

Guidi Lorenzo di Ser Benedetto di Gentile, preb. n. 1515 † n. 1559.

Gambini Antonio preb. n. 1560. † n. 1562.

Gherardi arcidiacono Giovanni di Pietro, preb. circa il 1539. † n. 1564.

Guidi Iacopo di Giovanni distinto giurisperito, accettissimo a Cosimo I dei Medici che si valse di

lui in varie importanti ambascerie alla Francia, alla Spagna ed alla Repubblica di Venezia e gli conferì la commendà dell'ordine Gerosolimitano di S. Lazzaro nella sua patria. Creato da Pio IV nel 1561, vescovo di Penne ed Atri (Abruzzi) fu uno dei Padri del sacrosanto Concilio di Trento, ove sedè in qualità di Segretario redattore degli atti, i cui autografi si conservano in Volterra presso la sua illustre famiglia. Morì nel 1565 il pontefice Pio IV, ei rinunziò la sede episcopale e se ne venne in patria, dove nel 1566 tolse a frequentare le sedute capitolari: e recatosi poco dopo a vivere presso la corte di Toscana, non tornò a Volterra che dopo la morte del Granduca Cosimo, cioè nel 1574. Morì a dì 20 Febbrajo 1588, e fu sepolto in S. Francesco. È autore della vita di Cosimo I dei Medici e di vario opere legali intiera inedite.

Guidi Benedetto di Bartolommeo preb. n. 1577.  
viveva ancora nel 1591.

1600 Giannetti Dott. Giov. Andrea preb. n. 1610. †  
nel 1619.

Guidi decano dott. Angelo di Salvatico preb. nel  
1600 † li 3 Luglio 1627.

Guidi nob. sig. Guglielmo eletto coadiutore n. 1606,  
preb. n. 1619. † li 29 Gennaio 1632. Era stato  
molto tempo presso il Nunzio Apostolico alla  
Corte di Gratz: e il Granduca Ferdinando I si  
servì di lui in molti importanti affari, quello tra  
gli altri di combinare il matrimonio del suo primogenito, poi Cosimo II, coll' arciduchessa Maria Maddalena d' Austria, figlia dell' arciduca Carlo di Gratz; per il che il canonico Guidi dovè recarsi a Vienna.

- 1600 Guidi Iacopo preb. n. 1633 † n. 1642.  
 Guidi Iacopo di Niccola, eletto n. 1642 e morto  
 l'anno medesimo, prima di ricevere il possesso  
 della prebenda. Era parroco della chiesa prioria  
 di S. Stefano *extra moenia*.  
 Guarnacci Cav. Benedetto di Girolamo preb. nel  
 1632. † in concetto di santità li 9 Marzo 1648.  
 Edificò a sue spese la chiesa della Purificazione  
 di Maria SSma, detta comunemente di S. Filipo  
 Neri dalla congregazione ivi eretta.  
 Guidi Salvatico eletto canonico coadiutore n. 1629,  
 preb. n. 1630. † li 31 Marzo 1669.  
 Guidi Paolo preb. n. 1667, arcidiacono n. 1668. †  
 li 22 Settembre 1691.
- 1700 Guarnacci proposto Giovanni preb. n. 1723, rinun-  
 ziò la prebenda n. 1737.  
 Guidi (dei Conti) Giuseppe del senatore cav. An-  
 gelo, preb. n. 1735. Passò canonico alla metro-  
 politana fiorentina n. 1757.  
 Giorgi Albizzo preb. n. 1727. † li 26 Gennaio 1764.  
 Guarnacci Fra Pietro, cavaliere della Religione di  
 Malta, eletto arcidiacono nel 1751. † li 21 Ot-  
 tobre 1769.
- Guidi (dei Conti) Cav. Francesco Salvatico del  
 generale cav. Cammillo, preb. n. 1724. Fu assun-  
 to nel 1732 alla sede vescovile d'Arezzo, e nel  
 1734 fu traslatato a quella arcivescovile di Pisa.  
 Il tempio di S. Giovanni di Volterra deve alle  
 generose largizioni di questo prelato il suo ric-  
 co batistero e pavimento coperto d'ambrogette.
- Giorgi Giuseppe preb. nel 1736. Proposto n. 1770.  
 † li 23 Giugno 1778.
- Galletti Anton Filippo d'Arezzo, eletto canonico  
 onorario n. 1782. Era nipote ed erede di mons.  
 Alessandro Galletti vescovo di Volterra.

Giorgi Dott. Antonio eletto canonico penitenziere n. 1742, fu poi decano e professore di Diritto Canonico e Civile nella Università di Pisa, ove governò anche come Rettore l'oggi soppresso Collegio *Ferdinando*. † li 25 Gennaio 1786. Scrisse alcune dotte dissertazioni su dei sarcofagi trovati a suo tempo, e fu membro di varie accademie.

Giorgi Gregorio eletto canonico; teologo n. 1764. fu arciprete n. 1787. † li 24 Marzo, 1791.

1800 Guldi, (dei Conti) Giov. Salvatore eletto canonico onorario n. 1786, depose l'abito eccles. n. 1808.

Giorgi Raffaello eletto canonico operario n. 1818, cessa di essere ricordato poco dopo il detto anno.

Guerrieri-Moronti Andrea di Colle prob. n. 1792. Arciprete n. 1804. † li 17 Marzo 1821. Era stato canonico della cattedrale della sua patria.

Giorgi dott. Giuseppe prob. n. 1783. arcidiacono n. 1792. † li 12 Aprile 1837.

Gerini Luigi prob. n. 1840 † li 23 Agosto 1853.

Guarnacci primicerio Mario prob. n. 1827.

Gori dott. Filippo prob. n. 1837. Decano n. 1858. † li 21 Agosto 1867.

900 Ingalbardo arciprete, v. n. 918.

1000 Inghirami Jacopo, inviato volterrano all'imperatore Arrigo III. n. 1048.

Ildebrando v. n. 1015. arcidiacono n. 1066.

1200 Inghirami Inghiramo arcidiacono n. 1200.

Ildebrandino di Todino consanguineo del pontefice Alessandro III e prebendato a dimanda del detto Pontefice n. 1180; v. n. 1206 (\*).

(\*) Vedasi nell'Appendice di quest'opera il Documento di N. VI.

1200 Ildebrando v. n. 1249.

Ildebrando v. n. 1224 e 1256.

Iacopo di Pisa preb. n. 1269. Tenne la dignità di arciprete e nel 1270 quella d' arcidiacono, e in detto anno morì. Era stato parroco della chiesa di Pomarance.

Iacopo di Siena v. n. 1299.

1300 Iacopo di Comuccio v. n. 1374 e 1399.

1400 Incontri arciprete Giovanni di Michele † n. 1439.

Iacopo, detto il Volterrano, eletto cardinale da Pio

II circa il 1462. Fu autore di alcune *Cronache contemporanee* e di varie *Epistole familiari*.

Iacopo di Gherardo preb. n. 1466.

Incontri Giovanni Oliviero di Giovacchino, preb. n. 1459, arcidiacono n. 1478 e 1486.

1500 Incontri Ottaviano di Bernardo, preb. n. 1498. † n. 1512.

Inghirami dott. Tommaso Fedra renunziò la prebenda n. 1514 e si trova che nel 1505 era prefetto della biblioteca vaticana.

Inghirami Giovanni v. n. 1515.

Incontri Bonincontro preb. n. 1512 v. n. 1519.

Incontri Giov. Batta v. n. 1539.

Incontri Benedetto v. n. 1539.

Inghirami Iacopo preb. circa il 1501. † circa il 1551. Fu deputato dal pontefice Leone X insieme con mons. Mario Maffei vescovo di Cavallone, a ricuperare alla mensa episcopale volterrana alcuni beni usurpatili.

Incontri dott. Francesco preb. n. 1533. † n. 1555.

Sostenne la carica di Vicario generale del Vescovo di Cortona.

Incontri Cosimo preb. n. 1555.

Inghirami arciprete Giulio di Cornelio, eletto canonico conduttore n. 1525, preb. nel 1533. † nel

1583. Fu il compilatore delle attuali Costituzioni del Capitolo volterrano, per le quali si recò espressamente a Roma con speciali istruzioni del vescovo Serguidi.

1500 Inghirami dott. Cornelio v. n. 1575 e 1585.

Inghirami arciprete Giulio, preb. n. 1557 † n. 1598.

Inghirami dott. Paolo preb. circa il 1575. arciprete n. 1584 e 1596.

1600 Inghirami cav. dott. Angelo preb. circa il 1594 v. n. 1606.

Incontri dott. Girolamo di Michele preb. n. 1577. Il pontefice Paolo V, sotto dì 19 Dicembre 1605, lo creò vescovo di S. Sepolcro, ed egli ai 6 Febbraio 1606 andò al possesso di quella sede restata vacante per renunzia fattane da mons. Alessandro Borghi che fu eletto Vicario Lateranense. Mons. Girolamo Incontri fu uomo di molta dottrina e versatissimo nelle lettere. Essendo morto nel 1615 a Volterra, fu sepolto nella chiesa prioria di S. Pietro, della quale era stato parroco da canonico.

Incontri decano dott. Giulio di Cammillo, preb. n. 1585. † li 15 Gennaio 1620.

Inghirami abate Antonio di Giovanni fratello dell'ammiraglio Iacopo, preb. n. 1588, † li 21 Agosto 1630. Fu il primo investito della nostra prebenda abbaziale.

Inghirami Pompilio preb. 1628. † n. 1631.

Inghirami dott. Luigi preb. n. 1616. † li 23 Gennaio 1633.

Inghirami Giusto del cav. Giovanni, tenne la prebenda abbaziale dal 1635 al 1638, nel qual anno depose l'abito ecclesiastico. (Morì nel 1663).

- 1600 Incontri dott. Francesco di Girolamo v. n. 1631.  
 † di anni 48 li 22 Giugno 1642. Tenne per qualche tempo la prebenda abbaziale.
- Incontri dott. Gabriele di Benedetto, eletto canonico onorario n. 1618. primicerio n. 1628. † li 19 Novembre 1647.
- Incontri dott. Giovanni preb. n. 1648.
- Inghirami abate Lodovico d'Orazio, preb. n. 1640.  
 † li 3 Dicembre 1660.
- Incontri dott. Iacopo eletto canonico teologo nel 1650. † li 2 Settembre 1672. Fu Vicario capitolare all'epoca della traslazione del vescovo Gerini alla sede di Pistoia.
- 1700 Inghirami abate Bernardino preb. n. 1661. † nel 1713. La sua famiglia in questo secondo anno andò a stabilirsi a Roma.
- Incontri dott. Cesare eletto canonico teologo nel 1677. † li 22 Dicembre 1724. Esercitiò li ministero di parroco della cattedrale, e fu il primo ad essere investito della prebenda del titolo dei SS. Giovanni ed Andrea coll'onere annesso delle lezioni di Sacra Scrittura.
- Incontri Francesco Girolamo † n. 1725.
- Incontri Gerone Francesco eletto canonico penitenziere n. 1701. † il 1 Dicembre 1738.
- Incontri primicerio Giov. Batta preb. n. 1713. † li 25 Gennaio 1748.
- Incontri dott. Carlo Filippo preb. n. 1706. Il pontefice Clemente XII n. 1734 lo credè vescovo di Arezzo, dove morì nel 1753. Fece alla cattedrale di Volterra il ricco dono di un calice di *vermeille* con coppa e patena d'oro; concorse nel 1746 insieme col Capitolo della cattedrale suddetta ai riattamenti proposti eseguirsi nella cappella di S. Carlo, a fine di procurarvi il camo-



do per l'uffiziatura corale: e regalò alla fraternità di S. Maria Maddalena il corpo di S. Costanzo Martire che, per causa di soppressioni, toruato in proprietà della casa Incontri, passò alle religiose di S. Lino e quindi a quello di S. Pietro.

1700 Incontri Girolamo Tommaso eletto canonico onorario n. 1725, primicerio n. 1749. † li 29 Marzo 1768.

Incontri Agostino preb. n. 1736. † li 28 Gennaio 1772.

Inghirami abate Iacopo Gaetano preb. n. 1729. Fu vicario capitolare dopo la morte del vescovo Pandolfini; e n. 1749 il pontefice Benodetto XIV lo creò vicario generale apostolico della città e diocesi di Volterra, perchè ne tenesse il governo in assenza del vescovo Du-Mesnil. Nel Marzo 1755 fu nominato alla sede episcopale di Arezzo e per diciassette anni fu pastore zelantissimo di quella chiesa. Morì a Volterra, dov' erasi recato per rivedere la propria famiglia, li 20 Maggio 1772; e il suo corpo, deposto prima nella sepoltura della cappella di S. Paolo, fu poi trasportato ad Arezzo.

Inghirami abate Pier Paolo preb. n. 1773.

Inghirami arciprete cav. Latanzio preb. circa il 1723 † n. 1776. Essendo egli uno dei dodici componenti il consiglio dei cavalieri di S. Stefano residenti in Pisa, teneva a Volterra un canonico coadiutore.

Incontri Francesco Gaetano eletto arcidiacono coadiutore nel 1727. Fu deputato all' ufficio di parroco della Cura cattedrale; e fatto appresso confessore di monache, durante questo suo impiego compose il celebre trattato dello *Azioni umane*. Nel 1738 fu promosso al vescovado di Pescia;

essendo al governo della qual chiesa, il pontefice Clemente XII lo nominò presidente agli esami delle virtù del Beato Giuseppe Calasanzio per trattarne la causa della Canonizzazione. Nel 1741 fu traslatato alla sede arcivescovile di Firenze. Una corrispondenza epistolare, che si conserva nell'archivio dei canonici di Volterra, fa fede dell'altissima stima che professava Benedetto XIV per questo prelado, cui Pio VI in una lettera al Vicario della metropolitana di Firenze, non esitò a chiamare pastore *venerabile*. Basti riferire che il merito della santità e dottrina di lui fece sì che il conclave adunato nel 1769 per eleggere il successore a Clemente XIII, lo reputasse degno di essere assunto al supremo pontificato. Morì li 25 Marzo 1780. È autore delle *Spiegazioni Teologico-liturgiche delle Feste*; dei *Saggi sulle Sacre Ordinazioni*; di vario *Lettere polemiche* e di altre pregevoli opere.

1700 Incontri Francesco preb. n. 1770 e relegato n. 1778 in un monastero di Portoferraio, dove morì li 3 Giugno 1782.

Inghirami abate Inghiramo preb. n. 1782, rinunziò la prebenda n. 1790.

1800 Incontri abate dott. Giuseppe Gaetano eletto canonico onorario n. 1794. preb. nel 1800. Tenne le incombenze di parroco della Cura cattedrale fino al 1806, nel qual anno fu assunto alla sede vescovile della sua patria.

900 Leopardo v. n. 918.

· Leone v. n. 955 e 963.

1000 Lamberto v. n. 1015 e 1039.

- 1100 Lamberto v. n. 1179, nel qual anno fu a Roma al Concilio Lateranense col vescovo S. Ugo.
- 1200 Loteringio v. n. 1225 e 1235.  
Lanfranco arcidiacono v. n. 1224. Fu deputato dal pontefice Urbano IV a comporre insieme col canonico Batuldo le differenze insorte tra il vescovo Alberto Degli Scolari ed il Comune di Volterra per cause di giurisdizione. † n. 1270.
- 1300 Lando di Rodolfo da Siena v. n. 1291 e 1329.
- 1400 Lorenzo di Giovanni preb. circa il 1430. † n. 1466.  
Lodovico v. n. 1455 ed era parroco della chiesa prioria di S. Michele.
- 1500 Lisci Fabrizio preb. n. 1552 v. n. 1555.  
Lisci Girolamo preb. n. 1577. rinunziò la prebenda n. 1581.  
Landini Michele preb. n. 1592. † n. 1597.
- 1600 Lisci dott. Alessandro preb. n. 1581 v. n. 1606.  
Era stato parroco della chiesa prioria di San Michele.  
Lisci dott. Mariotto preb. n. 1591. † n. 1609.  
Landini dott. Lodovico v. n. 1618. Era parroco della chiesa pievania di Laiatice.  
Lisci dott. Girolamo preb. nel 1672. † nel Marzo 1686.
- 1700 Lisci Marco Alessandro preb. n. 1706. † n. 1727.  
Luci Iacopo Settimio di Colle preb. n. 1771. arciprete n. 1782. † li 20 Giugno 1787.
- 1800 Leonori Giulio preb. n. 1814. † li 24 Aprile 1818.  
Leoncini Antonio preb. n. 1821. † li 12 Febbraio 1825.  
Leonori primicerio Carlo preb. 1786. † li 10 Agosto 1826.  
Leoncini dott. Giacomo Diodato eletto canonico onorario nel 1821, penitenziere n. 1825, arcidiacono nel 1858, nel qual medesimo anno la

- Santità del regnante pontefice Pio IX lo decorò del grado di suo Cameriere d'onore *in Urbe*.
- 1800 Leoncini dott. Gaetano preb. n. 1854. arciprete nel 1865.
- 900 Marino v. n. 955.  
 Martino v. n. 972 o 975.  
 Martino v. n. 937 e 983.
- 1100 Mitidio v. n. 1152 e 1190.
- 1300 Michele arcidiacono preb. n. 1368 v. n. 1380. Fu vicario capitolare alla morte del vescovo Lucio da Cagli.
- 1400 Minucci Lodovico † n. 1454.  
 Magi Lodovico v. n. 1454 ed era parroco della chiesa prioria di S. Michele.  
 Michele di Paolo v. n. 1455 ed era parroco della chiesa prioria di S. Pietro *in Selci*.  
 Michele di Giusto, arciprete, v. n. 1405 e 1458.  
 Martini Tommaso v. circa il 1470.  
 Martini Andrea v. n. 1471. Era parroco della chiesa prioria di S. Stefano *extra moenia*.  
 Michele di Niccolò arcidiacono preb. n. 1439 v. n. 1477. Trovasi che fu commessa a lui la esecuzione del Sinodo diocesano tenuto dal vescovo Giovanni Neroni; e che nel 1462 l'arcidiacono Michele era sindaco del monastero di S. Giovanni in *Orticasso* (1).  
 Medici Luigi d' Alamanno † n. 1497. Era parroco della chiesa di S. Maria al Monte o canonico della Metropolitana fiorentina.

(1) Archiv. pubb. Libro d'entrata e uscita del 1462 A. 7. pag. 44. Il monastero di cui si parla è il soppresso convento di S. Chiara nei Borghi di S. Giusto.

1500 Martini Cristoforo preb. circa il 1485 † n. 1503.  
 Maffei arciprete Mario di Gherardo (o fratello del buon servo di Dio Raffaello) fu parroco della chiesa plebana di Querceto, e venne eletto canonico n. 1491. Distintissimo per pietà e per dottrina, si meritò in Roma la più alte benevolenze e fu protonotario apostolico, canonico vicario ed altarisista di S. Pietro in Vaticano, canonico di S. Giovanni in Laterano, scrittore o correttore della sacra penitenzieria, segretario del sacro collegio dei Cardinali e per breve di Leone X, dato li 3 Ottobre 1514 <sup>(1)</sup>, abate commendatario della Badia dei SS. Giusto e Clemente di Volterra. Nel 1516 fu creato vescovo d' Aquino; e nel 1527 fu traslatato alla sede di Cavallione (Avignonese) in Francia. Tenne ancora da vescovo la dignità arcipretale del Capitolo della sua patria, come rilevasi dal breve del 5 Novembre 1519 col quale il pontefice Leone X, ad istanza di lui, concesse l'uso dei nuovi Uffici dei Santi volterrani. Risegnò a favore dei canonici e dei cappellani della cattedrale di Volterra i beni del priorato di S. Salvatore di *Monte al Pruno*, che vennero riuniti alle due rispettive masse con bolla data da Clemente VII li 13 Aprile 1532; e fondò nel 1533 la cappella corale del titolo di S. Gherardo. Morì li 24 Giugno 1537; e gli eredi suoi <sup>(2)</sup> Paolo e Giulio, padre e figlio Maffei, come apparisce an-

(1) Vedasi il documento nell' archivio publ. Memorie T. I, lett. S. nera N.º 5, pag. 90.

(2) Adottò il Sig. Paolo Bava, cui impose di mutar cognome a scudo gentilizio e gli diede in moglie l' unica sua nipote Lucilla, dalla quale nacque Giulio Maffei. (Gherardini, *Indice delle scritture della Badia* pag. 95 l.º).

che da una loro istanza fatta al Capitolo sotto dì 24 Gennajo 1546, gli eressero in detto anno un monumento onorario nella cattedrale.

1500 Marsi Girolamo di S. Gimignano preb. n. 1540 ad istanza del Duca di Firenze.

Mariotti Giov. Matteo (di Volterra) preb. n. 1546, viveva ancora n. 1549.

Maffei Francesco di Bartolommeo, preb. n. 1501. † n. 1550.

Martini Sebastiano preb. n. 1546. † n. 1574.

Marsi Sebastiano † n. 1574.

Marchi Francesco preb. n. 1571. † n. 1592. Era deputato alle incombenze di parroco della cattedrale n. 1579.

1600 Marchi Flaminio preb. n. 1591. † n. 1600.

Minucci proposto dott. Pietro Paolo preb. n. 1595. † nel 1616. Fu vicario generale del vescovo Alamanni.

Mammaccini Giovanni di Pietro preb. n. 1632 † nel Settembre 1647. Fondò in Volterra la congregazione dei Sacerdoti Filippini.

Minucci Roberto preb. n. 1630. Proposto n. 1641 † n. 1649.

Maffei dott. Giovanni preb. n. 1625. arcidiacono n. 1629. † li 15 Ottobre 1652.

Marsili Tommaso preb. n. 1655.

Minucci Benedetto preb. n. 1620. Proposto n. 1649. † n. 1675.

Minucci cav. dott. Angelo del cav. Luigi, preb. n. 1643. † li 3 Dicembre 1675. Era protonotario apostolico.

Minucci decano Bartolommeo preb. n. 1679. † li 8 Marzo 1682.

Minucci Guglielmo preb. n. 1659. † n. 1696.

- 1700 Maffei Antonio di Paolo preb. n. 1647. decano n. 1682. † nell' Aprile 1701.  
 Maffei proposto Lodovico, preb. n. 1676. † li 22 Luglio 1721.  
 Maffei Giovanni del cav. Lodovico, eletto proposto coadiutore n. 1713. † li 7 Luglio 1723.  
 Maffei dott. Giuseppe del cav. Francesco, preb. n. 1668. † li 2 Agosto 1723. Era deputato all' ufficio di parroco della cattedrale.  
 Maffei Raffaello di Lodovico, preb. n. 1688. † li 25 Febbraio 1720.  
 Maffei cav. Raffaello del cav. Francesco, preb. n. 1701. † li 3 Agosto 1735.  
 Maffei Giulio Cesare preb. n. 1735. arcidiacono n. 1741. † li 22 Settembre 1786.
- 1800 Maffei cherico Raffaello eletto canonico onerario n. 1808. depose l' abito ecclesiastico n. 1814.  
 Masetta Agostino eletto canonico penitenziere nel 1817. † li 15 Luglio 1824.  
 Masselli Giuseppe Maria preb. n. 1825. † li 2 Febbraio 1834. Era stato parroco della chiesa propositura di S. Martino a Roncolla.  
 Manetti Desiderio preb. n. 1847. † li 16 Ottobre 1860. Aveva esercitato lungamente l' ufficio di cappellan curato dell' ospedale di S. Maria Maddalena di Volterra e quello di segretario di mons. vescovo Incontri.
- 1300 Niccolò v. n. 1374 e 1390.
- 1400 Narducci Andrea di Giovanni preb. n. 1463 † circa il 1485.  
 Neri Pace preb. circa il 1470 † circa il 1485.
- 1600 Naldini ( diacono ) Leonardo † n. 1625.  
 Naldini dott. Giulio preb. n. 1593. † n. 1629. Fondò

nella cattedrale il semplice beneficio di S. Michele Arcangelo, detto perciò dei *Naldini*.

Nardi Mario preb. n. 1670. † li 30 Dicembre 1699.

1800 Naldini nob. Sig. Carlo preb. n. 1772. Proposto n. 1814. † li 24 Giugno 1816.

Noferi Gaetano eletto canonico onorario n. 1821.

† li 2 Novembre 1844. Era stato parroco della chiesa arcipret. di Castelnuovo di Val di Cecina.

Notari Niccolò parroco della chiesa di Pontorme presso Empoli e protonotario apostolico, eletto canon. n. 1857.

1000 Orso v. n. 972 e 1015.

1200 Ottolino v. n. 1249.

1300 Opizzino arcidiacono v. n. 1303 e 1310.

1400 Ottaviano di Giusto v. n. 1391 e 1406.

1500 Ormanni Michele v. n. 1546, nel qual anno ai 17 Maggio rinunziò la prebenda.

Ormanni dott. Enrico d' Ormanno, eletto canonico coadiutore nel 1515, preb. n. 1533, † nel 1547. Era stato parroco della chiesa plebana della Nera.

Ormanni Niccolò Antonio d' Arrigo. preb. n. 1546 v. n. 1560.

1700 Ormanni Innocenzo preb. n. 1726. † li 16 Agosto 1735.

900 Pietro v. n. 905 e 949.

1000 Pietro v. n. 972 o 1015.

Pietro v. n. 975. arciprete n. 1003 e 1015.

Pietro v. n. 990 o 1039.

Pietro v. n. 1015 e 1061.

1100 Pietro v. n. 1079 e 1111



- 1100 Pagano primicerio v. n. 1109 e 1121.  
 Placido decano v. n. 1130 e 1136 (1).  
 Pietro v. n. 1136.  
 Placido v. n. 1181.  
 Pannocchieschi Ildobrando. Nel 1179 accompagnò  
 a Roma al Concilio Lateranense il vescovo s.  
 Ugo; e n. 1185 gli successe nel governo della  
 Sede volterrana. Era dell' antica e potentissima  
 casa dei Pannocchieschi di Castiglione Bernardi,  
 divenuti cittadini volterrani nel 1316.  
 Pietro v. n. 1152 o 1190.
- 1200 Paganello, nipote del vescovo Galgano I, v. n. 1152  
 ed era arcidiacono nel 1170 e 1200.  
 Pisano v. n. 1225.  
 Pietro v. n. 1274 e 1281.  
 Palmerio arciprete v. n. 1299.
- 1300 Piero di Viticovero v. n. 1391 e 1399.
- 1400 Petri Santi di Firenze preb. circa il 1439.  
 Petrucci Giovanni † circa il 1470.  
 Pace preb. n. 1471. Era familiare del vescovo De-  
 gli Ali.  
 Potente Giovanni preb. n. 1431 † circa il 1479.  
 Pieri Onofrio di Colle, preb. n. 1494.
- 1500 Pucci Vittore v. n. 1500.  
 Pezzoni Sebastiano di Firenze, preb. n. 1501.  
 Petri Francesco di Castelnuovo, preb. n. 1512, v.  
 n. 1519.  
 Palari decano Raffaello v. n. 1519.

(1) Questo nome e quello che immediatamente lo precede mostrano in quale equivoco è incorso l' Ughelli nella sua *Raffa. Sacra*, là dove nel 1399 pone per Vescovo di Volterra un secondo Rogero ed adduce da aver veduto un suo decreto sottoscritto dall' arciprete R., dal Decano Placido e dal Primicerio Pagano, I firmatari tutti di questo decreto (l' arciprete è Rastuco) vissero nei primi anni del secolo duodecimo, al tempo cioè dell' unico Rogero che si conosce nella nostra serie, e quello di cui parla l' Ughelli non è mai esistito.

- 1500 Potente di Luca di Simone v. n. 1470. † n. 1521, lasciando erede dei propri beni la sacrestia della cattedrale (1).
- Pellegrini dott. Francesco di Gabriele di Volterra, preb. n. 1540.
- Picclinesi Giovanni Andrea preb. 1512. † n. 1550. Fu Vicario Generale del cardinal Giovanni Salviati amministratore della diocesi di Volterra.
- Pagagnani Giovanni preb. circa il 1539, viveva ancora nel 1565.
- Parelli Giovanni preb. n. 1538 ad istanza del Duca di Firenze. Scrisse in latino il diario dell'assedio dato da Francesco Ferruccio a Volterra nel 1530, l'autografo del quale scritto dicesi esistere presso gli eredi del sig. cav. Giuseppe Maria Riccobaldi del Bava. È lavoro pregevolissimo perchè di un cronista che vide non solo i fatti da sè riferiti, ma ebbe ancora in alcuni di essi la sua parte (2). Morì il Parelli di apoplezia fulminante nella sacrestia della cattedrale li 10 Ottobre 1568.
- Picclinesi Ottaviano preb. n. 1550, † li 2 Dicembre 1580.
- Picclinesi Iacopo preb. n. 1579. † n. 1595.
- 1600 Picchinesi Dott. Francesco preb. n. 1651 † li 25 Novembre 1669.
- Picchinesi Giovanni di Bernardo, preb. n. 1660. † li 18 Settembre 1688.
- 1700 Pagnini nob. sig. Filippo preb. n. 1782. Arciprete n. 1802. † li 21 Dicembre 1804.

(1) Archivio Capit. Inventari della sacrestia dal 1521 pag. 79 e seg.

(2) Vedesi lo scritto del Parelli nell'Archivio Storico Italiano, dove fu pubblicato nel 1816 del sig. Cav. Comendatore Marco Tabarrini sopra una copia esatta dell'archivio dei sigg. Inghirami dei Pontì.

1800 Paoletti dott. Luigi Maria preb. 1833; decano n. 1837, arcidiacono n. 1847. Tenne la carica di Vicario Generale dei due vescovi di Volterra, Giuseppe Gaetano Incontri e Ferdinando Baldanzi; e fu Vicario Capitolare nei tre anni che corsero dalla morte del primo alla elezione dell'altro prelato, nonchè durante il biennio della vacanza toccata di nuovo alla Sede di Volterra per la traslazione di mons. Baldanzi alla cattedra arcivescovile di Siena. Eletto alla dignità episcopale, accettò reluttante e per obbedienza il governo della chiesa di Montepulciano, della quale fu consacrato vescovo in Firenze dal sommo pontefice Pio IX li 23 Agosto 1857.

Pandolfini abate Cammillo preb. n. 1800.

Passerini Gustavo preb. n. 1862.

900 Reimbardo arciprete v. n. 905.

Rodolfo v. n. 905.

Rodolfo v. n. 972 e 975.

Raimbaldo v. n. 960; arciprete n. 970 e 983.

Ranieri v. n. 972 e 989.

1000 Rodolfo v. n. 974; arcidiacono n. 1003 e 1031.

1100 Rustico arciprete v. n. 1109 e 1126.

Ranieri proposto v. n. 1107 e 1134.

1200 Ranieri v. n. 1224 e 1237

Rusticcio v. n. 1269 e 1299. Era parroco della chiesa di Castelfalfi, dove fondò un beneficio.

Rainaldo di Siena v. n. 1299.

1400 Ranieri di Iacopo v. n. 1374 e 1414. Fu Vicario Generale del vescovo Onofrio Visdomini, e Vicario Capitolare alla morte del vescovo Lodovico Aliotti. Trovo che nel 1384 era parroco della chiesa prioria di S. Pietro in Selci.

Rainucci Luca di Firenze preb. 1441. † n. 1499.  
È il fondatore della cappella corale del titolo di S. Anna.

1500 Riccobaldi dott. Alessandro preb. circa il 1478, decano nel 1485, viveva ancora nel 1515. Successe allo Spadari nell'ufficio di Vicario Generale del vescovo Francesco della Rovere; ed è sepolto nell'Oratorio di S. Barbera, ove ha un ricco deposito in marmo fattogli erigere dal fratello Alberto nel 1523.

Riccobaldi Benedetto preb. n. 1508, viveva ancora nel 1530 e fu quegli che in detto anno si unì col sig. Persio Falconcini per riscattare dai soldati del Ferruccio, mediante lo sborso di una somma di danaro, la insigne reliquia del martire S. Vittore.

Riccobaldi Giov. Batta d' Ugo, preb. n. 1533.

Riccobaldi Pietro Sebastiano eletto canonico coadiutore nel 1520. preb. nel 1533, era arciprete nel 1539.

Ricci Francesco di Firenze preb. n. 1533, viveva ancora n. 1552.

Riccobaldi arciprete Vincenzo, preb. circa il 1568 † n. 1572.

Rapucci proposto Geremia preb. n. 1560 † n. 1595.

1600 Rapucci Neri preb. n. 1620. † n. 1624.

1700 Ricciarelli cav. Pietro preb. n. 1680. † li 6 Gennaio 1729. Tenne insieme la prebenda canonica e la prioria di S. Pietro in Selci.

Ricciarelli primicerio Paolo depose l'abito ecclesiastico nel 1771.

Ruggeri dott. Filippo eletto canonico penitenziere n. 1768, passò canonico alla metropolitana fiorentina n. 1776.

- 900 Subaldo v. n. 972 e 975.  
 1000 Sighifredo primicerio v. n. 1016.  
 Sabbatino v. n. 1015.  
 1100 Schiatta eletto canonico circa il 1181; fu segretario del vescovo S. Ugo.  
 Suffredigo nipote del cardinale Suffredo, fu eletto canonico ad istanza dello zio circa il 1186.  
 1400 Santi di Pietro v. n. 1439.  
 Simone di Vittore arciprete n. 1438. † circa il 1443.  
 1500 Salvetti Donato di Palaia, preb. circa il 1472, viveva ancora n. 1501.  
 Sernini Giovanni di Cortona preb. n. 1505. Fu Vicario Generale del vescovo Giuliano Soderini.  
 Stefanelli Francesco di Castelnuovo, preb. n. 1512.  
 Seghieri di Bartolommeo di Giovanni preb. n. 1526.  
 Spadari decano dott. Liberatore prebend. circa il 1519, viveva ancora nel 1533. Lasciò alla sacrestia della cattedrale la propria biblioteca a patto che gli individui della famiglia Spadari, che per il corso dei tempi venissero eletti canonici, fossero dispensati dalla tassa detta *del Piviale* (1). Era Vicario Generale di mons. vescovo Della Rovere.  
 Serguidi Guido preb. n. 1552. Circa il 1566 andò a Firenze col grado di proposto della metropolitana e là fu Vicario Generale dell'arcivescovo

(1) La tassa *del Piviale* è una contribuzione di Lire toscane 48, che si paga da ogni canonico novello alla sacrestia per una pratica antichissima ridotta in legge con breve del pontefice Sisto IV dato in Roma li 6 Dicembre 1489, nel quale si dichiara che i non solventi incorrono la censura ecclesiastica e sono inadatti a percipere i frutti della prebenda. (Archiv. Capit. memorie T. III pag. 106). Si può veder ricordata la detta tassa nel *Libro dei debitori e creditori della sacrestia* dal 1444 al 1507 pag. 1., (Archiv. Capit.) ed era in uso anche nel 1599, come lo dimostrano le *Costituzioni capitolari* di detto anno.

Antonio Altoviti; finchè, dopo aver sostenute varie altre cariche onorevolissime tanto in Firenze che in Roma, nel 1574 fu promosso alla sede episcopale della sua patria.

Serguidi Niccolò di Antonio, preb. n. 1533; arcidiacono n. 1576, † n. 1580.

Seghieri proposto dott. Seghiero v. n. 1539. † n. 1585. Fu Vicario Generale del vescovo Lodovico Antinori.

1600 Seghieri Giov. Batta. preb. n. 1625.

1700 Sermolli dott. Dionisio eletto arcidiacono n. 1691, † li 15 Maggio 1740.

Salvetti Luigi preb. n. 1779. † li 19 Ottobre 1784. Era stato abate dei canonici regolari Lateranensi in Roma, ed aveva ottenuto il breve di secolarizzazione dal Pontefice Pio VI.

Salvetti Giuseppe Angelo preb. n. 1781. † li 4 Aprile 1787.

1800 Sanfinocchi dott. Gaetano eletto canonico penitenziere n. 1786. passò alla prebenda teologale n. 1793 e tenne cattedra di diritto canonico nella Università di Pisa. † li 3 Gennaio 1817.

Sanfinocchi Pietro eletto canonico teologo n. 1781, lasciò la teologale n. 1805 e fu decano nel 1816, arciprete n. 1821. † li 11 Ottobre 1836.

Senesi abate Marco Antonio preb. n. 1822, † li 11 Marzo 1842. Era stato proposto della Collegiata di Casole.

Selvi Fabrizio di Sorano, eletto canonico teologo nel 1787. Tenne la carica di Vicario Generale dei vescovi Luigi Bonamici e Ranieri Allata; e nel Giugno 1793 fu promosso alla sede vescovile di Grosseto. Morì in Siena li 11 Dicembre 1843.

Salvetti Carlo preb. n. 1802, proposio n. 1818, †  
li 6 Dicembre 1859.

- 900 Teuperto v. n. 972 e 994.  
1000 Teuzzone v. n. 972 e 1015.  
Tebaldo v. n. 1017.  
Teuzzone v. n. 990 e 1039.  
Tegrino primicerio v. n. 1039 e 1061.  
Teuzzone v. n. 1061.  
1100 Tolomeo eletto canonico circa il 1181.  
Tolomeo v. n. 1152 e 1190.  
1200 Tancredo v. n. 1222 e 1256.  
Tommaso ( parroco della chiesa prioria di *Monte  
al Pruno* ) fu eletto canonico n. 1263 a richie-  
sta del Pontefice Urbano IV.  
Ticcio di Colle v. n. 1299.  
1300 Tomeo di Cholino arciprete ed amministratore del  
Capitolo v. n. 1374 o 1380.  
1400 Taddeo di Michele preb. circa il 1447.  
Tolomei Benino di Ser Pietro di Fireuze, preb.  
circa il 1448, viveva ancora n. 1450.  
Trustiola Antonio di Giovanni preb. n. 1444. †  
n. 1469.  
1500 Tignoselli Michele di Ser Antonio, preb. n. 1513  
a preghiera di Giuliano de' Medici, viveva an-  
cora n. 1528.  
Truciola Pietro di Iacopo, volterrano, preb. n.  
1540, viveva ancora n. 1561.  
1600 Tani Giovanni preb. n. 1615.  
Tani Ottaviano preb. n. 1612, v. ancora n. 1618.  
Tani Niccolò di Girolamo, preb. n. 1583. † n. 1620.  
1800 Topi Giuseppe Antonio preb. n. 1806. † li 23  
Febbraio 1846.

Tabarrini dott. Anton Niccola di Pomarance, preb.  
n. 1807, passò parroco della chiesa arcipretale  
della terra suddetta n. 1817. (morì li 9 Dicem-  
bre 1851).

1000 Ugo arcidiacono v. n. 1076 e 1099.

1100 Ugo suddiacono v. n. 1136.

Ugo di Rociano v. n. 1181.

Ugo arciprete v. n. 1152. Si conserva anch' oggi  
nella pubblica libreria, in un codice membra-  
naceo, il calendario volterrano compilato da que-  
sto canonico n. 1161; lavoro di molta importan-  
za per le storiche specialità della chiesa cui si  
riferisce. L' arciprete Ugo viveva ancora nel  
1190; ed è quegli cui il pontefice Alessandro  
III diresse la sua Bolla — *Pie postulatio volen-  
tatis* — data li 29 Dicembre 1171 e da noi ri-  
cordata nel capitolo che precede questo catalogo.

1200 Uberto v. n. 1231 e 1235.

1300 Ugaccione di Amatuccio v. n. 1370.

1400 Ugolini Iacopo di Firenze v. n. 1435. † n. 1451.  
Era scrittore ed abbreviatore delle lettere apo-  
stoliche.

1700 Useppi Mario preb. n. 1723. decano n. 1736. †  
nel Luglio 1761.

1800 Useppi decano Francesco preb. n. 1762. † li 28  
Febbraio 1819.

1000 Vandelmario v. n. 1015.

Vinderio v. n. 1030.

1100 Viadero v. n. 1152 e 1190.

1400 Ventura di Michele v. n. 1391. † n. 1419. Lasciò  
alla cattedrale una croce per l' altar maggiore



ed un calice, oggetti reputati a quei tempi del valore di cinquanta fiorini d'oro.

Vittore di Ricciardo v. n. 1454 ed era rettore della cappella di S. Onofrio eretta nella chiesa di S. Angelo ( chiesa prioria di S. Michele ) (1).

Vivaldi Iacopo di Castelflorentino, preb. n. 1494.

1500 Vittore di Nardo v. n. 1571.

1600 Vivenzi primicerio cav. Agostino preb. n. 1649, v. ancora n. 1668.

1700 Verani Luigi preb. n. 1787.

1800 Valori Bonifazio di Morrona, eletto canonico penitonziere nel 1837. Nell'anno 1857 passò alla prebenda teologale ed alla carica di Vicario Generale di mons. vescovo Giuseppe Targioni.

1400 Zacchi arciprete Gabriello d' Antonio, preb. n. 1459, morì in età di 34 anni li 28 Luglio 1467. Compose varie opere di poesia per le quali, nel Gennaio 1460, ricevè in Roma dall'imperatore Federigo III la corona di poeta.

Zacchi arciprete Gaspero preb. n. 1445, fu uomo di molta dottrina. Aveva appreso le lettere greche e latine a Costantinopoli nell'esser colà aiutante di studio al cardinale Bessarione che poi lo volle suo segretario e lo tenne sempre amicissimo. Fu familiare del pontefice Pio II il quale, conosciuta la sua virtù ed il suo sapere, agli 8 Agosto 1460 lo creò vescovo di Osimo (2). Egli non mancava quasi mai di venire ogni anno a Volterra a passar qualche giorno in una sua villotta situata presso la *Pene-*

(1) Archiv. pubb. Libro d' uscita del 1454 segnato A' 7 pag. 33.

(2) Archiv. Capit. libro dei debitori e creditori della sacrestia dal 1444 al 1507. Lettera O pag. 23.

*ra*, ove attendendo alla interpretazione di varie opere di autori greci, compose dei pregevolissimi scritti. Morì a Roma li 23 Novembre 1474; ed è sepolto in S. Maria Maggiore vicino alla cappella del S. Presepio, dove ha un monumento che lo ricorda con lode.

1500 Zeno proposto Antonio di Ferrara, preb. circa il 1479, viveva ancora nel 1524. Ebbe a sua cura il riordinare i libri del canto corale, e donò a tal uopo sei antifonari, alcuni dei quali portano il suo nome (1).

## CAPITOLO VII.

CAPPELLANI DELLA CATTEDRALE.  
E FONDAZIONE DEI LORO TITOLI.

---

Non apparisce da alcun monumento che in antico fossero addetti al servizio della nostra Cattedrale ecclesiastici che o per la propria denominazione o per l'indole delle loro incombenze, potessero riguardarsi siccome membri separati o distinti dalla famiglia del Capitolo. Solo nel secolo XIII troviamo accertata la loro esistenza: e primo a indicarla è un documento del 1205 il quale riproducendo a verbo alcune prove testimoniali occorse nella nota causa promossa da Ildebrando per le elezioni, ci rende intesi che di sei canonici che abitavano allora il chiostro capitolare e che unici e soli, come meglio crediamo per altri dati, ri-

(1) Archiv. suddetto. Inventari della Sacrestia dal 1521. pag. 15.

sedeano in quell' anno nell' intera città, neppur uno andava insignito dell' ordine del sacerdozio: *Et iam est annus et plus quod non fuit ibi (in ecclesia maiori vulterrana) canonicus presbiter; . . . Et iam est annus et non fuit ibi canonicus sacerdos, . . .* depongono ad uno ad uno in quel documento non meno di otto testimoni (1). Niun dubbio perciò che a quell' epoca dovessero essere di già aggregati alla nostra chiesa dei sacerdoti non canonici.

Ne sarebbe bastante conferma il sapersi che nel 1254 era ormai qualche tempo che servivano in cattedrale all' altare o *Cappella della comunità* due ecclesiastici, designati perciò appunto col nome di cappellani, la dote del cui titolo venne costituita per voto della magistratura (2).

Ma sonvi memorie che riferiscono espresso come sullo scorcio del secolo di cui parliamo, il clero di *S. Maria* contasse già vari di questi beneficiati: e come anche qualche pio fondatore intendesse ad accrescerne il numero. Un documento dell' archivio del nostro Capitolo, in data del 7 febbrajo 1290 contien le ultime volontà del vulterrano canonico *Guglielmo* il quale, previo consenso del Vescovo, pei rogiti dell' imperial notaro e presenti tra gli altri testimoni *due cappellani* della cattedrale, dispone dei propri averi *pro uno cappellano faciendo vel tenendo perpetuo, qui missam quotidie celebrare debeat et interesse singulis horis in proedicta ecclesia vulterrana diurnis pariter et nocturnis et quod ipsius cappellani electio sive ordinatio et correctio et institutio vel confirmatio pertineat et expectet et pertinere debeat ad Capitulum tantum . . . et*

(1) Archiv. capit. perg. N.º 181.

(2) Si vedano in queste Illustrazioni la pag. 90, e nel presente capitolo l' art. *Cappella di S. Sebastiano*,

*habeat praedictum Capitulum liberam potestatem facien-  
di et ordinandi sicut sibi placuerit* (1).

Altri atti posteriori di poco alla indicata epoca confermano l'esistenza dei mentovati beneficiari e nar-  
rano come nel 1291 fossero già aggregati al Duomo  
un cappellano *Ghelfo*; nel 1300 un cappellano *Arpino*;  
nel 1345 un *Balduccio di Benetto*, un *Conte di Puc-  
cio* (2); e, nel 1356 il Sinodo di mons. Filippo Bel-  
forti ci fa intesi che la nostra cattedrale si trovava  
a quell'ora già provveduta di 7 cappellanie. Non  
passarono molti anni e, grazie alla religiosità di altri  
facoltosi cittadini, esse sommarono al numero di 18.  
Se ne può vedere l'elenco nelle Costituzioni del 1300  
le quali dimostrano di vantaggio come i rettori di que-  
gli ecclesiastici titoli non avessero fin da quel tempo  
ordinamenti e regole di religioso servizio diverse nella  
sostanza da quello d'oggi. Anche allora i nostri cap-  
pellani giuravano, come i canonici, i capitolari statuti  
alla occasione dell'investitura; soddisfacevano per setti-  
mane alternate a un dato numero di celebrazioni in  
duomo; assistevano a tutte le sacre funzioni e alla  
salmodia (3); e poichè il costume dei tempi portava

(1) Archiv. cà. perg. 287.

(2) Ivi pergam. N. 290, 291 e 294.

(3) Apparecchio dalle costumanze di cui parlano che anche l'assi-  
stenza al coro era prestata dai cappellani per turno, poichè il capit.  
XXXIV delle medesimo prescrive: « . . . *custos qui nunc est vel pro  
tempore fuerit debeat facere tabulam secundum quam cappellani debeant  
celebrare et divina officia et horas diurnas dicere et cantare in qualibet  
septimana incipiendo a vespere sabati etc.* » Ed è certo che un tal co-  
stume si praticava tuttavia pochi anni prima delle Costituzioni oggi in  
vigore, giacchè in alcuni statuti o regole particolari dei suddetti be-  
neficiari, da me vedute nel loro archivio in un MS. che porta la data  
4 Giugno 1574, si legge: *Tutti i Cappellani e Sostituti siano tenuti  
venire in coro come per i tempi passati, cioè i giorni feriali tredici et  
i giorni festivi diciotto, secondo gli ordini già dati per il Capitolo.*

una parte dell' uffiziatura nelle ore notturne (1), per la maggior prontezza ai rispettivi uffici (ed in certe stagioni, credo io, anche per i riguardi del clima) avevano il dormitorio in canonica (2).

Il numero di questi beneficiati si accrebbe intanto ancor più; e la loro opera sì utile e decorosa per la nostra chiesa, li rese talmente accetti alla pubblica religiosità, che richiamando essi gli sguardi della beneficenza cittadina, si trovarono presto ad avere un' amministrazione comune. Racconta lo storico Filippo Giachi che in sullo scorcio del secolo XV il collegio dei detti ecclesiastici era già legatario di un tal Maffio di Stefano: e che al principio del secolo suo-

(1) Più che dalle *Costituzioni capitolari* del 1399, si deduce questo costume da un atto che fa seguito a quello e precisamente da una convenzione stipulata tra il Capitolo e la Magistratura li 11 Aprile 1401 per rogiti di Ser Agnolo, allo scopo di stabilire alcuni articoli riguardanti il servizio della sacrestia. Questo documento che può vedersi nell' Archivio dei Canonici è un codice di carte membranacee e foderò di legno coperto in pelle, al § 41 ha quanto appresso: *Le cappelle* (sono ordinate) *in modo che ciascuna di loro abbia uno buono cappellano il quale non abbia beneficio che sia impedito in servire la detta cappella ma sia tenuto ciascuno di detti cappellani servire e essere nelle dette chiese a tutte l' ore debite di dì e di notte et qualunque cappellano contraffarà incorra in pena che si contiene nelle dette costituzioni per ciascuna volta.*

Il codice che mi è avvenuto di ricordare non è la sostanza che l' antico regolamento dei Conservatori della sacrestia i quali, se il lettore non lo sapeva, erano quattro: due membri del Capitolo e due della Magistratura. E poichè a questi ultimi, come ad amministratori del patrimonio che noi diremmo dell' opera, competevo anche la coazione di quelle multe che potessero incorrersi dai cappellani per trasgressioni di servizio, di qui il motivo della regola come sopra concordata con il Capitolo. Del resto, non repali alcuna che i Conservatori lasci entrassero, come sol dirsi, in sacrestia e misurarsi colleiadere il decoro delle sacre funzioni; e ingerissero da suono di campane, di nomine d' inservienti e casaldi o d' altro che potesse meconamente favorire in qualunque subalterno la indipendenza dei legittimi rectori delle cose di chiesa, e rischio di divenire in tal modo i patrocinatori del disordine.

(2) Si veda in queste illustrazioni la pag. 108.

cessivo, il canonico Francesco Gherardi, priore di S. Pietro in Setai, avengli legato per la celebrazione di alcuni suffragi certi suoi effetti, cui dichiarò devoluti all'ospedale nel caso di inadempimento degli oneri imposti (1). A me poi è occorso di vedere una particola testamentaria estratta li 6 Marzo 1512 dai rogiti di Gabino (?) di Ser Michelo di Castelnovo, dalla quale risulta che donna Piera di Luca di Bartolo (o Bartolommeo) da Lucardo *In omnibus . . . suis bonis mobilibus et immobilibus . . . ac etiam suis iuribus dotabilibus suam haeredem universalem instituit ac esse voluit collegium seu massam cappellanorum maioris ecclesiae vulterranae* (2).

Oltre le pie volontà dei testatori, concorsero poco dopo a favorire la formazione del patrimonio comune dei cappellani anche le sollecitudini dei nostri vescovi: e primo tra tutti mons. Della Rovere, nell'intendimento di promuovere il divin culto col procacciare una tenue ricompensa ai beneficiati più diligenti, impetrò ed ottenne di poter riunire alla loro massa il dì 4 Marzo 1523 i beni della chiesa di S. Paolo in Pieve di Pignano: e il 2 Luglio 1528 quelli della chiesa di S. Giovanni in Pieve di Lustignano. Appresso, una bolla pontificia del 13 Luglio 1532 autorizzava mons. Sertori ad aggregare ai cappellani una parte delle rendite del Priorato di S. Salvatore di *Monte al Pruno*; mons. vescovo Nerli ammensava ai medesimi, sotto dì 28 Febbraio 1555, i beni della chiesa di S. Lorenzo a *Celli*:

(1) Saggio di ricerche P. II. pag. 141. -- Il testamento del canonico Francesco Gherardi di Benedetto reg.<sup>o</sup> Ser Agostino di Ser Persio Falcancini li 29 Agosto 1511, ha questa disposizione: *Deficienda dicta cappellani a celebratione dicti officii et massarum, dicta bona (un podere ed una casa) ipso facto sint et esse intelligantur revoluta et spectent et pertineant hospitali maiori civitatis vulterranum.* (Archiv. dei Capp.)

(2) lvi.

e non so in quale altro tempo erano riuniti allo stesso collegio quelli dell'oratorio della SSma Annunziata presso la *Rocca*. Per questi ed altri provvedimenti, raccomandati anche in progresso nelle generali disposizioni del Sacro Concilio di Trento (1), i titolati delle nostre cappellanie poterono partecipare di quei piccoli stipendi, la cui canonica assegnazione prende norma dalla maggiore o minore assiduità e diligenza del servizio ecclesiastico e che *Distribuzioni* si appellano.

Fu naturale intanto che i cappellani, divenuti possessori di un asse comune, e con ciò stesso solidali negli oneri e cointeressati negli utili che ne derivavano, concordassero delle norme relative alla loro speciale amministrazione, si repartissero certe incombenze, creassero degli uffici: e di qui l'origine di alcuni statuti o regole di disciplina per cui i detti beneficiari, colla dipendenza dall'ordinario, hanno facoltà di accettar legati, di stabilire le proprie distribuzioni, di deliberare e disporre di tuttociò che riguarda la loro massa (2), frattanto che come i canonici, non sono soggetti ad altre Costituzioni che a quello del capitolo in ogni cosa che attenga all'obbligo del religioso servizio ed ai sistemi disciplinari della chiesa cui sono aggregati.

Così ebbe principio ed incremento quella parte del nostro clero cattedrale che fino dai tempi di mons. Della Rovere va distinta col nome di Congregazione

(1) Sess. XXI de Ref. Cap. 3.

(2) Si sa che i primi statuti dei Cappellani furono compilati nel 1525 ed ottennero l'approvazione di mons. Della Rovere. Esistono delle riforme dei detti statuti degli anni 1536 o 1573. Le costituzioni in vigore oggi son quelle approvate di mons. Seguardi in data del 4 Aprile 1586, e portano per titolo — CONSTITUTIONES MASSAE CAPPELLANORUM ECCLESIAE VOLATERRANAE. — Vero è che dalla detta epoca ad ora hanno subito tante mai deroghe e tante addizioni che resta ben poco del loro primitivo disposto.

o, come poi volle l'uso, colla qualifica di *Venerabile Congregazione dei Cappellani*; e che nel 1618 si componeva del decoroso numero di circa 40 beneficiati (1). Ecco per ordine di fondazione uno storico cenno dei loro titoli. Contiene quanto basta perchè il lettore abbia qualche conoscenza della maggior parte delle cappellanie erette nei tempi nella nostra chiesa, e sappia quali son quelle che ormai cessarono e quali altre restano anch' oggi.

### *Cappelle corali*

1 S. SEBASTIANO titolo amovibile che si ritiene esistesse nel 1254 per deliberazione del Comune. Due erano gli ecclesiastici che si eleggevano o si confermavano ogni tre anni dalla Magistratura al servizio inerente al detto titolo, ed era quello di celebrare per settimane alternato all' altare della cappella della Comunità, assistere alle confessioni ed al coro e prestarsi agli spirituali bisogni del popolo in tempo di peste. Il Comune nel 1501 fissò stabilimento la congrua dei due beneficiati a 30 staia di grano l' anno per ciascheduno: e nel 1607 aggiunse ai medesimi l' onere del

(1) Visita past. Inghirami, da pag. 41 a 23.

Non intendo asserire che tutti questi Rellori di cappelle avessero, come usa dirsi tra noi, poste in coro, cioè partecipassero alle corali distribuzioni. Più o meno prospero che si fosse il patrimonio della Congregazione, non comportò giammai interamente un tal peso, nemmeno in questi ultimi tempi nei quali le cappellanie scesero al numero di 27. Se sa infatti che nel 1786 i Cappellani partecipanti erano soli 15 e, per disastri amministrativi, tornando per sempre troppo alle facultà della massa, convenne ridurli a 23. E questo il numero dei Cappellani che dovrebbero avere oggi servizio attivo in Cattedrale, sebbene provvisoriamente meno. Incancri, nel 1808, concedesse loro di poter esser 21. (Archiv. capit. Delib. Lib. 36 pag. 105).



servizio di musica in duomo (1). Di qui a poco a poco entrarono a partecipare delle temporalità della cappella anche i laici; finchè avendo potuto conseguirla essi medesimi a condizione di mantenere in duomo un ecclesiastico che soddisfacesse allo spirituale servizio, al fine si liberarono da questo peso e la cappella formò la congrua dei nostri cantanti d' orchestra.

2 S. GALOANO è rammentata nel sinodo di mons. Filippo Belforti; e, stando alla tradizione, è la cappella che fu fondata dal canonico Guglielmo nel 1290 (2). Il suo patronato spetta al Capitolo; e la sua attuale provvista data dal 2 Ottobre 1837.

3 S. OTTAVIANO dei *Belforti* dotata per testamento di Guglielmo di Ranieri Belforti rogato Ser Giovanni di Pietro li 14 Gennaio 1312 (3). Il patronato di lei passò in Michele Bava, crede donatario dell' ultimo della famiglia Belforti, e da questo nella casa Tani per cui si trova oggi in Maffei. Per disposto del testatore la cappella dev' essere conferita ad un ecclesiastico che sia sacerdote: e l' attuale di lei provvista data dal 30 Novembre 1840.

4 Al detto titolo andò molto tempo unito l' altro di S. BARTOLOMEO dei *Belforti*, che era una cappella fondata dal celebre Capitan generale e Gonfaloniere di Giustizia Cav. Ottaviano di Belforte Belforti, con testamento del 6 Settembre 1347, rogato Ser Andrea Brandini (4); nel quale atto il fondatore riserva il patronato del beneficio a quelli soli della sua casata che rivestono la qualità di canonico, e mancando que-

(1) Non so se questo servizio, almeno in principio, si intendesse soddisfatto coll' aiutare io coro, conforme era costume, i cantori al leggio suonando uno strumento a fiato che si chiamava il *bassetto*.

(2) Si veda quasi in principio di questo capitolo.

(3) Arch. della Curia vesc. *Libro dei testam.* lettera D. pag. 24.

(4) Archiv. e libri precil. lett. A pag. 66.

sti, al Capitolo. Ma poichè una tale unione era causa frequente di liti in occorrenza di nomina, le due cappelle vennero separate: e quella di S. Bartolommeo, divenuta di patronato del collegio capitolare, a tempo di mons. Pandolfini era ridotta a tale meschinità di rendite, che non si trovava più alcuno che ne volesse essere investito. Fu giudicato perciò conveniente sopprimerla.

5 S. GIROLAMO dei *Forti* fondata da Brandino di Folchini de' Forti con testamento del 6 Novembre 1340, rogato Ser Basetto di Bacciarino (1). Il patronato di questa cappella apparteneva al Capitolo; ma essa nel 1789 dovette esser soppressa per indennizzare l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico di Firenze di una parte dell'aumento delle distribuzioni che, nella somma annua di scudi 10 per testa, era stato procurato ai componenti la Congregazione dei nostri cappellani, in conformità del sovrano rescritto del 30 Settembre 1786.

6. S. CECILIA. S' ignora la fondazione di questa cappella rammentata nel Sinodo Belforti e della quale attesta mons. Cavalcanti che *aedificata fuit ex lege aut statuto civitatis vulterranae similiter et dotata cuius scripturae sunt in camera dictae comunitatis* (2). Ne era patrono infatti il Comune i cui diritti, siccome è noto, vennero devoluti al Sovrano. L'attuale provvista è del 28 Aprile 1838.

7 SS. BRAGIO E CRISTOFORO dei *Belforti*, due titoli già riuniti a tempo di mons. Serguidi; ed il primo dotato da Agostino Forti, come risulta dalle Costituzioni del 1399: l'altro d'ignoto fondatore. Il diritto

(1) Archiv. della Curia vescov. Docum. dal 1329 al 1263 P. 4. pag. 23 l.º — Archiv. capit. Memorie 1. III pag. 36 e 264. —

(2) Vult. pastor. del 1441 pag. 43.

di nomina alla cappella di S. Biagio risedeva nel 1448 in Pietro di Matteo Brandini di Volterra <sup>(1)</sup> dalla cui famiglia passò in Eleonora Federighi; e da questa nel 1685 erasi già trasfuso in Giov. Antonio ed Iacopo Miccieri di Firenze, i quali presentavano alle due cappelle riunite, senza intromissione d'altri compatroni. Successe a costoro per donazione e per eredità Eleonora Miccieri <sup>(2)</sup> sposata a Bartolommeo Minucci, e di qui che il patronato fece passaggio a questa famiglia fiorentina, nel cui maggiornato si trova adesso <sup>(3)</sup>. L'odierna provvista data dal 1 Febbraio 1843.

8 S. VITTORE dotata da Iacopo di Belforte Belforti, ultimo di questa famiglia, come da testamento rogato da Ser Simone Cecchi li 17 Gennaio 1370 <sup>(4)</sup>. Questa cappella alla quale nel 1437 nominavano alcune superstiti della casa del fondatore <sup>(5)</sup>, divenne poi di libera collazione del Capitolo che durò a conferirla finchè nel 1784, essendone avvenuta la vacanza, in conformità delle sovrane disposizioni e per decreto vescovile del 25 Marzo dell'anno stesso, fu riunita alla chiesa propostura di S. Martino a Roncolla.

9 S. ANTONIO dei *Minucci* dotata da Paolino di Bino della contrada dei Borghi di Volterra, come da testamento del 14 Maggio 1384, rogato Ser Marco di Ser Iacopo <sup>(6)</sup>; è detta dei Minucci dalla famiglia che ab immemorabili fu erede dei beni e dei diritti del fon-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 66 e seg.

(2) L'atto di donazione fatta ad Eleonora da Bartolommeo Miccieri e il testamento del di lei padre, sono rogati ambedue da ser Giuseppe Gastini, il primo sotto di 7, l'altro sotto di 24 Ottobre 1760.

(3) In certi atti di presentazione non molto antichi, figura tra i nomi dei patroni anche un casato Vignali.

(4) Archiv. vescov. Sec. XIV. Decade 7. Pergam. 13.

(5) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 29. L.<sup>o</sup>

(6) Archiv. della Curia vescov. Documenti dal 1331 al 1392, lett. C. P. 7, pag. 38.

datore. Non può conferirsi che ad un ecclesiastico già sacerdote, sotto pena di reversione dell' asse dotale ai patroni i quali di presente ed al seguito dello sviluppo che ebbero certe vertenze nel 1834 (1), sono i Contuggi-Sorgnudi e Novellucci per natural discendenza, ed i Sermolli per legale successione. L' odierna provvista data dal 1 Dicembre 1849.

10 S. APPOLLONIA E SSmo CROCIFISSO, due titoli riuniti dopo il 1578 e innanzi il 1618. Fondatore del primo fu Piero di Bartolommeo Ciaffaroni, come da testamento del 12 Febbraio 1407, rogato Ser Simonetto Simonetti (2), nel quale sono chiamati all' onore del patronato gli operai pro tempore della Cattedrale. Istitutore del titolo del SSmo Crocifisso fu Tile Baldinotti, con testamento rogato Ser Giusto Cenni li 23 Ottobre 1398 (3). Quest' ultimo dispose che il rettore negligente nella soddisfazione dei suoi impegni decadde dal beneficio; e ne lasciò patroni i Minori Conventuali di S. *Francesco*, gli Agostiniani e gli Olivetani di S. *Andrea*. Tra questi religiosi e gli Operai della cattedrale, con contratto del 18 Febbraio 1731, rogato Pier Angelo Saccardini, era stato convenuto l' esercizio del diritto di nomina per vacanze alternate; ma nel 1783 essendo stati soppressi tra noi i Minori Conventuali e poco più tardi anche i PP. di S. Agostino (4), subentrò nel loro luogo il Governante della Toscana; ed oggi l' alternativa è tra esso e l' amministrazione dell' Opera. L' ultima provvista avvenne il 30 Maggio 1865.

(1) Arch. capit. Delib. Lib. 38. pag. 37.

(2) Archiv. della Curia vescov. *Libro di testam. lett. E. P. 19* pag. 62.

(3) Arch. e libri precit. lettera C. pag. 25.

(4) Non si trova che i Padri Olivetani esercitassero mai il diritto di nomina di cui Tile Baldinotti li aveva onorati.

Il S. DONATO titolo che si trova descritto nelle Costituzioni capitolari del 1399, ma che non si sa da chi e quando precisamente fosse fondato. È di libera collazione dell'ordinario: e l'attuale provvista avvenne il 31 Maggio 1861.

12 SS. UGO E MARGHERITA. Esisteva la cappella di S. Ugo nel 1399, conforme si rileva dalle Costituzioni capitolari di detto anno; e circa un mezzo secolo dopo, era già eretta e riunita ad essa l'altra di S. Margherita, come da un atto di presentazione fatta al Capitolo da certo notaro Gaspero di Ser Lazzerò di Ser Lorenzo il 1 Maggio 1451. (1). Al secondo dei suddetti titoli è annesso l'Oratorio di S. Margherita in cura di S. Michele: e il Rettore vi ha l'obbligo di alcune celebrazioni. Il patronato che apparteneva alla così detta *Arte della lana*, allo sciogliersi di questa società, fu devoluto al Comune, ed ora risiede nel Governante.

13 S. SALVADORE (2), titolo già unilo da remotissimi tempi alla Sacra Inquisizione di Firenze, che lo ritenne finchè in Toscana non restò soppresso questo tribunale. In conformità di un sovrano rescritto del 16 Ottobre 1782, ed in virtù di un vescovile decreto del 10 Dicembre del medesimo anno, il suddetto beneficio venne perpetuamente annesso alla propositura di S. Bartolommeo a Montegemoli, il cui parroco è perciò rettore del beneficio stesso ed ha l'obbligo di servire alla Cattedrale per mezzo di sostituto.

14 LA FRATERNITA, forse così chiamata dalla pia società che le dette origine, fu un titolo amovibi-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 45 pag. 75. 1.<sup>o</sup>

(2) Questa e le altre due Cappelle immediatamente descritte e prave di data di fondazione, benché antiche non possono collocarsi prima dell'anno 1399 perchè il loro nome non apparisce nelle Costituzioni di detto tempo.

le di cui si legge che anticamente veniva conferito al maestro di musica della Cattedrale. E poichè il detto maestro non poteva sempre ottenersi sacerdote, quando era il caso di profittare di un laico, pensava la *Fraternita* (1) e, cessata questa, il Municipio a provvedere il duomo di un uffiziatore. Alfine la Congregazione dei cappellani ricevette una fissa indennità per questo titolo, o la cappellania fu destinata a congruare il maestro di musica sacerdote o laico che si fosse (2).

15 S. ANTONIO degli *Incontri*, cappella d' antica ed ignota fondazione (3) eretta oggi all' altare del Rosario ed il cui patronato risiede negli Incontri Sig. marchese Ferdinando del marchese Attilio. L' attuale provvista data dal 25 Giugno 1859.

16 S. MARIA MADDALENA cappella fondata da Biagio di Filippo di Lapo con testamento del 15 Giugno 1415 rogato Ser Iacopo di Ser Marco (4). Il patronato di essa spettava al Capitolo: e il di lei rettore era anticamente tenuto a celebrare in tutte le feste di precetto nel palazzo di residenza dei Priori della città e godeva anche il diritto di essero preferito a servire il coro in qualità di *Sostituto*, mancando qualche altro beneficiato. Per decreto del 24 Aprile 1846, al quale accedero le richieste sovrane approvazioni, la cappella di S. Maria Maddalena restò ammensata al Capitolo.

17 SSMA ANNUNZIATA di *Ser Chelino* fondata dal notaro Chelino di Binduccio degli Accettanti della contrada di S. Angelo di Volterra, come da testamento

(1) Vedeasi la pag. 32 di queste Illustrazioni alla nota 3.

(2) Archiv. capit. *Memorie* T. IV pag. 119.

(3) L' archivio capit. al Libro 14 delle Deliberazioni pag. 67, ha una presentazione a questa Cappella in data del 1. Ottobre 1448.

(4) Archiv. capit. *Memorie* T. III. pag. 63.

dei 12 Luglio 1416 rogato Ser Giusto di Ser Gualfredo notaro volterrano (1). Si rileva da questo atto che l'assegnazione del fondo dotale era stata fatta antecedentemente alla detta epoca, e che il pio fondatore riservò il patronato ai conservatori della sacrestia della Cattedrale ed a Ginevra moglie di Pier Giusto sua figlia ed erede. Oggi la cappella di Ser Chelino ha annesso l'onere dello spirituale servizio all'ospedale di S. Maria Maddalena conforme ad un beneplacito apostolico dei 13 Luglio 1725 eseguito con decreto vescovile dei 27 Agosto dello stesso anno; e si conferisce per R.<sup>a</sup> nomina al curato pro tempore dell'ospedale istesso. L'odierna provvista è del 4 Luglio 1854.

18 NATIVITÀ DI MARIA SSMA *del Barbialla* fondata da Iacopo Cigli di Volterra nominato *Barbialla*, con testamento dei 20 Agosto 1416 rogato Ser Iacopo di Ser Marco (2). La detta cappella richiedeva nel presentato la qualità di oriundo volterrano, sotto pena di nullità della elezione; e il diritto di nomina, risieduto lungamente nei nostri amministratori dell'Opera, fu poi esercitato dal Principe. Una sovrana disposizione, partecipata all'ordinario con lettera dei 22 Settembre 1786, prescrisse che ad esonerare il *Patrimonio ecclesiastico* da certe prestazioni dovute al Seminario per i bisogni dell'insegnamento, si ammensasse al detto Istituto la cappella della Natività appena ne avvenisse la vacanza: ed essendosi questa poco dopo verificata, un decreto vescovile dei 15 Dicembre 1787 attuava le proposte determinazioni.

19 S. MICHELE *del Tuccio* fondata da Abramo di Michele del Tuccio con testamento dell'anno

(1) Archiv. della C. ves. Docum. dal 1356 al 4424 lett. E. F. 19 pag. 88.

(2) Archiv. precit. lett. F. pag. 16.

1418, rogato Ser Arcangelo Seghieri (1). È di libera collazione dell' ordinario e l'attuale provvista data dal 6 Luglio 1853.

20 S. CRISTOFORO eretta per dotazione di Gueffuccio Mannucci come da testamento dei 24 Aprile 1419 rogato Ser Arcangelo di Giovanni Seghieri (2). Ne era patrono l' abate pro tempore del nostro monastero degli Olivetani di S. Andrea, ed avvenuta tra noi nel 1784 la soppressione di quell' ordine, il diritto di nomina passò al Governante. In virtù di un vescovile decreto dei 9 Febbraio 1793, al quale accedette il sovrano rescritto in data dei 22 dello stesso mese ed anno, la cappella di S. Cristoforo è oggi annessa alla prioria di S. Alessandro *extra moenia*; ed il parroco di quella chiesa, al pari degli altri membri della Congregazione, ove non sia impedito da cure speciali di ministero, è tenuto al servizio della Cattedrale.

21 S. CATERINA fondata per testamento di Gentile di Bonsio di Enrico Sigoli della cura di S. Niccolò a Firenze, cittadino volterrano. L'atto è rogato da Ser Giovacchino di Ser Giovannello di Iacopo il 18 Gennaio 1431 (3). Il retore di questo titolo aveva in origine l'obbligo di distribuire ai poveri nel dì di S. Caterina sei staia di grano panizzato, un barile di vino e libbre 20 di carne; ma i danni sofferti nel fondo dotali del beneficio avevano già provocato nel 1665 una notevole riduzione di questa elemosina; e nel 1793 non si distribuivano che cinque soldi per testa a cinque poveri. Il patronato della cappella risiede nel Capitolo; e l'odierna di lei provvista è del 16 Luglio 1861.

22 S. LUCIA titolo che fu fondato o che alme-

(1) Lo stesso. lett. E pag. 92.

(2) Libro precit. pag. 446.

(3) Archiv. cit. Docum. dal 1407 al 1452 F. 27 pag. 82 L.<sup>o</sup>



no ripete la sua stabile dotazione da Michelangelo del *venerabile* (1) Antonio Gazzarrini e di Ughetta di Tille Baldinotti, mercante volterrano stabilito in Barcellona, come da suo testamento del 1 Ottobre 1438 rogato Leonardo del Trana oriundo di Pisa, nella città suddetta. Un anno dopo, anche la madre di Michelangelo legava alla prefata cappella alcuni suoi possessi con testamento rogato Ser Arcaugelo Seghieri li 19 Settembre 1439 (2). Il libero collatore di questo beneficio era il Capitolo; ma sotto il 21 Aprile 1846 egli rinunziò il suo diritto all' Ordinario; e da quest' epoca, per decreto del dì 24 dello stesso mese ed anno, al quale accedè un sovrano rescritto degli 8 Maggio immediatamente successivo, la libera collazione della cappella di S. Lucia appartiene ai nostri Vescovi. L' ultima provvista avvenne il 4 Ottobre 1849.

23 MADONNA DELLA NEVE. Questa cappella, della cui dotazione fece precetto ai propri oredi circa il 1400 un cittadino volterrano di nome Giusto che ebbe per figli Pietro e Giovanni, il primo dei quali fu padre al dott. Niccolò, il secondo a Girolamo, non era per anche eretta nel 1451, perchè il dì 16 Agosto di detto anno questi due ultimi individui si presentavano al Capitolo con una sanatoria impetrata loro da mons. vescovo Neroni e, scusatisi del ritardo che era stato posto all' attuazione della volontà dell' avo, con pubblico istrumento di quello stesso giorno, rogato ser Ottaviano Vermicelli, si obbligavano a costituir quanto prima il fondo del titolo ed a pagarne intanto annualmente la rendita (3). Il patronato risedè in antico negli eredi

(1) Così nel testamento che può vedersi nell' Archiv. capit. al T. III delle *Memorie* pag. 71.

(2) Archiv. della Curia vesc. libro di lett. F. pag. 117.

(3) Archiv. capit. Delib. Lib. 45 pag. 74. l.<sup>a</sup> e seg.

e discendenti di Niccolò Cecchi: ed un individuo di questa casata, certo capitano Ottaviano, con testamento del 10 Aprile 1697, rogato Ser Mattia Cigna notaro fiorentino, lo trasmise alla famiglia Biondi. Da Pier Antonio d' Orazio Biondi, per atto di ultima volontà, il diritto patronale passò nei Ciceroni del ramo di Giuseppe Luigi di Francesco, già cancelliere vescovile a Volterra; ed oggi si trova nel maggiornato di questa discendenza, l'eccezionale sig. dottore Zanobi. Godono per turno il gius passivo i cherici della famiglia del patrono, se ve ne siano; e quelli delle due antiche case volterrane Marchi e Vigilanti. L'ultima provvista avvenne il 24 Agosto 1861.

21 S. GIROLAMO dei *Giugni* fondata dal volterrano vescovo Ugolino di questo nome con testamento del 9 Luglio 1469, non so bene se rogato da Ser Pasquino di Niccolò Ceccarelli notaro volterrano, che figura in altri atti relativi alla erezione del detto beneficio (1). Il fondatore chiamò al patronato i discendenti della propria famiglia in un coi Priori pro tempore del popolo di Volterra, ai quali ultimi succedessero i capitani di parte di Fironze, cessati questi, i Granduchi. Non so come sia avvenuto che esistendo pur sempre la famiglia del fondatore, rappresentata adesso dalla illma sig. marchesa Faustina madre e tutrice dei minori Giugni, sia tanto tempo che il diritto di nomina viene esercitato dal solo Imperante. La data dell'ultima provvista è del 6 Luglio 1822.

25 S. ANNA fondata da Luca Rainucci fiorentino, canonico di Volterra, con testamento rogato Ser Biagio Lisci li 10 Maggio 1485 (2). Il fondatore ri-

(1) Ivi pag. 458 l.<sup>a</sup>

(2) Ivi pag. 443 e 473. — Pao anche vedersi nell'Archivio pubblico il cosiddetto *Cartolare* del Proposto dei Priori.

servò il patronato per metà ai Priori del Comune e per l'altra metà a Martino di Bartolommeo Falconcini e maggiornati suoi discendenti; cessati i quali ultimi, prescrisse che il loro privilegio fosse devoluto ai conservatori della sacrestia. Per atto di fondazione l'investito deve essere un sacerdote secolare, oriundo della città o suburbio, o almeno domiciliato volterrano, pena la nullità della elezione. La nomina a questo titolo spetta oggi al Governante e al maggiornato della famiglia Falconcini con alternativa. L'ultima provvista avvenne il 7 Agosto 1840.

26 S. IACOPO dei *Gherardi* eretta da Iacopo Gherardi benemerito e distinto arciprete della Cattedrale di Volterra, nel 1498, conforme all'approvazione che egli stesso riportò dai canonici li 3 Aprile di detto anno (1). Ne è libero collatore il Capitolo: e l'odierna provvista data dal 14 Aprile 1843.

27 S. BARTOLOMMEO dei *Colaini* fondata per testamento di Giov. Bartolommeo Colaini rogato Ser Michele di Simone Cognazzi li 12 Luglio 1496 (2). Era originariamente istituita in S. Antonio: e il fondatore riservò il patronato al discendenti di sua famiglia e, questa estinta, ai priori del Comune di Volterra. Si conferisce oggi a regia nomina, e l'attual provvista è del 26 Luglio 1834.

28 SSMA ANNUNZIATA di *Madonna Costanza*, dotata da una pia Signora di questo nome, vedova di Matteo di Battista d'Ormanno, come da sua domanda di fondazione avanzata al Capitolo l'anno 1497 (3). La detta cappella fu conferita la prima volta nel 1501 (4):

(1) Archiv. Capit. Delib. lib. 15 pag. 90.

(2) Archiv. della Curia vesc. Docum. dal 1466 al 1566 P. 33 lett. B. pag. 18.

(3) Archiv. capit. Delib. lib. 45 pag. 89.

(4) Ivi pag. 112, 143, 116 e seg.

e la pia fondatrice chiamò all'onore del patronato, per una terza parte, i discendenti dell'unica sua figlia Anna maritata a Ser Marchionne Cognazzi, nobile volterrano; per un'altra terza parte, quelli di Ottaviano di Bartolommeo Babbì; e finalmente la discendenza di Falconcino di Martino Falconcini. Ma quanto alla prima linea dei chiamati, ai Cognazzi succedettero per eredità i Guidi; ai Guidi i Lapi; ai Lapi, per atto di donazione rogato Ser Niccolò Taddei li 25 Gennaio 1723, i Cerretani: ed a questi, in virtù del testamento di Cassandra Cerretani, rogato Vaselli li 11 Ottobre 1790, gli odierni compatroni signori Gondi. Quanto alla linea Babbì, succedettero per eredità ad Ottaviano i Falconcini d'Agostino; a questi il primicerio Vivenzi; al Vivenzi i Cepparelli, una cui discendente Zaffira chiamò erede il Bah Benedetto Lisci: al Lisci la sua figlia Sig. Francesca maritata Ginori, e di qui il diritto di compatrono nell'attual sig. Conte Marchese Lorenzo, di lei nipote. A questo pertanto, ai sigg. Gondi e Falconcini spetta oggi con alternativa la nomina alla cappella. L'attuale di lei provvista avvenne li 8 Marzo 1824.

29 S. GIULIANO dotata da Bernardino di Barsino Ciacchi, conforme alla dimanda che da sè medesimo ne fece al Capitolo li 9 Febbraio 1505 ed all'istrumento rogato Ser Michele Gherarducci quel giorno istesso (1). Il fondatore riservò il patronato ai propri discendenti e, mancando questi, alla confraternita delle *Disciplinate*; ma nel 1781 il diritto di nomina esisteva sempre nella casa Ciacchi, e lo esercitavano in quell'anno le sigg. Anna e Cleofe, dalle quali poi fu trasmesso per eredità alla Nob. famiglia Galeotti, che lo possiede oggi. Il titolo di questo beneficio che al pri-

(1) Ivi. pag. 162.

nitivo obbligo di servire al coro ebbe una volta aggiunto dal Visitatore apostolico, mons. Castelli, anche quello di celebrare per settimane alternate nel palazzo di residenza dei sigg. Priori, non è cappellano partecipante; e gode solo presso il Capitolo il diritto di prelazione nel caso di nomina di qualche cappellano sostituto. L'odierna provvista è del 1 Settembre 1818.

30 e 31 S. FRANCESCO dei *Soderini*, due cappelle sotto la medesima invocazione fondate dal nostro vescovo, poi cardinal Francesco Soderini, con testamento rogato Ser Marco Favilla, notaro fiorentino, li 25 Gennaio 1519: ed erette nel dì 11 Giugno successivo (1). Il fondatore ne riservò il patronato alla sua illustre famiglia tuttora esistente e domiciliata in Roma: ed in mancanza di essa alla Comunità di Volterra. Una delle attuali provviste dei due titoli data dal 9 Ottobre 1834; un'altra dal 6 Settembre 1836.

32 SSMA CONCEZIONE del *Belladonna*, dotata dal sacerdote Bartolommeo Cherubino di Francesco Belladonna per testamento rogato Ser Gabino (o Galieno) Incontri li 6 Gennaio 1528; ed eretta, a quanto sembra, li 6 Febbraio successivo. Il diritto di nomina, riservato dal fondatore ai discendenti della propria casata, fu ceduto da Giov. Batta di Luigi Belladonna al sig. *Luogotenente* Antonio Sermolli, come da decreto dei 18 Settembre 1646; (2) ed è in quest'ultima distintissima e nobile famiglia volterrana che risiede oggi il patronato della cappella. L'odierna provvista data dal 28 Giugno 1866.

33 S. PIER MARTIRE, dotata dal sacerdote Lodovico Altesi per testamento rogato Ser Marco Antonio Brandini li 15 Maggio 1530; ed eretta li 11 Agosto del-

(1) Libreria pubb. Documenti Storico-politici ec. Filza 5 inserto 29.

(2) Archiv. della Curia vesc. Coll. Libro 23 Pag. 45 r.º

l'anno stesso. Ne spettava il patronato allo spedaliere di S. M. Maddalena; ed è perciò che il beneficio è divenuto di regia nomina. L'ultima provvista avvenne il 12 Febbraio 1805.

34 S. GHERARDO, fondata da mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione, come dal suo testamento del 14 Settembre 1533, rogato Ser Scipione Braccesi, notaro fiorentino (1); ed eretta il 26 Giugno 1537. Il diritto di nomina e presentazione appartiene al maggiornato della nob. famiglia Maffei; e l'attuale provvista è del 18 Marzo 1841.

35 S. MARIO, titolo amovibile fondato da Paolo d' Ugo Maffei li 3 Marzo 1555 (2). Ne è patrono il maggiornato di detta nob. famiglia che, ai termini dell'atto di fondazione, non può conferire il beneficio che per un quinquennio e, spirato via via questo tempo, dee rinnovare la presentazione e proporla alla libera conferma del Capitolo. Il cappellano così eletto gode gli stessi diritti e privilegi, o quindi è anche tenuto agli stessi obblighi degli altri membri di Congregazione, eccetto che non ha parte nelle loro adunanze: ed il suo posto in coro è dopo tutti i cappellani e prima di tutti i sostituti. Per decreto dei 12 Marzo 1822 è riunita al beneficio di S. Mario una uffiziatura fondata già da Michele Bava con testamento del 24 Febbraio 1688 rogato Nardi, che induce l'obbligo della celebrazione della santa Messa all'ora di mezzo giorno in tutti i giorni di precetto (3). Dal 14 Agosto 1843 fino ad oggi, la patente di uffiziatore è stata sempre confermata nello stesso soggetto.

(1) Lo stesso. Docum. dal 1466 al 1856. P. 33 lett. II. pag. 464. Si veda ancora la Visita pastorale di mons. Allasia.

(2) Archiv. capit. Delib. Libro 19 pag. 24, 27, 42 66. e Lib. 33 pag. 211 L.º

(3) Ivi: Filza 25 pag. 423.

36 PRESENTAZIONE DI MARIA SSMA, dotata da Simone Parissi protonotario apostolico, come da suo testamento del 25 Gennaio 1587, rogato Ser Lorenzo Tanagli e dagli atti di erezione eseguita, ancor vivente il fondatore, li 18 Luglio 1588. Chiamò asso all'esercizio del patronato la discendenza naturale e legittima prima maschile, poi femminile della sua casata: e l'una e l'altra cessate, ordinò succedessero nel diritto, prima i discendenti di sua nipote Ginevra nei Bani (1), quindi quelli d'altra nipote Agostina nei Morellini, poi quelli di una terza nipote Fillide maritata a Domenico Cinci, finalmente la discendenza di una quarta nipote di nome Alessandra maritata, non rilevo bene, se Fantucci o Fazzuoli. Oggi il diritto di nomina risiede nei discendenti di Fillide Parissi, il cui maggiornato è adesso il sig. Annibale Cinci. L'investito del beneficio ha l'obbligo di presentare ogni anno al patrono per la festa della Purificazione mezza libbra di cera e per la commemorazione di Tutti i Santi mezza libbra di pepe, sotto pena di decadenza dal suo titolo; e gode il privilegio della giubilazione dal coro alla età di 60 anni. L'ultima provvista avvenne il 7 Luglio 1859 (2).

(1) Si trova che al tempo di mano. Pandolfini esercitò il diritto di nomina un tal Muzio Bani.

(2) Le belle e lettere d'istituzione a questa cappella ed alle altre al pari di essa fondate dopo il Concilio di Trento, non si spediscano dal Capitolo ma dall'Ordinario: e il Capitolo ridotto dà solamente al nuovo beneficiario il possesso, dopo ricevuta la professione di fede e il giuramento delle Costituzioni.

Il Parissi fondò pure sotto lo stesso titolo della Presentazione, con codicilla del 13 Dicembre 1589 rogato Ser Lorenzo Tanagli, una pia società, detta dal di lui nome *Parissia*, e rappresentata dalla Congregazione ordinaria dei Cappellani, la quale avea l'obbligo di una festa in duomo il giorno dell'ottava della Presentazione, all'ottore di detto titolo. I cappellani dovevano rivestire in questa ricorrenza un dato numero di poveri e conferir delle doti ad alcune fanciulle parimente do-

37 S. ORSOLA, dotata dalla nob. signora Bartolommea di Francesco di Nereo Gabbretani, vedova di Giovanni di Zaccaria Falconcini, come da decreto di erezione del 21 Gennaio 1507. La fondatrice riservò il patronato a favore dei discendenti maschi di Minerva Gabbretani maritata ad Iacopo Guidi, ed in mancanza di essa alla Comunità; ed ecco in quest' ultima disposizione il motivo per cui la cappella divenne di regia nomina. L' investito dev' essere un sacerdote di Volterra, dimorante in detta città, ed ha l' obbligo di servire alla Cattedrale da sè e non per mezzo di sostituto. L' attuale provvista è del 17 Luglio 1855.

38 S. LEONARDO fondata da Luzzio di Bernardo Cecina ed eretta con decreto del 25 Settembre 1602. Non ho potuto rilevare per qual motivo non esiste più questo titolo, ma era corale ed al tempo di mons. Inghirami dicevasi istituito all' altare del Rosario (1).

39 S. CARLO del *Tosco*, eretta con decreto del 5 Novembre 1618 ancor vivente il suo fondatore Fran-

vere, gli uni e le altre tenuto a pregare pel fondatore con una divota comunione all' altar della festa in tempo della messa solenne che, oltre ad una quantità di messe lette, vi si celebrava. Terminata la S. Messa dovea cantarsi la *Salve Regina*, e tutti i Cappellani, anche sostituti, che intervenivano a questa preghiera, lucrovano la distribuzione, per quei tempi assai ricca e pregiabile, di un'oncia di pepe che in doppia quantità doveva esser data anche al Patrono. Del fondo destinato per questa pia opera dovea ritirare la Congregazione di che mantovano anche una lampada che ardeva di continuo all' altare della Cappella. Questo bel lascito, nell' ultima invasione francese perì quasi tutta la sua religiosa effigie per dolo e letto di un ardecente Contratto di Beneficenza che nel 1810 tolse ai Cappellani l' amministrazione dei relativi capitali: e fu grazia ben segnalata se una parte di questi venne posteriormente, per autorità Sovrana, nelle mani del pio e benemerito Istituto de' Buonominì di S. Michele. Ora è dal detto Istituto che, per conto della Eredità Parissi, si rivestono annualmente otto poveri e si conferiscono cinque doti, una delle quali di cento lire vecchie, a nomina dell' individuo chiamato alla onorificenza di patrono della Eredità suddetta, oggi il Sig. Agostale Gatti. Il Parissi morì li 24 Gennaio 1790.

(1) V. sil. post. dell' anno 1618 pag. 19.



cesco di Lorenzo di Giov. Batta *del Tozzo*, che ne riservò il patronato alla discendenza mascolina e femminile di sua famiglia; ed in mancanza di essa al maggiornato dei discendenti da Mario Benni. Così il patronato di gontilizio divenne ereditario: e dopo vari passaggi, per una disposizione codicillare del sig. dott. Pietro Montucci di Firenze, rogata li 28 Settembre 1797, conforme si asserisce, da Ser Giuseppe Spinelli, pervenne al nob. sig. cav. Vincenzo Sermolli patrizio volterrano, nel cui maggiornato sig. cav. Pietro Sermolli risiede oggi (1). Se il rettore non serve da per sè al core, non è tenuto a pagare la tassa per la sostituzione. L'odierna provvista è del 30 Agosto 1853.

*Altre semplici cappelle non corali.*

1 SSMA CONCEZIONE dei *Verani*, dotata dai fratelli Domenico e Giusto di Benedetto Verani, ed eretto, ancor viventi i fondatori, con decreto dei 9 Aprile 1586. Per testamento di Giusto uno dei fondatori predetti, rogato Ser Giulio Fei l'anno 1603, l'esercizio del diritto patronale spetta alla famiglia di Curzio Borgneci, il cui maggiornato Benedetto prese il cognome Verani, ed oggi al nob. ed eccmo sig. Verani dott. Pietro. L'odierna provvista è del 21 Gennaio 1850.

2 SSmo CROCIFISSO dei *Serguidi*, fondata dal cav. Antonio Serguidi, come per testamento rogato Ser Andrea Andreini notaro fiorentino, li 14 Maggio 1600 (2); ed eretta con decreto dei 24 Settembre 1602 (3). Per legge di fondazione, non poteva conso-

(1) Arch. della Curia vesc. Decreti di detta epoca — Filza dei Beneficij dal 1800 al 1805.

(2) Archiv. pubb. Filza N. 51. Ann. 1649-1652.

(3) Archiv. capit. Collazioni dal 1599 al 1604 pag. 186 r.<sup>o</sup>

guiria che un sacerdote originario volterrano: e ne aveva la nomina il maggiornato della famiglia Serguidi, compresa, in mancanza di altri discendenti, la linea di Lucrezia Serguidi maritata al sig. Vincenzo Martelli di Firenze; ed in mancanza anche di essa, la nostra Comunità. Perciò la cappella divenne di patronato regio. In conformità di un sovrano rescritto dei 14 Marzo 1818 ed in virtù di un vescovile decreto dei 10 Aprile dell' anno medesimo, al quale sotto dì 6 del successivo Maggio accedè la reale approvazione, questo titolo forma oggi la congrua del cappellan curato della chiesa prioria di S. Alessandro *extra moenia*.

3 S. FRANCESCO *dei Benni* dotata dal sac. Francesco di Giovanni Benni parroco d' Anqua e da Rannieri di Paolo Cornamasi, ambedue volterrani: ed eretta ancor viventi i fondatori, con decreto dei 13 Ottobre 1615. Dev' essere conferita ad un sacerdote oriundo di Volterra, e la nomina apparteneva in principio ai discendenti della famiglia Benni; ma con decreto dei 19 Maggio 1804 venne approvato che questa onorificenza, trasfusa a quell' epoca per eredità nel dott. Pier Luigi Montucci, passasse insieme col patronato della cappella di S. Carlo del Tozzo nel sig. auditore cav. Vincenzo Sermolli legatario del Montucci ridetto <sup>(1)</sup>, conforme ad una sentenza pronunziata dal magistrato supremo li 17 Aprile dell' anno medesimo. Il diritto di nomina risiede perciò attualmente nel sig. cav. Pietro Sermolli. La data dell' odierna provvista è il 13 Agosto 1852.

4 S. STEFANO *degli Incontri*, volgarmente chiamata *S. Antonio*, perchè istituita nella detta chiesa, di dove mons. Galletti ne trasferì alla cattedrale la

(1) Il diritto di nomina era passato in Montucci per successione a Barbieri.

soddisfazione degli obblighi. Fu dotata per testamento del sig. cavalier Pompeo di Niccolò Incontri rogato Ser Pietro Nobili li 23 Novembre 1616; ed eretta con decreto dei 16 Agosto 1619. Il patronato risiede oggi nel nobile sig. Carlo del fu cav. Pietro Incontri, discendente dal fondatore. L'attuale provvista è del 20 Dicembre 1817.

5 SS. ANGELI CUSTODI, dotata per testamento del sacerdote nob. sig. Raffaello Pagnini di Volterra, rogato in Roma da Agostino Teuli notaro della camera apostolica, li 29 Dicembre 1631; ed eretta con decreto dei 4 Gennaio 1634. Il fondatore riservò l'onorificenza del patronato ai discendenti maschi di tre suoi zii Ranieri, Giulio e Vincenzo Pagnini: ed ordinò che, cessato tutte e tre queste linee, il diritto debba passare al Capitolo dei canonici di Volterra, coll'obbligo di preferir nella nomina i figli della casa Pagnini se ve ne siano, e di riguardar il titolo come vacante appena che l'investito riceva un altro beneficio. L'attuale patrono è il nob. sig. Raffaello Pagnini; e l'odierna provvista data dal 23 Luglio 1861.

6 S. IACOPO *dei Pagnini*, dotata dallo stesso predetto fondatore col medesimo testamento ed erotta con decreto del medesimo giorno. Le disposizioni relative al giuripatronato sono perfettamente le stesse sopra descritte: e l'attuale provvista è del 18 Febbraio 1834.

7 S. ANTONIO *dei Marchi*, dotata per testamento di Gaspero di Antonio Marchi, rogato Ser Silvestro Poggi, notaro fiorentino, li 3 Ottobre 1635. Il fondatore riservò il patronato alla propria famiglia: e, questa estinta, volle che succedessero, prima la discendenza mascolina del cav. Giulio Leonori; poi quella del cav. Francesco Guidi e quindi il Collegio dei canonici di Volterra, con obbligo di nominare di preferenza i chierici di famiglie nobili, quando vi siano, segnatamente di quelle aventi l'onore del patronato. Il

diritto di nomina risiede adesso nei nobili fratelli cav. Benedetto e Lorenzo Leonori; e l'attuale provvista è del 14 Febbraio 1867.

8 S. ANTONIO *degli Incontri*, fondata per testamento del canonico Primicerio Gabriele Incontri, rogato Ser Francesco Petricci notaro fiorentino, ed eretta in S. Giovanni con decreto del 9 Agosto 1653. Il patronato spetta al sig. marchese Lodovico di Attilio Incontri e suoi discendenti: e l'odierna provvista è del 20 Agosto 1851.

9 S. MICHELE *dei Naldini*, fondata dal Canonico Ginlio Naldini con testamento del 23 Ottobre 1629 rogato Ser Francesco Petricci (\*) ed eretta con decreto degli 11 Maggio 1660. Ne spetta il patronato al Capitolo dei canonici della cattedrale: e l'odierna provvista data dal 6 Agosto 1861.

A complemento di queste indicazioni non vuolsi omettere di ricordare una uffiziatura amovibile eretta già in S. Giovanni da Pietro Masi alla quale è annesso l'obbligo della celebrazione della S. Messa all'aurora in tutti i giorni di precetto. Il fondatore lasciò la nomina di questa uffiziatura al Sig. Baldassarre Bardini, dal quale passò nel sig. cav. Gherardo già Maffei; ed oggi il patronato risiede nel Sig. Bardini Mario del cav. Giuseppe.

Dovrebbe farsi parola anche delle pie fondazioni di Giulio Inghirami o di Fabrizio Incontri, la prima del 19 Marzo 1638 in onore della Conversion di S. Paolo, l'altra del 22 Marzo 1756 in onore di S. Maria Maddalena; ma avendo già detto quanto basta al mio scopo, penso di non provar più oltre la pazienza del leggitore; e con preghiera di compatimento, do termine a questa mia povera fatica.

(\*) Archiv. capol. Ediz. N. 13 pag. 34.



# INDICE DEI CAPITOLI



CAP. I.	<i>Esordi della cristiana religione in Volterra e prima chiesa cattedrale in detta città . . . . .</i>	pag. 7
CAP. II.	<i>Cattedrale odierna e sua descrizione »</i>	23
CAP. III.	<i>Memorie sui Santi di speciale venerazione in Volterra; e Reliquie che si conservano nella cattedrale di detta città . . . . .</i>	» 133
CAP. IV.	<i>Serie dei Vescovi di Volterra . . . »</i>	234
CAP. V.	<i>Storiche specialità sul Capitolo dei canonici della cattedrale di Volterra . »</i>	301
CAP. VI.	<i>Catalogo alfabetico cronologico dei Canonici sì che sono succeduti nel Capitolo della cattedrale di Volterra dall'anno 900 al 1868 . . . . .</i>	» 320
CAP. VII.	<i>Cappellani della cattedrale e fondazione dei loro titoli . . . . .</i>	» 361





## APPENDICE



DOCUMENTO I. *Lettera colla quale il Sommo Pontefice S. GELASIO I. raccomanda a Giustino arcidiacono ed a Faustino difensore della chiesa di Volterra l'amministrazione del di lei patrimonio.* (DECRETO di Graziano Can. 25. Caus. 12 quest. 2.)

*Quod Episcopo nullo commento licet res Ecclesiae alienare, et quod privilegia omni ratione integra consenti servare.* — Gelasius Iustino Archidiacono et Faustino defensori.

Vulterranæ Ecclesiæ actus vel patrimonium quod hæcenus comperimus destitutum vel post damnationem Eucharisti quo fuerat depravante dispersum curæ vestræ decrevimus esse delegandum, ut diligentia qua vos pro Ecclesiæ utilitatibus existimamus esse vigilantes, prædia culturæ restituatis antiquæ: revocetis si quæ sunt vendita aut donata mancipia, possessiones etiam quæ ab Eumantio et Oppilione Episcopis vel coeteris quovis iure videritis teneri, quia contra constituta Synodi ab Episcopo prædia alienari nullo poterunt commento, nihilominus revocentur. Sit emptoribus ad eum recursus qui præsumpserit aliquid de Ecclesiæ rebus illicita venditione distrahere: ita ut pensiones annuas ad Pontificem deseratis cui privilegia sua integra convenit omni ratione servari, ut eius dispensatione portiones proveniant consuetæ; ita ut portionem quartam quæ ad eos pertinet sua Pontifex ordinatione distribuat, prout cuiusque locum meritumque cognoscit. Pariter etiam ex fidelium oblatione faciendum, ut quartam Clericis erogat pro consideratione suæ electionis Antistes: fabricarum etiam portio Episcopo sciente et disponente vestra erogatione pendatur quatenus nihil penitus in detrimentum alicuius rei patiamini

generari (1). Si quod vero in Ecclesiae vestrae damnatum aut in his quae sunt praeceptionis nostrae prohibita Pontificem vestrum videritis admittere, mox nostris auribus relatione signate, ut quod fieri debeat censeamus. Decimas iusto ordine non tantum nobis sed maioribus visum est plebibusque tantum ubi sacrosancta dantur baptismata deberi (2).

DOCUMENTO II. *Diploma dell'Imperatore CARLO MAGNO a favore della chiesa vulterrana e de' suoi Pastori.* (Archiv. Vescovile. Pergamena 5.<sup>a</sup> ed ultima del Secolo IX.)

In nomine Sae et individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Quicquid in locis venerabilibus sacratisque domiciliis Angustali liberalitate de nostris dominicatis indulserimus totum hoc Sanctorum Dei suffragantibus meritis ad nostrae excellentiae incrementum eredinus profuturum, nostroque in posterum Imperio satis fore prolicuum, ideoque universis Sae. Dei Ecclesiae, nostrisque fidelibus praesentibus scilicet atque futuris cognitum fieri volumus. Eo quod . . . Reverendus Praesul nosterque intimus consiliarius et Sacri Palatii Archicancellarius nostrae humiliter mansuetudini suggerere dignum duxit suppliciter obsecrando pro quodam Venerabili Vulterrensis Ecclesiae Episcopo Petro quem asserebat nostrae fidelitati satis esse devotum: sed nonnullorum saevitia malignorum varils frequenter invidijs propulsatum nostram devote ac necessario adisse protectionem, ut tam ipsum quamque et univer-

(1) Le parole che seguono non sono nel decreto del Corpo canonico, ma si leggono nelle opere d' Ivone.

(2) Osserva opportunamente il nostro erudito istoriografo Filippo Giachi cho, parlandosi in questa lettera della distribuzione dei beni delle chiese secondo il primitivo istituto nelle quattro porzioni destinate al vescovo al clero, alla fabbrica ed ai poveri: e questo modo di distribuzione essendo già cessato ai tempi di Gelasio II, non può nell'adatto sussistere il sospetto che ebbero l' Ammirato o l' Ughelli cho la detta lettera possa appartenere a questo secondo Gelasio. E soggiunge che ciò apparisce anche più manifesto se si riflette cho nella collezione dei Canonici fatta da Anselmo Lucchese o da Ivone di Chartres leggesi ripetuta la lettera predetta, frattanto cho quei due compilatori erano già morti fino dal 1143, tre anni prima cioè che fosse Pontefice Gelasio II.

vas Ecclesiae suae res mobiles et immobiles pro Dei Summi amore et infemeratae Genitricis eius competenti veneratione sub cuius honore sui Episcopi structura praepollet sub nostri Mundiburdii perpetuam tutelam suscipere dignaremur. Nos igitur debitam Dei Genitricis reverentiam prae oculis habentes, nec non etiam supranominatorum fideiium nostrorum postulationem rectam esse omnimodis perpendentes, dignis praecibus assensum dedimus; suscipientes praefatum venerabilem Epum Petrum fidelem nostrum omnesque ipsius homines tam ingenuos quamque et pertinentes et cunctam iam dicti Episcopi Vulterrensis substantiam domi forisque cum omnibus colonis atque appenditiis suis sub nostrae provisionis tuitionem et perennem defensionem. Super haec ne immunes et ingrati tantae Dominae et Coelorum Reginae appareamus, ad supplementum Sacerdotum Christi ipsius excubiis insistentium ex nostro dominicato superaddimus eiusdem Ecclesiae saepedicto Antistiti Petro eiusque in perpetuum successoribus tenitorium, ius, dominiumque transfundimus Abbatiam in honore Sancti Petri sitam in loco qui vocatur Monteverde sitam in comitatu Volterrensi sive corninensi ut habeat tam ipse quam et sequaces eius praedictam Abbatiam cum omnibus appendiciis et pertinentiis suis in integrum canonico et regulari ordine disponendam atque in posterum regendam, omni nostra proheredumque nostrorum ac successorum repetitione vel retratione aut diminutione penitus remota. Concedimus etiam ipsi atque in perpetuum largimur universas res in comitatu Vulterrano sitas quae fuerunt de filiis quondam Petri, idest Agiprando, Alberto Clerico, Hildebrando, Adelmo, quae pro eo quod praefati legum contemptores ante nostros iussos parti praefatae Ecclesiae Vulterrensis facere iustitiam distulerunt, iam per triennium in nostro ianno lacent. Et non solum illas, sed et alias quaecumque simili modo pro iustitia eadem Ecclesiae persolvenda in bannum nostrum transactio anno legaliter permanserint, saepedicto Sco Episcopo Vulterrensi presentis nostrae auctoritatis pagina donamus, confirmamus ac stabilimus in futuro hereditario iure habendas et possendas. Volumus denique atque omnimodis precipimus ut ubicumque antedicta Ecclesia opus habuerit de rebus ac familiis per idoneos liberos homines circumstantes legalem inquisitionem facere valeat, et ad exequendam efficacius sibi com-

petentem iustitiam quattuor advocatos quales iam dictus Episcopus vel Imperiales missi invenerint omni in tempore habere debeat absque ulla hostili expeditione sive aliqua publica exactione securos. Si quis autem huius nostri praecepti violator inventus fuerit, et aliquam sepe nominato Petro venerabili Epo vel eius hominibus de his quae superius comprehensa sunt iniustam violentiam vel deminationem pro quacumq. occasione inferre temptaverit duodecim milia Mancusos auri obrizi componere cogatur, medietatem camerae nostrae et modiotatem suprataxato Epo, vel eius successoribus. Et ut hoc certius credatur et diligentius observetur manus nostrae inscriptione illud insignivimus et ex anulo nostro sigillari iussimus (1).

DOCUMENTO III. *Diploma dell' Imperatore S. ENRICO II a favore dei Vescovi e del Capitolo dei Canonici di Volterra.* ( Archivio vescovile. Pergamena N. 3. Decade II del Secolo XI ).

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Heinricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Noverit omnium fidelium Scte Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum sagacitatis industria qualiter nos ob interventu Benedicti Vulterrensis Ecclesie Episcopi nostrique dilecto fidei per hanc nostram preceptalem paginam recepisse suos Canonicos ordinatos Sancto sue Voloterrensis Ecclesie pro Anima nostra in nostra tuicione ac defensione prout iuste et legaliter possumus. Nomina denique illorum Rodulfus Archidiaconus Petrus Archipresbiterus Sighifredus Primicerius Adelmo Vicedomui Lamberto Cantor Andreas Presbiterus . . . presbiterum Iohannem presbiterum et alium Iohannem Albertum Albizonem et Iohannem Diaconum nec non et Azonem Widonem Almarum Petrus Wandulmarum Donato Teuzonem et Teuzonem Albertum Winderum Urso Willielmo Berardo Ildebrando Petrus

(1) Il documento manca di data; ma non si può riferirlo, come fece il riordinatore delle pergamene dell'archivio vescovile, a Carlo il Grosso per la ragione, se non altra, che dall' 881 all' 887, in cui questi tenne l'Impero, Volterra non ebbe vescovi di nome Pietro.

et Petrus Sabatino Adrea Anselmo Baruncio Corbulo et ceteri Canonici scilicet quadraginta quos in honore prelcis temporibus constituti fuerunt Sancte Dei Genitricis Marie semperque Virginis et Sancti Octabiani hac Sanctorum aliorum commemorationem nostram recepinus sub tuncione ac etiam omnium illorum proprietatem que ad canonicam pertinet oblationes que singulis diebus in Episcopio et in Ecclesia Sce Marie et Sci Octabiani et Sci Iohannis Baptiste a forensis oblate fuerint vel super Altaria iam dicta Ecclesie omnes oblationes tam auri quam argenti posite fuerint una cum Cinnitoris ipsarum.... simul et mortuorum nec non et Plebs Sce Felicitatis et Sci Ioannis in Villamagna et Plebs Sci Laurentii et S. Iohannis in Trescle cum Cortis et rebus et oblationibus et declinationibus et mortuorum que pertinent ad prefatas Plebes et Ecclesia Sce Marie in Petriolo cum sua pertinentia et Ecclesia S. Octabiani in Collina cum sua pertinentia et Cortem in Ullignano et Cortem in Flabiano et Cortem in Castagnitolo Cortem Cusignano Cortem in Isclito Cortem in Corrente Cortem in Ancuano Cortem in Tavernule Dominato in Monte Alipertuli dominato in Pulveraria Cortem in Duclia cum suis pertinentiis. Has Cortes quas Beneficetus predictus Epus sue prenominate Ecclesie adquisiuit et condonavit nominative hec sunt Cortem Sci Georgi iuxta fluvio Cecina et Ecclesia S. Mamme in Cornino cum duodecim modiorum de terra iuxta ipsa Ecclesia et Salinis atque Ecclesia in Cabianula Ecclesia media in Paterno Ecclesia media in Caprile Ecclesia in Mortitolo Ecclesia in Personate Corta que fuit Gherardi de Serina in Macarro Cortem medietatem in Rozzano cum piscaria Cortem in Molezano cum Salinis et Cortem in Scandule cum rebus suis Cortem Ciunano Cortem que fuit Azi Iudicis Cortem in Malano que fuit Teudicis Cortem in Vigignano que fuit Wilsoni Cortem medietatem in Mezana Cortem in Rivo Odoli cum Rebus novem que fuit Davizi Cortem in Granario Cortem in Maxonala Cortem in Caplano cum piscareis Cortem que dedit Ansualdo Cortem in Linarla que sita est in Paracine Casa cum terra que posita est a Porta Civitatis Lucensis iuxta Ecclesiam Santi Gervasii que recta est per . . . . . Hec omnia cum omnibus eorum pertinentiis per nostram confirmamus preceptalem Auctoritatem ea denique ratione ut nemo eos dilaniare vel devastare presumat de proprietatibus aut servi-

nec non ancillis atque istis vel atquirendis iuste et legaliter, que Insuper eis concessimus ac liberam concedimus facultatem quo habeant potestatem eorum Canonicam et quecumque eidem Canonice vel Clericis secundum predictum numerum ibidem pro tempore ordinatis de elemosinis vel aliis rebus sic pertinentibus de oblationibus scilicet atque mortuorum functione ordinandi disponendi abendi tenendi vel quicquid eorum decreverit voluntas faciendi. Nec liceat prefate sedis Episcopus qui nunc vel pro tempore fuerit in eadem Canonica Canonicos augere supra prescriptum numerum vel aliquam molestiam aut violentiam presentibus vel futuris inferre. Sed liceat illis per hanc nostram preceptalem Auctoritatem quiete ac tuto seu secure vivere Deo servire ac nostra pro Anima orationem fundere et predictam Canonicam et omnes res ei vel prescripti numeri Canonicis iusta pertinentes dominare ut predictum est remota omnium hominum contrarietate vel molestationem. Precipientes igitur iubemus ut nullus Dux Marchio Episcopus Comes vel Vicecomes Sculdarius Decanus Castaldio seu Villicus alia magna seu parva persona audeat sua cum presumptione molestare hos iam dictos vel divestire vel aliquam inferre molestationem. Sed si quis hoc nostre concessionis preceptum temere infringere temptaverit sciat se compositurum anni optimi Libras Centum medietatem Camere nostre aliam medietatem prebende Ecclesie Canonicis vel illorum successoribus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria hoc preceptum corroborantes sigilli nostri impressione inferius iussimus insigniri.

Signum Domini Heinrici Serenissimi EI et iocundissimi Imperatoris Augusti. Henricus Cancellarius vice Everardi Episcopi et Archicancellarii recognovit.

Datum Anno Domini Incarnationis MXV. Indictione XII. Anno Domini Heinrici Imperatoris Augusti Regni XII, Imperii eius I.

Actum in comitatu Pisano in Villa que dicitur Fastano feliciter. Amen.

DOCUMENTO IV. *Bolla del Sommo Pontefice CALISTO II al tollerrano vescovo Rogerio declarativa le Indulgenze lucrabili nell'anniversario della Dedicatione della*

*chiesa nostra Cattedrale dalla stessa Santità sua consacra-  
ta. ( Archiv. capit. Pergamena N. 107. )*

Cal eps servus servorum dei venabili fri R. witerrano  
epo sal et aplice benedictione. Nup ad Urbem festinantes du  
p partes tuncie p. eccle servizio transirem ad civitate tua  
cu friba nris devenim. ubi a dilectione tua plurimu exorati  
XIII kl iunii epule witerrane civitatis ecclesiam in honore  
beate et gloriose di genitricis sempq virginis Marie nris ta  
qua beati Petri. manibus largiente Dno consecravimus. Cui  
etia eccle p fidelitate tua et servizio hacten eccle Romane  
impenso hac dilectionis prerogativa concessim ut quicumq  
fideles anniversario ipsius consecrationis die usq ad octa-  
vas ei p annos singulos ad eunde locu devote convenerint.  
remissione viginti dier de penitentiis suis p misericordissi-  
ma sei Sps gram consequant. Si qs aut ad eunde ecclesiam  
venientes vl ab ea redeuntes in psonis vl rebus lede aut mo-  
lestare presuperit et comonit satisfacere infra XL dies con-  
teperit excommunicationis sententie subiacebit. Tu itaq.  
fr. in X. kme sic et fucis in Romane eccle obedientia pse-  
vera. quaten. et ne de accepto beneficio gratularis et in fu-  
turo de largiori Sed aplice liberalitate dno pstante congaudeas.  
Dat Laterani VII. Idus Iunii.

DOCUMENTO V. *Memoria della Consecrazione della  
Cattedrale witerrana, estratta dal Calendario d' Ugo Ar-  
civescovo del Capitolo di detta Chiesa. ( Biblioteca pub. lett. T.  
N. 14 a sei carte prima della fine ).*

Tertio X. kal Iunii celebrat. dedicatio eccle sce Marie  
vultrane facta ad beatissimu Calixto pp. anno incarnationis  
dominice m. c. xx. qui communicato consilio multor epor et  
cardinalium et alior. viror. et assensu corde singulis annis  
in anniversario eiusdem consecrationis pdicte eccle usq adoc-  
taram eidem omib. venientib; adipsam maiorem ecclesiam pre-  
verentia eiusde XX dies eiusde anni. d. iniuncta penitentia  
indulsit. et hoc d. maiorib. vulterrana eccle fisa d. mitis  
beate Marie. remittit quarta parte qd quantum remedium sit

cognoscat qui in fervore estatis p. peccatis suis ieiunare cogit (\*).

DOCUMENTO VI. *Prova testimoniale del Canonico Ildebrandino dalla quale risulta come il Vescovo S. Ugo rispettasse in Roma dinanzi allo stesso Pontefice Alessandro III il diritto del Capitolo di Volterra alla libera elezione dei suoi Probendati.* (Archiv. Capit. Pergam. N 184.)

Narra il suddetto Canonico Ildebrandino che:

Pater suus Todinus erat consanguineus Alexandri PP. et rogaverat ipsum pro isto filio suo ut bene faceret ei unde Dnus PP. rogavit bone memorie Epum Ugonem et Archipresbiterum Ugonem et Matheum et Lambertum et Ildebrandum qui nunc Epus est (\*) ut reciperet istum testem in Canonicum Volaterran Eccle et hoc fuit in camera ipsius Dni PP. in palatio Lateranensi. Cui Epus respondit dicens quod si spectaret ad eum ipse obediret mandatis suis sed rogabat Archipresbiterum et Canonicos ut exaudirent preces Dni PP. pro eo recipiendo. Sed cum Archipresbiter nollet prestare assensum metuens eos quos reliquerat domi, territus tandem propter ea que dicebantur de longa mora rediit ad hospitium et habito consilio cum his quos secum habebat Canonacis reversus ad Dnum PP. receperunt hunc testem in Canonicum.

DOCUMENTO VII. *Decretale del Sommo Pontefice INNOCENZO III che conferma nel Capitolo dei Canonici di*

(\*) Il calendarie d'Ugo, scritte non più che 41 anni dopo la venuta del Pontefice Callisto a Volterra, è un prezioso codice membranaceo che fu donato alla Libreria pubblica dello felice memoria di mon. Vescovo Bonamici il quale lo ebbe acquistato dal Dott. Giusto Cai voltorrano.

(\*) Era Ildebrando Pannocchieschi, quello appunto che circa l'anno 1105, contendendo ai Canonici il diritto di eleggere da se stessi i membri del loro collegio, dette luogo ad una strepitosa causa al cui sviluppo occorre la prova d'ildebrandino e d'altri moltissimi testimonj, come risulta dalla citata pergamena n.º 184. — La decretale — Cuius Ecclesie Volterrana — inserita nel corpo del Ges e qui ripetuta al documento VII riguarda l'esito di questa precisa vertenza.



Vulterra l'antichissimo diritto di nominare ed istituire liberamente alle sue Prebende. (Lib. I. Tit. 6 Cap. xxxi ex Decretal. Greg. — De Electione et electi potestate).

Idem (Innocentius) Archiepiscopo florentino.

*De consuetudine potest Canonicoꝝ electio ad solũs Capitulum pertinere irrequisito Episcopo.*

CONST. XLVIII.

Cum Ecclesia Vulterrana debito Canonicoꝝ obsequio longo fuisset tempore destituta, Vulterranus Episcopus volens ministrorum defectum in eadem Ecclesia restaurare, Canonicos quosdam elegit et instituit in eadem: quos Canonici recipere noluerunt asserentes quod talis electio fuerit in eorum preiudicium attentata.

(Segue la Glossa).

*Propter quod episcopus contra Canonicos Literas apostolicas ad florentinum Epum impetravit coram quo petebat Episcopus ut Canonicos prohiberet ab iniuria quam faciebant eadem super electione dictorum Canonicoꝝ. Secundo petebat ut Canonici ipsum Epum iure electionis libere uti de cætero paterentur. Florentinus Epus ille super dictis articulis contestata et receptis probationibus utriusque partis, dubitans qualiter super prædictis deberet procedere consuluit Dnum Papam causam instructam remittendo ad ipsum et ipse Papa eidem respondet.*

Mandamus igitur, quatenus super primo articulo petitionis Episcopi in quo postulavit a te ut Canonicos ab iniuria quam ei super electione Canonicoꝝ Vulterranens. Ecclesie inferunt prohiberes, ab impetitione ipsius dictos Canonicos absolvere non postponas quia non videtur iniuriam facere qui utitur iure suo: cum per testes longe melius sit probatum quod Canonici supradicti hoc iure usi fuerunt ante quam Episcopus memoratus. In secundo quoque articulo quo idem petebat Episcopus ut dicti Canonici Episcopum ipsum iure electionis uti libere paterentur, absolvere studeas Canonicos sæpe dictos maxime si sit notorium quod in Tuscia generalis consuetudo servetur ut in Cathedralibus Ecclesiis solum Capitulum irrequisito Episcopo eligendi Canonicos habeat facultatem.

DOCUMENTO VIII. *Deliberazione del Consiglio di Valtterra relativa allo stabilimento dei P.P. Minori Osservanti in detta Città.* (Archiv. pubb. Delib. dal 1443 al 1446. Lett. A. N.° 41 pag. 66 t.° e seg.)

Die XI superscripti mensis maii (1444) in Christi nomine domini dei.

\* Magnificis et potentibus dominis dominis prioribus populi et communis civitatis Vulterrarum et omnibus de X capitibus et vexilliferis contratarum ac XXX de XL consiliariis consilii novi et XXXI de XL consiliariis consilii veteris (1) pleni domini dictae civitatis ad sonum campane vocemque praeconis praevio sono tubae etc ad requisitionem nuntii dicti communis de mandato auctoritate et decreto ipsorum Magnificorum dominorum priorum et suorum honorabilium Collegiorum in aula inferiori palatii eorum solite residentie ad consilium secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis more solito congregatis Residens in eodem Vir egregius dominus Franciscus ser bartolomei de battonensis de pistorio Iudex et collateralis nobilis viri bartolomei benicivensis dello Scarfa de Florentia honorabilis capitaneus populi et custodie ac Vexillifer institue dictae civitatis Vulterrane in presentia de consensu et voluntate prelibatorum dominorum ac vice et nomine dicti domini capitanei proposuit et dixit quid videatur et placet presenti spectabili consilio et consiliariis eiusdem pro bono publico honore et utilitate evidenti dicti communis providere ordinare stantiarum ac reformare de et super infrascriptis propositis et qualiter earum ipsis primo deliberatis victis et legitime ut supra patet stantiatis Non obstante Statuto etc ut ante in similibus prohemis continetur.

Quarum quidem propositarum tenor sequitur, videlicet:

Et primo cum multi ac maximi conatus per comune nostrum huc usque facti pro habendo hic locum observantie fratrum Sancti Francisci (2), tandem ex singulari dei beneficio exauditionem promeruerint ac iam inter patres eorum una-

(1) Sul numero dei componenti il Consiglio del Priore domini di Valtterra e sulle attribuzioni di esso, vedasi il Cecina alla pag. 116 e seguenti.

(2) Le pratiche dirette a far venire a Valtterra i Padri Minori Osservanti erano già state iniziate dal Consiglio fino dal 1443.

nimiter sit decretum ipsum locum hic capere et pro commodiori loco eligant ecclesiam sancti Laurentii casu quo haberi a Capitulo possit ut certe poterit eumque prosecutio huiusmodi sancti operis solum retardetur quia auctoritas providendi his que ad hanc materiam spectant nondum alicui officio ut moris civium demandata est quia indecens esset pro qualibet minima re ad opportuna consilia recurri ac bonum spiritum sit gratiam hanc a Deo civitati nostre missam devote suscipere priusquam ab inimico omnium bonorum impediatur. Ideoque proponitur quid videtur videlicet reformare eligere et deputare aliquod officium vel aliquem numerum civium cum plena et omnimoda auctoritate potestate et lalia totius presentis consilii arbitrio consulti duratura praticandi examinandi concludendi et paciscendi per vias licitas et honestas cum domino Episcopo et Capitulo vulterrano et cum aliis personis et locis hic et alibi ubi cum quibus quomodo et quotiens expediens fuerit circa acquisitionem loci supradicti ac susceptionem instantiationem et aptationem eiusdem et circa alia omnia et singula premissis connexa aut ab eis dependentia ordinandi et exequendi quantum et prout utile duxerint, et plus vel minus sicut alter generaliter proponendo ad sensum consulti.

. . . . Et primo . . . pro loco observantie Seti Francisci fuit legitime obtentum et derogatum per lapinos LXXV. nigros affirmativos.

DOCUMENTO IX. *Deliberazione colla quale il Pubblico Consiglio di Volterra stabilisce di concorrere insieme col Capitolo dei Canonici della Cattedrale a favorire lo stabilimento di una famiglia di Padri Cappuccini in detta città.* (Archiv. pubb. lett. A nera N.° 84 pag. 195.)

Die xxii Iulii 1540. — Publico ac generali Consilio Populi civitatis Volaterranæ legitime in sufficienti numero et loco solito coadunato, ex decreto supradictorum M. D. P. et eorum spectab. colleg. de licentia supradicti M. D. Presidis ac presidentia eiusdem D. Iudicis ibidem presentis, et ut infrascripta fierent consentientis, in quo Consilio servat, servand. etc. decreta fuerunt infrascripta, videlicet:

Nunc vidistis Patres Conscripti quam abunde ac indifferenter sine praemio aliquo Reverendus Pater Frater Ioseph de Ferno (1) Comitatus Mediolani, spirituali ac celesti cibo nos saginavit, res dico inaulita in praesentibus ac elapsis temporibus in urbe hac nostra, ob quam rem R. D. Canonici nostrae maioris ecclesiae ut rem gratam peragerent Altissimo et ne se ingratos exhibeant intimis servis suis et concionatoribus eius verbi, dumtaxat ad utilitatem ac perfectionem Xpianae Religionis, sponte et Dei ministerio concesserunt eorum situm in loco qui dicitur *Santo Martino a Roncolla* in quo a Congregatione Fratrum Scappuccinorum Sancti Francisci ex qua est praefatus Frater Ioseph, aedificari et fabricari possit eorum simplex habitatio sive Conventus iuxta relationem oretenus factam in congressu V. M. D. P. et spectabilium Colleg. per duos ex Collegio ipsorum R. D. Canonicorum, et cum bona gratia huius Senatus eidem maxime commendando talem congregationem et religionem, ut nostris suffragiis et elemosinis mediantibus, dicta fabrica ad simplicem et honestum finem ducatur ad Dei omnipotentis laudem et ad nostrorum utilitatem; pro tanto ne incassum praeces adeo honestas effuderint ipsi R. D. Canonici et etiam quia res ex se digna est, vobis proponitur ut ea re super deliberetis et statuatis prout vobis videbitur et placebit qualiter proponitur,

Deliberata fuit fabis nigris 59, alba una non obstante.

DOCUMENTO X. *Memoria riguardante l' antico costume del popolo volterrano di far la Avvinta intorno alla Chiesa dei Santi Patroni Giusto e Clemente e di offerire il Cero.* ( Archivio pubbl. Filza di Cancelleria D nera N.º 3. )

Ricordo questo dì 6 Maggio 1548. Come Io Giov. Batta di Ugo Bava Commendatario della Badia di S. Giusto fuori di Volterra fo memoria come la Contrada di S. Giusto è obbligata la Domenica innanzi l' Ascensione di raghunar li

(1) Non ho potuto accertare se questo religioso fosse il celebre *Fra Giuseppe Plantanida* da Ferno ( distretto di Gallarate ) che primo introdusse o propagò la devazione della Quarantena. Voro è che il detto Cappuccino viveva in questo tempo.

balitori della Contrada di Montebardone e far insieme la cerca di accia per far l'advinta et da poi comprar la Cera che fa di bisogno et incerata et finita si debba cinger la chiesa di fuora, e dentro tutti l'Aitari; la quale advinta deve stare di continuo dalla subdetta Domenica avanti l'Ascensione per insino alla Domenica della SSma Trinità, et non volendo far detta advinta le dette Contrade et balitori possino esser costretti per un decreto dell Magnifici Sig. Priori di Voiterra a farla, si come, ancora sono tenuti fare li Cero, cioè di S. Giusto, Montebardoni, Pratomarzo, S. Stefano et le Ville, et non potendo farli sono tenuti a presentar la mattina quando si canta la Messa di S. Giusto in presenza della Signoria et il Padre Abate di S. Giusto un Cero bianco di libbre quattro per cero, si come è stata consuetudine di più di dugent' anni, offrir la ricognitione come perpetui Censuari di detta Chiesa et Abazia di S. Giusto. Et così io Giov. Batta soprad. trovo et faccio fede che dette contrade hanno al tempo mio, cioè dal 1537 per insino al tutto 1548 hanno osservato e del Cero e della Torcia, et il simile hanno al tempo di mia Antecessori, et da uomini degni di fede che hanno viste tali offerte più d'anni 60, e di edita più di 200 anni.

DOCUMENTO XI. *Sistema tenuto per far l'Avvinta nella Chiesa dei nostri SS. Patroni Giusto e Clemente, e significato di questa cerimonia.* ( Libreria pubb. MS. intitolato *Notabiltum ex antiqua Historia* Bened. Falconcini. Scafale P. Filza N.° 50. )

Illustratio antiqui ritus circumcingendi et complectendi Templum SS. Patronorum Iusti et Clementis cera virginis in solemnibus Sanctorum feria 2. Pentecosten.

Dum enim sacrosanctum Missae Sacrificium solemniter offertur in principe eius Templi ara astante Capitulo Canonorum et Clero Cathedralis et astantibus sexum viris et Magistratibus populoque frequentissimo, post factam cercorum benedictionem et ad tholum appensionem, Canonici duo et aliquot ex Magistratibus ad id pecutialiter deputati cum Cancellario Comunitatis exeunt e Tempio et Laici proceres faciunt circum ipsius exteriores parietes per ambitum

circumducere cereum cingulum quo totum ud . . . . . complectuntur aedificium quod deinde colligunt et plicant consignantque Canonicis a cetera Canonicorum deputatis et publicum desuper celebrant et publicant instrumentum.

Qui ritus etiam servabatur circa parietes veteris templi quod ingens vorago diruit absorbitque, et ipsius initia omnem superant hominum et historiarum memoriam; et a vulgo inducto retentoque vocabulo *Adventum* nuncupant.

Putant fere omnes actum hunc eo collineare ut quotannis renovetur et astruatur assertio jurisdictionis mixtae Capitulum inter et Communitatem, ut spiritumia ad Capitulum, temporalia ad Communitatem pertinere dignoscantur. Sed ni fallor est potius pia oblatio et solutio voti quae sit nomine Civitatis SS. Patronis suis pro gratis receptis et beneficiis annuis, quibus incolumitatem acceptam referre protestatur, talis enim Templosum circumplexio ex ceræ virginis . . . vel ligamine pro nuncupati voti solutione apud antiquos erat moribus recepta non solum publico universitatum nomine sed privato cuiuscunque gratue persone beneficii nuncupatione et solutione; et ut de re habemus exemplum in Chronicis Minorum Epi Ulissiponensis nostrae vernaculae linguae redditis . . . (P. 2. Lib. 5 Cap. 22 pag. 468) ubi cuiusdam letaliter vulnerati pater, ad S. Francisci pro clamata illi salute auxilium confugiens, votum vorit ut si eius intercessionem letale vulnus obstrueretur et pristinae incolumitati illius redderetur, illum eius . . . et tantam ceram virginem ei erat oblaturus, quanta Ecclesiae ambulus circumdaretur, unde ad voti solutionem referre volebat haec circumscriptio quam *Avinctam* nuncupamus.

DOCUMENTO XII. *Deliberazione del Comune di Volterra di affrettare lo stabilimento del P. P. Cappuccini in della città.* (Archiv. pub. lett. A nera N.º 106. pag. 82.)

Lunae die vi mensis Aprilis MDCXXII. Publico eodem Consilio legitime convocato et serratis serrand. in loco solito conlunato praesenti ibidem Magnifico et Excellenti Domino Iudice praedicto coque consensienti proposita decreta quae fuere infrascripta non obstantibus si quibus etc.

Omnia sub die xxii mensis Iulii moxi. (1) Senatus huiusmodi decrevit P. C. dari nomine elemosinae fratribus et Conventui Cappuccinorum scutos centum ad eorum Conventum aedificandum in solo S. Martini a R. Canonicis et Capitulo Cathedralis Ecclesiae eis concessio. Verum quia eorum mores atque Religio ita sancta exemplaris et utilis est hominibus bene esset hoc tempore quo Comunitas haec non ita aere alieno premitur, executionem facti senatus consulti amplius non differre et de his certiorari eorum congregationem et capitulum Florentiae proximis futuris diebus celebrandum, qua in re publicis omnium consensus desideratur si placet quibus generaliter proponitur.

Derogata fabis nigris 59, albis 2.

Gabriel Hagonis Bava consultuit eligi a magnificis Dominis Prioribus et spectab. Collegis quatuor cives qui auctoritatem habeant exequendi pactum decretum, et de his ad capitulum Cappuccinorum scribendi eisdemque publico nomine rogandi ut huic publico desiderio satisfacere dignentur et offerendi eis ulterius alium locum ad aedificandi ut supra, quatenus praedictum eis minime placeret Obsecrum fabis nigris omnibus.

DOCUMENTO XIII. *Ingresso fatto il 21 Dicembre 1574 da Mons. Guiso Serguidi alla Sede Episcopale di Volterra sua patria.* (Traduzione di una Memoria M. S. esistente nella pubbl. Libreria scultale P.<sup>a</sup> Filza N.<sup>o</sup> 50.)

Guiso Serguidi di Volterra prima di essere eletto Vescovo di questa Città, sostenne per nove anni con grande onore e con molta lode di giustizia la carica di Vicario del Vescovo fiorentino Antonio Altoviti; ed insieme con

(1) Differirono tanto tempo i PP. Cappuccini a stabilire in Volterra la desiderata famiglia del loro ordine, perchè non avendo essi trovata adatta alle forme della propria disciplina la località offerta dal Capitolo in cura di Raccolta, non si poteva affrontar la spesa che era necessaria per una loro diversa sistemazione. Né sulle prime erasi pensato, come poi fu fatto, a profittare del sito annesso alla semplice chiesa Rectoria di S. Matteo al Posatoio, di patronato della Comunità e agevolmente riducibile allo scopo.

due distinti cittadini tenne con gran prudenza il governo di tutti i Monasteri di Sacre Vergini compresi nella diocesi di Firenze. Prima di questo tempo, essendo il Serguidi ancor giovine, era stato tre anni Auditore presso il Vescovo Giorgio Cornelio Veneto, Nunzio Pontificio; perlochè si fu guadagnato la grazia non solo dei cittadini, ma quella altresì di Cosimo de' Medici Duca di Toscana (1), nonchè del regnante Francesco di lui figlio primogenito e dell'illustre Cardinal Ferdinando de' Medici, il quale ammirando le belle virtù di Guido, senza nessuna di lui richiesta e senza che il giovine ecclesiastico pure se lo pensasse, chiamollo nella sua curia a Roma, dove dal Sommo Pontefice Gregorio XIII non molto dopo fu creato Referendario di Giustizia. Frattanto Marco Saracini vescovo di Volterra uomo di molta integrità e dottrina, in tre giorni venne a morte. Perlochè il Granduca di Toscana Francesco (giacchè Cosimo era passato all'altra vita) ed il Cardinale de' Medici preposero al Pontefice il Serguidi; e la Santità Sua compiacendo al loro desiderio, nel Concistoro degli 8 Ottobre lo elesse alla vacante Sede, ed al 28 del mese istesso lo Eletto ricevè la consacrazione nella chiesa di S. Maria Maggiore da Alessandro Melici Arcivescovo di Firenze e Legato di Toscana, assistenti Stefano Bonucci Vescovo aretino ed Ottaviano Pasqua vescovo di . . . . (2). Dopo di che il Serguidi recatosi a baciare il piede al Pontefice, nel prender coniato da lui, lo pregò caldamente a volerlo favorire di qualche grazia spirituale: e la Santità Sua gli concesse molte preziose indulgenze per tutti coloro che nella Cattedrale volterrana avessero assistito alla di lui prima Messa e per quelli che reciterebbero in certi determinati tempi la salutatione a Maria SSma del Rosario, o come dicesi comunemente, la corona, allo scopo di meglio eccitare i fedeli al culto divino.

Partì frattanto da Roma il Serguidi al 13 Novembre e il di 14 giunse a Firenze, dove dal Granduca di Toscana e da Giovanna Austriaca di lui consorte, nonchè dal Cardinal

(1) Il titolo di Granduca lo ebbero i regnanti di Toscana dal Santo Pontefice Pio V nel 1569: e primo a fregiarsene fu Cosimo I morto li 21 Aprile 1574.

(2) Il testo dice — *Epo Terraceni*. —



Mélici e da tutto il popolo fiorentino fu lietamente accolto; e trattenutosi qualche giorno in quella Capitale, al 17 Dicembre se ne venne dopo splendido ricevimento fattogli dal subdecano della Chiesa fiorentina e Parroco della cura di S. Pietro in *Mercato*, il Sig. Filippo Machiavelli, il quale lo volle a pranzo in sua casa insieme col canonico Lorenzo Gianfigliuzzi, col nobilissimo Filippo Antinori ed altri molti che avevano accompagnato il novello vescovo da Roma a Firenze. Il giorno appresso il Serguidi si diresse a S. Gimignano, dove fu ospitato da Dionisio Lippi parroco di quel castello ed autore della presente memoria; ed ivi fu a visitare il Monastero di S. Chiara situato di là dal fiume Elsa, dove ha principio la sua diocesi, e dove s' erano recati moltissimi cittadini di Volterra e non pochi cavalieri stefaniani all' oggetto di rendergli ossequio e di accompagnarlo; e tra questi era il di lui Vicario Generale Girolamo Celli di Empoli. Il di seguente il novello vescovo di buon mattino se ne venne a Montalone, dove pure visitò un altro monastero da poco tempo fondato; e sulla sera si diresse alla sontuosa villa di S. Donnino presso Villamagna, soggiorno tra i più deliziosi dell' agro volterrano, dove dal nob. giovinetto Raffaello Mattei e dalla degnissima Signora la di lui madre Zaffira Malespina (perchè Mario di lei figlio maggiore non era per anche tornato di Spagna) venne ospitato con splendidezza quasi reale. Alla dimane il Serguidi partì da S. Donnino e a mezza via da Volterra venne incontrato da circa centotrenta dei più nobili cittadini a cavallo, non senza grata sorpresa dell' animo suo, poichè trattavasi di cosa per lo innanzi non più udita nè praticata; e con questo corteggio, il Vescovo alscese insieme con gli altri tutti alla cappella di S. Quirico.

Si trovava quivi l' abate del monastero dei PP. Camaldolensi della Badia di S. Giusto, il P. Filippo Fantoni fiorentino, insieme con i suoi monaci, i quali inalberata la croce eran venuti incontro al Prelato fino ad un trivio che è presso il fiume *Era*; e qui dove fu disteso uno strato con sopra un cuscino, il Vescovo genuflesso a baciare la croce portatagli dall' Abate, e questi lo introdusse poi nella Cappella, precedendo i Monaci che cantavan l' Antifona — *Sacerdos et Pontifex*, — Seguita dal Salmo — *Laudate Dominum omnes gentes*. — Il Prelato asperse gli astanti coll' acqua

lustrale, come di rito; genuflesse al faldistorio per l'adorazione della Croce; e come l'abate, recitata l'orazione sopra l'Eletto, si fu tratta dal collo la stola e gl'el ebbe imposta, egli canto all'altare l'Orazione dei SS. Quirico e Giulitta, indi voltosi al popolo impartì la pontificale Benedizione. Allora l'Abate diresse al Vescovo questo discorso.

È antichissima consuetudine, come si ha dalla tradizione costante e da molti monumenti e manoscritti, che l'Abate alla occasione di questa cerimonia spoglia l'Eletto del suo mantello; poichè accadde una volta che un Vescovo forastiere avendo dovuto esorcitare delle odiosità contro i Volterrani ed essendo da ciò derivati dei conflitti che lo costrinsero a fuggire, l'Abate, che per mandato pontificio avea l'obbligo di far le veci del Prelato assente, lo trattenne dal proseguir la fuga togliendogli la sopravvesta (che impediva di riconoscerlo). Che anzi, poichè la città era stata colpita dall'Interdetto, fu a mediazione dell'Abate medesimo che, ottenuto dalla S. Sede il perdono al popolo, venne ristabilita la pace tra questo ed il suo pastore. Lo supplicava pertanto nel aver per raccomandato quei cittadini che eran per lui dolce memoria di tanta cura, e perciò stesso suoi amicissimi; e soggiunse molte altre cose che davano non dubbia prova de' suoi sentimenti di riguardo e di benevolenza verso del popolo volterrano. Dopo ciò tolse di dosso al Prelato il mantello proferendo le parole — *Elevat te Dominus relevet hominem cum actibus suis*: — e soggiungendo le altre — *Intrat te Dominus novum hominem qui servatam Deum creatus est*, gli restituì la mozzetta.

Rispose frattanto il prelato che non solo approvava ben di grado l'antica consuetudine, ma che bramava anzi fosse osservata con sempre maggiore solennità o si perpetuasse. E finito che ebbe di parlare, il pubblico notaro della Curia vescovile rogò di tutto solenne istromento testimoniato da Filippo Machiavelli e da Lorenzo Gianfigliuzzi, il primo Subdecano, l'altro semplice Canonico della chiesa fiorentina.

Terminata questa cerimonia, il Vescovo ascose sopra una mula riccamente bardata e gli altri pure salirono a cavallo: in quello stesso che i monaci preceduti dalla croce camminando due a due in lunga processione, si avanzavano su per il colle. Il Prelato, al cui fianco cavalcava l'Abate, era seguito dai suoi confidenti e familiari e da coloro che

erano venuti ad incontrarlo. Alfine superata la costa, giunsero tutti in quello stretto altipiano presso Volterra dove sorge non molto lungi il nobilissimo cenobio di S. Giusto.

S'era versata in quel giorno dalla città sul passaggio del Vescovo tale una copia di gente d'ogni ordine, tanto del patriziato che della plebe, che era dovunque una calca da soffocare. Fanciulli e giovinetto, nonchè molto popolo della campagna avevano guadagnato le più favorevoli posture della collina per non essere impediti di vedere; e pareva proprio un prodigio che tanta gente potesse sostenersi in quei luoghi scoscesi e ristretti. Intanto Francesco Gaetani cittadino di Firenze, procuratore dei Forti e delle Saline; e Chiappino da Monteverchio Capitano delle milizie e Prefetto dei Forti della città, insieme con i loro fanti o soldati di artiglieria, attendevano con impazienza l'arrivo del Prelato: e non appena lo ebbero scorto da lungi, che lo sparo delle moschetterie e le alte voci del popolo che ruppe in lietissimi applausi, assordarono ampiamente l'aere e fecero echeggiare tutta la circostante campagna. Disposte appresso le milizie in due file ai lati del Vescovo, questi ammontò dalla sua mania aiutato a scendere dai nobili Signori della famiglia Cotti, ai quali da remotissimo tempo si competeва il privilegio e l'onore di tale ricevimento: e in quell'angusto sito assai bene adorno e dove era stato eretto un piccolo trono, il Prelato riposò alquanto: dipoi, come fu fatto cessare lo strepito delle acclamazioni, il giovinetto Giovanni figlio di Tommaso Cotti diresse al novello Pastore questo discorso.

*« Si quoniam haec civitas magna et incredibili laetitia fuit affecta, hoc quidem tempore accidit cum te sit nactus Episcopum, non tam ut se christianam Romanamque Sedis studiosissimum sicuti semper fuit vere ostenderet, quam quod in te laudae sunt virtutes, ut quereis civitas nemini nostra, non modo Episcopo contenta esse, sed gloriari etiam debeat; atque idcirco maxime laetatur te hoc episcopatu esse ornatum, quod non solum tuo officio adnexus, cum a Romano Pontifice haec tibi sit Ecclesia commissa, sed amore etiam inflammatum, civis summa dignitate omnibus virtutibus praeditus, ceteris, tui cupidissimus, ita reges ac gubernabis, ut cumulate satisfacias expectationi et spei quam habet primam nostram patriam de tua humanitate et de tuo in nos amore; de-*

*tude Pontifex Max. ac Serenissimus Magnus Dux de tuis summis ac singularibus virtutibus de quibus in hoc angustissimo loco, temporis angustis et magna frigoris et, pro tuis meritis ac pro mea voluntate dicere non possum. Hoc tantum tibi significandum putari, esse consuetudinem a maioribus nobis traditam atque ad hodiernam diem consecratam, ut ex nostra familia maximis natu et nobi episcopi cum hac advenit, crura, pedes, calcaribus ac cothurnis, caput vero galero spotiet et ad diet Iusti olim episcopi volaterant, nunc vero coelestis civis, sepulchrum in quo illius sanctissima ossa conduntur, te perducat. Quare cum ita sit, te vehementer rogo ut superiorum morem, atque institutum tenere velis sicut te facturum esse summe confido; qui quidem tibi affirmo universam nostram patriam, nam magis Deo Opt. Max. maxime agere gratias quod te suum obumbrantissimum honore decoratum videat, quam cum omnibus praecibus exorare ut diuturnam tibi vitam largiatur, ut non tantum tuam populum ecclesia doctrina excolere, praeclearis moribus confirmare, quam maiorem dignitatis gradum consequi possis. »*

Alle quali parole il Vescovo in mezzo alla universale attenzione così replicò:

*« Quanta animi laetitia gesserit hanc nobilissimam civitatem simul ac episcopus renuntiatus fuit, ex multorum literis ante acceptis sane cognovi, quam ego quotidie augeri pro viribus magis contendam meis actionibus quae omnes ad Dei Opt. Max. gloriam, patriae dignitatem et totius gregis mihi concessi salutem, confidenter respexerint. Ad hanc igitur consuetudinem iampridem introductam, pileam, cothurnos ac demum calearia perperustae Gottorum familiae deferendi non modo servandam, sed etiam ad omnes alias tum publice, tum private retinendas et augendas sum longe paratus. Tantum denique mihi a Deo offeratur auxilium ut ea animi recta intentione ac voluntate, quam in me summa inesse praestare intelligo, hoc officii pastoris munus ad totius populi salutem sustineam, illamque et opinionem quam in me ad unum omnes prae votis habere tulistis, Dei benignitate in dies impensis augere non praetermittam.*

Dopo queste parole, il notaro prese atto d'ogni cosa: e Antonio Gotti maggiormente di sua famiglia, insieme col fratello Tommaso, tolta al novello Pastore il galero, i sandali

e gli sproni dorati, li condussero alla chiesa di S. Giusto: intanto che i Monaci intonata l'antifona — *Facta est Iudaea sanctificatio eius*, — e preceduti dalla croce, cantavano il Salmo — *In exitu Israel*. — Il Prelato entrò nel tempio, asperse il popolo coll'acqua benedetta ed al suono dell'organo procedè verso l'altar maggiore ove, giunto al faldistorio e adorata la Croce, dopochè l'Abate ebbe cantata l'orazione dello Spirito Santo, cantò quella dei SS. Giusto e Clemente ed ultimato che ebbero i Monaci il *Te Deum*, impartì la benedizione. L'Abate allora, sempre precedendo il corteggio coll'istess'ordine e colla stessa pompa, accompagnò il Vescovo alla prossima chiesa, contiguo alla quale hanno i monaci il loro convento; ed ivi cantata l'orazione di S. Romualdo, il Prelato quella di S. Benedetto, condusse il Prelato stesso nel refettorio a riscaldarsi ad un lucente cammino: ed introdotta quindi la Signoria Sua nella camera che erale destinata, ordinò che fosse recato a tutti di che ristorarsi.

Queste cose avvenivano il giorno innanzi l'ingresso di Mons. Serguidi in Volterra. Alla dimane, di 21 Dicembre, sacro alla memoria di S. Tommaso, la città tutta in festa era impaziente di vedere il suo nuovo Pastore; e già la Suprema Magistratura aveva ordinato e provveduto che nulla si risparmiasse di diligenza e di spese per riceverlo con decoro. Giunta pertanto l'ora del pranzo, l'abate, che aveva fatto apparecchiare nel refettorio grande della Badia per cinquanta e più commensali, invitò cortesemente a prender posto alla tavola quanti colà si trovavano, eccetto quei cittadini che erano venuti in grandissimo numero da Volterra a complimentare il Prelato: e come fu benedetta la mensa, primo si assise il Vescovo, accanto ad esso il Vicario; poi sedettero dall'una parte e dall'altra i Canonici di Firenze e di Volterra e di seguito gli altri invitati a seconda della loro dignità e del loro grado. Non si potrebbero ridire a parole la magnificenza dell'apparecchio e la splendidezza di questo convito, reputato a ragione anche più lusinghiero, inquantochè cadendo in un giorno in cui era interdetto ai Monaci l'uso delle carni, fu innumerevole la copia dei pesci, sia di mare, sia di lago, sia di fiume, che venne diligentemente provvista per prepararne variate vivande. Dopo il pranzo, il supremo magistrato de' Priori inviò al

Vescovo quattro de' primari della città, Girolamo Lottini, Giovanni Guidi, Lodovico Ingontri giurisperiti e Giov. Battista Tani, deputati a presiedere e dirigere il solenne ricevimento, i quali dopo aver preso col novello Pastore i necessari concerti in ordine alla cerimonia da eseguirsi, regolarono ogni cosa a seconda delle sue disposizioni. Battuta pertanto l'ora vigesima prima, tempo prestabilito per la partenza dalla Badia, innanzi tutto mossero di là quattro carriaggi tratti da muli adorni d'ampie guadrappe, sulle quali era dipinto lo stemma del Vescovo. Seguiva a cavallo, in mezzo a una turba di fanciulli festanti, uno dei camerieri del Prelato, che recava un'ampia borsa da viaggio fregiata pur questa del suddetto stemma in ricamo. Appresso veniva un monaco recante il mantello, del quale poco fa era stato spogliato il Vescovo: e subito dopo, accanto all'Abate della Badia, era il Vescovo stesso in rocchetto e mozzetta e galero in capo, con numeroso seguito di distintissimi cittadini sì volterrani che forestieri, ai quali teneva dietro una folla immensa di popolo parte a cavallo parte a piede. Come il sacro Pastore, salendo su per la spiaggia, fu giunto all'antica porta della città, se gli fecero incontro, bianco vestiti ed in quel costume con cui si simboleggiano gli Angeli, cinquant'giovine delle più nobili famiglie coronati di variopinte ghirlande, i quali agitando dei rami di palma e d'olivo, proruppero a coro in lietissimi plausi. Quivi dalla prima dignità della chiesa volterrana, l'Arcidiacono Raffaello Babbì, colà recatosi con tutto il clero della cattedrale, fu data a baciare al Vescovo la Croce; ed il corteggio intanto, mentre si cantava l'Antifona — *Sacerdos et Pontifex*, — s'invìò al monastero delle Religiose Benedettine di S. Marco, sopra l'esterna fronte della cui chiesa erano dipinte le insegne episcopali con due ancore e sotto all'esse il motto — *ET HIS ET VENTIS NUNC PANDAS VELA SECUNDAS*. — Adornavano in alto la cattedra episcopale due Angeli sostenenti una luna sormontata da una mitra con attorno l'epigrafe — *SOL TIBI TU NOBIS CAECIS DAS LUMINA POEBE*: — e nell'interno, al di sopra della porta, leggevasi quest'altro verso — *HIS HOMINIBUSQUE PLAUDENTIBUS* — *NAMQUE EGREGIA EGREGIUS INDUIT ARMA*. — Rintorno poi all'esterno ingresso eran disposti vari seggi coperti di drappi superbamente ricamati: e su di essi sedeano

nelle loro preziose uniformi i membri della Suprema Magistratura, i quali tutti al giunger del Vescovo sursero in piede e, resi gli dovuti omaggi, si riassero per attendere che tornasse di chiesa. Era stato egli accompagnato dall' Arcidiacono, dall' Arciprete Giulio Inghirami e dagli altri Canonici all' altar maggiore in mezzo al festivo canto dell' inno ambrosiano alternato dalle armonie dell' organo: e dentro e fuori del sacro tempio tanta era la folla di uomini, donne e fanciulli usciti dalla città per vedere il Vescovo, che a lui medesimo tornava difficile il muoversi, quantunque le guardie, i servi e custodi dei Priori e del Prefetto gli facessero siepe all' intorno e gli sgombrassero il passo. Genuflesse egli intanto al faldistorio per l' adorazione di rito e quindi, sorto in piedi, cantò l' orazione di S. Marco. Dipoi, preso il galero ed il pastorale, benedisse il popolo e dalla parte sinistra dell' altare andò ad assidersi in trono. Allora Ottaviano Falconeini notaro pubblico della Curia vescovile, per mezzo dei soliti testimoni e conforme l' antichissimo costume, prese atto di tutto ciò che erasi operato fin qui, intanto che il Prefetto delle ceremonie surrodolo Ottaviano Sogli, pel ministero dei Canonici fece vestire il Prefato di amito, di camice, di cingolo, di stola, della croce pectorale, delle chiroche, del pluviale e della mitra, nel consegnar la quale depose, come fu sempre costume, il berretto quadrato sopra l' altare. Il Vescovo allora, processionalmente col clero, si avviò alla porta della chiesa dove la suprema Magistratura e le altre molte Autorità che eran seco, scendendo dai loro seggi, se gli fecero incontro fino alla gradinata: ed essendosi egli soffermato al sommo di essa, il Proposto dei Priori Paolo Bonamici giureconsulto, a nome degli altri magistrati e di tutto il popolo volterrano, tenne al Vescovo questo discorso, inteso peraltro sol da quei pochi erano più dappresso.

*« Haec eloquis cuius personam ego quamvis indignis non cum meis collegis refero, summas Deo miseranti gratias ago. Rave Episcopo, quod post ducesseimam ac rigensimam animam voluerit intrare S. Gregorio XIII. P. Max., atque ut quidem Magni Ducis praecibus, id concederet nobis non Pastorem cichum aut externum, sed filium huius Reipublicae, hic natum atque educatum, qui propter suas virtutes eximius ac singulares, non modo hac sed multo*

majori dignitate es dignissimus, quemadmodum Deo posthac approbante videbitur, ut omnis haec civitas tuum aduentum suauma laetitia, summoque plausu prosequatur, sperans sive potius confidens volaterranam Ecclesiam, studei est omnium optimorum hominum cupiditas, ad iustitiam christianamque religionem tua auctoritate, tuaeque probatissimae vitae exemplo, posse dirigi. Reliquum est ut commendatum habeas summam Aedem Xenodochii, Operam, Pietatis montem ac reliqua pia et religiosa loca, quibus haec urbs est repleta, maximeque Sacrarum Virginum Coenobia, ut Deum et pio castoque colere et pro populo volaterrano assidue orare possint. Commendatum etiam habeas, oro, hunc amplissimum Magistratum in quo et Dei et Magni Ducis beneficio nostrae antiquissimae Civitatis splendorem elucere perspicimus. Atque ego huius Republicae nomine omne auxilium, omne studium tibi offero atque polliceor . . . coram tanto Praeside intelligo me non satis declarasse omnem meae civitatis voluntatem; . . . id quod forte omisi, non tam in tua cogitatione, quam in meorum Collegarum sermone valde retinendum esse existimo. »

Ed il Vescovo stando in piedi così rispose :

« Tot tantaque erga me fuerunt officia P. C. quibus hodie non sine magna in ea tam voluptate, tam admiratione sum affectus, ut non uno tantum aut altero, sed tertio etiam beneficii genere me vobis devinctum profecto sentiam. Ettenim praeterquam quod natura ipsa huic meae clarissimae patriae, curaeque pastoralis quae a Deo Optimo Maximo mihi commissa et commendata est plurimum debet, accessunt etiam innumera vestra in me officia, maximeque huius universi populi laetitia, ut et si omnes labores, omnia incommoda, omnia pericula pro huius gregis mihi concrederiti subire debeam, nunc vero facere nullo modo possum, sine maximo honoris ac salutis meae discrimine, quibus pro Dei Optimi Maximi laude et pro huius patriae meae salute, animam etiam ipsam profundam. Verum Patres officiosissimi interim mihi occasio aliqua offeratur ut vobis reipsa ostendere possim quam magna mihi sit pro tanto vestro in me applausu laetitiaque gratiam referendi voluntas ibi gratias vestrae humanitati quam maximas mihi agendas et habendas etiam putavi; ac quantum in me est in praesentia ut patrem officiosissimum, postorem vigilantissi-



*num, fratrem amantissimum me ipsum vobis praebeo; meam enim vobis astringo fidem fore ut in posterum magis magisque in dies augeatur et a me quoties satisfiat. Filius enim huius nobilissimae patriae sum ad quam tandem aliquando Dei benignitate sum reversus, ut cum meis civibus vel potius Patribus, et vitam semper degere et mortem optere ( si opus fuerit ) sin paratissimus . »*

Si appresta intanto la pompa trionfale: e primi si avviano i carri del bagagli; poi il cameriere colla borsa da viaggio, e su su gli altri tutti rimanendo alla testa del Clero colui che porta il vessillo della Cattedrale. Segue lo stuolo dei giovinetti ornati di ghirlande e di fiori: e vengono appresso i nobili Signori Gotti, tra i quali Giovanni, Scipione e Raffaello, figli di Tommaso, aventi sugli omeri l'uno il cappello episcopale, l'altro i sandali, il terzo gli sproni. Dopo è un sacerdote che sopra adorno bastone reca il fermaglio pettorale; o vien quindi il monaco con il mantello del Vescovo. Seguono i Cenobiti, i Francescani, gli Agostiniani e gli altri ordini religiosi della città, ciascuno secondo la dovuta precedenza: e dopo, il clero, la Magistratura, il Senato: i Capitani, i Gonfalonieri, i Consoli col loro seguito; quindi i Priori con il collegio dei Canonici appresso, ciascuno per ordine di dignità. Ed ecco infine in abiti pontificali e preceduto da un drappello di paggi elegantemente vestiti, il novello Pastore sopra un candido palafranco coperto di bianca guadrappa in sota, con finimenti bianchi pur essi e fregiati d'oro. Avanza egli sotto un ricco ombrellino ornato degli stemmi Mediceo, Serguidi o Comunale, cui trenta primari giovani della città gareggiano di sostenere a vicenda. Ma la folla del popolo quasi disturba la magnifica pompa e ad ora ad ora la costringe a far sosta: tanto è l'entusiasmo con cui tutti partecipano alla pubblica gioia, massime dopo più di dugento vent'anni dacchè non si vide in Volterra l'ingresso d'un Vescovo concittadino. Con un costume intanto prima osservato nella sola venuta del regnante, quello di appendere il di lui stomma alle antiche e moderno porte della città, erano esse vagamente adorne dello insegno gentilizie del novello Pastore. Grossi pezzi d'artiglieria tuonando continuo da ambe le rocche, faceano rimbombare ampiamente l'aere; e il suono di tutte le campane delle chiese, la musica dei trombettieri, i plausi della

moltitudine, l'annunzio dei cavalli, davano alla festa un carattere di maestà insieme e di letizia inenarrabili. Come il Prelato entrò la *Porta di S. Francesco*, poco lunghe dalla quale è il monastero di S. Dalmazio, quelle religiose che avevano fatto aprire l'ingresso del parlatorio, vedevansi genuflesse entro la loro chiusura con in mano degli accesi ceri, ed il Vescovo si soffermò per impartire ad esse ed al popolo circostante la benedizione. Proseguendo appresso per la parte più bella della città, tra una moltitudine immensa di spettatori di cui eran gremite le vie e le finestre, giunse il prelado alla cattedrale; e sceso d'arcioni, gli stessi nobili giovani che sosteneano l'ombrellino, dato questo a portare al drappello dei paggi, condussero via il palafreno. Il Vescovo intanto entrato in duomo asperse il popolo coll'acqua benedetta, baciò il Crocifisso, ricevè l'incensazione, e fu accompagnato dall'Arcidiacono e da tutto il clero al faldistore. L'altar maggiore riccamente adorno di candelieri di metallo dorato e di una bella croce d'argento, presentava tre busti, d'argento anch'essi, con entro la reliquia del capo dei SS. Vittore, Ottaviano e Mario patroni e difensori di Volterra; e fregiavasi di molte mitre ricche di perle e di gemme; di due piccole arche di candido avorio, esternamente lavorate a figure in rilievo, con entro delle ossa di vari Santi; e di un quadro di rame dorato avante delle preziose reliquie ancor esso. Eravi pure un bellissimo vaso in cui stava riposto del liquore cosiddetto di S. Ugo: e una quantità d'incensieri, di navicelle, di calici che troppo lungo sarebbe il ricordare. Il sacro tempio poi adorno di arazzi e di pendoni e di una quantità di drappi di bellissimo ricamo, pareva tutto un fuoco per li stempiti ceri e poi lampadari che in copia vi ardevano. Come fu finito il *Tedeum* e cessato il suono dell'organo, vennero cantati con bella armonia alcuni carmi espressamente scritti in lode del Vescovo. L'arcidiacono recitò appresso l'orazione — *Deus omnium fidelium*: — ed il Prelato, ascesi i gradi dell'altar maggiore, cantò quella dell'Assunzione di Maria SSma, titolo principale della chiesa; indi le altre di S. Giusto e dei rimanenti Patroni della città. Dopo di che il Diacono pubblicò le indulgenze; ed il Vescovo impartita al popolo la benedizione, si recò al trono situato al corno sinistro dell'altare, dove dal prelato delle ceremonie venne spogliato

dai paramenti pontificali. Qui riassunse il mantello e la mozzetta; e fatta segretamente orazione al faldistorio, uscì di chiesa accompagnato dal collegio dei Canonici e dei Priori dei quali, non senza le più cortesi espressioni di grazie per le ricevute onorificenze, pensava di accomiatarsi. Ma a fronte che egli insistesse perchè i prefati Signori, volgendo a destra, si ritirassero alla loro residenza, egli invece lo seguivano a sinistra verso il palazzo di sua abitazione, posto sulla piazza di S. Michele. Vollerò essi ad ogni costo accompagnarlo colà; e mandati innanzi i pubblici trombette-ri, i donzelli e ministri tutti, amarono di rendere al benemerito vescovo o cittadino Guido Serguidi un onore fino a questo tempo non concesso ad alcuno. Così ebbe termine la festa e tutti lieti ed esultanti si ritirarono alle proprie case.

Il giorno appresso, mentre il Vescovo si assideva a mensa, ecco il collegio dei Canonici inviargli un bellissimo vaso di alabastro egregiamente lavorato, entro al quale eran riposte due eleganti salicre d'argento. Ne fu latore il canonico Geremia Rapucci, che a nome dei propri colleghi offerse il dono con eloquenti ed ornate parole: ed il Prelato ringraziando cortesemente, gratificò il servo del capitulare con ricca strenna. Dopo pranzo, il Collegio dei Priori mandò regalare al Vescovo a nome della città due candelabri di purissimo argento, lavorati da un abile artefice fiorentino, del prezzo di cinquanta zecchini d'oro, e quattro fasci di candida cern; e fece distribuire inoltre tredici zecchini d'oro ai nobili giovinetti che aveano preceduto a piede il novello Pastore, i quali non sì tosto ricevettero questa strenna, mandarono a restituire ai deputati della festa l'ombrellino che si eran preso. Il Vescovo poi, ai doucell ed ai ministri che gli aveano recato i candelabri, regalò sei zecchini.

La sera del 24 Dicembre il venerato Pastore, in compagnia dei Canonici e di molti cittadini venne alla cattedrale ove pontificò i primi Vespri: e vi tornò per tempissimo il dì seguente per dirvi la prima e seconda Messa, durante le quali dispensò la SSma Eucarestia ad un popolo intero. Appresso, il maestro delle ceremonie, pel ministero dei Canonici, fece assumere al Prelato il paramento pontificale per la messa solenne che fu celebrata con tutta

pompa, assistendovi tale una moltitudine, che nessuno si ricordava di aver mai veduto altrettanto. Al termine della funzione, l'assistente pubblico la straordinaria indulgenza: ed il Vescovo, deposti i sacri paramenti, e poco dopo avviatosi fuor di chiesa, trovò sulla piazza quelli stessi giovani che si eran preso il di lui palafreno e che ora coperto di una bella guadrappa morata e tutta di seta, eran venuti a restituire. Uno di loro, Antonio Incontri figlio di Gabriele, dichiarò al Prelato che trovandosi egli oppressi e quasi soffocati dalla moltitudine, aveano recato seco il cavallo, non presi già da cupidigia ed avarizia, ma per non pregiudicare ai loro diritti e privilegi e tener fermo l'immemorabil costume. Sè esser venuti a restituire il palafreno e ricondurlo così adorno per dimostrare il loro attaccamento e la loro devozione al proprio Pastore e concittadino. Insistè il Prelato perchè quei giovani accettassero il cavallo in dono; ma volendo essi renderlo ad ogni costo, montò in sella e si avviò al suo palazzo; dove appena giunto, regalò a quella nobile gioventù cinquanta zecchini d'oro che vennero erogati nella dotazione di due povere fanciulle.

In questo medesimo giorno furono affissi ai canti delle vie ed alle porte delle chiese, bellissimi carmi in lingua etrusca e latina, in lode del Vescovo.

DOCUMENTO XIV. *Editto d'indizione di Quarantena in occasione della Peste che afflisse Volterra nel 1631.*  
 • (Estratto dai MM. SS. della Libreria pubblica scaffale T.<sup>a</sup> filza N.<sup>a</sup> 59.)

Bernardo Inghirami per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Volterra, del Sacro Romano Impero Principe in Toscana e Conte Palatino. A tutti gli Cherici secolari e di qualsivoglia Ordine Regolare della Città, Borghi e Subborghi di Volterra salute e vera pace nel Signore.

Essendosi con matura deliberazione per ordine di S. A. S. stabilito fare una generale particolar quarantena per aiuto di questo Popolo nel flagello della Peste con il quale S. D. M. ci ha incominciati a visitare; pertanto con il presente nostro Editto avvisiamo tutte le persone Ecclesiasti-

che della Città, Borghi e Subborghi, e tanto gli Cherici secolari come di qualunque Ordine regolare che quanto prima devine provvedersi delle cose necessarie al vitto e mantenimento loro e di loro famiglia per quaranta giorni quali, piacendo al Signore, cominceranno a decorrere il dì 17 del corrente, giorno di Lunedì, nel quale tutti dovranno restringersi nelle proprie case e Monasteri per dar principio alla detta Quarantena.

Comandiamo perciò agli suddetti Cherici di qualsivoglia Ordine e Istituto Regolare che sotto pena di cattura e dell'arbitrio nostro, ciascheduno di loro il sopradetto giorno devano restringersi nelle proprie Case e Monasteri rispettivamente. E sotto le medesime pene di cattura ed arbitrio (durante il tempo e termine della già indetta Quarantena) di quelle e quelli nè di giorno o di notte venire o far venire loro servitori e sudditi sotto qualsivoglia pretesto, ancorchè per minimo spazio, senza licenza da ottenersi della forma che da basso. Eccettuando da detta Quarantena le infrascritte persone 1° Il nostro Vicario Generale e suo servitore; 2° Le Dignità, Canonici e Cappellani della nra Cattedrale li quali, secondo l'ordine datogli, dovranno celebrare alcune Messe ed assistere agli Offizii divini in essa chiesa. 3° Quei Sacerdoti tanto Secolari che Regolari li quali durante la Quarantena per comodo degli Populi doveranno dire la Messa per le Contrade nei destinati luoghi e fare altre opere e pie funzioni per salute dell'anime in conformità degli ordini che nell'altro Editto sopra ciò emanato. 4° Ed eccettuatone i Curati tanto di dentro come di fuori alla Città nei Borghi e Subborghi e gli curati delle Pendi, che questi vogliamo liberamente vadino o mandino alle loro Chiese nelle loro solite torante un sacerdote per dire la Messa agli Populi, senza però mai accompagnarsi con alcuno tanto nell'andare, come nello stare e ritornare, e comandiamo loro che per sfuggire ogni pericolo del contatto celebrino le Messe nei vestibuli delle Chiese e che in conto alcuno non permettino che i populi entrino dentro ad esse. 5° Eccettuiamo ancora i Sacerdoti o Cherici da destinarsi da Noi, gli quali dovranno intervenire per dar sepolcro ai morti. 6° E di più si eccettuano gli due soliti Cappellani di S. Sebastiano e loro serventi ed altri che fossero esposti alla cura degli Infermi. 7° E gli Confessori

dei quattro Monasteri e Monache di dentro e fuori della Città, in occasione delle solite Confessioni, di amministrare gli SS. Sacramenti e di celebrare ogni mattina la Messa nelle solite Chiese esterne dei Monasteri. 8° I Chierici che dovranno servire alle Messe nella Cattedrale e altrove. 9° Ed inoltre gli due soliti questuari del Min. Oss. di S. Francesco in S. Girolamo e dei PP. Cappuccini in S. Matteo. 10° Un Converso di S. Francesco ed altro Converso di S. Agostino per le ore e giorni della settimana che secondo il solito dovranno cercare l'elemosine, ed eccettuatone ancora gli PP. Procuratori dei Monasteri e Conventi. 11° Gli Chierici capi di casa ed altri che fossero destinati per far le provisioni necessario di loro famiglie: il che doveranno fare in quell'ore del giorno che sentiranno darsi il segno della Campana e non in altre e ritirarsi poi subito udiranno il cenno della ritirata. 12° Et eccettuatone ancora altre persone a Noi sottoposte per urgenti bisogni di nostro governo concernenti immediatamente la salute dell'anime di Nostra Diocesi facesse di bisogno che di quando in quando uscissero. 13° Il che sempre di ogni e ciascheduna persona dovrà farsi con licenza segnata di nostro Sigillo e non altrimenti. 14° Le quali tutte persone fatte le loro funzioni tanto nel Duomo come per le strade e altrove senza mai accompagnarsi con altri doveranno subito addirittura ritirarsi nelle case o Monasteri loro propri, nè mai divertire o entrare in altrui case o Monasteri. 15° Altrimenti gli facciamo rei dello già soprannominate pene in evento di trasgressioni. 16° E se alcuno dei Chierici secolari volesse starsene fuori della Città nel tempo della Quarantena, comparisca avanti di Noi o nostro Vicario Generale fra tre giorni dalla pubblicazione del presente Editto con dichiarare il luogo dove trattenere si voglia ed in esso luogo dovrà andare ad abitare nel principio di detta Quarantena, d'onde sotto qualivoglia pretesto non potrà partirsi senza la licenza Nostra, ma quivi puntualmente dovrà osservare la Quarantena e quanto da Noi sopra di essa viene ordinato, sotto le pene che sopra. 17° Facendo sapere a ciascuno che si farà fare esattissima diligenza per venire in cognizione dei disobbedienti. Dato in Volterra nel Palazzo della nostra solita Abitazione questo dì 8 Novembre 1631.

*Placento per gli quattro Gentiluomini sopra la Sanità  
di Volterra.*

Bernardo Inghirami ec. Agli Signori del Magistrato di Sanità della Nosta Città di Volterra e alle persone che da quella per gl' infrascritti negozi saranno deputate ed elette vera salute e pace nel Signore.

Avendo noi per un nostro Editto fatto pubblicare ed affissare al solito Luogo sotto alcune pene che in esso si contengono, comandato la puntuale osservanza della generale Quarantena particolare da osservarsi in Volterra, Borghi e Subborghi da ogni persona ancora per qualsivoglia modo privilegiata. E convenendo che in negozio sì rilevante il quale concerne la pubblica utilità, vegliamo di sorte che non pertuietiamo sì lasci indietro cosa alcuna che possa dar materia et occasione di scandalo et augumento al contagio, sendo convenevole che piuttosto gli esempi degli Ecclesiastici animiscan gli Laici all' osservanza dei salubri ordini dati sopra ciò da Noi per le persone a noi in qualunque modo suddite nel limiti di detti ordini, avendo inteso che il Magistrato della Sanità della Città nostra di Volterra, come zelante la salute universale di giorno e di notte anderà o destinerà chi vada facendo la custodia per la Città, Borghi e Subborghi vegliando non siano trasgredite le leggi emanate da quel Magistrato. Noi che tendiamo al medesimo fine, in virtù delle presenti nostre Lettere patentali diamo libera facoltà al detto Magistrato e persone da destinarsi da esso Magistrato che quando di giorno e di notte trovassero in essa o nei Borghi o Subborghi, Cherici tanto secolari come di qualsivoglia Ordine o Istituto Regolari, gli quali contro quello abbiamo comandato in esso Nostro Editto senza la solita licenza e fuori dell' ore permesse, andassero a spasso ancorchè sotto qualsivoglia pretesto, possino fermarli e con ogni termine onorevole farli desistere e tornare indietro e rimettere nelle loro abitazioni o Monasteri; e vedendo l' ostinazione dei trasgressori, quelli ancora possino far catturare e porre in carcere senza tema alcuna di Censure Ecclesiastiche. Con questo però che delle fatte diligenze ed esecuzioni deva esso Magistrato o Persona che destinato avessero sopra tal negozio, se succederà

di notte, nella mattina seguente, se di giorno immediatamente, darne o farne dar parte a Noi o al Nostro Vicario Generale, acciò per giustizia possiamo procedere contro gli trasgressori a Noi in qualsivoglia modo per tali effetti sottoposti. Duri la presente facoltà per il corso e tempo che durerà la Quarantena et da indi in poi et ipso resti di nessun valore o momento. Dato in Volterra gli 15 Novembre 1631,

Et acciò gli Signori del Magistrato della Sanità di Volterra et altre persone da destinarsi da quello per fare le pattuglie nel tempo della Quarantena non siano ingannati dai Cherici tanto Secolari come Regolari et non ammettino la scusa di chi per capricci, sotto protesto di funzioni Sacro che far dovessero, andassero a spasso, si notano qui da basso gli Sacerdoti che doveranno dire la Messa nei precisi luoghi contrassegnati con i suoi numeri. E di più ancora si dà notizia di quelli da noi destinati che devono vegliare si eseguisca l'ordine circa alla celebrazione della Messe.

*Nota delle Messe le quali durante la Quarantena dovranno celebrarsi nella Città e Borghi di Volterra ne Luoghi e Posti contrassegnati come nella margine.*

#### CATTEDRALE

*Nella Parrocchia della Cattedrale Messe N.° 17  
nei Luoghi infrascritti.*

- N.° 1 In Borgo Nuovo da Capo — *Un Padre di S. Francesco.*
- 2 Nella Svolta di S. Lino alla Muraglia della Clausura. — *M. Giovanni Butta.*
- 3 Alla Porta S. Felice. — *M. Niccolato Attavanti.*
- 4 Incontro a Casa Ser Girolamo Compagni nella muraglia del Sig. Inghirami. — *M. Francesco Tambellini.*
- 5 Nella Piazzetta di S. Cristoforo fra la Casa della Sig. Giovanna e la Bottega dell'Arrighi — *M. Pietro Tamburini.*



- 6 Nella Rimessa della casa del Sollevi — *M. Gio. Batta Pagnini.*
- 7 Nella Cantonata del Crocifisso — *Un Padre Agostiniano.*
- 8 Nella Cantonata del Campanile verso S. Giovanni. — *Come sopra.*
- 9 Alla Porta all' Arco incontro alla Casa del Legge — *M. Domenico Catonaci.*
- 10 Alla Porta all' Arco incontro alla Madonna della Neve. — *M. Gio. Batta Marchi.*
- 11 Al Canto della Contrada della Porta all' Arco dalla Bottega del Cerri che risponde in Via de' Sarti — *M. Salvatore Franceschini.*
- 12 Nella Bocca della strada che va ai Ponti — *M. Francesco Attaranti.*
- 13 Nella Cantonata del Palazzo delli Sigg. Maffei alli Fornai — *M. Agostino Gabbi.*
- 14 Nello sdrucchiolo della Porta del Palazzo del Sig. Bartolommeo Minucci — *M. Cecino Cecini.*
- 15 In testa del Vicolo della Pennatella appoggiata alla muraglia verso il Mandorlo — *Un Padre Zoccolante.*
- 16 Nella Piazza della Città — *M. Iacopo Parisi.*
- 17 Nella croce del Canto Buonparenti — *M. Giovanni Benni.*

## S. PIERO

*Nella Cura di S. Piero Messe N.° 7  
nei luoghi infrascritti.*

- 20 Dentro alla Porta di S. Agostino — *Un Padre Agostiniano.*
- 29 Nella muraglia della Ripa — *M. Bartolommeo Piralli.*
- 21 Nella facciata della Casa degli Eredi di M. Vivaldo Marmalo — *Il M. R. Padre Vicario di S. Andrea.*
- 22 Sotto li Scalini di S. Piero. — *Il Sig. Gabriello Incontri.*

23 Incontro al Casquo della Fortezza — *Un Padre Agostiniano.*

*Nei Borghi di S. Lazzero.*

- 1 Nella Porta della Compagnia di S. Lazzero — *Il Sig. Cav. Guarnacci.*
- 2 Alla muraglia di M. Carlo Grilli. — *M. Bernardino Giorgi.*

*Nella Cura di S. Michele Messe N.° 8  
nei luoghi infrascritti.*

- 18 Nel Canto della Via Nuova sotto la Tettona del marello de' Scagnozzi — *Il Sig. Canco Ciupi.*
- 19 Sotto S. Antonio nella muraglia del Sig. Caffarecci — *Il Sig. Canco Francesco Incontri.*
- 24 Nella Via di Sotto alla muraglia della casa di M. Francesco Fiascai. — *M. Bartolommeo Sermatti.*
- 25 Sotto S. Michele incontro al Vicolo della Pispola. — *M. Giovanni Maria Giovannetti.*
- 26 Nel Vicolo di M. Santi Fallaci. — *M. Santi Fallaci.*
- 7 Nel Vicolo Largo. — *M. Domenico Cenerini.*
- 27 Alla casa di M. Annibale Palmerini. — *M. Angelo Bocchini.*
- 28 Alla muraglia del Palazzo dell' Illmo Sig. Priore Incontri che risponde al Vicolo dell' Osteria. — *M. Giovanni Galluzzi.*

#### BORGHI

NEI BORGHI DI S. STEFANO E DI S. MARCO.

*In quelli di S. Stefano Messe N. 2  
nei luoghi infrascritti.*

- 5 Vicino al Vicolo della Pettina — *Il Sig. Iacopo Guidi Priore di S. Stefano.*
- 6 Incontro a Casa di Ventura Pagni. — *M. Marco Casaretti.*

## S. MARCO

*Nel Borghi di S. Marco Messe N.° 4  
nei luoghi Infrascritti,*

- 1 Al Cancellò dei Convalescenti — *M. Marcantonio Catiti.*
- 2 Al Canto degli Eredi di Michele Cinci. — *M. Andrea Salsetti.*
- 3 Incontro alla casa degli Eredi di M. Alessandro Cinci — *M. Francesco Bargucci.*
- 4 Incontro alla porta del Piano delle Monache. — *Un Padre di S. Francesco.*

## S. ALESSANDRO

*Messe due negli infrascritti luoghi.*

- 1 Alla prima colonna della Loggia la quale risponde verso la Porta all' Arco — *M. Giovanni Averati* Rettore di detta Chiesa.
- 2 Alla Porticciola di fianco di detta Chiesa di S. Alessandro. — *Un Padre Cappuccino.*

Seguono i nomi delle Dignità e Canonici della Cattedrale di Volterra che hanno preso l' assunto di vegliare la celebrazione delle Messe nel tempo della Quarantena per la Città e Borghi.

*Sig. Archidiacono*

Piacerà al Sig. Archidiacono Maffei mentre che negli giorni di Domenica, altre Feste e se sia possibile feriali ancora, vegliare si celebrino le Messe nei luoghi e posti segnati come da basso, cioè

Dalla chiavica di S. Antonio fino alla Porta a Selci e nei Borghi di S. Lazzerò dove si dovranno celebrare N. 7 Messe dai sacerdoti sopra notati e nei numeri 20. 29. 21. 22. 23. 28. 14. 17. 15. primo nei Borghi di S. Marco e 2. 3. 4.

Il Sig. Canco Broccardi per sua cortesia vegli che ne-  
gl' infrascritti Luoghi, cioè per la Via del Borguccio, così  
detta, Vicolo del Crocifisso, dalla Rimessa, Piazzetta di S.  
Cristofano, Porta a S. Felice, Svolta di S. Lino, Borgo  
nuovo e fuori di Porta Pisana, per gli Borghi S. Stefano  
nei giorni festivi e feriali ancora, se si può, si celebrino  
le Messe al N.° di dieci dai sopra citati Sacerdoti sotto i  
Numeri 8. 19. 13. 12. 11. 10. 9. 16.

Nei Borghi di S. Alessandro N. primo e 2.

DOCUMENTO XV. *Memoria della esposizione solenne  
del Corpo di S. Ottaviano Protettore della Città di Volter-  
ra, fatta il dì 12 e 13 Febbrajo 1707 per implorare da Dio  
la serenità dell' aria.* (Tratta dal pubblico archiv. Lett. S.  
nera, *Memorie storiche.*)

Essendo stata rappresentata nel general Consiglio la  
necessità di ricorrere a S. D. M. per ottenere dalla sua in-  
finita Misericordia la serenità dell'aria, giacchè le incessan-  
ti piogge danneggiano irreparabilmente il nostro territorio,  
furono in esso Consiglio deputati li Sigg. Priori Michel An-  
gelo e Cav. Lino Inghirami, Cav. Francesco Falconcini e  
Cav. Giulio Bardini, acciò esponessero all' Illmo e Revmo  
Mons. Vescovo le nostre calamità e supplicassero li suo pa-  
terno affetto a promuovere alcuna devozione che egli aves-  
se giudicata propria per placare lo sdegno del Signore Id-  
dio. Portatisi pertanto i suddetti Deputati avanti Sua S.  
Illma ed avendogli esposta la loro incombenza, ne furono con  
pietosa insinuazione persuasi a dover ricorrere all'interces-  
sione del glorioso S. Ottaviano Protettore di questa città di  
Volterra con esporre alla pubblica venerazione e dipoi por-  
tare in divota processione le di lui sante Reliquie che in  
questa chiesa Cattedrale si conservano.

Fu indicibile la consolazione con la quale intese il po-  
polo tutto l' amorese persuasione del suo bon Pastore e non  
potè contenersi di palesarne il giubbilo con universali accla-  
mazioni di gioia, con il suono dello campano e con l' offerta  
di larghe elemosine; doppo di che, vedendosi li stessi Depu-  
tati in obbligo di fare rapporto del loro operato al Magistra-  
to Illmo dei Sigg. Priori, lo fecero nell' Adunanza dei Sigg.

Priori e Collegi i quali vollero che la Comunità avesse tutto il merito di rendere al Santo l'onore che se li andava preparando, con supplire del pubblico denaro a tutte le spese che doveva portar seco una funzione straordinaria, stimando loro preciso debito di convertire in onore del Santo una piccola parte di quelle sostanze che per grazia e beneficio dell'istesso ella gode al presente.

Non mancarono li Signori Canonici della Cattedrale di uniformarsi al pio sentimento del loro Prelato e deputarono quattro del loro numero, cioè i Rmi Canonici Ottaviano Falconcini, Giovanni Contugi, Francesco e Carlo Filippo Incontrì i quali unitamente con gli Signori Deputati del Pubblico avessero il carico d'indirizzare la funzione col dovuto ordine e decoro o non mancarono tutti di applicarvisi con fervore in maniera che nel breve spazio di quattro giorni restò terminato l'apparato della chiesa, l'addobbo dell'altare ed ogni altro preparativo necessario.

La sera dunque degli 11 Febbrajo 1707 ad Incarnazione circa l'ora di notte si portarono i Sigg. Priori insieme col Sig. Commissario in forma privata nella Chiesa Cattedrale dove essendo disceso Mons. Vescovo, fu alla loro presenza smurata ed aperta l'urna di marmo dove stanno riposte le Reliquie del Santo e di quivi furono estratte da due Signori Canonici vestiti di cotta e stola, due cassette, che una tutta di legno, l'altra di legno con cristalli, l'una o l'altra delle quali portata fu dai detti Signori Canonici nella Sacrestia della Cattedrale, accompagnata da Mons. Vescovo, dal Magistrato e dai Sigg. Deputati ecclesiastici e secolari con molti lumi accesi, e alla presenza dei detti Signori fu aperta la cassetta di tutto legno che era serrata con due chiavi, l'una delle quali fu presentata dal Sig. Canco Carlo Filippo Incontrì Deputato del Capitolo, l'altra dall'Illmo Sig. Michele Contugi Proposto et in essa cassetta furon trovati diversi pezzetti di pannolino nel quale stettero lungamente involte le Ossa del Santo; et in essa fu ritrovata una chiave con la quale fu aperta l'altra cassetta di legno distinto con cristalli, ed in quella furono ritrovate e venerate l'Ossa del nostro Santo Protettore le quali per ordine di Mons. Illmo furono da due Professori di chirurgia visitate e riconosciute.

Terminata la Recognizione e serrata la cassetta delle Reliquie, fu riposta la chiave nell'altra cassetta dei pannolini, quale ancora serrata e restituita le chiavi a chi l'aveva consegnate, fu portata nella Cappella del Palazzo episcopale e la cassetta delle Reliquie insieme colla testa d'argento che contiene una parte del cranio del Santo, fu portata dai Signori Canonici suddetti sopra l'Altar maggiore magnificamente preparato e quivi, per maggiore riverenza, fu coperta con un velo prezioso, restando alla venerazione insieme ad alla custodia delle Sante Reliquie gl'Illmi Deputati ecclesiastici e secolari ed altre nobili e devote persone che non mancarono mai durante l'esposizione di esse, di prestarvi di giorno e di notte una continua assistenza.

La mattina della Domenica 12 del mese di Febbrajo fu aperta la Chiesa all'aurora, dove il popolo ebbe tutto il comodo di soddisfare alla propria divozione, mediante il numero copioso di Messe che si fecero celebrare e la continua amministrazione dei SSmi Sacramenti nella Comunione generale che nella mattina si fece. Poi intorno alle 10 ore si portarono li Signori Priori e seguito degli altri Magistrati alla Chiesa, alla porta della quale furono ricevuti e dipoi accompagnati alla loro residenza dai Signori Deputati secolari, dove essendo giunti, furono tra gl'iani del Sacerdoti, al suono delle campane di tutta la città, allo scintillare di circa 500 lumi ed al festivo rimbombo di una salva fatta dalla fortezza, furono dico scoperte le sante Reliquie e, venute dipoi Mons. Vescovo, fu principiata la Messa solenne cantata da Sua Signoria Illma per le di cui mani stesso in segno della loro esemplare pietà e divozione verso il Santo, vollero i Magistrati tutti ricevere la SSma Comunione, dopo di avere udita una fervorosa orazione da un Sacro Predicatore e dopo la pubblicazione dell'Indulgenza concessa a tutto il suo gregge dall'amoroso Pastore che diede fine alla funzione della mattina colla sua pastorale Benedizione.

Da quel tempo fino all'ora del Vespro concorse alla venerazione del Santo un numero grande di popolo e con esso molte Compagnie secolari, quali nelle ore ripartite comparvero assai numerose di confratelli ed offerirono larghe limosine di cera e danari da impiegarsi in onore del Santo. Venuta l'ora di vespro e venuti nuovamente alla Chiesa i Magistrati incontrati ed accompagnati dai Signori Deputati

e dopo di loro essendo disceso Mons. Vescovo, servito ancor esso dai Signori Deputati ecclesiastici e Secolari, fu intonato da Sua Signoria Illua il vespro solenne cantato a due cori di musica (1), e quello terminato, si recitarono dai Sacerdoti le preci ordinate dalla Chiesa per addimandare a Dio la serenità dell'aria, dopo le quali furono velate le sacre Reliquie che restarono alla solita custodia dei Signori Deputati.

La mattina del lunedì giorno 13 del mese, fu aperta all'ora solita la Chiesa per dar luogo alla devozione della gente che in numero anche maggiore del giorno precedente vi concorse; e in detta mattina fu visitata la Chiesa da altre Compagnie della Città e pendici, che non ebbero il tempo per farlo il giorno avanti: e si distinsero anche queste nell'onorare il Santo con copiose oblazioni di cera e danaro.

Giunta l'ora di Cantar la Messa e comparsi in Chiesa i Magistrati furono nuovamente svelate le sacre Reliquie e cominciata di poi dal Sig. Canco Eddomadario la messa cantata in musica; finita la quale furono reiterate le preci per implorare la serenità e dopo, ciascuno si dispose alla processione che si doveva fare nel giorno per renderla e con la quantità delle torce e coll'apparato delle strade decorosa e solenne.

Ma non furono degne le nostre miserie che gradisse il Santo quella piccola dimostrazione di ossequio che gli preparava la sua divotissima Città, poichè il vento impetuoso e la pioggia non lasciarono eseguire quanto erasi ideato. Dopo essere stati lungamente in dubbio di fare la processione, infine segui, sennon con quell'ordine e pompa esterna che si era preparata, almeno con una divozione e con un concorso di lumi tanto grande, che nè l'una, nè l'altra poteva desiderarsi maggiore. Venuta pertanto l'ora del Vespro, furono disposti per la Chiesa molti soldati e persone civili e discrete a fine di tener separati gli uomini dalle

(1) Veda il leggiero a qual uso erano destinate le due cantorie della cattedrale: e consideri quanto noi siamo adesso lontani dalla musica sacra che allora e grave rappresentava decorosamente la salmodia del Clero e non avea nulla di quello profano che la deturpano oggi.

douo e render libero il transito nel mezzo alla Chiesa, ciò che fu eseguito con tanto ordine e discretezza che v'eruno ebbe da dolersi del minimo disturbo: e tutta la funzione riuscì senza alcuno di quei disordini e confusioni che suol portar seco una folla straordinaria di gente. Nel mentre che si cantava dai musici il Vespro, essendo già venuti in Chiesa i Magistrati e disceso Mons. Vescovo, fu cominciata la solenne Processione, dove intervennero tutte le Compagnie, il Clero Secolare e Regolare, il Seminario ed un numero incredibile di altre devote persone con cappa e torcia; e terminato il Vespro, essendosi cominciato dai Sacerdoti a cantare le Litanie maggiori, furono alattate le sante Reliquie sopra una barella decentemente ornata, quale fu portata da quattro Signori Canonici animati dall'esempio del loro Prelato che, debole di forze, volle nondimeno incurvare le spalle sotto il sacro peso, portando intanto le mazze del baldacchino i Signori Priori fino alla porta della Chiesa, dove essendo pervenuti, non furono bastanti le acque che cadevano ad estinguere la divozione del Clero e del Popolo che sospirava di veder santificate le strade della Città al passaggio delle Reliquie del suo amatissimo Protettore.

Si proseguì pertanto la Processione, camminando in bella e divota ordinanza, il Capitolo della Cattedrale con torce bianche in mano circondato da un numero grande di Cavalieri e Nobili con altre torce a vento, quali arrivavano a mettere in mezzo il baldacchino portato dai Sigg. Collegi, sotto il quale erano portate le sacre Reliquie da quattro Sacerdoti della Congregazione dei Cappellani vestiti da Diaconi: e immediatamente dopo il baldacchino seguì sempre a piede la Processione l'Ilmo Mons. Vescovo dietro a cui venne il Magistrato dei Signori Priori ed altri Magistrati con torce bianche. Dopo la Magistratura fu collocata una squadra di soldati, sì per rendere maggiore onore al Santo, sì ancora per trattener la folla del Popolo che numerosissimo seguiva la Processione, distinto in due truppe, l'una d' uomini, l'altra di donne. Non è dubbio che fu effetto di un santo ardore la risoluzione di fare questa funzione rispetto all' inclemenza dell' aria: onde non fu meraviglia che nel breve corso dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Dalmazio e di poi per il giro del corpo della Città, fosse più



volte interrotta e disciolta nell'ordinauza; ma non restò già raffreddata nella divozione con la quale sempre proseguita essendo, ormai giunte le sacre Reliquie alla porta della Cattedrale, fu quivi ripresa la barolla dai Signori Canonici ed il baldacchino dai Signori Priori e da essi accompagnata all'altar maggiore, dove essendo terminate le solite preci, intonò Mons. Vescovo l'Inno Te-Deum in rendimento di grazie al Signore Iddio per la consolazione che si era degnato concedere al suo Popolo; e di poi tra gl'Inni cantati dal Sacerdoti restò il popolo tutto benedetto colle sante Reliquie che furono dipoi velate per doverci la sera stessa riporre nella solita urna di marmo, come seguì intorno alle due ore della notte, alla presenza dell'Illmo Mons. Vescovo, dell'Illmo Sig. Commissario, Sig. Proposto, Signori Deputati ecclesiastici e secolari che coa altre nobili e devote persone furono ammessi da Mons. Vescovo al bacio di uno dei sacri Ossi del Santo.

Dopo di che, le due cassette, serrate con le solite chiavi, furono riposte e murate nell'urna dove di presente si venerano.

Noi abbiamo stimato di dover fare la presente Membria affinché veggano li nostri successori qual venerazione abbiamo noi appresa dai nostri maggiori verso dei Santi nostri Protettori, per esser fatti degni di ottenere da Dio le grazie che si addimandano, come si è degnato concederla al presente con avere diminuito per molti giorni le piogge e dipoi aver conceduta una totale serenità dell'aria per sua misericordia e per gloria del suo Santo.

DOCUMENTO XVI. *Brano dell'Allocuzione colla quale il Pontefice BENEDETTO XIV nel Concistoro segreto del lunedì 21 Luglio 1755. informa il Collegio dei Cardinali della incolpabile inabilità del Vescovo Du Mesnil ad amministrare la Chiesa volterrana: ed annunzia il provvedimento che ha risoluto adottare in questa emergenza. (Estratto dal MS. della Libreria pubb. Scaff. P'. Filza N. 50.)*

#### VENERABILES FRATRES

Septimus iam evolutus est annus ex quo Ven. Frater Joseph Du Mesnil in Volaterranum Episcopum electus fuit ac

consecratus. Nolumus nunc ea commemorare quae satis superque cognita vobis sunt atque perspecta, quomodo nimirum Florentiae comprehensus fuit ut opportune caveretur ne impetus furentis illius animi, cuius tum antea tum proxime indubia ediderat argumenta, eundem in gravius aliquod malum abriperent; quemode deinde Nobis veluti legitime ipsius Iudici ac Superiori traditus, ac demum in hanc Pentitenciam Arcem S. Angeli nuncupatam traductus, ibique sub custodia habitus fuit.

Illud porro taciti praeterire nolumus Nos interim minime pretermisisse Volaterranae Ecclesiae opportune consulere, praeposito eiusdem regimini Vicarie Apostolice; neque passos Nos esse ut a Volaterrano Epo toto quinquennali tempore quo in Arce S. Angeli fuit detentus, nulla desideraretur paternae benevolentiae ac solitudinis nostrae significatio, quae ad sanam ipsi mentem restituendam posset quomode cumque conducere. Cum enim perlatum ad nos fuerit ipsum a Poenitentiae Sacramento abstinere, divini officii pensum non persolvere, nec Missae Sacrificium offerre, nec etiam se se Sacra Comunione reficere, iterum atque iterum ad eum misimus illos Sacerdotes cum quibus potissimum agere se velle assererat; tum etiam Archiepiscopus atque Praelatos quos ipse significavit; quamvis iure ac merito existimare possemus eiusmodi pravam vitae tenerem non ex minus recta voluntate sed ex vitiosa mente promanare. At frustra omnia; adduci enim omnino non potuit ut quidquam perageret eorum quae supra commemoravimus, diuturna medo excipiat praestita Sacrificio Missae praesentia, quam ab eo non conscientiae moderater, sed datus ipsi custos non quidem verbis atque rationibus, sed incusso timore extorsit. Expositum deinde nobis fuit quamvis integrum ipsi relictum esset per Arcem deambulandi facultas, ipsius tamen mentem ab abiecta carceris specie magis concuti ac perturbari; statimque a nobis constituta ipsi fuit extra Arcem domus in qua commode versari sibi assistentes familiares suos posset habere: verum cum eo acrius exarscit furor, necesse fuit non ita multo post eundem Arcis custodiae restituere, ob maximum qui subiecit timorem ne quid deterius in universae Urbis admirationem et scandalum contingeret. Per integrum illud temporis spatium quo idem Antistes in Arce et extra Arcem fuit nimirum per quinque et

amplius annos, semper ipsi ad sacro medici qui non minus ut proprio muneri, quam ut sollicitae nostrae curae facerent satis, omnia exhausserunt medicae artis remedia, et in irritum cessere conatus omnes, et continuax nimis restitit melancholici affectio, neque ad cohibendum furorem qui identidem huiusmodi melancholiam subsequitur, ullum adinveniri potuit remedium efficax praeter incussum ipsi a custode timorem. Haec plane est Volaterrani Epi Infelix conditio; quodque deterius est, nulla omnino spes reliqua apparet fore ut quandoque recipiscat; cum iam tot annos eum tenent morbus qui omnibus adhibitis artis medicae subsidis nec vinci nec levare potuit; quapropter eiusdem artis periti suas relationes atque testimonies conclusionem asserentes nullam plane superesse spem recuperandae sanitatis.

Agit nunc Antistes quadragesimum aetatis suae annum; ac proinde quamvis etiam vera non sit, ut nos minime veram esse ducimus, praesumptio illa quae uti legalis venditatur, vivere ulmiurum homines ad centesimum usque aetatis annum; quando quidem praesumptio vere legalis, si recte intelligatur, non quidem ponit homines ad centesimum usque aetatis annum pertingere debere, sed potius negat quemquam ultra enunciatum terminum probabiliter victurum censori. Volaterranus idem Epus qui annos tantum quadraginta natus est, uti praemonuimus, et corporis viribus valet, multos adhuc annos vivere facile potest: cumque nullo pacto convenire videatur ut Episcopatus plures pluresque annos administraretur per Vicarium Apostolicum qui Ordinis potestate destitutus nonnisi ea quae Iurisdictionis sunt peragere potest, Vobis Ven. Fratres ex animo testamur id nos habuisse vehementer sollicitos; eoque magis quod nuper eum qui iam Vicarius Aplicus a Nobis constitutus fuerat, quique tot annos concredito sibi muneri cumulate satisfecit, pro eius emerita virtute, Arretinae Ecclesiae praefecimus Epum, adeo ut nisi alia sese obtulisset incunda ratio, omnino debuissimus consilia nostra ad novi Apostolici Vicarii depurationem revocare.

*Qui la Santità Sua, esponendo le norme alle quali si attonero in simili casi i gloriosi Pontefici S. Gregorio Magno, Clemente XI e Innocenzo XIII. dichiara di voler dire al Du-Mesnil un Vescovo Conduttore e conclude:*

Haec itaque est ratio, Ven. Fratres, quam nobis proposuimus ineundam, ne Volaterrana Ecclesia diutius pleno regimine Ecclesiastico destituta iacent; quamque Vobis patefacere ductum oportunitum ut et consilia Nostra, et quibus illa fundamentis innitantur Vobis perspecta fiant, nec novum quid fraternitatibus Vestris videantur si in futuris Consistoriis mentionem fieri audietis de Volaterrana Ecclesia cum caeteroquin superstes adhuc sit eius Epus nec ipse eam dimiserit, nec ullum putaverit crimen privatione dignum nequodum Coadiutorem sibi adiungi postulaverit.

DOCUMENTO XVII. *Allocuzione tenuta dal Pontefice BENEDETTO XIV nel Concistoro segreto del lunedì 15 Dicembre 1755, colla quale notifica ai Cardinali la elezione di Filippo Niccola Cecina a Vescovo Coadiutore di Mons. Du-Mesnil, nel governo della Chiesa volterrana. (Estratto dalla Filza precit.)*

#### VENERABILES FRATRES

Ex his quae Vobis, Venerab. Fratres, in Consistorio secreto habito die 21 Mensis Iulii proxime praeteriti significavimus de Venerabili Fratris Iosephi Du-Mesnil Volaterrani Epi mentis infirmitate, satis constat quibus ex causis ac rationibus Nos hodie ad deputationem Coadiutoris cum futura successione praefato Iosepho Epo deveniendum esse duxorimus. Postulat hoc et nulla spes quae in eo recuperandi pristinum mentis usum affliget, ac Volaterranae Ecclesiae proprii Pastoris solatio laudabilium destitutae necessitas. Hinc ne Ecclesia ipsa longiori huiusmodi detrimento subiaceat, Coadiutorem ipsum nunc deputare et hunc propterea titulo Ecclesiae Zenopolitanae certo modo vacantis insignire decrevimus.

Civitas Zenopolitana reperitur in Ciliciae confinio sub Tercarum tyrannide, unde status eius lacrimis potius dignus est, quam relatione.

Volaterrana vero antiquissima Etrurina civitas ac ter mille circiter civibus habitata subest temporali Dominio charissimi in Xpto filii nostri Francisci Romanorum Regis in Imperatorem electi, uti Magni Etruriae sibi subjectae Ducis.

Adest in ea Cathedralis Ecclesia sub titulo Assumptionis Immac. Virg. Deo sacra et huc: *Sanctae Sedis immediate subiecta*, quae sex continet Dignitates et Duodecim Canonicos cum utraque Praebenda, nec non 27 Cappellanos, aliosque Ecclesiae ministros.

Ipsius Ecclesiae Sacrarium suppellectili sacra optime institutum existit; in Episcopio autem Cathedrali contiguo nulla reparatio desideratur.

Duas ultra praefataui complectitur dicta Civitas Parochiales Ecclesias, septem virorum et quatuor mulierum Monasteria et aliquas Confraternitates cum Nosocomio, Seminario ac Monte Pietatis.

Praedictae Ecclesiae Zenopolitanae praeficere et Coadiutorem cum futura successione memorato Iosepho Epo Volaterrano etiam absque eius consensu, deputare intendimus dilectum filium Philippum Nicolaum Cecina de legitimo coniugio ex catholicis nobilibusque parentibus Volaterrae natum sexagenario maiorem, mandatum Presbiterum et I. U. D. qui primum dictae Volaterranae Ecclesiae Canonici, deinde Epi Aretini Vic. Gls. ac successive ultimodictae Ecclesiae Pro-Vicarii Apostolici officia cum probitatis, prudentiae et doctrinae laude huc usque explevit.

*Quid vobis videtur ?*

Auctoritate Omnipotentis Dei, SS. Apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra:

Providemus memoratae Ecclesiae Zenopolitanae de persona dicti Philippi Nicolai, praeficientes eum in Epum et Pastorem, ipsumque praed. Iosepho Epo Volaterrano, etiam eius consensu non accedente, deputamus Coadiutorem cum futura successione: ipsique Philippo Nicolao Epo Coadiutori plenam et liberam dictae Ecclesiae Volaterranae in spiritualibus et temporalibus Curam, regimen et administrationem committimus absque ulla prorsus dependentia a praefato Iosepho Episcopo cui tantum congruam tercentorum scutorum moutae Romanae per eundem Epum Coadiutorem annuatim persolvendam reservamus; cum Decreto quod facto successioni huiusmodi loco, Ecclesia Zenopol. praefata vacet eo ipso.

In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus Sancti ✠  
Amen.

DOCUMENTO XVII. *Lettera del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV al Canonico Filippo Niccolò Cecina cletto Coadiutore del Vescovo di Volterra. (Estratta dalla Filza precitata.)*

*Benedictus PP. XIV, Dilecto filii salutem  
et Apostolicam Benedictionem.*

Riceviamo la sua lettera del 20 e La ringraziamo delle cortesi espressioni che abbiamo letto in essa. Abbiamo avute relazioni del suo merito, che facendo quanto abbiamo fatto per Lei, ci pare di aver fatto poco. Quando la stagione lo permetterà, lo abbracceremo volentieri a Roma: ed intanto Lo diamo l'Apostolica Benedizione.

*Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 2 Augusti  
1755. Pontificatus Nostri anno quinto.*

*Dilecto filio Philippo Nicolao Cecina, Volaterris.*

DOCUMENTO XIX. *Lettera scritta al Granduca Ferdinando III da Mons. Vescovo Luigi Bonamici dodici giorni prima della sua morte. (Vedasi a pag. 294 di queste Illustrazioni.)*

ALTEZZA REALE

Io vado accostandomi al punto di render conto al tribunale di Dio delle mie opere, prevedendo il termine della mia lunga, penosa ed inesorabile malattia. Raccomando pertanto alle più speciali paterne cure di V. A. R. questa mia Diocesi e Patria, a cui per essere troppo scarso di rendito non ho forza di recar giovamento come vorrei. Ho la consolazione di assicurarla che le mie azioni al sacro ministero di Vescovo, del di cui carattere sono stato pur troppo o sono immeritevole, sono state sempre guidate dall'amore

della verità e dai più sadi e lermi principii della nostra Cattolica Religione che ho giurato a Dio, al Sommo Pontefice ed al Sovrano. Lo stato in cui mi trovo mi toglie la tenera consolazione di portarmi innanzi a V. A. R. per tributarle i più sinceri omaggi e rivedere il premio più caro che Idolo ha riservato per la felicità e giubbilo della Toscana (\*). Questo è il mio grandissimo rincrescimento; ma gl' imprescrutabili decreti dell' Altissimo hanno voluto che le alterazioni che ho sofferte nell'animo sieno state così forti da sconcerlare funestamente ed irreparabilmente le funzioni dei miei visceri, conducendomi tra poco tempo al sepolcro. Perciò mi unisco ai divini voleri: e mi protesto col maggior rettezza di cuore

Di V. A. R.  
Volterra 21 Aprile 1791.

Umilmo Servo e Suddito  
Luigi Vescovo di Volterra

DOCUMENTO XX. *Memoria sul viaggio di Sua Santità il glorioso Pontefice Pio IX a Volterra.* (Estratta dall'opera — *Pio IX e i suoi popoli*. Vol. I pag. 621. Ediz. di Roma dell'anno 1860.)

« Volterra ebbe l'alta ventura di aprire al giovinetto Giovanni Mastai il sentiero della scienza, di arricchirne di ogni utile cognizione la mente e di scorgerne i primi passi sopra la via del santuario; e Giovanni Mastai divenuto Pio IX e circondato di tutta la maestà del Pontificato Romano, tanto non disconosce quelchè egli deve a Volterra, che anzi a mostrarselo conoscente annisce di grado agli laviti di quella città (†), cangia senza esitare un momento il corso

(\*) A quest'epoca il Granduca Pietro Leopoldo era stato esaltato da più d'un anno all'Impero d'Austria e fino dal dì 8 Aprile (1791) aveva fatto il suo solenne ingresso nella capitale della Toscana il nuovo Granduca Ferdinando III.

(†) La deputazione che andò di Volterra a Bologna ad invitare Sua Santità, rappresentava il Magistrato, il Capitolo volterrano ed i beneme-

che si era prestato a seguire, e fa a studio cadere quell'andata in tal tempo che diagli agio di rivedere il dolce ritiro di sua giovinezza nel più bel giorno che in quello sorge fra l'anno, e di rinfrescare così le care memorie degli anni primi con esso concessa. »

« Nel pomeriggio pertanto di Mercoledì 26 di Agosto (1857) verso le ore 5, i sacri bronzi della Città di Volterra annunziavano che a remotissima distanza cominciavano a scorgere le carrozze le quali in un colle LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran Principe ereditario recavano la sacra persona del Sommo Pontefice PIO IX. Dopo un corso di presso a due ore, reso lento dalle ovazioni incontrate in quel breve tratto di via, giunse l'Augusto Gerarca ad un luogo della città poco discosto, ove il Municipio, il Sottoprefetto ed il Comandante della Piazza si stavano ad attenderlo; e ricevuti i loro complimenti ed omaggi, tramutossi in un ricco cocchio di corte, e per la porta a Selci fece solenne ingresso nella città. Precedevano uno scelto drappello di cavalleria, ed una mano delle reali Guardie del Corpo serviva ad aprirgli il varco in mezzo al numeroso popolo che riverente se gli prostrava dinanzi. »

« Le vie per le quali l'augusto Viaggiatore passava, oltre all'essere pomposamente rivestite di drappi e rallegrate dalle armonie di cinque bande musicali (1), splendevano di più per abbondanti e belle luminarie, specialmente nei larghi delle piazze ove con ingegnoso apparecchio di macchine erano state disegnate. Singolare poi sovra ogni altro era l'ornamento di piazza S. Agostino, in mezzo alla quale sorgeva una statua colossale del Sommo Pontefice del paludamento sacerdotale rivestita, in atto di benedire alla devota città, lodato lavoro plastico del Professore di disegno Sig. Ferdinando Batelli. La statua levavasi sopra un maestoso piedistallo, adorno di analoghe iscrizioni, che portava in fronte uno squisito basso rilievo allusivo all'adole-

riti PP. Scolopi del Collegio di S. Michele, ove la stessa Santità Sua fu nella pietà e nelle lettere educata.

(1) Fra queste bande merita special menzione la *Fanfara* dei bersaglieri fatta venire a bello studio da Livorno, e quella di Lardicello, ondata allo stesso effetto dal Conte di Lardicello.



« senza della Santità Sua (1), passata con lode di singolare innocenza o d'ingegno non comune nel convitto di S. Michele. »

« Per le vie effattamente adorne il S. Padre si conduceva alla cattedrale, dove come egli fu giunto, le loro Altezze che ne avevano prevenuto l'arrivo corsero ad aprirgli lo sportello del cocchio e gli porsero il braccio a discendere. All'ingresso del sacro tempio il Sig. Cardinale di Pisa gli porse l'aspersorio, col quale egli benedisse ai membri del Clero secolare e regolare che in folte file stavano schierati ai due lati, e mentre cantavasi il *Tu es Petrus*, procedeva all'apparecchiargli genuflessorio appiè dell'Altare. Allora si cantò il *Tantum ergo* e Mons. Giuseppe Targioni, solo tre giorni prima per l'imposizione delle mani del Sommo Pontefice consecrato Pastore di quella chiesa, compartì la benedizione eucaristica. »

« Dalla cattedrale Sua Beatitudine passava all'attiguo palazzo episcopale, eletto a luogo di sua dimora; e quivi da una magnifica loggia eretta a tal'uso dall'architetto nobile Sig. Paolo Guarnacci e rispondente sulla piazza maggiore, impartiva l'apostolica benedizione al popolo ivi stipato, che ricevendola con segni manifesti di commozione, si abbandonava poscia alle acclamazioni e agli applausi. »

(1) « Perchè la città di Volterra avesse un monumento che ricordasse sua così salutare e fausto circostanza S. A. I. e R. il Granduca rector della Volterrana o fare scolpire in marmo quella statua, il cui disegno porre a tutti pregevole, mentre egli avrebbe provveduto a fare eseguire a proprie spese l'occorrente piedistallo, ornato del bassorilievo suddito. Il desiderio dell'amato Principe diventò il desiderio universale. Si aprì tosto una sottoscrizione per azioni di lire cento risconna. I Canonici tutti di quella Cattedrale si firmarono ognuno per un'azione: i più facoltosi Signori volterrani si obbligarono chi per quattro e chi per sei azioni, e taluno anche per otto; ed Angiolo Gatti di Pisa, quello stesso che ha acquistato celebrità per le sue belle repozizioni di egritti da belle arti a Vienna, in Moravia e a Berlino, ora trovandosi in quella circostanza, si obbligò per trenta azioni. Per tal modo in pochi giorni è stata raccolta la somma di scudi 2 mila. E questo un fatto che merita di esser notato, come quello che è prova manifesta della fede e della pietà del popolo volterrano, nonché della sua profonda veneratione pel Capo visibile della Chiesa e del sincero suo attaccamento per il bene amato Sovrano. » (Così di quei giorni il *Monitore Toscano*.)

Quindi egli recavasi alla gran sala, in una parte della quale rimpetto al trono, leggevasi scolpita in marmo un' epigrafe latina, commemorativa del fausto avvenimento. Dapprima il Capitolo e buona parte del Clero, quindi il Sottoprefetto e il Gonfaloniere e da ultimo molti altri signori laici furono ammessi al bacio del piede. »

« Finito il ricevimento, il S. Padre ritiravasi agli appartamenti per lui apparecchiati, i quali erano forniti a grande eleganza di addobbi e di suppellettili preziose. Nè questa circostanza era da trapassare mosservita; mercecchè essendo stato impossibile a Mons. Targioni per la sua troppo recente promozione alla dignità episcopale, rifornire quel palazzo di masserizie e di arredi rispondenti alla dignità dell' Ospite che gli era dato di accogliere, i cittadini d' ogni ordine offerirono a gara le biancherie di tele finissime, i parati, i tappeti e le tende seriche, i forzieri impiallaccati di preziosi legni pellegrini, lo scranno aurato, le tavole marmoree, le lumiere, gli argenti e tutto il vasellame da tavola; di guisa che nella consueta abitazione di un Sovrano appena si sarebbe potuto deslerare di vantaggio. »

« E poichè delle masserizie e dell' arredo del palazzo abbiamo fatta menzione, non è da tacere che in uno dei più intimi penetrali di esso, colui che ne presiedette al fornimento avea con delicato pensiero collocato sopra un stipetto di ebano un arnese di sculto alabastro, rappresentante una istoria della vita di collegio del giovinetto Mastai (1)

(1) Mi sia permesso rettificare una lieve inesattezza. L' oggetto di cui qui si parla, provveduto dall' attuale Mons. Arcidiacono, della Cattedrale che solo si assunse la cura di incogliere e disporre le suppellettili del palazzo, era un gruppo scolpito in candidissimo alabastro, dell' altezza di 45 centimetri, e rappresentava Giovanni Maria Mastai Ferretti giacente bambino nella sua cuna ed avente nella destra un piccolo globo colla croce sovrapposta, significativo il mondo cattolico al quale un dì sarebbe destinato a presiedere come Papa. Un angelo con le ali aperte e marcadamente paludato vegliava in piedi presso la cuna per tutelare il bambino dagli assalti del nemico infernale, figurato in un serpe che strisciava sopra il terreno; e a spiegare l' allegorico soggetto erano scolpiti nella base, come epigrafe, le parole del Capo I del Vangelo secondo S. Luca v. 63. *IOANNES EST NOMEN MEUM*. Quest' oggetto era Mons. Arcidiacono ebbe l' onore di far gradire a Sua Santità posava sopra un ricco tavolino con panno di beccia orientale.

dalla quale sembrava presagirsi gli alti destini a cui la Provvidenza fin d'allora riservavalo. Al di sopra di quello, in un bel quadro con cristallo e cornice, avea appeso alla parete la lettera autografa, colla quale il Mastai a quella stagione supplicava al Vescovo Giuseppe Gastano Incontri di veneranda memoria, che li volesse ammettere alla prima tonsura. E da ultimo, alquanto più alto, era posto un quadro a olio assai più grande sul quale era ritratto il predetto Vescovo Incontri nell'atto di leggere un breve dato nel 1846 e segnato PIVS PAPA IX. Il collocamento dei due ultimi oggetti non potea essere meglio pensato, ed il contrapposto era evidente. Ai cadenti anni dell'Incontri il Signore serbava la consolazione di ricever lettere da un Papa al quale egli stesso, sacrandolo levita, avea aperto il sentiero del santuario. »

« Avvenne pertanto che entrato Pio IX in quella stanza si fermasse a considerare il sopracamentovito arnese di alabastro, come quello che più d'ogni altro chiamava a sé l'attenzione dei riguardanti. Or mentre egli attentamente lo esaminava, Mons. Giuseppe Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato, che gli era ni fianchi, additandogli la corulca sopraposta, addimandollo se avesse osservato ciò che quivi entro contenevasi. Il Pontefice alzò gli occhi, lesse, riconobbe i suoi caratteri, e bagnato di dolci lacrime ristette in placida meditazione assorto. »

« Ripensava forse alle vie ammirabili del Signore, il quale da tenui cominciamenti sa trarre gli altissimi fini di sua sapienza? ripensava all'eterno amore di Dio di cui quella sua elezione era segno? ripensava a quelle prime grazie colle quali l'amorevolissimo Signore si di buon orn il prevenne: grazie seguite poi da doni ognor più preziosi sino a condurlo al più prossimo grado di simiglianza col Figliuolo di Dio Altissimo, sì nella partecipazione illimitata del Sacerdozio eterno, sì nella missione di annunziare la verità, sì nella gloria di divider con lui le passioni? Ciò che egli pensasse noi nel sappiamo; sappiamo solo che eran quelli pensieri dolci, soavi, tenerissimi che gli inondavano l'anima di conforto. »

« Ma quello non era che un primo saggio delle emozioni che Volterra dovea risvegliare nell'animo del Pontefice visitatore. Nel di seguente giovedì 27 d'Agosto cadeva la fe-

sta di S. Giuseppe Calasanzio, Istitutore delle Scuole Pie: festeggiata dai Padri Scolopi con quella solennità che si addice a' figliuoli, i quali dai santissimi ammaestramenti di un tanto Padre trassero quello spirito che a sì gran pro del mondo trasfondono nei teneri petti della gioventù alle loro cure commessa. Ora Pio IX che di quello spirito beve in sua giovinezza assai largamente, volle come era da aspettare rendere più augusta quella festa colla sua presenza. Recatosi pertanto di buon mattino a S. Michele, si parò a Messa e celebrò il Sacrificio incruento con segni manifesti di commozione. »

« Questo consumato, quando si rivolse per comunicare gli astanti del SSmo Corpo di Cristo, avrebbe voluto rivolger loro alcune brevi parole da infervorarli viepiù in quella funzione del mistero d'amore; ma la sua commozione era giunta a segno da soffocargli la voce. Si appressarono pertanto alcuni Sacerdoti, i signori Convittori del PP. Scolopi ed un numero grande di soci della Conferenza di S. Vincenzo, ai quali il solo ricevere la comunione dal Papa, e dal Papa sì fattamente compreso da sensi di devozione tenerissima, valse in luogo di qualunque più animato discorso. »

« Dopo la seconda messa ascoltata dal Papa per render le grazie, si trasferì egli con gli altri insieme all'attiguo collegio, dove il Granduca ed il Gran Principe ereditario erano andati per ossequiarlo. Quivi si osservò il monumento già eretto in onor suo sin dai primi giorni della sua esaltazione al Pontificato, si lessero alcune belle epigrafi poste nel vestibolo e vennesi alle stanze del Rettore ove era apparecchiato l'asciolvere. Il Santo Padre e le loro Altezze non isdegnarono di accettarne ed ambedue le corti ne parteciparono. Di là si andò alla gran sala, ove erasi eretto il trono e gli astanti cominciarono per ordine a prostrarsi al sacro bacio. Prima ad essere ammessi furono quattro del superstiti condiscipoli della Santità Sua in quel Collegio, ed erano il Cav. Giulio Maffei ed il Cav. Giuseppe Bardini di Volterra, il nobile Sig. Capitano Filippo Seusi di Loro ed il nobile Sig. Francesco Aleotti d'Arezzo. Dopo di essi trasse innanzi tutta intera la religiosa famiglia dei Padri, con molti altri personaggi di merito che giudicaronsi degni di quell'onore. Da ultimo si diè luogo ai giovanetti Alunni, i quali a quel privilegio per più titoli avevano diritto. »

« Qui più che altrove numerosi nel Sommo Pontefice quella amabilità di tratto e quella dimestichezza di modi che si nottine a un padre il quale si vegga circondato dai cari suoi figliuoletti. E perchè la memoria di un giorno per tanti capi al fausto non avesse in essi mai a venir mene, volle aggiungere a ciascuno un dono di sua mano, il quale, appunto perchè venuto da lui, fosse loro doppiamente caro. Pertanto ai Convittori della prima camerata distribui altrettanti cammei incastinati ciascuno in bel cerchietto d'oro; e l'effigie incisa nella parte biancheggiante del nicchio rappresentava un qualche Santo. Ai Convittori della seconda camerata donò parimente dei cammei simili ai primi, se non in quanto il cerchietto della legatura era argento e non oro. A quelli finalmente delle camerate terza e quarta teccarono alcune medaglie d'argento improntate dell'effigie dell'Immacolata e le stesse medaglie furono distribuite a tutti i Religiosi, come quelle che mene d'ogni altra cosa sconvengono alla povertà che essi professano. »

« Quindi il Santo Padre volle fare un giro per tutto il collegio e giunto alla camerata di S. Giuseppe, agevolmente la ravvisò per quella che egli da alunno aveva abitata e ricercò del suo antico stanzino ed entrevvi e si fé alla finestra, per riconoscere da quella i luoghi adiacenti, e col richiamare le rimembranze di sua giovinezza, ricrearsi. Poscia ridiscese, prima di lasciare il collegio entrò nella scuola di retorica, ove si trattenne alquanto ad osservare la prima dimostrazione della facciata del Duomo di Firenze, ideata dal Sig. Cav. Pompeo Faltoni di Volterra, scultore architetto (1). »

« Dal collegio Sua Beatitudine recavasi a piedi al monastero di S. Lino, passando per la pubblica piazza, nella qual circostanza, i segni di riverenza e di affetto del popolo numerosissimo furono quali dovevano aspettarsi in una tale città verso tale Pontefice. Quindi parimenti a piedi si condus-

(1) « Il cav. Faltoni aveva anche modellato un busto rappresentante Sua Santità, il cui esemplare di gesso da vedersi in marmo ammiravasi nel palazzo episcopale. Quel lavoro era stato affidato a lui dal Municipio di Volterra, ed egli seppe così bene secondarne i disegni che ne riportò lodi dallo stesso S. Padre, il quale da lui rimetteva di una medaglia d'argento. »

se alla chiesa non lontana di S. Francesco, ove venerò la miracolosa immagine di Maria SSma sotto il titolo di S. Sebastiano, Patrona principale della città e diocesi di Volterra. La chiesa era decorosamente apparata ed illuminata, ed il concorso del popolo ancora quivi tragrande. Presso alla chiesa, in un partimento di camere terrene, è la scuola di disegno. In quello per invito del Municipio, una Deputazione eletta a quest' uopo e presieduta dal Sig. Carlo Tangassi, avea fatto raccorre e porre in mostra mille varietà di lavori in alabastro, cioè statnette e gruppi e candelabri e vasi di forme eleganti e di squisito lavoro, che sono la precipua industria della città di Volterra. »

« Questi, oltre ai bei lavori di plastica ed ai disegni d' ogni ragione che di quello studio sono frutto proprio, fornirono per oltre ad un' ora piacevole trattenimento al Pontefice, il quale prima di partire di colà degnossi manifestare alla Deputazione «opraddetta, come quel pensiero del Municipio volterrano eragli tornato al sommo gradito. Anzi, affinché di questo suo gradimento avessero un pegno ancora gli artisti che da tutte quasi le officine di Volterra aveano a gara portate colà le loro opere, volle fare acquisto per un valente assai ragguardevole di quei tra i lavori che più degli altri gli erano piaciuti: alla quale altissima degnazione gli artefici corrisposero rilasciando quegli oggetti ai prezzi che diconsi di commercio. Dopo ciò egli venne invitato dal Granduca ( che col Principe suo primogenito avvalo sempre accompagnato ) ad ascendere il trono quivi apparecchiato, ed ammise al bacio del piede il professore Batelli, gli alunni della scuola comunale di disegno e di plastica, molti dei manifatturieri che aveano poste in mostra quelle opere e vari cospicui personaggi. »

« Al suo ritorno al palazzo episcopale, salì per una seconda volta alla loggia, e compartì la benedizione apostolica al popolo affollato sulla piazza; e questo non mai stancò di applaudire l' accolse con acclamazioni di riverente giubilo. Quindi a soddisfare alla pressa dei devoti, recossi alla sala del trono ed ammise al sacro bacio i membri componenti il Tribunale di prima istanza con tutti gli addeetti al medesimo, gli alunni del venerabile Seminario e molto ragguardevoli persone sì chierici che laici. »

« Il dopo pranzo fu riservato alle visite del Museo Guarnacci, del R. Spedale e del carcere penitenziario che basterà aver qui solo accennate; e mentre Sua Santità era colle loro Altezze occupata in quelle, trasferivasi segretamente da S. Francesco alla cappella privata di Mons. Vescovo la miracolosa immagine di Maria SSma di S. Sebastiano di sopra mentovata. Era voto ardentissimo del Clero e del popolo di Volterra, poichè eglino aveano fra loro il Vicario di Gesù Cristo, vedere la cara effigie coronata di sua mano. Quindi erano certi ne crescerebbe onore alla gran madre di Dio, e la memoria della venturosa visita di *Pio IX* rimarrebbe legata ad uno dei più cari e venerati obbietti del loro culto. Il Canonico Giacomo Leoncini (1) il quale erasi fatto interprete di questi voti presso il Pontefice, seppe con tanta forza di ragioni e di preghiere perorare la causa, che ottenne il suo desiderio. Ritornato pertanto il Pontefice a casa dalle visite di quella sera, recossi in cappella e circondato dai suoi più intimi, veduti di aureo serbo la fronte della celeste Regina: un merito di più a quella corona che Maria gli va già intessendo da molti anni e che gli porrà ella stessa sul capo com' egli abbia compiuto il suo glorioso arringo. »

« La cappella, nella quale questo rito ebbe luogo, era quella stessa in cui *Pio IX* fanciullo ricevè per mano di Mons. Incontri la corona clericale; ed egli in quel momento lo ricordò con amore e lo disse a quel che gli eran dappresso, e andava così a guisa di chi medita ripetendo le belle parole del Salmo: *Dominus pars haereditatis meae et calice mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi*, che sono la formula colla quale il Chierico candidato, dato bando alle pompe mondane, elegge Dio per sua porzione. »

(1) « Non è nuova nel Leoncini quest' impegno per tutto il suo si ritiene alla gloria religiosa della sua patria. L' uso del sacro *Pallio* che era privilegio antico della Chiesa volterrana, ma da lunghi anni perduto, fu da *Pio IX* con la Bolla *Un primum* del 1.<sup>o</sup> Agosto 1856 restituito a quei Vescovi ad istanza appunto del can. Leoncini, il quale era recato a Roma ad avocare le parti de' suoi Pastori. I RR.mi Sigg. Capitolari a testimonio di riconoscenza presentavano allora il loro collare con un bel calice d'argento; ma ora lo stesso Sommo Pontefice volle premiare il merito col fargli dono d' una medaglia d' oro di gran valore. »

« Intanto le anticamere riempivansi di nuovo di personaggi chiedenti ammissione; ed il supremo Gerarca, ben persuaso in pratica della verità di quella sua appellazione solenne di *Servo del Servo di Dio*, comechè stanco e sposato si porse al desiderio di quelle genti piene di fede. Il Municipio della città di Volterra fu il primo a fare suo omaggio; quindi furono ammessi i soci attivi delle Conferenze di S. Vincenzo, e dopo di essi gli Istitutori della Dottrina Cristiana (1), la quale istituzione egli degnossi arricchire di speciali favori spirituali. »

« Oltre a tutti questi erano convenute quivi innanzi a lui le Dame della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli in numero soprammodo grande, e non potendo egli per l'ora già tarda ammetterle tutte al bacio del piede, indirizzò loro in quella vece una breve esortazione in questa sentenza: »

« Mi gode l'animo di vedervi così riunite dinanzi a me; e mi perge grato argomento da intrattenermi con voi, la funzione che in questo momento ho compiuto con dolce mozione dell'animo mio, ed alla quale intendo che tutte dobbiate meco partecipare. È questa l'incoronazione della miracolosa immagine della B. Vergine sotto il titolo di S. Sebastiano, tanto venerata in questa vostra città. A questa incoronazione intendo che dobbiate concorrere, partecipare e contribuire meco, imponendo tutte la mano sul capo di Maria SSma per arricchire la di lei corona delle gemme più preziose. Maria è la Sposa dei Sacri Cantici, della quale è detto *Veni de Libano, sponsa mea, veni coronaberis*: e dev'essere da voi effettivamente coronata di una corona risplendente di preziose gemme, quali sono le virtù proprie del vostro sesso e più specialmente delle figlie di S. Vincenzo de' Paoli. Fra queste virtù primeggiano la carità e l'esemplarità dei buoni costumi. Ed a ragione il sacro testo aggiunge, *coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum*; sarai coronata dai covili dei leoni, dai monti dei leopardi e delle altre bestie feroci; perchè si deve intendere che oltre all'essere coronata dalle persone più utili e più indegne di questa terra, le virtù stesse che sono come le gemme della sua corona debbono costare difficoltà e sacrifici. Ed è appunto ad onta di queste difficoltà ed a costo di sacri-

(1) Questi Istitutori veramente erano stati ricevuti nella mattina.



nzi che voi dovete esercitare la carità presso il letto degli infermi e nella visita dei poverelli e dei carcerati. Più specialmente poi dovete praticare ogni virtù nel seno delle vostre famiglie medesime, porgendovi a modello di vere madri cristiane ed allevando i vostri figliuoli nel santo timore di Dio in modo, che possiate un giorno renderli a quel Dio che ve li donò, quali vi furono consegnati. Vi sovvenga che il secolo nostro vi chiama il sesso debole, e della vostra debolezza appunto vorrebbe prevalersi per ruinarvi, per perdervi. Ma voi resistete ai suoi perversi consigli; alle sue arti malvage e vi renda ferti la benedizione che in questo momento imploro su di voi dalla Trinità sacrosanta. Vi benedica il Padre colla sua onnipotenza, il Figliuolo colla sua sapienza, lo Spirito Santo colla sua carità e col suo amore. Amen. »

« Mentre queste cose facevansi in palazzo, i cittadini al di fuori rinnovellavano spontaneamente la luminaria, la quale per la tranquillità dell'atmosfera riuscì assai più splendida e brillante che la sera precedente. »

« La seguente mattina alle 6 e mezzo il Santo padre discese in Cattedrale e vi celebrò Messa. Appressaronsi alla sacra mensa e ricevettero da lui il pane eucaristico alquanti Sacerdoti, tutti gli alunni del Venerabile Seminario e gran numero di dame della Congregazione di S. Vincenzo. Il ricco calice, nel quale consacrò, adornò di figure e di intagli di squisitissimo lavoro e del quale egli velle fare presente alla cattedrale, sarà sempre conservato in quella come tesoro doppiamente prezioso. »

« Al ritorno dalla cattedrale il S. Padre ascese per l'ultima volta alla loggia per dare la benedizione che con lacrime di tenerezza fu accolta dal popolo, il quale ansiosamente aspettava quell'estreme favore. Finalmente dopo essere stato ossequiato dal Sottoprefetto e dal Magistrato civico (agli augurii dei quali egli rispondeva rassicurandoli che si partiva solo colla persona, ma che quanto allo spirito e al cuore persevererebbe sempre fra loro) presso alle ore 9 del mattino, prese col Granduca e col Principe il cammino verso Siena.



# INDICE

---

*Indice dei Capitoli* . . . . . pag. [389](#)

## INDICE ALFABETICO DELLE COSE PIÙ NOTABILI

<i>Adelardo vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">242</a>
<i>Adimaro vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">251</a>
<i>Adinari, vesc. Roberto</i> . . . . .	«	<a href="#">272</a>
<i>Agati Giosuè fabbricante d'organi</i> . . . . .	«	<a href="#">76</a>
<i>s. Agnolo. ( Chiesa di )</i> . . . . .	«	<a href="#">244</a>
« <i>Sua consecrazione</i> . . . . .	«	<a href="#">285</a>
<i>Agnolo di Lorentino pittore</i> . . . . .	«	<a href="#">89</a>
<i>s. Agostino ( Chiesa di ) Sua consecrazione</i> . . . . .	«	<a href="#">285</a>
<i>pp. Agostiniani. Loro convento in Volterra.</i> . . . .	«	<a href="#">259</a>
« <i>In Gambassi</i> . . . . .	«	<a href="#">288</a>
<i>Alamanui vesc. Luca</i> . . . . .	«	<a href="#">285</a>
<i>Albizi vesc. Orazio ( degli )</i> . . . . .	«	<a href="#">280</a>
<i>Alboino I vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">238</a>
<i>Alboino II vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">242</a>
<i>Alchi gastaldo</i> . . . . .	<a href="#">201.</a>	<a href="#">237</a>
<i>Alessandro II Pontefice. Suo passaggio per Volterra</i> . . . . .	«	<a href="#">26</a>
<i>Aliotti arcio. vesc. Lodovico</i> . . . . .	«	<a href="#">269</a>
<i>Aliotti vesc. Stefano</i> . . . . .	«	<a href="#">271</a>
<i>Allegretti vesc. Rainuccio</i> . . . . .	«	<a href="#">262</a>
<i>Alli vesc. Antonio ( delli )</i> . . . . .	«	<a href="#">274</a>
<i>Alliata vesc. Ranieri</i> . . . . .	<a href="#">72.</a>	<a href="#">126.</a> <a href="#">294</a>
<i>Alumiere ( Guerra delle )</i> . . . . .	«	<a href="#">21</a>
<i>Alparto vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">241</a>
<i>Amatore vesc.</i> . . . . .	«	<a href="#">237</a>

<i>Asin dei dott. Gaspero storiografo volterrano</i>	pag. 21. 48. 112...	(1)
<i>Ammannato architetto</i>	«	203
<i>s. Andrea ( Chiesa di )</i>	249.	263
<i>Andrea I vesc.</i>	214.	239
<i>Andrea II vesc.</i>	19.	240
<i>Andrea da Fiesole scultore</i>	«	70
<i>Andreì Tommaso vesc. di Pistoia</i>	«	262
<i>ss. Angeli Custodi ( Cappella dei )</i>	89.	386
<i>s. Anna ( Cappella di )</i>	54. 355.	377
<i>ssma Annunziata di Ser Chelino ( Cappella della )</i>	54.	373
<i>ssma Annunziata di Madonna Costanza ( Cappella della )</i>	87. 89.	378
<i>Anqua ( Parrocchia di ) sua erezione</i>	«	286
<i>Antinori vesc. Lodovico</i>	102. 232.	282
<i>s. Antonio in via nuova ( Chiesa di ) quando edificata</i>	«	48
<i>s. Antonio degl' Incontri ( Cappella di )</i>	89.	387
<i>s. Antonio de' Marchi ( Cappella di )</i>	61.	386
<i>s. Antonio de' Minucci ( Cappella di )</i>	42.	370
<i>Apolloni prefetto Giuseppe</i>	«	61
<i>s. Apollonia ( Cappella di )</i>	42.	371
<i>Arme di Volterra</i>	«	69
<i>Arrighi Giuseppe pittore volterrano</i>	101. 128.	185
<i>ss. Attinia e Greciniana vv. e mm.</i>	12. 62. 65.	174...
<i>Baccioni Giov. Michele orefice volterrano</i>	«	168
<i>Badia di S. Galgano</i>	223.	257
<i>Badia dei SS. Giusto e Clemente</i>	202. 246.	248...
<i>Badia di Morrona</i>	253.	277
<i>Bagno di S. Giusto</i>	«	203

(1) Sono contrassegnati con questa punteggiatura quei titoli che ricorrono frequenti anche in altre pagine oltre le indicate.

<i>Baldanzi vesc. Ferdinando</i> . . . . .	pag. 286
<i>Balducci Giovanni pittore</i> . . . . .	37. 50. 62
<i>Balsinelli Jacopo scultore</i> . . . . .	* 116
<i>Balze</i> . . . . .	178. 203. 203...
<i>Barbiaccia ( vedi Cigli ).</i>	
<i>s. Barnaba di notte. Confraternita</i> . . . . .	* 185
<i>Bartoli Toddeo pittore</i> . . . . .	* 53
<i>s. Bartolommeo dei Colaini ( Cappella di )</i>	43. 378
<i>Bartolommeo d' Arezzo pittore</i> . . . . .	* 82
<i>Basilica. Senso di questa voce</i> . . . . .	* 18
<i>Battesimali ( Chiese ) Quali così chiamate</i>	* 243
<i>Bava cav. Giuseppe scrittore volterrano</i> . . . . .	* 11...
<i>Bava arcid. Giov. Batta</i> . . . . .	246. 323
<i>Belforte ( Castello di ) Erezione del fonte battesi-</i> <i>male nella sua chiesa</i> . . . . .	* 265
<i>Belforti vesc. Filippo</i> . . . . .	261. 322
<i>Belforti vesc. Ranieri</i> . . . . .	* 261
<i>Belforti generale Ottaviano</i> . . . . .	263. 368
<i>Benedettine. Loro monasteri a Volterra e a S.</i> <i>Dalmazio</i> . . . . .	263. 278. 293
<i>Benedetto VIII Pontefice. Sua venuta a Volterra</i>	* 245
<i>Benedetto I vesc.</i> . . . . .	* 241
<i>Benedetto II vesc.</i> . . . . .	* 245
<i>Benvenuto da Siena pittore</i> . . . . .	50. 96
<i>Berignone ( Castello di )</i> . . . . .	242. 259. 263. 267...
<i>s. Bernardino da Siena</i> . . . . .	87. 94. 273
<i>ss. Biagio e Cristoforo ( Cappella dei )</i> . . . . .	68. 369
<i>Biraghi Luigi. Suoi studi sulla Retiquia di S.</i> <i>Vittore Mauritano</i> . . . . .	* 173
<i>Boldrini Pompilio stuccista</i> . . . . .	* 78
<i>p. Bollando. Commissione creata in Volterra per</i> <i>raccogliere le memorie occorrenti alla sua</i> <i>opera</i> . . . . .	* 8
<i>Bonamici vesc. Luigi</i> . . . . .	81. 294. 320
<i>Bovino capitano Francesco</i> . . . . .	* 42

<i>Brini Francesco pittore</i> . . . . .	pag. <a href="#">52</a> , <a href="#">101</a> , <a href="#">118</a>
<i>Broccardi canco Antonio letterato volterrano</i> «	<a href="#">324</a>
<i>Brunelleschi Filippo</i> . . . . .	« <a href="#">112</a>
<i>Cuccino Giovanni architetto</i> . . . . .	« <a href="#">78</a>
<i>Cagli vesc. Lucio ( da )</i> . . . . .	« <a href="#">206</a>
<i>Callisto II Pontefice. Sua venuta a Volterra</i> <a href="#">17</a> , <a href="#">25</a> , <a href="#">250</a>	
« <i>Sue beneficenze e donazioni</i> . . . . .	<a href="#">22</a> , <a href="#">27</a> , <a href="#">165</a> ...
<i>pp. Camaldol. Loro Monast. in Volterra</i> <a href="#">202</a> , <a href="#">246</a> , <a href="#">297</a> ...	
<i>Campana Cammillo pittore volterrano</i> . . . . .	« <a href="#">54</a>
<i>Campanile del Duomo</i> . . . . .	« <a href="#">121</a>
<i>Campo Marsio</i> . . . . .	« <a href="#">180</a>
<i>Canaporisa</i> . . . . .	<a href="#">13</a> , <a href="#">19</a>
<i>s. Candido m. Sua reliquia</i> . . . . .	« <a href="#">231</a>
<i>Canigiani pittore</i> . . . . .	« <a href="#">66</a>
<i>Canonica ( Chiostro della )</i> . . . . .	<a href="#">107</a> , <a href="#">215</a> ...
<i>Canonici senatore Alessandro</i> . . . . .	« <a href="#">59</a>
<i>Capitolo della Cattedrale. Sua antichità</i> <a href="#">15</a> , <a href="#">18</a> , <a href="#">24</a> , <a href="#">301</a> ...	
« <i>Sue Costituzioni</i> . . . . .	<a href="#">305</a> , <a href="#">311</a> , <a href="#">342</a>
« <i>Sua parrocchialità</i> . . . . .	« <a href="#">309</a>
« <i>Suoi diritti di Collazione</i> . . . . .	<a href="#">310</a> , <a href="#">400</a>
« <i>d' Ozione</i> . . . . .	« <a href="#">311</a>
« <i>Favori ed onorificenze ricevute da Ponte-</i>	
« <i>fici e da Monarchi</i> <a href="#">282</a> , <a href="#">284</a> , <a href="#">312</a> , <a href="#">316</a> , <a href="#">393</a> , <a href="#">396</a> ...	
« <i>da Prelati ec.</i> . . . . .	<a href="#">244</a> , <a href="#">250</a> , <a href="#">306</a> ...
<i>Capriani Francesco architetto</i> . . . . .	<a href="#">30</a> , <a href="#">73</a>
<i>Cappellani della Cattedrale. Loro origine</i> . . . . .	« <a href="#">361</a>
<i>Formazione della loro massa</i> . . . . .	« <a href="#">364</a>
<i>pp. Cappuc. Loro convento in Volterra</i> <a href="#">280</a> , <a href="#">283</a> , <a href="#">403</a> , <a href="#">406</a>	
<i>Cardellini Lodovico intagliatore</i> . . . . .	« <a href="#">30</a>
<i>s. Carlo ( Oratorio di )</i> . . . . .	« <a href="#">45</a>
<i>s. Carlo del Tozzo ( Cappella di )</i> . . . . .	<a href="#">54</a> , <a href="#">383</a>
<i>Carlo Magno</i> . . . . .	<a href="#">18</a> , <a href="#">24</a> , <a href="#">302</a> ...
<i>pp. Carmelitani. Loro convento a Bibbona</i> «	<a href="#">288</a>
<i>Casarelli sac. Marco</i> . . . . .	« <a href="#">231</a>

<i>Casole (Chiesa collegiata di) Sua consacrazione</i>	pag. 252
<i>Cassero</i>	« 260
<i>Castelli Gio. Batta vesc. di Rimini, Visitatore Apostolico</i>	« 284
<i>Castello (Terziere di)</i>	« 13
<i>s. Caterina (Cappella di)</i>	81. 375
<i>Cavalcanti vesc. Roberto</i>	« 272
<i>Cavalieri di S. Maria</i>	« 263
<i>Cecchi Cammilla nei Verani</i>	« 184
<i>s. Cecilia (Cappella di)</i>	45. 369
<i>Cecina vesc. Filippo Niccola</i>	89. 292. 328. 438.
<i>Cecina avv. Lorenzo Aulo storico volterrano</i>	167. 249...
<i>ss. Corbone e Felice</i>	« 188
<i>Cercignani Niccolò pittore</i>	74. 84. 116
<i>Ceri. Loro appensione in onor di S. Giusto</i>	« 204
<i>Checucci P. Alessandro delle Sc. Pie</i>	« 40
<i>Cherubini sacerdote Gio. Batta</i>	« 43
<i>s. Chiara. Chiese di questo titolo in Volterra ed in Castelflorentino. Loro consacrazione</i>	48. 287. 289
<i>Ciciano (Parrocchia di) Sua erezione</i>	« 287
<i>Cigli Iacopo</i>	« 374
<i>Cigna Ippolito pittore volterrano</i>	43. 54
<i>Cioli Raffaello scultore</i>	« 68
<i>Cipolloni vesc. Antonio</i>	« 268
<i>pp. Cisterciensi. Loro convento a S. Galgano</i>	« 288
<i>Clarisse. Loro monastero in Volterra</i>	142. 277
<i>s. Clemente (Chiesa di)</i>	11. 201...
<i>Clemente XII. Feste in Volterra per la sua esaltazione al Pontificato</i>	« 291
<i>Coccapani Giovanni architetto</i>	« 200
<i>Colle (Chiesa di)</i>	254. 268
<i>ssma Concezione del Belladonna (Cappella della)</i>	68. 380
<i>ssma Concezione dei Verani (Cappella della)</i>	84. 384
<i>Congregazione dell'Adorazione perpetua</i>	« 120

<i>Congregazione delle SS. Attinia e Greciniana</i>	pag. 183
« <i>di Maria SSma Addolorata</i>	« 114
« <i>del SSmo Rosario</i>	48, 87
<i>Contucci Andrea scultore</i>	« 115
<i>Contugi Geremia vesc. di Padoca</i>	« 327
<i>Contugi-Serguidi cav. Giuseppe</i>	64, 115, 118, 123
<i>Corsini vesc. Pietro</i>	« 266
<i>Corti vesc. Amerigo</i>	« 265
<i>ss. Cosimo e Damiano. Origine della loro festa</i>	
<i>in Volterra</i>	90, 258
<i>Costanza vedova Ormanni</i>	87, 378
<i>s. Costanzo m. Sue reliquie</i>	« 344
<i>Costoli Aristodemo scultore</i>	« 39
<i>Crescenzi vesc.</i>	« 250
<i>s. Cristoforo ( Cappella di )</i>	91, 375
<i>ssma Croce ( Reliquia della )</i>	« 231
<i>Croce di giorno. Confraternita</i>	« 53
<i>ssmo Crocifisso dei Serguidi ( Cappella del )</i>	64, 384
<i>Cudon vesc. Andrea</i>	« 266
<i>Cungi Francesco pittore</i>	« 91
<i>Curadi cav. Francesco pittore</i>	43, 45, 81
<i>Da Casole Ranieri vesc. di Cagliari</i>	« 330
<i>Daddi Cosimo pittore</i>	100, 121
<i>s. Dalmazio ( Castello di ) Erezione della sua</i>	
<i>Parrocchia</i>	« 286
<i>s. Dalmazio ( Chiesa di ) in Volterra. Sua con-</i>	
<i>sacrazione</i>	« 278
<i>De' Giugni vesc. Ugo</i>	274, 330
<i>De' Wil Candido Pittore</i>	« 42
<i>Diocesi di Volterra</i>	289, 306
<i>Discipline. Confraternita</i>	« 92
<i>ss. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzi num.</i>	10, 145....
<i>s. Donato ( Cappella di )</i>	76, 372
<i>Domenichino. ( Vedi Zampieri ).</i>	



<i>Dottrina cristiana. Confraternita</i>	pag. 92	285
<i>Du-Mesnil vesc. Giuseppe</i>	292, 433,	436
<i>Duro Alberto pittore</i>	«	129

<i>Elpidio vesc.</i>	«	235
<i>Empoli Iacopo pittore</i>	«	49
<i>s. Enrico II imperatore</i>	245, 305, 317,	396
<i>Episcopio antico</i>	17,	21
« moderno	275, 287,	295
<i>Ermanno vesc.</i>	«	248, 306
<i>Eucaristio vesc.</i>	15, 235,	302
<i>Eumanzio vesc.</i>	«	234

<i>Falchi-Picchinesi Francesco vesc. di Pistoia e</i>		
<i>Prato</i>	«	333
<i>Falchini Mariano scultore ornatista</i>	«	30
<i>Falconcini Benedetto vesc. d' Arezzo</i>	«	332
<i>Falconcini Lodovico storico volterrano</i>	17, 151,	168
<i>Federigo conte di Urbino</i>	21, 74, 114,	218
<i>Fei cav. Emilio scrittore volterrano</i>	«	174, 176...
<i>Ferrucci capitano Francesco</i>	«	102, 279...
<i>Ferruzzi Francesco scultore</i>	«	86
<i>Fiera della dell' Assunta. Sua origine</i>	«	19
<i>Fonte d' Ercole</i>	«	196
<i>Fortunio P. Agostino scrittore di cose volterrane</i>	149...	
<i>Forzoni Giovanna Gastona pittrice volterrana</i>	«	128
<i>Fosini ( Parrocchia di ) Sua erezione</i>	«	286
<i>s. Francesco ( Chiesa di ) sua consecrazione</i>	«	286
<i>Sua erezione in Parrocchia</i>	«	297
<i>s. Francesco de' Benni ( Cappella di )</i>	84,	385
<i>s. Francesco de' Soderini ( Cappella di )</i>	68,	277
<i>Franceschini Baldassarre pittore volterrano</i>	«	48
<i>Franceschini Pietro iniziatore del pubbl. Museo</i>	«	333
<i>Franchini Niccolò pittore</i>	«	81
<i>Fraternita. ( Istituto della )</i>	21,	92

<i>Fraternità ( Cappella della )</i> . . . . .	pag. 372
<i>Gabbretani Bartolommea</i> . . . . .	« 383
<i>Gabella ( Antico Uffizio della )</i> . . . . .	« 280
<i>Galantini Beato Ippolito</i> . . . . .	233. 285
<i>s. Galgano cremita</i> . . . . .	223. 253
<i>s. Galgano ( Cappella di )</i> . . . . .	72. 335. 368
<i>Galgano I vesc.</i> . . . . .	« 251
<i>Galgano II vesc.</i> . . . . .	« 257
<i>Galletti vesc. Alessandro</i> . . . . .	60. 91. 293
<i>Galluzzi Francesco scrittore volterrano</i> . . . . .	133. 137...
<i>Gangino vesc.</i> . . . . .	« 238
<i>Gaudenziano vesc.</i> . . . . .	« 237
<i>s. Gelasio I Pontefice. Sue sollecitudini per la chiesa volterrana</i> . . . . .	15. 301...
<i>Gerini vesc. Giovanni</i> . . . . .	« 288
<i>s. Gherardo ( Cappella di )</i> . . . . .	72. 348. 381
<i>Gherardi Iacopo ( detto il Volterrano ) vesc. di Aquino</i> . . . . .	« 336
<i>Gherardini Giuseppe abate camaldolense scritto- re di cose volterrane</i> . . . . .	154. 181. 205. 245...
<i>Ghirlandaio Domenico</i> . . . . .	82. 181
<i>Giachi sac. Filippo storiografo volterrano</i> 14. 304. 301...	
<i>Giachini Pietro vescovo in partibus d' Ippona</i> « 337	
<i>Giorgi P. Eusebio delle Sc. Pie</i> . . . . .	« 113
<i>Giotto</i> . . . . .	50. 205
<i>Giovannelli P. Mario storiografo volterrano</i> 19. 204	
<i>s. Giovanni ( Chiesa di )</i> . . . . .	110. 308. 339
<i>Giovanni da S. Giovanni. (Vedi Mannozi).</i>	
<i>Giovannini Luca vesc. d' Anagni</i> . . . . .	« 337
<i>s. Girolamo ( Chiesa di ) Quando edificata</i> « 272	
<i>Sua consacrazione</i> . . . . .	« 285
<i>s. Girolamo de' Forti ( Cappella di ).</i> . . . .	43. 369
<i>s. Girolamo de' Giugni ( Cappella di )</i> 76. 274. 330. 377	
<i>s. Giudiano ( Cappella di )</i> . . . . .	76. 379

ss. <i>Giusto vesc. e Clemente conf.</i>	pag. 187. 235...
s. <i>Giusto ( Chiesa di )</i>	202. 207. 209. 237...
<i>Giustino arcidiacono</i>	15. 231. 301. 393
<i>Gori Gaetano pittore ornataista</i>	33. 74
<i>Gottifredo vesc.</i>	119. 202. 245. 290
<i>Gozzoli Benozzo pittore</i>	« 96
<i>Granai ( Casa dei )</i>	275. 286
<i>Grilli Vincenzo pittore volterrano</i>	« 118
<i>Grippe I vesc.</i>	« 238
<i>Grippe II vesc.</i>	« 239
<i>Guarguaglini pittore volterrano</i>	« 51
<i>Guarnacci canonico Benedetto</i>	« 339
<i>Guarnacci mons. Mario</i>	« 333
<i>Guelfi e Ghibellini. ( Fazioni dei )</i>	69. 167. 260
<i>Guerrieri dott. Gaetano architetto volterrano</i>	« 37
<i>Guglielmo ( canonico )</i>	335. 362
<i>Guidi Francesco arciv. di Pisa</i>	84. 114. 117. 339
<i>Guidi Iacopo vesc. di Penna ed Atri</i>	« 338
<i>Guido da Certaldo ( Beato )</i>	« 246
<i>Guido I vesc.</i>	« 237
<i>Guido II vesc.</i>	119. 247
<i>Guido III vesc.</i>	« 249
s. <i>Iacopo dei Gherardi ( Cappella di )</i>	89. 336. 378
ss. <i>Iacopo e Giovanni ( Spedale dei )</i>	« 264
s. <i>Iacopo de' Pagnini ( Cappella di )</i>	54. 386
<i>Iacopo ( il Volterrano ) cardinale</i>	« 341
<i>Incontri Cammillo cronista volterrano</i>	103. 106. 280
<i>Incontri Cammillo pittore volterrano</i>	« 52
<i>Incontri Carlo Filippo vesc. d' Arezzo</i>	46. 343
<i>Incontri Franc. Gaetano arciv. di Firenze</i>	40. 115. 344
<i>Incontri vesc. Gius. Gaetano</i>	33. 62. 103. 205. 345...
<i>Incontri Girolamo vesc. di S. Sepolcro</i>	« 342
<i>Incontri cao. Attilio</i>	« 75
<i>Incurabili ( Spedale degli )</i>	« 274

<i>Indulgenze. Della Sacra della catt.</i>	pag.	27. 218. 308
« della festa di S. Ugo . . . . .	«	224
« delle feste di Maria Sma e dei SS. Vittore ed Ottaviano . . . . .	«	218
« dell'Altare privilegiato . . . . .	63.	95
« della Via Crucis . . . . .	«	97
« della traslazione di S. Giusto . . . . .	«	211
« dell'Altare di S. Gregorio . . . . .	«	70
<i>Inghirami vesc. Bernardo</i> . . . . .	46.	280. 420 ..
<i>Inghirami Curzio archeologo volterrano</i> . . . . .	«	26
<i>Inghirami arcid. Giulio</i> . . . . .	«	109
<i>Inghirami Iacopo Gastano vesc. d' Arezzo</i> . . . . .	233.	314
<i>Inghirami generale Iacopo</i> . . . . .	«	77
<i>Inghirami-Fei cav. Marcello</i> . . . . .	«	128
<i>Immagini sacre. Del Croc. detto di S. Pierino</i> «	46	
« della Madonna d' Arezzo . . . . .	«	128
« dei Cherici . . . . .	«	66
« dei Dolori . . . . .	«	114
« del Rosario . . . . .	«	88
<i>Iapruneta</i> . . . . .	«	275
<i>Latereto ( Chiesa di )</i> . . . . .	«	251
<i>Legge Sebastiano ( del )</i> . . . . .	«	92
<i>Leone X Pontefice</i> . . . . .	216.	348
<i>s. Leonardo da Porto Maurizio</i> . . . . .	«	87
<i>s. Leonardo ( Cappella di )</i> . . . . .	«	383
<i>Leonardo da Pistoia pittore</i> . . . . .	«	40
<i>s. Leone Magno. Monumenti ed autorità che lo dichiarano volterrano</i> . . . . .	«	15
<i>Leone senese vesc.</i> . . . . .	«	236
<i>Leostelli. Famiglia volterrana</i> . . . . .	«	52
<i>s. Lino Pont. e mart.</i> <u>9.</u> <u>133.</u> <i>Sua reliquia</i> . . . . .		1-13..
<i>s. Lino ( Chiesa di ) Sua edificazione</i> . . . . .	«	142
<i>Sua consecrazione</i> . . . . .	«	285
<i>Lippi Filippo pittore</i> . . . . .	«	19

*Luca da Cortona. (Vedi Signorelli).*

*s. Lucia (Cappella di)* . . . . . pag. **45. 375**  
*s. Lucia in Bosco* . . . . . « **259**

*Maffei Mario vesc. di Cavallione* **97. 279. 348...**

*Maffei Raffaello (il Volterrano)* **133. 142. 167. 348...**

*Maffei provveditore Raffaello scrittore volterrano* **28...**

*Mammaccini canco Giovanni* . . . . . « **349**

*Manna di S. Ugo* . . . . . **224. 231**

*Mannozzi Giovanni pittore* . . . . . « **78...**

*Mannucci Guelfuccio* . . . . . « **100**

*s. Marco (Chiesa di) Quando consacrata* « **286**

« *quando interdetta* . . . . . « **203**

*Marcoli (Borgo di)* . . . . . « **249**

*s. Maria in via nuova (Spedale di)* . . . . . « **261**

*s. Maria Maddalena (Cappella di)* . . . . . **68. 373**

*s. Maria Maddalena. Confraternita* . . . . . « **54**

*s. Maria Maddalena (Spedale di)* **246. 267. 272. 305**

*Maria SSma della Neve (Cappella di)* . . . . . **42. 376**

*s. Mario mart. sua reliquia* . . . . . « **231**

*s. Mario (Cappella di)* . . . . . **89. 381**

*Mascagni fr. Arsenio pittore* . . . . . **127. 194. 203**

*Masi (Uffiziatura dei)* . . . . . « **387**

*Mastio (Torre del)* . . . . . « **21**

*Mattide contessa* . . . . . **249. 306. 317. 335**

*s. Matteo al Posatoio (Chiesa di)* . . . . . « **283**

« *Sua consacrazione* . . . . . « **285**

*Mauri senatore Ercolano (dei)* . . . . . **7. 133**

*Medici Cosimo I* . . . . . « **29**

*Medici Francesco* . . . . . « **ivi**

*s. Michele (Chiesa di) Vedi S. Agnello.*

*s. Michele dei Nani (Cappella di)* **89. 351. 387**

*s. Michele del Tucco (Cappella di)* . . . . . **68. 374**

*s. Miniato. Quando di una città episcop.* **287. 307**

*Mino da Fiesole* . . . . . **40. 73. 176. 118**

<i>Minori conventuali in Volterra</i> . . . . .	pag.	286
« <i>A Montieri</i> . . . . .	«	288
<i>Minori Osservanti</i> . . . . .	«	272, 402
<i>Misericordia ( Chiesa della ) Sua confrat.</i> . . . .	«	126
<i>Monete dei vescovi</i> . . . . .	250.	255
<i>Montaione. Spedale di S. Lucia ( a )</i> . . . . .	»	279
<i>Montebrandone</i> . . . . .	«	147
<i>Montecastelli. Quando edificato</i> . . . . .	«	255
<i>Monte al Pruno</i> . . . . .	«	348
<i>Montevoltraio</i> . . . . .	111.	257
<i>Montieri ( Castello di )</i> 242. <i>Sue miniere</i> . . . . .	«	254
<i>Moreni Carlo</i> . . . . .	«	122
<i>ss. Nabore e Felice mm.</i> . . . . .	«	163
<i>Naldini Giov. Batta pittore</i> . . . . .	«	45
<i>Nasini cav. Giuseppe pittore</i> . . . . .	«	128
<i>Natività di M. SS. del Barbiarella ( Cappella della )</i> 43.	374	
<i>Nerli vesc. Benedetto</i> . . . . .	«	281
<i>Neroni vesc. Giovanni</i> . . . . .	«	273
<i>Niccola Pisano architetto</i> . . . . .	29.	90
<i>ss. Nome di Gesù. Sacre cifre</i> 94. <i>Confraternita</i> «		92
<i>pp. Olivetani</i> . . . . .	263.	200
<i>Opilione vesc.</i> . . . . .	«	234
<i>Ormanni Giovan Maria</i> . . . . .	«	209
<i>s. Orsola ( Cappella di )</i> . . . . .	83.	383
<i>Orticasso ( Chiesa di S. Giovanni in ) Vedi Suta</i>		
<i>Chiara.</i>		
<i>s. Ottaviano eremita</i> . . . . .	18. 211.	239
<i>s. Ottaviano dei Belforti ( Cappella di )</i> . . . . .	72.	368
<i>Ottone I imperatore</i> . . . . .	«	243
<i>Pagani vesc. Simone</i> . . . . .	«	267
<i>Pagnini Dott. Raffuello</i> . . . . .	«	36
<i>Palazzo dei Priori</i> . . . . .	90.	256

<i>Ballo sacro</i> . . . . .	pag. 297
s. <i>Ancrazio a Chiusdino ( Chiesa di )</i> . . . . .	« 203
<i>Pandolfini vesc. Lodovico Maria</i> . . . . .	68. 201
<i>Pannocchieschi vesc. Ildebrando</i> . . . . .	254. 310. 352
<i>Pannocchieschi Pugno</i> . . . . .	« 255
<i>Paoletti Luigi M. vescovo di Montepulciano</i> . . . . .	242. 354
<i>Paoletti Iacopo intagliatore figurista</i> . . . . .	30. 86
<i>S. Paolo Apost. ( Reliquia di )</i> . . . . .	« 233
<i>Paolo vesc. di Calcedonia</i> . . . . .	« 265
<i>Parafulmini. Loro apposizione</i> . . . . .	« 113
<i>Parelli canco Giovanni cronografo volterrano</i> . . . . .	« 353
<i>Parissi Simone</i> 44. <i>Congregazione da esso istituita</i> 45. . . . .	382
<i>Paurano ( Parrocchia di )</i> . . . . .	« 259
<i>Pelliccioni Gaspero intagliatore ornataista</i> . . . . .	« 100
<i>Persio Flacco</i> . . . . .	« 134
<i>Petrenzano</i> . . . . .	« 244
<i>Piattoli pittore</i> . . . . .	« 89
s. <i>Pier Martire ( Cappella di )</i> . . . . .	91. 380
s. <i>Pierino ( Oratorio di )</i> . . . . .	« 176
s. <i>Pietro Apostolo. Suo passaggio presso Volterra</i> . . . . .	« 7
s. <i>Pietro ( Chiesa antica di )</i> 13 19. <i>Nuova</i> 20. 46. . . . .	327
s. <i>Pietro. Confraternita</i> . . . . .	« 22
<i>Pietro I vesc.</i> . . . .	« 238
<i>Pietro II vesc.</i> . . . .	« ivi
<i>Pietro III vesc.</i> . . . .	« 240
<i>Pietro IV vesc.</i> . . . .	« 243
<i>Pietro V vesc.</i> . . . .	« 244
<i>Pietro VI vesc.</i> . . . .	« 249
<i>Pino ( Pieve al )</i> . . . . .	« 251
<i>Pio IX</i> . . . . .	297. 316
« <i>Sua venuta a Volterra</i> . . . . .	« 439
<i>Piscina in Castello</i> . . . . .	« 13
<i>Piviale ( Tassa del )</i> . . . . .	311. 356
<i>Pomarancio. Vedi Cercignani.</i> . . . .	
<i>Porta d' Ercole</i> . . . . .	« 148

<i>Porta di Marte</i> . . . . .	pag. 146
<i>Portogallo Alvaro pittore</i> . . . . .	« 52
<i>Posatoio (Vedi Chiesa di S. Matteo).</i>	
<i>Postierla. (Vedi Chiesa di S. Andrea).</i>	
<i>Prato (Chiesa di). Quando dichiarata Cattedrale.</i>	« 288
<i>Prebende canonicali. Loro numero ed ordine</i>	« 318
<i>Presentazione di M. SSma (Cappella della)</i>	45. 382
<i>Purificazione (Chiesa della) comunemente S. Filip-</i>	
<i>po. Da chi edificata</i> . . . . .	« 339
« <i>Congregazione ivi cretta</i> . . . . .	« 349
 <i>Quarta funeraria</i> . . . . .	« 310
<i>s. Quirico (Antica chiesa di)</i> . . . . .	« 243
 <i>Rainacci canco Luca</i> . . . . .	« 355
<i>Razzi Antonio pittore</i> . . . . .	« 50
<i>s. Regola vesc.</i> . . . .	38 188
<i>ss. Reliquie</i> . . . . .	22. 27. 226...
<i>Reni Guido pittore</i> . . . . .	« 51
<i>Ricci vesc. Ranieri</i> . . . . .	« 261
<i>Ricciarelli Daniello</i> . . . . .	« 23
<i>Ricciarelli Leonardo stucchiata</i> . . . . .	32. 57
<i>Robbia Luca (della)</i> . . . . .	« 41
<i>Rocca s. Biagio</i> . . . . .	« 251
<i>Rocca nuova</i> . . . . .	« 21
<i>Rogero vesc.</i> . . . .	17. 120. 249. 290...
<i>Romani Cesare fabbricante d'organi.</i> . . . .	« 76
<i>s. Romolo vesc.</i> . . . .	10. 147. 151. 234...
<i>Roncalli cav. Cristofano pittore.</i> . . . .	« 52
<i>Rosselli Matteo pittore</i> . . . . .	« 49
<i>Rassetti Gio. Paolo pittore volterrano</i> . . . . .	72 81 83
<i>Rossi capitano Giovanni (dei)</i> . . . . .	« 31
<i>Rosso vescovo Ottavio (del)</i> . . . . .	02 290
<i>Rosso pittore</i> . . . . .	« 53
<i>Rovero vesc. Francesco (della)</i> . . . . .	278. 365...



Ruffoli Baccio . . . . . pag. 261

Sabiniano Pontefice volterrano . . . . . « 16

Sacchetti vescovo Niccolò . . . . . 9. 288

Sagrestia della Cattedrale . . . . . « 99

Salonicchi . . . . . « 90

s. Salvadore (Chiesa di) Vedi Basilica dei SS. Giusto e Clemente

s. Salvadore (Cappella di) . . . . . 54. 372

Salviati vesc. Giovanni . . . . . « 280

Santi di Tito . . . . . « 61

Saracini vesc. Marco . . . . . « 283

pp. Scolopi . . . . . « 290

s. Sebastiano (Cappella di) . . . . . 91. 367

Selvi Fabrizio vesc. di Grasseto . . . . . « 357

Seminario vescovile. Suoi primi principii . . . . . « 222

« Sua erezione . . . . . 285. 288. 290

Serguidi vesc. Guido . . . . . 29. 58. 283. 356. 407...

Serra Pietro (del) tornitore in legno . . . . . « 30

Sertori vesc. Giovan Matteo . . . . . « 280

pp. Sorviti di Casole . . . . . « 288

Sfondrati vesc. Carlo Filippo . . . . . 49. 289

Signorelli Luca pittore . . . . . 54. 100

Silvani Gherardo architetto . . . . . « 77

Sinodi Diocesani. Dei vescovi Ermanuo . . . . . « 248

« Filippo Belforti . . . . . « 265

« Neroni . . . . . 273. 347

« Alamanni . . . . . « 285

« Bernardo Inghirami . . . . . « 287

« Sacchetti . . . . . « 288

« Albizi . . . . . « 289

« Sfondrati . . . . . « 332

« Del Rosso . . . . . « 290

« Pandolfini . . . . . « 291

Soderini vesc. cardin. Francesco . . . . . 22. 123. 275

<i>Soderini vesc. Giuliano</i>	. . . . .	pag. 278
<i>Sodoma. ( Vedi Razzi )</i>		
<i>Solaini Aristodemo architetto volterrano</i>	. . . . .	33. 76
<i>Spedali riuniti</i>	. . . . .	267. 272
<i>Spera dott. Giovanni ( dello )</i>	. . . . .	« 36
<i>Spini vesc. Iacopo</i>	. . . . .	« 270
<i>s. Stefano ( Chiesa di )</i>	. . . . .	12. 294. 322
<i>s. Stefano degli Incontri ( Cappella di )</i>	. . . . .	« 385
<i>Stemmi gentilizi volterrani</i>	. . . . .	« 31
<i>Strenna Ottaviano ( di )</i>	. . . . .	« 264
<i>Strozzi vesc. Alessandro</i>	. . . . .	« 281
<i>Targioni vesc. Giuseppe</i>	. . . . .	37. 184. 297
<i>Tavianozzi famiglia volterrana</i>	. . . . .	174. 184
<i>Tommaso vesc.</i>	. . . . .	« 238
<i>Tommaso da S. Friano pittore</i>	. . . . .	» 51
<i>Torre del Balco</i>	. . . . .	« 111
<i>Tortori Giovanni architetto</i>	. . . . .	« 203
<i>Tucci Fulvio doratore</i>	. . . . .	« 30
<i>Ubaladini senatore Ubaldino</i>	. . . . .	« 62
<i>Ubertini vesc. Ranieri I. ( degli )</i>	. . . . .	90. 258
<i>Ubertini vesc. Ranieri II. ( degli )</i>	. . . . .	« 260
<i>Uffizi propri dei Santi volterrani</i>	. . . . .	167. 279. 348
<i>Ughelli P. Ferdinando storico volterrano</i>	. . . . .	171. 258..
<i>u. Ugo vesc.</i>	. . . . .	75. 120. 221. 252. 310..
<i>u. Ugo ( Cappella di )</i>	. . . . .	76. 372
<i>Ugo arciprete</i>	. . . . .	222. 253. 359
<i>« Suo Calendario</i>	. . . . .	217. 400
<i>Ugo il grande</i>	. . . . .	306. 317
<i>Urbano II. Pontefce. Suo passaggio per Volterra</i>		
<i>Urna romana</i>	. . . . .	119. 245. 290
<i>Vaccà Giovanni scultore</i>	. . . . .	« 114
<i>Vanchetoni. Confraternita</i>	. . . . .	« 285

Vanni cav. Francesco pittore . . . . .	«	97
Vellosoli. (vedi Chiesa di s. Girolamo)		
Ventuna (Ave Maria delle) Sua introduzione in Volterra . . . . .	pag.	289
Veracini Agostino pittore . . . . .	58.	81
Vergine Mario (Oratorio della) . . . . .	«	91
Vescovi di Volterra. Loro signoria . . . . .	17. 251. 271...	
« Immediata soggez. alla Sede di Roma	268. 291. 296...	
« Loro privilegi . . . . .	269. 291. 296...	
Visdomini vesc. Onofrio . . . . .	«	268
Vittimo. Primo convertito alla Fede in Volterra	10.	149
s. Vittore m. . . . .	27.	156...
s. Vittore (Cappella di) . . . . .	75.	370
Volterra. Sue onorevoli relazioni colla antica Repub- blica di Roma . . . . .	«	7
« Come governata nel primo Secolo dell' Era crist.	«	10
« Copioso numero de' suoi martiri . . . . .	«	11
« Suo primo tempio cristiano . . . . .	«	13
« Invasa dai barbari . . . . .	14. 189. 201	
« Restaurata da Ottone il grande . . . . .	«	201
« Assediata dai fiorentini . . . . .	90. 218. 258	
Zacchi Gabriele poeta volterrano . . . . .	«	360
Zacchi Gaspero vesc. d' Osimo . . . . .	«	ivi
Zacchi Zaccaria plastatore volterrano . . . . .	«	96
Zampicri Domenico pittore . . . . .	»	81

005685108



PAGINA	RIGA	ERRORI	CORREZIONI
8	10	soffermati . . . .	soffermato
15	11	Eucaristico . . . .	Eucaristia
32	17	pag. 25 f . . . .	pag. 25 t. <sup>a</sup>
34	32	vi si leggono . . . .	si leggono
45	25	Perzio . . . . .	Porsio
78	19	somministrato . . .	somministrato
87	9	Dei Gherardi . . . .	dei Gherardi
118	38	Verdiani . . . . .	Torrini
193	35	a daccrescere . . . .	od accrescere
221	23	nella . . . . .	nella
«	2	Dall' au. . . . .	dall' au.
242	10	Montieri; da Adalberto	Montieri de Adalberto
246	30	8125 . . . . .	1825
«	28	commendatore . . .	commendatario
313	23	( Pag. 218 . . . . .	( Perg. 218
314	21	da essi occupati . .	ad essi occupati
381	15	non può . . . . .	non può
«	19	tenuto . . . . .	tenuto
382	37	dovere . . . . .	povere
402	9	dei XL . . . . .	de XL
426	31	Ventura Pagni . . .	Ventura Pagnini
430	3	restuite . . . . .	restituite
«	10	ed alla . . . . .	ed alla
431	37	edosso . . . . .	adesso

Nel parlare dei dipinti che sono nella chiesa detta della Misericordia, omisi di ricordare la piccola tela che rappresenta S. Galgano eremita, pregiabil opera creduta di Giovanni da S. Giovanni recentemente sottratta ad una quasi totale deperizione, grazie alle diligenti cure del volterrano pittore Vincenzo Grilli.













